

STUDI VENEZIANI



FONDAZIONE GIORGIO CINI
SAN GIORGIO MAGGIORE · VENEZIA

★

Direttore scientifico:

GINO BENZONI

Segreteria e Redazione scientifica:

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA SOCIETÀ E DELLO STATO VENEZIANO
FONDAZIONE GIORGIO CINI

Isola di San Giorgio Maggiore, 1 30124 Venezia,
tel. +39 041 2710227, fax +39 041 5223563, storia@cini.it

★

Registrazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 10.4.1985

Direttore responsabile:

GILBERTO PIZZAMIGLIO

STUDI VENEZIANI

N. S. LXX (2014)



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXV

Amministrazione e abbonamenti:
FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa

Uffici di Pisa:
Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma:
Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70452494, fax +39 06 70476605, fse@libraweb.net
www.libraweb.net

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

© Copyright 2015 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN 0392-0437
ISSN ELETTRONICO 1724-1790

SOMMARIO

STUDI

GABRIELE GIUSTO, <i>Il Liber Maximus A. Origini e contenuto di un cartulario trevigiano del sec. XIV</i>	15
DARIA PEROCCO, <i>Pane e companatico: mangiare in viaggio nel Rinascimento</i>	43
GINO BENZONI, <i>La battaglia di Ravenna: un'eco di galoppi lontani</i>	57
LIONELLO PUPPI, <i>Una precoce immagine del Cristo benedicente di Tiziano</i>	77
ANDREA DONATI, <i>Tiziano e il Tributo della moneta: due invenzioni, una variante</i>	83

NOTE E DOCUMENTI

ANTONIO MANNO, <i>L'eterno Tiziano</i>	149
FRA' UBALDO M. TODESCHINI, <i>Liber introitus conventus S. Marcelli de urbe. Libro di entrata del convento di S. Marcello di Roma da ottobre 1491 a settembre 1510</i>	171
PAOLO L. BERNARDINI, <i>Nel Ghetto, serenissimo: rileggere Simone Luzzatto</i>	427
CARLA BOCCATO, <i>Volontà testamentarie di un'Ebreo del Ghetto di Venezia (prima metà sec. XVII)</i>	439
SERGIO BALDAN, <i>Venezia, 21 gennaio 1892: i candelabri di Pio VII ritornano a S. Giorgio Maggiore</i>	453
STEFANO TROVATO, 1938, <i>Biblioteca Marciana: il direttore e il «personale di razza ebraica»</i>	487
EGIDIO IVETIC, <i>Una vita per Venezia: Giuseppe Gullino</i>	499

RECENSIONI

FRANCO ROSSI, "Melior ut est florenus"... (M. Pitteri)	509
<i>Venezia e Dalmazia</i> , a cura di Uwe Israel, Oliver Jens Schmitt... (E. Ivetic)	512
<i>I meriti delle donne ... dai documenti dell'Archivio di Venezia...</i> , a cura di Alessandra Schiavon (F. Pagotto)	516
<i>L'abbazia di Santa Maria di Sesto nell'epoca moderna...</i> , a cura di Andrea Tilatti (M. Pitteri)	520
<i>La Vita e i Sermoni di Chiara Bugni...</i> , a cura di Reinhold C. Mueller, Gabriella Zarri (S. Serventi)	526

EVANGELIA SKOUFARI, <i>Cipro veneziana (1473-1571)</i> ... (J. Tisato)	530
<i>La Serenissima a Cipro</i> ..., a cura di Evangelia Skoufari (J. Tisato)	536
ISABELLA PALUMBO FOSSATI CASA, <i>Dentro le case. Abitare a Venezia nel Cinquecento</i> (P. Vuillemin)	539
ANDREA PELIZZA, <i>Riammessi a respirare l'aria tranquilla</i> ... (J.-Cl. Hocquet)	540
<i>Ateneo Veneto 1812-2012. Un'istituzione per la città</i> , a cura di Michele Gottardi, Marina Niero, Camillo Tonini (M. Pitteri)	545

STUDI

IL LIBER MAXIMUS A. ORIGINI E CONTENUTO DI UN CARTULARIO TREVIGIANO DEL SEC. XIV*

GABRIELE GIUSTO

1. IL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI TREVISO

IL Capitolo dei canonici della cattedrale di S. Pietro di Treviso ha una storia con ogni probabilità più antica rispetto al primo documento conosciuto che ne farebbe supporre l'esistenza, datato all'anno 997,¹ ed indubbiamente la sua istituzione risale a diverso tempo addietro rispetto alle date dei primi documenti custoditi nel suo archivio, riportabili alla seconda metà del sec. XI.² Una delle prime notizie di figure appartenenti alla canonica trevigiana l'abbiamo da Paolo Diacono, il quale ci informa che nel 734 (o 730 secondo altre fonti)³ Callisto, l'arcidiacono della chiesa di S. Pietro di Treviso, divenne patriarca d'Aquileia.⁴

Per il primo millennio dell'era volgare non abbiamo altre notizie riguardanti il Capitolo di San Pietro o alcuno dei suoi esponenti, ma possiamo quantomeno ipotizzare un livello piuttosto alto nella ge-

* Desidero innanzitutto ringraziare il prof. Gherardo Ortalli, per la costante e paziente attenzione. Inoltre il mio ringraziamento va anche al prof. Marco Pozza e al dott. Ermanno Orlando, i cui preziosi consigli mi hanno aiutato non poco in questo lavoro.

¹ F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, v, *Ecclesiae Foro-Julii, Venetorumque domini*, a cura di N. Coleti, Venetiis, 1720, col. 504, e regesto in M. POZZA, *Regesti delle pergamene di Santa Maria di Mogliano 997-1313*, Mogliano Veneto, Centro Studi Abbazia di Mogliano Veneto, 2000, n. 1, 28 feb. 997: trattasi dell'atto di fondazione del monastero di Mogliano nel quale compaiono tutti i canonici dell'epoca e il ruolo ricoperto. Cfr. A. MARCHESAN, *Treviso Medievale*, a cura di L. Gargan, Bologna, Atesa, 1971, II, pp. 350-351.

² La più antica pergamena custodita presso l'archivio della Biblioteca Capitolare di Treviso, andata però perduta in anni recenti, sarebbe stata datata 1043 e avrebbe riguardato una donazione di un privato al monastero di Mogliano: cfr. Archivio Capitolare di Treviso [= ACAPTIV]: scat. 1, n. 1 (ad oggi compare uno scritto che avvisa della mancanza della pergamena e ne riporta il regesto). Le successive sono cinque pergamene redatte negli anni 1069, 1086, 1087, 1096 e 1098, tutte ascrivibili a proprietà canonicali, oltre ad un frammento di sinodo diocesano sempre del sec. XI: cfr. ACAPTIV, scat. 1, nn. 2-7.

³ UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., col. 33.

⁴ PAULI DIACONI *Historia Langobardorum*, VI, 45, a cura di G. Waitz, Hannoverae, 1878 («*Monumenta Germaniae Historica* [= MGH]. *Scriptores rerum Longobardicarum et Italicarum*, saec. VI-IX»), p. 180.

rarchia religiosa dei canonici trevigiani, dato che farne parte poteva essere il preludio a cariche ecclesiastiche particolarmente importanti per l'epoca in questione, quale per l'appunto la cattedra aquileiese, massima carica religiosa della zona tra il Po e le Alpi orientali.

Nei secoli successivi la documentazione inerente al Capitolo trevigiano si fa via via più intensa. Maggiori conoscenze le abbiamo in particolar modo riguardo ai possessi dei canonici, loro pervenuti attraverso donazioni di privati e talvolta anche grazie a donazioni vescovili.⁵

Una forte tradizione attribuisce ad un certo conte Giovanni, probabilmente uno dei figli⁶ di Rambaldo II, documentato conte di Treviso tra i secc. X e XI,⁷ un notevole donativo che egli avrebbe concesso al Capitolo e che, peraltro, avrebbe consentito di costruire le cosiddette 'canoniche nuove', immediatamente dietro al duomo. Un atto particolarmente importante quindi, per il quale il conte Giovanni avrebbe ottenuto di essere ricordato con una lapide, che ancora oggi è possibile vedere all'interno della cattedrale trevigiana,⁸ e sul quale è bene spendere qualche parola.

Tale donativo sarebbe stato costituito, oltre che da appezzamenti interni alla città, dai possessi che il Capitolo in seguito poté vantare in alcuni villaggi nei dintorni di Treviso, in particolare a Melma (l'odierna Silea a est di Treviso, che prendeva il nome dall'omonimo fiume), a Preganziol e a Salvarosa.⁹ Di questa donazione non ci è giunta alcuna documentazione diretta, ma alcuni dei territori nei quali i canonici

⁵ MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, cit., p. 353.

⁶ Cfr. *supra*, nota 5.

⁷ Sui conti di Treviso, in seguito conosciuti come Collalto, P. A. PASSOLUNGI, *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, Treviso, B&M, 1987. In particolare Rambaldo II pare esser stato un personaggio di particolare rilievo tra i secc. X e XI, comparso tra i pochissimi accompagnatori della visita segreta effettuata dall'imperatore Ottone III a Venezia nel 1001. A tal riguardo cfr. S. GASPARRI, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, II, *Il medioevo*, a cura di D. Rando, G. M. Varanini, Venezia, Marsilio, 1991, p. 33.

⁸ O meglio, è possibile osservarne una copia dato che la dedica originale era dipinta su una parete della cattedrale abbattuta nel sec. XVIII: cfr. MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, cit., pp. 353-356.

⁹ Tali luoghi figurano nell'unico documento che ci informa riguardo alla donazione da parte del conte Giovanni, ovvero la memoria dello stesso Giovanni nel *Necrologium Vetus*, registro di memorie di defunti risalente alla metà del sec. XIII, dove appunto vengono menzionate la morte del conte in data 13 novembre e la motivazione per la quale doveva essere ricordato e celebrato, ossia il donativo effettuato a favore della canonica di beni siti in quelle località. Cfr. ACAPTV: *Necrologium Vetus*; E. ORLANDO, *Scheda sul Necrologium Vetus*, in *Ecclisiae Venetae*, SIUSA, consultabile all'indirizzo <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=unita&Chiave=350695&RicDimF=2&RicProgetto=ev>, ultima consultazione il 15 gen. 2014; MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, cit., p. 353.

dimostreranno in seguito di avere possessi sono effettivamente riconducibili alla famiglia comitale trevigiana, per quanto però solo di una piccola parte di questi si può avere certezza documentaria. Infatti, per il periodo nel quale è stato supposto sia vissuto il conte Giovanni, gli unici luoghi effettivamente documentati come possessi comitali sono quelli che compaiono in alcuni diplomi imperiali della seconda metà del sec. x, concessi alla famiglia dei conti trevigiani dalla dinastia sassone, in particolare da Ottone III.¹⁰ Tra le località citate in questi diplomi solamente Salvarosa risulta nominata nel lascito del conte Giovanni al Capitolo, oltre alla stessa Treviso, nella quale però non solo non è facile risalire ai precedenti padroni dei beni che qui ebbero i canonici, ma è inoltre francamente improbabile che questi beni fossero loro pervenuti esclusivamente attraverso la donazione di cui sopra. Per inciso, nei diplomi compare anche la località di Salvatronda, non inclusa nella menzione della donazione, ma successivamente compresa tra i luoghi nei quali vi furono beni posseduti dal Capitolo.¹¹

Il fatto che nei diplomi ottoniani, i quali, ripetiamo, sono pressoché le uniche fonti certe che permettono di definire il patrimonio fondiario comitale tra i secc. x e xi, non vengano nominate Melma e Preganziol, presenti però nella donazione di Giovanni, potrebbe essere interpretato come una falsificazione di quest'ultima, ipotesi che però, date le circostanze grazie alle quali ci è pervenuta, tra cui un'iscrizione ancora oggi visibile, sarebbe alquanto incomprensibile. Lo stesso fatto prenderebbe però una valenza di tutt'altro genere se si utilizzassero in altra maniera le informazioni. Infatti, se si considerasse vera la notizia della donazione, la si potrebbe utilizzare per integrare le conoscenze sui primissimi possessi comitali, intendendo le due località di Melma e Preganziol se non propriamente allodiali, quantomeno non derivanti da donazioni imperiali, e le si potrebbe quindi inserire tra le zone d'interesse nel sec. x della famiglia dei conti, ampliando la prospettiva classica che vede la detta famiglia fortemente legata sin dagli albori quasi esclusivamente alla zona del Piave, e di converso presente in maniera debolissima nelle zone circostanti la città, quali per l'appunto Melma e Preganziol. Chiaramente questa operazione, che va a riconsiderare il patrimonio comitale originale, può essere effettuata

¹⁰ *Ottonis III Diplomata*, in *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, a cura di Th. Sickel, Hannoverae, 1893 («MGH»), n. 154, 14 nov. 994; n. 213, 12 giu. 996; nn. 378-381, 1000 - .

¹¹ MARCHESAN, *Treviso Medievale*, II, cit., p. 365.

non solo valutando la donazione come fatto realmente avvenuto, ma soprattutto ritenendo che il donatario appartenesse effettivamente alla stirpe comitale trevigiana, questione sulla quale ad oggi non si può avere assoluta certezza.

Oltre a quelle del non totalmente identificato conte Giovanni, numerose altre furono le donazioni al Capitolo della cattedrale trevigiana durante i secoli centrali del Medioevo. Non solo l'episcopato, il cui apporto fu notevole, sebbene non preponderante, ma tutto un ragguardevole pulviscolo di donatori composto da privati, ecclesiastici, e non raramente dagli stessi canonici, contribuì in maniera determinante alla costruzione del patrimonio del Capitolo, che si distribuiva a macchia di leopardo sull'intero comitato trevigiano, con una particolare insistenza nella zona occidentale e all'interno dello stesso capoluogo.

2. IL *LIBER MAXIMUS A*:

CONTESTUALIZZAZIONE STORICO-POLITICA

Il codice intitolato *Liber Maximus A*, custodito presso la Biblioteca Capitolare di Treviso, è un cartulario¹² membranaceo composto da dieci fascicoli, per un totale di centotrentadue carte redatte quasi esclusivamente nei lati carne delle pergamene che lo costituiscono, e riportanti scritture risalenti in massima parte agli anni trenta del sec. XIV. La legatura è composta da assi e pelle ed è databile al sec. XVI, anche se con ogni probabilità è andata a sostituire una o più coperte precedenti, poiché analizzando anche sommariamente i fascicoli risulta chiara l'intenzione originaria di raccogliarli insieme già all'atto delle trascrizioni. Tali fascicoli riportano in copia autentica diversi documenti riguardanti il patrimonio fondiario del Capitolo, di alcuni dei quali si conserva tutt'oggi l'originale nell'Archivio Capitolare incorporato alla Biblioteca. Negli anni e nei secoli successivi furono trascritti tra gli spazi dei diversi fascicoli – nei rimanenti lati carne dove consentito e in caso contrario nei lati pelo – altri documenti riguardanti il Capitolo, cronologicamente successivi rispetto alla compilazione originaria, il più avanzato dei quali data all'anno 1540. Furono inoltre aggiun-

¹² Sull'origine in ambiente monastico di tali raccolte documentarie, poi in varia forma propagatesi anche a contesti pubblici (i *libri iurium* di cui si dirà in seguito), cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1991, pp. 65-66.

te notazioni varie fino al sec. XVIII; allo stesso secolo appartengono due inserti cartacei, uno dei quali, inserito a tergo dell'ultima pagina, funge da indice cronologico e alfabetico.¹³ La scrittura dei documenti copiati nel sec. XIV, la maggior parte dei quali risalenti all'anno 1335, come attestato dalla nota di autenticazione, risulta essere la minuscola cancelleresca italiana, nata e sviluppatasi nella Penisola durante il sec. XIII e pienamente utilizzata proprio durante il XIV.¹⁴

Fu durante la dominazione scaligera, durata dal 1329 al 1339, che si sentì la necessità di razionalizzare la mole di documenti conservati dal Capitolo, evidentemente per poter comprendere appieno l'ammontare del patrimonio e soprattutto delle prerogative dei canonici trevigiani, oltreché per ulteriori motivi di cui ora si dirà. L'urgenza di questa razionalizzazione venne però sentita dall'autorità civile, non dalla canonica o dalla curia trevigiana, tanto che fu proprio questa autorità a promuovere l'operazione. Questo possiamo affermarlo con certezza grazie all'autenticazione notarile posta in calce a gran parte dei documenti trascritti nel codice, la quale ci avvisa che lo stesso giudice Paolo de Muto, vicario del podestà scaligero di Treviso, Pietro dal Verme, era presente all'atto assieme ad Artusio, redattore di tutti i fascicoli ad esclusione del terzo, e ad altri tre notai.¹⁵

La trascrizione in codice dei documenti pergamenei relativi al patrimonio canonico fu quindi un atto voluto dall'autorità civile, effettuato con ogni probabilità sulla scorta di quanto in precedenza era già stato fatto autonomamente dal Comune di Treviso nel 1316, quando, grazie alla sua iniziativa, diversi documenti inerenti all'episcopato e ai suoi beni dal sec. X agli inizi del XIV vennero trascritti in

¹³ ACAPTV: *Liber Maximus A* [= LMA]. Cfr. E. ORLANDO, *Scheda sul Liber Maximus A in Ecclesiae Venetae*, SIUSA, consultabile all'indirizzo <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=unita&Chiave=8672&RicProgetto=evtvZ>, ultima consultazione il 15 gen. 2014.

¹⁴ Cfr. A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto, 1992, pp. 150-155.

¹⁵ La nota di autenticazione recita: «In nomine domini Dei, anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo quinto, indictione tercia, die nono intrante septembre. Hoc exemplum per me Artusium subscriptum notarium suppositum ex autentico suprascripto notario. Domino Paulo de Muto iudice vicario domini Petri de Vermo potestatis Tervisii insinuatus fuit et in eius presentia per me ipsum Artusium, et Petrum, Tadeum et Nicolaum subscriptos notarios ipsum exemplum cum autentico diligenter ascultatum. Et cum iudex ipse cognoverit ipsum cum autentico per ordinem concordare. Ut adhibeat eidem exemplo decreto plena fides suam et comunis Tervisii auctoritas. Interposuit et decretum mandans predicti notariis ut in rei testimoniorum se subscribant».

quello che oggi è comunemente chiamato 'Codice AC'.¹⁶ Negli stessi anni sempre il Comune trevigiano, che all'indomani della caduta della signoria caminese si era apprestato immediatamente a rinnovare gli statuti (1313),¹⁷ si adoperò per raccogliere la documentazione riguardante le sue stesse prerogative, che trascrisse in quello che divenne il *liber iurium* di Treviso, il *Codex Tarvisinus*.¹⁸

Sicuramente la situazione politica era profondamente diversa: mentre durante la redazione dei nuovi statuti, del Codice AC e del *Codex Tarvisinus* si era a pochi anni dal rovesciamento dei Caminesi e in pieno fervore di restaurazione comunale, ora Treviso si ritrovava nuovamente sotto il saldo controllo di una signoria, peraltro tenuta da un 'forestiero' quale era il della Scala. Tutto ciò però non aveva inficiato il 'nuovo corso' delle scritture comunali trevigiane, che per l'appunto a partire dagli anni '10 del sec. XIV, con la libertà riconquistata¹⁹ per pochi anni, si erano andate intensificando di molto e non avevano smesso di essere prodotte nemmeno negli anni successivi, nei quali Treviso era entrata nell'orbita prima dei conti di Gorizia e in seguito degli Scaligeri.²⁰ È questo un periodo particolarmente florido per la documentazione trevigiana: vi è una «radicale trasfor-

¹⁶ Archivio della Curia Vescovile di Treviso: codice AC (*Libro delle renovazioni de' feudi del vescovato di Treviso con moltissimi privilegi raccolti in quattro libri e distribuiti in buon ordine dalla vigilanza di monsignor vescovo Tolberto* [1316]).

¹⁷ Editi assieme agli statuti caminesi tardoduecenteschi in B. BETTO, *Gli statuti del Comune di Treviso (sec. XIII-XIV)*, I-II, Roma, ISIME, 1984-1986.

¹⁸ Il *Codex Tarvisinus* è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. Di tale Codice si è occupata S. Rosso, *Il Codex Tarvisinus. Struttura e contenuto del liber iurium del comune di Treviso*, «Archivio Veneto», s.v., CXXXIX, 1992, pp. 23-50, saggio nel quale vengono sottolineate particolarmente la genesi e l'organizzazione del Codice. Riguardo ai *libri iurium* rimangono di fondamentale importanza A. ROVERE, *I libri iurium dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1989, pp. 157-199 [da notare però come in tale saggio Treviso non venga considerata nel novero delle città italiane che tentarono di «raccolgere in uno o più libri la documentazione comunale»: ivi, p. 165 e nota 14 corrispondente al testo riportato]; A. ROVERE, L. PUNCUH, *I libri iurium dell'Italia comunale: una iniziativa editoriale degli Archivi di Stato*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX, 3, 1989, pp. 580-585, nel quale viene presentata l'edizione per l'appunto da parte degli Archivi di Stato dei *libri iurium* italiani riportando le problematiche che hanno portato a tale iniziativa.

¹⁹ Sulle vicende politiche degli anni immediatamente successivi alla caduta caminese cfr. G. CAGNIN, *Introduzione storica*, in IDEM, *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, Roma, Viella, 1999, pp. XXXI-XLII.

²⁰ Cfr. G. M. VARANINI, *Istituzioni e società, a Treviso (1259-1339)*, in *Storia di Treviso*, II, cit., pp. 181-185.

mazione del panorama delle fonti»,²¹ dovuta alla spinta del rinnovato Comune, il quale non si limitò a raccogliere i propri documenti, ma attuò la stessa operazione per l'episcopato e per altri enti ecclesiastici, anche non cittadini, ma sempre del distretto. Ne è esempio il caso del monastero di S. Maria di Mogliano dove, a seguito di un periodo di forte declino, il determinante intervento di tutela da parte del Comune portò alla produzione del primo di una serie di cinque registri, il quale, sebbene conservi una mole documentaria men che meno considerevole, resta comunque un indizio molto forte della volontà comunale e della sua capacità operativa.²² A tale *trend* deve la sua comparsa anche il primo inventario dei beni dell'ospedale di S. Maria dei Battuti, cronologicamente collocato tra il 1325 e il 1328: ben più a ridosso della prima stesura del *Liber Maximus A* che delle altre iniziative comunali di raccolta documentaria, in un periodo nel quale la situazione politica trevigiana era quindi tutt'altro che stabile²³ e si stava avviando alla dominazione scaligera. Nonostante ciò, è chiaro l'effetto dell'«onda d'urto» che le iniziative comunali avevano avuto anche su altre istituzioni cittadine, specie se di notevole caratura come nel caso dell'ospedale.²⁴

²¹ G. M. VARANINI, *Nota introduttiva*, in A. MICHIELIN, *Gli acta comunitatis Tarvisii del sec. XIII*, Roma, Viella, 1988, p. XLIV. Lo stesso Varanini pone l'accento sul rinnovamento del Comune trevigiano a seguito della caduta dei Caminesi e in particolare sulla notevole attività documentaria di questi anni: IDEM, *Istituzioni e società*, cit., pp. 178-179.

²² Cfr. E. ORLANDO, *La documentazione a registro dei monasteri e conventi trevigiani fra tre e quattrocento*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXI, 1-2-3, 2001, pp. 143-147; F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. ORLANDO, *L'archivio di S. Maria di Mogliano e S. Teonisto di Treviso*, in *Mogliano e il suo monastero. Mille anni di storia*, a cura di F. G. B. Pergolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2000, p. 177, nota 10. Sui cartulari prodotti in ambiente monastico si veda L. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Spoleto, CISAM, 1999, pp. 341-380.

²³ In seguito alla riconquista della libertà Treviso si ritrovò immersa nella precaria situazione del Veneto continentale, che vedeva contrapporsi la guelfa Padova con la Verona di Cangrande della Scala. Dopo aver fatto lega con la prima il ceto dirigente trevigiano si divise quando diverse famiglie eminenti si schierarono accanto a Cangrande. A seguito di ciò non rimase altro che chiedere la protezione dell'imperatore Federico il Bello, il quale pose come vicario della città il conte di Gorizia, che da tempo nutriva mire nei confronti della Marca. La situazione politica interna vide negli anni '20 il radicalizzarsi dello scontro fra diversi partiti 'famigliari' che si alternarono nella supremazia. Tale situazione portò alla totale precarietà delle istituzioni cittadine e alla definitiva conquista da parte degli Scaligeri nel luglio del 1329. Cfr. VARANINI, *Istituzioni e società*, cit., pp. 181-183.

²⁴ Cfr. E. ORLANDO, *Campagne e congiuntura: la proprietà fondiaria dell'ospedale dei Battuti di Treviso nel Trecento*, «Studi Veneziani», n.s., XLIII, 2002, pp. 95-101.

Rimane da sottolineare comunque come queste iniziative di raccolta documentaria avvennero a Treviso abbastanza tardivamente rispetto al resto delle città dell'Italia centro-settentrionale, in particolare per quel che riguarda la raccolta di scritture comunali, dato che i primi *libri iurium* comparsi in città della Penisola risalgono alla fine del XII e agli inizi del sec. XIII, in piena fase podestarile.²⁵

La dominazione scaligera, durante la quale vennero prodotti i fascicoli raccolti nel *Liber Maximus A*, si contraddistinse per la continuativa reggenza del Comune trevigiano da parte di Pietro dal Verme, nobile di origine veronese (come la maggior parte dei funzionari scaligeri), stretto collaboratore di Cangrande I sin dagli anni '10 del sec. XIV ma che con i successori del grande signore di Verona, Mastino II e Alberto II, non ebbe sempre un rapporto disteso.

Il dal Verme fu a lungo podestà di Treviso, precisamente fra il 1329 e il 1337, in sintonia con la politica scaligera di mantenimento alla reggenza delle città conquistate di un podestà per più anni, e contrariamente invece all'annuale avvicendamento podestarile della tradizione comunale. Egli si ritrovò spesso costretto a mediare tra le posizioni dei signori di Verona, che richiedevano con assiduità flussi di denaro e uomini per le guerre di espansione, e quelle del Comune trevigiano, che nel giro di pochi anni si era visto raddoppiare il carico fiscale; per di più, il diretto rapporto che gli Scaligeri, in particolare il principale reggente Mastino II, mantenevano con le grandi casate nobiliari trevigiane (da Camino, Tempesta, Camposampiero e altri), poneva in non poca difficoltà l'azione del dal Verme, il quale invero spesso si ritrovò a scrivere a Mastino della Scala contestandogli diversi provvedimenti e portando all'attenzione del capofamiglia scaligero alcune problematiche specifiche di Treviso, in particolare riguardo alla pressione fiscale che la città si era ritrovata a dover sopportare e alla conseguente difficoltà a raccogliere il gettito (di diversa natura, non solo pecuniaria) che era stato previsto.²⁶

È quindi in questo quadro politico di fragile equilibrio e massima

²⁵ CAMMAROSANO, *Italia medievale*, cit., p. 146.

²⁶ G. M. VARANINI, *Dal Verme Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 279-281; IDEM, *Pietro dal Verme podestà scaligero di Treviso (1329-1336)*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV)*. *Sulle tracce di G. B. Verci*, a cura di M. Knapton, Gh. Ortalli, Roma, ISIME, 1988, pp. 65-81. Sulla situazione fiscale trevigiana tra gli anni 1315-1330 cfr. IDEM, *Istituzioni e società*, cit., pp. 185-188.

attenzione ai beni che sarebbero potuti rientrare in un contesto 'tasabile', quadro che va ad aggiungersi al *trend* di produzione documentaria numericamente e qualitativamente importante, mutuato come visto dagli anni della nuova ma precaria libertà comunale, che trova collocazione l'idea e la messa a punto di un codice che raccogliesse i più determinanti documenti riportanti informazioni sul patrimonio riconducibile alla canonica trevigiana.

A questa altezza cronologica infatti il Capitolo dei canonici aveva accumulato una quantità non indifferente di beni immobili, fondi agricoli, mansi, decime e diritti di varia natura distribuiti a macchia di leopardo sull'intero comitato 'storico' trevigiano, sebbene con alcuni poli geografici più sostanziosi rispetto ad altri. Nella storia del Capitolo sono documentati rapporti di vassallaggio con alcune tra le maggiori famiglie trevigiane, specialmente durante la prima età comunale, e sebbene la documentazione sia numericamente esigua resta il dato del rapporto con tali famiglie per farci un'idea sul ruolo che l'istituzione poteva aver avuto durante il Medioevo trevigiano. Non si deve dimenticare a tal riguardo come il Capitolo ebbe potere pressoché assoluto in sede di elezione del vescovo trevigiano (che di conseguenza fu quasi sempre un canonico) durante la prima metà del sec. XIII,²⁷ ovverosia l'epoca di maggior sviluppo e forza del Comune trevigiano.

Fu quindi piuttosto naturale per l'autorità civica dotare la Canonica di uno strumento quale il *Liber Maximus A*, un cartulario che, grazie alla revisione e trascrizione del patrimonio capitolare, offre un'accurata fotografia delle prerogative accumulate durante tutta l'età comunale dai canonici e che ancora detenevano all'anno 1335. Grazie ad uno strumento simile, indubbiamente più agevole rispetto all'intero fondo pergamenaceo medievale dell'Archivio Capitolare (il quale però custodisce diversi documenti che non vennero presi in considerazione in nessuna delle diverse fasi di compilazioni del *Liber*), si poteva e ancor oggi si può avere un'idea panoramica su diversi aspetti, quali l'ammontare del patrimonio della canonica medievale una volta finita l'esperienza comunale, la sua distribuzione nel territorio, e ancora si possono constatare alcuni rapporti e cronologie che non sarebbe stato semplice cogliere guardando esclusivamente alle

²⁷ Cfr. D. RANDO, *Le elezioni vescovili nei secoli XII-XIV. Uomini, poteri, procedure*, in *Storia di Treviso*, II, cit., pp. 375-397.

pergamene sciolte, come ad es. nel caso degli ultimi tre fascicoli del codice, riguardanti i territori occidentali del distretto trevigiano nei quali insistevano interessi del Capitolo.

L'importanza di tale operazione venne compresa e sostenuta anche successivamente, quando il nuovo dominio veneziano si sostituì a quello scaligero dopo la guerra del 1336-1339. Un numero tutt'altro che esiguo di trascrizioni del *Liber* infatti riporta come data il 1346, quando la dominazione veneziana era già iniziata da diversi anni (sebbene la dedizione di Treviso alla città lagunare venisse formalizzata solamente due anni prima, nel 1344).²⁸ Tali scritture sono facilmente distinguibili da quelle precedenti del 1335 poiché mentre queste ultime, come visto sopra, sono autenticate da una nota che si limita alla menzione dei notai presenti alle trascrizioni senza riportarne le sottoscrizioni, quelle risalenti al dominio veneziano sono riconoscibili proprio dalle sottoscrizioni autografe di tre notai, ognuna delle quali annunciata dal segno tabellionale proprio di ogni notaio, che si vanno ad aggiungere alla nota di autenticazione vera e propria redatta da uno dei suddetti notai.

Nell'autenticazione viene specificato come sia stata sempre l'autorità civica il motore dell'iniziativa, questa volta nella figura del vicario del podestà e capitano di Treviso di nomina veneziana Andrea Corner. Ciò va a rimarcare il fatto che l'interesse ad avere chiare le prerogative che la canonica era riuscita ad accumulare nel tempo fosse sentito soprattutto dall'autorità civile, situazione che quindi andrebbe a rafforzare l'idea che alla base del *Liber* ci fosse una volontà di controllo da parte di tale autorità sia sulla canonica che sui territori dove questa aveva vasti interessi, e quindi indirettamente anche un controllo sugli uomini ad essa sottoposti.

Questa seconda serie di trascrizioni risalente al 1346 ha la specificità di comprendere scritture appartenenti esclusivamente al sec. XIV. Si potrebbe pensare ad una trascrizione di documenti stipulati e redatti in tempi successivi rispetto alla prima redazione dei fascicoli (quindi tra il 1335 e il 1346), ma sorprende scoprire che nella realtà dei fatti i documenti autenticati nel 1335, tranne rarissime eccezioni,²⁹ sono tutti anteriori al sec. XIV, mentre quelli trascritti nel 1346 partono dai pri-

²⁸ Cfr. VARANINI, *Istituzioni e società*, cit., pp. 183-185.

²⁹ Si tratta di tre documenti inerenti a *Maretolo*, scritti uno nel 1334 e gli altri due nel 1326: cfr. LMA, cc. 61v-62r.

missimi anni del Trecento, decenni prima del supposto termine *post quem* dell'autenticazione del 1335. È facile immaginare che nel 1346 si sia deciso di procedere alla trascrizione dei documenti inerenti al patrimonio capitolare che non erano stati inseriti in precedenza. Quel che non si riesce bene a spiegare è il motivo della mancata trascrizione dei documenti trecenteschi durante la prima redazione del *Liber Maximus A*, sebbene sia possibile supporre che l'intenzione di inserirli in tempi successivi ci fosse, dato lo spazio lasciato nei fascicoli durante la trascrizione dei documenti nel 1335. A tal proposito si può notare come questi spazi vuoti siano variamente distribuiti, talvolta presenti solamente nelle ultimissime pagine dei singoli fascicoli, mentre in altre occasioni rivelatisi particolarmente numerosi, come ad es. nel quinto fascicolo, dove a fronte di tre facciate compilate nel 1335 (tutte occupate da documenti riguardanti Pederobba) ce ne sono ben dieci riportanti copie del 1346, scritte inserite quindi negli spazi lasciati precedentemente.³⁰

3. IL *LIBER MAXIMUS A*: ANALISI DEL CONTENUTO

Il *Liber Maximus A* non può dirsi completamente esaustivo riguardo la storia del patrimonio dei canonici, poichè in esso non vennero copiati tutti i documenti ancora oggi custoditi presso la Biblioteca del Capitolo; d'altra parte, lo stesso codice conserva in copia scritte delle quali è andata perduta la pergamena originale, arricchendo la sua importanza anche in veste di prezioso custode di informazioni altrimenti destinate ad andare perdute.

Guardandone il contenuto, stupisce inizialmente il fatto che il primo documento (in senso cronologico) trascritto nel Codice non sia il più antico custodito presso l'Archivio effettivamente riguardante il patrimonio capitolare, datato 1069,³¹ bensì un'altra carta risalente al 1098. Si tratta della compravendita di una casa in Cornarotta,³² toponimo utilizzato tuttora per indicare una zona nei pressi del duomo (e quindi delle canoniche) che all'epoca era però anche a ridosso delle mura cittadine, date le ristrette dimensioni di queste ultime nel periodo del

³⁰ *LMA*, cc. 45-51 (c'è un errore nella successione numerica delle carte posta in alto a destra in ogni pagina destra; in realtà si tratta di tre facciate); cc. 51-61.

³¹ *ACAPTV*: scat. 1, n. 2, 19 feb. 1069. Per il più antico documento in termini assoluti custodito presso la Biblioteca Capitolare cfr. *supra*, nota 2.

³² *LMA*, c. 2r, doc. 2; *ACAPTV*: scat. 1, n. 6, 7 gen. 1098.

pieno Medioevo.³³ La copia del documento è stata inserita nella parte iniziale del *Liber*, nel primo dei dieci fascicoli che lo compongono, il quale risulta interamente occupato da trascrizioni inserite nel 1335 (risalenti quindi alla prima redazione) di documenti inerenti alla città di Treviso e sue zone interne (Cornarotta, *Insula*) o immediatamente esterne (*Moneta*, ossia il luogo dove anticamente era posta la zecca, zona che nel XVI sec. venne inglobata all'interno della cerchia muraria veneziana e che oggi è attraversata da Borgo Cavour), ad esclusione dell'ultima facciata, occupata da un documento riguardante Melma, trascritto però nel 1346.

Già dalle prime pagine il *Liber* appare organizzato massimamente attraverso un criterio geografico e topografico. Questa d'altronde era caratteristica tipica dei cartulari sin dalla loro comparsa,³⁴ ma nel nostro caso vi sono numerose e corpose eccezioni a questa regola.

Se nel primo fascicolo la probabile intenzione era quella di inserire documenti inerenti alla città, criterio che appare non rispettato esclusivamente per l'inserimento nel 1346 del documento su Melma nell'ultima facciata, non si dovrebbe considerare tale posizionamento dello stesso (effettuato in un secondo tempo) un'ingerenza contraddicente l'ordine geografico, poiché il secondo fascicolo inizia proprio con delle scritture riguardanti Melma, seguite però da alcuni documenti inerenti al *suburbio* di Mestre, di nuovo *Moneta* e infine Morgano. Sono tutti documenti risalenti alla prima stesura del 1335, e qui però appare difficile comprendere appieno il criterio per il quale sono stati inseriti nello stesso fascicolo, a meno di ipotizzare una catalogazione alfabetica che ritroveremmo solamente nel fascicolo sesto e sempre curiosamente con luoghi il cui nome inizia con la lettera 'M', mentre negli altri fascicoli appare in massima parte rispettato il criterio geografico.

L'ultimo documento di questo secondo fascicolo appare completamente differenziato da tutti gli altri che lo hanno preceduto. Si tratta della donazione, fatta alla chiesa di S. Pietro di Treviso (la cattedrale) nel 1174 da parte di un certo Pellegrino, del fondo sul quale sorgeva la chiesa di S. *Antulino di Aspà* (l'odierna località di S. Antonino, a sud-est di Treviso), fondata dallo stesso Pellegrino, la quale avrebbe dovuto corrispondere al Capitolo come censo una libbra d'olio

³³ MARCHESAN, *Treviso medievale*, I, cit., pp. 93-97.

³⁴ CAMMAROSANO, *Italia medievale*, cit., pp. 65, 226.

all'anno.³⁵ Alla donazione sono presenti esclusivamente membri del Capitolo e non paiono partecipare né il vescovo né personaggi a lui riconducibili: se ne deduce quindi che il fatto di donare all'*Ecclesia Sancti Petri* significava donare al Capitolo dei canonici e non all'episcopio, quantomeno in questo caso, sebbene non sia impensabile estendere tale pensiero anche ad altre occasioni. La copia di questo documento è una delle poche presenti nella prima parte del *Liber* non riportante alcuna autenticazione. Essa appare inoltre chiaramente scritta da una mano diversa rispetto a quelle degli altri documenti dotati di autenticazione, sebbene la scrittura risulti comunque una cancelleresca del sec. XIV, molto simile alle copie del 1335 attribuite ad Artusio. Si può pensare che il documento fosse ritenuto particolarmente importante dato che tra le pergamene sciolte se ne conservano due esemplari (l'originale e una copia coeva):³⁶ appare quindi abbastanza inspiegabile il fatto che la copia presente nel *Liber Maximus* sia priva di qualsivoglia autenticazione, ad esclusione dell'intestazione presente in ognuno dei documenti copiati nel cartulario che recita «Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti auctentice tenor talis est».

Nei fogli rimanenti di questo fascicolo venne redatto l'indice per materie dell'intero volume, presumibilmente compilato negli anni '30 del sec. XVII dal canonico Paolo Aproino, archivista del Capitolo, il quale redasse anche un indice cronologico nell'inserito cartaceo sito alla fine del libro ponendo in calce la sua firma e la data, 20 febbraio 1631. I due indici sembrano infatti scritti dalla medesima mano, e nell'inserito venne inoltre apposta sotto la data una nota che indica la presenza dell'*Indicem materiarum*.

L'indice interno al *Liber* termina esattamente nell'ultima pagina del secondo fascicolo, evidentemente nel primo spazio sufficiente disponibile all'interno del codice. Il terzo – l'unico tra i fascicoli che stando alle note di autenticazione appare compilato non da Artusio ma dal notaio Pietro, con ogni probabilità lo stesso nominato nella formula autenticativa di Artusio³⁷ – si apre con l'intestazione (posta in alto centralmente a guisa di titolo, il che rafforzerebbe l'ipotesi del criterio

³⁵ LMA, c. 20v, doc. 1.

³⁶ ACAPTV: scat. 1, n. 82 (originale), n. 83 (copia), 10 lug. 1174.

³⁷ Infatti anche Pietro inserisce nella sua nota di autenticazione la datazione del 9 settembre 1335 e la presenza del vicario podestarile Paolo de Muto, ma tralascia di nominare gli altri notai.

geografico) «In Giroldo», località ad oggi sconosciuta. È quindi plausibile pensare che i redattori avessero intenzione di coprire quantomeno la prima facciata con i documenti riguardanti tale località. Ciò però non avvenne poiché solamente due documenti risultarono afferenti «Giroldo», laddove già dal terzo ha inizio una serie non indifferente di atti riguardanti nuovamente Melma, serie che si estende lungo altre tre facciate per un totale di otto scritture, e che copre cronologicamente un arco di tempo compreso tra la seconda metà del sec. XII e tutto il sec. XIII.³⁸ Dopo due documenti, riguardanti centri minori della medesima area geografica, troviamo per l'ennesima volta una scrittura inerente a Melma. Questa volta però si tratta del corso d'acqua che attraversa longitudinalmente la pianura a pochi chilometri a est di Treviso, e che sfocia nel Sile presso l'attuale Silea, sua antica omonima. È questo un fiume sul quale vi erano (e vi sono tuttora) parecchi mulini posti in diverse posizioni, in particolare nelle *ville* di Lancenigo, Biban e Piovenzan (antico centro abitato oggi assorbito da Lancenigo),³⁹ nominate accanto a Melma nell'intestazione del documento di cui sopra. Tali mulini erano stati al centro di un contenzioso con un giudice trevigiano, Tarvisio di Giovanni, il quale nel 1172, precisamente il 7 di marzo, si ritrovò a dover restituire ai canonici tutti i mulini di loro proprietà, da lui ingiustamente detenuti lungo tutto il corso del fiume, ed il giorno seguente ad effettuare un ulteriore concordato con gli stessi.⁴⁰

Da questo episodio e dalla notevole mole di documenti riguardanti Melma (inteso sia come villaggio che come fiume) e il territorio circostante possiamo comprendere come fosse interesse primario dei canonici, durante tutto il periodo comunale, guadagnare e mantenere una posizione preminente nella vasta striscia di terra a oriente di Treviso, lunga più di dieci chilometri, incardinata sul fiume Melma, nella quale gli interessi del Capitolo affondavano molto probabilmente ai primi anni del secondo millennio dell'era volgare.⁴¹ Non si arriverà a dire che qui i canonici costituissero, o avessero tentato di costituire, una signoria bannale, ma è indubbio che il loro peso e influenza si

³⁸ LMA, cc. 25-28.

³⁹ Cfr. A. FAVARO, *Terra di Villorba. Storia, lavoro ed ambiente*, Villorba, Comune di Villorba, 1988, p. 160, dove viene riportato anche un regesto del documento qui trattato.

⁴⁰ LMA, cc. 28v-29r; ACAPTV: scat. 1, nn. 74-75, 7-8 mar. 1172.

⁴¹ Cfr. *supra*, pp. 15, 16.

facessero sentire in maniera particolarmente energica, e le motivazioni per un marcato interesse effettivamente non mancavano. Era questo infatti un territorio non solo particolarmente fertile, a causa dei numerosi corsi d'acqua, ma anche e soprattutto ricco di strutture economiche molto redditizie quali per l'appunto i mulini, che costituivano evidentemente il cuore dei possessi del Capitolo nell'area, e, nel villaggio di Melma, che appare come il centro focale di tale territorio in epoca medievale, anche di un mercato dall'importanza a prima vista non trascurabile, i cui diritti vennero donati dal vescovo proprio ai canonici nel 1208,⁴² a riprova della centralità e della considerazione godute da questa zona all'interno della galassia patrimoniale del Capitolo.

Il fascicolo prosegue con un documento riguardante Salgareda, che potrebbe apparire abbastanza fuori luogo (nel senso letterale del termine) se si pensasse all'odierna Salgareda sulla sponda sinistra del Piave. Qui però si tratta di un'altra Salgareda, evidentemente oggi scomparsa, posta «iuxta plebem Lancianigi».⁴³ Il documento si trova quindi nel posto più adatto seguendo il criterio geografico, poiché anche i successivi documenti del terzo fascicolo riguardano Biban, Piovenzan e S. Florian,⁴⁴ tutti luoghi posti sempre presso il fiume Melma, ad ulteriore conferma dei fortissimi interessi dei canonici in tutta l'area ad esso afferente.

In queste trascrizioni e nelle successive del terzo fascicolo non compare però nuovamente alcuna nota di autenticazione, sebbene la mano e l'organizzazione degli spazi facciano pensare ai notai Artusio e Pietro, quindi alla prima compilazione del 1335. In particolare, sebbene complessivamente il tratto appaia più pesante, forse a causa di un uso di inchiostri diversi (in queste pagine la scrittura è parecchio più scura rispetto alle altre), la forma dell'«H» dell'iniziale «Hoc» (*incipit* come visto della formula di copiatura, presente in tutti quanti i documenti del *Liber*) con i pedici molto incurvati e il raddoppio delle stanghette lasciate vuote e non riempite, come invece accade nelle copie ad opera di Artusio, farebbe pensare all'altro notaio Pietro. Non si spiega però come mai egli abbia posto la nota di autenticazione in calce ai documenti precedenti di questo fascicolo, l'unico da lui redatto, e non l'abbia messa anche in queste ultime trascrizioni.

⁴² ACAPTV: scat. 2, n. 305.

⁴³ LMA, c. 29r, doc. 2.

⁴⁴ LMA, cc. 30r-31v.

È facile notare come anche in questo caso l'organizzazione degli spazi fosse stata pensata minuziosamente, poiché dopo il documento riguardante S. Florian nella c. 31 venne lasciato un 'buco' considerevole, poco meno di mezza facciata, che però non avrebbe consentito l'intera trascrizione del documento seguente, occupante più di metà della pagina successiva. È quest'ultimo un documento riguardante la località di *Zelo*, oggi scomparsa ma considerata da alcuni studiosi collocata nella zona del Mestrino (il che la porrebbe in una posizione insolita all'interno del Codice), celebre per una controversia, riportata più volte nei libri di storia medievale trevigiana, nata tra il Capitolo e il *mariga* Ottolino e continuata sempre tra l'istituzione ecclesiastica e i discendenti di Ottolino per quasi mezzo secolo.⁴⁵ Al villaggio di *Zelo*, protagonista nel *Liber* di quattro documenti, segue una particolare donazione effettuata nel 1119 dal prete Michele da Casale alla canonica. Nel documento egli cede tutte le sue proprietà site nel comitato (trevigiano) e precisamente quelle poste «ultra Silem», a Casale, Montebelluna e Biadene.⁴⁶ Stando al criterio che abbiamo valutato come portante, tale collocazione della scrittura non convince più di tanto, se non per il fatto che la copia possa essere stata posta qui a causa di Casale, luogo abbastanza vicino a quelli citati negli altri documenti del fascicolo e bagnato dalle acque del Sile, nel quale affluiscono sia il Melma che il Nerbon. Si tratterebbe comunque di una giustificazione piuttosto precaria. Il dato importante che tale documento ci notifica è invece la precoce (rispetto al resto della documentazione rimastaci) acquisizione da parte del Capitolo di beni in luoghi quali Montebelluna e Biadene, entrambi presso il Montello, diversi chilometri a nord di Treviso, che compariranno nuovamente nelle carte solamente nella seconda metà del sec. XII. È possibile pensare che proprio tali beni abbiano avuto per il Capitolo la funzione di 'teste di ponte' nella zona montebellunese, di pertinenza del vescovo di Treviso, che ne era *senior*, nella quale si avrà una successiva espansione del Capitolo, espletata dalle carte del fascicolo successivo.

Dopo un ultimo documento riguardante Melma e *Gonso* (località

⁴⁵ Cfr. MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, cit., pp. 360-361; D. RANDO, *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, in *Storia di Treviso*, II, cit., p. 67, dove viene ipotizzata la collocazione geografica nel mestrino e si analizza dal punto di vista istituzionale la questione; S. COLLODO, *I vicini e i comuni di contado*, ivi, pp. 282-284, dove viene confermata la posizione geografica ipotizzata da Rando e si considera la posizione appunto dei vicini nominati nella documentazione.

⁴⁶ LMA, c. 33r, doc. 4.

ad oggi sconosciuta), si chiude il terzo fascicolo ed inizia il quarto, il quale appare dedicato alla parte settentrionale dei possessi capitolari, in particolare quelli posti a Montebelluna, Barbozza, Nogarè, Valdobbiadene e *Puteobono*. Andando a guardare la disposizione geografica di tali località si può osservare come queste siano disposte lungo un asse nord-sud, il che potrebbe portare a pensare ad una variante minore dell'area di strada del Piave. Rimarrebbe in tal caso il problema del guado sul fiume, poiché mentre ad oggi vi è una vera e propria strada, per buona parte parallela alla Feltrina, che attraversa longitudinalmente i centri di cui sopra e con un ponte che unisce le due rive del Piave pochi chilometri dopo Nogarè, in epoca medievale i soli guadi documentati per la direttrice nord-sud erano tra S. Maria del Piave e Lovadina e presso Onigo di Pederobba.

Ad ogni modo, ai luoghi sopraddetti si riferiscono i documenti copiati nelle prime tre facciate del nuovo fascicolo, ovvero quelli riportati nel 1335 nuovamente dal notaio Artusio. Lo stesso notaio risulterà poi firmare anche i fascicoli quinto, sesto e settimo, mentre come vedremo gli ultimi tre non hanno alcuna autenticazione, sebbene si distinguano anche per altre caratteristiche.

Nelle successive facciate (sempre tre) furono inseriti nel 1346 diversi altri documenti, inerenti però non solo ai luoghi posti a nord della città, come Ponzano e Paderno (località comunque poste in posizione piuttosto differenziata rispetto alla zona precollinare alla quale si riferiscono le carte copiate nel 1335), ma anche alla stessa città di Treviso, a Lancenigo e a Breda (che avrà spazio anche nell'ottavo fascicolo). A partire poi dalla c. 43 venne trascritto un atto risalente al sec. XVII, che si dilunga anche nei lati pelo delle pergamene per un totale di tre facciate. Questo va a chiudere la parte scritta del quarto fascicolo, la quale risulta quindi abbondante di fogli lasciati bianchi.

Il quinto fascicolo ha, come il secondo, un'intestazione con l'apparente funzione di titolo di rubrica, «de Petrarubea», indicante le iniziali intenzioni di far rientrare in tale raccolta le scritture inerenti a Pederobba, come Montebelluna centro appartenente al vescovo trevigiano. In effetti tutte le copie del 1335 – occupanti anche qui tre facciate – riguardano la località sul Piave, ma le successive dieci carte sono occupate da documenti ricopiati nel 1346 e riguardanti i più disparati luoghi all'interno del comitato trevigiano, tra cui la città e zone immediatamente limitrofe (S. Bona, S. Pelaio), e altri variamente inseriti

senza alcun apparente criterio. Troviamo infatti nell'ordine Pagnano e Castegnedo, S. Zenone (che troverà successivamente ampio spazio), Trebaseleghe, Montebelluna, Cavasagra, Nogarè, e nuovamente Pederobba, la quale compare in uno solo tra i documenti copiati nel 1346, seguito da un altro riguardante Scorzè. Tra le carte 58 e 59 si ha inoltre un inserto pergameneo molto più piccolo rispetto alle (notevoli) dimensioni dei fogli costituenti il *Liber*, nella quale furono trascritte alcune note risalenti alla fine del sec. xv, precisamente al 1498, anno ivi segnato.

Il fascicolo sesto si apre con tre documenti riguardanti *Mareto* e *Maretollo*,⁴⁷ molto probabilmente la stessa località che nel corso degli anni si era andata nominando in maniera differente mantenendo però la radice, e della quale oggi non abbiamo notizia. È un'ipotesi che si può fare a colpo d'occhio, ma poiché spesso l'occhio inganna, un valido supporto ci viene dalla cronologia delle copie. Il primo di questi documenti, che recita nell'intestazione *Mareto*, è datato all'anno 1187, mentre gli altri due, che riportano *Maretolo*, risalgono rispettivamente al 1334 e al 1326. Più che la loro datazione topica, questi ultimi due documenti hanno un'altra particolarità che vale la pena sottolineare: sono infatti le uniche copie di carte risalenti al sec. xiv ad essere state trascritte già durante la prima stesura nel 1335, come ci indica l'autenticazione posta in calce. Come già detto in precedenza, è questa una peculiarità che apparentemente non ha spiegazioni plausibili, le quali andrebbero forse ricercate in una più ampia indagine che coinvolga in maniera più massiccia la documentazione originale, e che necessiterebbe quindi di una trattazione ben più ampia della presente.

In seguito troviamo alcune pagine lasciate in un primo momento vuote e riempite due secoli più tardi con un documento del 1519, mentre nella c. 64 riprende la trascrizione dei documenti da parte di Artusio. Questi però tornano ad essere privi di qualsivoglia ordine geografico, e appare nuovamente un supposto ordine alfabetico sempre basato sulla lettera 'M', dato che si tratta di carte inerenti a tre località poste a ovest, nord e est di Treviso e distanti tra loro diverse decine di chilometri. Si tratta di Margnano (antica località oggi assorbita da Bassano), Merlengo e infine Meolo, sulla quale è bene spendere alcune righe in più. Meolo era infatti l'unica pieve interamente di proprie-

⁴⁷ Cfr. *supra*, nota 29.

tà del Capitolo di cui si abbia notizia, donata dal vescovo di Treviso nel 1146, ma nella quale i canonici avevano interessi già da prima del 1135, quando uno di loro prese a livello dagli stessi confratelli le decime di tale pieve.⁴⁸ Dalle carte copiate nel *Liber* si può intuire come gli interessi capitolari nella Pieve non si limitassero alle questioni di cura d'anime e alle decime ad essa collegate, ma sulla base di questa pertinenza spirituale si tentava un allargamento fondiario che però a prima vista non sembra aver avuto uno sviluppo quantitativamente rilevante.

I rimanenti fascicoli del *Liber*, non una minima parte dato che si tratta di quattro dei dieci fascicoli totali, riguardano soprattutto luoghi posti nelle zone più occidentali del comitato trevigiano e sono l'indizio che più sostiene l'ipotesi di un'organizzazione del codice pensata su base geografica.

Il settimo fascicolo si apre con l'intestazione «in Bursio», ovvero Borso del Grappa, ed effettivamente a questo luogo afferiscono i documenti presenti nelle prime cinque facciate, con l'eccezione di una carta inerente a Romano ed un'altra riguardante S. Zenone, luogo che ricompare nelle pagine seguenti assieme a Pagnano, Fonte e *Selvella*,⁴⁹ tutte località poste a occidente del distretto trevigiano (*Selvella* sebbene non identificata è da inserirsi con pochi dubbi nel suddetto contesto territoriale). A partire dalla c. 77 non compare più la nota di autenticazione di Artusio che invece era presente nei documenti precedenti, ma anche se prive di questa le carte dalla 77 in poi possono essere fatte risalire con una certa probabilità allo stesso notaio grazie al confronto delle scritture, che appaiono molto simili. Sul lato pelo dell'ultima carta vergata nel sec. XIV venne ricopiata con ogni probabilità nel sec. XVI una bolla papale di Leone X datata 1519, come il documento inserito nel fascicolo precedente.⁵⁰

Gli ultimi tre fascicoli erano probabilmente considerati tre parti di un *unicum* poiché riportano al posto del 'titolo', presente in testa ad alcuni dei fascicoli precedenti, quella che appare una numerazione. Questa particolarità in fase di composizione del codice non ven-

⁴⁸ LMA, cc. 68-72: in part. il documento del 1135 è in c. 71v, doc. 1 (l'originale da cui venne copiato è andato perduto), mentre quello del 1146 è in c. 68r, doc. 2 (originale in Biblioteca Capitolare: fondo biblioteca, scat. 3 n. 201, 1146 - -). Cfr. MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, cit., p. 360.

⁴⁹ LMA, cc. 78-81.

⁵⁰ LMA, cc. 82v-83r.

ne però considerata poiché il settimo fascicolo riporta l'intestazione «III», sotto alla quale appare il titolo «in Asillum» (ovvero «in Asolo», altro luogo posto ad occidente del distretto trevigiano), mentre gli ultimi due riportano rispettivamente «I» e «II». Nessuno di questi ultimi tre fascicoli contiene documenti dotati di nota di autenticazione, ma osservandone la scrittura è ragionevole pensare siano stati redatti durante la prima stesura nel 1335 e con ogni probabilità tutti dal medesimo notaio, probabilmente Pietro.

Le scritture poste nelle tre carte iniziali del fascicolo settimo, ad esclusione della prima, fanno parte di un unico processo avvenuto nel 1265, e si tratta di 15 documenti molto corti corrispondenti a diversi atti, riguardanti il possesso di un prato, chiaramente ad Asolo,⁵¹ mentre il primo documento della pagina è una sentenza emessa nel 1189 all'interno del palazzo vescovile dallo stesso vescovo a favore del Capitolo, sempre riguardante il possesso di un prato ad Asolo. Su tale documentazione riteniamo utile soffermarci adeguatamente.

Non sappiamo se il prato contestato nel documento più antico sia lo stesso conteso nel secolo successivo, e ad ogni modo, per quanto questa possa essere una probabilità elevata, non è certo l'informazione che può dare rilevanza al documento. Quello che possiamo dire però è che nel 1189, nonostante il Comune fosse già avviato verso un accentramento giuridico, Asolo appare ancora saldamente una signoria completamente vescovile, come decretato oltre due secoli prima dalla donazione di Ottone I,⁵² ed in virtù di questa signoria il vescovo risulta essere la massima autorità giudicante. Il Comune in questa circostanza appare però spettatore particolarmente interessato, dato che è un suo procuratore a difendere le ragioni dei canonici: non è impossibile pensare ad un tentativo della principale istituzione cittadina di penetrare nel feudo vescovile attraverso un condizionamento molto forte sul Capitolo e sulle sue proprietà nel luogo, tentativo che però, se realmente attuato, non avrebbe avuto effetto, poiché Asolo rimase saldamente in mano vescovile fino all'occupazione da parte di Ezzelino III da Romano del 1239, dopo la quale ritornò al suo legittimo proprietario per passare infine sotto la giurisdizione comunale a seguito di una lunga, ma indolore, transizione avvenuta tra il 1261 e il 1272.⁵³

⁵¹ LMA, cc. 85-87.

⁵² *Ottonis I Diplomata*, in *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, a cura di Th. Steckel, Hannoverae, 1879-1884 («MGH»), n. 378, 10 ago. 969.

⁵³ VARANINI, *Istituzioni e società*, cit., p. 145.

Il processo avvenuto nel 1265 invece meriterebbe una trattazione a parte, data la ricchezza di documenti e di informazioni che ci trasmette, ma qui si vogliono sottolineare in particolare due aspetti. Il primo è che gran parte degli atti vengono redatti nel Palazzo del Podestà, e non è un dato da sottovalutare, poiché Asolo iniziò il trapasso verso la dominazione comunale nel 1261, ma la signoria, almeno formalmente, restava ancora vescovile, e sarebbe passata totalmente al Comune solamente con l'affidamento del castello nel 1272. Il fatto che una disputa coinvolgente il Capitolo in un territorio ancora teoricamente vescovile si svolgesse completamente entro termini giudiziari comunali e senza mai nemmeno un accenno al legittimo signore può essere visto non solo come un segnale della volontà istituzionale di sostituirsi nel più breve tempo possibile ad esso, per di più in un'area che il Comune non era mai riuscito a controllare nonostante alcuni vani tentativi, ai quali forse va ascritto anche il processo del 1189, ma è anche un segnale della totale ripresa dell'attività comunale dopo i vent'anni di dominazione dei da Romano, che era evidentemente sentita come un episodio estemporaneo in una storia cittadina prettamente comunale, e che comunale sarebbe dovuta tornare. Non è un caso che già nel 1260, pochi mesi dopo la totale scomparsa della famiglia di Ezzelino, venisse ridisegnato l'assetto politico cittadino e trascritti gli ultimi statuti redatti prima della dominazione,⁵⁴ e per quanto molti uomini del regime signorile comparissero anche nella rinnovata istituzione comunale, non si può non sottolineare la pronta riattivazione della riformata compagine istituzionale, che dimostrava così di voler superare al più presto gli anni della 'tirannide'. Un parallelismo a tal riguardo si può fare per il Capitolo, il quale, stando ad un rapido sguardo alle pergamene sciolte da esso prodotte subito dopo il periodo della signoria dei da Romano, pare operare una razionalizzazione e 'riattivazione' delle sue proprietà, in particolare proprio nel settore occidentale del comitato trevigiano, contrariamente a quanto ipotizzabile per il ventennio precedente, nel quale rarissime sono le carte riguardanti il patrimonio capitolare. La seconda osservazione da fare quindi è che il processo in questione va inserito entro questo quadro di 'attiva reazione', immediatamente seguente al forzato immobilismo degli anni '40 e '50 del Duecento, dovuto evidentemente

⁵⁴ Ivi, pp. 139-141.

ai conflitti scatenati da Ezzelino, poiché in esso il Capitolo dimostra di voler difendere in ogni maniera la sua proprietà, senza piegarsi alle pretese di alcuno, ottenendo anche una diffida ufficiale dal podestà trevigiano rivolta alla controparte, la quale se avesse continuato nelle sue rimostranze nei confronti del Capitolo sarebbe incorsa in una dura punizione.⁵⁵

Una volta finita la serie riguardante tale processo si hanno ancora documenti inerenti ad Asolo (nel *recto* della c. 87, ospita gli ultimi due documenti del processo e altri tre indipendenti), mentre nelle pagine successive abbiamo una situazione nuovamente intricata dal punto di vista geografico. Se nelle cc. 88-89 si hanno documenti riguardanti *Silvelle* e Breda (posta da tutt'altra parte rispetto ad Asolo, qualche chilometro a nord-est rispetto a Treviso), dalla 90 alla 93 furono copiati documenti riguardanti Salvarosa, che si può pensare come facente parte del territorio geografico a occidente della città, sebbene più vicina al centro cittadino rispetto agli altri luoghi di questa 'seconda parte' del codice. Alla fine del fascicolo compare uno scritto del 1512 intitolato «statutum de residendo».⁵⁶

Gli ultimi due fascicoli riguardano soprattutto Romano, borgo di media grandezza oggi facente parte della provincia di Vicenza ma storicamente appartenente al territorio del comitato trevigiano. Il centro è noto in quanto luogo d'origine assieme ad Onara proprio della famiglia di cui si è già accennato, gli Ezzelini, meglio nota come appunto 'da Romano'. In particolare il primo dei due fascicoli è occupato da documenti riguardanti la suddetta località per le prime nove carte, dopodiché si hanno invece due carte riportanti documenti inerenti a Borso (del Grappa), per finire con l'ultima carta che torna ad essere occupata da documenti di Romano.⁵⁷ Anche l'ultimo dei dieci fascicoli del *Liber Maximus A* si compone in prevalenza di documenti riguardanti la 'patria' degli Ezzelini, e deroga da tale impostazione la carta 116 che ospita anche alcune scritture riguardanti Fonte e Borso, località che distano comunque pochi chilometri da Romano. L'ultimo documento copiato nel sec. XIV risale al 1274 e riguarda alcune proprietà site a Semonzo (oggi frazione di Borso) e nella «regula de Romano», ad indicare come proprio questa località sarebbe risultata la principale dell'area.⁵⁸

⁵⁵ LMA, c. 86r, doc. 1.

⁵⁷ LMA, cc. 97-108.

⁵⁶ LMA, c. 95v, doc. 1.

⁵⁸ LMA, c. 118v, doc. 1.

Nonostante la grande quantità di documenti inerenti a Romano e la zona occidentale del comitato trevigiano (e quindi i numerosi interessi che il Capitolo aveva in queste zone) a prima vista non pare ci fossero rapporti particolarmente intensi con la famiglia degli Ezzelini, che aveva il controllo dell'intera area. Questi, dopo una scalata al potere durata diverse generazioni, potevano nella prima metà del sec. XIII vantare diritti pressoché totali nella zona tra il Grappa e la pianura a oriente del Brenta, in una regione che comprendeva Romano, Borso e altri territori già comparsi nei fascicoli precedenti del *Liber* (dove anche i canonici avevano quindi interessi) quali S. Zenone, Pagnano e fuori da questa zona Meolo, come visto sopra l'unica pieve documentata come completamente appartenente ai canonici.⁵⁹ Nonostante ciò, i documentati rapporti tra gli Ezzelini e il Capitolo si limitano a pochi documenti, e nemmeno riguardanti luoghi dove potevano incontrarsi o scontrarsi gli interessi reciproci. Nel 1169 vi fu una sentenza dei vassalli dei canonici a favore di questi ultimi, e il primo a comparire nella lista dei detti vassalli (in realtà un breve elenco posto inizialmente dove vennero nominati solamente i più importanti tra i presenti) era Ezzelino I.⁶⁰ Qualche anno più tardi, nel 1192, un'altra sentenza sempre di un da Romano, stavolta Ezzelino II (le parentele sono di facile ricostruzione), venne da questi emessa non più come vassallo del Capitolo, bensì in qualità di podestà del Comune trevigiano.⁶¹

In seguito non paiono esserci ulteriori documenti rilevanti riguardo ad uno stretto rapporto tra il Capitolo e i da Romano, e sebbene non sia certo da sottovalutare il fatto che ci fosse un rapporto vassallatico determinante tra la famiglia e l'istituzione ecclesiastica, senza contare che gli altri rapporti documentati con famiglie eminenti trevigiane non sono certamente numerosi,⁶² stupisce non poco che nel

⁵⁹ Per avere una visione compiuta del patrimonio familiare durante il secondo quarto del sec. XIII, subito prima della parabola di Ezzelino III, è possibile visionare il testamento di Ezzelino II, che suddivise il patrimonio familiare tra i figli Alberico, al quale sarebbero spettati i beni *in vicentina*, dove vengono inseriti Romano, Borso e altre località prima considerate trevigiane, e Ezzelino, al quale invece sarebbero andati i beni *in trevisana*, tra i quali Meolo: cfr. G. B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, III, *Codice Diplomatico Eceliniano* [= CDE], Bassano, Remondini, 1779, doc. CCIII, 5 lug. 1223.

⁶⁰ LMA, c. 5r doc. 2; ACAPTV: scat. 1, n. 55, 15 gen. 1169.

⁶¹ LMA, c. 29v doc. 2; ACAPTV: scat. 1, n. 161, 29 gen. 1192.

⁶² Della donazione del conte Giovanni è stato detto sopra. Un altro indizio importante riguardo ad un rapporto tra Capitolo e famiglia dominante nella città è un documento del 1282 nel quale la *curia sapientum* di Gherardo da Camino, nominato come capitano gene-

Liber non ci sia alcun documento risalente all'epoca del dominio della signoria romanense a Treviso. Questa durò dal 1237 al 1260, ma non fu un dominio omogeneo. Durante quest'arco di tempo infatti ci fu l'allontanamento tra i fratelli Alberico e Ezzelino (III), con il primo che dominava all'interno della città e il secondo che aveva il controllo di quasi l'intero contado, e il successivo riavvicinamento che portò poi all'estinzione della famiglia quando, una volta morto Ezzelino, il resto della parentela venne sterminata nel 1260 con l'assalto al castello di S. Zenone, dove Alberico si era rifugiato.⁶³

Durante questo periodo l'attività della canonica non si fermò, e nell'Archivio Capitolare è possibile ritrovare diversi documenti risalenti agli anni tra il 1237 e il 1261. Di queste però nessuna venne trascritta nel *Liber*, facendo risultare e *gap* temporale quello più vasto tra i vari buchi cronologici che distanziano i documenti inseriti nel Codice. Tra i documenti custoditi nell'Archivio risalenti al periodo della signoria romanense non paiono essercene di particolarmente differenti nella natura giuridica rispetto a quelle trascritti nel codice (a parte alcuni che notificano prestiti effettuati dal Capitolo, in particolare una pergamena che certifica un prestito effettuato nel 1243 a Biaquino da Camino per la paga dei soldati),⁶⁴ e la mancanza nel *Liber* di copie risalenti a questo periodo, per quanto possa essere una semplice coincidenza, desta comunque più di qualche sospetto. È sicuramente da sottolineare come nel cartulario le scritture riguardanti Romano si concentrino a partire dal 1261, un anno dopo l'estinzione violenta della famiglia ezzeliniana, però nella stessa Romano e nei territori limitrofi, in cui era chiaro il loro *dominatus loci*, gli interessi del Capitolo si erano palesati, sebbene in maniera meno massiccia, già a partire dall'ultimo quarto del sec. XII,⁶⁵ quando la famiglia era ancora una presenza imprescindibile. La questione del *gap* nel cartulario corrispondente alla signoria romanense andrebbe quindi approfondita assieme al rapporto tra il Capitolo e la famiglia da Romano,

rale di Treviso decreta una deroga allo Statuto (probabilmente proprio quello 'caminese' dello stesso anno) in una vendita: *LMA*, c. 77, doc. 4.

⁶³ Cfr. VARANINI, *Istituzioni e società*, cit., pp. 138-139; *Alberico da Romano*, in *Enciclopedia Treccani on line*, consultabile all'indirizzo <http://www.treccani.it/enciclopedia/alberico-da-romano/>, ultima consultazione il 21 gen. 2014.

⁶⁴ ACAPTV: scat. 3, n. 517, 14 giu. 1243.

⁶⁵ Nel *Liber* sono diverse le scritture risalenti a tale periodo riguardanti Romano e zone limitrofe, la più antica delle quali data all'anno 1163: cfr. *LMA*, c. 97r, doc. 1.

dati i numerosi punti (geografici e non) che dovrebbero accomunare queste due importanti istituzioni del Medioevo trevigiano, ma che invece, stando ai dati raccolti finora, non paiono farlo.

Vanno infine fatte alcune considerazioni. È interessante osservare come nel *Liber Maximus A* siano stati inseriti svariati documenti la cui suddivisione per materia è stata utilizzata come criterio nell'indice posto negli ultimi fogli del secondo fascicolo, di cui abbiamo parlato sopra. Scorrendo tale indice è possibile rendersi conto dei differenti negozi giuridici effettuati nel corso del basso Medioevo da parte del Capitolo, e in particolare salta all'occhio la frequenza delle *investiture*, le quali vanno dal 1129 al 1311 per un totale di ottanta scritture, coprenti quasi due secoli di storia. Tra esse spiccano per quantità le investiture di livelli, mentre le *investiturae feudi* appaiono solamente nel 1181, 1202, 1235. I livelli appaiono per l'appunto i negozi più sfruttati dal Capitolo (particolarità già segnalata per quel che riguarda i contratti effettuati dai canonici durante tutto il sec. XIII),⁶⁶ tanto che alle investiture livellarie si aggiungono i livelli semplici, particolarmente numerosi a cavallo tra i secc. XII e XIII, e altre forme giuridiche assimilabili quali le *affictatio* e le *locatio*, anch'esse in massima parte situate cronologicamente nel sec. XIII. Potremmo definire questo tipo di negozi giuridici come 'mantenitivi' del patrimonio fondiario, mentre al sec. XII, in particolare alla seconda metà, è possibile far risalire la maggior parte dei documenti che incrementano o 'movimentano' lo stesso patrimonio, quali le donazioni (solamente cinque e in massima parte riguardanti case, non mansi o comunque non riguardanti beni fondiari), le vendite e le permutate (tra le quali se ne registrano alcune tra privati). Questo fa quindi supporre che l'espansione fondiaria sia stata effettuata dalla canonica finché ci furono i margini per poterla attuare, in un'epoca nella quale i soggetti che detenevano effettivamente il potere non erano presenti nel territorio. È lo stesso momento storico nel quale, dopo la 'fase dell'incastellamento', nascono e si sviluppano i Comuni, favoriti dal vuoto di potere lasciato nell'Italia centro-settentrionale dall'impero nei secoli centrali del Medioevo. A Treviso, tra i secc. X e XII, il centro della vita politica divenne l'episcopio, al quale erano legate in una maniera o nell'altra le maggiori presenze signorili del territorio; la canonica era naturalmente legata in

⁶⁶ G. CAGNIN, *I patti agrari in territorio trevigiano dalla metà del secolo XII agli inizi del secolo XIV: tradizione e innovazione*, in *Storia di Treviso*, II, cit., p. 333.

maniera assai stretta alla maggiore istituzione ecclesiastica cittadina, e aveva un ruolo di rilievo politico e con ogni probabilità fondiario già ragguardevole. Al momento della costituzione del Comune trevigiano durante la seconda metà del sec. XII, Comune che nacque nell'ambito della vassallità episcopale trevigiana, la canonica poteva ancora avere dei margini di manovra per poter incamerare beni fondiari. Quando però il Comune raggiunse una certa solidità cominciò ad effettuare quel processo di comitatinità che nel Trevigiano non ebbe mai effetti completi, ma che si attuò in particolare tra la fine del sec. XII e il sec. XIII soprattutto nei confronti dei vicini nord-orientali della città (l'antico comitato cenedese e il Friuli). Oltre a questi, il processo di annessione da parte del Comune investì all'interno di Treviso e del distretto i soggetti non appartenenti ad esso, quali per l'appunto l'episcopio e il Capitolo.⁶⁷ Non fu questa un'evoluzione che portò il Comune ad arrogarsi esclusivamente proprietà e giurisdizioni fondiarie o immobiliari di castelli appartenenti in origine agli enti ecclesiastici cittadini, ma fu anche e soprattutto un'usurpazione da parte dello stesso Comune di consolidati diritti giuridici autonomi. Ciò comportò fortissime ingerenze da parte del Comune all'interno dei meccanismi processuali dei detti enti, ad evidenti fini di controllo degli stessi, come già sottolineato da alcuni studiosi e come dimostrato dalle sopraccitate sentenze emesse da un da Romano, la prima in qualità di vassallo del Capitolo da parte di Ezzelino I e la seconda dal figlio, dopo poco meno di trent'anni, in qualità di podestà del Comune. In una situazione simile il Capitolo si ritrovò con ogni probabilità a dover difendere il patrimonio accumulato sino al sec. XIII, cercando di amministrarlo e sfruttarlo al meglio: ecco quindi che i documenti 'mantentivi' compaiono soprattutto durante il Duecento. Fanno eccezione a quest'ipotesi i testamenti, i quali sono tredici e figurano registrati durante tutto il periodo coperto dalle trascrizioni inserite nel XIV sec. nel *Liber Maximus A* e anche oltre, nel sec. XV e pure nel XVI, in una serie di documenti tardi (dal 1343 al XVI sec. inoltrato) molto curata ma posposta alla serie 'storica' costituita dai dieci fascicoli qui presi in considerazione.

⁶⁷ A tal riguardo Rando approfondisce il rapporto che si ebbe tra gli ambiti vassallatici degli enti ecclesiastici cittadini e la maturazione che al loro interno portò alla formazione comunale da parte di quegli stessi eminenti vassalli. Il Comune iniziò a rodere le prerogative signorili degli stessi enti ecclesiastici che ne avevano inconsciamente favorito la costituzione: cfr. RANDO, *Dall'età del particolarismo*, cit., pp. 66-67, 70-72.

Resta da osservare come anche la sistemazione dei fascicoli paia seguire un ordine geografico e 'gerarchico' dei possessi, che inizia con quelli all'interno della città di Treviso, cuore del distretto ad essa afferente e naturalmente cuore del patrimonio del Capitolo. Tale patrimonio, come visto, si sviluppava esclusivamente entro i confini del comitato trevigiano, senza addentrarsi ad esempio nel territorio del comitato cenedese, sebbene quest'ultimo fosse pervenuto sotto l'autorità del Comune trevigiano tra i secc. XII e XIII.⁶⁸ Una situazione simile porta ulteriore supporto all'idea che in questo periodo il Capitolo, sotto le spinte di 'conquista' da parte del Comune, fosse più interessato a mantenere il patrimonio piuttosto che ad accrescerlo. L'unica eccezione alla totale 'trevigianità' del patrimonio capitolare potrebbe essere considerata la zona di Romano e Borso, che nel 1223 venivano valutate come vicentine,⁶⁹ ma che per lungo tempo avevano fatto parte del comitato trevigiano.⁷⁰

Tra i fascicoli afferenti Treviso e quelli riguardanti i possessi situati nella parte occidentale del comitato vengono inserite nel *Liber* le parti contenenti documenti che riguardano luoghi provenienti da donazioni particolarmente importanti ed economicamente rilevanti, quali quelle lungo il fiume Melma, che è ragionevole ricondurre, quantomeno nella loro forma iniziale poi con ogni probabilità accresciuta dai canonici, alla donazione del conte Giovanni di cui si è detto nelle battute iniziali, una delle primissime di cui si abbia notizia e allo stesso tempo, nonostante la scarsità delle fonti, plausibilmente una delle più sostanziose. Altrettanto plausibile è l'idea che oltre a Meolo, i possessi del Capitolo in alcuni territori quali Mestre, Montebelluna, Trebaseleghe, Pederobba, Scorzè, Asolo, S. Zenone e Semonzo⁷¹ pos-

⁶⁸ Ivi, pp. 74-78.

⁶⁹ Cfr. *supra*, nota 59. Un altro indizio di un precoce interesse del Capitolo nei confronti dei territori al confine tra i comitati di Treviso e Vicenza viene da una pergamena custodita presso l'Archivio Capitolare e non riportata nel *Liber*, nella quale i canonici effettuano una permuta col monastero di Campese di un manso appartenente al Capitolo sito proprio a Campese, nella pedemontana sulle rive del Brenta: cfr. ACAPTV: scat. 1, n. 24, 19 dic. 1147.

⁷⁰ A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, Libreria Universitaria, 1990, pp. 198-200, 241; GASPARRI, *Dall'età longobarda*, cit., pp. 30 e 39, nota n. 86; RANDO, *Dall'età del particolarismo*, cit., p. 44; ad esemplificazione grafica cfr. la cartina ivi, p. 45, nella quale sono segnati i confini presuntivi del comitato trevigiano con la delimitazione occidentale posta lungo il fiume Brenta.

⁷¹ Per S. Zenone e Semonzo la questione potrebbe rivelarsi più complicata data la loro posizione all'interno dei territori saldamente controllati dai da Romano, luoghi che susci-

sano essere pervenuti ai canonici da donazioni vescovili, essendo tali luoghi nominati tra i possedimenti del vescovo di Treviso nella bolla che papa Eugenio III concesse nel 1152 al presule trevigiano.⁷² Anche Cavasagra potrebbe probabilmente rientrare in supposte donazioni vescovili, dato che proprio nel primo documento dove compaiono i canonici, ovvero la fondazione del monastero di S. Maria di Mogliano da parte del vescovo trevigiano,⁷³ quest'ultimo dota il monastero, tra le altre, della villa di Cavasagra. Questa quindi chiaramente non compare tra i pieni possessi vescovili nella detta bolla del 1152, nella quale però è inserito tra i beni proprio il monastero di Mogliano. Dei possessi in altri luoghi nominati nel *Liber Maximus A* e in questa sede riportati non è possibile supporre una plausibile provenienza, se non azzardando delle ipotesi per località come Merlengo, sita nei pressi della zona di signoria territoriale dei conti di Treviso fra i secc. X e XI⁷⁴ ma mai nominata fra i loro possedimenti,⁷⁵ e Valdobbiadene (e forse Barbozza, a pochissimi chilometri da Valdobbiadene), che faceva parte della diocesi di Padova per quel che riguarda la cura d'anime, ma che non pare rientrasse tra i possessi signorili del presule patavino.⁷⁶

tarono un interesse particolare nel Capitolo a seguito dell'estinzione della famiglia, sebbene anche in concomitanza alla secolare presenza della famiglia siano documentati possessi dei canonici in quei luoghi.

⁷² S. TRAMONTIN, *La diocesi e i vescovi dall'alto medioevo al secolo XIII. Linee di sviluppo*, in *Storia di Treviso*, II, cit., appendice, p. 371, 13 mag. 1152.

⁷³ Cfr. *supra*, nota 1.

⁷⁴ A tal riguardo l'intera serie dei diplomi imperiali degli Ottoni rivolti ai primi esponenti dei Collalto è esplicativa dato che va ad incrementare costantemente il patrimonio familiare nella zona tra il Piave, il Montello, il Grappa e la Via Postumia. Emblematico risulta in tal senso il diploma di Ottone III nel quale vennero donate tutte le terre e i fondi regi e le terre dei morti che si trovavano nell'area compresa tra il Piave, la Postumia, una linea ideale che dalla confluenza tra la Via Postumia e la Via Asolana attraversava Musano, da qui arrivava a Montebelluna per poi arrivare a nord al *castrum* di Rovigo (oggi Onigo), precedentemente donato, fino nuovamente al Piave: «MGH», *DD Ottonis III*, n. 380, 1000 -, p. 807.

⁷⁵ Si ha invece notizia di un tentativo fallito di allargamento al territorio di Merlengo da parte dei conti di Treviso, i quali tentarono di impossessarsi di sei cappelle di proprietà del monastero veronese di San Zeno tra le quali «San Vito in Postoima, non multum longe a loco ubi dicitur Mar(lengo)» («MGH», *DD Heinrici II*, n. 461, 6 dic. 1021).

⁷⁶ A conforto dell'esclusiva competenza spirituale dei vescovi padovani a Valdobbiadene ci viene in supporto un documento del 1116 nel quale un consorzio di *vicini* di Valdobbiadene, tra i quali compaiono anche i primi da Camino ancora nominati come da Montaner, chiede la protezione regia e l'assegnazione dei confini del villaggio all'imperatore Enrico V. In tale frangente non compare alcun vescovo padovano, il che apparirebbe alquanto strano in caso di una sua signoria sul luogo: VERCI, *CDE*, cit., doc. IX, mar. 1116.

PANE E COMPANATICO: MANGIARE IN VIAGGIO NEL RINASCIMENTO

DARIA PEROCCO

QUANDO si parla di viaggi e di viaggiatori, anche in letteratura, le fonti prime sono le relazioni che i viaggiatori stessi scrivevano per narrare, in prima persona, la loro esperienza. Nel Rinascimento, ed in particolare nei testi dei viaggiatori veneti, è abitudine costante, sia di coloro che scrivevano per se stessi che di coloro che dovevano per dovere d'ufficio stendere una relazione, narrare tutta la storia praticamente a viaggio finito, quando l'esperienza era conclusa e da essa si potevano ricavare insegnamenti e lezioni. Questa specie di 'morale', ritenuta quasi necessaria, continua a predominare in tutto il periodo rinascimentale che, cronologicamente, per la letteratura di viaggio, dalla spinta iniziale umanistica si prolunga fino a tutto il Seicento, ed è quello dei grandi momenti di viaggio e di scoperta.

L'esperienza del viaggio per il piacere del viaggio vede proprio nel Rinascimento i suoi primi testimoni, che sono, però, ancora isolate eccezioni, mentre gran parte delle relazioni che ci raccontano spostamenti e avventure sono frutto della necessità di muoversi per fini di mercatura o di diplomazia. Troviamo dunque quasi sempre relazioni o narrazioni scritte quando l'avventura è finita e può essere, nella sua totalità, rivista e rivissuta nel ricordo. Una crasi enorme si è effettuata con il Medioevo: l'elogio dantesco di Firenze che «si stava in pace sobria e pudica» dentro l'antica cerchia delle mura, quando ancora nessuna donna «era per Francia nel letto diserta»¹ costituisce la vera pietra tombale di un mondo.

Solo pochi anni dopo i versi della *Commedia*, la realtà descritta dal *Decameron* ci racconta di una necessità di viaggiare e di conoscere, quando la nascita della nuova società mercantile, europea in generale, ed italiana in particolare, coincide con l'epopea del viaggio: ma viaggiare, per il mercante ormai 'letterato' e quindi ricco di una certa cultura, significa anche raccontare del viaggio stesso, incamminando-

¹ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, xv, 99, 120.

si sui sentieri della parola così come aveva fatto su quelli reali, ridisegnare per sé e per gli altri i tracciati della mercatura e le vie realmente percorse. Ricordiamo un solo esempio particolarmente significativo, quello di Bonaccorso Pitti che rappresenta l'uomo esemplare del «tempo del mercante che è occasione prima di guadagno».² Egli è un viaggiatore che non pare vedere, se non con gli occhi dell'utile e dell'interesse, le terre percorse in sedici anni di viaggi: come è stato detto, egli non vuole vedere, ma solo fare, incentrato sull'agire sembra che la descrizione dei fatti sostituisca le parole.³

Pensiamo per prima cosa a quali siano le motivazioni del viaggiare e troviamo da subito tre fondamentali distinzioni: per commercio, per religione, per lavoro (i vari tipi di lavoro che implicano spostamenti: ambascerie, missioni diplomatiche, ecc.) ed infine per educazione e per piacere: queste due ultime categorie, rispetto alle altre vedono il loro fiorire in tempi cronologicamente più tardi. Ovvio che questa osservazione sia basata su statistiche che parlano di numeri e proporzioni, non certo in termini assoluti. È certo che anche durante il Medioevo si possono incontrare viaggi di educazione, ma il fenomeno avrà un suo sviluppo enorme in secoli ben più tardi.

Altra fondamentale differenza all'interno del fenomeno 'viaggio', in particolare per quanto concerne l'argomento preso in esame, quello del cibo, riguarda il mezzo con cui si viaggia: chi va per mare sa che durante il viaggio sarà obbligato a mangiare determinati cibi, ma anche che dovrà procurarseli tutti prima della partenza. «Andar (o intrar) per mar senza biscotto» diventa, a Venezia, una frase proverbiale che sta a significare essere completamente folli; nel 'biscotto' del detto popolare si intende certo ogni tipo di rifornimento e non soltanto un certo particolare tipo di pane, cotto in una determinata maniera (ricordo che il biscotto è il pane essiccato e, appunto biscottato, quindi tostato che assicura una durata molto superiore del pane fresco) che i naviganti usavano portare a bordo. Anche i viaggi per mare, però, finiscono e quando con la nave si arriva nel luogo di destinazione, bisogna mangiare quello che si trova; nella quasi totalità dei casi, infatti, le riserve portate da casa sono finite, sufficienti appena al viaggio stesso, per non appesantire la nave con una zavorra non indispensabile. Comincia quindi l'incontro con il cibo nuovo, inusitato,

² J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 2000.

³ *Mercanti scrittori*, a cura di V. Branca, Milano, Rusconi, 1986, p. LXIX.

forse anche considerato strano. E qui diventano allora estremamente interessanti le relazioni dei viaggiatori cui sopra si accennava.

Tutti i viaggiatori, se scrivono del loro viaggio, parlano del cibo, tutti. E di quanto costa. E di come ci si deve comportare non solo nei confronti dei vari alimenti, ma anche di chi lo vende, lo cuoce, lo amministra. Anche coloro che vogliono sembrare più intellettuali ed interessati unicamente alla cultura, cadono in questa umanissima trappola: Petrarca, *pellegrinus ubique* che viaggia per cercare codici (e sottolinea questo suo fine), si perde nella descrizione della delizia dei polli che riesce a mangiare.⁴

La natura delle riserve alimentari da trasportare con sé quando ci si allontana da casa costituisce un argomento estremamente importante nei testi che contengono istruzioni per il viaggio. Chi si sposta potrebbe, infatti, anche una volta arrivato a destinazione e durante tutto il percorso, non trovare qualche elemento della sua alimentazione che lui ritiene fondamentale. Ma sono numericamente molto pochi coloro che si possono permettere questi trasporti e la possibilità di fare tante scorte, quindi risultano di estremo interesse gli elenchi di riserve alimentari che i pellegrini che vanno in Terra Santa usufruendo, almeno per la parte 'adriatica' del viaggio delle navi venete, devono comunque fare a Venezia.

Essi generalmente arrivano nella città lagunare circa un mese prima della partenza prevista proprio per preparare il viaggio per nave ed acquistare per se stessi quelle provviste indispensabili che, d'abitudine, non vengono distribuite durante il viaggio dal proprietario della nave. Vino, *in primis*, e poi, a seconda dello spazio 'comperato' e di cui di conseguenza si ha diritto, polli e altri piccoli animali sono molto ricercati, animali che si cerca di far restare vivi fino a poco prima che finiscano nel piatto dei loro padroni, oltre agli «zuchari et confectio-
ne» ritenute «oportune»⁵ al viaggio.

Venezia è dunque città base per fare riserve alimentari prima di partire per andare in Terra Santa. Qui, alle abitudini veneziane, si devono adattare tutti, Italiani e stranieri perché il padrone della nave da

⁴ «Incola ceu nusquam, sic sum peregrinus ubique» (*Epystole metriche*, III, 19, v. 16). V. E. FENZI, *Etica, estetica e politica del cibo in Petrarca*, «Quaderns d'Italià», 11, 2006, pp. 65-95.

⁵ La citazione da *l'itinerario* di G. CAPODILISTA, in *Viaggio in Terra Santa di Santo Brasca 1480; con l'itinerario di Gabriele Capodilista, 1458*, a cura di A. L. Momigliano Lepschy, Milano, Longanesi, 1966, p. 165.

trasporto (che all'andata aveva a bordo pellegrini ed al ritorno merci varie, e qualche volta i pellegrini stessi o altri che li avevano preceduti – l'importante era, per il mercante, non compiere mai il viaggio a vuoto, senza carico) era un Veneziano e alcune volte poteva imporre dei limiti ben precisi.

Dal mare, che obbliga a determinate, ben precise rinunce, ritorniamo ai percorsi sulla terra: possiamo osservare, per prima cosa, che i viaggiatori si dividono essenzialmente in due categorie: gli entusiasti e gli scontenti. Altra distinzione fondamentale va fatta tra coloro che sono curiosi di ogni novità e i tolleranti, quelli che comunque sono persuasi che lontano da casa non si possa mangiare bene; fra questi ultimi i rassegnati e quelli che, almeno un po', parzialmente, si ricredono ed apprezzano quanto c'è di tipico, di nuovo, vedono, insomma una qualche positività nell'inusitato e inaspettato, lontano dalle loro abitudini alimentari. Non c'è una nazionalità in cui uno di questi caratteri prevalga sull'altro; in tutte troviamo che chi particolarmente aveva voglia di viaggiare si adatta e si entusiasma anche alle novità a lui più estranee rispetto a chi il viaggio doveva farlo per lavoro; ma i mercanti, in genere, sono particolarmente entusiasti se il prezzo dei cibi (differiscano essi o no dalle loro abitudini originarie) si mostra inferiore a quanto si potessero aspettare ed il risparmio tende a far apprezzare anche quello che non si sarebbe, in patria, mai volontariamente scelto.

Gli Italiani, spesso buongustai ripescano nella loro memoria solo i piatti che hanno soddisfatto il loro raffinatissimo guasto. Portiamo solo un esempio: Bernardo Bizoni, segretario di Vincenzo Giustiniano (signore di Sutri, 1606)⁶ afferma che a Desenzano il servizio è perfetto e le trote e le anguille hanno sapore di mare anche se provengono dall'acqua dolce. A Peschiera invece bisogna mangiare le carpe. Tutti, in genere, quando vanno all'estero sono curiosi soprattutto dei vini stranieri. Il vino è elemento importante nei pasti degli abitanti della Penisola che presenta, anche sotto questo aspetto, un'immagine per nulla unitaria: come politicamente l'Italia del Rinascimento è divisa così quella del cibo vede delle enormi differenze fra regione e regione. Quello che in genere, unisce gli Italiani, quando viaggiano, oltre che all'estero o in terre lontane anche 'nel resto' d'Italia rispetto alla

⁶ B. BIZONI, *Europa milleseicentese: diario di viaggio*, a cura di A. Banti, Milano-Roma, Rizzoli, 1942.

regione di origine, è la loro curiosità verso i piatti nuovi: in Italia trovano cose più simili a quelle cui sono abituati e quindi le apprezzano maggiormente. Detestano, in genere, l'uso eccessivo di salse e spezie che si fa all'estero che, costando molto, con la loro presenza rendono il piatto molto più caro e annullano il gusto della portata di base, o la mancanza di varietà soprattutto all'interno dello stesso desinare, ma anche procedendo nello stesso Paese. Le differenze tra le diverse cucine italiane vengono allora elogiate, quando si trovano ad avere a che fare sempre con le stesse portate, cotte alla stessa maniera e quindi senza la minima varietà in cucina. Le proteste sulla mancanza di diversificazione, appaiono però qualche volta poco giustificate, dati i tempi ed i Paesi in cui si svolgeva il viaggio: bisogna ricordare che l'offerta dei generi alimentari è strettamente legata alla produzione locale degli elementi necessari per il cibo (elemento tipico del periodo preindustriale); ad es., in Polonia c'è tanto burro che serve anche per ungere le ruote dei carri, ma in compenso, e non solo lì ma in generale fuori d'Italia, non si trova l'olio d'oliva o, quando c'è, è pessimo.⁷

Il cibo ha un significato metaforico ben preciso, che ampiamente trascende la pura necessità alimentare. Per i viaggiatori che si rechino in una corte le offerte di cibo, o di particolari cibi, stimati preziosi o particolarmente gustosi sono testimonianza del gradimento del loro arrivo e della volontà del signore di onorarli. Essi sono spesso rifocillati ed 'onorati' (il termine ricorre più volte nelle relazioni quattro-cinquecentesche) con cibi particolari. Voglio riportare solo l'esempio di una piccola, ma al suo tempo stimata perfetta, corte: quella di Asolo, nel periodo in cui era governata da Caterina Cornaro; la regina non riesce ad alloggiare nel suo castello i 70 cavalieri che vanno a trovarla al seguito di Giovan Battista Zeno cardinale di S. Maria in Portico; essi sono quindi ospitati a casa di Vincilao Bicignolo in «un casin fuor delle mura» e Caterina invia loro «per fargli riverenza» «capretti vitelli, vini de più sorti ed altri rinfrescamenti per mezzo di Giovan Pietro Zuccaredo suo cameriero»,⁸ o anche ella stessa, durante una festa, contribuisce a procurare quel cibo che poi è festosamente preparato per la compagnia.

⁷ L'affermazione di Miselli (vedi *infra*) è riportata da A. MAŁCZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 46.

⁸ A. COLBERTALDO, *Storia di Caterina Corner regina di Cipro. La prima biografia*, a cura di D. Perocco, Padova, Il Poligrafo, 2012, p. 162.

Del resto l'accoglienza con cibi è cosa normale anche all'estero: i membri scelti fra coloro che facevano parte dell'ambasciata di Massimiliano II, fra i quali si trova Marc'Antonio Pigafetta, quando finalmente riescono ad accordarsi con i Turchi e vengono ricevuti da Selim II sono prima accolti con un pranzo che comprende molte portate:

Poco dappoi, sendo così di costume loro, ci apprestarono da mangiare, distendendo per terra, sopra i tappeti, mantili⁹ longhissimi, e seminando poscia sopra quelli una grandissima quantità di cucchiari di legno, e pane in abbondanza, come se ben trecento persone ivi da mangiare avessero avuto. Dappoi posero le vivande ordinatamente poste in quarantadue piatti grandi di terra, dentro li quali vi era minestra di risi, di tre o quattro sorti, diversa l'una dall'altra qual condita con mele¹⁰ e di color di quella, e qual bianca con latte agro,¹¹ e qual con zucchero. Vi erano delle frittelle ancora pur fatte di quella medesima mistura, e oltre a ciò v'era poi la sua dilicata carne di castrato, o più tosto di pecora alessa. Noi senza altro lavamento de mani, tutti postisi a sedere in terra, cominciammo a mangiare di queste lor vivande, dandoci a berre in scodelotti di terra, acqua con zucchero acconcia, quale è da loro chiamata serbet.¹²

e sugli avanzi del quale si precipitano i giannizzerotti, come uccelli da preda.¹³ Certo è da notare l'attenta descrizione dei cibi messi a disposizione, dai tre tipi di riso, condito con miele, yogurt o zucchero, alle frittelle dolci, alla carne di castrato e di pecora lessata.¹⁴

Ma occupiamoci con più attenzione dei viaggiatori che arrivano in Italia, sottolineando ancora una volta quanto l'indicazione geografica (Italia) possa implicare notevolissime diversità, pur sotto alcune abitudini ed usanze comuni o molto simili. Per coloro che avevano passato le Alpi non erano poche le sorprese, anche da un punto di vista alimentare, a cominciare dai contenitori del cibo nelle locande: non era raro trovare vasellame di ceramica, in generale, però, poco apprezzato dato che l'uso abituale era di stoviglie di legno, nelle locande povere, altrimenti di peltro. Molto ammirato era invece l'argento, che ovviamente si trovava solo nei luoghi lussuosi, dove un oste poteva

⁹ «Mantili»: «tovaglie».

¹⁰ «Mele»: «miele».

¹¹ «Latte agro»: «latte cagliato», «acidulo».

¹² «Serbet»: parola turca, da cui l'italiano «sorbetto»: qui indica una bevanda di acqua e zucchero.

¹³ M. A. PIGAFETTA, *Itinerario da Vienna a Costantinopoli*, a cura di D. Perocco, Padova, Il Poligrafo, 2008, pp. 119-120.

¹⁴ Per una più precisa descrizione dei cibi che venivano offerti alla corte ottomana di Selim II si veda S. YÉRASIMOS, *À la table du grand turc*, Arles, Sinbad-Actes sud, 2001.

far bere in bicchieri d'argento e poi far dormire tra lenzuola di seta: ovviamente solo per chi se lo poteva permettere, a prezzi molto alti. L'oste svizzero che ricevette l'ambasciatore della Serenissima, e che aveva preparato per lui una accoglienza lussuosa con bicchieri d'oro e d'argento, si sentì dare le norme del bere dal Veneziano: il vino va bevuto nel vetro, l'acqua nell'argento e il latte nel legno.¹⁵

Una volta giunti a tavola la sorpresa maggiore per gli stranieri che entravano in Italia era l'uso della forchetta, entrata stabilmente sulle tavole (pubbliche e private) alla fine del Cinquecento ma che di là si diffonderà presto nel resto dell'Europa. Meravigliava, poi, quando si trattava di mangiare nelle locande, più che il cibo, il fatto che in alcune i servi mangiassero con i loro padroni e mangiassero addirittura le stesse vivande dei loro padroni.

In ogni modo al di là di come veniva presentato o servito, coloro che arrivavano in Italia erano, praticamente sempre, condizionati da fortissimi stereotipi sul cibo, e, di conseguenza sull'influenza che questo aveva sulla salute: gli Inglesi, ad es., nella quasi totalità, mettevano in guardia contro l'uso (per loro eccessivo), ma imperante in Italia, del mangiare la frutta; ciò che è estremamente divertente e vario è che le relazioni di viaggio ci fanno vedere ogni possibilità, dai visitatori comunque entusiasti del cibo italiano fino ad altri che ad esso attribuivano i mali più fantasiosi ed incredibili di cui avevano sofferto mentre viaggiavano per il Paese.

Parallelo a quello sul cibo e altrettanto vivo è lo stereotipo dello sporco italiano per cui gli stranieri dormivano con la loro biancheria addosso per paura dei morbi italiani, ed anche mentre erano a tavola, pensavano di contrarre strani mali a causa della mancanza di norme igieniche che solo qualche volta rispettano quelle imperanti ai giorni nostri, ma qualche altra erano di natura tale da non poter assolutamente provocare i guai fisici che ad esse erano attribuiti.

Una osservazione abbastanza frequente riguarda le quantità di cibo servite a tavola: gli Italiani, rinfacciano gli stranieri, non fanno piatti abbondanti; viene poi anche trovata una incredibile teoria che giustifica il perché in certi Paesi si mangino, di determinati piatti, quantità meno o più abbondanti: vediamo riportata, con la massima serietà, la credenza per cui nell'Inghilterra umida e piovosa la carne conteneva

¹⁵ *Un'ambasceria veneta attraverso il Gottardo nel 1626*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», 21, 1900, p. 78.

più acqua e quindi bisognava mangiarne di più rispetto alla carne più secca dei Paesi come la Spagna o l'Italia. In Italia, affermano gli stranieri, sono pericolose le verdure: essi guardano con molto sospetto ai gran piatti di insalata che vengono loro proposti, e che gli Italiani sembrano mangiare senza grandi conseguenze per lo stomaco. Altra cosa che creava problemi, come si diceva, era la frutta perché si pensava che potesse far marcire lo stomaco e quindi si doveva essere molto attenti nell'assumerla e soprattutto mangiarne poca. Ma molti stranieri adorano la frutta cotta e caramellata che si trova in tante parti e che, dopo il passaggio alla cottura e alla 'inzuccheratura', era considerata non più frutta pericolosa ma ottimo dolce.

Un po' meno problemi presenta in Italia, rispetto agli altri Paesi, l'abbondanza di pane che era sempre presente e fondamentale accompagnatore di ogni tipo di cucina: sarà meglio mangiare molto pane o molta carne, si domanda Thomas Coryat, il viaggiatore inglese da annoverare tra i più appassionati e soddisfatti del cibo italiano al punto di entusiasmarsi davanti a tutto, comprese le rane fritte che gli propongono a Cremona?¹⁶

Non ci meraviglia la convinzione rinascimentale che il viaggio rappresenti un pericolo: può destare un certo stupore, però, il pensiero che una delle minacce maggiori per la salute del viaggiatore sia rappresentata dal cibo; la nostra mentalità moderna tenderebbe, io credo, a pensare a pericoli esterni, come la possibilità di incontrare i briganti o a quelli fisici – passare le Alpi, andare in terre di infedeli; è il cibo, invece, che viene considerato uno dei più gravi pericoli, cui poter, con difficoltà, porre rimedio, i dolori e le malattie che esso può procurare sono le minacce più gravi cui il viaggiatore va incontro; se infatti può sperare di non incontrare o evitare i ladroni sulla sua strada, sa che non potrà restare senza mangiare con tutte le conseguenze che ne potranno venire. Tenuto il conto del rischio, nell'Inghilterra dell'età di Shakespeare, gli scommettitori o gli usurai fanno poste alte sulle possibilità che i turisti tornino felicemente in patria.

Anche lo straniero che guarda con sospetto alle abitudini gastronomiche del Paese, fa, però, una sostanziale distinzione a seconda che vada a mangiare nelle locande o se viene invitato (anche a pagamento) nelle case private: in queste ultime, indubbiamente, si mangia

¹⁶ T. CORYAT, *Crudezze. Viaggio in Francia ed in Italia 1608*, a cura di F. Marengo, A. Meo, Milano, Longanesi, 1975, p. 156.

molto meglio, il cibo è sicuramente appena cotto o cotto da poco e si possono avere piacevolissime sorprese mangiando composizioni sconosciute (e il fatto che siano mangiate anche dal padrone di casa dà comunque una certa garanzia).

In Italia gli stranieri hanno anche un'altra grande sorpresa: a tavola si va per mangiare, e mangiando parlare del cibo che si ha davanti, non per chiacchierare o sbrigare affari: il cibo, quindi, raccoglie tutta l'attenzione di chi lo sta gustando; tutti, però, saranno concentrati sul loro piatto e nessuno ha il diritto di assaggiare dal piatto del vicino che sta mangiando una portata diversa anche se spesso nelle locande i cibi sono svariati e quindi la tentazione di provarne molti in questa maniera si fa forte.

Il moltiplicarsi dei viaggi porta poi (e siamo, cronologicamente, nel pieno cuore del Rinascimento) al fenomeno della stampa dei libri creati apposta per i viaggiatori; alle guide con le indicazioni delle strade e delle locande si affiancano quelle che riportano invece l'elenco dei monumenti e delle cose mirabili che il visitatore non può trascurare durante il suo cammino.¹⁷ Il successo editoriale di questi testi narra meglio di ogni altra considerazione il divenire di un fenomeno che da meramente pratico si è sempre più trasformato, ampliandosi senza perdere il suo scopo originario. Significativo è il caso di Charles Estienne: egli, pur appartenendo ad una nota famiglia di stampatori, è un medico, ma si trova a dover rilevare la stamperia nel 1551, quando suo fratello Robert è costretto a fuggire da Parigi perché ugonotto. Editore di una serie di dizionari e della prima traduzione francese del *Principe* di Machiavelli (1553), stampa nel 1552 *La guide des chemins de France*, che vedrà la seconda edizione nello stesso anno e, nell'anno seguente *La guide des chemins de France renevée et augmentée pour la troisieme fois*. L'opera ebbe un tale successo che venne ristampata a Parigi dal 1554 al 1558 da quattro editori, a Lione da altri tre, mentre un'edizione venne fatta a Rouen già nel 1553: con grande disperazione del povero Autore-editore che vedeva la sua opera ripresa in edizioni pirata che inficiavano il suo lavoro e gli procuravano danni economici

¹⁷ È da notare che fra le cose 'mirabili' da vedere vengono elencati, oltre ai monumenti più famosi nell'antichità o celebri per un qualche motivo nei tempi trascorsi, anche una incredibile serie di reliquie (che provocheranno, col loro ripresentarsi in luoghi diversi, seri dubbi sulla loro autenticità in alcuni viaggiatori). Sono invece estremamente rari, nelle relazioni dei viaggi in Europa, i racconti fantastici, le narrazioni di 'mirabilia' che compaiono con grande frequenza nelle narrazioni dei viaggi in Oriente.

ma che dimostrano, però, a noi lettori moderni, quanto alto fosse, a proposito, l'interesse del pubblico (ed anche come già al tempo fosse importante il controllo statale contro gli abusi attraverso il privilegio di stampa). La guida di Estienne nasce dalle istruzioni per i pellegrini che compivano i grandi viaggi devozionali,¹⁸ ma è aumentata con notizie avute da mercanti ed altre ricavate dalla grande cultura personale dell'Autore-editore, che inserisce note storiche o pseudo tali (di storia antica, da Giulio Cesare al paladino Orlando, e moderna, sui grandi personaggi del suo tempo), ma anche e soprattutto indicazioni su dove e cosa mangiare in vari luoghi, e dove dormire; talvolta sono indicate anche piccole deviazioni dal cammino prestabilito per trovare una locanda migliore. Sembra quasi di trovarci davanti ad un prototipo di guida Michelin, ricco di consigli per indirizzare il possibile cliente verso il luogo dove potrà avere miglior soddisfazione nella qualità e nella presentazione del cibo.

Per gli Italiani c'era una piacevole e divertentissima opera: *Il burattino veridico ovvero istruzione generale per chi viaggia: con la descrizione dell'Europa, distinzione de' regni, provincie e città e con la tavola delle poste nelle vie più regolate che al presente si trovano* di Giuseppe Miselli;¹⁹ si tratta, in realtà di tutta una utile serie di informazioni pratiche per il viaggiatore che rischia di trovarsi a disagio se non conosce gli usi e le abitudini del quotidiano di Paesi che, magari, gli sono noti per cultura ed apprezzamento artistico.

Soprattutto fra gli Italiani, che sembrano legati agli aspetti esterni o simbolici della religione, ma certo non solo fra loro, a proposito del cibo che si può o si deve assumere, un altro argomento risulta particolarmente importante: si devono in viaggio rispettare i rigorosi precetti della Chiesa a proposito di digiuni ed astinenze? Quando si è in viaggio in Paesi stranieri, cosa si può o non si può mangiare in ben precisi periodi come la Quaresima o l'Avvento? Conosciamo relazioni e testi di viaggiatori appartenenti ad una diversa serie di po-

¹⁸ Grandi mete di pellegrinaggio erano S. Giacomo di Compostela ed ovviamente Roma (sulle guide di Roma si veda *Bibliografia delle guide di Roma in lingua italiana dal 1480 al 1850: quattro secoli di guidistica storico-sacra-archeologica romana per pellegrini, devoti e viaggiatori*, a cura di G. Sicari, Roma, s.i.e., 1991).

¹⁹ Superfluo notare che, con quest'opera così precisa e puntuale fin dal titolo, siamo entrati nel sec. XVII. Del testo conosco le edizioni: Roma, Michel'Ercole, 1682 e Venezia, Giovanni La Noce, 1697. Ho notizia anche di un'edizione bolognese del 1688; l'opera ebbe, comunque, numerose ristampe.

polazioni che si possono definire genericamente cristiane (cattoliche o protestanti), ma che comunque subiscono dalle normative religiose determinate restrizioni alimentari durante particolari periodi dell'anno: il viaggiatore aggiornato conosce bene le esenzioni e le dispense cui ha diritto proprio per il fatto di essere in viaggio e, a sua volta, si meraviglia se qualche locale che non ne è a conoscenza, pensa che lui stia violando o non rispettando le norme della Chiesa. Esempio molto interessante è quello proposto dalla relazione di Marc'Antonio Pigafetta che porta come testimonianza dello stato di isolamento e mancanza di contatti con la Chiesa di Roma in cui dai Turchi vengono tenuti i cristiani locali proprio il fatto che essi ignorino che lui, come viaggiatore, ha l'autorizzazione a mangiare uova durante la Quaresima.²⁰ Siamo nel 1568, in periodo di piena Controriforma.

Del resto i testi sacri vengono invocati anche in altre occasioni: ad un viaggiatore che protestava (Moryson) per il fatto che gli veniva servita con frequenza carne salata venne risposto che la Bibbia stessa esortava a salare la carne²¹ (l'alternativa, quella di congelare, cioè di tenere sotto cumuli di neve o ghiaccio come era uso nelle zone alpine, manteneva la carne molto più tenera e disponibile ad essere cotta con un diverso numero di ricette).

Anche gli stessi missionari, che per la diffusione della parola di Cristo rinunciano a qualunque cosa fosse loro cara ed abituale, ricordano come privazione tra le più pesanti quella al cibo cui erano stati abituati nella terra d'origine ed in particolare ai cibi più semplici ed abituali: si veda la lettera, orgogliosa e sicura della propria scelta di vita, ma piena di nostalgia e di ricordi con cui Matteo Ricci sottolinea ad un suo parente, tra le altre difficoltà cui doveva andare incontro nella vita in Cina, quella di dover pensare alla rinuncia, per il resto della sua vita, al pane, l'elemento nutritivo quotidiano più abituale per un Italiano, e a bere il vino.²²

Ricordiamo poi la dinamica dei pasti in viaggio: la colazione è una delle cose meno importanti: spesso non la si faceva nella locanda dove

²⁰ PIGAFETTA, *Itinerario da Vienna a Costantinopoli*, cit., p. 160.

²¹ F. MORYSON, *An itinerary written by Fynes Moryson gent. first in the Latine tongue, and then translated by him into English: containing his ten yeeres travell through the twelve domjnions of Germany, Bohmerland, Sweitzerland, Netherland, Denmarke, Poland, Jtaly, Turkey, France, England, Scotland, and Ireland*, Glasgow, J. MacLehose, 1908, vol IV, p. 29.

²² M. RICCI, *Lettere*, Macerata, Quodlibet, 2001, p. 401; lettera 42 ad Orazio Ricci, Pechino, 12 mag. 1605.

si era passata la notte per partire con il primo sole o era ridotta ad un uovo alla coque ed un bicchiere di vino (questo al sud) oppure al nord un piatto di zuppa calda avanzato dalla sera precedente.²³ Il vero pasto del viaggiatore è alla sera, quando è sceso il buio e non può più proseguire dopo lunghe ore di viaggio, ricco ed abbondante con bevute in compagnia degli altri ospiti della locanda. Il piacere del bere in compagnia si accomuna a quello del cibo: infatti si può forse mangiare senza bere? Certo no. L'Europa nel periodo rinascimentale si divide già nettamente in due zone: quella del vino e quella della birra. Per gli Italiani, da sempre abituati al vino, tra le raccomandazioni più frequentemente ripetute troviamo quella di prestare una grande attenzione in quale territorio si viaggia, se si vuole pasteggiare con il vino: ci sono intere zone (come la Polonia) in cui il vino non c'è o è cattivo. Il consiglio pratico è quindi quello di portarsi dietro una botticella da 15 litri (meglio averne una riserva, che rimanere a secco), perché esso costituirà una delle cose di cui maggiormente si potrebbe sentire la mancanza e che quindi si esorta a procurarsi prima di partire.

Vino e birra, del resto, ovviamente assieme all'acqua, erano quasi le uniche bevande che si trovano diffuse in questo periodo: bisogna ricordare che per quanto riguarda il bere la limonata veniva considerata una bevanda da ricchi (costituita praticamente da acqua freddissima o neve e succo di limone) ed il caffè comincia ad avere una certa diffusione solo nel primo Seicento (la prima 'Bottega del caffè' pubblica a Venezia è del 1645), mentre i super alcolici non erano particolarmente diffusi. Nei testi delle relazioni di viaggio gli Italiani sembrano comunque godere fama di sobrietà, fama forse dovuta unicamente al confronto con le grandi ubriacature che avvenivano magari solo in determinate, ben precise occasioni, delle popolazioni nordiche, tedesche *in primis*. Durante il viaggio, comunque, per tutti i viaggiatori, gli osti, le locande e le taverne, le cucine e le cantine costituiscono i soggetti primi, se non i più importanti di conversazione e dialogo, dovunque e di qualunque condizione sociale siano i viaggiatori. Ma le relazioni di viaggio rinascimentali di privati, scritte solo per dei destinatari molto precisi se non addirittura familiari, sono in generale pubblicate in un tempo molto posteriore alla loro scrittura e quindi non presentano per il lettore generico, l'utilità data dalla esperienza

²³ Cfr. MAĆZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, cit., p. 58.

diretta nelle faccende pratiche come il mangiare ed il dormire: sui 'ritardi' dei tempi di pubblicazione basti pensare, una per tutte, alla data in cui vide la luce a stampa il *Journal du voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne* di un Autore pur celebre come Montaigne, 1774, cioè quasi due secoli dopo la sua redazione.

Al di là del cibo 'reale', consumato ogni giorno, forse non sarà inutile ricordare che il viaggio stesso, cioè il continuo contatto con persone ed intelligenze diverse costituisce, anche nella coscienza dei viaggiatori rinascimentali stessi, nutrimento per la mente: troviamo chiaramente espressa la convinzione che il viaggiare, oltre a far conoscere il mondo, insegna ad aguzzare l'ingegno, ad essere, cioè, più degni della realtà 'uomo' diverso l'uno dall'altro, dove il più intelligente ed il più furbo (non il più forte ed il più ricco) riesce ad emergere sugli altri. Questo concetto suscita l'entusiasmo di Francesco Vettori, il famoso amico di Machiavelli che nel corso del suo *Viaggio in Alemagna* ha modo di osservare: «Uno uomo si ingegna ad ingannare l'altro: il cervello di questo si fa più acuto a trovare arte nuova per fraudare e quello dell'altro si fa sottile per guardarsene». ²⁴ Sviluppo e sollievo della mente, quindi suo cibo e nutrimento: l'idea stessa del viaggio può essere un antidoto alla malinconia: Roger Burton consiglia di guardare le carte geografiche o le piante di città e immaginare il viaggio (ma, allo stesso tempo, di non pensare troppo al cibo se questo già non vi solletica).

Una esortazione cinquecentesca: in Italia, se vi trovate a viaggiare nelle città universitarie, affittate una stanza a casa di un professore; avete molte probabilità che la camera sia bella e che il professore ami la buona cucina oltre che la buona conversazione e di questo non potrete se non avvantaggiarvene. Ed una spiegazione novecentesca della realtà di 'pane e companatico': da un autore, Luigi Meneghello, che fuori dal Veneto ha trascorso gran parte della sua vita adulta. In *Libera nos a Malo*, ha raccontato la sua vita di bambino e di adolescente nell'Italia fra le due guerre, in cui cibo e religione erano due colonne portanti della vita quotidiana, dell'ironia e dell'allegria (quando il cibo era davvero abbondante) che la dominava. Nell'analisi (cioè nel tentativo di capire) il significato dei peccati elencati dal catechismo, il bambino si imbatte nei sei peccati contro lo spirito santo: misteriosi

²⁴ F. VETTORI, *Viaggio in Alemagna*, in *Scritti storici e politici*, a cura di E. Niccolini, Bari, Laterza, 1972.

se si cercava di dar loro una spiegazione ed un significato preciso, ma nell'istruzione supplementare in seno alle famiglie si apprendeva che questi sei peccati si possono considerare riassunti in uno solo, che è il Peccato contro lo Spirito Santo formulato dalle mamme come l'ostinazione a mangiare poco pane e molto companatico, specie in tempo di guerra.²⁵

Il mangiare tanto prezioso e goloso 'companatico', tralasciando il pane, cibo che costa poco: ecco un terribile peccato che il nostro mondo di viaggiatori di oggi sostanzialmente ormai ignora.

²⁵ L. MENEGHELLO, *Libera nos a Malo*, Milano, Rizzoli, 1975, p. 230.

LA BATTAGLIA DI RAVENNA: UN'ECO DI GALOPPI LONTANI

GINO BENZONI

LA storia è spazio e tempo, s'insegnava nei licei classici d'una volta, dello scorso millennio, del secolo scorso, in questo quanto meno sino all'inizio degli anni sessanta. Dove e quando? Così iniziava l'interrogazione. E imprescindibile specie per le battaglie la menzione esatta della data e del luogo. Tuttora rimbombanti nella memoria, sia pure appannata e fallosa, di chi scrive, sortito, ancora nel 1955, dal liceo con tanti nomi di battaglie remote e recenti nella propria bisaccia mentale. In questa mescolate la battaglia del Piave (1918), quella del Tagliamento (1917), della Marna (1914), di Adua (1896), di Bouvines (1214), di Canne (216 a.C.), di Caporetto (1917), di Castelfidardo (1860), di Cefalonia (1943), di Cerignola (1503), di Curtatone e Montanara (1848), di Legnano (1176), di Lepanto (1571), di Lissa (1866), di Marengo (1800), di Melegnano (1515), di Milazzo (1860), di Montecassino (1944), di Polesella (1509), di Rivoli (1797), di Stalingrado (1942-1943), di Varna (1444), di Verdun (1916), di Waterloo (1815), di Tivoli (1797), di Ravenna (1512).

«Terribile» – anche pel numero degli effettivi dei due campi contrapposti: stando ad una «relation» scritta del 17 aprile 1512 al governo veneto di Girolamo Alberti, segretario di Marino Zorzi «orator» veneto al viceré di Napoli, nella «mostra» del 5 aprile il «campo spagnolo» risulta composto da 10.375 «fanti» spagnoli «pagati» e da 1.500 «fanti italiani» e da altri 3.000 «fanti ... di Romagna»; sui 20mila i fanti francesi; non conteggiato, nella relazione, l'ammontare delle cavallerie – quest'ultima, «sopra quante sieno state in Italia». Così, senza tema di smentita, l'abbé Jean-Baptiste Dubos, nell'*Histoire de la ligue faite a Cambray ... contre ... Venise* (Paris, 1710), volta in italiano dal veneziano Gaudenzio Carminati, la cui versione esce, col falso luogo di stampa di Anversa, a Venezia nel 1718. E in quella il vincitore, Gaston de Foix (1489-1512) – figlio di Giovanni di Foix visconte di Narbona e di Maria d'Orleans, sorella di Luigi XII; quindi nipote del re di Francia e, pure, cognato di quello di Spagna, dal momento che, in seconde nozze,

Ferdinando ha sposato sua sorella Germaine de Foix, questi, nonché duca di Nemours dal 1505, luogotenente regio in Lombardia, «folgore d'Italia» per il suo fulmineo operare nella liberazione di Bologna dall'assedio il 5 febbraio 1512, per il di poco successivo recupero di Brescia del 19 febbraio – caduto crivellato dai colpi. Avventatosi, racconta Guicciardini, «con una squadra di cavalli», sulla «fanteria spagnola», sino allora «salva nell'ordinanza», la scompagina; «attorniato e gittato da cavallo», oppure, a detta d'«alcuni», colpito il cavallo – cui un colpo d'alabarda avrebbe troncato i garretti –, da questo sbalzato, mentre il destriero gli cade «addosso», a terra ferito e finito, «ammazzato» una volta stramazzone.

A cavallo l'eroismo; a cavallo il comando; a cavallo Napoleone; a cavallo, nel dipinto equestre del 1436, eseguito da Paolo Uccello, il capitano di ventura Giovanni Acuto ossia John Hawkwood; equestre la statua di Verrocchio, in campo Ss. Giovanni e Paolo, a Venezia per Bartolomeo Colleoni (1400-1476). A cavallo Francesco Sforza nel colossale monumento equestre commissionato a Leonardo da Ludovico il Moro. Al galoppo la vittoria. Ma muore colpito da un'archibugiata il 30 aprile 1524, non lungi da Roario *le chevalier sans peur et sans reproche*, Pierre Terrail de Bayard. Il 24 febbraio 1525, nella battaglia di Pavia, muore il cavallo a Jacques de Chabanne, *maréchal de la Palice*; appiedato continua a battersi validamente, sinché viene catturato dal napoletano Giovanni Battista Castaldo. Invidio che il riscatto spettasse a costui e non, come si riprometteva, a se stesso, uno spagnolo centra il prigioniero con un colpo d'archibugio. Certo: «un quarte d'heure avant» siffatta morte, La Palice «était encore en vie». Certo: anche il più eroico dei cavalieri, coll'avvento delle armi da fuoco, può diventare il bersaglio del più vile tra i nemici. È proprio per esorcizzare tale eventualità che Ariosto fa buttar via da Orlando l'arma da fuoco, quella che può colpire a tradimento, quella che vanifica il duello, quella che scalza la sfida a singolar tenzone. «Col fuoco dietro ove la canna è chiusa» l'archibugio, il «maladetto ... abominoso ordigno ... fabricato nel tartareo fondo» dallo stesso «Belzebù maligno» per far rovina del «mondo». Che l'archibugio sia in piena attività ai tempi dell'Ariosto (1474-1533) lo si sa. E Orlando – che cade a Roncisvalle il 15 agosto 778 –, nella fantasia ariostesca, intuendo la potenzialità malefica dello strumento, ne ritarda l'avvento. Portatosi in barca in mezzo al mare il prode paladino lo restituisce all'inferno dond'è sortito scaraventando-

lo con gran forza «in profondo, sé che le acque l'ingoino, sé che non possa «fare offesa».

Non più cavalieri di qualche tavola rotonda, non più pedoni intimiditi dalla comparsa dell'uomo a cavallo, ai tempi dell'Ariosto. E a cavallo d'altronde l'odiato archibugio, nella misura in cui, dalla fine del 400, son previsti, tra le milizie, anche archibugieri a cavallo. Ma ciò non nobilita l'archibugio agli occhi di Orlando e/o Ariosto. In questo, personalmente d'indole pacifica, nostalgia vagheggiante valore e cortesia altomedievali, laddove, nel radicale capovolgimento costituito dal diffondersi e perfezionarsi delle armi da fuoco e dall'imporsi della fanteria, nella duplice funzione dello sbarramento frontale e dell'affondo in profondità, viene meno la supremazia della cavalleria, la quale, per piombare sul nemico deve attraversare la zona battuta dal fuoco dell'artiglieria che falcidiante la decima. Non che sparisca la milizia cavalleresca. Solo che è ridimensionato il suo protagonismo. Colla guerra sempre in mente, comunque, i cavalieri, siano essi in questa attivati o siano in attesa di mobilitazione, in ogni caso apprendenti in «temps de paix» a fare quanto sarà necessario «faire» in «temps de guerre», come asserisce un'*Instruction de chevalerie et exercice de guerre* (Paris, s.d. [ma probabilmente 1495]). Vincente, nella battaglia di Fornovo del 6 luglio 1495, la cavalleria pesante di Carlo VIII. Ma nella battaglia di Novara del 6 giugno 1513, è alla falange armata di picche che arride la vittoria. E, invece, in quella, del 14 settembre 1515, di Marignano, fermate le colonne di picchieri svizzeri e sconfitte dal bombardamento d'artiglieria combinato con reiterate cariche di cavalleria. Nella battaglia, del 27 aprile 1522, della Bicocca determinante, dalle fortificazioni, il fuoco degli archibugieri, numerosi questi, laddove, come ricorderà Pierre de Bourdeille abate di Brantôme (1540-1614), in campo vi sarebbe stato un solo balestriere, peraltro a tal punto abile che centra in pieno Giovanni di Cardona che, per respirare, aveva incautamente alzato la visiera. E, infine, nella battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525, micidiali gli archibugieri di Carlo V che fan strage della cavalleria francese slanciatisi disordinatamente all'attacco.

Fanti colle picche di fatto. Ma senza il simultaneo plauso di una qualche *Fanteide*, senza il simpatizzare pel fante – *miles pedestes* – soldato a piedi, di un qualche letterato. Nessun baluginio anticipante l'attenzione comprensiva che ci sarà, tanto per dire, nella prima guerra mondiale con le *Scarpe al sole* (Bologna, 1921) di Paolo Monelli, colla

Rivolta dei santi maledetti (Prato, 1921) di Curzio Malaparte, con *Con me e con gli alpini* (Firenze, 1919) di Piero Jahier, con *Un anno sull'Altipiano* (Parigi, 1938) di Emilio Lussu. Sembra quasi l'«alto valore» e «magnanimo desire» sian situabili solo nel cavaliere, non possano albergare «in umil core». Impensabile l'eroe senza cavallo. Ed equestri i monumenti. Pel maresciallo Gian Giacomo Trivulzio (1441-1518) ideato da Leonardo un gran mausoleo pensando, in un primo tempo, di farlo campeggiare su d'un destriero impennato e in un secondo tempo balzante con bellico furore su di un nemico atterrato. Povero fante! Se fortunosamente scampa ad una morte anonima, eccolo saccagnato e lacero mendicare un tozzo di pane, come, appunto, *Ruzzante ... vegnù de campo* di Beolco. Partito Ruzzante per la guerra per sottrarsi alla fame, ne torna più miserabile di prima e con addosso una paura non controllabile; e su di lui lo sferzante scherno della moglie adultera. Mentre, nel furore della guerra, negli scontri sanguinosi, nelle mischie feroci, quando la morte accelera il proprio passo incrudelente, i cavalieri la guardano impavidi in faccia, la fronteggiano fermamente, atterriti i fanti cercano di schivarla, potendo scappano. Magari non è sempre così, magari succede il contrario. Ma vischiosa persiste l'immagine del cavaliere eroico nei perigli, dei fanti in questi preda di timore e tremore.

Tremenda, nella battaglia asperissima nei pressi del Ronco dell'11 aprile 1512 – a detta dell'*Historia di Ravanna* (Ravenna, 1586) del «fisco» ravennate nonché «accademico Innominato» a Parma Tomaso Tomai, trattasi del «conflitto il maggior che mai più per alcuna età sin a tempi nostri si sia sentito né veduto in questa nostra città», a raccontare il quale «l'animo dell'autore», cui si deve anche l'*Idea del giardino* più volte edita, «tutto ... si raccapriccia»; gonfio di sangue il terreno, ricorderà Ariosto – l'artiglieria. «Fu dato fuoco», così Tomai, «a tante bocche in un punto che veramente parve che 'l cielo et la terra insieme» stessero «nel centro dell'abisso precipitar». Ebbene: sotto lo scatenarsi dei colpi saldi in sella gli uomini d'arme a cavallo spagnoli, eretti, senza paura, ma così decimati; e, invece, i fanti lesti si buttano a terra, i colpi li sfuggono, poi si rialzano per contrattaccare, per battersi validamente. Comanda la fanteria spagnola Pedro Navarro d'umili origini, d'oscuro lignaggio, «uno marrano», come lo qualifica sprezzante il governatore generale dell'esercito ispano-pontificio, Fabrizio Colonna. Viene catturato. Ma non disposto all'onere del riscatto Fer-

dinando, il re di Spagna. Sdegnato per tanto disinteresse, per tanta misconoscenza delle sue benemerienze militari, Navarro non esita a cambiar casacca: passa al servizio della Francia; professionista della guerra, continua a farla per le insegne di questa. Caduto, però, nelle mani di Carlo V, questi non esita, nel 1522, a condannarlo a morte. Punito così il suo tradimento. E di questo reo anche perché non nobile. Ignobile il suo comportamento, non cavalleresco.

Il primato nei fatti d'arme della fanteria non ha un riscontro adeguato in termini d'accreditamento. Il fante non gode di prestigio sociale. Rispetto al cavaliere è sottostante. Inconcepibile possa nutrire nobili sentimenti, possa conseguire una qualche nobiltà di tratto. Comprensibile Orlando innamorato d'Angelica «figlia del maggior re ch'abbia Levante», nell'apprendere che quella «la prima rosa» l'ha lasciata «coglier» a Medoro – «un povero fante» e nulla più; indicativo, comunque, che Giovanni Dolfin (1617-1699), patriarca d'Aquileia e cardinale, nella tragedia *Medoro*, si preoccupi di prospettare un'Angelica disponibile a dichiararsi innamorata solo dopo essersi sincerata che l'umile fante è, in realtà, di stirpe regale – dia subito di matto, impazzi furiosamente. Intollerabile la bella principessa, così ostinata nel rifiutarlo, «da troppo amor costretta» gli abbia preferito Medoro, pronta ad incoronarlo, una volta fatto «ritorno» nel Catai, «del suo», «d'Angelica», «bel regno».

Non esistono i fatti, esistono le interpretazioni; così drasticamente Nietzsche. Senza arrivare a tanto, constatabile piuttosto che i fatti sussistono nella misura in cui vengono raccontati, commentati, spiegati, deformati, illustrati, travisati, esagerati, affabulati, discussi, alterati, utilizzati. I fatti, insomma, e l'informazione che se ne dà e/o se ne ha, la consapevolezza in merito. Anche codesta costituisce un fatto. È una cognizione valutativa e, pure, operativa, reattiva. E riscontrabile nell'ermeneutica interpretativa anche la costruzione degli antefatti. Un prima che annuncia un dopo. «Segni evidenti di futuro male» – ossia la carneficina nello scontro franco-ispino-pontificio dell'11 aprile 1512 e la «misera Ravenna» saccheggata il 12 – i «prodigii meravigliosi» che l'hanno preannunciato a Ravenna e da Ravenna: a S. Domenico, in una cappella, Cristo suda sangue; a mezzogiorno, per ben tre volte, il sole ardente si fa di color sangue; l'8 marzo 1512 la nascita, frutto del colpevole amoreggiare d'un frate con una monaca, d'«un mam-molo» mostruoso, la notizia della quale rimbalza a Firenze l'11, di lì a

poco a Roma e da qui a tutta l'Europa, anzi tutto a Venezia, a questa comunicata dall'«orator» veneto Francesco Foscari il 18 sì che Sanudo può già riportarla, nei propri *Diarii*, il 22. A memoria d'uomo «mai» s'è verificata una «simile cosa», commenta il diarista. La realtà supera ogni immaginazione: corno nella fronte; un solo piede; un occhio solo nel ginocchio; una zampa di diavolo; nel petto tre peli e, pure, tre lettere, Y X V. Stando ad altri mostri segnalati da Tomai nell'*Idea del giardino* – sorta d'*excursus* trascorrente dall'«eccellenza della terra» ai terremoti, dalla ritenzione urinaria al mal di testa, dalle «pietre» all'«acqua», dal catarro alla salsedine, dai «peli» alla «milza» – questo è il mostro più mostro, salvo, forse, il maiale che una donna avrebbe partorito a Perugia. Abbondanza di mostri, comunque, nelle memorie fantasticanti, nelle affabulazioni memorizzanti: nel 1452 sarebbe nato a Milano un infante cogli occhi sulle spalle; a Canossa avrebbe visto la luce, quando non si sa, un bimbo tutto peloso, colle orecchie piumose come un uccello; ancora ai tempi di Nerone un neonato, a Ravenna, con due teste; nel 1560, a detta di Tomai, «nato in Venezia» un bimbo con «faccia di huomo con tre ordini di denti, et il resto del corpo era come leone». Certo che i mostri non parlano. Che nascano così fatti è già una disgrazia. Ma si paventa preludano a catastrofi imminenti. Quanto a Ravenna non c'è dubbio: a poco più d'un mese dal parto del mostro la battaglia e il sacco.

Spaventoso annuncio di imminenti orrori il mostro ravennate. Ma il nunzio è responsabile? Applicabile anche a lui la massima in atto lungo i secoli e nei secoli ribadita a dir della quale ambasciator non porta pena. Che il re Cattolico e il re Cristianissimo si scontrino in Italia per il predominio in questa e da questa in Europa in fin dei conti è un'opzione d'entrambi. Che poi a Roma il pontefice anziché proporsi come mediatore *super partes* promuova, contro la Francia, la Lega Santa, il 5 ottobre 1511, colla quale, alleato colla Spagna e la Serenissima (e all'alleanza aderirà il 13 novembre pure il re d'Inghilterra Enrico VIII), è determinato a cacciare i 'barbari' dalla Penisola anche questo è una scelta, è un'assunzione di responsabilità. Ispano-pontificio l'esercito guidato dal viceré di Napoli Ramón Folch de Cardona, quello che il 26 gennaio 1512 è alle porte di Bologna, liberata, peraltro, del suo assedio da Gaston de Foix, che, poi, in aprile, sarà il suo avversario nello scontro degli eserciti sotto le mura di Ravenna. Sfidato a duello, ad evitare il massacro, il generalissimo spagnolo dal generalissimo francese. Una

sfida diretta al posto della battaglia. Senz'altro cavalleresco il comportamento di de Foix, agli occhi del papa barbaro e scomunicato. Non altrettanto Cardona – non tacciabile di barbarie dal papa in quanto suo alleato – che la sfida non l'accoglie. Ciò non toglie che essa conservi la suggestione della soluzione auspicabile e praticabile da parte dei signori della guerra a scongiurare le orribili carneficine se lo stesso imperatore Carlo V per ben due volte l'accarezzerà; un bel duello tra lui e Francesco I a por fine al logorio delle guerre imperial-francesi. Quanto al mancato duello tra de Foix e Cardona, il primo s'impegnava se perdente a rientrare nel Milanese – da annotare che, di fatto, così farà il suo esercito dopo la vittoria –, fermo restando che, se vincente, toccava a Cardona rientrare nel Napoletano.

E il papa Giulio II? Vicario di Cristo, come tale è unico: non ha un parigrado da sfidare. Nel 1511 sui cardinali filofrancesi egli – che non vuol ridursi a «capelan» del re Cristianissimo – scaraventa la scomunica, addosso a Pisa e Firenze scaglia l'Interdetto. Iracondo di temperamento, collerico, facile agli scoppi di furore, anche la scomunica – nel procedere in ogni sua cosa «impetuosamente»: così di lui Machiavelli – la adopera a mo' di cannone, l'incorpora nell'artiglieria dell'esercito pontificio. Spara mirando anche con le cosiddette armi spirituali. Religiosamente ad encefalogramma piatto non è che dalla terra, dal mondo così com'è volga lo sguardo orante al cielo. Tutto piantato nel terreno gli interessano solo i terrestri recuperi, i terrestri avanzamenti. D'un «papa» del genere Roma «si vergogna». Così un sonetto ancora dell'ottobre 1565. E non solo per via del suo manifesto *deficit* spirituale, ma anche per il suo bere smodato, per la sua incontrollata omosessualità, sicché scandalosa è l'evidenza del «tenir», da parte sua, in «bocha il fiasco e in cullo el cazo». Un po' sguaiato il sonetto? Forse sì. Ma senz'altro d'un'indecente sguaiataggine la condotta di questo pontefice sotto il quale il clero si dà a «pravi» traffici, il sacro è in vendita e svendita. *Julius exclusus e coelo*; così, dopo la sua morte dell'11 marzo 1513, una mordace satira erasmiana pubblicata anonima nel 1517. Ma già a Pisa, nel concilio lì inaugurato il 1° novembre 1511, i convenuti avevano risposto positivamente alla domanda «an papa accusari possit si incorregibilis sit in crimine pro quo religio christiana scandalum patiatur». A Giulio II latore della «nova» della sconfitta ispano-pontificia a Ravenna è Ottaviano Fregoso sopraggiunto il 14 aprile 1512 da Urbino. La sconfitta di Canne – osserverà l'abate Du-

bos – cagionò, a suo tempo, meno sgomento nella Roma repubblicana di quello apportato alla Roma papale dalla sconfitta a Ravenna. Comunque Giulio II, per quanto scosso, per quanto vieppiù turbato dal successivo avviso della cattura del cardinal legato Alessandro de' Medici e di Fabrizio Colonna non si smarrisce, la «paura» la rimuove. Già il 15 aprile convoca d'urgenza gli ambasciatori di Spagna e della Serenissima per ribadire la propria determinazione a «cazar francesi de Italia», pronto a stanziare a tal fine da subito 100mila ducati, pronto ad arruolare all'uopo 6mila fanti. Vendicativo papa della Rovere: il sangue va lavato col sangue; la battaglia è stata persa; ma la guerra continua ad oltranza.

Ma quale la reazione di Venezia, a Venezia? Già il 13 aprile il podestà di Chioggia Marco Zantani avvisa dell'arrivo d'una «barcha» da Rimini il cui «patron» confusamente parla della «gran taiata» dell'11 in quel di Ravenna, aggiungendo che «il campo» spagnolo è stato «rotto» dai Francesi, che le «zente spagnole» sono in fuga. «Tutto il Pregadi» – così Marin Sanudo, i cui sterminati *Diarii* in 58 volumi in folio per un totale di 40mila fittissime pagine costituiscono una cronaca giorno per giorno di quel che a Venezia si decide, si fa, succede e pure di quel che la città sa o crede di sapere di quanto succede altrove; e ciò dal 1496 al 1533 –, il Senato, «fu di mala voia», rattristato, di malumore, incupito. La notizia – vien da commentare – dispiace ad un governo allineato, nella Lega Santa, con questa schierato. Ma il dispiacere – del tutto interno a Palazzo Ducale, ché la città non risulta turbata – è relativo, non suscita panico, non crea timore. Non così, tanto per dire, nel giugno del 1501, la «nova» dell'arrivo a Lisbona d'un carico di spezie via mare, da Calicut; allora sì ammutolito il mercato di Rialto; allora sì sbiancati in volto a Palazzo Ducale i governanti. Anche l'immane incendio, nella notte tra il 27 e il 28 gennaio 1505, del Fontego dei Tedeschi è stato angosciante, doloroso per la città tutta, per il governo: «si brusò tutto», scrive Sanudo; non poteva esserci segno di peggior «mal augurio» per l'anno da poco iniziato. E, colla rotta d'Agnadello, del 14 maggio 1509, il giorno più nero, d'un nero pece, nella multisecolare storia della Repubblica, piomba sulla città e su Palazzo Ducale un'ondata di terrore allo stato puro, a 24 carati, che la lascia attonita, paralizzata, tramortita, in attesa del dilagare del nemico sino alle «ripe salse» della laguna, mentre l'intero stato sembra «desfato», collassato, precipite sulla fine.

Ma poi, già a partire dalla seconda metà del 1509, già col recupero di Padova del 17 luglio, la ripresa, la rimonta, la ricucitura, lo scollegamento dei collegati cambraici, la fine dell'isolamento diplomatico, il restauro, il rovesciamento delle alleanze, la Lega Santa antifrancese. Sicché Venezia s'è – sia pure perdendo pezzi – rimessa in piedi. Nel 1512 è ancora in guerra, ma senza più i timori e tremori dell'emergenza bellica. Tant'è che, il 23 gennaio del 1512, il Senato decreta il ripristino della Scuola di S. Marco, per tre anni, per colpa della guerra, silente, chiusa. «Non sine publico dedecore et iactura omnino ommissa», così il Pregadi o Senato, la «lectura», l'insegnamento, delle lettere greche e latine. È tempo di riattivare, stipendiando all'uopo i più «prestantes» docenti, lo studio «utriusque linguae», la greca e la latina, sicché, di nuovo, «iuventus bonis litteris imbueretur». Già atterrata dalla bufera, la sapienza civile della classe dirigente marciana – la più colta d'Europa – rinasce. Una rinascita che si situa nel recupero della tenuta statale, nella sicurezza della durata.

Ovviamente, dopo la rotta d'Agnadello, ridotto il territorio della Repubblica, perse le posizioni non più mantenibili. E tra queste Ravenna già, dal 1449 al 1509, sottoposta all'«augustum Venetorum imperium», come lo qualifica, nel 1489, l'umanista ravennate Desiderio Spreti. 60 anni di dominio diretto troncati dall'aggressione cambraica. E poi? Istituibile una qualche rapportabilità tra la Dominante, Venezia, e la Ravenna pontificia. Riscontrabili i rapporti commerciali, segnalabili episodi nei quali Ravenna s'affaccia a Venezia, quali, tanto per esemplificare, lo stabilirsi nella città lagunare del medico ravennate Tommaso Giannotti (Ravenna, 18 ago. 1493-Venezia, 10 set. 1577), noto coll'autodenominazione umanistica di «Thomas philologus» oppure quale Tommaso Rangoni, cognome concessogli dal conte modenese Guido Rangoni, il condottiero cui presta il suo servizio dal 1521 al 1532, quello che già al soldo di Venezia, poi di Leone X, poi di Firenze, poi, nel 1535-1536, al comando delle truppe francesi in Piemonte e infine ambasciatore nella città di s. Marco, ove muore nel 1539. Autore, Tommaso il filologo, di pronostici, d'un trattato sulla peste, d'una convinta dichiarazione la vita sia allungabile sin oltre i 120 anni, di scritti e scrittarelli vari, intendente d'arte nonché, grazie alla sua lucrosa affermazione professionale, mecenate, il suo sembiante risalta in tutta evidenza nella statua bronzea di lui assiso sulla facciata, eretta a sue spese, della chiesa veneziana di S. Zulian. Segnalabile altresì che,

nella Venezia barocca, nella Venezia Capitale del melodramma, nella città teatro divenuta il centro teatrale più attivo d'Europa, la sede delle più mirabolanti messe in scena, delle più inventive scenografie si dà la messa in atto della *Pratica di fabricar scene e machine ne' teatri*. Un testo che, uscito a Pesaro nel 1637, vien riedito, ampliato, a Ravenna, proprio a Ravenna, nel 1639. Ne è autore l'architetto pesarese – ma ravennate suo nonno a Pesaro trasferitosi – Nicolò Sabatini (1574-1654). E, infine, quando Venezia è ormai austriaca, un sentore veneziano-ravennate è annusabile nella vicenda d'amore tra Byron e la ravennate Teresa Guiccioli: il poeta la conosce a Venezia nell'aprile del 1819 e nel giugno, per starle accanto, è a Ravenna.

Ma, per tornare al 1512 e così chiudendo una parentesi pretestuosamente divagante, vien da dire che, se la notizia della battaglia giunge sgradita al Senato, lo mette di malavoglia, al di fuori di Palazzo Ducale – la sede del comando, della politica interna ed estera, della stipulazione delle alleanze, del cambio delle alleanze: non ci vorrà molto tempo perché Venezia, coll'intesa militare di Blois del marzo 1513, si schieri dalla parte della Francia – la città resta indifferente. Non si sente il fiato addosso come quando paventa la fine della propria navigazione mercantile soppiantata da rotte oceaniche, come quando l'incendio distrugge il Fondaco dei Tedeschi – peraltro febbrilmente ricostruito nel giro di poco più di tre anni e mezzo sì da essere riaperto il 1° agosto 1508; è un'«opera bellissima», esclama esultante Sanudo –, come quando il suo esercito è sbaragliato ad Agnadello. Sanguinosissimo lo scontro; ma in questo non un veneziano caduto, non un capitano al soldo della Serenissima catturato. Nemmeno un graffio per la Repubblica. Ci ha rimesso la Spagna, ci ha rimesso il papa, entrambi sì alleati di Venezia, ma pel momento, temporaneamente, senza che l'alleanza comporti particolari trasporti, sensi di partecipe solidarietà. Non gran che simpatizzante la Serenissima nei confronti del re Cattolico. E col papa – che l'ha scomunicata, che ha manomessa l'integrità della sua giurisdizione adriatica, che s'è ripreso le città di Romagna –, ancorché alleato, pur sempre antipatizzante. L'esito della battaglia non la minaccia direttamente. In ogni caso lontano lo svolgimento della guerra. Nessun attacco francese da fronteggiare. Quasi a titolo di curiosità l'attenzione alle notizie che sulla battaglia e poi sul sacco arrivano. E queste dapprima sono confuse, poi si precisano. È sempre il podestà di Chioggia a trasmettere quanto «diceno» i «patroni» di «barche

ritornate» da Rimini, poi da Marina di Ravenna. S'aggiungono, il 15 aprile, inoltrate da Vicenza il 14, lettere del 13 da Mantova, avvisanti queste che alla «marchesana» Isabella d'Este è pervenuto «aviso» da Ferrara confermando che «spagnoli son stà roti da' francesi».

Ma quanti i morti? A detta d'Andrea Tiepolo, rettore di Montagnana, che scrive quel che ha sentito dire da un tale, che, a sua volta, riporta quel che ha sentito da altri, ammonterebbero ad almeno 14mila. Questa la cifra che circola in prima battuta sulla «gran occision» d'ambo le parti. L'aumenta Seren Beltran – uno spagnolo capitato a Chioggia da Ravenna, ivi «stato ... al fato d'arme» – il quale asserisce che, «nella grandissima bataia», i caduti, «tra l'una e l'altra parte», s'aggirerebbero sui 24mila. Quel che basta perché dello scontro dell'11 aprile – «zorno di Pasqua»; Pasqua di sangue, allora – si parli come della «mazor taiata» mai verificatasi in Italia da «centenara» d'anni. Addirittura «40 mila soldati caduti», esagererà lo storico locale Tomai, mentre, saggiamente, Girolamo Rossi (1539-1607), nei *Historiarum Ravennatium libri decem* (Venetiis, 1589), s'asterrà da far numeri. Su questi – lamenterà l'abate Dubos – «gli storici non sono d'accordo». Alcuni propendono per 20mila, altri, «più avari», si fermano a 10mila. D'accordo, semmai, la storiografia sull'efficacia mortifera dell'impiego dell'artiglieria campale. «Niuna cosa è più incerta», osserverà, nella *Storia d'Italia*, Guicciardini, del «numero de' morti nelle battaglie». Ciò vale in generale, ciò vale ancor più per quella di Ravenna, localizzata, come precisa un'informazione capitata a Venezia, a miglia «2 lontani di Ravenna, su li prati di Classis»; ha ragione Ariosto a rammentare le «campagne rosse / ...del sangue barbaro e latino», teatro d'una «crudeltà» che riempie «d'orror il mondo». Ma quanti, effettivamente, i caduti? «Morirono almeno diecimila uomini, il terzo de' francesi i due terzi degli inimici; altri» – e tra questi «missier» Nicola da Castello, uomo di «el vescovo Vitello» o Vitelli, «in rocha ... intrato ... per castelan» il 7 aprile 1512 (ossia, con tutta probabilità, quel «Julius de Vitellis clericus», quanto meno tra fine 400 e inizio 500, vescovo di Città di Castello), il quale, giunto da Rimini per Ferrara e Venezia, riferisce, il 18, anche per conto del suo padrone, esser «morte nel conflitto» 18mila persone, esservi battuti i soldati spagnoli «virilissimamente» (un avverbio che anticipa Alfieri), con «grande occision» del nemico – «dicono molto di più». Così azzarda, tenendosi sul riduttivo Guicciardini, che, invece si sbilancia – forse per congettura:

e questa suggerisce d'attribuire più perdite a chi, appunto, perde – nel far morire più Ispano-pontifici che Francesi. Minori, insomma, quelle del vincitore: nella battaglia di Polesella, del 22 dicembre 1509, 3mila i caduti veneti, pochi, pochissimi quelli ferraresi; in quella antecedente di Cerignola, del 28 aprile 1503, soltanto un centinaio, tra morti e feriti, quanto perde il vincitore, laddove lo sconfitto perde oltre 3mila fanti, 50 uomini d'arme, e altri 600 uomini fatti prigionieri. Battuti a Cerignola i Francesi. In compenso stravincenti i medesimi, il 13 settembre 1515, a Marignano: a loro detta tra i 16 e i 20mila gli Svizzeri eliminati; sui 3/4mila uomini le perdite da loro, i Francesi, subite. 8mila, nella battaglia di Pavia, i morti francesi, e tra questi – il primo noto per l'aggettivo *lapalissiano* quale equivalente di ovvio; il secondo noto per le sue avventure galanti – La Palice e Guillaume Gouffier signore di Bonnivet (1488-1525).

Dal più pressappoco al meno pressappoco le informazioni che affluiscono a Venezia sulla «gran taiata» dell'11 aprile 1512, e sempre differenti le cifre. «Se diceva», così una lettera del 19 aprile da Ferrara, nella «rota esser morti francesi 20 milia et di spagnoli et quelli del papa e di Ravenna 18 milia». 38mila morti in tutto includendo nel conto i periti nel saccheggio. Altri avvisi su «tanto exterminio» danno per periti «in tutto» sui «15 mila et più». Aperta la «lista» dei nominativi di spicco dei caduti dell'esercito francese da «monsignor de Foys gran maestro de Milan». Tra i feriti ci sarebbe il duca di Ferrara Alfonso d'Este. Si esclude la morte del «gran scudier di san Severino». Falso, come in un primo tempo s'andava dicendo, sia «anegato» il viceré di Napoli Raimondo Folch de Cardona, il generalissimo delle milizie ispano pontificie, quello che, nel 1513, azzarderà contro Venezia – nel frattempo divenuta nemica – una scorreria che si spinge sino a Marghera. Circola pure la «lista» dei «presi», dei catturati «dil papa e di Spagna»; vi figurano il cardinal legato Giovanni de' Medici (caduto nelle mani dei mercenari albanesi, ma fortuna per lui l'esser preso in custodia da Federico Gonzaga di Bozzolo), Fabrizio Colonna, il capitano Pedro Navarro, il marchese di Pescara Ferdinando Francesco d'Avalos (1489-1525), personaggio discutibile, non però, dopo la sua scomparsa, agli occhi della vedova, Vittoria Colonna, nel cui «pensier di lunge avanza il sole».

«Gran cede, gran strage» la battaglia di Ravenna. E nella «stragie» talmente numerose le vittime francesi – e tra queste in un primo tem-

po dato per morto «monsignor de la Peliza»; ma in seguito s'assicura che è «vivo» – che «par francesi habino auto la pezor». Un'impressione scaturita dai conteggi calcolanti in base alle voci dei periti, ove i Francesi superano il nemico – i primi avrebbero perso «lanze 500, fanti 13 milia», il secondo «lanze 400» e «fanti 7000» –, dall'incertezza sull'esito stesso. Reduce da Mantova, dove è stato predicatore quaresimale, il 16 sera il francescano minore osservante Francesco Zorzi (1460-1540) – il futuro autore del *De harmonia mundi...* (Venetiis, 1525), già confessore della clarissa Chiara Bagni, delle cui estasi e visioni è testimone – ha sì «assà», assai, “cose da riferire», ma su chi abbia vinto e chi abbia perso non si pronuncia.

Sicuro invece sull'esito il 16 aprile il «patron» d'una «barca» partita da Rimini il 14. Questi è il ravennate Giacomo Rizzo ribadente che «il campo» spagnolo è stato «roto» coll'aggiunta che pure la città di Ravenna «è stà presa», laddove, a detta di lettere da Mantova del 14, accennano ad un suo recupero, confondendo l'arroccamento difensivo del presidio con un'iniziativa tale da respingere l'invasore. Non è vero. Ravenna è in «man di francesi», assicura «Maphio, corier di Roma», giunto, da Ancona, il 16 a Venezia, da quelli occupata. Solo questo sa Maffio, il corriere della rappresentanza veneta a Roma. È Seren Beltran – lo spagnolo fuggito sino a Chioggia – a precisare che la città «si rese» l'11 sera ai Francesi. Una resa concordata, contrattata, «a pati». Ciò malgrado, tuttavia, «*tandem*», del pattuito incuranti – per altre fonti l'ingresso del vincitore, inizialmente pacifico, avrebbe suscitato un tentativo di resistenza del popolo «minuto» che, ignaro del concordato dai maggiorenti locali, avrebbe reagito, al suono incitante della «campana»; una resistenza imprevista che avrebbe indotto l'occupante alla feroce rappresaglia –, subito trascesi l'indomani, il 12, il lunedì di Pasqua, i soldati, già saccheggiatori di Brescia, nel più selvaggio dei saccheggi. Irrompono «cridando *sacho, sacho, carne, carne*». A nulla vale i «poveri» abitanti, ancora l'11, si siano premurati di mettere al riparo nelle chiese e nei monasteri donne e bambini. Scatenata la soldataglia: uccide gli uomini o li fa prigionieri; fa irruzione urlando nelle chiese e nei conventi. Pure in questi «amazate le persone», anche «le done»; parecchie tra queste le «vergognate», le violentate, le stuprate. Mestiere di e da maschi la guerra; divertimento di e da maschi lo stupro brutale. Che il sacco ci sia stato – e orribile – lo conferma, il 23 aprile, il servita Costantino da Parenzo, il

quale, a Ravenna per predicare lungo la Quaresima, scampato alla furia della soldatesca, s'affretta a riferirne al collegio e al Senato. Mirato al bottino lo spadroneggiare dei soldati con una ferocia ignara del *iustum piumque bellum*, della *belli aequitas*, del *ius* e/o degli *iura belli* della Roma repubblicana antica, della lezione del 1° libro del ciceroniano *De officiis*, pur presenti nell'umanistica rinascita dell'antico che spruzza anche i capi delle guerre, che sin impronta Bartolomeo d'Alviano. Vittima, più che il popolo «menuto», al quale c'è poco da estorcere, il clero, a danno del quale, invece, c'è tanto da arraffare. Saccheggiate Ravenna come non si fosse arresa, come «fusse stata presa per forza». Un saccheggio spaventoso, inaudito, che non risparmia «giente» di ogni sorta, «de ogni man», che devasta le chiese, che leva i «pani» di dosso ai frati, che umilia «spoliando» la pudicizia delle «moneghe». «Vituperate» queste e pure le «femene» in genere; e violenza pure sui «bamboli». Soprattutto responsabili i «guasconi», i soldati reclutati in Guascogna. Parecchi, tra questi, i caduti il giorno prima. E non senza che un contemporaneo se ne compiaccia, che pei «guasconi» sta «bene ogni male per le ribalderie commesse in questa nostra Italia». Così nel riferire per iscritto, ancora il 17 aprile, Alberti. Devastante, distruttivo il «sacho», tutto «romper caxe» e «amazar»: circa 2mila i villani, i contadini «morti»; molti i periti tra gli «artesiani»; 5 tra i «cittadini»; e delle «done» una decina. E «tuto el resto de homeni, dove, monache, cittadini, preti, frati e monaci», insomma «tutti» gli scampati alla fine, «forno», furono, «chi feriti, chi presoni». Trucidato l'abate di Classe, picchiati duramente molti frati. «Depredata» l'intera città, inclusi i luoghi pii. «Tutto robato e dissipato» anche nelle chiese; sottratti in queste «calici, patene, reliquie». Gettate «in terra» e calpestate sin le ostie consacrate preciserà inorridito il 23 fra Costantino da Parenzo. Infuriar di «spiriti infernali», ricorderanno le memorie urbane. «O misera Ravenna, t'era meglio / ch'al vincitor non fessi resistenza». Così Ariosto, pel quale vale la versione d'un saccheggio quale punizione crudele e spietata d'un incauto tentativo di resistenza popolare. Ancorché estensedipendente, ancorché conscio che il sacco è conseguenza d'una vittoria per la quale il duca Alfonso I d'Este è stato decisivo – «s'el marchese» (*sic*, in realtà è duca) di Ferrara «non era», i Francesi erano «spatiati», spacciati; così, in una lettera da Ferrara, del 19 aprile; non è una vanteria, ché, dando «per fianco», battendosi con tutte «l'artelarie sue», fugò effettivamente il nemico, falciandolo colle

artiglierie estensi da lui personalmente dirette –, messer Ludovico il saccheggio non lo giustifica, non lo minimizza, anzi lo denuncia: «le man rapaci e ladre» della soldataglia se la son presa con «suore, e frati e bianchi e neri e bigi / violato hanno spose e figli e madre; / gittato in terra Cristo in Sacramento per toglì un tabernacolo d'argento». Un anticipo di quanto faranno i lanzi nel sacco di Roma nel 1527. Ma ora, il 12 aprile 1512, avidità rapinante, violenza omicida, bramosie sessuali violentanti senza l'additivo – nel sacco di Roma presente – dell'anticattolicesimo luterano, del rancore sociale esploso colla tedesca guerra dei contadini.

In fuga l'esercito ispano-pontificio già l'11 aprile sera, dopo uno scontro sulla cui durata le fonti divergono: concordi nel farlo iniziare sulle 12, c'è chi lo fa finire sulle 19, chi alle 20, chi alle 22. Stando allo storico veneziano Andrea Mocenigo (1473-1542) – l'autore del *Bellum cameracense* (Venetiis, 1525 e Ludguni, 1722), pubblicato anche tradotto in volgare (Vinegia, 1544 e Venetia, 1562) – quasi equivalenti le perdite d'ambo le parti: persi dalla Francia 700 «huomini d'arme» e 6mila «pedoni»; persi dalla Spagna e dal papa 800 «huomini d'arme» e 7mila fanti. Con siffatto novero dei caduti «non si potea discernere qual esercito havesse havuto maggior danno o il vittorioso o lo sconfitto». Né vinti né vincitori, allora? Certo che no, poiché, bersagliati dall'artiglieria nemica, gli Spagnoli, dandosi alla fuga, disperdendosi in questa, «lasciarono a' franciosi sanguinosa vittoria». Segue, il 12 aprile, l'orrore del sacco di Ravenna. È questo il premio della «vittoria»? Se sì, poca cosa, rispetto a quanto prospettato nell'orazione *ante pugnam* messa in bocca da Guicciardini a Gaston de Foix. Stando ad una lettera del 25 marzo 1512 di Luigi Da Porto, questi riteneva inutile parlare ai suoi uomini, bastando, a suo avviso, «la lunga disciplina e il lungo uso». Con tutta probabilità quel discorso al proprio «esercito ... ordinato salito in su l'argine del fiume» il giovane generalissimo non l'ha mai pronunciato. Ciò non toglie che quello guicciardiniano non sia solo occasione per una pagina d'alta letteratura, ma anche strumento ermeneutico. In altre parole l'*oratio*, ancorché *ficta*, esplicita con chiarezza le motivazioni della battaglia, enuncia quanto il comandante si ripromette dall'auspicata vittoria. Realmente impostata la strategia del generalissimo francese dall'intenzione di puntare su Roma a de-tronizzarvi Giulio II per poi marciare su Napoli a cacciarne gli Spagnoli. Un'intenzionalità che – nel *sermo* esortatorio incitante promet-

tente che lo storico fiorentino suppone – così si dispiega: qualora sia colta l'opportunità «d'acquistare con infinita gloria la più magnifica vittoria» – così alle truppe schierate la «folgore d'Italia» –, da subito «esposte» alla «discrezione» dell'esercito vittorioso del re di Francia «non solo Ravenna non solo» l'intera «Romagna», ma l'Italia centrale «insino a Roma». E, in questa conquistata, il saccheggio – sottinteso che questo è lecito se ai danni di chi resiste –, uno strepitoso bottino d'oro e d'argento, i gran riscatti esigibili da «prigioni ricchissimi». E poi – assicura de Foix – «correremo insino a Napoli».

La vittoria ci sarà, ma più sanguinosa che luminosa. Troppo alto il prezzo per celebrarla quale trionfo solare. Intorbidata, offuscata la stessa evidenza dell'esito dall'equivalenza delle perdite e dalla morte del generalissimo, che non può proclamarsi vincitore, come ha osato fare – pur dopo una battaglia dall'esito incerto quale quella di Fornovo del 5-6 luglio 1495 – Francesco II Gonzaga coll'erezione della chiesetta, appunto, della Vittoria e la collocazione in questa della mantegnesca pala della, appunto, Vittoria. Un po' fanfarone, un po' vantone, un po' *dux gloriosus* dall'inaudita sfacciataggine al punto da far coniare due medaglie commemorative, una coll'autodefinizione di «universae Italiae liberator», l'altra con la dicitura «ob restitutam Italiae libertatem». Vincitore a parole e con figurazioni il marchese mantovano; ma anche un po' vincitore colle armi, se il 27 luglio 1495 la Serenissima gli eleva lo stipendio e lo nomina generalissimo, se Pontano e Paolo Cortese, non mancano d'esaltarlo. Stravincitore sul serio, per intero, ad Agnadello, invece Luigi XII, che fa costruire sul luogo del trionfo una chiesa dedicata a S. Maria della Vittoria.

Saccheggiata, il 12 aprile 1512, Ravenna. Vincere comporta anche saccheggiare. Ma relativo siffatto vincere nella misura in cui non stana dalla «rocha», ov'è asserragliato, Marcantonio Colonna. Più un torvo truce strascico della vittoria il sacco. E intristita la vittoria dal lutto: morto nella battaglia Gaston de Foix. «Trovato» – s'apprende a Venezia il 18 aprile –, recuperato il «corpo» di questi. «Era vestito d'oro». E alla sua morte nella vittoria non seguono l'affondo sino a Roma, il procedere sino a Napoli da lui additati come praticabili nel *sermo* alle sue truppe. Già il 28 aprile 1512 a Roma il morale s'è rialzato, se Bernardo Dovizi – detto il Bibbiena; sarà fatto cardinale nel 1515 – potrà scrivere al fratello Piero, allora a Venezia sicché la lettera è nota pure a Palazzo Ducale, che il viceré di Napoli «se n'andò nel

reama» con «tutte le gente d'arme» salvatesi. E l'«orator» spagnolo a Roma assicura che entro maggio si potrà rimettere in piedi «uno belo exercito» pronto «a la campagna». Rientrato a Napoli vivo il perdente viceré. In rientro a Milano morto il vincente de Foix, il cui esercito, non è che alla sua morte punti su Roma. Rientra anch'esso. Vien da dire che alla vittoria segue l'elaborazione del lutto per la perdita colla simultanea sottolineatura che lo scomparso è un eroe vincitore, colla simultanea esibizione dei trofei di vittoria. Più reclamizzata questa che valorizzata operativamente. E il ritorno in Lombardia al posto dell'avanzamento nell'Italia centrale, della ulteriore penetrazione terremotante nel Meridione. Non l'*incipit* d'un'offensiva travolgente la battaglia di Ravenna, ma vittoria celebrata nell'accompagnamento della salma del campione di Francia in quella eroicamente caduto. È ben della funebre marcia alla volta di Milano, dove avrà sepoltura, che informano gli avvisi ricevuti a Venezia puntualmente registrati nei *Diarii* sanudiani, tappa per tappa.

Estratto il «cuore» dal cadavere per inoltrarlo «in una casseleta» in Francia, avviato il corpo verso la Lombardia. «Spagnoli roti e fugati», ma puri i «francesi» duramente «frachassati». Anche questi, al pari della salma, ripiegano salvo i mille fanti, «pocha zente», rimasti a Ravenna al comando di Federico del ramo dei Gonzaga di Bozzolo. Già il 15 aprile «portato» da due cavalli «in una cassa a modo di leticha con una coperta di brochato d'oro» il corpo senza vita dell'eroe fa sosta a Bologna. È un eroe caduto vincendo, pur di vincere. Lo precede il «cavallo» colla «spada», già dono del papa al viceré di Napoli e da questi perduta in battaglia. Chi perde la spada in battaglia perde la battaglia. Metonimica, rispetto allo scontro, la spada. È ben per questo che la si ostenta a disdoro del generalissimo spagnolo. Preceduta la spada a cavallo da «19 pezzi tra bandiere e stendardi» tutti sottratti al nemico. Scortato da numerosi «cittadini» bolognesi nerovestiti, con un «infinito numero di dopieri» tutti accesi, il «corpo» è «accompagnato» sino a S. Petronio e quivi deposto «suso» ad un «alto tribunale» ricoperto di «panni vari *cum* le arme sue», mentre una dozzina di uomini incappucciati e a lutto attende immobile «con stendardi e bandiere»; e uno tra costoro ha addosso «tutte le arme» del defunto e impugna «una lanza nera». Quindi sale sul pergamo un servita – da ritenersi scomunicato al pari di Gaston de Foix – a pronunciare da lì l'«oratione» funebre.

E dopo Bologna, il 19 aprile, Reggio. Qui 100 «vestiti di bruno», 25 «cavali tutti coperti di bruno», con 20 «bandiere» spagnole e pontificie, colla «spada» dello sconfitto viceré di Napoli. Un'ostentazione della vittoria che include l'esibizione dei prigionieri nemici più segnalati, quali il cardinal Giovanni de' Medici e Pedro Navarro, il capitano delle «fanterie» spagnole. Protagonista la «cassa» col corpo di Gaston de Foix; ma onorate anche le «casse» di «monsignor de Alegra e suo fiol», ossia di Yves de Alegre e di suo figlio, entrambi caduti eroicamente in battaglia, il primo, visto soccombere il figlio, cercando deliberatamente la morte. E dopo Reggio Milano. Qui, la fine del viaggio, nel culmine d'una «pompa funebre» al rallentatore; qui anche il suo finale conclusivo celebrato nel duomo. Al solito preceduto dai prigionieri più illustri fatti nello schieramento avverso, dai trofei di vittoria conquistati, deposto il «corpo» a lato dell'altar maggiore; e s'erige, colle insegne e le armi dei vinti, un maestoso catafalco.

Ma rimossa dalla cattedrale – colla restaurazione sforzesca a Milano nel giugno del 1512 – la salma, su disposizione del cardinal di Sion Matteo Schinner, il vero vincitore coi suoi Svizzeri, quello che pone fine all'occupazione francese; irricevibili, per lui, nell'augusta sede della cattedrale i resti d'uno scomunicato. Affidati allora questi alle monache del convento di S. Marta. Ma, vincitori a Melegnano, i Francesi rientrano a Milano. E, dopo l'entrata del 14 ottobre 1515, del re Francesco I, commissionato allo scultore Agostino Busti detto il Bambaia il monumento a Gaston de Foix, la cui esecuzione, per la quale lavorano anche altri artisti, s'interrompe colla coatta ripartenza, del 1525, dei Francesi dalla capitale lombarda. Fiducioso, comunque, nella sua ultimazione Busti se, nel testamento del 29 aprile 1528, destina al duomo milanese i marmi eventualmente rimasti a lavoro finito. Non sarà così se Vasari, vedendo il monumento in pezzi nel convento di S. Marta, si rammaricherà perché «un'opera», annoverabile «fra le più stupende», giaccia «imperfetta» a terra incustodita, danneggiabile, mutilabile; tant'è che ne son «state rubate alcune figure, e poi vendute, e poste in altri luoghi». Milano sforzesca e quella asburgica non sono certo interessate alla monumentalizzata gloria postuma del condottiero francese. A tal fine occorre un'ambientazione parigina, magari preceduta da una sepoltura a Parigi, comunque, in terra di Francia. Pianto, celebrato, mitizzato Gaston de Foix in patria, personaggio leggendario *post mortem*, nel persistere d'un'affabulazione

rievocante e convocante. Era giovane, era bello, era di gentile aspetto, era generoso, era valoroso. Una giovinezza troncata al culmine del suo fulgore. E caro agli dèi chi muore giovane. C'è al Louvre – proveniente, pare, dalle collezioni di Francesco I – un dipinto di Savoldo ov'è ritratto un uomo con armatura. Impropriamente s'è voluto identificarlo con Gaston de Foix. Il che è da escludere: troppo dissimile il guerriero del ritratto dall'immagine effettiva del vincitore a Ravenna. Che il quadro però abbia fatto pensare a lui testimonia della permanenza d'una memoria sempre in cerca della sua figura. Che poi l'incisore d'origine trentina Aliprando Caprioli ne includa il ritratto – un po' di fantasia, nell'impossibilità d'una resa fedele – tra i *Ritratti di cento capitani illustri intagliati da lui* (Roma, 1596, 1600, 1635, 1647; in quest'ultima edizione i ritratti diventano 131 e in quella antecedente erano già cresciuti a 128), vale anche a ricordare non solo lui, ma anche la battaglia nella quale, vincendo, è caduto.

UNA PRECOCE IMMAGINE DEL CRISTO BENEDICENTE DI TIZIANO

LIONELLO PUPPI

NEL 1968, come appare da una sua lettera del 2 maggio dall'abitazione padovana di Prato della Valle ma su carta intestata dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Giuseppe Fiocco si riprometteva di pubblicare e commentare come autografo di Tiziano un dipinto su tavola rappresentante *Cristo Salvatori Mundi*, che aveva rintracciato in privata raccolta, ma di cui aveva accertato la provenienza dalla celeberrima collezione di Giambattista Sommariva, dispersa a Parigi nel febbraio del 1839 in seguito all'asta nel cui catalogo era stato presentato al n. 40 come «Tiziano – Busto di Cristo». ¹ All'uopo, e precisando che avrebbe confidato il proprio impegno ad un saggio destinato a riaprire il dibattito su quei *Problemi tizianeschi* che avevano accampato un suo memorabile corso accademico intorno allo stesso tema di quindici anni prima, lo studioso – che riteneva l'opera, apprezzandone «la superba cornice del tardo Cinquecento veneziano», prossima alla «famosa Cena d'Emmaus di Parigi» – chiedeva ai proprietari «una miglior fotografia, magari un 'trasparente'»: ma il proposito sarà impedito dalla morte sopravvenuta nel 1970, ² sicché a documentar la vi-

¹ Vedasi G. BEDOTTI, *Guida per gli amatori dei quadri [...]*, Torino, 1845, pp. 292-293, n. 40. Sulla singolare figura del Sommariva e sulla sua collezione si vedano F. HASKELL, *Un mecenate italiano dell'arte neoclassica francese* [1972], in IDEM, *Arte e linguaggio della politica*, Firenze, 1978, pp. 103-122; F. MAZZOCCA, G. B. Sommariva o il borghese mecenate: il 'Cabinet' Neoclassico di Parigi. La Galleria romantica di Tremezzo, in *Contributi alla Storia dell'arte in memoria di Maria Luisa Ferrari*, «Itinerari», II, 1981, pp. 145-193; A. MORANDOTTI, *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche fra '600 e '800*, Milano, 2008, pp. 85-87 e ad indicem. Per l'autocoscienza che il Sommariva ebbe di sé in quanto mecenate e collezionista, si ricordi il ritratto, commissionato a Pierre-Paul Prud'hon e oggi nella Pinacoteca di Brera, ov'è rappresentato avendo alle spalle le statue di *Palamede* e *Tersicore* del Canova, che gli appartennero (cfr. la Scheda di G. AGOSTI, in *Pinacoteca di Brera. Dipinti dell'Ottocento*, Milano, 1994, pp. 578-580, n. 640).

² Un buon profilo biografico di Giuseppe Fiocco (Baruchella, RO, 16 nov. 1884-Padova, 5 ott. 1971) offre S. COLTELLACCI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 86-88. Per recenti commenti intorno alla sua attività di studioso e di collezionista, si vedano R. PALLUCCHINI, *Ricordo di Giuseppe Fiocco*, e G. PAVANELLO, *Il giardino segreto del Professore*, in *I disegni del Professore. La raccolta Giuseppe Fiocco*



FIG. 1. TIZIANO VECELLIO, *Cristo benedicente* (1516 ca.), collezione privata.

ceda, restano il paio di biglietti da cui abbiamo tratto i passi succitati, presso la famiglia che, allora come oggi, possedeva il dipinto, e una sbiadita riproduzione del quadro nella Fototeca Fiocco, custodita dalla Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

Orbene: la possibilità, che ci è stata accordata, di studiare il piccolo dipinto (olio e tempera su tavola di pioppo, cm 71 × 55 - FIG. 1), in una con il rinvenimento di un suggestivo documento, consente di inserire la pittura nell'arrovellato contesto dello sforzo

tizianesco di *costruire* l'immagine del Salvatore che, in questo stesso numero di «Studi Veneziani», è stato puntigliosamente affrontato da Andrea Donati in riferimento alla problematica del *Cristo e la moneta*: ond'è sembrato non inutile render noto nella stessa sede il quadretto che aveva suscitato l'interesse di Fiocco con un breve commento contestuale, a margine di un siffatto circostanziato saggio.

Moviamo, però, dal summentovato documento, ringraziando Nefita Barbanti Grimaldi che l'ha portato alla luce. Si tratta della lettera di un «Bernardo [di] Sarti», che si professa «gioielliero et antiquario», datata da Bologna il 16 marzo 1604 e indirizzata a Cesare d'Este, duca di Modena e di Reggio, per proporgli l'acquisto di un singolare dipinto. Val la pena di leggerne dunque i passi salienti:³

della Fondazione Giorgio Cini, a cura di Idem, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 2005, risp. pp. 25-27 e pp. 19-23.

³ Archivio di Stato di Modena: Ex Cassetta n. 16/4. Intorno alla figura del mittente non abbiamo reperito informazioni apprezzabili.

«!Appresso di me si ritrova – annuncia il mercante – il Christo resuscitato panneggiato con sue mane e arbori di mezza figura, di piedi tre in circha, fatto per mano di Tiziano, qual non si trova che detto Tittiano habbia mai fatto altri Christi che quello che Sua Signoria Serenissima se ritrova, che da' la moneda, et questo che parimenti ha fatto per un altro Prencipe qual lo mando' a donar poi qua a Bologna a una di queste principali signorie. Et hora, essendomi come homo che mi delecto di pitture et datene a diversi prencipi, capitato questo nelle mani ispirato dal proposito a farne motto a Vostra Altezza Serenissima, benché da altri Signori me ne sia stata fatta istanza di volerlo et in particolare dal antiquario del Gran Duca di Tozcana qual volse a prima vista darne ottanta ducatonì, ma perché il pensier mio non era di darglielo a effetto che Vostra Altezza Serenissima ne fosse avertita, piacendole poi, et oltre havendo il compagno, non lo volsi dare stando come prezzo di ducatonì cento».

In altre parole, e anzitutto, appare evidente che il Sarti è perfettamente informato che il destinatario della sua lettera gode della proprietà del dipinto, che Vasari non aveva esitato a elogiare come cosa tra le «migliori e meglio condotte che abbia mai fatto Tiziano»,⁴ magari avendo avuto l'agio di ammirarle all'indomani del suo trasporto dal «camerino» del castello di Ferrara pel quale era stato eseguito⁵ a Modena nel 1597, così da figurare come «una testa di Cristo col fariseo della moneta con cornice d'oro e taffetà rosso» sin dall'inventario del 1624⁶ ovvero, sette anni dopo, come «quadro alto brazi 1 once 9, largo brazi 1 once 4 di un Salvatore mezza figura vestito di rosso, manto azzurro, la destra con l'indice che accenna ad uno, che gli è alla sinistra che si vede solo la testa, e il braccio sinistro con camicia, tiene una moneta in mano destra, di Tiziano».⁷ E si tratta, insomma, della versione oggi nella Gemäldegalerie di Dresda, per acquisizione nel 1746,⁸ del *Christo*

⁴ «E nel vero sono rarissime», soggiunge lo storiografo. Cfr. G. VASARI, *Le Vite [...]*, a cura di G. Milanese, Firenze, 1906, VII, p. 443.

⁵ Lo sforzo di restituire idealmente l'assetto originario dei «camerini» ordinati da Alfonso I d'Este nel castello di Ferrara ha affaticato a lungo gli studiosi costretti a muoversi entro una documentazione ora reticente, ora lacunosa, ora ambigua. Per un diligente ed intelligente tentativo di riordinamento e di lettura dei materiali vedasi A. PATTENARO, *Regesto della pittura a Ferrara (1487-1548)*, in A. BALLARIN, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del ducato di Alfonso I*, Cittadella, 1995, I, pp. 129 sg.

⁶ G. CAMPORI, *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti di quadri, statue, disegni [...] dal secolo XV al secolo XIX*, Modena, 1870, p. 69.

⁷ Ivi, p. 245.

⁸ Cfr. E. H. WETHEY, *The Paintings of Titian, I, The Religious Paintings*, London, 1969.

e la moneta, mentre indicazioni inequivocabili («mezza figura», misurata, mani e «arbori» come qualificanti segni di dettaglio) dovrebbero dissolvere ogni dubbio intorno alla identificazione dell'opera proposta a Cesare d'Este con quella che il Fiocco accertava esser approdata alla celeberrima Collezione Sommariva e da questa – eventualmente, aggiungo, dopo un transito presso Fouret⁹ come «testa di Cristo» nel 1863 – all'attuale proprietà.¹⁰ Purtroppo, il Sarti – convinto, a torto, che il *Cristo e la moneta*, da poco divenuto di proprietà di Cesare d'Este, fosse un *unicum* («non si trova che detto Tiziano abbia mai fatto altri Christi che quello») nella produzione del Cadorino e, a buon diritto, ravvisando la straordinaria affinità di temperie stilistica e formale con il «Christo resuscitato» che gli era venuto tra le mani – intravede la ghiotta opportunità di un abbinamento sin là impensabile, ben guardandosi, frattanto, dal farci sapere chi fosse il «Prencipe» per il quale il Maestro lo aveva primieramente realizzato, e che ne avrebbe poi fatto dono al «signore» bolognese che lo affiderà al nostro «gioielliere et antiquario», diventando oggetto d'interesse per un agente del granduca di Toscana che potrebbe esser stato Jacopo Ligozzi per conto di Francesco I de' Medici,¹¹ ma con la certezza di trafficare un oggetto le cui qualità e rarità eran tali da reggere qualsivoglia giudizio. «Le piaccia il vederlo» – suggerisce il Nostro al duca –; lo faccia «costà vedere et estimare da' suoi eccellentissimi pittori et altri della professione: son pronto a mandarlo a repentaglio sapendo che la mano non è prezzo che la possa pagare, et è pittura degna di ogni principe».

⁹ Vedasi in H. MIREUR, *Dictionnaire des ventes d'art faites en France et à l'étranger pendant les XVIII et XIX siècles*, VIII, ii, Paris, 1911, ad vocem *Vecelli* e alla data 1863.

¹⁰ I precedenti di collezione accertati dopo la dispersione della Collezione Sommariva, son stati identificati in un Arturo Calandrini, quindi nell'antiquario tedesco Emil Faltz e, infine, prima dell'approdo alla sede attuale (1969), nel banchiere di Ascona Riccardo Buzzi. L'opera dovette trarre vantaggio da condizioni di conservazione e cura sempre assai rigorose nel tempo così da presentarsi in eccellente stato, laddove una imparchettatura, forse seicentesca, la cui rigidità aveva provocato due spaccature, è stata rimossa e sostituita (1994) mentre gli esami radiologici di Ludovico Mucchi (1979) e dei pigmenti a cura di E. DI. TECH (1981) accertavano compatibilità con gli esiti dell'indagine storico-artistica.

¹¹ Per un buon profilo biografico del pittore veronese – divenuto oggetto recentissimamente di particolare attenzione in quanto «pittore eccellentissimo» secondo il giudizio del naturalista Ulisse Aldovrandi (cfr. *Jacopo Ligozzi "pittore universalissimo"*, a cura di A. Cecchi, L. Conigliello, M. Faletti, Firenze, 2014; *Jacopo Ligozzi "altro Apelle"*, a cura di E. De Luca, M. Faietti, Firenze, 2014) – vedasi L. BORTOLOTTI, ad vocem, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 114-119. Il momento più intenso d'attività antiquaria del Ligozzi alla corte medicea, rimanda al principato di Francesco I (1583-1589).

Chi mai possa esser stato l'«altro Prencipe» che a Tiziano richiede (o che da Tiziano riceve) un'immagine speculare a quella confezionata pel «camerino» riconoscibile con la prima stanza della «via Coperta» – ospitante un letto e, quindi, funzionalmente, camera da letto –, variamente definita dai documenti tra 1543 e 1559 «primo camerino adorato» o «studio delle medaglie»,¹² al momento attuale delle nostre informazioni sul convulso momento di attività del Maestro intorno alla metà del secondo decennio del Cinquecento, non siamo purtroppo in grado di precisare.

Dovremmo, infatti, ancorarci ai primi mesi del 1516, visto che il *Cristo e la moneta* dovrebbe esser stato dipinto tra 21 gennaio e 22 marzo di quell'anno, allorché apprendiamo da carte rintracciate ed esibite dal Campori che il Cadorino, con due aiutanti, fu alloggiato in Castello¹³ e veniva a fissare, rompendo con la tradizione giorgionesca ancor ossequiata nel *Battesimo di Cristo* dei Musei Capitolini di Roma (Donati), una nuova fisionomia, caricandola di umana tenerezza, nel volto di Gesù.

Che, così improntato, apparirà nelle versioni della *Cena in Emmaus*, ora presso l'Earl of Yarborough e al Louvre, tuttavia di tre lustri più tarde,¹⁴ o nel profilo del *Redentore* oggi presso la Galleria Pitti, alla sua volta però localizzabile all'avvio degli anni trenta, ancorché preceduta da un'attività per i della Rovere di cui non è chiaro il soggetto.¹⁵ Potremmo pensare, allora, al marchese Federico Gonzaga che, già sul finire del 1522, premeva su Tiziano affinché si recasse a trovarlo a Mantova?¹⁶

¹² Vedansi W. HOOD, TH. HOPE, *Titian's Vatican altarpiece and the pictures underneath*, «The Art Bulletin», 59, 1977, p. 547, nota 62.

¹³ Cfr., da ultimo, PATTENARO, *Regesto*, cit., p. 130.

¹⁴ Basti qui il rinvio alle *schede* di WETHEY, *The Paintings*, cit., pp. 160-162, nn. 142 e 143, mentre non sarà ozioso rammentare che il CAMPORI, *Raccolta*, cit., p. 76, raccoglie la registrazione – poi perlopiù trascurata – di «un quadro di Cristo a tavola con li due discepoli di Emaus, mano del Titiano, long[hezz]a p[ied]i 5, alt[ezz]a 3».

¹⁵ Si tratta di un olio su tavola di misure vicinissime (cm 77 × 57) a quelle del dipinto che si è ragionato e alla versione di Dresda del *Cristo e la moneta*, ma da porre in relazione con la lettera spedita da Venezia da Gian Giacomo Leonardi al duca Francesco Maria I della Rovere il 7 luglio 1532 (la si legge in G. GRONAU, *Documenti artistici urbinati*, Firenze, 1936, p. 85, doc. II).

¹⁶ Veramente Tiziano era stato a Mantova in compagnia del Dosso sin dal novembre 1519 e, giusta la lettera di Girolamo da Sestola a Isabella d'Este (cfr. A. LUZIO, *La Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-1628*, Milano, 1913, p. 218), vi aveva ammirato le cose del Mantegna. Per l'invito di tre anni dopo si veda D. H. BODART, *Tiziano e Federico*

Ciò che, ai nostri fini, conta nel momento in cui ci siam preoccupati di segnalare all'attenzione degli studiosi codesta sorprendente novità tizianesca, è sottolinearne la precoce intuizione dell'*umanità di Cristo* che rompe la solenne, nella sua fissa immobilità, ieraticità del modello – il Pantocratore della tradizione figurativa bizantina –, piegando dolcemente il volto del Redentore, e abbassandone lo sguardo, verso la mano reggente la sfera del mondo, cui l'altro mano benedice.

Gonzaga. Storia di un rapporto di committenza, Roma, 1998, p. 187, nota 2, e, per le prime battute della relazione del Gonzaga con Tiziano, cfr. *Tiziano. L'epistolario*, a cura di L. Puppi, Firenze, 2012, p. 44, nota 2.

TIZIANO E IL TRIBUTO DELLA MONETA: DUE INVENZIONI, UNA VARIANTE

ANDREA DONATI

TIZIANO dipinse due opere autografe raffiguranti il *Tributo della moneta*. La prima si trova alla Galleria di Dresda (FIG. 1), la seconda, assai diversa per invenzione e datazione, alla National Gallery di Londra (FIG. 2). Nel 1997 ricomparve sul mercato internazionale una terza versione (olio su tela, cm 119,8 × 94) (FIG. 3) già appartenuta alla Collezione del mercante Charles Sedelmeyer (1837-1925), come indicano le scritte sulla tela e sul telaio (FIG. 3a), e prima ancora a quella del costruttore di strumenti musicali Sébastien Erard (1752-1831). Le misure indicate dalla Casa d'aste londinese erano leggermente diverse da quelle riportate nei cataloghi di vendita del 1832 (cm 117 × 93) e del 1907 (cm 120,8 × 94,4).¹ La notizia allora non fece scalpore e il dipinto

* Per aver favorito in vari modi la ricerca ringrazio François Ducourtial (Parigi), René Millet (Parigi), Jean Penicaut (Lumière Technology, Ginevra-Parigi). Inoltre: Lionello Puppi (professore emerito dell'Università Ca' Foscari, Venezia), Miguel Falomir Faus (Museo del Prado), Almudena Pérez de Tudela (Patrimonio Nacional, Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial), Ana García Sanz (Patrimonio Nacional, Real Monasterio de las Descalzas Reales, Madrid), David Garcia Cueto (Universidad de Granada), Mercedes Simal López (Museo Nacional de Artes Decorativas, Madrid), Roberto Alonso Moral (Siviglia), Giuseppe Bertini (Università di Parma), Roberto Sgarbossa (Cittadella). Infine: Fondazione Giorgio Cini, Bibliotheca Hertziana, Fondazione Federico Zeri, I Tatti-Harward University, Kunsthistorisches Institut-Florenz, Witt Library-Courtauld Institute of Art.

¹ *Fonti letterarie*: Mt., 22,17-22; Mc., 12,16-17; Lc., 20, 21-26. *Provenienza*: Sébastien Erard, 1832; Baron Doazan; Baron de Bully [Esprit Charles Gabriel de Bully (1796-1858)]; Eugénie de Bully (1819-1902); Château de Cueily, 21 mar. 1891 (Lugt 49786); Charles Sedelmeyer, 1907; Svizzera, collezione privata, fino al 1997; Christie's, London, 31 Oct. 1997, lot. 73. *Bibliografia*: *Catalogue Erard*, 1831, pp. 67-68, n. 46: «Tiziano», senza illustrazione; *Catalogue Sedelmeyer*, 1907, III, pp. 208-209, n. 188: «Tiziano»; H. E. WETHEY, *The Paintings of Titian, Complete Edition*, 3 vols., London: 1969, I, p. 165, n. 148, copia 2: «poor quality throughtout», senza illustrazione; CHRISTIE'S, *Important and Fine Old Master Pictures*, London, 7 Apr. 1995, p. 77, n. 50: «Follower of Tiziano Vecellio, called Titian»; *Catalogue Christie*, 31 Oct. 1997, p. 60, n. 73: «Follower of Tiziano Vecellio, called Titian»; N. PENNY, *The sixteenth century Italian paintings, 2, Venice 1540 – 1600*, London, National Gallery Company, 2008, pp. 265-266, fig. 4: «Titian (and workshop?)»; E. MARTINI, *Un'altra redazione del "Cristo della moneta" di Tiziano Vecellio*, «Arte Documento», 23, 2007, pp. 142-145: «Tiziano»; IDEM, *Tiziano "Cristo della moneta"*, con giudizi critici di U. Ruggeri, F. Pedrocco, G. M. Pilo, s.l., Fabbri Art Institute, 2008: «Tiziano». Per maggiore comodità la bibliografia citata viene sciolta di seguito.

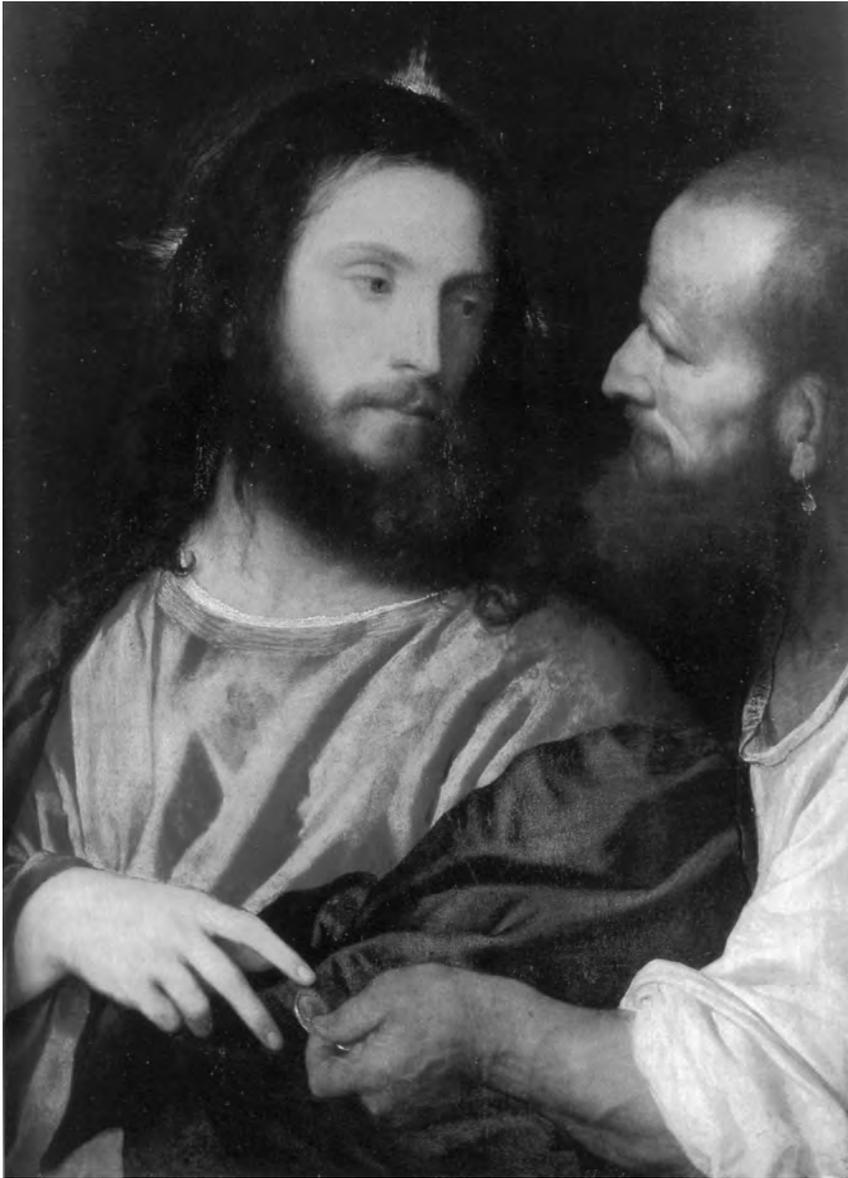


FIG. 1. TIZIANO, *Tributo della moneta* (1516 ca.), Dresda, © Gemäldegalerie.

venne presto dimenticato. Dieci anni dopo però, nel 2007, fu pubblicato a colori da Egidio Martini, il quale, l'anno successivo, fece uscire un libretto speciale con pareri di Ugo Ruggeri, Filippo Pedrocco, Giuseppe Maria Pilo, tutti favorevoli all'attribuzione a Tiziano Vecellio



FIG. 2. TIZIANO, *Tributo della moneta* (1568), Londra, © National Gallery.

(Pieve di Cadore, ca. 1483/1485-Venezia, 1576).² Ciononostante, ancora una volta il dipinto non destò l'interesse che meritava nella comunità storico artistica, forse perché non erano state fatte analisi adeguate, né ricerche approfondite. Con il presente contributo, oltre a propormi di colmare il vuoto intorno a un'opera artistica di così grande interesse, intendo ripercorrere le varie fasi in cui Tiziano affrontò la raffigurazione del *Tributo della moneta*, dimostrando, per l'ennesima volta, che

² MARTINI, *Un'altra redazione*, cit., pp. 142-145; IDEM, *Tiziano "Cristo della moneta"*, cit. Riguardo alla data di nascita di Tiziano, ancora incerta, mi attengo a quella proposta da L. Puppi.



FIG. 3. TIZIANO, *Tributo della moneta* (1568 ca.), Parigi, collezione privata (fotografie © Lumière Technology).

nel caso dei 'multipli' tizianeschi il giudizio deve essere sempre cauto, scrupoloso e dettagliato.

Come mi è capitato di recente, analizzando una nuova versione incompiuta della *Salomè* di Tiziano,³ il metodo della recensione critica,

³ A. DONATI, *Una nuova "Salomè" di Tiziano. Ipotesi di ricostruzione critica della "Salomè"/*



a)



b)



c)

FIG. 3. a. Tela e telaio; b. Riflettografia 520-600-900; c. Riflettografia a falsi colori inversi.

comunemente adoperato nella prassi ecdotica, può essere applicato con successo anche ai dipinti, specialmente a quelli delle grandi botteghe del Rinascimento. Non ci sono altri mezzi che quelli empirici per

Giuditta", in *Tiziano, Bordon e gli Acquaviva d'Aragona. Pittori veneziani in Puglia e fuoriusciti napoletani in Francia*, a cura di N. Barbone, A. Donati, L. Puppi, Catalogo della Mostra, Bitonto, Galleria Nazionale della Regione Puglia, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2013, pp. 213-232.

circoscrivere la storia di varianti pittoriche altrimenti incomprensibili o facilmente ridicibili alla categoria di copie, intese come scarti di originali. Nello studio delle opere di Tiziano, infatti, l'idea di copia non è solo banale, ma addirittura fuorviante, perché rischia di tagliar fuori opere originali e di fraintendere il *modus operandi* del pittore, ovvero, in ultima istanza, il funzionamento della sua bottega.

Sicché, esaminata direttamente la terza redazione del *Tributo della moneta* a Parigi, in collezione privata, constatata la bontà della pittura, riconosciuta la mano di Tiziano, ho proceduto di concerto con la proprietà a far effettuare delle analisi fotografiche ad altissima definizione. Così, nel 2013, lo studio Lumière Technology di Ginevra-Parigi ha sottoposto il dipinto a una scriminatura totale, che ha evidenziato elementi di ogni tipo, dalla variazione della gamma cromatica – secondo una prassi ricorrente di Tiziano che distingueva le varianti cambiando tono e colore – allo stato delle fibre della tela tipicamente veneziana, dai pentimenti, sempre ricorrenti nella fase tarda del maestro, alle cadute di colore, dai ripassi, continui ed evidenti, ai ritocchi, fino ai risarcimenti ottocenteschi e novecenteschi. Nulla di tutto ciò che ha subito la tela nel corso di ca. quattro secoli e mezzo è passato inosservato. Alla fine sono emersi dati tali – qui evidenziati da un limitato campione illustrativo (FIGG. 3b-c) – che consentono di considerare il dipinto come un originale di Tiziano, eseguito nell'ultima fase della sua carriera, quando, a discapito dell'età, l'attività della bottega era sempre più febbrile a causa dell'operosità incessante del maestro e delle richieste provenienti da ogni parte d'Europa.

IL TRIBUTO DELLA MONETA IN RAPPORTO AI VANGELI

Per comprendere come mai Tiziano abbia dipinto tre redazioni diverse del *Tributo della moneta* occorre valutare quanto egli fosse sensibile all'argomento delle tasse in rapporto alla centralità di questo tema nei Vangeli. Il pensiero di Tiziano sull'uso del danaro pubblico proveniente dalla tassazione – materia di discussione corrente a Venezia, come si evince di riflesso dalla legislazione del tempo⁴ – emerge chiaramente

⁴ Si vedano le voci relative al pagamento delle decime in M. FERRO, *Dizionario del diritto comune, e veneto...*, 10 vols., Venezia, presso Modesto Fenzo, 1778-1781. Per un approccio critico G. COZZI, *I rapporti tra stato e chiesa*, in *La chiesa di Venezia tra riforma protestante e riforma cattolica*, a cura di G. Gullino, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1991, pp. 11-36; L. PEZZOLO, *La finanza pubblica: dal prestito all'imposta*, in *Storia di Venezia*, v, *Il Rinascimento: società ed economia*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia

nel corso dell'analisi figurativa dei dipinti. Come vedremo, egli si mostra perfettamente consapevole dello scontro secolare che opponeva su questo punto il Papato e l'Impero. L'esperienza diretta con Paolo III e con la corte dei Farnese aggravarono ulteriormente il giudizio anticuriale di Tiziano, che già trapela virulento fin dalla prima invenzione del *Tributo* per Alfonso d'Este. Prima di entrare nel merito dei dipinti, va rievocato l'episodio narrato da tre Vangeli sinottici (Mt., 22, 17-22; Mc., 12, 16-17; Lc., 20, 21-26) e da due apocrifi. Mentre Gesù predicava, alcuni vollero metterlo in difficoltà, chiedendogli se gli Ebrei potevano rifiutarsi di pagare le tasse ai Romani. Gesù, dopo averli chiamati ipocriti, chiese loro di produrre una moneta valida per il pagamento. Poi domandò a chi appartenessero il nome e l'immagine sul conio. Alla risposta che si trattava di Cesare, disse: «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A quel punto gli interlocutori di Gesù, confusi dalla risposta, si allontanarono contrariati. Dal Vangelo di Luca si capisce che costoro si attendevano che Gesù si sarebbe opposto al tributo e che per questo erano pronti a «consegnarlo all'autorità e al potere del governatore», Poncio Pilato, responsabile della vigilanza sulla raccolta dei tributi.

Mentre i Vangeli sinottici dichiarano chi sono gli interlocutori di Gesù, quelli apocrifi restano vaghi e generici. Marco e Matteo parlano di farisei ed erodiani, mentre Luca di scribi e sommi sacerdoti. La distinzione è fondamentale per comprendere la differenza dei dipinti di Tiziano tra la prima redazione per Alfonso I d'Este (1476-1534) (FIG. 1), la seconda per Filippo II di Spagna (1527-1598) (FIG. 2) e la terza, qui presentata, chiamata di seguito per comodità Erard-Sedelmeyer (FIG. 3). Di questa terza redazione si ignora il committente o destinatario, ma non il significato. Mentre la prima segue il racconto di Marco e di Matteo, poiché raffigura solamente un fariseo o erodiano, la seconda invece tiene conto anche di Luca, introducendo la figura dello scriba o sommo sacerdote, presentato con gli occhiali sul naso, come un papa del Rinascimento; la terza infine, introducendo la figura di Simon Pietro, è come se riassumesse i due episodi del tributo della moneta a Cafarnao in un'unica scena ambientata davanti alla sinagoga, costruita dal centurione.

La terza e ultima redazione in ordine di tempo corrisponde all'orientamento finale di Tiziano sulla narrazione evangelica. La fluttuazione

del suo pensiero artistico è testimoniata anche da Cornelis Galle (1576-1650), che nella traduzione incisoria non seguì alla lettera nessuna delle due redazioni più note del maestro (Ferrara-Dresda, Escorial-Londra), ma interpretò liberamente il soggetto figurativo, combinando la versione per Filippo II (Escorial-Londra) con la variante Erard-Sedelmeyer. Quest'ultimo dipinto riflette un pensiero alternativo di Tiziano, che mutò volutamente il significato iconologico. Rispetto alla versione destinata al re di Spagna, in cui la contrapposizione Stato-Chiesa si accentua rispetto al dipinto per Alfonso d'Este, nell'ultima versione invece la polemica antipapale scompare per lasciar posto al solo significato morale. L'introduzione della figura di Simon Pietro non è accessoria, ma fondamentale, perché riporta in equilibrio la raffigurazione del messaggio evangelico, dichiaratamente rivolto alla coscienza di ciascun individuo, non all'interesse particolaristico del principe o della Chiesa.

Il cambiamento di *pathos* dalla prima alla seconda, e dalla seconda alla terza redazione del *Tributo della moneta*, non è dovuto solo a una rilettura dei testi evangelici, ma anche se non soprattutto a Pietro Aretino. La rappresentazione di una spiritualità più diretta, intensa, dinamica e meno iconica, risente de *I Quattro libri de la Humanità di Christo*. Il testo dell'Aretino, stampato per la prima volta a Venezia nel 1535, è al centro di un'ampia riflessione cristologica di Tiziano, che ritorna su certi temi in più occasioni. Benché il *Tributo della moneta*, ma anche il *Cristo tentato dal demonio* (olio su tavola, cm 91 × 73, The Minneapolis Institute of Art)⁵ e il *Cristo deriso*, nelle sue varie caratterizzazioni,⁶ non siano improntati alla parafrasi evangelica dell'Aretino, l'influsso di quest'ultimo è determinante.⁷ Tiziano mira a trasformare l'immagine di Cristo in una nuova parabola figurativa dal tono narrativo e dal significato profondamente spirituale. Tutto ciò avviene nel corso del lungo e acceso dibattito cinquecentesco sulla Riforma. Prima, durante e dopo il Con-

⁵ WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, p. 162, n. 144, tav. 110.

⁶ Ivi, pp. 83-85, n. 28, tav. 102. Per la variante del Prado, sotto cui è dipinta la prima invenzione, cfr. M. FALOMIR, *Christ Mocked, a late "invenzione" by Titian*, «*Artibus et historiae*», XXVIII, 55, 2007, pp. 53-61.

⁷ Edd. cons.: P. ARETINO, *I tre libri de la humanità di Christo*, Venezia, Francesco Marcolini da Forlì, 1535, libro secondo, [c. 45v], e la ried. del 1539 (Biblioteca Marciana di Venezia, ex libris Apostolo Zeno); IDEM, *Al beatissimo Giulio terzo papa ... il Genesi l'Humanita di Christo, & i Salmi. Opere di m. Pietro Aretino*, in Vinegia, in casa de' figliuoli d'Aldo, 1551, c. 30r (Marciana; Fondazione Giorgio Cini, [esemplare mutilo]); IDEM, *Dell'humanità di Christo libri tre*, Venezia, Marco Ginammi, 1628, pp. 248-249 (Biblioteca Gambalunga di Rimini). Tanto minor risalto diede l'Aretino al tributo della moneta quanto maggiore a Ponzio Pilato «vinto da la terribile iniquità de i Giudei» (ed. 1551, cc. 59r-63: [cit. 60r]).

cilio di Trento, si può ben dire che Tiziano, a modo suo, non rimanesse insensibile alle istanze di un cristianesimo rinnovato nella fede e nelle opere, ma questo non è il tema che qui intendo trattare.

MASACCIO E TIZIANO: UN CONFRONTO MANCATO

La raffigurazione del *Tributo della moneta* è rarissima nella pittura del Rinascimento. Tiziano è uno dei pochi ad averla affrontata.⁸ Prima di lui solo Masaccio e Perugino vi si erano dedicati. Masaccio aveva affrontato il racconto su grande scala verso il 1425, affrescando la cappella del mercante fiorentino Filippo Brancacci (1382-1440 ca.) in S. Maria del Carmine a Firenze⁹ (FIG. 4). Gli affreschi di Masaccio furono studiati dal giovane Michelangelo¹⁰ (FIG. 5) al tempo in cui Savonarola predicava a Firenze.¹¹ Perugino invece aveva inserito la scena del tributo nella raffigurazione di Cristo che consegna le chiavi a Pietro, come complemento del significato simbolico della *Traditio Legis*.

L'affresco di Masaccio, che resta il precedente più importante del *Tributo della moneta*, tuttavia non può essere considerato un modello

⁸ PENNY, vol. cit., p. 264.

⁹ Masaccio lavorò con Masolino da Panicale dal 1424 al 1427. L'affresco del *Tributo della moneta* è interamente di Masaccio e copre una vasta superficie della parete di sinistra (cm 247 × 597): cfr. P. JOANNIDES, *Masaccio: a complete catalogue*, London, Phaidon Press, 1993; U. BALDINI, *Masaccio*, Milano, Electa, 2000, pp. 47 (scheda introduttiva alla cappella), pp. 56-57 (scheda sul *Tributo della moneta*), pp. 58-81 (tavv. ill.). Per un quadro storico generale sulla riforma del catasto fiorentino – argomento che fa da sfondo all'affresco di Masaccio – cfr. G. CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, Barbèra, 1875, I.

¹⁰ Per il disegno di Michelangelo raffigurante s. Pietro in atto di pagare il gabelliere (Monaco di Baviera, Staatliche Graphische Sammlung, inv. 2191) cfr. CH. DE TOLNAY, *Corpus dei disegni di Michelangelo*, Novara, De Agostini, 1975, I, cat. 4, e 1978, III, cat. 488; M. HIRST, *Michelangelo and his Drawings*, New Haven-London, Yale University Press, 1988, p. 59, dato «ante 1496»; A. GNAM, *Michelangelo, The Drawings*, Vienna, Albertina, Hatje Cantz, 2010, pp. 33-36, cat. 2, datato «circa 1492/93».

¹¹ Rivolgendo la sua attenzione alla Cappella Brancacci, Michelangelo dimostrò non solo di essersi interessato in prima persona alla predica del frate domenicano, che toccava temi profondamente sentiti dai Fiorentini, ma di averlo fatto in modo critico e personale, studiando l'interpretazione figurativa che Masaccio aveva dato di un tema evangelico fino ad allora mai rappresentato in modo così vistoso. Nella predicazione di Savonarola il messaggio evangelico ed escatologico s'intreccia con il desiderio di riforma della Chiesa e del governo cittadino, favorendo apertamente la politica antimedicca e i sostenitori dell'antica libertà repubblicana. Su Savonarola si veda l'Edizione Nazionale delle Opere. Inoltre cfr. R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1974; D. WEINSTEIN, *Savonarola. The Rise and Fall of a Renaissance Prophet*, New Haven, Yale University Press, 2011; E. WIND, *Sante Pagnini and Michelangelo. A study of the Succession of Savonarola*, «Gazette des Beaux-Arts», xxvi, 1944, pp. 235-243; D. DI AGRESTI, *Sviluppi della riforma monastica Savonaroliana*, Firenze, Olschki, 1980.



FIG. 4. MASACCIO, *Tributo della moneta* (1425 ca.), Firenze, Santa Maria del Carmine, Cappella Brancacci.

per Tiziano. Innanzitutto Masaccio si riferisce al primo episodio evangelico, quando Gesù di Nazareth, entrando in Cafarnaon dal lago di Gennezareth, dovette pagare la moneta al gabelliere. In secondo luogo Masaccio compie una scelta formale completamente diversa da quella di Tiziano: impaginando la narrazione evangelica nel registro superiore di una parete (la sinistra), mantiene separate le due azioni da un punto di vista logico, non spaziale. Lo stesso vale per Perugino.

Tiziano invece, fatte salve le differenze tra la prima e la seconda redazione del *Tributo della moneta*, di cui è parte integrante la variante Erard-Sedelmeyer, concentrò la rappresentazione in una sola unità di spazio e di tempo. Sebbene l'interesse di Tiziano per la *Poetica* di Aristotele non possa essere dimostrato su base documentaria,¹² la concezione unitaria dello spazio e del tempo è proprio uno degli elementi che caratterizzano le «favole» o «poesie», tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio, dipinte per

¹² L'ipotesi che Tiziano conoscesse la *Poetica* di ARISTOTELE è stata sostenuta da TH. PUTTFARKEN, *The dispute about disegno and colorito in Venice: Paolo Pino, Lodovico Dolce and Titian*, in *Kunst und Kunsttheorie 1400 – 1900*, hrsg. von P. Ganz, M. Gosebruch et alii, Wiesbaden, Harrassowitz, 1991 («Wolfenbütteler Forschungen», 48), pp. 92-93; ripreso in IDEM, *Titian & Tragic Painting. Aristotle's Poetics and the Rise of the Modern Artist*, New Haven-London, Yale University Press, 2005. Altre ipotesi sulle fonti letterarie utilizzate da Tiziano sono state avanzate da U. ROMAN D'ELIA, *The Poetics of Titian's Religious Paintings*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, in part. appendice A *Preliminary Catalogue of Writers with Connections to Titian*, pp. 157-188. L'esegesi letteraria tuttavia deve tener conto dei riscontri storici e documentari. Allo stato attuale non esistono prove che Tiziano conoscesse e soprattutto applicasse in pittura la *Poetica* di ARISTOTELE e di Orazio. Su questo punto si vedano le recensioni critiche di CH. HOPE, «The Burlington Magazine», CXLIX, 2007, pp. 557-558, e di A. J.-S. MARTIN, «Studi tizianeschi», IV, 2006, pp. 172-173.

Filippo II negli anni sessanta del Cinquecento. Nella pittura dell'epoca non tutti rispettavano l'unità di spazio e di tempo. Ad es. nell'*Orazione nell'orto*, dipinta da Marcello Venusti su disegno di Michelangelo, i due episodi sono distinti in successione cronologica all'interno dello stesso spazio scenico, senza l'introduzione di cornici o di altri elementi divisori. In quel caso, nello stesso quadro Cristo è raffigurato due volte in atteggiamenti e posizioni diverse, come si faceva nella pittura del Tre-Quattrocento. Una cosa diversa, tanto insolita da essere eccezionale, si vede nella doppia raffigurazione illusionistica del *David e Golia* dipinto



FIG. 5. MICHELANGELO, *Tributo della moneta*, 1492-1493/1496, Monaco di Baviera, © Staatliche Graphische Sammlung.

da Daniele Ricciarelli su disegno di Michelangelo per monsignor Giovanni della Casa, in cui il principio della bidimensionalità della pittura è volutamente superato dall'artificio. A Tiziano, così fedele al naturalismo e alla 'brevità' giorgionesca, non poteva piacere una soluzione composita e bizantina. Per questo fece il massimo sforzo per ottenere un'immagine efficace ed unitaria.

IL TRIBUTO DELLA MONETA DI TIZIANO PER ALFONSO I D'ESTE (1516 CA.)

Prima di analizzare più specificamente il rapporto tra il *Cristo della moneta* dell'Escorial, oggi a Londra, e la versione già Erard-Sedelmeyer,

ora in collezione privata, bisogna innanzitutto considerare che in tutta la sua opera, salvo rare eccezioni, Tiziano rimase sorprendentemente fedele a un solo modello maschile per la raffigurazione del Cristo adulto, così come compare per l'appunto nella prima redazione del *Tributo della moneta*, dipinta verso il 1516 per Alfonso d'Este.

Quando ci fu la devoluzione del Ducato di Ferrara, nel 1598, Clemente VIII e il cardinal nipote Pietro Aldobrandini portarono a Roma molti capolavori della collezione estense. Il *Tributo della moneta* si salvò dal depreddamento. Il duca Cesare d'Este (1562-1628) lo mise in salvo a Modena. Dall'inventariato del 1663 risulta che fu posto in una nicchia, come quadro devozionale.¹³ Perse così il suo significato originario, assumendo una funzione impropria, ma in sintonia con le tendenze religiose di quella corte.

Giunto alla Galleria di Dresda (olio su tavola di pioppo, cm 75 × 56, Gal.-Nr. 169)¹⁴ (FIG. 1), il dipinto godeva ormai di una fama consolidata, continuando a suscitare entusiasmo presso i conoscitori. Cavalcaselle lo giudicò «il più perfetto quadro da cavalletto che mai sia stato prodotto a Venezia».¹⁵ Qualche studioso moderno ha pensato che la tavola potrebbe essere stata ridotta di dimensioni e decurtata sul lato destro prima del 1694, dal momento che al confronto con alcune copie secentesche, elencate più avanti, sembra che manchi la metà della figura del fariseo. Il confronto con la copia conservata al monastero delle Descalzas Reales di Madrid (FIG. 6), ma soprattutto con un'inedita copia cinquecentesca (FIG. 7) proveniente dalla certosa di Rouen, di cui dirò poi, dimostra che le copie secentesche sono state spesso liberamente eseguite.¹⁶ Quindi non c'è motivo di credere che il quadro di Tiziano a Dresda sia stato mutilato.

Il dipinto è ricordato da Vasari nella seconda edizione delle *Vite*.

¹³ J. BENTINI, *Pittura veneta nelle raccolte estensi di Modena*, in *La pittura veneta negli stati estensi*, a cura di J. Bentini, S. Marinelli, A. Mazza, Modena, Banca Popolare di Verona-Banco S. Geminiano e S. Prospero, 1996, pp. 259-315: in part. 266, nota 17, con bibliografia delle fonti.

¹⁴ E. HIPPEL, in *Gemäldegalerie Alte Meister Dresden, Illustriertes Gesamtverzeichnis*, [hrsg. von] H. Marx, Köln, Walter König, 2007, II, p. 541 (inv. 1746 [1855], f. 3r; RIEDEL, WENZEL 1765, G.I. 208).

¹⁵ J. A. CROWE, G. B. CAVALCASELLE, *The Life and Time of Titian*, London, John Murray, 1877-1878 – citato nell'ed. it. *Tiziano, la sua vita e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1877-1878 (rist. anast. 1974): I, pp. 94-98, e tav. f.t., con elenco delle incisioni antiche.

¹⁶ F. VALCANOVER, *Tiziano*, 2 voll., Milano, Rizzoli, 1960: I, pp. 57-58, tav. 76, ipotizzava che il dipinto originale fosse stato «mutilato ai lati»; a questa ipotesi tuttavia non credeva WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, pp. 163-164, tavv. 67-68.



FIG. 6. MICHELE MATTEI DI BORGOGNA, copia da TIZIANO, *Tributo della moneta* (ante 1622), Madrid, Real Monasterio de Las Descalzas Reales
© Patrimonio Nacional.



FIG. 7. ANONIMO [da Tiziano], *Tributo della moneta* (xvi sec.), Parigi, collezione privata (fotografia © Lumière Technology).

Nella prima invece, tra le opere di Tiziano conservate nel castello di Ferrara, Vasari ricorda solamente il perduto ritratto di Alfonso I, allorché parla della breve sosta di Michelangelo a Ferrara.¹⁷ Michelangelo visitò le collezioni d'Este negli ultimi giorni di luglio del 1529 per

¹⁷ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti... Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550*, cura di L. Bellosi, A. Rossi, Torino, Einaudi, 1986, II, p. 904.

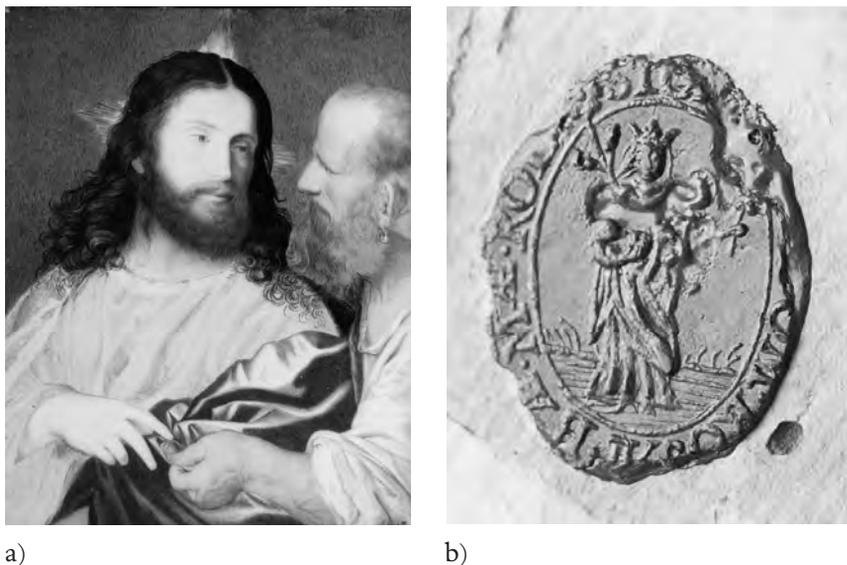


FIG. 7. a. Fotografia a raggi infrarossi IR900;
b. Sigillo della certosa di Gaillon.

un'intera giornata.¹⁸ Il duca desiderava un'opera del maestro. La visita fu densa d'implicazioni politiche e personali, giacché, mentre la Repubblica di Firenze chiedeva a Michelangelo d'ingraziarsi un alleato contro i Medici, egli meditava la fuga in Francia per la via di Venezia. Vasari dunque scrive che a Ferrara c'era di Tiziano «una testa di cristo, maravigliosa e stupenda, a cui un villano ebreo mostra la moneta di Cesare nella porta d'un armario».¹⁹ Il luogo indicato corrisponde a una stanza della Via Coperta, adiacente al castello, in cui Alfonso teneva la collezione di medaglie e monete. La notizia che in quel posto era lo «studio delle medaglie» è confermata da una lettera di Alessandro Fiaschi al duca il 29 aprile 1559.²⁰

Dunque nel giro di un anno Tiziano cambiò modello, passando dal tipo post-belliniano e giorgionesco del *Cristo portacroce* della Scuola

¹⁸ M. HIRST, *Michelangelo. The Achievement of Fame*, New Haven-London, Yale University Press, 2011, pp. 234-236.

¹⁹ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze, Sansoni, 1906, VII, p. 434.

²⁰ W. HOOD, TH. HOPE, *Titian's Vatican altarpiece and the pictures underneath*, «The Art Bulletin», LIX, 1977, pp. 534-552: 547, nota 62; PENNY, vol. cit., p. 264, nota 14.

di S. Rocco,²¹ che compare nel *Battesimo di Cristo* della Pinacoteca Capitolina, dipinto per il mercante catalano Giovanni Ram intorno al 1511-1512²² – un tipo cui invece restò fedele Palma il Vecchio, come si vede ad es. nell'opera incompiuta *Cristo e l'Adultera* (1525-1528 ca.)²³ – a un nuovo tipo, quello del *Cristo della moneta*, più classico e solenne, desunto da fonti antiquarie e dallo studio dei bassorilievi greco-romani, ma che nella fattispecie ricorda quasi uno dei ritratti virili coevi di Tiziano.²⁴

Ridolfi e Scannelli, che scriveva nel 1655, sostengono entrambi che Tiziano creò il *Cristo della moneta* per dimostrare la sua supremazia su Albrecht Dürer.²⁵ L'aneddoto, che spiega in modo campanilistico l'origine del dipinto, circolava a Venezia per bocca di un pittore, di cui sfortunatamente viene taciuto il nome. Il paragone con Dürer non è senza rilevanza, dato il carattere classico impresso da Tiziano all'immagine del Cristo. Ridolfi scrive testualmente: «stupì l'Ambasciator Cesareo, che si trovò a quella corte, stimando non potersi equiparare la diligenza del suo Durero, che si conserva nella chiesa del castello di Modona». ²⁶ Piuttosto che confrontarsi con Dürer, è verosimile che Tiziano abbia tenuto conto della lezione di Leonardo, specialmente per il volto caricaturale e per il gesto teatrale del fariseo.²⁷ Resta tuttavia

²¹ Per la controversa attribuzione del dipinto si vedano almeno le posizioni di WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, p. 89, cat. 22, tav. 64, come «Tiziano», e di J. ANDERSON, *Giorgione. Peintre de la "brièveté poétique"*. *Catalogue raisonné*, Paris-Lagune, s.n., 1996, p. [6], fig. 1, p. 37, fig. 15, p. 64, fig. 31, e la scheda a pp. 62-68, e p. 303, come «Giorgione». Altre posizioni critiche sono riassunte da M. A. CHIARI MORETTO WIEL, in *Giorgione*, Catalogo della Mostra, Castelfranco Veneto, Museo Casa Giorgione, a cura di E. M. Dal Pozzolo, L. Puppi, Milano, Skira, 2009, pp. 309, 364-365 e 435-438, n. 49, come «Giorgione», con bibliografia.

²² S. GUARINO, in *Pinacoteca Capitolina. Catalogo generale*, Milano, Electa, 2006, pp. 196-199, n. 80.

²³ Ivi, pp. 180-181, n. 73.

²⁴ PENNY, vol. cit., p. 201, fig. 2.

²⁵ C. RIDOLFI, *Le maraviglie dell'arte ovvero le vite de gl'illustri pittori veneti e dello Stato*, Venezia, Gio. Battista Sgava, 1648 (Nachdruck hrsg. von D. F. von Hadeln, 2, Bde., Berlin, G. Grote'sche Verlagsbuchandlung, 1914-1924: I, pp. 161-162); F. SCANNELLI, *Microcosmo della pittura*, Cesena, Neri, 1657, pp. 223, 228-232, 239, 281; cfr. CROWE, CAVALCASELLE, *The Life and Time of Titian*, cit.: 1877, I, pp. 94-96.

²⁶ RIDOLFI, *Le maraviglie dell'arte*, cit., hrsg. von Hadeln, cit., 1914, I, pp. 161-162; cfr. CROWE, CAVALCASELLE, *The Life and Time of Titian*, cit.: 1877, I, pp. 95-96.

²⁷ WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, cit., p. 163, cat. 147. Su Leonardo e Tiziano cfr. D. ROSAND, *The meaning of the mark. Leonardo and Titian*, Kansas City (KS), Spencer Museum of Art, 1988; R. GOFFEN, *Renaissance rivals: Michelangelo, Leonardo, Raphael, Titian*, New Haven-London, Yale University Press, 2002; R. KUHN, *Studienkunst vs. Phantasiekunst. Leonardo, Tizian und die Naturwirklichkeit, ein Versuch zur Geschichte der Kunst italienischer Maler zwischen 1300 und 1570*, Frankfurt am Main, Lang, 2011.

da stabilire, perché Tiziano sia stato sempre fedele allo stesso modello fisionomico per la raffigurazione del Cristo? Era una scelta estetica o una questione devozionale? Quale delle due ragioni eventualmente prevalse? Conoscendo la tendenza all'idealismo geometrico di Tiziano e la sua repulsione per il verismo, evidente perfino nei ritratti²⁸ – e in questo era proprio in sintonia con Michelangelo – sono propenso a dire che fu una scelta estetica. Nel corso del tempo, infatti, Tiziano continuò a lavorare sul medesimo modello, aggiornando costantemente il canone estetico del volto del Cristo, per conferire all'immagine un'aria più colta, nobile, drammatica. Nella seconda versione del *Cristo della moneta* ottenne questo risultato ricorrendo all'*adlocutio*, così come aveva fatto molti anni prima (ca. 1539-1541) per la raffigurazione dell'arringa ai soldati di Alfonso d'Avalos, mutuando lo schema iconografico dalle monete e dai bassorilievi romani.²⁹

IL TRIBUTO DELLA MONETA PER FILIPPO II (1568)

Quando, a distanza di mezzo secolo dalla prima versione, Tiziano riprese il tema del *Tributo della moneta*, lo fece, o disse apertamente di farlo, per Filippo II. Quel dipinto si trova da più di un secolo e mezzo alla National Gallery di Londra ed è vistosamente firmato «TITIANVS / F.» (olio su tela, cm 109 × 101,5, Valcanover, Wethey, Pallucchini; 112,2 × 103,2, Humfrey, Penny, inv. NG 224)³⁰ (FIG. 2).

In una lettera al re di Spagna, inviata da Venezia, il 26 ottobre 1568, Tiziano scrive di aver finito il dipinto e di averlo spedito: «Invittissimo et Potentissimo Re, etc. Havendo in questi ultimi giorni ridotto a compimento la pittura di Nostro Signore col fariseo che gli mostra la moneta, la qual io le promessi altre volte, l'ho inviata alla Maestà

²⁸ Tra i tanti riferimenti bibliografici, si veda da ultimo P. JOANNIDES, *A Portrait by Titian of Girolamo Cornaro*, «Artibus et Historiae», xxxiv, 67, 2013, pp. 239-249, quando a proposito dei ritratti scrive: «...from the beginning Titian composed grandly with an eye for breadth, mass and the abstract play of form within the pictorial field: his sitters are not invariably likable but they are invested with purpose and, generally, with an aspiration that lifts them above the mundane. This was a conscious choice, manifesting Titian's life-long preference for idealization and, if possible, beauty. He habitually applied an idealizing geometry to his sitters' faces...».

²⁹ Sull'uso dell'allocuzione come imitazione di una formula romana cfr. E. PANOFSKY, *Problems in Titian mostly iconographic*, London, Phaidon Press, 1969, pp. 74-77. Per un confronto tra i due dipinti cfr. M. GROSSO, in *L'ultimo Tiziano e la sensualità per la pittura*, a cura di S. Ferino Pagden, G. Nepi Scirè, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 285-287, cat. 3.13.

³⁰ PENNY, *vol. cit.*, pp. 260-267, cat. NG 224, come «Tiziano».

Vostra, et la supplico a degnarsi di goderla con le altre pitture di mia mano, che le ho mandato per l'adietro...».³¹

Filippo II destinò il dipinto all'Escorial, dov'è attestato a partire dal 1574 per oltre due secoli. Le quattro edizioni secentesche della guida del monastero, pubblicata da padre Francisco de los Santos, lo ricordano in sacrestia: «otro del Ticiano, de la pregunta, que hizieron á Christo [los Fariséos] llena de malicia, sobre el pagar el censo y tributo al Cesar. Todas son singulares figuras; la cabeça y rostro de Christo es de lo mejor, que creo se ha pintado; tambien estava antes en este sitio».³² La notizia è ripetuta da Antonio Palomino, che definisce il quadro «cosa eccellente», e con lievi varianti ancora nella riedizione settecentesca della guida di padre Francisco de los Santos a cura di Andrés Ximenez.³³ Con la caduta dei Borboni in Spagna, Giuseppe Bonaparte s'impadronì del dipinto e nel 1810 lo donò al maresciallo Nicolas-Jean de Dieu Soult (1769-1851). Alla morte della vedova del maresciallo Soult, l'intera collezione fu messa all'asta. Nel catalogo di vendita il dipinto fu così descritto e valutato: «Titien / Le Denier de César. Signé. Un des chefs-d'œuvre du grand peintre. 62,000 fr.».³⁴ Il quadro fu comprato a Parigi, il 22 maggio 1852 (lot. 132), per la considerevole somma di 2.604 sterline, da William Woodburn, che agiva per conto della National Gallery di Londra. Fu il primo importante dipinto di Tiziano comprato sul continente e il merito dell'acquisizione spetta a Sir Charles Locke Eastlake, che in qualità di presidente della Royal

³¹ Archivio Generale di Simancas: *Estado*, leg. 1326, f. 320. Edd.: CROWE, CAVALCASELLE, *The Life and Time of Titian*, cit.: 1878, II, cit., pp. 379-380; A. CLOULAS, *Documents concernant Titien, conservés aux archives de Simancas*, «Mélanges de la Casa de Velazquez», 3, 1967, pp. 197-288: 275; L. FERRARINO, *Tiziano e la corte di Spagna nei documenti dell'Archivio Generale di Simancas*, Madrid, Istituto Italiano di Cultura, 1975, pp. 107-108, n. 143; M. MANCINI, *Tiziano e le corti d'Asburgo nei documenti degli archivi spagnoli*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998, pp. 354-355, n. 236; TIZIANO, *L'epistolario*, a cura di L. Puppi, con la postfazione di Ch. Hope, Milano, Il Sole 24 Ore, 2012, pp. 315-316, doc. 258, e riproduzione fotografica dell'originale. Nell'ed. Mancini alla lettera citata segue la risposta del console Tomas de Zornoza a Filippo II (Venezia, 11 nov. 1568) sull'invio del quadro, che dovette prendere la via di Genova ed essere imbarcato sulla galea di Antonio Doria nel gennaio 1569 insieme con la lettera di Tiziano.

³² F. DE LOS SANTOS, *Descripción del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial...*, 4ª ed., Madrid, Juan Garcia Infançon, 1698 (1ª ed. 1657), p. 52r.

³³ IDEM, *Descripción del Real Monasterio de San Lorenzo del Escorial ... por Andrés Ximenez*, Madrid, Antonio Marin, 1764, p. 307. La storia di questo dipinto nelle collezioni reali di Spagna non è presa in esame da P. BEROQUI, *Tiziano en el Museo del Prado*, s.l., 1946.

³⁴ CH. BLANC, *Le Trésor de la curiosité tiré des catalogues de vente...*, Paris, Jules Renouard, 1857, II, p. 492.

Academy e massimo esperto inglese di pittura veneta, si prodigò per assicurare il dipinto alla National Gallery.³⁵

Nicholas Penny ha recentemente offerto un'analisi esemplare del dipinto. Riflettendo sulle rifoderature, che risale al 1937, l'aggiunta di strisce di tela ai lati e nella parte inferiore appare antica. Anzi Penny la considera proprio un'aggiunta di Tiziano, che dovette lavorare a lungo su questo dipinto. Le radiografie confermano i pentimenti e il lungo protrarsi della lavorazione della tela. La figura del fariseo è stata schizzata velocemente con il bianco. La testa del Cristo è stata ripresa varie volte. All'inizio la testa era inclinata a sinistra e gli occhi erano collocati ca. cm 2,5 più in alto. Anche il collo nudo era posto più in alto. Il cielo e il mantello di Cristo sono dipinti con blu ultramarino. La tunica del Cristo è dipinta con varie misture di bianco, pigmenti rossi di terre ferrose e lacca rossa. L'abito del fariseo è dipinto con bianco, arancione ocra e orpimento (giallo ottenuto con il solfuro naturale d'arsenico). Penny infine analizza anche il modo in cui sono dipinti i caratteri della firma di Tiziano, considerandola autentica. Sono tutte osservazioni intelligenti, con le quali non si può che essere d'accordo, e che si possono ripetere in modo analogo per la variante Erard-Sedelmeyer.

Poi descrive la sfortuna critica del dipinto, cominciata un anno dopo l'entrata alla National Gallery, quando fu sollevato un dubbio sull'autografia. Da lì in poi le opinioni si confusero e divennero discordanti, fino a quando il recupero della memoria storica e le analisi tecnico-scientifiche non hanno ristabilito la verità su un capolavoro tardo di Tiziano.³⁶ Penny definisce il percorso critico otto-novecentesco del

³⁵ S. AVERY-QUASH, *Titian at the National Gallery, London: An Unchanging Reputation*, in *The Reception of Titian in Britain from Reynolds to Ruskin*, ed. by P. Humfrey, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 215-228, fig. 3.

³⁶ Cito solo alcune delle opinioni principali: W. SUIDA, *Tizian*, Zürich, Orell Füssli, 1933, tav. CCLXXI, come «Tiziano»; H. TIETZE, *Titien: peintures et dessins*, London, Phaidon Press, 1949, p. 377, non riprodotta, ma indicata come «opera di bottega»; VALCANOVER, *Tiziano*, cit.: 1960, II, pp. 49-50, tav. 126, come «Tiziano»; WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, cit., pp. 164-167, n. 148, come «Tiziano»; R. PALLUCCHINI, *Tiziano*, Firenze, Sansoni, 1969, I, p. 647: «Tra il 1565 ed il 1570 i documenti citano spesso, accanto a Tiziano, Emmanuele d'Augusta, cioè Emmanuel Amberger [...] resta però da determinare in quali casi appare l'aiuto di Amberger: in opere come il *Cristo della moneta* della National Gallery di Londra, il *Battista nel deserto* dell'Escorial [cfr. M. FALOMIR, *Tiziano, San Juan Bautista*, Madrid, Museo Nacional del Prado, 2012] e la relativa redazione di Novara [collezione privata], il *Cristo e il Cireneo* del Prado», e II, tav. 508, come «Tiziano e bottega»; P. HUMFREY, *Titian. The Complete Paintings*, London, Ludion, 2007, p. 351, n. 277, come «Tiziano»; M. GROSSO, in *L'ultimo Tiziano*, 2008, pp. 285-287, n. 3.13, come «Tiziano».

Tributo della moneta di Londra un tipico caso di giudizio emesso senza tenere conto della provenienza. Infatti, per tutto il tempo in cui il dipinto rimase all'Escorial, l'autografia di Tiziano non fu mai messa in dubbio. Ancora adesso, nonostante l'esemplare studio di Penny, il dipinto stenta a ritrovare la piena considerazione che merita.³⁷

Penny formula due ipotesi sull'esecuzione. Poiché Tiziano dice di aver lavorato per molto tempo, il dipinto potrebbe essere stato iniziato dopo il 1543, cioè dopo l'*Ecce Homo* per Giovanni D'Anna, o, al massimo, al principio degli anni sessanta. Riguardo al possibile intervento della bottega, i pareri sono diversi. Penny ricorda quello di Cecil Gould, secondo cui l'intervento altrui non può essere definito con certezza, ma l'ipotesi di una collaborazione degli assistenti risale a molto tempo fa («the extent of studio assistance could not be authoritatively defined, but the hypothesis that there had been some such assistance had long been recognised»). Inoltre ricorda come Gould non considerasse tipico del Tiziano tardo il modo in cui sono dipinti il mantello blu del Cristo e la testa del fariseo. Penny dunque non esclude l'intervento dei collaboratori, ma insiste sul carattere tizianesco della pittura, specialmente nelle teste e nelle mani. Inoltre sottolinea il forte legame tra la prima versione del *Tributo della moneta* per Alfonso d'Este e la seconda, più tarda, per Filippo II, perché sulla moneta del dipinto della National Gallery ai raggi X è visibile il nome di «Ferrara».³⁸ L'ideazione era legata agli interessi personali di Alfonso d'Este: non solo rifletteva la sua posizione di vassallo dell'Impero e della Chiesa – giacché Alfonso, pur essendo investito del titolo ducale dall'imperatore, regnava su un feudo concesso in dotazione dal Romano Pontefice – ma riguardava anche il suo interesse numismatico.

Giustamente Penny non ritiene che la seconda versione del *Tributo della moneta* fosse stata richiesta espressamente dal re di Spagna, perché spesso era Tiziano a scegliere i dipinti da inviare. Tiziano scelse un soggetto che considerava adatto al monarca, offrendo tuttavia un'interpretazione così originale da implicare un coinvolgimento personale. L'animosità anticuriale che traspare dalla versione del *Tributo della moneta* inviata a Filippo II è davvero insolita e, per certi versi, eccezionale. Nell'immagine riaffiorano vecchi rancori di Tiziano. È

³⁷ A. GENTILI, *Tiziano*, Milano, 24 Ore Cultura, 2012, pp. 322-324, fig. 83 accetta l'attribuzione a «Tiziano», ma inserisce il dipinto nel capitolo sui «prodotti di serie».

³⁸ PENNY, *vol. cit.*, p. 264, fig. 3.

noto infatti che la promessa curiale di ottenere la rendita della abbazia di S. Pietro in Colle non fu mai mantenuta, così come non vennero mai pagati i dipinti Farnese, tranne il primo (*Ranuccio Farnese*) e il secondo (*Paolo III*).³⁹

LE INCISIONI DI MARTINO ROTA E CORNELIS GALLE

Il *Tributo della moneta* dell'Escorial-Londra fu inciso da Martino Rota (ca. 1530-1583 - FIG. 8). Come ha notato Penny, Rota dovette eseguire l'incisione prima di lasciare Venezia per Vienna, dove pose la sua nuova e ultima residenza proprio nel 1568. Tiziano dunque continuò a lavorare ancora sul dipinto, dopo che Rota l'aveva tradotto in incisione.⁴⁰

L'incisione di Cornelis Galle (FIG. 9) invece fu eseguita molto più tardi. Come s'è detto, è un'ulteriore variante rispetto ai dipinti dell'Escorial-Londra ed Erard-Sedelmeyer, poiché presenta quattro figure: il Cristo, il fariseo, Pietro e lo scriba. La stampa di Galle è nota in diversi esemplari. I più noti sono quello del Gabinetto Nazionale della Grafica di Roma⁴¹ e quello della Biblioteca del Museo Correr di Venezia.⁴² Maria Agnese Chiari aveva già visto che «la stampa del Galle, in controparte rispetto alla tela londinese, si avvicina però maggiormente alla copia Sedelmeyer». Penny da parte sua fa notare che la figura dietro il Cristo «non è tuttavia simile alle varianti dipinte». ⁴³ Ci sono altre differenze. Ad es. i margini della composizione sono più ampi e il fondale architettonico non è il basamento del tempio, ma un pilastro decorato da una parasta tonda che sorregge due archivolti. Inoltre, nella variante Erard-Sedelmeyer la spalla del fariseo è nuda, nell'incisione di Rota invece, e in quella di Galle, è coperta da una sciarpa, esattamente come nel dipinto di Londra.

³⁹ Sulla vicenda da ultimo cfr. A. DONATI, *Tiziano e il ritratto di Paolo III*, in *Tiziano e Paolo III. Il pittore e il suo modello*, Catalogo della Mostra, Padova, Musei Civici agli Eremitani, a cura di L. Puppi, A. Donati, Roma, Andreina e Valneo Budai, 2012, pp. 35-97, con bibliografia.

⁴⁰ PENNY, *vol. cit.*, p. 265, fig. 5 pubblica una stampa in collezione privata (mm 276 × 228). Per l'esemplare del British Museum (mm 276 × 228) cfr. *The Illustrated Bartsch*, 1979, 33, p. 13, n. 5-I (= 1818, XVI, 2, p. 250, n. 5).

⁴¹ M. CATELLI ISOLA, *Immagini da Tiziano stampe dal sec. XVI al sec. XIX dalle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe*, Roma, De Luca, 1976, p. 64, n. 168.

⁴² *Incisioni da Tiziano. Catalogo del fondo grafico a stampa del Museo Correr*, a cura di M. A. Chiari, Venezia, Stamperia di Venezia, 1982, p. 93, n. 76.

⁴³ PENNY, *vol. cit.*, p. 266, nota 30.



FIG. 8. MARTINO ROTA [da Tiziano], *Tributo della moneta* (ante 1568).

IL TRIBUTO DELLA MONETA DI VAN DYCK IN RAPPORTO ALLA SECONDA INVENZIONE DI TIZIANO

L'invenzione di Tiziano catturò l'attenzione del giovane Rubens,⁴⁴ poi di van Dyck, che riprese il soggetto apportando alcune significative

⁴⁴ M. ROOSES, in «Bulletin-Rubens», v, 1897, pp. 185-186, nella Collezione Dufaur de Sidney, Londra.



FIG. 9. CORNELIS GALLE [da Tiziano], *Tributo della moneta*,
 fine XVI/inizio XVII sec.

modifiche nel dipinto conservato a Genova, nella Galleria di Palazzo Rosso (olio su tela, cm 142 × 119, inv. PB 191⁴⁵ - FIG. 10). Il quadro ap-

⁴⁵ S. J. BARNES, *Van Dyck in Italy*, in S. J. BARNES, N. DE POORTER, O. MILLAR, H. VEY, *Van Dyck. A complete Catalogue of the Paintings*, New Haven-London, The Paul Mellon Centre for Studies in British Art, Yale University Press, 2004, p. 155, n. II.8.



FIG. 10. ANTOON VAN DYCK, *Tributo della moneta* (1621-1627 ca.), Genova, © Galleria di Palazzo Bianco.

parteneva probabilmente a Chianetta Gentile. In seguito passò alla Collezione Brignole Sale (ms. inv. 1748). Si suppone che van Dyck lo abbia eseguito sulla base dell'incisione di Galle. È possibile tuttavia che van Dyck conoscesse il *Tributo* di Tiziano anche attraverso una copia pittorica. I cambiamenti rispetto al quadro dell'Escorial-Londra sono fondamentali. Innanzitutto è modificato il gesto della mano sinistra del fariseo, che non tiene più la moneta sulla punta delle dita,

bensi nel palmo della mano. Poi lo scriba con gli occhiali al posto del camauro ha in testa il *kaffiyeh*, il copricapo indossato ancora oggi dagli uomini medio-orientali. Lo scriba quindi non appare più come un uggioso pontefice, ma come un inquieto filosofo peripatetico, più incline al dubbio che allo scetticismo. Eliminando così ogni riferimento irriverente e sarcastico contro il papato, van Dyck ricondusse l'immagine al suo significato evangelico. Inoltre, riportando in equilibrio la diagonale delle spalle del fariseo, attenuò il tono drammatico della scena, favorendo il significato morale e didascalico. La nuova raffigurazione dovette essere particolarmente apprezzata, perché esiste una replica di van Dyck, originariamente forse nella collezione del conte di Arlington (1685), passata in asta da Christie's nel 1923 (olio su tela, cm 114,5 × 101,5).⁴⁶

IL TRIBUTO DELLA MONETA DEL DUCA DELL'INFANTADO
(1649/1926)

Don Rodrigo Díaz de Vivar y Mendoza (Madrid, 1614-1657), VII duca dell'Infantado, apparteneva a una delle maggiori dinastie spagnole e possedeva diverse dimore in tutto il Regno, tra cui il palazzo di Guadalajara e quello di Madrid. Quando fu nominato da Filippo IV ambasciatore presso la Santa Sede, prese dimora a Roma dal 1649 al 1651. Durante il soggiorno italiano, per motivi di rappresentanza, portò con sé una parte notevole della quadreria, in particolare ritratti e opere devozionali. La raccolta fu incrementata a Roma grazie a nuovi acquisti e donazioni. L'inventario dei dipinti portati in Italia (Madrid, Roma, Palermo, 1649-1656) è stato oggetto di studio da parte di David Garcia Cueto.⁴⁷ Vi figura un *Tributo della moneta* originale di Tiziano: «4. Un lienzo de Xpo Nro Sr con las monedas del Zessar // Mas un lienzo original del Ticiano que es Xpto nro S.r con las monedas del Cessar que bino de M[adri]d y se le iço en Roma moldura dorada y entallada». ⁴⁸

Non si sa come Don Rodrigo fosse entrato in possesso del dipinto,

⁴⁶ Christie's, London, 13 July 1923, n. 145, fotografia alla Witt Library.

⁴⁷ D. GARCIA CUETO, *Diplomacia española e historia artistica italiana: la embajada en Roma de don Rodrigo Díaz de Vivar y Mendoza, VII duque del Infantado (1649-1651), y su colección de pinturas*, «Storia dell'Arte», 127, 2010, 27, pp. 93-152.

⁴⁸ Ivi, p. 104, fig. 12, p. 106; appendice, p. 130 e p. 135, n. 4; commento a pp. 148, nota 123 e p. 150, nota 147.

se per eredità o per acquisto, anche se occorre ricordare che Íñigo López de Mendoza, V duca dell'Infantado, era stato molto legato a Filippo II e nel 1601, dopo la sua morte, nel palazzo di Guadalajara viene menzionata una copia dei *Giganti* o *Furie* di Tiziano («otro lienzo grande del Gigante Tirco», cioè *Tizìo*, perduto).⁴⁹ L'originale era uno dei quattro dipinti commissionati a Tiziano da Maria d'Ungheria per il castello di Binche, passati successivamente a Filippo II. Due di questi furono distrutti nell'incendio dell'Alcazar. Non ci sono documenti che attestino il ritorno del *Tributo della moneta* dall'Italia alla Spagna. La sola cosa certa è che il dipinto non compare più nell'ultimo inventario del VII duca dell'Infantado, che morì a Madrid. Tre secoli dopo tuttavia, nella collezione del XVII duca dell'Infantado – titolo che nel frattempo era passato a un'altra famiglia spagnola – compare una copia del *Tributo della moneta* tipo Escorial-Londra. Finora il quadro era documentato solo da una vecchia fotografia in bianco e nero (FIG. 11). Non era facile dire se si trattava di una copia della bottega di Tiziano o di una copia successiva, fatta in Spagna.⁵⁰

Il dipinto era scomparso dalla circolazione per circa un secolo, finché non l'ho individuato in Spagna, in collezione privata, nell'ultima fase della ricerca. Per mancanza di tempo non ho potuto esaminare la tela dal vivo, ma solo la documentazione inedita in possesso della proprietà. Da una copia conforme redatta a Madrid, l'8 luglio 1919, di un atto notarile rogato a Siviglia, il 18 aprile 1874, risulta che

⁴⁹ M. FALOMIR, *Titian's Titius*, in *Titian: Materiality, Likeness, Isteria*, ed. by J. Woods-Mardsen, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 29-36: 31-32 e 35, nota 16. Il quadro è citato come «de mano del tiziano» nell'inventario di Juan Hurtado de Mendoza, VI duca dell'Infantado (19 nov. 1624), cfr. *ivi*, p. 31 e p. 35, nota 17. Inoltre cfr. IDEM, *Las Furias. Alegoría política y desafío artístico*, Madrid, Museo del Prado, 2014.

⁵⁰ PENNY, *vol. cit.*, p. 265. CUETO, *Diplomacia española e historia artística italiana*, *cit.*, p. 150, nota 147: «Es probable que la obra que perteneció al duque fuera la copia o réplica de obrador en la colección Infantado en Sevilla comprada per el duque – o tal vez recuperada tras la bancarrota – hacia 1910-1920». Tuttavia in una comunicazione del febbraio-marzo 2013 mi scriveva: «L'inventario che pubblicai su *Storia dell'Arte* redatto in Italia è incrociato con l'inventario *post mortem* del duca stilato in Madrid nel 1657, e in questo il *Tributo* non compare. L'inventario *post mortem* sono le righe in corsiva sotto l'entrata dell'inventario romano nel mio testo. Allora le strade sono ancora più aperte. Può darsi che il dipinto rimanesse in Italia come dono diplomatico del Duca a un potentato italiano, oppure può darsi che rientrasse in Madrid, ma non fosse nella dimora del Duca nel momento della sua morte. Purtroppo, notizie certe sul dipinto dopo il 1654 non ci sono. Infatti, la possibilità del riacquisto da parte del XVI Duca è poco consistente». Ringrazio David G. Cueto per aver chiarito questo punto.



FIG. 11. ANONIMO [da Tiziano], *Tributo della moneta* (xvii sec.), formalmente Madrid, XVII duca dell'Infantado (fotografia © Archivo Moreno, Instituto de Patrimonio Cultural de España, Ministerio de Cultura): a. ANONIMO [da Tiziano], *Tributo della moneta*, particolare (xvii sec.), formalmente Madrid, XVII duca dell'Infantado.

Don Manuel de Sousa, procuratore del santuario di S. Ermenegildo a Siviglia, vendette a Don José Ignacio Miró due dipinti attribuiti a Tiziano: un *Tributo della moneta* e un *Cristo presentato al popolo da Pilato*. Il documento afferma che i due quadri avevano le stesse misure (olio su tela, cm 105 × 100) e che sarebbero stati dipinti da Tiziano su commissione di Don Gonzalo Morán de Álvarez per un altare della chiesa di S. Ermenegildo e che furono sostituiti con altri al momento della vendita. La notizia della commissione a Tiziano non ha alcun riscontro,⁵¹ ma merita un approfondimento. A Siviglia ci sono due chiese intitolate a s. Ermenegildo. Una sorge fuori le mura, sul luogo del martirio, l'altra dentro la città e fu retta dai Gesuiti fino alla loro espulsione dalla Spagna, nel 1767. Oggi è la sede del Parlamento dell'Andalusia.

Da un documento successivo, datato Madrid, 10 marzo 1926, i due quadri risultano entrati in possesso di Joaquín Arteaga y Echagüe

⁵¹ Ringrazio Roberto Alonso Moral per aver cercato di chiarire chi fosse Gonzalo Morán de Álvarez, che, per il momento, rimane del tutto oscuro.

(1870-1947), XVII duca dell'Infantado. Costui cercava evidentemente di ripristinare le collezioni dell'antico casato di cui portava il titolo feudale. Il *Tributo della moneta* è il solo dei due quadri al momento ritrovato. La tela ha una rifoderatura moderna. Un cartellino apposto sul telaio conferma la provenienza Infantado.

Se dunque è provata la corrispondenza di questo dipinto con quello documentato dalla fotografia in bianco e nero, mancano però ulteriori prove che dimostrino la corrispondenza del medesimo con quello citato nell'inventario del VII duca dell'Infantado, nel quale per altro si sostiene che il quadro fosse un originale di Tiziano. Anche questa notizia va accolta con prudenza, perché i Grandi di Spagna avevano molte pretese nel *Siglo de Oro*.

Dall'inventario del VII duca dell'Infantado risultano altre opere attribuite o attribuibili a Tiziano.

Il duca comprò a Roma una *Venere e Adone* (inv. n. 149), una *Danae* (inv. n. 115), una *Maddalena* (inv. n. 150), un ritratto di *Paolo III* (inv. n. 209).⁵² Inoltre, sempre a Roma, ricevette in dono da Don Francisco Salvador due copie di Tiziano: una *Venere* (inv. n. 55) e una *Maddalena con il Cristo* (inv. n. 66).⁵³ Infine, attraverso un'altra fotografia, nella collezione Infantado risulta una copia del ritratto di dama in bianco della Galleria di Dresda.⁵⁴ Perciò, anche se è impossibile stabilire il grado di originalità di tutte le opere della quadreria del VII duca dell'Infantado indicate come «di Tiziano» – ma, a dire il vero, il sospetto che fossero copie è fortissimo – è certo che l'interesse per Tiziano fu molto sentito. Ammesso e non concesso che il *Tributo della moneta* citato nell'inventario del VII duca dell'Infantado fosse un originale di Tiziano, potrebbe essere stato venduto, scambiato o donato in Italia come in Spagna, durante o dopo il viaggio diplomatico. Per questo, prima di verificare se il quadro documentato dalla fotografia, ora ritrovato in Spagna, corrisponda veramente a quello citato nell'inventario del VII duca dell'Infantado, è importante chiedersi quale interesse per la raffigurazione della parabola evangelica poteva avere un collezionista di rango in Italia e in Spagna dalla seconda metà del Seicento in poi.

⁵² CUETO, *Diplomacia española e historia artística italiana*, cit., p. 121.

⁵³ Ivi, p. 125.

⁵⁴ Ivi, pp. 124-125, fig. 24, pubblicato come anonimo e supposto uno dei cinque ritratti di donna («cinco retratos de mugeres de medio cuerpo») donati dal cardinale Federico Sforza al VII duca dell'Infantado.

IL TRIBUTO DELLA MONETA DEL MARCHESE SCOTTI
(1721-1756 CA.)

Nel 1714 Adeodato Annibale Scotti di Vigoleno (1676-1752), marchese di Castelbosco (Piacenza), in qualità di maggiordomo maggiore, accompagnò in Spagna Elisabetta Farnese, andata in sposa a Filippo V.⁵⁵ Purtroppo su Scotti manca un profilo biografico e il giudizio riduttivo espresso da Saint-Simon è ingannevole. Il diplomatico francese infatti detestava Scotti, perché era molto potente in Spagna, sosteneva il partito italiano e il gusto artistico della Regina.⁵⁶ Scotti fu uomo di fiducia di Francesco Farnese, duca di Parma. Ricoprì il ruolo di ambasciatore a Parigi e a Madrid. Dopo che il cardinale Giulio Alberoni fu costretto a dare le dimissioni da primo ministro e a far ritorno in Italia, dove fu subito arrestato (5 dic. 1719),⁵⁷ Scotti, che era stato il principale fautore della sua caduta, divenne per trent'anni l'uomo di fiducia della regina, il tutore dell'Infante Luigi e di Don Carlo di Borbone. Scotti ebbe un ruolo di primo piano nella corte di Filippo V ed Elisabetta Farnese, manifestando fin da subito un forte interesse per il collezionismo. Si occupò a lungo, personalmente, di acquisti e transazioni artistiche per conto della sovrana, ma anche di altri membri dell'aristocrazia. Ad es., nella vendita di quadri provenienti dalla villa di Cusano, vicino a Milano, che Carlo Homodei, marchese de Almonacid, aveva lasciato in eredità ai suoi parenti in Spagna, Scotti fu il rappresentante di Giovanna de Mou-

⁵⁵ Su Isabella Farnese cfr. M. MAFRICI, *Fascino e potere di una regina. Elisabetta Farnese sulla scena europea (1715-1759)*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 1959; T. LAVALLE-COBOS, *Isabel de Farnesio. La reina coleccionista*, Madrid, Fundación de Apoyo a la Historia de Arte Hispánico, 2002; M. A. PÉREZ SAMPER, *Isabel de Farnesio*, Barcelona, Plaza Janés, 2003; *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna*, Atti del Convegno internazionale di Studi, a cura di G. Fragnito, Roma, Viella, 2009.

⁵⁶ Il giudizio di Saint-Simon è riportato da Y. BOTTINEAU, *L'art de cour dans l'Espagne de Philippe V – 1700-1746*, Bordeaux, Féret & Fils, 1960, pp. 335-336. Sul ruolo di Saint-Simon alla corte di Spagna cfr. G. POUMARÈDE, *Élisabeth Farnèse sous le regard de Saint-Simon*, in *Elisabetta Farnese*, cit., pp. 91-113. Inoltre cfr. G. BERTINI, *L'educazione artistica di Elisabetta Farnese alla corte di Parma*, ivi, pp. 31-51; M. V. LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO, *Elisabetta Farnese e il governo della Spagna*, ivi, pp. 139-162. Maggior peso sul ruolo di Scotti alla corte di Spagna viene dato da Á. ATERIDO, *No sólo aspás y lises: señas de las colecciones de pinturas de Felipe V*, in *Inventarios reales. Colecciones de pinturas de Felipe V e Isabel Farnesio*, Madrid, Fundación de Apoyo a la Historia del Arte Hispánico, 2004, 1, pp. 25-310, all'indice.

⁵⁷ M. SIMAL LÓPEZ, *Noticia sobre Giulio Alberoni y las artes durante su estancia en la corte española (1713 - 1719)*, in *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica (siglos xv - xviii)*, Madrid, Polifemo, 2010, 3, pp. 2025-2064.

ra Corterreal Moncada d' Aragona, marchesa di Castel Rodrigo, vedova di Pio di Savoia, Il principe di S. Gregorio, e cognata di Homodei.⁵⁸

Gli interessi culturali di Scotti andavano di pari passo con i suoi intrighi di corte. Fu anche protettore dei cantanti italiani. La prima notizia che riguarda la sua quadreria risale al 1721 ed è la spedizione di novantacinque dipinti dalla Spagna all'Italia.⁵⁹ In seguito, nel 1736 diede avvio a una serie di lavori di rinnovamento del palazzo di Piacenza.⁶⁰ La quadreria tuttavia andò dispersa e fu venduta dal primogenito, Fabio Scotti, che dovette «saldare i debiti suoi contratti nelle bische veneziane». ⁶¹ Qualcosa però si salvò. Ad es. lo *Svenimento di Esther*, che Scotti aveva ricevuto in dono da Elisabetta Farnese, si conserva a Parma, nel Museo Glauco Lombardi. Tra i quadri spediti da Scotti in Italia nel 1721 prevalgono opere attribuite a pittori italiani rispetto agli spagnoli e ai fiamminghi, ma occorre almeno ricordare i nomi di Velázquez e di Rubens.⁶² Nella lista compare anche «Un Cristo della moneta, replica di mano di Tiziano». ⁶³

Proprio nel 1721 Elisabetta Farnese stava trattando l'acquisto a Roma di centoventiquattro dipinti di Carlo Maratta con la vedova del pittore, Faustina, per formare un nuovo nucleo all'interno delle collezioni reali. Nell'agosto di quel medesimo anno, su consiglio del cardinale Francesco Acquaviva, rappresentante della Spagna presso la corte pontificia a Roma, fu chiamato a Madrid un allievo di Maratta, Andrea Procaccini, con il compito di rinnovare la reggia de La Granja di S. Ildefonso.⁶⁴ Allo stato attuale degli studi non si ha nessuna idea di

⁵⁸ J. J. PÉREZ PRECIADO, *A la sombra de Palacio: el coleccionismo de pintura en la corte en la época de Felipe V e Isabel Farnesio*, in *Inventarios reales*, 2004, cit., I, pp. 322-323.

⁵⁹ G. CAMPORI, *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti di quadri, statue, disegni, bronzi, dorerie, smalti, medaglie, avori, ecc. dal secolo XV al secolo XIX*, Modena, Tipografia di Carlo Vincenzi, 1870, pp. 515-521: «Nota de' quadri che il Sig. March. Scotti manda in Italia disposti tutti per numero e sigillati col suo sigillo».

⁶⁰ G. FIORI, *Documenti relativi al Palazzo Scotti di Sarmato a Piacenza*, «Strenna piacentina», 1985, pp. 27-43. Nel 1810 gli eredi Scotti cedettero il palazzo di Piacenza al conte Marazzani Visconti, che lo trasmise per via ereditaria all'attuale proprietario, il marchese Alessandro Casali. Sono grato a Fiori per avermi fornito ulteriori chiarimenti sulla vicenda del Palazzo Scotti di Piacenza.

⁶¹ CAMPORI, *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti*, cit., pp. 515-516.

⁶² Ivi, pp. 515-521.

⁶³ Ivi, p. 521, n. LIII, a. 1721: «Catalogo dei quadri del March. Scotti di Piacenza (*Comunicato dal cav. Enrico Scarabelli Zunti*)»; cfr. BOTINEAU 1960, cit., p. 336, nota 86 e p. 393, nota 146; PÉREZ PRECIADO, *A la sombra de Palacio*, cit., I, p. 340, nota 161.

⁶⁴ ATERIDO, *No sólo aspás y lises*, cit., pp. 95 *passim*.

come Scotti abbia formato la sua collezione di dipinti, ma è evidente che egli si trovava al centro del potere e che i suoi legami con la monarchia spagnola, la corte di Parma e l'aristocrazia lombarda contavano moltissimo.

La lista dei quadri inviati in Italia da Scotti fu comunicata al Marchese Giuseppe Campori (1821-1887) dal cavalier Enrico Scarabelli Zunti (1808-1893), che avendo sposato in seconde nozze la marchesa Douglas Scotti di Vigoleno, aveva avuto modo di studiare e riordinare l'archivio di famiglia.⁶⁵ Dalle mie ricerche tuttavia non è stato possibile stabilire che vi siano ulteriori notizie sul *Tributo della moneta* posseduto da Annibale Scotti, essendo al momento irreperibile quella parte dell'archivio che interessa la vicenda del quadro.⁶⁶

In conclusione sorge spontanea la domanda, se il quadro Scotti, finito da Madrid a Piacenza e poi disperso, non possa essere lo stesso quadro appartenuto al VII duca dell'Infantado. A questo punto però è opportuno affrontare il problema generale delle repliche e delle copie di questo soggetto.

COPIE E VARIANTI DEL TIPO FERRARA-DRESDA

La fama del quadro di Ferrara oggi a Dresda è testimoniata dal numero delle copie. Secondo Crowe e Cavalcaselle «di questo capolavoro non esiste replica originale, bensì numerose copie». ⁶⁷ Wethey ne elenca solo sei su base fotografica e quattro su base inventariale, ma le indicazioni sono da prendere con prudenza:⁶⁸

Copia 1 [di Domenico Fetti, 1620 ca.]: Baltimora, The Walters Art Museum (deposito), sec. XIX, giudicata da Wethey una povera copia («poor copy»),

⁶⁵ Scarabelli Zunti fu nominato archivista dell'Archivio Notarile di Parma nel giugno del 1841 all'età di ventitré anni, poi dell'Archivio di Stato nel giugno del 1848, infine del Comune di Parma nel 1876. La sua opera maggiore è la raccolta di volumi intitolata *Documenti e memorie di Belle Arti parmigiane*, in cui traccia con notevole estensione e molti dettagli storiografici la storia delle arti a Parma dal Medioevo fino ai suoi giorni. Dell'opera è stato stampato solo il primo volume, riguardante il periodo che va dal 1050 al 1450. Il resto è conservato manoscritto presso la Soprintendenza di Parma e Piacenza, con sede a Parma nel Palazzo della Pilotta. Ne esistono altre due copie, una presso l'Archivio Capitolare della diocesi di Parma, nel Palazzo del Vescovado, l'altra presso la Biblioteca Comunale di Busseto.

⁶⁶ Per questa parte della ricerca sono grato a Mercedes Simal López, Giuseppe Bertini e alla Biblioteca «Passerini Landi» di Piacenza.

⁶⁷ CROWE, CAVALCASELLE, *The Life and Time of Titian*, cit.: 1877, I, cit., p. 98, nota in calce.

⁶⁸ WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, p. 164.

proveniente dalla Collezione Massarenti di Roma, comprata da Henry Walters nel 1902⁶⁹ (Fig. 12).

Copia 2: Firenze, Galleria degli Uffizi, inv. 1890, n. 1353, post 1694, olio su tavola, cm 20 × 22, fotografia Brogi, come «Garofalo», e fotografia del Gabinetto Fotografico della Soprintendenza, 157473.⁷⁰

Copia 3: Roma, Accademia di S. Luca, olio su tela senza misure, fotografia Anderson.

Copia 4: Roma, copia amatoriale, senza misure, fotografia del Gabinetto Fotografico Nazionale, E 32063.

Copia 5: ubicazione sconosciuta, olio su tela, cm 74,93 × 59,69, formalmente Londra, Grosvenor House, duca di Westminster, 1821, n. 26 (incisione), passata da Christie's, Londra, 4 lug. 1924, n. 54, formalmente Agar Ellis Collection.

Copia 6: ubicazione sconosciuta, copia della sola figura del Cristo, senza misure, formalmente Venezia, principe Giovanelli (ma vedi *infra*, variante 2).

Le copie e le imitazioni sono molto più numerose di quelle elencate da Wethey. Il loro numero infatti può essere incrementato con ulteriori ricerche archivistiche. Solo nella fototeca del Kunsthistorisches Institut di Firenze i dipinti non censiti da Wethey sono i seguenti:

1. Rouen, Musée des Beaux-Arts, s.R. 100, olio su tela, cm 73 × 61, fotografia 461923.
2. ubicazione sconosciuta, senza misure, fotografia 496241.
3. ubicazione sconosciuta, pessima qualità, olio su tela, cm 72,3 × 57,7, Christie's, Londra, 20 gen. 1978, n. 56, fotografia 461930 (Cooper, 900721).
4. ubicazione sconosciuta, olio su tela, cm 76,2 × 55,9, Christie's, 17 ott. 1975, n. 59, fotografia 461929 (Cooper, 767840).
5. ubicazione sconosciuta, senza misure, Christie's, 31 gen. 1975, fotografia 461928 (Cooper, 761204).
6. ubicazione sconosciuta, copia di pessima fattura, Christie's, 28 lug. 1967, n. 217, olio su tavola, cm 55 × 42, fotografia 461926 (Cooper, 349022).
7. ubicazione sconosciuta, brutta copia, ovale diam. 70, Christie's, 23 ott. 1968, n. 161, fotografia 461925 (Sotheby's, D5802).
8. ubicazione sconosciuta, olio su tela, cm 72,5 × 60,5, Sotheby's, 26 lug. 1972, n. 170, fotografia 461927 (Sotheby's, 807801).
9. ubicazione sconosciuta, olio su tela, cm 71,5 × 59,5, Sotheby's, 18 apr. 1973, n. 126, fotografia 462641 (Sotheby's, 02845): forse la stessa copia della precedente.
10. Firenze, Galleria Palatina, depositi, inv. 1912, n. 6746, iscrizione «TICIANVS F» [copia post 1694], olio su tela, cm 70 × 60, fotografia del Gabinetto Fotografico della Soprintendenza, 218781.

⁶⁹ F. ZERI, *Italian Paintings in the Walters Art Gallery*, Baltimore, Walters Art Gallery, 1976, II, pp. 441-442.

⁷⁰ Per una scheda completa del dipinto cfr. E. ALLEGRI, in *Tiziano nelle Gallerie fiorentine*, Firenze, Centro Di, 1978, pp. 306-308, n. 88.



FIG. 12. DOMENICO FETTI [da Tiziano], *Tributo della moneta* (1620 ca.), Baltimora, © The Walters Art Museum.

Quest'ultimo dipinto fu pubblicato da Ettore Allegri,⁷¹ che tuttavia non segnalò la citazione di Ticozzi, il quale credendolo «affatto si-

⁷¹ Ivi, pp. 291-293, n. 82.

mile» a quello dell'Escorial, ignorava in effetti come fosse diverso il *Tributo della Moneta* dipinto da Tiziano per Filippo II (che oltre tutto a quella data era già stato portato a Parigi) e aveva descritto l'esemplare fiorentino così:

tanti elogi sono stati fatti al *Cristo della Moneta*, che Tiziano dipinse nel 1514 [1516 ca.] pel duca di Ferrara, e di cui si è parlato nel libro I, non vuole omettersi che una replica trovasene all'Escuriale, ed un'altra, di estrema bellezza e senza contrasto di mano di Tiziano, nella reale galleria di Firenze. Due mezze figure di grandezza naturale, Gesù con corta barba divisa fin presso al mento, e con capelli ondegianti che gli scendono in su le spalle, guarda un uomo con naso adunco, barba folta e rabbuffata, il quale presentandogli una moneta, par che aspetti da Gesù la risposta: sull'estremità superiore che cinge il collo del fariseo vedesi scritto: *Titianus F. ...*⁷²

Tra le copie elencate, non più reperibili, potrebbe essere incluso anche il quadro appartenuto a M.me Trambly, che lo ricevette in eredità dal padre nel 1848 (fotografia Vigier) e che passò in vendita a Parigi nel 1923.⁷³

Un numero così altro di copie attesta la straordinaria fama del primo dipinto di Tiziano.

LA COPIA DELLA CERTOSA DI ROUEN (SEC. XVI)

Tramite il laboratorio Lumière Technology di Parigi sono venute a conoscenza di un'altra copia inedita del *Tributo della moneta* tipo Ferrara-Dresda (pergamena, cm 20 × 16), appartenente alla Collezione François Ducourtial (FIG. 7a-b). Ho potuto studiare il dipinto dal vivo, avvalendomi di un esame multi-spettrografico completo. Non esistono pentimenti. La qualità è alta, lo stato di conservazione buono. Un'etichetta sul verso indica che la pergamena fu «dipinta da un certosino di Rouen». Grazie al sigillo impresso sul retro della tavola si apprende che l'opera proviene dalla certosa di Notre-Dame de la Rose, fondata nel sobborgo di S. Ilario a Rouen, nel 1384, dall'arcivescovo Guillaume de Lestranges (1381-1396). In seguito il cenobio fu trasferito a Gaillon. Che la presenza in Normandia di una copia del *Tributo della moneta* tipo Ferrara-Dresda sia veramente antica è provato anche dalla

⁷² S. TICCOZZI, *Vite dei Pittori Vecelli di Cadore Libri Quattro*, Milano, Antonio Fortunato Stella, 1817, p. 222, nota 1.

⁷³ TH. GUÉDY, *Musées de France et collections particulières*, Paris, 1888, p. 427; J. DOUCET, *Le Christ à la monnaie ou le Tribut à César*, s.l., s.t., s.d. [ma 1923?].

copia su tela del Museo di Rouen, citata al primo numero del paragrafo precedente.

A costruire il castello di Gaillon fu Giorgio I d'Amboise (1460-1510), cardinale arcivescovo di Rouen. Costato 50.000 lire tornesi, divenne uno dei primi e più importanti castelli del Rinascimento in Francia. Gaillon funzionava come una piccola corte. Il palazzo aveva una struttura complessa e composita. Era dotato di gallerie e di giardini, ma soprattutto di una biblioteca e di opere d'arte celebri perfino in Italia.⁷⁴ Isabella d'Este, marchesa di Mantova e sorella del duca Alfonso, era al corrente di alcune opere italiane collezionate dal cardinale d'Amboise, protettore di Leonardo da Vinci e di altri artisti italiani, specialmente di Andrea Solario.

Il 31 ottobre 1509, il cardinale d'Amboise legò i suoi beni al nipote, Giorgio II d'Amboise (1488-1550), con la clausola che «i manoscritti latini fossero destinati agli arcivescovi di Rouen, mentre i manoscritti francesi potessero andare ad integrare le collezioni di famiglia nel castello di Chaumont-sur-Loire».⁷⁵ Il terzo e ultimo inventario dei mobili del castello di Gaillon fu stilato il 31 agosto 1550. Contiene una lista di 195 volumi, classificati secondo diverse rubriche, appartenenti alla biblioteca.⁷⁶

I successori del cardinale d'Amboise arricchirono il castello di ulteriori opere e apportarono delle migliorie.⁷⁷ Essendo la certosa di Notre-Dame de la Rose caduta in rovina, nel 1571 il cardinale Carlo di Borbone (1523-1590), arcivescovo di Rouen e poi re di Francia col nome di Carlo X, la sostituì a Gaillon con un nuovo monastero, Notre-Dame-de-Bonne-Espérance (Bourbon-lèz-Gaillon).

Come indica senza alcun dubbio il sigillo, la copia del *Tributo della moneta* su pergamena eseguita dall'originale di Tiziano per Alfonso d'Este deve essere in relazione con le collezioni di Gaillon o, meglio

⁷⁴ M.-P. LAFITTE, *La librairie de Georges d'Amboise à Gaillon*, in *Léonard de Vinci entre France et Italie*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 1999, pp. 261-273.

⁷⁵ G. TOSCANO, *La librairie du château de Gaillon: les manuscrits enluminés d'origine italienne acquis par le cardinal Georges d'Amboise*, in *Léonard de Vinci entre France et Italie*, cit., pp. 275-300.

⁷⁶ Il documento si trova a Rouen, Archives Départementales de Seine Maritime: G 868. È stato reso noto da A. DEVILLE, *Comptes de dépenses de la construction du château de Gaillon*, Paris, Imprimerie Nationale, 1850.

⁷⁷ E. CHIROL, *Un premier foyer de la Renaissance en France: le Château de Gaillon*, Rouen, L'Arf, 1952; F. BARDATI, *Il bel palatio in forma di castello. Gaillon tra flamboyant e Rinascimento*, Roma, Campisano, 2009.

ancora, con il tesoro delle reliquie della certosa, protetta dagli arcivescovi di Rouen. L'uso di arricchire le stanze dei tesori religiosi con immagini devozionali prestigiose (originali e copie) è un fenomeno comune a tutti i monasteri posti sotto la protezione regia e feudale. La copia su pergamena potrebbe essere stata un dono di Giorgio II d'Amboise o di Carlo di Borbone.

Il *Tributo della moneta* raffigura una parabola universale. Il dipinto ben si prestava a significare l'avversione degli arcivescovi di Rouen per le tasse imposte dal re di Francia. Nel 1521 d'Amboise fu imprigionato da Francesco I, perché si era rifiutato di pagare un'imposta di 27.000 scudi. Fu liberato qualche mese più tardi grazie all'intercessione di Leone X Medici. Dovette tuttavia cedere alle pressioni fiscali il 18 giugno 1523, per evitare il saccheggio dei beni della sua diocesi. Nel 1542 fu imposta una nuova tassa, questa volta ancora più alta, di 100.000 scudi.

La presenza di una copia del *Tributo della moneta* nella certosa di Gaillon potrebbe risalire a Francesco d'Este (1516-1578), figlio cadetto del duca Alfonso e di Lucrezia Borgia. Costui spese una fortuna per fare un viaggio in Francia nel 1534. Ercole d'Este, fratello maggiore di Francesco, aveva sposato nel 1528 Renata di Francia. A quell'epoca i legami tra Ferrara e la Francia erano molto stretti. Prima di visitare Amboise, Francesco d'Este aveva accompagnato la cognata a Venezia. Il fatto storico è alquanto rilevante, perché a Venezia si compravano regali di lusso e gli Este consideravano Tiziano un amico e un pittore della loro corte. La visita al castello d'Amboise comportò certamente dei regali da parte di Francesco d'Este. Una copia da Tiziano di un soggetto inerente al pagamento delle tasse sarebbe stato un dono particolarmente arguto per l'arcivescovo di Rouen.

Se l'ipotesi è corretta, la pergamena è il più antico testimone della prima versione del *Tributo della moneta* di Tiziano per il duca di Ferrara. Si tratta di una copia di qualità, che esige un'attribuzione pertinente. Essa stabilisce un nuovo punto fermo nella storia critica di un'invenzione che, come tante altre, accompagnò per molti anni la carriera del maestro cadorino.

LA COPIA DEL MONASTERO DELLE DESCALZAS REALES (1622)

Nel monastero de Las Descalzas Reales a Madrid esiste un *Tributo della moneta* del tipo Ferrara-Dresda, firmato «TICIANVS F.» (FIG. 6).

Alcuni studiosi l'hanno considerata una replica autografa.⁷⁸ Il nome di Tiziano tuttavia non è assolutamente una garanzia per giudicare autografo il dipinto, dal momento che i copisti a volte copiavano anche la firma. Il quadro è stato segnalato per la prima volta nel 1917, ma è diventato visibile al pubblico solo a partire dall'apertura del museo monastico nel 1961. Si era supposto che fosse arrivato a Madrid con Maria d'Asburgo (1528-1603), dopo la morte di Massimiliano II (1527-1576). Tuttavia non c'era alcuna prova che il dipinto fosse appartenuto all'imperatrice vedova, né alla fondatrice del monastero, Giovanna d'Austria, sorella di Filippo II, né che vi fosse giunto nel 1582 con sua sorella Maria. Insomma non esisteva alcun documento comprovante l'appartenenza del dipinto alla famiglia reale spagnola nel XVI sec.⁷⁹ Prima della conclusione di questo studio sono venute a conoscenza di un articolo di Salvador Salort Pons, che ha finalmente fatto chiarezza sulla questione.⁸⁰ Il *Tributo della moneta*, che è ricordato da una fonte documentaria come «Numisma Census», arrivò come dono diplomatico a Madrid il 30 agosto 1622 e fu consegnato da Antonio Ferrari, agente del duca di Modena, al vescovo Agostino Bertacchi, affinché lo presentasse a suor Margarita de la Cruz (1567-1633), figlia dell'imperatore Massimiliano II. Cesare d'Este intendeva così ringraziare l'Infanta per

⁷⁸ WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, pp. 163-164, n. 147, replica, tav. 69 (Madrid); A. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ DE CEBALLOS, in *Carlos V: las Armas y las Letras*, [Catalogo della Mostra a cura di] F. Marías, F. Pereda, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000, pp. 506-507, n. 164, con bibliografia. Vedi anche la recensione di R. MULCHAY, in «The Burlington Magazine», CXLIII, 2001, pp. 98-99.

⁷⁹ Comunicazione scritta di A. Pérez de Tudela (Madrid, 22 feb. 2013): «la pintura no parece haber pertenecido a la fundadora Juana de Austria y no se sabe qué equipaje trae su hermana María en 1582 cuando pasa a vivir en el monasterio. Sólo conocemos su inventario post-mortem, pero no se hace referencia a esta pintura. Tampoco he encontrado ninguna mención clara en documentación sobre la familia real española en el s. XVI». Comunicazione scritta di Ana García Sanz (Madrid, 26 feb. 2013): «Esta pintura ha sido analizada en varias ocasiones por expertos como Matthias Weniger o Miguel Falomir y ninguno se ha atrevido a dar una opinión definitiva, si bien opinan que se trata de una copia. La calidad de la obra, la antigüedad de la tabla, etc, hacen pensar ciertamente en una buena copia contemporánea en la que incluso se puso la firma. Fue restaurada en 2000, se analizó la tabla que es de álamo con travesaños y también los pigmentos, la imprimación y la preparación: capa de preparación artesanal de color blanco; yeso aglutinado con cola animal; imprimación de color blanco formada por blanco de plomo aglutinado con aceite secante».

⁸⁰ S. SALORT PONS, *Titian's The Tribute Money and Las Descalzas Reales*, in *L'arte del Dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna 1550-1650*, a cura di M. von Bernstorff, S. Kulersky-Piredda, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2013, pp. 151-159.

aver accolto l'anno prima sua nipote, Maria Caterina (1613-1628),⁸¹ nel monastero delle Descalzas Reales. La copia era stata eseguita poco prima da Michele Mattei di Borgogna, detto il Borgognone o Borgognino, un assistente di Domenico Fetti. In realtà le copie del *Tributo della moneta* eseguite intorno al 1620-1622 furono tre. Fetti ne fece una per Ferdinando Gonzaga (Baltimora, The Walters Art Museum) (Fig. 12), che risulta documentata per l'ultima volta tra i dipinti della galleria del Palazzo Ducale di Mantova nel 1706: «quadretto di un braccio scarso del Feti dipinto sull'asse col Cristo della moneta».⁸² Mattei ne fece due per il duca di Modena e per il suo fratellastro, il cardinale Alessandro d'Este (1568-1624). Quest'ultima copia andò dispersa poco prima o poco dopo la morte del porporato a Tivoli. Alessandro d'Este aveva nominato erede sua nipote Giulia, ma il *Tributo della moneta* non era compreso nella lista dei quadri inviati a Modena nel 1625.⁸³ Quindi il cardinale lo aveva donato o lasciato in eredità a qualcun altro.

Si acquisisce così un ulteriore dato importante. La prima copia della prima redazione del *Tributo della moneta* giunse in Spagna solo nel 1622. Questo significa che la sola immagine del *Tributo della moneta* conosciuta in Spagna, prima di quella data, era la seconda redazione di Tiziano, custodita per volontà di Filippo II all'Escorial.

LA COPIA DI LUIS DE CARVAJAL (1607)

La più antica copia di un *Tributo della moneta* di cui si abbia notizia in Spagna è quella segnalata nell'inventario di Luis de Carvajal (1534-1607), pittore originario di Toledo, attivo all'Escorial. Carvajal entrò nei ranghi di corte di Filippo II nel 1587 e mantenne la sua posizione anche

⁸¹ Maria Caterina era figlia di Alfonso III d'Este (1591-1644), non del duca Cesare, come scrive SALORT PONS, *Titian's The Tribute Money*, cit., p. 151.

⁸² E. SAFARIK, *Domenico Fetti*, Milano, Electa, 1990, pp. 141-145; A. MAZZA, *Dipinti veneti della prima metà del Seicento nel territorio estense*, in *La pittura veneta negli stati estensi*, cit., pp. 163-199: 184, nota 71 e 189, fig. 19. Mazza (ivi, nota 72) ricorda un'altra copia del «Cristo della Moneta», attribuita a Fetti, che nel 1770 si trovava nella villa di San Michele a Novellara, nella collezione di Maria Ricciardi, moglie di Alderano Cybo, duca di Massa.

⁸³ L'inventario dei quadri del cardinale Alessandro d'Este è stato pubblicato da CAMPORI, *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti*, cit., pp. 61-73. Sulla raccolta del cardinale cfr. C. CREMONINI, *Vicende collezionistiche tra Modena e Roma*, in *Sovrane passioni: le raccolte d'arte della ducale Galleria Estense*, a cura di J. Bentini, Milano, Motta, 1998, pp. 91-137. Restano poco chiari gli acquisti e gli scambi d'arte avvenuti durante la legazione del cardinale alla corte di Filippo III a Madrid nel 1613: cfr. SALORT PONS, *Titian's The Tribute Money*, cit., p. 152, note 9-10 in part.

sotto Filippo III. Il dipinto viene descritto così: «Otro cuadro de la moneda de xpto. de basano digo del ticiano». ⁸⁴ È citato senza le dimensioni e senza meglio specificare la composizione del soggetto. In seguito, apparentemente, non se ne hanno più notizie. Il quadro non poteva corrispondere a quello Descalzas Reales per le ragioni sopra indicate. Pertanto mi pare logico pensare che il quadro Carvajal fosse una copia o variante, non della prima redazione del *Cristo della moneta*, tipo Ferrara-Dresda, ma della seconda, tipo Escorial-Londra. Il dipinto Erard-Seldmeyer, che è una variante di quello Escorial-Londra, si presta meglio a spiegare il *lapsus* in cui incorre il compilatore dell'inventario. Costui, infatti, prima dice che è un'opera di Bassano, poi di Tiziano.

Il fatto che si sia corretto immediatamente è molto significativo. Se il quadro fosse stato una copia di quello Ferrara-Dresda, allora a Modena, e se avesse avuto anche la firma (apocrifa) di Tiziano, come nei casi sopra citati, perché il compilatore dell'inventario non pronunciò subito il nome di Tiziano? Se invece si fosse trattato di una replica o, meglio ancora, di una variante non firmata del quadro Escorial-Londra, si comprenderebbe come mai egli si sbagliasse in prima battuta nell'attribuzione, correggendosi però subito dopo.

Poiché non ci sono prove della conoscenza diretta del quadro eseguito per Alfonso d'Este in Spagna prima del 1622, nel caso del quadro Carvajal è di gran lunga più facile pensare a una replica o variante del dipinto eseguito per Filippo II, perché non solo era un *Tributo della moneta* 'autografo' di Tiziano, ma era anche l'unica redazione che poteva godere di una certa fama in Spagna. Carvajal la conosceva benissimo, avendo lavorato nel monastero dell'Escorial. La doveva conoscere anche il compilatore dell'inventario.

Era stato Tiziano a decidere quale soggetto inviare a Filippo II e nella lettera egli sosteneva di averci lavorato per molti anni. Perché mai Tiziano avrebbe dovuto inviare in Spagna una copia del quadro di Ferrara, che ormai considerava superato, vista la lunga genesi della seconda interpretazione del *Tributo della moneta*? Allo stesso modo, perché Filippo II doveva ricercare una copia del dipinto di Alfonso

⁸⁴ J. L. BARRIO MOYA, *El pintor Luis de Carvajal y el inventario de sus bienes*, «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», 48, 1982, pp. 414-420: citazione a p. 416, nota 3; ripreso da T. DE ANTONIO SÁENZ, *Pintura española del último tercio del siglo XVI en Madrid: Juan Fernández de Navarrete, Luis de Carvajal y Diego de Urbina*, tesis doctoral, Universidad Complutense, Madrid, Universidad Complutense, 1987, p. 265. Ringrazio Almudena Pérez de Tudela per la segnalazione di queste due pubblicazioni.

d'Este, quando aveva una versione originale inventata apposta per lui? Lo stesso discorso vale per un'eventuale richiesta da parte di un cortigiano. Una copia o replica del primo *Tributo della moneta* avrebbe solo sminuito il valore, il significato e il prestigio del secondo, che era stato inviato come dono esclusivo di un episodio evangelico pensato – così scriveva Tiziano al Re – personalmente per lui. È verosimile invece che un membro potente e altolocato della corte di Spagna avesse potuto chiedere o ricevere da Tiziano una variante del dipinto dell'Escorial, come segno distintivo d'appartenenza alla cerchia più stretta del sovrano.

A questo punto ci si deve chiedere se il quadro Carvajal fosse lo stesso del VII duca dell'Infantado e poi del marchese Scotti (infine disperso) oppure se fosse il quadro comprato a Siviglia dal XVII duca dell'Infantado. A mio parere aumentano le possibilità che la terza redazione del *Tributo della moneta* di Tiziano provenga dalla Spagna, immaginando così di dare un senso logico alla possibile corrispondenza tra il quadro Scotti e quello Erard-Sedelmeyer.

Il *Tributo della moneta* inviato da Tiziano a Filippo II nel 1568 era l'unico termine di paragone possibile per chi avesse voluto emulare il sovrano nell'acquisizione di un quadro così emblematico. Il quadro Descalzas Reales arrivò solamente nel 1622, senza che l'Infanta Margarita avesse veramente idea del suo autentico significato e autore. Quel quadro non fece più parlare di sé fino al 1917. La copia Infantado invece – e mi riferisco al dipinto documentato dalla fotografia, rinvenuto ora in collezione privata – seppure tardivamente, nonostante la spoliazione napoleonica, ribadisce la fama che il quadro di Tiziano all'Escorial aveva lasciato in Spagna.

In conclusione occorre prudenza, perché l'ipotesi che il quadro Erard-Sedelmeyer fosse in Spagna già entro la fine del Cinquecento e che possa corrispondere a quello indicato nell'Inventario Carvajal resta al momento senza alcuna prova.

COPIE E VARIANTI DEL TIPO ESCORIAL-LONDRA

Wethey segnala innanzitutto quattro dipinti che considera copie:⁸⁵

Copia 1: non riprodotta – olio su tela, cm 121,92 × 101,6, Christie's, Londra, 6 mag. 1938, n. 129, vendita anonima, considerata da Penny una possibile

⁸⁵ WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, p. 165, n. 148.

variante di bottega a metà strada tra il dipinto della National Gallery di Londra e quello Erard-Sedelmeyer.

Copia 2: non riprodotta – Parigi, Charles Sedelmeyer (vedi il prossimo paragrafo).

Copia 3: tav. 130 – Siviglia, duca dell'Infantado (vedi sopra nel testo).

Copia 4: non riprodotta – senza misure, Wentworth, Woodhouse.⁸⁶

Poi enumera due varianti, senza ritenerle di mano di Tiziano:

Variante 1: Roma, Galleria Borghese, olio su tela, cm 82 × 60, copia parziale dalla stampa di Cornelis Galle: indicato nell'Inventario del 1693 come «Giorgione» e nell'Inventario 1790 come «Tiziano».

Si tratta in realtà di una «copia variata da Tiziano»,⁸⁷ ovvero di una libera interpretazione del dipinto di Ferrara-Dresda da parte di un pittore dell'inizio del XVII sec.

Variante 2: Venezia, collezione privata, olio su tela, cm 70 × 102, proveniente dalla collezione del principe Giovanelli.⁸⁸

Mariacher comparava questa versione alla stampa di Galle e pensava a un intervento di Damiano Mazza.⁸⁹ Wethey invece riteneva che la figura del Cristo fosse più vicina alla maniera del Veronese. In realtà si tratta di un'opera anonima di scarso livello, forse eseguita da un collaboratore di Palma il Giovane, certamente dopo la morte di Tiziano: infatti il pittore ha saccheggiato il repertorio di Tiziano per dipingere una nuova versione del *Tributo della moneta* in formato orizzontale, che però non ha nulla a che vedere con i dipinti di Ferrara-Dresda ed Escorial-Londra.

IL TRIBUTO DELLA MONETA ERARD-SEDELMEYER SECONDO WETHEY E PENNY

La versione Erard-Sedelmeyer è una variante di quella Escorial-Londra, ma di misure leggermente diverse. Wethey conosceva questo dipinto solo attraverso il Catalogo della vendita Sedelmeyer. Perciò lo segnalò come copia di bottega di Tiziano, di scarsa qualità («poor

⁸⁶ C. GOULD, *The Sixteenth-Century Venetian School*, London, The National Gallery, 1959, p. 108.

⁸⁷ P. DELLA PERGOLA, *Galleria Borghese. I dipinti*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato, 1955, I, p. 134, n. 240, fotografia GFN, E 3326.

⁸⁸ N. BARBANTINI, *La quadreria Giovanelli*, «Emporium», xxvii, 159, 1908, pp. 183-205: 189 e 192, ill.

⁸⁹ G. MARIACHER, *Ein neuer Christus mit dem Zinsgrochen von Tizian*, «Die Weltkunst», xxxiii, 15, 1963, pp. 5-6.

quality throughout»). Innanzitutto mise in evidenza le grandi differenze rispetto alla versione della National Gallery di Londra, come la presenza di s. Pietro sulla destra e il fregio sul muro di fondo: «Differs greatly from the composition in London: St. Peter at the right; a small frieze on the wall behind. An extra figure is also present in the print by Cornelius Galle». Infine riportò l'ultima parte della storia collezionistica del dipinto sulla scorta delle indicazioni del Catalogo Sedelmeyer, segnalando la presenza ininterrotta del dipinto a Parigi a partire dalla vendita della collezione Erard, nell'agosto del 1832, ma il Catalogo a stampa è datato 1831.⁹⁰

Penny ha pubblicato la foto in bianco e nero del dipinto Sedelmeyer, parlandone nel paragrafo dedicato alle altre versioni e varianti del *Tributo della moneta* della National Gallery. Vale la pena di rileggere le sue parole:

An interesting variant on the composition was lot 73 at Christie's, London, on 31 October 1997, where it was catalogued as by a "Follower" of Titian⁹¹ [Fig. 1]. It had been in Switherland for many decades previously but was almost certainly identical to a painting offered as lot 188 in the Sedelmeyer sale in Paris, 3-5 June 1907, with a French provenance – *note 26: sold as formerly in the collection of Baron de Bully, so presumably Baronne de Bully sale, Chateau de Cueilly, 21 March 1891 (Lugt 49786), and before that with Chevalier Sebastien Erard, 23 April 1832.

A questo punto Penny fa una considerazione fondamentale: «The main figures are the same size as those in NG 224, and it is surely likely that it was made, or at least begun, in Titian's workshop before the National Gallery's picture was sent to Spain in 1568». Poi prosegue con l'analisi del dipinto, confrontandolo con un'altra variante di mercato:

Another painting of similar size (48 × 40 in.; 121,9 × 101,6 cm), lot 129 at Christie's on 6 June 1938, may also have been a workshop variant from both NG 224 and the Sedelmeyer painting. In the variant sold in 1938 the Pharisee wears a simpler jacket with long sleeves, and there is a cloak under his arm;

⁹⁰ *Catalogue des tableaux, composant la collection Ch. Sedelmeyer*, Paris, 1907, III, p. 208, n. 188. Un ritaglio della fotografia pubblicata nel catalogo di vendita è conservata nella fototeca del Kunsthistorisches Institut di Firenze, n. 179386. Per questo vedi oltre nel testo.

⁹¹ Christie's, London, 31 Oct. 1997, p. 60, n. 73, olio su tela, cm 120,8 × 94,4, valutato £ 8-12,000/\$ 13-19,000. Nel catalogo di vendita, suggerita la provenienza dalla Collezione Sedelmeyer e segnalata una lieve discrepanza di misure, si contesta il giudizio negativo di Wethey, che aveva classificato il dipinto come copia.

he also wears a fur-rimmed bonnet, whereas the man behind him is bareheaded. In the Sedelmeyer painting this last change is retained but the second questioner is represented by a different white-haired and white-bearded head placed on the other side, behind Christ's left shoulder. The Pharisee also has a bare right shoulder, and in place of the bold projecting entablature above Christ's head there is a frieze of bucrania linked by festoons of drapery.

E conclude il discorso con alcune considerazioni che sono una premessa per la riabilitazione del dipinto Erard-Sedelmeyer:

One difference in this version was not intended: Christ's cloak is a dull grey-brown on account of the deteriorated smalt used for the blue. In other respects the differences can mostly be explained as unimaginative attempts at invention on the part of assistants who were perhaps encouraged by Titian not to copy too closely. Just possibly, however, both the dress of the Pharisee in one version and his bare shoulder in the other, and the hat in both, reflect Titian's earlier ideas (and even earlier stages of execution) for the composition. This may also be true of the higher position of the Pharisee's right arm which is found in both.⁹²

In conclusione, il dipinto Erard-Sedelmeyer, pur risalendo a un periodo in cui Tiziano aveva una grossa bottega, non è certamente una copia, perché è stato creato come variante della seconda invenzione del *Tributo della moneta* contemporaneamente al dipinto Escorial-Londra. È il risultato di una stratificazione complessa, sviluppatasi molto prima della realizzazione finale di entrambe le redazioni e della decisione di Tiziano stesso di destinarne una con un significato speciale a Filippo II.

IL TRIBUTO DELLA MONETA NEL CATALOGO SEDELMEYER (1907)

Nella *Prefazione* al primo volume dei quattro cataloghi di vendita della collezione di Charles Sedelmeyer (1837-1925) L. Roger-Milès tracciava un breve profilo della carriera di uno dei maggiori mercanti d'arte della seconda metà dell'Ottocento. Sedelmeyer cominciò giovanissimo l'attività a Vienna, sua patria d'origine, guadagnandosi una reputazione nella formazione della Collezione Gsell, che andò all'asta nel 1872.⁹³ Sedelmeyer fu il primo a introdurre la pittura francese sul mer-

⁹² PENNY, *vol. cit.*, pp. 265-266, fig. 4.

⁹³ G. PLACH, *Versteigerung der grossen Gallerie und der übrigen Kunst-Sammlungen des am 20. September 1871 verstorbenen Herrn F. J. Gsell, zu Wien in den Sälen des Künstlerhauses am 14. März 1872 = Vente aux enchères publiques de la Galerie de tableaux et des collections d'objets d'art ayant appartenu à Mr. F. J. Gsell Vienne, Wien, Georg Plach, 1872.*

cato austriaco. Quando decise di stabilirsi definitivamente a Parigi, aprì una celebre galleria al n. 6 di Rue de La Rochefoucauld. Coltivò interessi in tutti i settori della storia della pittura europea, senza dimenticare gli artisti viventi, in particolare il pittore ungherese Mihály Munkácsy (Michael von Lieb, 1844-1900), che mantenne con un contratto di lavoro decennale stimolandolo alla creazione della famosa trilogia *Cristo davanti a Pilato, Ecce Homo, Golgotha*.

Nell'introduzione alla terza sezione della vendita, dedicata alla scuola fiamminga del XVII sec., alle scuole italiane e spagnole e ai primitivi, Roger-Milès mette in evidenza due dipinti di Tiziano: «Les Ecoles italiennes et espagnole – je suis obligé de me hâter à mon grand regret – se recommandent par deux œuvres rarissimes: le *Denier de César* et le *Portrait d'un Noble italien*, du Titien... la *Sainte Famille*».⁹⁴ Dei tre quadri pubblicati solo il primo è riferibile a Tiziano: il secondo (olio su tela, cm 103 × 77),⁹⁵ proveniente dalla raccolta del principe Brancaccio a Roma, è piuttosto della cerchia del giovane Tintoretto, mentre il terzo (olio su tela, cm 178 × 127)⁹⁶ è opera di bottega. Alla cerchia di Tiziano spetta anche un ritratto di gentildonna (olio su tela, cm 118 × 86,5), pubblicato come «Tiziano attribuito», proveniente dal principe Maffeo Sciarra.⁹⁷ Il *Tributo della moneta* figura al n. 188 del catalogo della «troisième vente / Comprendent les Tableaux des Ecoles flamande, italienne, espagnole et des Maîtres primitifs / et qui aura lieu dans la Galerie Sedelmeyer ... le lundi 3, Mardi 4 et Mercredi 5 juin 1907». Il *Commissaire-Priseur* fu Paul Chevallier, l'esperto Jules Féral, con sede al n. 7 di Rue Saint-Georges.

Prima di appartenere a Sedelmeyer il *Tributo della moneta* era passato per le mani di altri collezionisti. Le precedenti provenienze sono indicate in ordine cronologico in calce alla scheda del dipinto:⁹⁸ Sébastien Erard, il *Baron Doazan* – uno dei possibili modelli che ispirarono a Proust il personaggio di M. de Charlus – il *Baron de Bully* ovvero *Esprit Charles Gabriel de Bully* (1796-1858) e per eredità a Eugénie de Bully (1819-1902), *Château de Cueily*, 21 marzo 1891.

IL TRIBUTO DELLA MONETA NEL CATALOGO ERARD (1832)

Sébastien Erard (1752-1831), originario di Strasburgo, fu il più famoso costruttore di pianoforti e di arpe del suo tempo. Aveva lavorato prima per

⁹⁴ L. ROGER-MILÈS, in *Catalogue Sedelmeyer*, 1907, I, cit., pp. XI-XII.

⁹⁵ Ivi, III, pp. 210-211, n. 189.

⁹⁶ Ivi, pp. 212-213, n. 190.

⁹⁷ Ivi, pp. 214-215, n. 191.

⁹⁸ Ivi, p. 208, n. 188.

la corte di Luigi XVI e Maria Antonietta, poi per tutta Europa. Haydn, Beethoven, Chopin, Liszt, Mendelssohn, Verdi, Ravel suonarono tutti su strumenti Erard. Scoppiata la Rivoluzione, Erard emigrò a Londra, ma fece ritorno in Francia durante l'Impero e la Restaurazione.⁹⁹ Fu ritratto da David.¹⁰⁰ All'apice della carriera aveva una fabbrica di arpe a Londra, Great Marlborough Street, e una fabbrica di pianoforti a Parigi, Rue du Mail. Aveva cominciato a collezionare prima della fine del XVIII sec. Johann Friedrich Reichardt (1752-1814), che era stato maestro di cappella di Federico II di Prussia, visitò la casa parigina di Erard il 22 novembre 1802 e notò che era «un amateur de peinture, [qui] a réuni une jolie collection de tableaux».¹⁰¹ Nel 1813 Jean-Baptiste Erard scriveva un resoconto sulle perdite subite dal naufragio di una nave che dalla Francia aveva trasportato a Londra una parte dei dipinti messi in vendita dal fratello Sébastien.¹⁰² Walter Buchanan, a conoscenza del fatto, dice che alcune tele si erano salvate senza specificare quali.¹⁰³ Questa vicenda indica che Sébastien Erard non era solo un compratore di quadri, ma anche un venditore.

Anik Devries, che è stata la sola a compiere una ricerca sulla vendita Erard, ha ipotizzato che egli avesse costituito più di una collezione nel corso della sua vita e che alcuni dipinti furono da lui messi in vendita per saldare i conti di alcuni clienti morosi. È verosimile che Erard fosse entrato in possesso di certi dipinti come pegno per il mancato pagamento di servizi resi a personaggi caduti in disgrazia nel crollo dell'*ancien régime*. Alcuni dei dipinti più importanti oggi appartengono a celebri musei: il ritratto di *Filippo IV* di Velázquez, venduto prima della fine del 1831, è all'Ermitage di San Pietroburgo, l'*Adorazione dei Magi* di Dürer alla Galleria degli Uffizi, il ritratto della madre di Rembrandt alla National Gallery di Londra.

Da parte della sorella, Sébastien Erard aveva due nipoti, che si erano unite in matrimonio con alcuni dei maggiori mercanti d'arte

⁹⁹ F.-J. FÉTIS, *Notice biographique sur Sébastien Erard, chevalier de la légion d'honneur*, Paris, Imprimerie de E. Duverger, 1831; A. DEVRIES, *Sébastien Erard, un amateur d'art du début du XIX^e siècle et ses conseillers*, «Gazette des beaux-arts», xcvi, 1981, pp. 78-86.

¹⁰⁰ Per il ritratto di Erard, disegnato da David (matita nera, rialzi a colori, mm 61 × 47), già Parigi, Galerie Charpentier, 24 giu. 1960, cfr. ivi, p. 78, nota 2, fig. 1.

¹⁰¹ Per la citazione di Reichardt cfr. ivi, p. 79, nota 20.

¹⁰² Ivi, p. 79.

¹⁰³ W. BUCHANAN, *Memoirs of Painting, a Chronological History of the Importation of Pictures by the Great Masters into England since the French Revolution*, London, 1824, II, pp. 189-190; DEVRIES, *Sébastien Erard*, cit., p. 79.

del tempo. Durante l'impero di Napoleone, Marie-Françoise aveva sposato Féréol Bonnemaïson (1770-1827) e Catherine, il 6 marzo 1807, Alexis Quatresolz de La Hante (1767-1837). I due uomini commerciavano dipinti a Londra ed erano personaggi di spicco nel mondo dell'arte in Francia. Il primo fu «Commissaire-expert du Musée Royal». Il secondo fu «Conseiller du Roi d'Espagne et du Duc de Berry», dal 1816 «Directeur de la Restauration du Musée Royal», e infine conservatore della collezione della duchessa di Berry, quando rimase vedova.

Nel 1820 Sébastien Erard comprò il castello di La Muette, dove allestì la sua ultima collezione, composta di 264 dipinti. Dopo la sua morte, il 4 agosto 1831, il nipote Pierre-Orphée Erard mandò tutto all'asta. La consistenza della collezione si ricava dalla comparazione dell'inventario *post mortem*¹⁰⁴ con i cataloghi di vendita di Parigi e di Londra. Il grosso della collezione fu venduto a Parigi tra il 7 e il 14 agosto 1832, anche se il catalogo reca la data del 23 aprile 1831.¹⁰⁵ Il resto fu liquidato a Londra, il 22 giugno 1833.¹⁰⁶ La collezione fu stimata 192.105 franchi. Il totale della vendita parigina fu di 755.948,50 franchi. A questa cifra tuttavia bisogna sottrarre il valore di cinquanta dipinti, pari a 276.963 franchi, che furono tolti all'ultimo momento dall'asta di Parigi per essere mandati a Londra. Non si conosce la cifra realizzata dall'asta di Londra.

Il catalogo di Parigi fu redatto da Lacoste, *Commissaire-Priseur* al n. 2, Rue Thérèse, e da Thomas Henry, *Commissaire-Expert du Musée Royal* al n. 23, Rue de Bondy. Sono descritti 202 dipinti: 48 di scuola italiana, 6 di scuola spagnola, 128 di scuola olandese, fiamminga, tedesca, 9 di scuola francese, 10 di scuola nordica nel salone. I maestri italiani (veri o presunti) sono i seguenti: Albani, Bassano, Bellini, Boltraffio, Bronzino, Ludovico e Annibale Carracci, Ciro Ferri, Correggio, Cortona,

¹⁰⁴ Archives Nationales (M. C., LXV, 718; 13-VIII-1831): i documenti sono stati esaminati dalla DEVRIES, *Sébastien Erard*, cit., p. 80, nota 234.

¹⁰⁵ *Catalogue des tableaux italiens, flamands, hollandais et français, des anciennes écoles, qui composent la magnifique galerie de M. le Chevalier Erard*, Paris, chez M. Lacoste, Commissaire-Priseur, Imprimerie de Dezauche, 1831. Ed. cons.: Roma, Biblioteca Hertziana, KatP ERA 6504-4310, con annotazioni manoscritte e indicazioni dei prezzi realizzati in asta. I tre esemplari della Bibliothèque Nationale de France, V, 37870, 8° / V³⁶ 10477 et 8° V. 8201⁽¹²¹⁾, sono stati esaminati dalla DEVRIES, *Sébastien Erard*, cit., p. 80, nota 24.

¹⁰⁶ Ivi, p. 80, nota 25, con esame dell'esemplare della Bibliothèque Doucet, VP 1833 40b.

Del Sarto, Domenichino, Dughet, Garofalo, Guercino, Reni, Giordano, Giulio Romano, Pietro Liberi, Jacopo Palma, Parmigianino, Perin del Vaga, Perugino, Cantarini, Puligo, Raffaello, Rosso Fiorentino, Salvator Rosa, Schedoni, Sebastiano del Piombo, Tiziano, Veronese, e un anonimo.

Tra i dipinti italiani alcuni avevano una provenienza illustre. *L'Educazione d'Amore* di Correggio, venduto a 10.000 franchi, era appartenuto alla Galleria del duca d'Orlèans.¹⁰⁷ *La Santa Caterina d'Alessandria riceve il premio della sua fede da due angeli*, venduto a 8.001 franchi, attribuito al Correggio, in realtà era un'opera di Procaccini e proveniva dalla collezione di Luciano Bonaparte.¹⁰⁸ Il dipinto che realizzò il maggior prezzo, 40.000 franchi, fu l'Albani,¹⁰⁹ che superò perfino le quotazioni dei pittori nordici, in genere più apprezzati sul mercato di Parigi.

Il quadro di Tiziano è descritto così: «*Tiziano (Tiziano Vecellio, dit le) / n. 46. Le denier de César. – Toile; hauteur quarante trois pouces six lignes, largeur trente pouces trois lignes*», segue la descrizione del soggetto e del dipinto con una notazione finale sul colore: «*la couleur en est forte et vraie*». Non è indicata in alcun modo la precedente provenienza. Il dipinto fu venduto a 1.080 franchi,¹¹⁰ una cifra relativamente modesta, ma che ben si comprende alla luce delle oscillazioni delle stime di Tiziano sul mercato francese.

LA FORTUNA DI TIZIANO NEL MERCATO DI PARIGI

Se quasi nulla si conosce del «*gardes des tableaux du roi*» dal regno di Luigi XII a quello di Luigi XIII – eppure il viaggio di Enrico III a Venezia nel 1574 fu un avvenimento storico e il re ricevette in dono diversi dipinti dal Tintoretto¹¹¹ – la conoscenza è migliore da Luigi XIV in poi. La fortuna di Tiziano in Francia non segue un andamento lineare, ma è molto antica, poiché cominciò con Francesco I.¹¹² L'interesse per

¹⁰⁷ L.-F. DU BOIS DE SAINT-GELAIS, *Description des tableaux du Palais Royal avec la vie des peintres à la tête de leurs ouvrages*, Paris, d'Houry, 1737 (1° ed. 1727); *Catalogue Erard*, 1831, pp. 30-34, n. 11; BUCHANAN, *Memoirs of Painting*, 1, cit., p. 63.

¹⁰⁸ *Catalogue Erard*, cit., pp. 34-35, n. 12. L'attribuzione a Procaccini e la cifra di vendita, 8.001 franchi, sono indicate da una nota manoscritta sull'esemplare della Biblioteca Hertziana di Roma.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 17-22, n. 1: tela ovale, messa su tavola.

¹¹⁰ Ivi, pp. 67-68, n. 46.

¹¹¹ A. BREJON DE LAVERGNÉE, *L'Inventaire Le Brun de 1683: la collection des tableaux de Louis XIV*, Paris, Éditions de la Réunion des Musées Nationaux, 1987, pp. 40-44.

¹¹² Per uno sguardo generale alla pittura veneziana in Francia dal XVI al XVIII sec. rimando

Tiziano in Francia dipende da una combinazione di fattori variabili: in linea di principio dall'offerta e dai prezzi di mercato, dall'orientamento del gusto del monarca e della corte durante l'*ancien régime* e dalle moda borghese dopo la Restaurazione. La storia dei dipinti di Tiziano in Francia è ancora in parte da scrivere. A cominciare dal Seicento è rilevante che la *Vierge au lapin* del Louvre (inv. 743) provenga dalla collezione del duca di Mantova tramite il cardinale Richelieu (1627 ca.),¹¹³ perché dimostra l'interesse del primo ministro francese per Tiziano in un momento in cui Carlo I d'Inghilterra stava trattando l'acquisto dell'intera Collezione Gonzaga, dando prova di uno straordinario apprezzamento per la pittura veneziana del Cinquecento. Sulla stessa linea devono porsi i dipinti di Tiziano appartenuti al cardinale Giulio Mazzarino (1602-1661), confluiti nella collezione di Luigi XIV: la *Venerable del Pardo* del Louvre (inv. 752) fu comprata per 6.000 lire nel dicembre 1653 – allorché il dipinto era stato donato da Filippo IV a Carlo I d'Inghilterra (1623) – e la seconda versione del *Tarquinio e Lucrezia* del Museo di Bordeaux, appartenuta a Lord Arundel, fu stimata 3.000 lire nell'inventario del 1661.¹¹⁴

Un altro personaggio ragguardevole nella storia della fortuna di Tiziano in Francia è Louis d'Anglure de Bourlemont (1627-1697), di cui si conosce ancora troppo poco. Fu l'ultimo discendente degli Acquaviva d'Aragona in Francia. I suoi antenati furono banditi dal Regno di Napoli per ordine di Carlo V. Recentemente ho ripercorso la storia del ritratto di *Gianfrancesco II Acquaviva d'Aragona* (fuoriuscito napoletano insieme con il padre, Giulio Antonio, II duca d'Atri) dipinto da Tiziano a Venezia verso il 1551-1552. Sono convinto che fu ereditato da Bourlemont. Alla sua morte il quadro fu venduto dai fratelli Verani a Monsieur de la Chataigneraye e, dopo essere passato prima nella raccolta del principe di Carignano, poi in quella del duca di Talard, nel 1756 fu comprato dal Langravio di Kassel, presso il cui Museo ancora oggi si trova (inv. 488).¹¹⁵ Prima che Bourlemont fosse

ai due interventi di J. HABERT e P. MICHEL in *Venise en France. La fortune de la peinture vénitienne. Des collections royales jusqu'au XIX^e siècle*, Actes de la Journée d'Etude, Paris-Venise, 5 février 2002, publiés sous la direction de G. Toscano, École du Louvre-Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, pp. 15-38 e pp. 39-61.

¹¹³ Ivi, pp. 54 e 211-212, n. 157.

¹¹⁴ Ivi, pp. 63-64 e 177-179, nn. 119-120.

¹¹⁵ BLANC, *Le Trésor de la curiosité*, cit., I, p. 79: vendita del duca di Tallard (22 mar. 1756): «Titien / Portrait en pied de Dieudonné de Gozon (= Gianfrancesco Acquaviva d'Aragona) ... il vien des cabinets de la Chataigneraye et de Carignano». Sul dipinto cfr. A. DONATI,

nominato nel 1680 arcivescovo di Bordeaux, dove divenne viceprotettore dell'Accademia di Belle Arti, era stato uditore di Rota a Roma e incaricato d'affari per conto di Colbert.¹¹⁶ A quell'epoca egli collaborò con Charles Erard, primo direttore dell'Accademia di Francia a Roma (1666-1673). In una lettera indirizzata al primo ministro da Roma, l'8 gennaio 1669, Bourlemont scrive: «Je luy [= Erard] ai donné un avis de me faire une note des Peintres de Lombardie les plus fameux qui ont travaillé autrefois dans l'État des Vénitiens, comme sont Paul Véronèse, le Corrège, Palma, le Tintoret, Titien et d'autres qu'il sçait, et que j'enverrois cette note à M. de Saint-André, Ambassadeur du Roy à Venise...».¹¹⁷

A Colbert non mancarono le occasioni di acquistare opere di Tiziano per la collezione reale, come quella che gli fu proposta nel 1663 da monsignor de Bonsy, ambasciatore a Venezia. Colbert però voleva comprare al «giusto prezzo».¹¹⁸ Sebbene questo non fosse il metodo migliore per creare una grande collezione, tuttavia ebbe il merito di acquisire per la collezione reale i dipinti e i disegni del banchiere Eberhard Jabach (1618-1695) in due occasioni, la prima nel 1662, la seconda nel 1671, e così pure di ottenere alcuni capolavori di Tiziano appartenuti al suo illustre predecessore, il cardinale Mazzarino.¹¹⁹

La dispersione della Collezione Mazzarino contribuì ad arricchire due delle più prestigiose collezioni al tempo della reggenza: quella di Filippo (1674-1723), Il duca d'Orléans, figlio di «Monsieur», il fratello minore di Luigi XIV, che nel 1692 gli aveva concesso di prendere residenza al Palais Royal,¹²⁰ e quella del suo consulente artistico Pierre Cro-

Michelangelo Buonarroti, Jacopino del Conte, Daniele da Volterra: ritratto e figura nel Manierismo a Roma, San Marino, Asset Banca, 2010, p. 153, fig. 234; IDEM, in *Tiziano, Bordon e gli Acquaviva d'Aragona*, 2012, cit., pp. 137-159, con esame completo delle fonti e della letteratura critica.

¹¹⁶ A Roma Bourlemont ebbe rapporti anche con Claude Lorrain, che gli fece diverse opere, citate nel *Liber Veritatis* ai nn. 161 (1664), 192 e 200 (senza data): cfr. E. BONNAFFÉ, *Dictionnaire des amateurs français au XVII^e siècle*, Paris, A. Quantin, 1884, p. 39.

¹¹⁷ A. DE MONTAIGLON, *Correspondance des Directeurs de l'Académie de France à Rome avec les surintendants des bâtimens*, Paris, 1887, I (1666-1694), pp. 17-18, n. 31.

¹¹⁸ J. ALAZARD, *L'abbé Luigi Strozzi correspondant artistique de Mazarin, de Colbert, de Louvois et de la Teulière*, Paris, Charavay, 1924, p. 33, nota 1 e p. 39.

¹¹⁹ BREJON DE LAVERGNÉE, *L'inventaire Le Brun de 1683*, cit., pp. 54-61, 76-77.

¹²⁰ Vedi gli inventari del 1724 (Paris, Archives National, X1a 9162), 1752 e 1785 (Paris, Archives National, X1a 9181). La Collezione Orléans fu dispersa da Philippe-Egalité nel corso di tre vendite nel 1793, 1798, 1800: cfr. DU BOIS DE SAINT-GELAIS, 1737 (1^a ed. 1727), cit.; L.-A. DE BONAFONS FONTANAI, *Galerie du Palais Royal, gravée d'après les tableaux des différentes écoles qui*

zat (1661-1740).¹²¹ La collezione del duca d'Orléans vantava ben trenta dipinti di Tiziano, veri o presunti. Filippo d'Orléans aveva ereditato una parte dei quadri dal padre (morto nel 1701) e una parte dalla prima moglie del padre, Enrichetta d'Inghilterra (morta nel 1669). Poi aveva comprato in tutta Europa. Una parte dei dipinti italiani (110) proveniva dalla collezione di Cristina di Svezia (1626-1689); un'altra (122) proveniva dalla raccolta di Giacomo Muselli (1569-1641) di Verona ed era stata venduta dai suoi figli tramite il negoziante francese «Alvares» (Louis Alvarez). Costui era lo stesso che nel 1695 commerciava con il collega bolognese Guido Antonio Signorini, a sua volta in relazione con il pittore genovese Domenico Piola.¹²²

Si trovano menzionati quadri di Mazzarino ancora nelle collezioni di Vittorio Amedeo I di Savoia-Carignano (1690-1741) e di Marie-Joseph d'Hostun (1683-1755), duca di Tallard. A sua volta Luigi XV (1715-1774) comprò un gruppo di quadri scelti, di provenienza Mazzarino, dal principe di Carignano, nel 1740, prima che quella collezione fosse mandata all'asta a Parigi, il 18 giugno 1743.¹²³ Dopo la vendita della Collezione Tallard, nel 1756, il gusto per la pittura italiana antica subì un inesorabile declino. Il mercato francese era prevalentemente attratto dai pittori fiamminghi e olandesi. La presenza dei quadri italiani rimaneva forte, ma la pittura veneziana del Cinquecento non era più apprezzata come ai tempi di Luigi XIV.¹²⁴ Nemmeno Tiziano raggiun-

la composent, avec un abrégé de la vie des peintres et une description historique de chaque tableau... par l'Abbé de Fontenai ... dédiée ... par J. Couché, 3 vols., Paris, Couché, 1786; C. STRYIENSKI, La Galerie du Régent, Philippe d'Orléans, Paris, Goupil, 1913; F. MARDRUS, La galerie du Régent et la peinture du Seicento, in Seicento. La peinture italienne du XVII^e siècle et la France. Rencontres de l'Ecole du Louvre, Paris, La Documentation Française, 1990, pp. 293-308.

¹²¹ M. STUFFMANN, *Les tableaux de la collection de Pierre Crozat. Historique et destinée d'un ensemble célèbre, établis en partant d'un inventaire après décès inédit (1740)*, «Gazette des beaux-arts», CX, LXXII, 1968, pp. 11-144; J.-P. MARIETTE, *Description de la collection Crozat*, 4 vols., Genève, Minkoff, 1973 (1741, 1750).

¹²² *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti*, cit., p. 183, n. XX, a. 1662, *Catalogo dei quadri dello studio Muselli di Verona (Archivio Palatino)*. Alvares comprò da Signorini alcuni quadri di Annibale Carracci, Guido Reni e Francesco Albani: cfr. D. SANGUINETI, *Domenico Piola e i pittori della sua "casa"*, con un saggio di A. Orlando, Soncino, Edizioni dei Soncino, 2004, I, p. 104; L. DE FUCCIA, *Pour "la satisfaction tant attendue" et "les désirs passionnés" du marquis de Seignelay: une correspondance inédite sur le voyage d'Alvarez en Italie*, «Revue de l'Art», CLII, 2006, pp. 37-52.

¹²³ F. VILLOT, *Notice des tableaux exposés dans les galeries du musée national du Louvre*, I, *Écoles d'Italie et d'Espagne*, Paris, Vinchon, 1852, p. XXVIII; S. LOIRE, *Peintures italiennes du XVII^e siècle du musée du Louvre*, Paris, Gallimard, 2006, p. 18, nota 57.

¹²⁴ BREJON DE LAVERGNÉE, *L'Inventaire Le Brun de 1683*, cit., p. 20.

geva i vertici delle quotazioni di mercato, forse perché nelle vendite mancavano veri capolavori.¹²⁵

Nel catalogo di vendita della collezione del duca di Choiseul (1719-1785) c'era un solo quadro di Tiziano, il ritratto di *Clarice Strozzi* (Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Kat. Nr. 160A),¹²⁶ che nel 1636 si trovava ancora a Roma, presso Giovan Battista Strozzi, marchese di Forano, erede di Leone di Roberto Strozzi. L'inventario dichiara che il dipinto, chiamato la «Puttina», era su tavola, e indica anche una replica su tela.¹²⁷

La Rivoluzione sconvolse ogni assetto del collezionismo francese. Basti ricordare la vendita della Raccolta Orléans. Con l'avvento di una nuova classe dirigente, fondamentalmente borghese e neo-aristocratica, il collezionismo francese prese un altro corso. Tra i quadri italiani in vendita dopo la Restaurazione merita attenzione quello, di cui si ignora il soggetto, attribuito a Tiziano, appartenuto a M.me Gazzani. Nel 1823 la signora propose il dipinto al Museo del Louvre, ma i commissari esperti Thomas Henry – che alcuni anni dopo avrebbe avuto a che fare con la vendita della Collezione Erard –, Nicolas Pérignon e Pierre-Joseph Lafontaine, tentarono di abbassare il prezzo di stima da 12/15.000 a 5/6.000 franchi, cambiando l'attribuzione del dipinto da Tiziano a Palma il Vecchio. L'episodio è stato reso noto da Hélène Sécherre, che ha rinvenuto le lettere di lamentela sul comportamento dei commissari inviate al ministro della Maison du Roi dal conte Forbin, direttore del Museo del Louvre dal 16 giugno 1816.¹²⁸

Sarebbe azzardato ipotizzare senza alcun indizio che il quadro di M.me Gazzani corrisponda al *Tributo della moneta* segnalato nel Cata-

¹²⁵ P. MICHEL, *Peintre et plaisir. Les goûts picturaux des collectionneurs parisiens au XVIII^e siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2010, pp. 158-177: 159, 164 in part.

¹²⁶ *Recueil d'estampes d'après les tableaux du cabinet du Duc de Choiseul, par les soins du S.^r Basan*, Paris, chez l'Auteur, rye et Hôtel Serpente, 1771, p. 10, n. 101*, tav. 101*: «Titien pinx.; C. Wesbrod 1771»; BLANC, *Le Trésor de la curiosité*, cit., I, p. 198 (vendita Duc de Choiseul, 1772): «Titien / Un Enfant debout, vetu de blanc, avec une chaîne d'or à sa ceinture; il présente un échaudé à un petit chien. Quarante-cinq pouces sur trente-trois. 1,000 liv.»; WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1971, II, p. 142, n. 101, tavv. 106-108, 110.

¹²⁷ M. B. GUERRIERI BORSOI, *Gli Strozzi a Roma. Mecenati e collezionisti nel Sei e Settecento*, Roma, Colombo, 2004, pp. 201-202.

¹²⁸ H. SÉCHERRE, *Le marché des tableaux italiens à Paris sous la Restauration (1815-1830): Collectionneurs, marchands, spéculateurs*, in *Collections et marché de l'art en France 1789-1848*, sous la direction de M. Preti-Hamard, Ph. Sénéchal, Rennes, Presses Universitaires de Rennes-Institut National d'Histoire de l'Art, 2006, pp. 163-185: 166, note 23-24.

logo di vendita della Collezione Erard, ma il deprezzamento avrebbe potuto trovare ragione nello stato di conservazione o meglio ancora nella condizione stessa del dipinto, qualora – ma è solo un'ipotesi senza indizi – fosse stato riconosciuto come variante del tipo Escorial, allora a Parigi nella Collezione Soult. Dall'antologia dei cataloghi di vendita compilata da Charles Blanc non emergono indizi per rintracciare il quadro Erard, ma la rassegna dei dipinti tizianeschi si conclude proprio con la segnalazione del quadro Soult, passato in quel momento alla National Gallery.

Dopo la Restaurazione le cose non andavano meglio per Tiziano nemmeno in Italia, dove la speculazione ha sempre avuto buon gioco. Su suggerimento di Leopoldo Cicognara, presidente dell'Accademia di Venezia, Lord Stewart comprò un ritratto di Alfonso I d'Este con una figura di donna. L'Accademia di Brera a Milano e quella di S. Luca a Roma dichiararono che il dipinto non era di Tiziano, ma tutt'al più di Giorgione (*sic*). Lord Stewart si lamentò con Cicognara ed era quasi sul punto di chiedere indietro la somma sborsata, pari a 24.000 franchi, ma Cicognara ribadì pubblicamente che secondo lui il dipinto era di Tiziano.¹²⁹

LA QUESTIONE DELLE REPLICHE DI TIZIANO

La questione delle repliche di Tiziano ha una lunga tradizione critica. Scriveva Ticozzi: «Che Tiziano abbia più volte replicate le medesime opere l'ho accennato più sopra; e che talora mostrasse povertà d'invenzione, imitando le precedenti con soverchia frequenza, è vecchia accusa, da cui non può agevolmente difendersi senza ricorrere a la difficoltà grandissima di variar di continuo gli stessi soggetti, o senza darne colpa all'insistenza di coloro che volevano ad ogni modo avere il tale o tale altro suo lavoro». ¹³⁰ Andrea Maier replicò all'accusa di «povertà d'invenzione», ¹³¹ rivendicando a Tiziano la capacità di creare

¹²⁹ «La Quotidienne», 26 mag. 1816, citato da B. PÉRONNET, *La presse et le marché de l'art de la Révolution à la Restauration*, in *Collections et marché de l'art en France*, 2004, cit., p. 109, nota 20.

¹³⁰ TICOZZI, *Vite dei Pittori Vecelli*, cit. p. 95, nota 2.

¹³¹ A. MAIER, *Della imitazione pittorica della eccellenza delle opere di Tiziano scritta da Stefano Ticozzi*, Venezia, Alvisopoli, 1818, pp. 520-524 (*Osservazioni critiche intorno alla vita di Tiziano del signor Stefano Ticozzi*, Libro III, Osservazione XVII). Il libro di Maier scatenò una risposta virulenta in difesa dell'ideale classicistico di Winckelmann e Canova da parte di G. CARPANI, *Del bello ideale e delle opere di Tiziano*, Padova, Tipografia della Minerva, 1820, cui replicò A. MAIER, *Apologia del libro della imitazione pittorica e della eccellenza delle opere*

«infinite varietà o nel campo o negli accessori o nel numero, nella distribuzione e qualità di figure». ¹³² Sia Ticozzi che Maier adoperavano il termine «repliche», che è molto più adatto di 'copie' per dare l'idea di come Tiziano lavorava.

Introducendo una recente raccolta di saggi su Tiziano, «pittor di macchie», a proposito delle opere tarde del maestro, David Rosand è tornano sulla questione dei concetti di «abbozzo, non finito, ultima maniera, *Altersstil*», ¹³³ sottolineando che lo stile trascende propriamente i significati tecnici («technical means»). Rosand si appoggia all'autorità di Vasari, che rivide Tiziano durante il suo ultimo, breve, soggiorno a Venezia, nel maggio 1566. ¹³⁴ Vasari sosteneva che «il modo di fare» di Tiziano nelle opere tarde «era assai differente dal fare suo da giovane [...] le prime [opere] son condotte con una certa finezza e diligenza incredibile, e da essere vedute da presso e da lontano; e queste ultime, condotte di colpi, tirate via di grosso e con macchie, di maniera che da presso non si possono vedere, e di lontano appariscono perfette». ¹³⁵

Nel volume di studi introdotto da Rosand, a proposito delle repliche di Tiziano, Paul Joannides ha parlato di «repetition». ¹³⁶ Tralasciando il discorso dei ritratti per accennare ai soggetti storici, ha richiamato l'attenzione sulle repliche dei quadri inviati a Filippo II. Le repliche erano pronte nello studio di Tiziano per soddisfare le richieste di Massimiliano II, ma anche di altri potenziali clienti illustri, come Alberto V di Baviera. È nota agli studi da tempo la copia della lista dei quadri di Tiziano inviata a Monaco («Memoria delle fabule fatte per mano di Titiano») ¹³⁷ in

di Tiziano ... contro tre lettere di Giuseppe Carpani a Giuseppe Acerbi inserite nei fascicoli di settembre, novembre e dicembre 1819 della Biblioteca Italiana, Ferrara, Francesco Pomatelli, 1820; e seguì una controreplica satirica di G. CARPANI, Le Majeriane ovvero lettere sul bello ideale ... in risposta al libro della imitazione pittoricam del Cav. Andrea Majer, 3ª ed., Padova, Tipografia della Minerva, 1824.

¹³² MAIER, *Della imitazione pittorica*, cit., p. 521.

¹³³ D. ROSAND, *Introduzione a Titian: Materiality, Likeness, Istoria*, cit., pp. 1-4.

¹³⁴ L'itinerario di Vasari è ricostruibile attraverso la sua corrispondenza: cfr. K. FREY, *Der literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, München, Georg Müller, 1930, II, pp. 236-238, n. DXXXIV, lettera di Don Vincenzo Borghini in Poppiano a Vasari in Venezia, 6 mag. 1566; pp. 241-243, n. DXXXVI, lettera di Vasari in San Benedetto Po a Don Vincenzo Borghini in Poppiano, 15 mag. 1566; pp. 243-246, n. DXXXVII, lettera di Vasari in Ferrara al duca Cosimo de' Medici in Firenze, 27 mag. 1566.

¹³⁵ VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di Milanesi, cit.: 1907, VII, p. 452. Inoltre cfr. CH. HOPE, *Titian*, London, Jupiter Book, 1980, pp. 149-151, tav. 79.

¹³⁶ P. JOANNIDES, *Titian's Repetition*, in *Titian: Materiality, Likeness, Istoria*, cit., pp. 37-51.

¹³⁷ La lista inviata a Monaco (Bayerisches-Hauptstaatsarchiv, *Libri Antiquitatum*, 4853, III,

maniera quasi identica a quella inviata a Vienna.¹³⁸ Joannides condanna il feticismo estetico purista, professato dagli assertori dell'originale assoluto o dell'artista che replica se stesso per venalità di commercio e rimanda al saggio di Miguel Falomir nel Catalogo della Mostra del 2003. Ultimamente anche quest'ultimo è tornato sul concetto di originale come problema ermeneutico.¹³⁹

Le repliche non venivano sempre eseguite con l'aiuto di un bozzetto, che serviva a delineare i contorni. Joannides ammette l'esistenza di «versioni simultanee» dello stesso soggetto, realizzate da Tiziano e dai suoi allievi nello studio. Cita la *Maddalena penitente* come un caso esemplare di un'opera di successo, che Tiziano ha ripetuto molte volte nel corso della sua carriera.¹⁴⁰ Joannides teorizza: «It would be especially unwise to attribute the surfaces of paintings to or away from Titian based on preconceptions about the qualities one might hope to see in an X-rat of the underpaint».¹⁴¹

Un'altra osservazione condivisibile è quella secondo cui, quando Tiziano e il suo studio replicano un soggetto nello stesso momento o a poca distanza di tempo, i cambiamenti sono minori, mentre quando

f. 31) è stata segnalata per prima da R. von Busch, *Studien zu deutschen Antikensammlungen des 16. Jahrhunderts*, Dissertation, Universität zu Tübingen, 1973, p. 204, nota 87. Su questo punto cfr. HOPE, *Titian*, cit., p. 127, nota 14; D. J. JANSEN, *Jacopo Strada et le commerce d'art*, «Revue de l'Art», 77, 1987, p. 13, note 42 e 43, riporta alcuni stralci delle lettere di Stoppio a Fugger, come quella del 12 dicembre 1567: «Messer Titiano manda salutare a Vostra Signoria, et ancora lui spera domane havere riposta alle sue, et m'ha detto di havere alcune pitture in ordine per mandare poi a Vostra Signoria, et al Signor Duca» (in *Liber Antiquitatum*, 4852, f. 110, *passim*): da questa lettera si evince che Tiziano aveva mandato in dono tre quadri, tra cui una «*Pomona*» e una «*donna Persiana*», e aveva premuto su Jacopo Strada per vendere le sue opere al duca di Baviera.

¹³⁸ Le «favole» di Tiziano furono oggetto di una trattativa d'acquisto da parte dell'imperatore su suggerimento di Jacopo Strada, come traspare dalla corrispondenza tra Massimiliano II e Veit von Dornberg, agente cesareo a Venezia: cfr. H. VON VOLTELINI, in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses», XIII, 1892, II, Teil, *Regesten*, pp. XLVII-XLIX, doc. 8804, 8806, 8808: lettera di Dornberg (Venezia, 28 nov. 1568), che sconsiglia l'acquisto, perché «eas [fabulas] igitur vidi, quae profecto, ni fallor, tales sunt, ut in ipsis nihil penitus desiderari posse videatur»; lettera di Massimiliano II (Linz, 18 dicembre 1568), che, pur consapevole della vecchiaia di Tiziano, chiede tuttavia di conoscere il prezzo richiesto dal pittore; lettera di Dornberg (Venezia, 26 dic. 1568), che risponde di ubbidire all'incarico; manca tuttavia la risposta di Tiziano.

¹³⁹ M. FALOMIR, A. RAEV, *The concept of the "original" as hermeneutical problem*, in *The Challenge of the Objects*, Congress Proceedings by G. U. Großmann, P. Krutisch, Nürnberg, Verlag des Germanischen Nationalmuseums, 2013, pp. 112-114.

¹⁴⁰ A. ROTHE, *Titian's Magdalen in the J. Paul Getty Museum*, «Studi tizianeschi», I, 2003, pp. 39-42.

¹⁴¹ JOANNIDES, *Titian's Repetition*, cit., p. 42.

la ripresa del soggetto avviene a distanza di molto tempo, allora le varianti sono molto più vistose.¹⁴² Per questo, nei casi in cui, come nel *Tributo della moneta* dell'Escorial-Londra o del *Cristo deriso* del Prado (olio su tela, cm 100 × 100, inv. 42) (FIG. 13), altro soggetto riveduto da Tiziano appositamente per Filippo II,¹⁴³ i cambiamenti sono sostanziali, più che di adattamento del soggetto a un nuovo cliente, si deve parlare di reinvenzione. Il quadro Erard-Sedelmeyer invece è una variante del dipinto di Filippo II, perché il soggetto viene volutamente adattato da Tiziano a un altro cliente o destinatario. Se si passano in rassegna tutte le opere ripensate da Tiziano nel corso della sua carriera, si scopre che le riprese tematiche comportano non solo nuovi destinatari, ma quasi sempre nuove forme e nuovi significati. Perciò le reinvenzioni vanno distinte dalle varianti.

UNO SGUARDO AI RESTAURI DELLE OPERE TARDE DI TIZIANO

Una comparazione utile per avvalorare l'attribuzione a Tiziano del *Tributo della moneta* Erard-Sedelmeyer è l'analisi di restauro compiuta sulla *Sfida di Davide e Golia*. Il dossier di restauro ha evidenziato che

La cromia è resa mediante un unico strato pittorico a spessore, talvolta modulato da velature, stesi sia direttamente sulla preparazione sia su imprimiture localizzate di diverso colore: dal rosa al rosso sotto l'azzurro del cielo, brune in corrispondenza del collo mozzato di Golia e giallo-brune sotto l'incarnato di Golia. La tavolozza è piuttosto ricca di pigmenti [...]. Le analisi del restauro del Davide e Golia hanno evidenziato l'uso cospicuo dei gialli ocra, di piombo e stagno, e di antimonio; la biacca è l'unico bianco ed è quasi presente in miscela con altri pigmenti.¹⁴⁴

Oltre al già citato *Cristo deriso* del Prado, sottoposto recentemente ad analisi di restauro, un altro paragone utile per la conoscenza dei pigmenti adoperati da Tiziano nella fase tarda della sua opera si trova nella recentissima relazione del restauro effettuato sulla pala del *Martirio di san Lorenzo ai Crociferi* di Venezia (prima versione 1548-post 1557; seconda versione 1566-1574, Museo dell'Escorial).¹⁴⁵

¹⁴² Ivi, p. 47.

¹⁴³ FALOMIR, *Titian's Titius*, cit.

¹⁴⁴ *La sfida di Davide e Golia. Un capolavoro di Tiziano restaurato*, a cura di F. Spadavecchia, Venezia, Marcianum Press, 2012, p. 19.

¹⁴⁵ Vedi l'intervento di A. R. Nicola Pisano, direttore tecnico del laboratorio di restauro di Aramengo (AT), in *Tiziano. Atto II*, consulenza storico-artistica di L. Puppi, Banca d'Alba,



FIG. 13. TIZIANO, *Cristo deriso* (1565 ca.), Madrid, © Museo del Prado.

Poiché il *Tributo della moneta* di Tiziano presenta tre redazioni, è utile guardare altri casi analoghi, già studiati. Osservava Morassi, a proposito della *Salomè* della Collezione Richard Feigen (New York) e della *Giuditta* del Museo di Detroit, che anziché proporre due datazioni distinte e lontane nel tempo (1550/1570 ca.), «sembra più confacente

2012, p. 26: «L'infrarosso a falsi colori ha fornito alcune indicazioni ottiche sui pigmenti utilizzati; lo studio dei pigmenti è stato approfondito con XRF (Fluorescenza a Raggi X) ed anche attraverso alcune analisi micro-stratigrafiche ... molti pigmenti a base di piombo (bianco piombo, minio, giallo di piombo), pigmenti blu e verdi a base di rame (come azzurrite, malachite) terre (terra d'ombra, ocre rossa, ocre gialla) vermiglione (cinabro), smaltino, blu lapislazzuli, nero carbone e lacca rossa». Sul restauro cfr. *La notte di San Lorenzo. Genesi, contesti, peripezie di un capolavoro di Tiziano*, a cura di L. Puppi, L. Lonzi, Vicenza, Terra Ferma, 2013.

una sua assegnazione globale agli anni 1560-1570 [...], in quanto anche se il dipinto presenta nel suo complesso qualche divario di fattura, esso è pur sempre da considerarsi, in definitiva, come il prodotto di una visione unitaria di Tiziano». ¹⁴⁶ Proprio il concetto di «visione unitaria» è quello che conta negli «esemplari multipli» ¹⁴⁷ o «repetitions», come li chiama Joannides. ¹⁴⁸ Mai come in questi casi si vede la «eterogeneità dell'andamento del pennello di Tiziano». ¹⁴⁹

Infine, un altro dipinto utile da confrontare per i recenti esami di restauro (radiografie, prove colore, analisi dei pigmenti, ecc.) è la *Dama in bianco* della Galleria di Dresda (olio su tela, cm 102 × 86, Gal.-Nr. 170, inv. 1746 [1855], f. 3r), databile verso il 1561. ¹⁵⁰ Anche qui, osservando i dettagli, si nota la stessa tecnica a macchie, specialmente nel pannello. Sono pennellate rapide, brevi, corpose.

IL COSIDDETTO STILE TARDO DI TIZIANO E IL GIUDIZIO MALEVOLO DI NICCOLÒ STOPPIO

Si entra così nel merito del tanto dibattuto concetto di «non finito» o «stile tardo» o «secondo stile» di Tiziano, un tema che coinvolge anche l'opera di Michelangelo e accompagna l'intero dibattito sulla «maniera». Tra le opere lasciate incompiute da Tiziano nel suo studio, secondo la testimonianza di Ridolfi, c'erano diverse «abbozzature», un *Cristo coronato di spine*, un *Cristo alla colonna*, una favola di *Callisto*, una di *Venere e Adone*, che «pervennero nelle mani del Tintoretto». ¹⁵¹

Anche Boschini parla di «un abbozzo di Tiziano [...] un quadro di forma assai grande [...] Christo coronato di spine» che il Tintoret-

¹⁴⁶ MORASSI 1968, cit., p. 466. Sull'invenzione della *Salomè* di Tiziano cfr. DONATI, in *Tiziano, Bordon e gli Acquaviva d'Aragona*, cit., pp. 213-232.

¹⁴⁷ Sulla «duplicazione degli autografi», così come mi esprimevo in apertura del capitolo dedicato all'avvio di Jacopino del Conte nella bottega di Andrea del Sarto: cfr. DONATI, *Michelangelo Buonarroti, Jacopino del Conte, Daniele da Volterra*, cit., pp. 117-123: 119. Riguardo a Tiziano e Paolo III cfr. IDEM, *Tiziano e il ritratto di Paolo III*, in part. p. 76, nota 85.

¹⁴⁸ Per una disamina del concetto di *repetition* applicato a Tiziano, dal punto di vista della storia sociale dell'arte, cfr. LOH 2007, cit., con particolare attenzione al Padovanino.

¹⁴⁹ V. VON ROSEN, *Mimesis und Selbstebezüglichkeit in Werken Tizians*, Dissertation Freie Universität Berlin, 1998, pp. 333-339, con riferimento alla *Salomè/Giuditta* esaminata da Morassi.

¹⁵⁰ *Titian. Die Dame in Weiß*, hrsg. von A. Henning, G. Ohlhoff, Dresden, Sandtein und Staatliche Kunstsammlungen Dresden, 2010, in part. pp. 61-70.

¹⁵¹ RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte*, cit., hrsg. von Hadeln, 1914, I, cit., p. 207.

to ebbe in dono da Tiziano, e che poi suo figlio, Domenico Robusti, «vendé a gran prezzo ad un Oltramontano intendente». ¹⁵² Il dipinto, oggi alla Pinacoteca di Monaco di Baviera, è stato sottoposto a restauro e riesaminato recentemente anche dal punto di vista stilistico. Risulta che la tela sia più corta di 23 cm rispetto all'originale. ¹⁵³

La duplicazione dei quadri implica, come ho detto, una variazione dei soggetti. Per Tiziano il termine «variare» ha un significato preciso. Spesso si sovrappone al «contrapposto», altro concetto chiave delle opere tarde, specialmente delle «poesie», come le tele ispirate alle favole di Ovidio, che addirittura erano concepite e funzionavano in coppia. ¹⁵⁴ Come notava Charles Hope, la differenza di stile nelle opere tarde di Tiziano era perfettamente visibile e fu bene intesa da Vasari, che si rendeva conto che la facilità espressiva e la spontaneità del colore di Tiziano in realtà erano il frutto di uno sforzo prodigioso: «[le opere tarde di Tiziano] se bene a molti pare che elle siano fatte senza fatica, non è così il vero, e s'ingannano; perché si conosce che sono rifatte, e che si è ritornato loro addosso con i colori tante volte, che la fatica vi si vede. E questo modo sì fatto e giudizioso, bello e stupendo, perché fa parere vive le pitture e fatte con grande arte, nascondendo le fatiche». ¹⁵⁵

Allo scadere del 1568 il primo punto da confutare è l'affermazione di Niccolò Stoppio (?-1570), che l'anno stesso in cui viene consegnato il *Tributo della moneta* a Filippo II afferma perentoriamente che Tiziano ha la mano tremante e non porta a termine i dipinti, ma li fa finire dagli allievi e tra questi ce n'era uno eccellente, Emanuel Amberger (1533/1536-post 1581) da Augusta, ¹⁵⁶ che gli faceva molte cose, che poi lui finiva con due colpi di pennello e vendeva come opere sue: «ma il mal è que lui stima le cose sue al paro o più del solito, et ogniuno dice

¹⁵² M. BOSCHINI, *Breve instruzione premessa a le ricche minere della pittura veneziana* [1674], in IDEM, *La carta del navegar pitoresco*, ed. critica a cura di A. Pallucchini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966, p. 712.

¹⁵³ VON ROSEN, *Mimesis und Selbstebezüglichkeit in Werken Tizians*, cit., pp. 379-389, 398-401, fig. 70 (fotografia b.n.) e fig. 78 (riflettografia).

¹⁵⁴ HOPE, *Titian*, cit., pp. 125-127 in part.

¹⁵⁵ VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di Milanesi, cit.: 1906, VII, cit., p. 452.

¹⁵⁶ Su Emanuel Amberger cfr. G. TAGLIAFERRO, in *Le botteghe di Tiziano*, Firenze, Alinari 24 Ore, 2009, pp. 157, 283-288, 300-301; sul padre del pittore cfr. A. KRANZ, *Christoph Amberger – Bildnismaler zu Augsburg. Städtische Eliten im Spiegel ihrer Porträits*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2004.

che non vede più quello qu'el fa, et li trema tanto la mano che stenta a ridurre cosa alcuna a perfezzione, et lo fa fare alli suoi giovani, ha un Todescho in casa, Emanuel [Amberger] cognato del nostro messer Anthonio [Ludwig] Fiamengo che liga libri in Augusta, che è eccellente et li fa molte cose che con due botte di penello che lui vi fa poi, le vende per sue, et così caccia anche lui carotte dove può». ¹⁵⁷

Stoppio era un poeta ed erudito fiammingo, originario di Aelst, residente a Venezia, agente dell'antiquario mantovano Jacopo Strada (ca. 1515-1588) e suo «rivale mancato». ¹⁵⁸ Proprio nel 1568 Tiziano dipingeva il ritratto di Strada, per ringraziarsi colui che era il mercante ufficiale delle corti di Vienna e Monaco. ¹⁵⁹

La corrispondenza che Stoppio intratteneva con Hans Jacob Fugger, «Hofkammerpräsident», rivela molte notizie sul commercio artistico tra Italia e Baviera negli anni in cui il duca Alberto V andava costituendo la «Kunstkammer». ¹⁶⁰ La gelosia di Stoppio era tale che, visti i rapporti d'affari tra Strada e Tiziano, sfociò in accuse pesanti contro quest'ultimo. Stoppio conosceva di persona Tiziano. Ebbe modo di vederlo al lavoro nello studio di Biri Grande, mentre dipingeva *Venere e Adone* oggi al Prado. In quell'occasione diede due suggerimenti per migliorare il dipinto e il maestro li accolse. ¹⁶¹ Del resto, dopo aver messo

¹⁵⁷ München, Bayrisches Hauptstaatsarchiv: Kurbayern, Äusseres Archiv, 4852, f. 146; PANOFSKY, *Problems in Titian*, cit., pp. 80-81, note 48-49, senza il testo della lettera; HOPE, *Titian*, cit., p. 151, con sola trad. ingl.; TAGLIAFERRO, cit., pp. 285, *passim*, con testo italiano e altra bibliografia, ricorda l'osservazione secondo cui «Stoppio rinfacciava a Tiziano un'insinuazione che questi aveva rivolto contro Jacopo Strada, accusato dall'artista di *Cacciar tante carotte* [francesismo: *tirer une carotte à quelqu'un*] a quelli tedeschi quanto si può immaginar».

¹⁵⁸ Su Jacopo Strada cfr. CROWE, CAVALCASELLE, *The Life and Time of Titian*, cit.: 1878, II, pp. 252-259; *excursus* della VON BUSCH, *Studien zu deutschen Antikensammlungen*, cit., pp. 193-219; contributi di JANSEN, *Jacopo Strada et le commerce d'art*, cit., e il profilo biografico di IDEM, in *The Dictionary of Art*, ed. by J. Turner, New York, Grove, 1996, 29, pp. 737-740; inoltre cfr. A. J. MARTIN, *I rapporti con i Paesi Bassi e la Germania. Pittori, agenti e mercanti, collezionisti*, in *Il collezionismo a Venezia ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 142-163: in part. 147; e il profilo biografico tracciato da I. CECCHINI, *ivi*, pp. 311-312.

¹⁵⁹ HOPE, *Titian*, cit., p. 160 riporta la lettera in traduzione inglese. La fonte (*Liber Antiquitatum*, 4852, ff. 153-154) è dichiarata da JANSEN, *Jacopo Strada et le commerce d'art*, cit., p. 13, nota 41, che riporta un passo più breve della lettera di Stoppio a Fugger del febbraio 1568.

¹⁶⁰ VON BUSCH, *Studien zu deutschen Antikensammlungen*, cit. attinge ai documenti riportati nei *Libri Antiquitatum* di München, Bayrisches Hauptstaatsarchiv: Kurbayern, Äusseres Archiv, 4851-4856.

¹⁶¹ La lettera del 14 dicembre 1567 è stata pubblicata da CH. HOPE, *Hans Mielich at Titian's Studio*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 60, 1997, pp. 260-261.

in luce la malignità di Stoppio, è lo stesso Hope a chiarire che il cosiddetto «stile tardo» di Tiziano è un luogo comune della critica moderna. Una partizione così artificiosa della pittura di Tiziano non compare in nessuna delle fonti storiche del passato. Per giunta l'apprezzamento del pubblico non venne mai meno, come dimostrano le richieste incessanti di dipinti fino all'ultimo giorno della vita del maestro.¹⁶²

UN CONFRONTO CON L' *ULTIMA CENA* ALL' ESCORIAL

Tra tutte le opere tarde di Tiziano la più utile da confrontare con il *Tributo della moneta* Erard-Sedelmeyer è l'*Ultima cena* dell'Escorial (FIG. 14). Ho avuto modo di esaminare direttamente il dipinto autografo. Le similitudini sono notevolissime. A ben guardare, gran parte della composizione dell'*Ultima cena* sembra una sorta di antologia di pensieri sul *Tributo della moneta*. Alcune figure sono ripetute in più pose simili tra loro, come se Tiziano avesse eseguito una serie di variazioni sul tema del Cristo e il fariseo. Tutto ciò rafforza l'attendibilità dell'attribuzione a Tiziano del quadro Erard/Sedelmeyer. Quando scriveva a Filippo II di aver lavorato a lungo al *Tributo della moneta*, Tiziano alludeva a un processo creativo che aveva coinvolto diverse opere. La tela inviata al Re di Spagna faceva parte di una serie di dipinti affini tra loro. Era precisamente il dipinto che Tiziano considerava in quel momento il più adatto al sovrano. Lo presentò così nella lettera del 28 luglio 1563: «una cena di Nostro Signore con li dodici Apostoli, di larghezza di braccia sette et d'altezza di quatro et più: opera forse delle più faticose et importanti ch'io habbia fatto per Vostra Maestà, la quale quanto prima sarà fornita...»,¹⁶³

Tiziano cominciò a dipingere l'*Ultima cena* per Filippo II verso il 1557. Il dipinto era pronto per l'invio il 15 settembre 1565, ma giunse in Spagna solo in dicembre.¹⁶⁴ Il monarca lo legò all'Escorial, dove lo fece installare nel 1574. La tela, che misurava nove piedi e mezzo per diciassette piedi e mezzo (cm 266 × 490), sembra che fosse stata troppo grande per il posto assegnato (cm 255 × 485), nella sala sopra la sedia del priore. Quindi, secondo Palomino, sarebbe stata decurtata: «pero su Majestad, por no se esperar tanto tiempo, se resolvió a que se cor-

¹⁶² IDEM, *Titian*, cit., pp. 160-161.

¹⁶³ TIZIANO, *L'epistolario*, cit., pp. 263-264, doc. 215.

¹⁶⁴ CLOULAS, *Documents concernant Titien*, cit., p. 270.



FIG. 14. TIZIANO, *Ultima cena* (1563-1565), Madrid, El Escorial, Real Monasterio de San Lorenzo © Patrimonio Nacional.

tase». ¹⁶⁵ I segni della riduzione della tela sono evidenti a occhio nudo. Un frammento fu donato dal re di Spagna al re d'Inghilterra. Poi se persero le tracce. ¹⁶⁶

Augusto Gentili sostiene che il dipinto arrivò in buone condizioni, ma in due pezzi, come risulterebbe da un'annotazione di pugno di Filippo II, resa nota da Mancini. ¹⁶⁷ Perciò contesta che il dipinto sia stato «decurtato per trovar posto nel refettorio del monastero» dell'Escorial. «Assai ridipinta – prosegue – la Cena doveva peraltro presentarsi fin da principio come un prodotto a più mani, di iconografia scontata e di esecuzione diseguale: la permanenza in studio per circa un decennio, che Tiziano vantava quale garanzia di un impegno eccezionale, suona oggi come spia di un impegno faticoso e irrisolto...». È

¹⁶⁵ A. PALOMINO, *El Museo Pictórico, y escala óptica*, 1716-1724 (rist. Madrid, Aguilar, 1988, p. 57).

¹⁶⁶ A. VAN DER DOORT 1639: *Abraham van der Doort's Catalogue of the Collections of Charles I*, ed. by O. Millar, «The Walpole Society», xxxvii, 1958-1960, p. 175, doc. 19a: «braeht bijs or artur hopt / giffen tu de king // itum a hij narw pis / Wij is kut auff being tu big auffte / pis Wij is da lords sopr // dat Was don bij tizin // tis follwit alte piturs ate quin sij ate king ramussing imprijmus // itm in de sijd lutel stor rom an hij narw Wij[?they say] Was kot auff lord soper Wij is / in span inde churul don bij tizin and giff tu d king bij sor artur hoptn aur lord imbassidor vrom de king tu de king auff span». Cfr. *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, cit., p. 97.

¹⁶⁷ GENTILI, *Tiziano*, cit., p. 320, nota 133 e p. 322, fig. 82; MANCINI, *Tiziano e le corti d'Asburgo*, cit., p. 339, n. 220: «[H]oy ha traído aquí un criado de don Alvaro de Bazan dos caxas la una, la roja en que [ha] venuta la cena, bien tratada en dos piezas, y no hay más pinturas».

un giudizio duro, che contiene alcune verità, ma che non mi sento di condividere.

In occasione di un recente restauro, le ricerche storiche e le analisi tecniche dimostrano senza dubbio che il dipinto fu tagliato, eliminando quasi tutta l'architettura della parte superiore.¹⁶⁸ Vasari, che non fece tempo a vedere il quadro dal vivo, lo ricordava così: «Ultimamente mandò questo pittore eccellente [Tiziano] al detto re Cattolico una Cena di Cristo con gli Apostoli, in un quadro sette braccia lungo, che fu cosa de straordinaria bellezza».¹⁶⁹ In merito al ruolo avuto da Tiziano nell'esecuzione del dipinto gli studiosi moderni sono più cauti rispetto al giudizio entusiastico di Vasari. Wethey e Hope lo consideravano opera di Tiziano ancor prima del restauro, ma ammettevano un'ampia partecipazione della bottega.¹⁷⁰ Fernando Checa si allineava sulla stessa posizione.¹⁷¹ Il restauro sembra dar ragione a tutti loro. L'*Ultima cena* fu ideata e lavorata a ridosso della stessa versione dipinta da Tiziano per i monaci di S. Zanipolo a Venezia. Poiché quest'ultimo quadro andò distrutto in un incendio nel 1571, mancando ogni altro documento al riguardo, è incerto se la versione di S. Zanipolo fosse stata la prima o la seconda in ordine di tempo rispetto alla tela spagnola.¹⁷²

Tutto ciò nel dipinto Erard-Sedelmeyer non pregiudica affatto l'intervento di Tiziano, che anzi risulta evidente soprattutto dalle analisi multispettrografiche (FIG. 3b-c). Ciononostante non si esclude l'inter-

¹⁶⁸ Per il quadro dopo il restauro cfr. *Tiziano. La última cena y San Juan Bautista. Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial / Obras maestras restauradas*, con saggi di S. Ferino Padgen, C. García-Frías Checa, Madrid, Fundación Argentaria, 1998: in part. vedi il saggio di C. García-Frías Checa, pp. 27-44 e, a p. 33, le riproduzioni della copia della Collezione Loyde (Lockinge, Regno Unito) e della copia del Patrimonio Nacional (Monastero del El Escorial, Real Centro Universitario María Cristina). Per la copia dei duchi d'Alba (Madrid, Palazzo Liria), di datazione incerta, cfr. E. M. DAL POZZOLO, in *Tiziano. Ultimo atto*, Catalogo della Mostra, Pieve di Cadore (BL), Palazzo della Magnifica Comunità, a cura di L. Puppi, Milano, Skira, 2007, pp. 269 e 375-376, n. 53. Per l'*Ultima cena* di Brera, attribuita a Tiziano e bottega, e per la copia nella chiesa di S. Maria Nascente a Pieve di Cadore, libera variante dei quadri di Brera e dell'Escorial, cfr. TAGLIAFERRO, cit., pp. 303-305, figg. 165-166, con attribuzione dubitativa a Cesare Vecellio.

¹⁶⁹ VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di Milanese, cit.: 1906, VII, cit., pp. 456-457 e nota 1, con la storia del taglio della tela e un elenco di copie.

¹⁷⁰ WETHEY, *The Paintings of Titian*, cit.: 1969, I, pp. 96-98, n. 46, tavv. 117-118, come «Tiziano e bottega», con elenco delle copie; HOPE, *Titian*, cit., pp. 145-146, fig. 74.

¹⁷¹ F. CHECA, *Tiziano y la monarquía hispánica. Usos y funciones de la pintura veneciana en España (siglos XVI y XVII)*, Madrid, Nerea, 1994, pp. 250-251, n. 12: «Tiziano e bottega».

¹⁷² HOPE, *Titian*, cit., pp. 145-146, fig. 74.

vento della bottega, che, come già indicava Penny, non può essere del tutto esclusa nemmeno nella versione dell'Escorial-Londra, formalmente autografa. In conclusione, la comparazione del dipinto Erard-Sedelmeyer con l'*Ultima cena* dell'Escorial consente di comprendere meglio il funzionamento della bottega di Biri Grande negli anni sessanta del Cinquecento.

IL «COLORITO» DI TIZIANO

Come si è già detto, una delle ultime opere inviate a Filippo II fu il *Tributo della moneta* nel 1568. Hope notava che il dipinto, benché non fosse stato sufficientemente preso in considerazione, dimostra bene l'aspetto colorato e la superficie accurata, due caratteristiche dello stile tardo di Tiziano.¹⁷³ Hope notava le stesse qualità nel *Tarquinio e Lucrezia* del Museo di Vienna, cominciato da Tiziano nel 1568 e inviato al re di Spagna tre anni dopo.

Poiché i colori del *Tributo della moneta* Erard-Sedelmeyer sono diversi da quelli della redazione Escorial-Londra, questo fatto va interpretato come un'ulteriore prova della volontà di Tiziano di distinguere la variante dalla versione inviata al sovrano. In tal caso il giudizio sul «colorito»¹⁷⁴ acquista lo stesso valore che ha in generale nelle opere tarde di Tiziano e che s'impone al giudizio critico come una caratteristica esclusiva del maestro.¹⁷⁵

¹⁷³ Ivi, pp. 149-150, fig. 79.

¹⁷⁴ D. ROSAND, *The Crisis of the Venetian Renaissance Tradition*, «L'Arte», XI-XII, 1970, pp. 5-53: in part. 11: «the Venetians do not use the term *colore* but rather *colorito* or *colorire* ... Pino and Dolce agree that the quality of *colorito* does not reside in the physical properties of the colors themselves, which are beautiful even in their boxes, but in the manner in which these colors are applied». Sul 'colorito' di Tiziano nei dipinti tardi cfr. BOSCHINI, *Breve istruzione*, cit., in IDEM, *La carta del navegar pitoresco*, cit., p. 711. Per un'ampia citazione di questo passo cfr. MAIER, *Della imitazione pittorica*, cit., pp. 183-185, nota 1. Nel terzo capitolo (*Del colorito di Tiziano, e dell'importanza del colorito nella Pittura*) Maier dichiara di appoggiarsi all'autorità di Lanzi e di Anton Maria Zanetti, concordando con loro sul fatto «che non possa separarsi il colorito dal chiaroscuro, formando essi una sola e medesima cosa. Infatti ove vi è luce vi è sempre colore, né si può immaginar colore privo di luce» (p. 185).

¹⁷⁵ Il dibattito sul 'colorito' di Tiziano ha una lunga tradizione critica, a partire dai trattati italiani del Cinquecento, in particolare dal *Dialogo dell'Areino* di Ludovico Dolce. Per la ricezione di Dolce in Spagna cfr. F. PACHECO, *Arte de la pintura, edición del manuscrito original, acabado el 24 de enero de 1638*, ed. por F. J. Sánchez Cantón, Madrid, Instituto de Valencia de Don Juan, 1956, I, p. 453: «A Ticiano solo se ha de dar la gloria del perfeto colorir, la cual no alcanzó ningún antiguo, y él camina a la par con la Naturaleza, y todas sus figuras son vivas, y se mueven, y las carnes tiemblan». Il dibattito continua con la disputa secentesca francese su «dessin et coloris», sviluppatasi in seno all'Accadémie Royale de Peinture et de

Al termine di questa ricerca si può affermare che il *Tributo della moneta* Erard-Sedelmeyer non è soltanto un dipinto originale, ma un vero dipinto di Tiziano. Corrisponde infatti alla sua produzione tarda. Rispetto al dipinto inviato a Filippo II, questa terza e ultima redazione deve essere considerata una variante, pensata in concomitanza con la seconda. Può darsi che Tiziano avesse in mente fin dall'inizio di inviare un'altra redazione dello stesso dipinto a qualche personaggio influente della corte di Spagna. Può essere invece che avesse deciso di dipingere una variante in corso d'opera. Se infatti si accetta la duplice ipotesi dell'identificazione del quadro Erard-Sedelmeyer con quello già nella collezione di Annibale Scotti e della provenienza di quest'ultimo dalla raccolta del pittore di corte Luis de Carvajal, ecco allora che si aprono nuovi scenari per comprendere la fortuna del *Tributo della moneta* in Spagna. Resta il fatto che Tiziano abbandonò del tutto il modello inventato nei suoi anni giovanili per il duca di Ferrara, pur rimanendo straordinariamente fedele alla stessa immagine del volto del Cristo. Quando riprese la prima invenzione, lo fece con rinnovato impegno e intensità creativa, dando prova di una potente immaginazione, in grado d'inventare modelli validi per le generazioni future. Il caso di van Dyck è eloquente. La capacità di Tiziano di aderire alla storia trascendendo il suo tempo è forse la maggiore forza del suo genio artistico. È ciò che propriamente lo ha reso immortale.

Sculpture. Si rinnova in Spagna nel corso del XVIII sec. con Ximenez, che chiamò Tiziano «Príncipe del Colorido»: cfr. DE LOS SANTOS, *Descripción del Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial*, cit., 1764, p. 438. Approda infine alla speculazione estetica della scuola tedesca del primo Novecento, quando il termine 'Kolorit' viene ripreso in una teoria semantica artificiosa, che suddivide la pittura di Tiziano in sei periodi, cfr. TH. HETZER, *Tizian. Geschichte seiner Farbe*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1935.

NOTE E DOCUMENTI

L'ETERNO TIZIANO*

ANTONIO MANNO

FABRIZIO BIFERALI, collaboratore de «Il Giornale dell'Arte» ed esperto di iconologia, intreccia il racconto della vita di Tiziano con l'esame delle sue opere e del contesto nel quale è vissuto. La pubblicazione ripropone – sia pure in versione aggiornata – il modello storiografico messo a punto da Giorgio Vasari e costituisce un apprezzabile manuale per studenti e appassionati di pittura la cui lettura è facilitata da una scrittura scorrevole e gradevole. Il testo di Sheila Hale, almeno dal titolo, *Titian: His Life* (London, HarperPress, 2012), fa pensare a un modello storiografico dello stesso genere, ma purtroppo non mi è stato possibile esaminarlo.

Nonostante il lodevole proposito introduttivo di allontanare la figura di Tiziano dagli stereotipi romantici, Biferali non ha resistito alla tentazione di aggiungere alla pubblicazione il sottotitolo de *Il genio e il potere*. La biografia inizia dagli anni giovanili del Cadorino, il periodo più incerto della sua vita. Il criterio espositivo è quello che informa l'intera monografia: si riassumono sinteticamente i contributi di altri studiosi e infine si prende posizione su alcune questioni come, ad es., l'irrisolta controversia della data di nascita del pittore che, secondo Biferali e altri prima di lui, risalirebbe al 1483-1485 (p. 7). La metodologia di lavoro adottata è quella ormai collaudata da decenni in numerosi studi universitari e schede di approfondimento nei cataloghi delle mostre d'arte: la schedatura in ordine cronologico di tutte le principali pubblicazioni su un tema, suddivisa in questioni attribuzionistiche, cronologiche, documentali, stilistiche, comparative, iconografiche e iconologiche, fino all'elencazione dei dati emersi

* In rassegna i seguenti titoli: F. BIFERALI, *Tiziano. Il genio e il potere*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. XIV-286, 16 carte di tavole, ill.; A. GENTILI, *Tiziano*, Milano, 24 Ore Cultura, 2012, pp. 432, ill.; *Tiziano. L'epistolario*, a cura di L. Puppi, postfazione di Ch. Hope, Firenze, Alinari 24 Ore, 2012 («Tiziano e l'Europa», 3), pp. 406, ill.; N. POZZA, *Tiziano*, a cura di L. Puppi, Costabissara (VI), Angelo Colla, 2012, pp. 340; *Tiziano*, [Catalogo della Mostra tenuta alle Scuderie del Quirinale di Roma dal 5 mar. al 16 giu. 2013], a cura di G. C. F. Villa, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2013, pp. 288, ill.

nel corso dei restauri. Tali approfondimenti, inseriti nei cataloghi di mostre rivolte al grande pubblico, frutto di pazienti e faticosi lavori di compilazione, raffronti e classificazioni, hanno ormai raggiunto una tale dovizia di notizie, riferimenti, precisazioni e contestazioni da renderne la lettura estremamente tediosa e utile solamente a sparuti gruppi di specialisti. Tenendo conto dei contributi di numerosi studiosi, Biferali – che si avvale di un laborioso lavoro personale – ha il merito di non aver trasformato la propria esposizione in un noioso resoconto e di aver invece ricondotto le più recenti scoperte sul Tiziano entro i binari di una scrittura divulgativa. Il segreto di tale operazione è dovuto soprattutto alla continua apertura verso la storia politica e culturale della Repubblica di Venezia, secondo il cosiddetto approccio iconologico-contestuale che Biferali mutua da Augusto Gentili, sia pure in un'accezione più semplificata e, a tratti, meccanicamente determinista: «fu, infatti, tale epoca storica, e non viceversa, a determinare i comportamenti dell'uomo e del pittore, furono i molteplici stimoli esterni ricevuti lungo l'arco della vita e della carriera che ne indirizzarono le scelte personali e professionali [...]» (p. XIII).

I tentativi di illustrare le principali opere di Tiziano nei loro molteplici aspetti non sono sempre risolti in maniera del tutto convincente, almeno in alcuni passaggi, come nel caso dell'*Assunta* dei Frari, mostrata al pubblico il 19 maggio 1519 (pp. 57-66). Dopo alcuni cenni sul committente della pala, fra' Germano da Casale, e il resoconto di Ludovico Dolce nel *Dialogo della pittura*, l'Autore analizza la maniera di Tiziano, i suoi modelli di riferimento e, in particolare, per quanto riguarda le figure degli apostoli, i *Profeti* affrescati da Michelangelo nella volta della Cappella Sistina. Meno persuasivo è l'esame della tavolozza del dipinto le cui scelte, senza alcuna prova di sorta, vengono addirittura attribuite anche al committente (p. 62). Più equilibrata risulta invece la disamina delle implicazioni teologiche del soggetto raffigurato, desunte dagli studi di David Rosand e Rona Goffen. La spiegazione tuttavia viene integrata da quello che può ormai essere definito uno dei luoghi comuni più ricorrenti della recente storiografia d'arte del Cinquecento veneziano e che vede – fin troppo spesso – nei significati iconologici di un'opera lo specchio dell'ideologia di Stato di Venezia: «Ma la maestosa vergine assunta in cielo dipinta da Tiziano non rappresenta esclusivamente se stessa e i suoi attributi vir-

tuosi, bensì incarna la città vergine, incorrotta, pura e saggia per anonomasia, ossia l'immortale Venezia che – al pari della mitica fenice – era riuscita a risorgere dalle proprie ceneri, la brace ancora fumante della guerra contro la Lega di Cambrai» (p. 65). L'ipotesi – non dimostrata – di una città risorta dalla sconfitta che si identifica nella «vittoriosa ascesa al cielo di Maria», poche righe più avanti si trasforma in retorica certezza di un Tiziano «che ancora una volta era stato in grado di ottenere grazie al suo talento un risultato estetico impeccabile e che al contempo aveva saputo sintetizzare con estrema lucidità la storia e la politica, la religione ufficiale e la devozione popolare, la gloria personale e la gloria celeste». Non è lecito vedere in ogni immagine mariana una metafora di Venezia, per quanto le mitiche origini della città siano fatte risalire al giorno dell'Annunciazione. Quando la Repubblica ha voluto identificarsi con la Madonna, o meglio, con il suo alto patronato, lo ha sempre dichiarato con evidenti attributi simbolici che, nell'*Assunta*, sono assenti.

La chiarezza espositiva, da manuale, delle sintesi storiche a carattere introduttivo rimane uno dei tratti distintivi della scrittura di Biferalli, come nei paragrafi dedicati alla «Venezia di Andrea Gritti» (p. 111) o alle corti di Mantova e Urbino (p. 125). Particolarmente denso e articolato è il paragrafo dedicato al «manierismo e la crisi religiosa». Dopo aver ricordato i protagonisti del Concilio tridentino e, in particolare, Pietro Bembo, amico di Tiziano, l'Autore ricorda il ruolo di Venezia, «porta» della Riforma protestante (p. 140), accenna alle simpatie 'eretiche' di Aretino e «al tema luterano della giustificazione per fede». Tematiche alle quali non sarebbe stato immune lo stesso Tiziano (p. 143). Tuttavia, al momento dell'analisi dei dipinti realizzati in tale periodo, il ricorso all'approccio iconologico-contestuale – intrecciato con i riferimenti ai modelli toско-romani che hanno ispirato il manierismo di Tiziano (p. 144) – non appare sempre del tutto persuasivo e sorretto da prove inconfutabili, quanto piuttosto fondato su abili e concatenati artifici retorici legati da parole quali «rispecchia», «riflette», «riecheggiano», «sembra». L'interpretazione del *San Giovanni Battista* (1540 ca.) delle Gallerie dell'Accademia (p. 145), avvicinato alla descrizione dell'Aretino o alla predicazione di Bernardino Ochino, rimane sul piano delle suggestioni o associazioni non dimostrate.

Le violenze e i soprusi contro Gesù, illustrati nell'*Incoronazione di spine* (1540-1543) del Louvre, anche se sembrano riecheggiare «le coeve

pagine aretiniane dedicate alla religione» (p. 147), emergono piuttosto da una mentalità diffusa a Venezia grazie alle meditazioni e alle prediche francescane – rinvenibili negli scritti attribuiti a San Bonaventura ai quali Aretino attinse a piene mani – e alla diffusione di incisioni di artisti d’Oltralpe, come Albrecht Dürer o Albrecht Altdorfer. Più persuasive risultano invece le pagine dedicate all’*Ecce Homo* (1543) del Kunsthistorisches Museum di Vienna (pp. 150-156) nelle quali Biferali, accogliendo le osservazioni di studiosi come Flavia Polignano, ricorda che – nei personaggi che assistono alla presentazione di Gesù dal Pretorio di Gerusalemme – si riconoscono «alcuni ritratti della Venezia dell’epoca». L’Aretino compare nei panni di Ponzio Pilato che, nel racconto evangelico di Giovanni, sostiene di non aver trovato alcuna colpa in Cristo. Tra la folla spicca l’imponente figura di Caifa – di certo un ritratto, ma di un personaggio non ancora identificato – che «incarna l’arroganza e l’indifferenza di chi ha impietosamente sentenziato il martirio del Redentore», ma forse anche «un riferimento alle più alte gerarchie ecclesiastiche, prive della capacità di saper ascoltare l’autentica parola di Dio». Il cavaliere in armatura è «presumibilmente da identificare» (p. 154) in Alfonso d’Avalos, «il potente generale di Carlo V in Italia che, nel 1539, aveva tentato di coinvolgere Venezia in una lega con la Francia e con l’Impero per dar vita a una crociata antiturca». Egli, nelle vesti di paladino della fede cristiana, alza la testa volgendo lo sguardo a Cristo e a Pilato-Aretino mentre, con la mano destra, indica i due armigeri sulla scalinata. Accanto a lui si riconosce il nemico, Solimano il Magnifico. La pacatezza, lo sguardo e la mano che indica Cristo, distinguono il generale dalla folla inferocita che invoca la crocifissione. Nella calca, in posizione arretrata rispetto a Caifa e con lo sguardo rivolto al d’Avalos, si riconosce il frate cappuccino Bernardino Ochino – poi indagato dal Sant’Ufficio – «massimo interprete della sensibilità religiosa in chiave cristocentrica tipica del contesto in cui l’opera aveva visto la luce». Per inciso, un’altra ‘apparizione’ di Ochino pare rinvenibile sullo sfondo dell’*Adorazione dei Magi* di Tiziano, ora presso la Pinacoteca Ambrosiana a Milano. Infine, sempre nell’*Ecce Homo*, accanto al frate si scorge il ritratto di Lavinia, la figlia di Tiziano, la cui candida veste risplende di luce e sulla quale si appoggia una bambina, forse da identificare con Adria, figlia di Aretino. Una copia del dipinto è conservata a Padova, presso la chiesa di S. Gaetano.

AUGUSTO GENTILI, già professore ordinario di Storia dell'Arte moderna nell'Università di Ca' Foscari, a Venezia, autore di *Da Tiziano a Tiziano. Mito e allegoria nella cultura veneziana del Cinquecento* (Milano, Feltrinelli, 1980) e fra i massimi esperti del pittore, apre la sua monografia – com'è nella sua indole polemica – rampognando contro la liturgia delle grandi mostre, tra l'altro spesso appoggiate dal suo stesso editore: «sarebbe ora di smetterla con le grandi mostre spettacolari e costose, mostre di compromesso e di consuntivo, e fare piccole mostre di studio e di progetto, mettendo insieme competenze diverse su percorsi di sperimentazione multidisciplinare». Nobili intenzioni, le sue, e in parte già accolte anche a Venezia e altrove, ma purtroppo mascherate da grandi eventi per far accorrere il grande pubblico inconsapevole, ma pagante. Nella premessa, Gentili chiarisce le origini della sua metodologia che, partendo dalla «ricerca del significato dell'opera d'arte secondo il metodo e il modello della scienza iconologica», si propone di superare i limiti di quest'ultima occupandosi della storia delle mentalità e delle idee, secondo un approccio assai vicino a quello di Erwin Panofsky e da lui stesso definito come «iconologia contestuale». Tale approccio, oltre all'identificazione dei soggetti, dei simboli, delle metafore, delle allegorie, «dispone gli elementi costitutivi e comunicativi delle storie sulle coordinate contestuali, componendo, o ricomponendo, sequenze logiche e percorsi significanti a fronte di sequenze e percorsi della storia. Esalta, infine, anziché appiattirlo sulle modalità di trascrizione/esecuzione, il ruolo dell'artista come organizzatore sapiente del testo, del discorso, del linguaggio delle storie figurate proprio in quanto organizzatore cosciente e partecipe del loro significato» (p. 10). L'Autore prosegue con un'impetosa – quanto condivisibile – sciabolata agli esperti d'arte, ai colleghi della sua e di tante altre università:

storici che non hanno ancora capito che i quadri sono documenti come quelli d'archivio, e storici della letteratura che non hanno ancora capito che i quadri sono testi come quelli dei manoscritti e dei libri a stampa, e che c'è bisogno di un lungo addestramento per imparare a leggerli senza approssimazioni e improvvisazioni; storici dell'arte (neo)positivisti di ritorno, incollati a un minimalismo cautelativo per cui conta solo la "pittura" e ogni interpretazione è superflua o ingombrante, e magari romanzata se non addirittura romantica; storici dell'arte (iper)positivisti, quelli che la "pittura" neanche la guardano più perché si seppelliscono con i loro mirabolanti apparecchi a contemplare quel che c'è sotto e quel che c'era prima.

Ciò non impedisce a Gentili, fin dalle prime battute, di prendere anche una netta posizione sulle attribuzioni e datazioni di non pochi dipinti. Il telero votivo con *Jacopo Pesaro presentato a san Pietro da papa Alessandro VI*, ora ad Anversa, da tutti reputato fra i primi capolavori di Tiziano, è fatto risalire intorno al 1503-1506 (p. 15), quando l'artista era pressoché ventenne. Di recente, il dipinto è stato oggetto di una Mostra (*Tiziano, Venezia e il Papa Borgia*, Pieve di Cadore, Palazzo Cosmo, 29 giu.-6 ott. 2013, Mostra e Catalogo a cura di Bernard Aikema, Firenze-Pieve di Cadore, Fratelli Alinari, Fondazione per la storia della fotografia-Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore, 2013), promossa dalla Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore, presso la quale si pubblicano i «Quaderni della Fondazione Centro Studi e Cadore» e la rivista «Studi tizianeschi». Anche Fabrizio Biferali, il cui testo non figura nella bibliografia di Gentili (p. 423), si sofferma a lungo sugli antefatti e sulle motivazioni che hanno indotto Jacopo Pesaro, condottiero e vescovo di Pafo a Cipro, a commissionare a Tiziano una tela celebrativa del suo ruolo antiturco nella vittoria navale di S. Maura in qualità di comandante delle galere pontificie (pp. 13-20).

La disamina della tela da parte di Gentili ha tuttavia un altro scopo: rivalutare il giovane Tiziano e «sottoporre a una radicale revisione l'interpretazione corrente della pittura veneziana del primo decennio [del Cinquecento], tutta concentrata sul Giorgione». Ed ecco che il *Cristo porta croce* della Scuola Grande di S. Rocco è di nuovo – e giustamente – restituito a Tiziano, che lo realizzò fra il 1506 e il 1507 (p. 18). Per l'Autore, Tiziano, così diverso e mai 'allievo' di Giorgione, conquista la propria autonomia con l'*Amor sacro e profano* (1514?), ora a Roma, nella Galleria Borghese. Il dipinto costituisce una ghiotta e riuscita occasione per testare, grazie alle ricerche d'archivio di Rona Goffen, l'efficacia dell'iconologia contestuale, «un'iconologia che associa ai consueti referenti delle fonti scritte e della tradizione figurativa quelli direttamente costituiti dai fatti storici, pubblici e privati» (p. 66). Il dipinto è identificato come un «quadro di matrimonio» fra Niccolò Aurelio, il cui stemma è raffigurato sulla fronte della fontana-sarcofago, e Laura, orfana di Bertuccio Bagarotto. Entrambe le donne raffigurate ai lati del sarcofago rappresenterebbero due aspetti della «perfetta sposa» secondo «l'ideologia dell'amore matrimoniale» dell'epoca (p. 70). A sinistra, «la Venere 'mondana' dei neoplatonici» o

forse Flora, essendo vestita, costituirebbe l'emblema della «sposa nella dimensione pubblica». A destra, nella dea svestita, andrebbe riconosciuta la sposa nella dimensione privata e coniugale. Per chiudere definitivamente il cerchio di questa affascinante e condivisibile lettura occorrerebbe chiarire del tutto tre dettagli non irrilevanti. Il primo riguarda l'effettiva esistenza dello stemma di casa Bagarotto «nel fondo del bacile posato sul bordo», che lo stesso Autore dichiara che «è (forse) 'inciso'», e, qualche riga più avanti, dà invece per esistente – trasformando un labile indizio in un fatto accertato –, tanto da sostenere che nel sarcofago sono presenti entrambi «gli stemmi degli sposi». Il secondo è una coerente decifrazione delle scene pastorali e di caccia visibili sullo sfondo – che Gentili ci ha insegnato a leggere – e il terzo il significato della scena mitologica raffigurata sulla fronte del sarcofago, come se fosse un rilievo antico.

Sicuramente per limiti di spazio, Gentili si sofferma brevemente sulla *Pala Pesaro* (1526) dei Frari, commissionata dal vescovo di Pafo, Jacopo Pesaro (p. 102). Biferali ricorda opportunamente che la vittoria di S. Maura, avvenuta il 30 agosto 1502, fu in seguito commemorata l'8 dicembre, facendola coincidere con la festività dell'Immacolata concezione (p. 93), alla quale era intitolato anche l'altare che ospita la pala. Jacopo Pesaro colse dunque tale concomitanza soprattutto per esaltare le proprie virtù militari in chiave antiturca, per onorare il proprio casato e per affermare la propria fede alla luce dei saldi legami familiari con la Santa Sede. Ciò nonostante, la devozione alla quale rimanda il dipinto non è palesemente riferibile al tema dell'Immacolata concezione – ossia al concepimento di Maria *sine macula* da parte di Anna –, quanto a quello del beneficio di Cristo, la cui croce è innalzata in cielo da due angioletti. La pala si configura secondo lo schema iconografico della *Sacra conversazione* o *Maestà*, qui inquadrata di scorcio. I membri della famiglia Pesaro sono assorti nella preghiera. Il loro sguardo non è rivolto in direzione dei personaggi sacri posti alle loro spalle, ma è assorto nella meditazione. I santi e la Madonna col Bambino sono 'visti' con gli occhi della mente, secondo la pratica francese di visualizzazione degli esercizi spirituali. Il dipinto richiederebbe un supplemento di indagine, per almeno due ragioni. La prima, di carattere propagandistico, si rileva nei due principali personaggi della famiglia in primo piano: uno, il committente, ostenta l'appartenenza al potere ecclesiastico e, l'altro, indossa l'abito senatoriale, segno po-

litico di prestigio in seno alla Serenissima. Le due figure equivalgono a una palese dichiarazione pubblica di *everghesia* o duplice fedeltà a Chiesa e Stato da parte della famiglia. La seconda ragione, di carattere simbolico, riguarda lo smisurato edificio sullo sfondo. Gentili associa le due colonne e le nuvole sulle quali poggiano gli angioletti a una frase dell'*Ecclesiaste* (24, 7): «La mia sede era nei cieli più alti e il mio trono su una colonna di nube». Tiziano, procedendo metaforicamente, avrebbe tradotto l'immagine biblica della 'colonna di nube' («columna nubis») con quella pittorica di una colonna di marmo – affiancata da un'altra – e di una nuvoletta che la circonda. Un singolare modo di procedere e di manipolazione delle parole, quello del Cadorino. Tuttavia, più che cercare una concordanza biblica con il termine *colonna*, sarebbe più corretto indagare sul *tempio di Salomone* e le sue *due colonne* con il quale potrebbe essere identificato l'immenso edificio che campeggia sulla pala.

Il terreno più insidioso dell'iconologia è proprio quello della politemia delle immagini e, per non cadere vittima di libere e arbitrarie associazioni, occorre allineare parole, immagini, indizi e prove – tutti e non solo quelli di comodo – lungo il filo di un unico discorso esplicativo, per quanto complesso e pluridisciplinare. In caso contrario, l'associazione di un simbolo, di un'allegoria o di una metafora con fatti storici, pubblici o privati può dar luogo a un abile, e a volte inconsapevole, esercizio retorico, fine a se stesso e rispetto al quale l'opera, nonostante le dichiarazioni contrarie, viene ridotta a un semplice pretesto. Un esempio del genere è l'interpretazione che viene data dell'obelisco-piramide, sormontato da una sfera, dipinto da Tiziano nella *Presentazione di Maria al Tempio* (1538), per la Scuola Grande della Carità; ancora al suo posto e visibile nelle Gallerie dell'Accademia, a Venezia. Secondo Biferali, si tratterebbe di «una fantasiosa piramide, allusiva all'antico Egitto e in particolare ad Alessandria, il luogo del martirio di san Marco» (p. 123). Ma la sua è un'affermazione apodittica. Per Gentili, più sottile e attento nelle argomentazioni, è uno degli edifici che – in una prospettiva umanistica – instaura una *continuità* tra mondo cristiano e pagano e nel quale si condensano visivamente «la piramide di Romolo e l'obelisco vaticano» (p. 157). In tal caso, contrariamente al presunto artificio escogitato da Tiziano nella *Pala Pesaro*, nella quale una figura letteraria viene sdoppiata in due immagini dipinte, qui assistiamo a un'operazione opposta, grazie alla qua-

le due distinti monumenti sono riuniti in una sola immagine. Come entrambi gli studiosi ci ricordano, la piramide-obelisco è riscontrabile anche in dipinti dello stesso soggetto, realizzati da Lorenzo Lotto o, più tardi, da Jacopo Tintoretto. A quella immagine simbolica, le cui origini iconografiche in ambito veneziano non sono ancora del tutto chiarite, non può essere data una spiegazione univoca. Ad es., Lotto e Tintoretto avvicinano il monumento a Maria, quasi a voler indicare una stretta assonanza fra le due *figure*, mentre Tiziano lo allontana, come a voler evidenziare una distanza o contrapposizione, insomma una *discontinuità* di significati. Infine, i due studiosi non tralasciano la doverosa identificazione dei personaggi, fra i quali compaiono numerosi confratelli, tuttavia – e non se ne capisce il motivo – evitano di parlare di un anziano, visibile alle spalle del gran sacerdote, vestito a lutto, il capo coperto da un cappuccio e che – nel scendere le scale – si appoggia su un bastone. Potrebbe trattarsi di Giacobbe ma, se così fosse, ci sarebbe non poco da aggiungere ai significati della tela.

Fra le pagine più intense di Gentili, rivelatrici della complessità dell'iconologia contestuale e del suo lavoro di ricerca, si possono annoverare quelle dedicate alla figura di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, e al dipinto dell'*Ecce Homo* di Vienna (pp. 166-189). Dopo pazienti, inedite e puntuali valutazioni, lo studioso identifica con certezza il d'Avalos nel condottiero cristiano che compare a destra della tela. Alla scoperta, ampiamente dimostrata, si perviene in modo articolato percorrendo sentieri apparentemente distanti e ricchi di preziose considerazioni anche sulla *Coronazione di spine* del Louvre (pp. 176-184).

Nell'*Ecce Homo* Gentili – mettendo a segno uno dei più rimarchevoli risultati del suo studio e che molto farà discutere nei prossimi anni – intravede l'adesione di Tiziano, che sposerebbe le idee dell'amico Pietro Aretino, al *nicodemismo*, una visione religiosa che, una volta avvenuta «la spaccatura definitiva tra mondo cattolico e mondo protestante [...] va intesa come conseguenza estrema dell'estraneità [...] ai contrapposti schieramenti» (p. 184). I nicodemiti, simpatizzanti della Riforma protestante o, quanto meno, sensibili all'evangelismo pretridentino, celano le proprie convinzioni religiose e aderiscono esteriormente al cattolicesimo. Una visione – precisa Gentili – impregnata di spiritualismo e segno di una crisi religiosa, che sarà accolta anche da altri grandi pittori veneziani, come Tintoretto, non attestata da testimonianze scritte, ma da alcune opere, «immancabili spine dei loro

segreti» (p. 185). La presenza nel dipinto di Vienna della figura del predicatore cappuccino Bernardino Ochino – ammirato a Venezia; recatosi nella calvinista Ginevra nel 1542 per abbracciare le dottrine protestanti e per sfuggire le minacce dell’Inquisizione romana – è un segno evidente delle ‘simpatie’ religiose di Tiziano. Le affascinanti considerazioni sul nicodemismo tizianesco sono state ribadite da Gentili in una conferenza tenuta il 20 marzo 2013 presso le Scuderie del Quirinale, a Roma, e intitolata *La pittura infinita del vecchio Tiziano (1555-1575)*, disponibile sul canale YouTube.

Tiziano manifestò il proprio dissenso religioso, sia pure in maniera velata, anche in altre tele, dedicate a *San Girolamo nel deserto*, oppure nella *Pentecoste* (1545-1546), conservata presso la chiesa di S. Maria della Salute, dove perviene ai limiti dell’anticlericalismo. Tra gli apostoli si scorge s. Pietro, in primo piano, dalla cui cintura pende il coltellaccio con il quale recise un orecchio di una guardia durante l’arresto di Cristo. L’artista, argomenta lo studioso, più che il principe della Chiesa, vedeva nel personaggio «un bravaccio poco raccomandabile, che oltretutto nella destra brandisce come un’arma una sola gigantesca chiave [...], quasi avesse perduto, o dimenticato, quella dell’autorità spirituale [...]» (p. 194). Si può aggiungere che la figura di san Paolo, cara agli evangelici, è invece priva della spada, suo tradizionale attributo, ed è l’unica – fra gli apostoli – ad alzare le mani per pregare verso la colomba dello Spirito Santo.

L’inquietudine religiosa di Tiziano, prossima al nicodemismo michelangiolesco (p. 286), emerge anche nella *Deposizione nel sepolcro* del Prado, inviata a Filippo II e già terminata nel 1559. Uno dei due personaggi che sorreggono il corpo di Gesù è senz’altro un autoritratto del pittore, che compare con la sua tipica berretta. Ma si rimane sul piano delle ipotesi, poiché lo stesso Gentili (pp. 282-286) osserva che, per precauzione, Tiziano non ci consente di identificare con certezza se si è immedesimato in Nicodemo, segreto discepolo di Gesù, o nel ricco Giuseppe d’Arimatea. Resta comunque il fatto che il pittore abbia manifestato il proprio coinvolgimento ‘entrando’, come in un esercizio spirituale, nell’evento.

Un’altra delle immagini rivelatrici del dissenso tizianesco sarebbe l’*Annunciazione* (1565-1566) della chiesa di S. Salvador, a Venezia. Gentili, che ravvisa nel dipinto un’ulteriore influenza esercitata dal libro che l’Aretino dedica alla vita di Maria, sostiene che l’iscrizione «IGNIS

ARDENS NON COMBURENS» non è di mano del pittore, che non adoperò didascalie, ma venne fatta aggiungere da «un religioso di buona cultura» (p. 334). Per smontare l'interpretazione che associa l'episodio a quello di Mosè nel roveto ardente («et videbat quod rubus arderet et non conbureretur»: «il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava»: *Esodo*, 3, 2), Gentili fa notare che il roveto «o non c'è, o se c'è non si distingue fra i tanti fuochi allestiti in base al racconto di Pietro Aretino». Ma se con la *Pala Pesaro*, ammettendo la correttezza dell'interpretazione, Tiziano mutò la biblica 'colonna di nube' in una colonna di marmo avvolta da una nuvoletta, perché a S. Salvador il mazzo di fiori di fuoco entro il vaso in primo piano non può essere letto come una metafora del roveto ardente, pur prescindendo dalla presunta epigrafe aggiunta? Per Gentili, si tratta di uno scomodo dettaglio risolto sbrigativamente: i «fiori, aperti e infocati, sono comunque vagamente simili a rose un po' 'passate'» (p. 338) e comunque «inquietanti» (p. 339). Eppure quei bulbi di fuoco ardono, anzi sembrano persino crepitare! Quei fiori metaforici sostituiscono i gigli, simbolo mariano di purezza e, proprio per questo, le loro fiamme alludono al mistero del roveto-Maria. La 'spia' più clamorosa, che rivelerebbe i dubbi di Tiziano sulla castità mariana, sarebbe «la fascia rossa da vergine che Maria non ha più intorno alla vita», sventolata da uno spavaldo angioletto che si libra in cielo. Se così fosse, tale segno, e altri rilevati da Gentili, non andrebbe letto alla luce di una semplice «dissimulazione nicodemitica», ma piuttosto come una palese e assai improbabile allusione eretica, ostentata per giunta in una chiesa situata nel cuore di Venezia. Tuttavia quella fascia, che simboleggia la verginità soprannaturale di Maria, ostentata proprio accanto alla luminosissima colomba divina, potrebbe essere intesa non come dubbio, bensì come certezza che Cristo nacque da una vergine per mezzo dello Spirito santo. A favore di tale ipotesi propenderebbero i gesti dei due protagonisti. Maria, alzando il proprio velo, si predispone – tramite l'ascolto della parola divina – ad accogliere in sé lo Spirito, mentre Gabriele, con le braccia conserte sul petto in segno di rispetto verso colei che è già diventata madre di Dio, riconosce l'avvenuto concepimento. Dunque, la fascia della divina verginità non sarebbe stata sottratta, quasi in maniera canzonatoria, ma è invece sorretta dall'angioletto – ripeto, in prossimità della colomba – per essere consegnata, di lì a poco, come un attributo mandato dal cielo e simbolo di un incontrovertibile e insondabile mistero della fede.

Il mascherato credo evangelico di Tiziano, affrancato dal magistero della Chiesa, e teso all'annullamento dell'individuo in Dio, secondo gli insegnamenti di s. Bonaventura e poi di Bernardino Ochino, emerge invece con forza nella *Pietà* (1576), pensata per la propria tomba, ai Frari. Gentili ricorda i richiami michelangioleschi alla *Pietà* vaticana (p. 384), riconosce in s. Girolamo-Tiziano il vecchio asceta genuflesso accanto a Cristo, per concludere infine che si tratta di un «alibi che serviva a Tiziano per presentarsi direttamente al cospetto di Cristo a raccogliere la garanzia di salvezza del suo beneficio» (p. 386).

DUECENTOSETTANTANOVE missive inviate o ricevute da Tiziano fra il 1513 e il 1576, accompagnate dall'elenco dei mittenti; tre lettere inedite di Francesco e Pomponio Vecellio indirizzate a Toma Tito nel 1554; un elenco aggiornato dei documenti falsi e un indice dei nomi e delle cose notabili fondamentale per la consultazione – curato da Monia Franzolin – è l'ultimo impegno archivistico e critico dell'infaticabile e prolifico Lionello Puppi.

La fama raggiunta da Tiziano fu tale che, nel pieno della sua carriera, alcuni suoi scritti furono dati alle stampe da letterati come Pietro Aretino e Ludovico Dolce che, nel 1557, giunse persino a falsificarli. Puppi, nella sua *Introduzione* (pp. 9-17), rammenta fra i precedenti di questa impresa editoriale gli studi pionieristici di Erika Tietze-Conrat (1944); il volume di duecentouno documenti, pubblicato nel 1976, a cura di Clemente Gandini; le schede di Celso Fabbro, conservate nella sede della Magnifica Comunità di Cadore.

Charles Hope, che sostenne la sua tesi di Dottorato sull'epistolario di Tiziano con Francis Haskell ed è autore di una monografia su Tiziano (Londra, Chaucer Press, 2003, nuova ed.), nella sua *Postfazione* all'epistolario (pp. 345-349) solleva alcune questioni filologiche di non poco conto. Lo studioso inglese precisa infatti che le lettere autografe di Tiziano sono poche, probabilmente undici e l'elenco da lui proposto (pp. 345-346) non collima completamente con le indicazioni fornite nell'inventario delle *Lettere e petizioni di Tiziano*, dove invece ne vengono indicate almeno diciotto (pp. 350-355). Hope si sofferma inoltre sull'identificazione degli estensori che scrissero per l'artista cadorino, soprattutto quei letterati assoldati per rivolgersi, con la dovuta eleganza formale, a sovrani, principi e funzionari. Tra questi, com'è noto, si possono annoverare Leone Leoni, Giovanni Mario Verdizzotti, il

figlio Orazio, Pietro Aretino – la cui paternità non è sempre certa (p. 347) –, il nipote e notaio Giovanni Alessandrini e forse anche Ludovico Dolce. «Ciò che è abbastanza chiaro – così chiude Hope – è che, comunque, mentre le lettere superstiti sono una fonte molto ricca di informazioni biografiche su Tiziano, in quanto fonte per le proprie idee e attitudini, sulla sua arte o su altre questioni, devono essere usate con estrema attenzione» (p. 349). Il rigore e la precisione dello studioso inglese sono incontrovertibili, ma le sue conclusioni appaiono alquanto disarmanti. Hope, nel corso di una sua comunicazione (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 27 nov. 2012) dedicata alla presentazione del volume, ha infatti ribadito la difficoltà di ricostruire in maniera attendibile la mentalità e le idee personali di Tiziano sulla base di un carteggio frammentario.

Ritornare sul carteggio di Tiziano è invece per Puppi una ghiotta occasione per mettere al vaglio i nuovi contributi di numerosi studiosi, attentamente compulsati, integrati, discussi o contestati nel fitto apparato di note poste in calce a ciascun documento. E se sull'autografia o paternità delle lettere ci sarà ancora da dire, è certo che tale pubblicazione costituisce un punto di riferimento obbligato per qualsiasi studioso sul Tiziano. Un *corpus* di documenti, sia pure incompleto come l'epistolario in esame, può assumere il dovuto rilievo se incrociato con altre testimonianze inerenti l'artista, a partire dalle sue opere. È quanto ha fatto Puppi rilevando le relazioni di Tiziano con amici e committenti, ricostruendo alcuni tratti del carattere dell'artista, oscillanti fra la sua originaria cultura montanara e patriarcale, quella del *pater familias*, e l'esperienza acquisita a Venezia, in ambienti di «cosmopolitismo raffinato». Dalle lettere emergono indizi preziosi e significativi sull'attività imprenditoriale, sull'organizzazione della bottega, sui collaboratori e sui committenti, come pure sulla riscossione dei crediti, testimoniata da suppliche e petizioni iterate «con una cocciutaggine imperterrita, pervicace, a volte quasi irragionevole e quasi sempre mal ripagata [...]. E par incredibile che, con simili ambasce, la vena creativa di Tiziano restasse generosa sino alla prodigalità, e inesausta l'applicazione al lavoro che continua a produrre capolavori e a privilegiare il sovrano di Spagna» (p. 15).

Un tratto, quest'ultimo, ripreso ingenuamente ed erroneamente ingigantito da Marco Carminati in una sua recensione apparsa su «Il Sole 24 Ore. Domenica» (8 lug. 2012, p. 41) e intitolata *Tiziano ossessio-*

nato dai soldi: a «lui la tipica e un po' stereotipata immagine dell'artista libero e disinteressato al denaro non si addice per nulla». Secondo lo studioso-giornalista, forse mosso da simpatie filo-aristocratiche, l'insistenza di Tiziano fu «martellante» e «sconcertante», soprattutto nei confronti del re di Spagna, Carlo V, «al quale il pittore ha continuato per decenni a inviare opere senza vedere il becco di un quattrino»; a suo dire (!), a «furia di pensare ai suoi soldi [...] si è dimenticato dei suoi quadri». Un giudizio ingiusto, dettato dall'accoglimento acritico di un luogo comune sull'avarizia del pittore, che – fatto ancor più grave – non tiene conto dell'altissima qualità delle ultime opere dell'artista, etichettato purtroppo anche da Beppe Gullino («Corriere del Veneto», Venezia-Mestre, 28 giu. 2012) come avaro, posseduto dal «rodio del guadagno» e dalla «ricerca di beni concreti», al pari dei suoi committenti. Altro che avarizia! I frequenti reclami di pagamento svelano il caparbio tentativo di veder riconosciuto il frutto del proprio lavoro, intellettuale e artigianale, contro le furbizie di un'aristocrazia avvezza da secoli a considerare il lavoro dei sottoposti come un tributo dovuto. Di ben diverso avviso è invece Gino Benzoni che, durante la presentazione dell'epistolario più sopra menzionata, ha ricordato che tra i 'grandi' che non pagarono Tiziano va annoverato anche Paolo III Farnese, accecato dalla «ragion di famiglia», un tratto – quest'ultimo – che consente invece di accomunarlo al pittore che a più riprese – e di certo non ispirato da istanze nicodemite – si è adoperato per ottenere cariche e benefici ecclesiastici per lo scapestrato figlio Pomponio.

L'inclinazione poco liberale del re di Spagna era ben nota fin dal Cinquecento e, a Venezia, fu rimarcata da Francesco Sansovino ne *Il simulacro di Carlo Quinto imperatore* (Venezia, Francesco Franceschini, 1567), dove la scarsa inclinazione a remunerare i «servitori antichi» pare venisse giustificata dallo stesso sovrano con il paternalistico e moralistico intento del padre che educa i propri figli: «mentre ch'io gli tengo in speranza gli fo solleciti et diligenti, ma come gli premio, gli fo trascurati e infingardi, et perch'io so che essi bramano d'esser tenuti per huomini da bene. Però, non dando loro, lievo l'occasione che non possano diventare il contrario» (c. 45v). In altre parole, il non dare tramutava il servizio o l'opera d'arte in un dono al sovrano, necessario per aspirare a qualche privilegio o rendita, in una prospettiva di potere di stampo medievale. Una pratica, quest'ultima, ancora ben viva in numerosi ambienti della nostra Penisola.

Del tutto diversa è invece la vicenda durante la quale, nel 1573, Tiziano chiese di non pagare una tassa arretrata reclamata dal fisco veneziano e sulla quale, dopo gli studi di Hope e Puppi, è ritornato Luca Trevisan in un contributo pubblicato su questa stessa rivista (n.s., LXIII, 2011, pp. 259-278). L'Autore, vestendo i panni di un funzionario dell'agenzia delle entrate, ma non disponendo di tutta la documentazione necessaria, tenta di calcolare i redditi di Tiziano, senza peraltro tenere nel dovuto conto le sicure uscite dovute al bilancio familiare e a quello della bottega, e – senza avvalersi delle notizie desumibili dal carteggio del pittore – conclude che l'artista è stato un evasore fiscale. La supplica inoltrata da Tiziano alla Serenissima andrebbe letta – fino a prova contraria e ... in mancanza di un suo conto corrente – come la semplice richiesta di un contribuente-imprenditore – tra l'altro, in credito con gli Stati esteri – di non pagare una tassa arretrata che, in precedenza, non gli era mai stata contestata e che, considerando la diminuzione delle entrate dovute all'età avanzata, avrebbe pesato sul bilancio dell'impresa famigliare.

È INVECE merito dell'editore Angelo Colla l'aver ridato alle stampe un testo esaurito da tempo, *Tiziano*, scritto personalmente da un altro editore, Neri Pozza, ed edito da Rizzoli nel 1976. Lo stesso anno in cui ricorreva il quarto centenario della morte dell'artista e che vide, dopo il Convegno internazionale, la pubblicazione di un ponderoso volume di Atti, stampato nel 1980 dallo stesso Pozza, allora attivo a Vicenza, e intitolato *Tiziano e Venezia*. Lionello Puppi, che lo presenta in *Prefazione*, s'interroga sui possibili modelli letterari che hanno ispirato Pozza e affronta l'avvincente questione della «trasmissione scritta della Storia». Egli menziona le *Vite immaginarie* di Marcel Schwob, le *Vite parallele* di Plutarco e, immancabilmente, le *Vite* di Vasari. Il testo di Pozza è senz'altro ascrivibile al genere biografico, anche se talvolta – come rileva lo stesso Puppi (p. 12) – descrive vicende immaginarie o non sempre dispone gli eventi secondo una rigorosa successione cronologica. Pozza ha tratteggiato la biografia di un artista organizzando il suo libro secondo una sequenza temporale ma, oltre a far tesoro della principale bibliografia sul Tiziano, si è avvalso di altri documenti, come i *Diarii* di Marin Sanudo (p. 315), che gli hanno consentito di ravvivare il quadro di un racconto che, altrimenti, si sarebbe rivelato monotono, fattuale, per non dire notarile, come quasi sempre avviene nella

saggistica di storia dell'arte i cui fini, sarà bene ricordarlo, sono diversi da una costruzione letteraria romanzata. Sotto questo profilo, il racconto di Pozza rimane piacevole proprio nelle parti 'immaginate': i temporali e i panorami descritti durante i viaggi (p. 94); il clima da «sòfego di Venezia» (p. 97) o i fulmini in Laguna (p. 247); i pensieri sulla «bella gata», «rosso bionda, le gote coperte di peluria come polvere sopra una pesca, gli occhi umidi di voglie e la scollatura a specchio» (pp. 105, 148); gli incontri notturni con Cecilia (pp. 109, 116); i pensieri ricorrenti sul corpo femminile, così presenti nei suoi dipinti; la festa di carnevale alla Giudecca (p. 131); i boschi notturni di Pieve (p. 160); i pensieri sulle donne, la famiglia e la pittura (pp. 183-184); l'esecuzione del *Martirio di san Lorenzo*, ora ai Gesuiti (pp. 237-239).

FEDERICO VILLA, professore aggregato di Storia dell'Arte moderna presso l'Università degli Studi di Bergamo e curatore delle Mostre presso le Scuderie del Quirinale, a Roma, su Antonello da Messina (2006), Giovanni Bellini (2008), Lorenzo Lotto (2011) e Tintoretto (2012), ha impostato il Catalogo della Mostra su Tiziano secondo un ordine cronologico e, individuando i periodi principali della sua produzione pittorica, ha chiamato esperti diversi a illustrare l'arco temporale loro assegnato. Intento lodevole se non fosse che ciascun studioso, in mancanza di un confronto comune e affidandosi a metodologie d'analisi differenti, ha finito col dare un'immagine frammentata e, a volte, persino confusa del pittore. L'apertura di tale percorso è affidata a Elisabetta Rasy che ripercorre gli episodi salienti della vita di Tiziano. Mauro Lucco affronta lo spinoso periodo giovanile, fra il 1490 e il 1518, unitamente alle schede di Villa e altri, mentre Peter Humfrey illustra l'arco di tempo fra il 1518 e il 1530. Miguel Falomir descrive le relazioni fra Tiziano e Carlo V e la corte spagnola (1530-1550), affiancato dalle schede di Margaret Binotto e, infine, a Roberto Contini spetta il Tiziano tardo (1550-1576), accompagnato dalle schede di Luisa Attardi.

I cataloghi delle mostre, tranne rare eccezioni, e con essi le rispettive esposizioni fingono o pretendono di costituire un immancabile avanzamento delle conoscenze sul tema trattato. Così dovrebbe essere. Tuttavia sono spesso una sommatoria di contributi separati e, a volte, anche in contrasto, poiché ciascun autore rimane chiuso nei limiti del proprio approccio metodologico e in un linguaggio che me-

glio si adatterebbe a riviste di settore. Le grandi mostre, costruite per un vasto pubblico, dovrebbero sfornare cataloghi meno pesanti e costosi e, prima di tutto, con un taglio divulgativo, privo di disquisizioni accademiche o schede noiose e ridondanti. Per il resto ci si dovrebbe affidare a convegni specialistici, durante i quali gli studiosi si possono confrontare in dibattiti e seminari. Un'utopia, quella appena tratteggiata, in un paese dove la produzione culturale è ancora fortemente e negativamente condizionata dai formalismi e dalle convenienze di gerarchie accademiche, museali e politiche.

Nel saggio di Mauro Lucco, professore di Storia dell'Arte moderna presso l'Università di Bologna e curatore per Electa della serie sulla «Pittura nel Veneto», purtroppo non risultano i riferimenti numerici alle fotografie di corredo e si dà per scontata la conoscenza visiva di numerosissime opere che nel Catalogo non compaiono, a riprova di quanto poco conti il grande pubblico. L'Autore s'immerge in un periglioso susseguirsi di comparazioni, attribuzioni e datazioni del primo Tiziano facendo appello al vecchio metodo purovisibilista e a una fragile applicazione del sapere indiziario, sorretta da frasi apodittiche o da osservazioni discutibili, come nel caso in cui si pretenderebbe di datare un'opera grazie all'«acconciatura dei capelli, e dal filo d'oro con un piccolo gioiello che li ferma alla fronte; una moda che a Venezia sembra scomparire attorno al 1510-1511, sopravvivendo forse solo in aree più periferiche del dominio» (p. 47). Appunto: «sembra», si dice; «forse». Occorrerebbe una rigorosa storia delle acconciature di quel biennio. E se l'artista è stato un nostalgico? Lo stesso Lucco, accortosi di aver fatto confluire la realizzazione di non poche opere nell'anno 1511, fa improvvisamente marcia indietro: «le opere sin qui citate, ed etichettate come 'circa 1511', dovranno scalarsi all'incirca fra il 1509 e il 1513» (p. 57). Sorprendente! I tempi lunghi che Tiziano si è sempre preso per le sue opere principali, i rapporti incerti con la committenza, la sua sorprendente cultura visiva e gli immancabili ripensamenti sono, per chi vorrebbe allineare tutto come in un'aula di tribunale, incomprendibili. Tra i dipinti in questione ve n'è uno che merita attenzione: la *Fuga in Egitto*, conservata all'Ermitage. Il dipinto è stato al centro di una di quelle 'piccole' mostre che, vista la crisi persistente, diventeranno una moda nei prossimi anni: inaugurata a Venezia, presso le Gallerie dell'Accademia, il suo catalogo s'intitola *Tiziano: la fuga in Egitto e la pittura di paesaggio*, a cura di Irina Artemieva e Giuseppe Pa-

vanello (Venezia, Marsilio, 2012). Lucco non concorda sulla datazione del 1506-1507 (pp. 44, 54-55 e 67, nota 10) e propende per quella del 1510-1511 ca., «immediatamente prima del *Concerto campestre* del Louvre» (p. 55) che, secondo altri studiosi, risalirebbe invece al 1509-1510. Delle due, una: o la datazione della *Fuga* rimane assai incerta, o le sue figure in primo piano non sono state dipinte da Tiziano, al quale spetterebbe il lussureggiante paesaggio.

Peter Humfrey, professore emerito presso la School of Art History dell'Università di St. Andrews, non cade nelle sabbie mobili delle datazioni e, ogni qual volta si cimenta con la cronologia di un dipinto, lo fa appellandosi a testimonianze documentali e non si avvale di osservazioni stilistiche o quanto meno di labili indizi. L'introduzione di Humfrey è scorrevole, adatta – secondo una tradizione anglo-sassone di lunga data – anche al grande pubblico, chiara nel delineare le principali tematiche affrontate da Tiziano fra il 1518 e il 1530: il dinamismo e i contrasti chiaroscurali emersi con l'*Assunta* dei Frari; l'interesse per la statuaria classica e lo studio delle opere di Raffaello e Michelangelo; la realizzazione di prestigiose pale d'altare, uno dei cavalli di battaglia di Humfrey, che ricorda le innovative composizioni asimmetriche; le tele realizzate per il camerino d'alabastro di Alfonso d'Este, a Ferrara, nate per celebrare «i doni divini dell'amore e del vino»; infine, i ritratti per la corte di Mantova.

Un discorso a parte meritano le schede del catalogo scritte da Margaret Binotto, responsabile scientifico della Pinacoteca di Palazzo Chiericati a Vicenza, e Luisa Attardi, esperta della pittura e della scultura del Cinquecento veneto. Purtroppo, i nomi delle due studiose, come spesso accade in numerosi cataloghi di mostre d'arte italiane – soggette da decenni ai rigidi cerimoniali accademici – compaiono a margine della pubblicazione. Il loro contributo costituisce la novità più rilevante del catalogo, sia per il rigore della documentazione sia per il taglio metodologico nel quale, oltre all'esame dei documenti e delle fonti secondarie, si affrontano con equilibrio questioni di ordine stilistico, compositivo, iconografico, iconologico e critico.

Esemplare risulta la corposa scheda di Binotto sulla pala di S. Nicolò dei Frari o della Lattuga (1522-1526), ora nei Musei Vaticani (pp. 122-126), che descrive i personaggi della tela avvalendosi di una testimonianza di Goethe del 1786; narra le vicende della vendita e dei restauri del dipinto a partire dall'interessamento del console inglese

John Udney; si sofferma sul ruolo giocato dal committente, fra' Germano da Casale; intreccia l'esecuzione dell'opera con altre due, realizzate da Tiziano nella vicina chiesa dei Frari, l'*Assunta* e la *Pala Pesaro*; si addentra nelle complesse valutazioni sulla datazione ricordando, grazie ai contributi di altri studiosi, la realizzazione in due fasi che prudentemente si situano tra il 1522 e il 1526; senza tralasciare le suggestioni provenienti da Raffaello, Michelangelo e dall'Italia centrale, in particolare quelle che l'allora giovane Tiziano ricevette da Giovanni Antonio Pordenone e Sebastiano del Piombo e che lo indussero ad aggiornare i propri impianti spaziali e monumentali. Binotto conclude il lungo *excursus* sull'opera riprendendo un'osservazione centrale svolta da Alessandro Ballarin nel 1968 che nell'opera vedeva i segni di una crisi del naturalismo classico.

Anche l'introduzione di Miguel Falomir, curatore del Dipartimento di pittura italiana e francese del Museo del Prado, non riporta nel testo i riferimenti numerici alle immagini. Lo studioso si sofferma sui rapporti tenuti da Tiziano con le corti italiane e straniere e, in particolare, riassume le relazioni avute con la corte spagnola proponendo una rivalutazione delle relazioni stabilite con Carlo V, incontrato per la prima volta a Parma nel 1529. I personaggi che consentirono i contatti con la corte spagnola furono Federico Gonzaga e il segretario imperiale Francisco de los Cobos, entrambi fervidi ammiratori e collezionisti di Tiziano e convinti assertori del ruolo propagandistico e di prestigio dell'arte a favore del principe. Tuttavia, come rileva Falomir (p. 139), nonostante gli onori concessi nel 1533, Carlo V e sua moglie Isabella rimasero a lungo indifferenti nei confronti del pittore finché, nel 1543, l'imperatore chiese a Tiziano un ritratto della consorte, scomparsa quattro anni prima. Le relazioni tenute con Carlo V e i dipinti inviati in regalo furono funzionali all'accrescimento del prestigio di Tiziano e gli consentirono di ricevere incarichi dalla famiglia Farnese, avvicinata anche allo scopo di ottenere il beneficio ecclesiastico, mai ricevuto, per suo figlio Pomponio. Persino quando Carlo V chiamò Tiziano ad Augusta gli commissionò ritratti della moglie e non opere che ne esaltassero le recenti vittorie militari (p. 144). Fautrice del successo di Tiziano ad Augusta nel 1548 e del suo rapporto privilegiato con gli Asburgo fu Maria d'Ungheria, sorella dell'imperatore e governatrice dei Paesi Bassi, alla quale si devono numerose committenze, compresa quella del famoso ritratto equestre del fratello, ora nel museo del Prado.

Fra le schede a seguire, Binotto si occupa dell'*Annunciazione* (ca. 1535) della Scuola Grande di S. Rocco (pp. 160-161), descrivendone i significati simbolici e notando due imprecisioni compiute da Erwin Panofsky. Dal cestino del cucito ai piedi di Maria non spunta un fuso, ma una forbice. Lo scambio di oggetti tuttavia non muta il significato allegorico che rinvia alla leggenda secondo la quale Maria, pura come il giglio con il quale si presenta Gabriele, crebbe nel Tempio di Gerusalemme. La pernice che avanza sul pavimento, la cui femmina resterebbe gravida senza contatto con il maschio, rinvia alla verginità di Maria. Il frutto ai piedi del leggio, le cui foglie non sono di fico, è una mela cotogna che allude alla Madonna come Nuova Eva o colei che redime l'umanità dal peccato originale. Un simbolo, quest'ultimo, che rimanda alla immacolata concezione di Maria da parte della madre Anna. Le sue mani, incrociate sul petto, stando agli insegnamenti di fra Roberto Caracciolo da Lecce (Michael Baxandall, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1978, p. 62), consentono al fedele di assistere al momento dell'*humiliation* di Maria, durante il quale la madre di Dio, inginocchiata e ad occhi bassi, accetta la volontà del Signore. Binotto riassume quanto esposto da altri autori e, pur rilevando il «tessuto appoggiato alla balaustra», non si interroga sul suo significato simbolico. Il prezioso panno rosso cade al centro della composizione, proprio sul punto di vista dell'osservatore e della monumentale e austera architettura in cui abita la Madonna.

Roberto Contini, che chiude il catalogo con *Tiziano Tardo*, nelle sue prime quattro righe, ermetiche e rivolte a uno sparuto gruppo di accoliti, riesce ad alludere prima alle complesse vicende politiche e culturali che hanno segnato il dogado di Andrea Gritti – peraltro senza fornire alcuna indicazione bibliografica –, e poi stabilisce una distanza siderale dal povero e comune lettore con una citazione in tedesco che, con sprezzo accademico, non traduce e desunta, per giunta, da un saggio di Ernst van de Wetering su Rembrandt (pp. 205 e 221, nota 1). La trattazione delle opere tizianesche fra il 1550 e il 1576, annunciata nel sommario del catalogo, è affrontata in maniera sommaria e poco aggiornata, mentre l'Autore si sofferma sulla *fortuna* di Tiziano – un fuori tema – spaziando allegramente da Rubens a Goya, da Turner a Renoir. Ma sentiamo, ne vale la pena, Contini, a proposito delle suggestioni esercitate su Pierre-Auguste Renoir dalla *Vergine allattante* (ca. 1570) di Tiziano, ora nella National Gallery di Londra: «L'idea base di

una madre ispirata a paradigma comune, ben fuori da una strategia di *marketing* fautrice di esempi normotipici, anzi per contro larga di membra e chiusa a riccio sulla prole in una sorta di monovolume, è la medesima che carpirà, nel caso certo fuor di programmatica intenzione, Renoir nelle sue varie *baigneuses*, quelle – siano esse figure isolate e speculari alla Madonna tizianesca – del Marmottan (1880), dell'Orangerie (1883) o del Museo de Arte di São Paulo, filiazione (fin nella pernicioso arbitrarietà) parlante, oppure lemmi di polifonico comporre, quali si detraggono dalla sanguigna della Thyssen (1883) o dalla tela a un di presso divisionista della Barnes Foundation (circa 1897)» (p. 215). Una spiegazione forbita, il cui procedere – simile a una fuga tardobarocca – induce a far silenzio o, se si preferisce, a tacere con prudenza.

Per fortuna, a consolarci ci sovengono le encomiabili e documentate schede di Luisa Attardi. In particolare, si rinvia a quelle sul drammatico *Martirio di san Lorenzo* (1547-1559), ai Gesuiti (pp. 236-239); a *Venere benda amore* (1559-1561), elegantissima e sensuale, della Galleria Borghese (pp. 244-247); all'*Annunciazione* (1563-1565) di S. Salvador, a Venezia (pp. 252-255); all'intrigante e colta *Allegoria del Tempo governato dalla Prudenza* (ca. 1565), nella National Gallery di Londra (pp. 258-261); o alla spietata *Punizione di Marsia* (1570-1576), a Olomouc (pp. 266-271).

Gli studi su Tiziano continuano e il suo catalogo di opere si è di recente arricchito con un nuovo ritrovamento, un *San Giovanni Battista*, del 1550 ca., rintracciato nei depositi del Prado e restituito al maestro cadorino da Miguel Falomir, in occasione di una Mostra tenuta nello stesso Museo (6 nov. 2012-10 feb. 2013). La scoperta, commentata da Salvatore Settis sul supplemento culturale «Il Sole 24 Ore. Domenica» (n. 33, 3 feb. 2013, p. 34), ha consentito una preziosa comparazione con gli altri due esemplari d'autore, già noti e raffiguranti lo stesso personaggio: il *Battista* delle Gallerie dell'Accademia, a Venezia, che lo precede, e quello più tardo, del monastero di S. Lorenzo dell'El Escorial.

LIBER INTROITUS CONVENTUS
S. MARCELLI DE URBE.
LIBRO DI ENTRATA
DEL CONVENTO DI S. MARCELLO DI ROMA
DA OTTOBRE 1491 A SETTEMBRE 1510

(Trascrizione 2010-revisione 2014)

FRA' UBALDO M. TODESCHINI

SOMMARIO

1. <i>Premessa</i>	172
2. <i>Introduzione</i>	174
2. 1. <i>Descrizione del codice</i>	174
2. 2. <i>Particolarità del testo</i>	176
2. 3. <i>Monetazione</i>	177
2. 4. <i>Registrazione delle entrate e rendiconto</i>	178
2. 5. <i>Le grafie</i>	180
2. 6. <i>Contenuto</i>	181
2. 7. <i>I casali di S. Nicola e di Marcilliano</i>	182
2. 8. <i>Vigne, un orticello, canneti e uliveti</i>	186
2. 9. <i>Abitazioni</i>	187
2. 10. <i>Botteghe</i>	189
2. 11. <i>Elemosine e offerte di papi e di cardinali</i>	191
2. 12. <i>Elemosine e pagamenti del cardinale Giovanni Michiel...</i>	194
2. 13. <i>...e di altri cardinali</i>	196
2. 14. <i>Generosità di Antonio Urso, vescovo Agiensis</i>	197
2. 15. <i>Entrate per l'ufficiatura della chiesa</i>	200
2. 16. <i>La cassa delle tre chiavi</i>	202
2. 17. <i>'Prestanze' dei frati</i>	203
2. 18. <i>Lavori nella chiesa e nel convento</i>	204
2. 19. <i>Le 'madonne' nel codice</i>	205
3. <i>Criteri seguiti nella trascrizione del testo</i>	206
4. <i>Liber introitus... [trascrizione del codice]</i>	209
4. 1. <i>Indice delle persone</i>	397
4. 1. 1. <i>Papi</i>	397

4. 1. 2. <i>Cardinali</i>	398
4. 1. 3. <i>Vescovi</i>	400
4. 1. 4. <i>Religiosi Servi di Maria</i>	401
4. 1. 5. <i>Altre persone</i>	403
4. 2. <i>Entrate dei singoli mesi, anni e totali</i>	415
4. 3. <i>Entrate annuali e totale</i>	425

1. PREMESSA

NELL'ARCHIVIO del convento di S. Marcello in Roma, dell'Ordine dei Servi di Maria, sono conservati due antichi registri di amministrazione: il *Liber introitus*, nel quale sono registrate le entrate del convento da ottobre 1491 a settembre 1510, e il *Liber introitus et exitus*, nel quale sono registrate, come dice il titolo, sia le entrate che le uscite dello stesso convento da novembre 1513 ad aprile 1519.

I due registri sono, purtroppo, gli unici antichi ancor'oggi rimasti di tal genere in quest'archivio conventuale, perché sono andati dispersi tutti gli antecedenti e i successivi, insieme a tanti altri di genere diverso, come i libri delle «memorie», dei «Partiti»,¹ degli «*instrumenta*» notarili e altri ancora, che costituivano serie ininterrotte a partire dal 1369 – anno dell'inizio del convento marcelliano – dei quali in diverse fonti è testimoniata la presenza in archivio fino agli inizi del 1800.

La dispersione del materiale archivistico è dovuta in primo luogo alla devastazione dell'archivio e della biblioteca operata nel 1809² dai Francesi che occupavano Roma e poi alla soppressione del convento di S. Marcello, con l'incameramento dei suoi beni, biblioteca e archivio compresi, messa in atto dal governo italiano nel 1873.

Da ricerche condotte da alcuni nostri studiosi negli Archivi di Stato romani, e sui loro inventari, risulta che in quei depositi si trova diverso materiale archivistico del convento di S. Marcello, ma si tratta per lo più di libri e fastelli di argomento notarile e giudiziario,

¹ Libri nei quali erano riportate le discussioni e le decisioni prese dai padri più anziani e qualificati della comunità nelle riunioni dette del «capitolo conventuale», a proposito di una grande varietà di argomenti. Le soluzioni proposte venivano messe ai voti. Mettere ai voti si esprimeva con la frase «mettere» o «porre a partito»: da qui il nome di Libri dei «Partiti».

² Su questo triste episodio cfr. U. M. TODESCHINI, *L'antica biblioteca del convento di San Marcello in Roma (secoli XIV-XIX)*, «Studi Storici O. S. M.», 52, 2002, pp. 137-138, dove è riportato il testo di una lapide: «...bibliotheca ... ob Gallorum invasionem anno MDCCCIX ad integrum depopulata...». Lo stesso accadde allora all'archivio conventuale.

di amministrazione del convento e della sacrestia (elemosine e celebrazione di messe) e così via, dei secc. XVII, XVIII e XIX. I preziosi codici antichi accennati sopra sono irreperibili e, credo, perduti per sempre.

Pensando che il contenuto dei due registri, preziosi per quanto ho accennato, avrebbe potuto destare un qualche interesse nei nostri frati Servi di Maria, amanti delle cose antiche di questo genere e desiderosi di conoscere meglio la realtà della vita dei nostri conventi nei tempi passati, ho affrontato la grande fatica di trascrivere il testo almeno del primo di essi. Agli interessati, così, sarà possibile avere tra le mani il testo completo di un genere documentario, che raramente viene pubblicato integralmente, e al quale possono accedere direttamente soltanto studiosi dotati di grande pazienza e intenditori della non facile scrittura umanistica.

Penso, inoltre, che la trascrizione potrebbe interessare anche gli studiosi della società 'minuta' nella Roma rinascimentale, specialmente nei suoi molteplici aspetti economico-finanziari, attinenti alla monetazione e ai costi, ai vari mestieri, agli affitti di abitazioni, di botteghe, di casali, di vigne e di canneti, alla compravendita di grano, di vino, di olio, di cera e così via.

In questo lavoro presento solo il più antico dei due codici suddetti e ne do la trascrizione. Del secondo – dal quale ho attinto notizie interessanti per il mio saggio sull'antica biblioteca del convento di S. Marcello³ – mi limito qui a dire che esso, contenendo, a differenza del primo, la registrazione, oltre che delle entrate, anche delle uscite, offre la possibilità di una maggiore conoscenza di alcuni aspetti – più di quelli amministrativi e ordinari, meno di quelli propriamente spirituali e culturali, dato il genere dei documenti – della vita quotidiana del convento di S. Marcello in quegli anni.

Nell'*Introduzione* descrivo il codice e le sue particolarità, e ne illustro il contenuto nei punti che ho ritenuto essere interessanti. Alla fine del lavoro riporto l'*Indice alfabetico delle persone* che compaiono nel codice, distinte in papi, cardinali, vescovi, frati Servi di Maria e altre persone, e, per una valutazione globale di ordine finanziario, riporto le somme mensili ed annuali delle entrate, in lire, soldi e denari.

³ Cfr. *op. cit.*, pp. 117-128, a proposito dell'ampliamento e rinnovamento della biblioteca di S. Marcello per renderla adatta a ricevere i 730 volumi lasciati ad essa dal veneziano Antonio Urso, vescovo «Agiense», alla sua morte, avvenuta nel 1511.

2. INTRODUZIONE

2. 1. *Descrizione del codice*

Il codice, cartaceo, porta il titolo di *Liber introitus⁴ conventus*. Ha la copertura in pergamena con tre strisce di rinforzo di pelle bianca, orizzontali, di cui quella centrale, più lunga, serviva per la sua chiusura. Le dimensioni esterne del codice sono di ca. cm 22 (in orizzontale) e cm 29,5 (in verticale).

I fogli sono numerati da mano coeva, al *recto*, da 1 a 147. I ff. 10 e 11 recano la numerazione con lettere latine x e xi. Il foglio successivo al 59, regolarmente scritto, è rimasto privo di numerazione.⁵ Dopo il f. 100 la numerazione salta, per errore dello scrivente, ben 9 numeri, indicando come 110 il foglio che doveva portare il numero 101. Mancano, perché sono stati strappati via, non si sa né quando né perché, i seguenti fogli: 37, relativo alle entrate dei mesi di marzo e aprile 1497; 39 con le entrate di luglio 1497; 42 con le entrate di ottobre 1497; 76 con le entrate di aprile e maggio 1503; 78 con le entrate di agosto e settembre 1503. Sono in bianco i fogli 1, 56, 100r, 128r, 133v e i fogli da 137v a 147r.

I fogli dal 2 al 24v recano due tratti di penna a croce di s. Andrea, estendentisi a tutta la pagina scritta, che indicano l'avvenuto controllo, tracciati probabilmente o dallo stesso procuratore o da uno dei revisori dei conti. Dal f. 124 in poi un segno diagonale è tracciato sulle pagine e sugli spazi vuoti, per impedire di farci delle aggiunte.

Ai ff. 134-137 è scritto il «Richordo» della revisione dei conti dell'amministrazione di frate Ottaviano da Firenze, eseguita il 3 agosto 1511 da fra' Pietro da Montepulciano e da fra' Ridolfo da Firenze.

Al f. 147v, ultimo del codice, vi sono annotate due brevi «memorie» in latino: la prima ricorda la morte di fra' Costanzo, Penitenziere della Basilica vaticana, molto amato e rimpianto dai confratelli, avvenuta il 23 agosto 1522; la seconda – preziosissima – ricorda la processione col crocefisso miracoloso di S. Marcello, svoltasi, con grande concorso di popolo, per tutti i rioni di Roma, dall'8 al 24 agosto 1522, per impetrare dalla misericordia del Signore la cessazione del flagello della peste che

⁴ Notare la 'y' usata invece della 'i'.

⁵ Vi ho segnato a matita «59 b». Poi la numerazione continua dal f. 60 (che doveva essere il f. 61) fino al f. 100.

affliggeva la città, e l'origine, dalla cessazione di essa subito seguita e ritenuta da tutti prodigiosa, della celebre Compagnia del Ss.mo Crocefisso.⁶

Il prezzo d'acquisto di questo codice nuovo doveva essere inferiore ai 3 carlini: infatti, nell'altro codice, al quale ho fatto cenno nella premessa, quasi identico a questo nella forma e nelle dimensioni, il 2 novembre 1513 il procuratore scrive d'aver speso «carlini cinque e bb. 4 in due libri: uno per il procuratore ed è questo, l'altro per lo soto priore».

Il codice, in cattivo stato per i danni provocati da tarli e da umidità, specialmente nel fondo dei primi tre fogli e dell'ultimo foglio, è stato in parte restaurato all'inizio del 1985, dalla restauratrice Alda Bertoncetto di Bassano del Grappa.

Al dorso è incollata una vecchia etichetta con il numero «30». Sullo stesso dorso, in alto, sta scritto: «Giornale di entrata dal 1491 al 1509»; in basso, vi è la lettera «N».

Sulla parte frontale della copertina membranacea, nell'angolo alto di destra vi è una piccola croce; una seconda croce, più grande, è segnata in basso al centro. In alto, al centro, è scritto a grandi lettere gotiche: «LIBER INTROYTUS C[ON]UE[N]TUS». Al centro c'è una grande lettera «N». Vi sono alcune scritte sbiadite, di non facile lettura, tra le quali a mala pena si può decifrare: «...del anno 1491 per insino al mese ... 1510 al mese di luglio». Il codice è servito quale documento probatorio in una causa giudiziaria nel 1567: infatti si trova, sempre sulla copertina, la formula usuale in questi casi: «PRO - Rev. Fr. Petrus Romanus ... tacto pectore recognovit presentem librum esse introytuum ecclesie S. Marcelli de Urbe. - Fr. Dionisius de Aretio ord. servorum ... recognovit presentem librum esse introytuum ecclesie S. Marcelli de Urbe».

⁶ Le memorie di fra' Costanzo, ancora in vita, e della cessazione della peste in Roma, sono riprese anche nel codice dell'archivio conventuale di S. Marcello detto *Campione universale*, a f. 132v, in questi termini: «1521 – In quest'anno fu la peste in Roma, e per ordine del Pontefice si portò da noi frati in procesione il nostro Crocefisso, scoperto miracoloso l'Anno 1519, si come sopra è detto a carte 77 a tergo. In quest'anno havevamo Penitenzieri li seguenti PP. nella Basilica di S. Pietro: Maestro Giacopo da Tiferno, Maestro Agostino da Castellaccio, Baccieglier Giovanni da Castelnuovo, P. Costanzo da Roma di gran bontà, e credito». Si noti che l'evento, dai Romani ritenuto miracoloso, all'origine della confraternita del Ss.mo Crocefisso, della cessazione della peste avvenne nell'agosto del 1522, come è indicato nella memoria coeva, accennata nel testo. L'archivio conventuale di S. Marcello sarà citato come ASM.

Nella parte posteriore della copertina vi sono qua e là delle operazioni matematiche di somma, appena leggibili, e, al centro, in scrittura tardiva, le parole: «Memoria della processione per la peste ed erezione della compagnia del SS. Crocefisso 1522».

2. 2. *Particolarità del testo*

Il testo, a parte poche e consuete parole latine e la frequente interruzione latina della registrazione mensile «Introitus mensis...», è in italiano, con abbondante uso di termini e forme del gergo romanesco e dei paesi di origine degli scriventi.

Elenco qui appresso le particolarità lessicali più frequenti.

La 's' dolce è spessissimo raddoppiata, come, ad es., «messe» per mese, «maestro di cassa» per maestro di casa, «mossto» per mosto, mentre, al contrario, la 's' doppia è resa spesso con una sola, come, ad esempio, «casa» per cassa, «pasato» per passato, «roso» per rosso, ecc. Caratteristiche sono le seguenti grafie: «vingnia» per vigna, «ungni» per ogni, «monsingnior»⁷ per monsignor, «lulglio» o «lullio» per luglio, «precuratore» per procuratore, «usita» o «ucita» per uscita, «comenza» per comincia, «fenissie» per finisce, «pacare» per pagare, «pesone» o «picione» per pigione, «de nanti» per davanti, «pezo» e «mezo» per pezzo e mezzo, «uferta» per offerta, «rasione» per ragione, «esseno» per essendo, «pitarolo» o «piciarolo» per pizzicarolo, «receputa» per ricevuta, «francioso» per francese, ecc.

Le pagine incominciano con forme abbastanza costanti. In primo luogo c'è l'indicazione del mese e dell'anno. Questa, per quasi tutti i mesi, da novembre 1491 a novembre 1492, è in italiano e suona così, ad es., per giugno 1492: «Questa è l'entrata dello messe de jungnio 1492».

Per tutti gli altri mesi l'indicazione è in latino, ad es., per gennaio 1497: «Introitus mensis januarij MccccLxxxvij».

Il millesimo è espresso a volte con lettere romane, ma più spesso con numeri arabi. Nell'uso dei nomi dei mesi, sia in italiano sia in latino, si nota una grande incertezza, tanto più sorprendente quando si pensa che i redattori del testo dovevano essere persone abbastanza colte. Porto qualche esempio: «abrile», «majo», «jungnio», «lullio» o

⁷ Adibito generalmente per indicare un cardinale.

«jullio», «hoctore», «mensis jenuarii», «mensis abrelis», «mensis madii», «mensis agusti».

Viene poi, sempre con formula quasi standardizzata, l'indicazione di quanto nel mese precedente, detratte le varie spese e pagamenti, era rimasto nelle mani del procuratore, perché, generalmente, l'entrata era stata superiore all'uscita: «In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'uscita, renduta la razione de nanti allo priore e frati: £. ... - s. ... - d. ...».

2. 3. *Monetazione*

Segue l'elenco delle entrate per svariati e numerosi titoli, quali affitti, censi, vendite, funerali, ministero, ecc., che saranno indicati appresso, nelle varie monete del tempo, il cui valore corrente viene convertito in lire, soldi e denari, indici monetari questi convenzionali di computo, incolonnati al margine destro della pagina.

Per comodità del lettore ricordo che una lira valeva 20 soldi e un soldo valeva 12 denari.

Ecco il valore di tutte le monete, dalle più minute alle più pregiate, che compaiono nel codice, riportato in quello di lire (£.), soldi (s.) e denari (d.), come l'ho potuto ricavare dai computi stessi del registro:

Moneta valore =	£.	s.	d.
quattrino:	0	0	4
baiocco:	0	1	4
bolognino:	0	1	4
grosso di Lucca:	0	5	4
grosso:	0	6	8
carlino di Bologna:	0	8	8
carlino del Reame:	0	9	4
carlino:	0	10	0
giulio:	0	13	0
fiorino:	2	4	6
fiorino romanesco:	2	7	6
fiorino di Reno:	4	10	0
ducato di carlini:	5	0	0
corona:	5	11	4

Moneta valore =	£.	s.	d.
ducato d'oro in oro:	6	0	0
ducato alfonsino:	6	2	8
corona di Francia:	6	5	0
ducato d'oro in oro di camera:	6	10	0
ducato d'oro in oro largo:	6	13	4

Nel testo compaiono, una sola volta, i fiorini d'Ungheria: non mi è stato possibile determinarne il valore, perché sono computati insieme ad altra moneta scadente e di valore inferiore a quello nominale.

Ponendo attenzione ai computi, si nota il variare, nel corso degli anni, del valore delle monete, specialmente di quelle più pregiate. Nell'ambito di circa vent'anni, dal 1491 al 1510, si hanno queste oscillazioni:

Il fiorino di Reno, che nel 1493 vale £. 4 e s. 10, scende al valore di £. 4 e s. 9 nel 1498.

Il fiorino romanesco, detto anche fiorino corrente, dal valore di £. 2, s. 6 e d. 8 nel 1501, sale a quello di £. 2 e s. 7 nel 1509.

La corona di Francia, che nel 1498 vale £. 5 e s. 15, sale al valore di £. 6 e s. 5 nel 1501.

Il ducato d'oro in oro di camera ha questi aumenti: da £. 6 e s. 0 nel 1492 a £. 6, s. 6 e d. 8 nel 1501, a £. 6, s. 10 e d. 0 nel 1504, e a £. 6, s. 12 e d. 6 dal 1508 in poi.

Il ducato d'oro in oro largo, detto anche ducato papale, passa da £. 6, s. 2 e d. 8 nel 1492 a £. 6, s. 3 e d. 4 nel 1494, a £. 6, s. 10 nel 1504 e a £. 6, s. 12 e d. 6 nel 1504 in poi.

Persino i giuli, detti anche carlini di papa Giulio – in rapporto ai carlini normali, i quali, nel settembre 1507, sono indicati come «carlini di moneta vecchia» – nel 1504 valgono s. 13 e nel 1510 valgono d. 4 in più.

Il procuratore annota accuratamente il valore inferiore della moneta, quando questa non è buona o è rotta: «... uno⁸ fiorentino che era bono et uno altro pure fiorentino che era rotto et non era di peso che era di prezo carl. 2 quatrini 10 ...⁹ e ... un fiorino che valeva 8 carlini e dua carlini falsi¹⁰ ...».

⁸ Ducato.

⁹ Ott. 1504.

¹⁰ Set. 1502.

2. 4. *Registrazione delle entrate e rendiconto*

Le costituzioni dell'Ordine Servi di Maria, vigenti al tempo che ci interessa, riprendendo quasi *ad litteram* disposizioni di costituzioni più antiche, stabilivano, nel capitolo xvii del *De potestate officialium*, che in ogni convento ci fosse un ufficiale, chiamato procuratore, eletto dalla maggior parte dei frati di quel convento, nelle cui mani dovevano essere consegnate tutte le somme che, o in elemosina o per qualsiasi altra ragione, pervenissero al convento o fossero consegnate nelle mani dei frati. Il procuratore aveva il compito di spendere e di dispensare quelle somme secondo il permesso del suo superiore. Era tenuto, infine, a registrare tutte le entrate e le uscite in un registro apposito e a renderne conto ogni mese al priore e ai padri «discreti».¹¹

Il nostro codice è quello nel quale il procuratore, a norma delle costituzioni, registrava tutte le entrate, e sul quale avveniva mensilmente la revisione dei conti davanti al priore e ai padri più anziani, detti nelle costituzioni del tempo padri «discreti».

La registrazione mensile delle entrate, che in genere occupa una facciata, termina con l'attestazione del rendiconto avvenuto. Se il priore per qualche ragione non è presente in convento, allora il rendiconto mensile viene fatto davanti al suo vicario, come avviene da maggio a luglio del 1493, da maggio 1494 a gennaio 1495 «perché in cassa non c'era priore», e in determinati altri periodi. In alcuni mesi del 1494 il rendiconto è fatto «in presentia di fra pelegrino como vicario de monsignore¹² e li frati» e, nei mesi di ottobre e dicembre del 1504, «coram rev.mo p. generali».

La formula dell'avvenuto rendiconto, che precede l'addizione di tutte le entrate mensili, è più o meno la seguente: «Summa tucta l'entrata de questo presente messe, renduta la razione de nanti allo priore et frati - £. ... - s. ... - d. ...».

¹¹ «135. In quolibet conventu sit unus procurator, electus a maiori parte sui conventus. Ad cuius manus perveniant omnes denarii, vel per elemosynam conventui erogati et delegati, vel quomodocumque ad manus fratrum pervenerint; quos de licentia sui superioris expendere debet et dispensare. Scribatque omnes denarios quos receperit ex spenderit, de eis priori et discretis redditurus rationem omni mense». Cfr. P. M. SOULIER, *Constitutiones Fratrum Servorum Beatae Mariae Venetiis anno 1503 editae*, in *Monumenta Ordinis Servorum Sanctae Mariae*, 1903-1904, tomo VI, p. 45.

¹² Il cardinale Giovanni Michiel (cfr. *passim*, più avanti).

A questo punto occorre dire che non sempre i conti tornano, il che denota una certa trascuratezza sia nel procuratore stesso sia nei 'revisori' dei conti (ufficio quello della revisione dei conti demandato ad alcuni religiosi). Ho riscontrato almeno in una ventina di volte degli sbagli dovuti a sviste o a mancati riporti di poco conto, di solito di 4 o 8 denari o di qualche soldo; ma non mancano errori rilevanti, come quelli dell'agosto 1504 e dell'aprile 1508, in cui sono registrate rispettivamente \mathcal{L} . 18 e \mathcal{L} . 10 in meno, e quello ancora maggiore del luglio 1508, in cui sono registrate ben \mathcal{L} . 30 in meno. Altri errori, ma non influenti sull'esattezza dei conti, si hanno nel testo: ad es., registrazioni di somme fatte in ritardo, perché ritenute presso un religioso «per inadvertentia non per fraude», per omissioni, per inversioni di numeri, per scambio di una moneta per un'altra, ecc. Per curiosità riporto qui due 'non piccole' disattenzioni che non riguardano però il computo delle entrate: una volta è scritto «uscita» invece di entrata¹³ e un'altra volta è scritto «pasqua» invece di natale!¹⁴

2. 5. *Le grafie*

Le scritture appartengono a mani diverse. La prima mano, dall'inizio alle prime quattro righe del f. 23v, appartiene a fra' Jacobello da Roma, il quale nel maggio 1495 cede la carica di procuratore a fra' Sebastiano, vicario del convento: «Io frate sebastiano, vicario del convento, receuto li libri della procuratia da frate jacobello, receutti li denari che restavan in le man sue...».

Fra' Jacobello per indicare i numeri, nel testo e nelle somme incolonnate, usa le lettere romane, mentre gli altri procuratori usano i numeri arabi.

La grafia di fra' Sebastiano, più svolazzante e meno bella delle altre, va fino a f. 30v (mar. 1496).

Segue la terza mano,¹⁵ con grafia bella e facilmente leggibile, fino a f. 55v (nov. 1499).

La quarta mano, di fra' Ottaviano da Firenze, eletto procuratore del convento nel dicembre 1499, arriva fino a f. 85 (set. 1504). Egli prima di iniziare la scrittura lascia una pagina in bianco.

La quinta mano è del nuovo procuratore, fra' Simone da Castellaz-

¹³ Feb. 1501.

¹⁴ Dic. 1507.

¹⁵ Non sono riuscito ad individuare a quale procuratore appartenga questa scrittura.

zo, che inizia così: «Introitus mensis octubris 1504, tempore prioratus magistri Joannis de ferraria et fratris Simonis de castellatio procuratoris»; e arriva fino a metà del f. 89 (gen. 1505).

Riprende a quel punto la mano di fra' Ottaviano che va fino al f. 133, ultimo delle entrate.

Il «Richordo» della revisione dei conti, ai ff. 134-137, dovrebbe essere stato scritto dal primo dei due revisori, e cioè da fra' Pietro da Montepulciano.

Le memorie dell'ultimo foglio sono di mano diversa da tutte le altre e dovrebbero essere contemporanee ai fatti che descrivono, cioè dell'agosto 1522. Lo scrivente avendo casualmente avuto tra le mani questo registro, completo e non più usato da dodici anni, ne approfittava per affidare le due brevi memorie all'ultima pagina trovata vuota.

2. 6. *Contenuto*

La pagine del codice, a partire dal f. 2 fino al f. 133r, contengono la lista ed il computo delle entrate dei singoli mesi, generalmente minute, della chiesa e del convento di S. Marcello di Roma,¹⁶ a partire da ottobre 1491 fino a settembre 1510, provenienti da pigioni di botteghe e di case, da affitti di casali, da rendite di vigne e canneti, da elemosine e offerte di papi e di cardinali, da diritti di funerali, da lasciti di devoti, da vendite di varie cose, da prestiti di frati, ecc.

Dalle pagine del codice, non ostante che le notizie in esse contenute siano, per natura di cose, assai succinte, traspare tutto il brulicare, attorno al convento dei Servi di Maria, dell'animata vita di Roma a cavallo di due secoli, in anni tanto importanti per essa. Si incontrano ad ogni pagina persone eminenti e assai note: papi, cardinali, vescovi, ambasciatori, curiali, notai, religiosi; accanto a queste, umili persone, spesso anonime, come soldati, studenti, semplici popolane; un buon numero di maestri di qualche mestiere, chiamati nel vivo gergo popolare: muratori, barbieri, macellari, calzolari, tessitori, sartori, osti, piticaroli, ispettiali, medici, iscarpellini, calderari, ferrari, fornari o panatieri, ortolani, mulatieri, merciarì, iscrivani, librari, orefici, e quello «che fa le istadere», quello che «fa li mataraci», quello che «fa li archi»; non manca neppure il «bombardiere» di Castel S. Angelo.

¹⁶ La chiesa e il convento nei documenti del tempo sono indicati così: «Venerabilis ecclesia et conventus sancti marcelli de urbe ordinis servorum beate marie virginis».

Leggendo il testo si nota subito la presenza in Roma di molti stranieri: «ispanioli», Catalani, «franciosi», «todeschi», «iscozi», Corsi, Albanesi, oltre a Lombardi, Piemontesi, Napoletani, Mantovani, Fiorentini, Friulani, Veneziani, ecc.

Credo, infine, che sia abbastanza interessante notare il curioso uso, che doveva essere frequente anche a quel tempo, di dare soprannomi alle persone. Eccone alcuni esempi: Evangelista «alias barbarella», Francesco Gulicano «alias saqua», Ciriaco detto «roscetto», Pasquino detto «troncone», un pigionante detto «il gobbo», Angelo tavernaro detto «zaino», Mariano notaio del rione Monti detto «rosso», e un fittavolo di vigna chiamato «calamaro». A conferma di ciò, in documenti coevi dell'archivio di S. Marcello, attinenti a fatti e a persone che appaiono nel *Liber introytus*, si parla di un «re delli christiani e di un morto de freddo».¹⁷

2. 7. I casali di S. Nicola e di Marcilliano

La fonte degli introiti più cospicui del convento era costituita da due casali di sua proprietà, detti l'uno di «S. Nicola» e l'altro «di Marcilliano». Assai meno cospicue, anche se numerose, sono le rendite delle vigne, di alcuni canneti e appezzamenti di terreno, coltivati a grano, e dei due oliveti, che il convento possedeva nel territorio di Tivoli.

Il grande casale di S. Nicola era stato donato da Francesco Omodei nel 1324 alla chiesa di S. Nicola in Arcione, in dote alle cappelle ivi esistenti della Madonna – fatta edificare dallo stesso Omodei – e di S. Giovanni Battista. La chiesa di S. Nicola in Arcione fu concessa da Pio II nel 1460 alla Congregazione dell'Osservanza dell'Ordine dei Servi di Maria; poi, essendo stata lasciata da detta Congregazione nel 1478, per provvedimento di Sisto IV passò alle dirette dipendenze del convento di S. Marcello. E così il casale di S. Nicola, seguendo le sorti di quella chiesa, divenne proprietà del convento di S. Marcello.

Circa il passaggio del casale di S. Nicola sotto la proprietà del convento di S. Marcello, nel *Campione universale*,¹⁸ a f. 14v, il cronista affrettatamente annota, verso l'anno 1574, a proposito della perdita di documenti archivistici del convento, dovuta a guerre, a inondazioni

¹⁷ ASM: *Campione universale*, ff. 32, 48, 52, 54. Il *Campione universale* è un importante codice dell'archivio del convento di S. Marcello, iniziato nella seconda metà del sec. XVI, nel quale, tra le altre cose, sono elencate e descritte le proprietà immobiliari del convento. Vi è documentazione di secoli antecedenti.

¹⁸ ASM: ivi, f. 14v.

del Tevere, a epidemie di peste, e soprattutto alla poca cura dei frati: «Il qual casale¹⁹ el convento²⁰ ha perse le scritture di S. Nicola ... di sorte che del 1464 in là non può mostrare altro, per le guerre, el fiume, la peste, e ancora la poca cura, che dovevo dir prima, non si può mostrare altro che il possesso di detto Casale».

Si conserva nell'archivio storico generale dell'Ordine dei Servi di Maria il testamento in pergamena originale della donazione dell'Omodei, nel quale il casale è detto «casale meum positum in boccone cum omni et toto suo territorio et tenimento et pertinentiis...». In altri documenti è indicato pure come casale «di boccò» o «di boccone».

Nel citato *Campione universale*²¹ si trova una bella pianta dello stesso casale, eseguita a doppio foglio nel gennaio 1574 dal «misuratore» fiorentino Giovanni Vecchi per commissione del P. Romolo Vipere-schi, sindaco del convento di S. Marcello. In questa pianta il casale è detto di S. Nicola fuori di Porta Pia ed è posto sulla strada che va «a lamentana». ²² Misura «rubbia centododici computatoci dentro la strada²³ ... nel quale casale ci è dua pezzi di prato».

Attigue al casale di S. Nicola sono, nella stessa pianta, le terre di «Radicicoli» di Camillo Aquilano,²⁴ di Alessandro Cinquini²⁵ e di Boccone Muti.²⁶ Ancor oggi esiste la Via di Casal Boccone, a sinistra della moderna Via Nomentana, poco prima di arrivare al Grande Raccordo Anulare di Roma, come pure esiste, situata più a destra, la località detta Redicicoli.

Il casale di S. Nicola, congiuntamente a quello di Marcilliano, con contratto rogato dal notaio Giovanni Signorile nel marzo 1493, è affittato per nove anni al cardinale Giovanni Michiel,²⁷ protettore e fer-vente amico dei Servi di Maria, al prezzo annuale rispettivamente di

¹⁹ = del qual casale.

²⁰ di S. Marcello.

²¹ Cfr. ff. 15v e 16.

²² A Mentana.

²³ Che l'attraversava, la stessa che conduceva a Mentana.

²⁴ In parte già possedute da Giovanni Pietro Caffarelli.

²⁵ In precedenza erano appartenute agli eredi di Stefano Capranica.

²⁶ Prima erano di proprietà di Marcantonio Muti.

²⁷ Veneziano, nipote, per parte di madre, di Paolo II, fu creato cardinale nel 1468 col titolo diaconale di S. Lucia in Septisolio, mutato poi in quello diaconale di S. Angelo in Pescheria (per cui egli fu in seguito chiamato sempre 'di Sant'Angelo' e nel 1479 in quello presbiterale di S. Marcello. Per più di trent'anni fu cardinale protettore dell'Ordine dei Servi di Maria. Morì per veleno il 10 aprile 1503. Per le sue vicende vedi nell'Indice dei cardinali verso la fine di questo scritto.

ducati 64 il primo e di ducati 60 il secondo, da pagarsi in due volte l'anno, a Natale e a Pasqua.²⁸ Dal nostro codice appare che il cardinale versa il canone con regolarità, avvalendosi, per effettuare i pagamenti, del Banco dei Medici o dei propri 'ispenditori', maestri di casa e altri famigli.

Alla morte del cardinale Michiel, avvenuta il 10 aprile del 1503, il casale di S. Nicola, passa in affitto per la durata di tre anni, per una metà, a Domenico de Massimi, mercante romano, e, per l'altra metà, a Luigi di Valladolid, «magistro caballariorum regis Hispaniae», al prezzo complessivo di 110 ducati di carlini e di 12 «sechia» di formaggio pecorino.²⁹ Nel codice appaiono come successivi affittuari il nobile romano Mario Particappa, succeduto al suddetto Luigi spagnolo nell'affitto di metà del casale di S. Nicola già nel dicembre 1504 con contratto rogato dal notaio Domenico Catriani, e Giovanni de Massimi, che pagano il canone annuo ciascuno di ducati 55. Mario Particappa, nel prendere in affitto la metà del casale, dona ai frati, in segno di cortesia, 12 ducati di carlini.³⁰

Il casale passò, nel 1523, al nobile Nicolò Muti, che aveva proprietà confinanti. Nel 1526 i frati, in forza di decreti pontifici, vendono il casale di S. Nicola ad Antonio del Buffalo per 4.500 ducati di carlini. Di questa somma 2.000 ducati sono dati in sovvenzione a Clemente VII, ufficialmente, per la guerra contro l'«immanissimum Turcharum tyrannum», che aveva già occupato Rodi, Belgrado e l'Ungheria «propugnacula et antemurale ditionis cristiane»; i rimanenti dovevano servire per riparare il convento fatiscente di S. Marcello. In cambio, il papa concede in proprietà ai religiosi il palazzo, situato sul lato settentrionale della chiesa, che era abitato dal cardinale titolare di S. Marcello.³¹

Nell'archivio conventuale di S. Marcello sono conservati gli importanti documenti relativi a questa vicenda.³² Nel 1532 i frati vendono il palazzo alla signora Costanza Conti, sposa di Lorenzo Salviati, per 2.000 scudi, e con questa somma ricomprano il casale.³³ Successivi

²⁸ ASM: *Campione universale*, f. 32v.

²⁹ Ivi: *Series chronologica*, atto notarile del 6 mag. 1503.

³⁰ Dic. 1504.

³¹ In quell'anno era titolare di S. Marcello il cardinale Trivulzio Scaramuccia, che dà il proprio consenso per la donazione del suo palazzo ai frati di S. Marcello.

³² ASM: *Series chronologica*, 23 ott. 1526 e 22 gen. 1527. Si tratta di sei documenti in pergamena, autenticati.

³³ Ivi, 26 ago. 1532.

affittuari del casale di S. Nicola saranno Bernardino de Victoriis nel 1535³⁴ e il cardinale Alessandro Cesarini nel 1537.³⁵

Non si sa quando l'altro casale, quello detto comunemente di Marcigliano, sia stato acquisito dal convento di S. Marcello. È probabile però che esso fosse già proprietà della chiesa di S. Marcello, quando questa, il 26 marzo 1369, venne data da Urbano V all'Ordine dei Servi di Maria. La prima notizia di esso risale al 21 agosto 1403 e si trova in un codice del 1406, conservato nell'archivio di S. Marcello, intitolato *Inventarium rerum et possessionum conventus Sancti Marcelli de Urbe*, pubblicato dal padre Pellegrino M. Soulier.³⁶

In primis apud castrum Montis Rotundi, in loco qui dicitur Morcigliano, habemus casale ecclesie Sancti Marcelli, rugate terre 30 vel circa, cum suo pantano et confinibus. Nota hoc casale locatum fuit per capitulum Laurentio aromatario, alias dicto Mantino, anno Domini 1403 21 augusti, pro quinque annis futuris, ad bonum et ad malum, incipiendo de mense septembris immediate sequentis; hoc pacto quod debet nobis dare de mense septembris x florenos, et in pascate x florenos annuatim, et insuper tres mantosos lignorum omni anno. Notarius fuit quidam qui dicitur Farfarella³⁷

In altri documenti dell'archivio di S. Marcello risalenti all'inizio del sec. XVI quel casale «cum accasamentis, palatio et aliis suis iuribus» viene posto fuori porta Salaria «in partibus latii iuxta res ecclesie S. te Marie in via lata ab uno latere, et iuxta res tenimenti oppidi montis rotundi et iuxta flumen Tyberis ab alio et iuxta res Evangeliste de rubeis».³⁸ doveva dunque trovarsi nella località che ancor oggi è detta la 'Marcigliana'.

Morto il cardinale Michiel nell'aprile 1503, questa tenuta è presa in affitto da Raffaele Casale, il quale, oltre all'affitto annuale di 150 ducati di carlini, paga ogni anno per il fieno dei prati, secondo la stima di un esperto: «Item re. da mesere rafaello casalle ducati venti cinque de carlini per l'erba de fieni de prati de nostro casale de marcigliano, li decti prati furno aprezati da pasquino d'arecio...».³⁹

Il 19 aprile 1507 il casale di Marcigliano è preso in affitto, sempre per

³⁴ Ivi, 30 ott. e 16 nov. 1535.

³⁵ Ivi, 18 lug. 1537.

³⁶ P. M. SOULIER, *Inventarium rerum et possessionum conventus Sancti Marcelli de Urbe, anno 1406 confectum*, in *Monumenta Ordinis Servorum Sanctae Mariae*, Roma, 1900-1901, tomo IV, pp. 192-225.

³⁷ Ivi, p. 220.

³⁸ ASM: *Series chronologica*, 19 apr. 1507.

³⁹ Mag. 1504.

150 ducati annui, dal cardinale Marco Corner, Patriarca latino Costantinopolitano.⁴⁰

Nel settembre del 1530 il casale, lasciato libero al convento da Giovanni Francesco della Testa, è subito affittato all'ill.mo Gregorio Casale, 'oratore' del serenissimo re d'Inghilterra, al censo annuo 120 ducati di carlini.⁴¹

L'11 maggio 1537 è affittato, al canone annuo di 160 ducati di carlini, al magnifico signore Cristoforo de Taxis⁴² e, il 16 agosto 1543, a Giovanni Battista e Ascanio Carosi («de Carusiis») al canone annuo di 200 ducati di carlini 'vecchi'.⁴³ I fratelli Carosi lo cedono, il 25 febbraio 1550, a Stefano del Bufalo.⁴⁴

2. 8. *Vigne, un orticello, canneti e uliveti*

Le vigne accennate in qualche modo nel codice, che davano redditi al convento, sono numerose, ca. una quarantina: si dovrebbe trattare di appezzamenti di vigne sia di diretta proprietà del convento – e queste dovevano essere la maggior parte – sia di non sua proprietà, sulle quali però gravavano censi in favore del convento stesso. Di alcune viene indicata l'ubicazione: «in pinci», fuori Porta Pinciana, al «muro roso» (= muro rosso), fuori Porta Pinciana presso l'«immagine delli Popatelli» o «Pupatelli», fuori Porta S. Lorenzo, fuori Porta S. Agnese, fuori Porta «delo popolo», a Porta «salaria», al «monte dela creta for di porta turione ale fornace», in «Vivaro», a Monte Cavallo.

Esistono nell'archivio conventuale di S. Marcello copie di atti notarili contemporanei relativi a diverse di queste vigne. Altri atti notarili, sempre riguardanti tali vigne, sono elencati e riassunti nel citato *Campione universale*.⁴⁵ Una di queste, quella condotta da Giacomo di Stefano Petrucci, è posta alla «torre del cocomero» fuori Porta Pinciana, accanto ai beni di Pietro di Stefano, detto «morto de freddo»; un'altra vigna dello stesso Giacomo è posta, sempre fuori di Porta Pinciana, accanto ai beni di Giuliano, detto «re delli christiani».

Un orticello, o casalino, appartenente a S. Marcello, si trovava vici-

⁴⁰ ASM: *Series chronologica*, atto notarile del 19 apr. 1507.

⁴¹ Ivi, set. 1530.

⁴² Ivi, 11 mag. 1537.

⁴³ Ivi, 16 ago. 1543.

⁴⁴ Ivi, 25 feb. 1350.

⁴⁵ Ivi: *Campione universale*, ff. 27-37v.

no alla chiesa di S. Salvatore all'Arco di Camilliano.⁴⁶ Sia dal codice,⁴⁷ sia da altri documenti archivistici,⁴⁸ risulta che l'orticello è affittato nel novembre 1493 a madonna Lucia del Pozzo per quindici carlini l'anno, da versare nella festa di S. Marcello, con l'obbligo, fatto anche ai di lei successori, «cum ipsa sit vetula», di spendere entro due anni 100 fiorini per migliorare l'orto stesso. Nel dicembre 1505 quest'orticello è affittato per 12 carlini annui a mastro Battista muratore, lombardo.

Altri appezzamenti di terreno coltivabile o di canneto erano vicini a S. Lorenzo, a ponte «salaro» e in «merolana».

Due uliveti, acquistati dal convento di S. Marcello nell'agosto 1506, uno di 150 piante, l'altro di 42 piante, si trovano nel territorio di Tivoli, nelle località allora dette «li Arcinelli» e «la Ferrata».⁴⁹

I conduttori delle vigne potevano devolvere il canone in due modi: o versare al tempo delle vendemmie un certo quantitativo di vino, detto frequentemente 'mosto', misurato in 'cavalli', 'barili' e 'coppelle', e di uva, generalmente misurata in 'quarte' o 'mezze quarte', oppure dare il corrispettivo in denaro, specialmente quando la vendemmia era stata scarsa «perché non c'era vino», perché ... «lui non ebe vino». Il canone è generalmente molto basso: da mezzo «cavallo» a quattro «cavalli» di vino, oppure da cinque a qualche decina di carlini l'anno.

Il vino eccedente il bisogno del convento era venduto dai frati ad acquirenti loro amici, tra i quali troviamo «maestro pannuolfuo nostro panatiri», che, nel novembre 1493, ne compra 9 barili e, nell'aprile 1494, 14 barili. Il vino costava, più o meno, secondo la qualità e secondo l'annata: se era di qualità normale costava attorno a 6 carlini il barile, se invece «era fuorte» costava dai 7 agli 8 carlini il barile.⁵⁰ Anche il «moschatello dela pergola» viene venduto,⁵¹ come pure un «bari-locto di aceto» al cardinale Corner.⁵² Per la vendita del vino si accenna talvolta alla «zenzaria», o tassa, imposta dal vicario del papa.⁵³

2. 9. Abitazioni

Altra abbondante fonte di introiti per il convento di S. Marcello sono le abitazioni e le botteghe date in locazione. Si può calcolare che il

⁴⁶ Resti dell'Arco di Camilliano sono venuti alla luce in Piazza del Collegio Romano, nei locali al piano terra del palazzo che fa angolo con Via S. Ignazio.

⁴⁷ Mag. e giu. 1494.

⁴⁸ ASM: *Campione universale*, f. 35v.

⁴⁹ Dei due uliveti esistono le topografie a f. 21 del citato *Campione universale*.

⁵⁰ Apr. e ott. 1493.

⁵¹ Ago. 1498 e lug. 1500.

⁵² Dic. 1503.

⁵³ Mar. 1498 e ott. 1505.

numero approssimativo delle abitazioni e delle botteghe di proprietà del convento fosse a quel tempo intorno alla ventina.

Tra le abitazioni la più signorile doveva essere quella che era stata lasciata al convento da fra' Antonio da Roma, confinante con la chiesa di S. Maria in Via Lata. Nell'entrata del settembre 1492, si trova essere allocata, già dal luglio di quell'anno, al vescovo di Ivrea, Nicolò Garilliati, abbreviatore delle lettere apostoliche, per 6 ducati di carlini l'anno, che vengono versati ai frati di S. Marcello tramite il Banco dei Medici. La casa è ceduta poi, nel maggio 1501, in affitto all'ambasciatore del duca di Savoia, Aluigi, per un ducato d'oro al mese, ed infine, dal 1° settembre 1501, a Battista Fazio, fratello di monsignor Fazio Santoro di Viterbo, datario del papa e decano dei chierici di camera, fatto poi vescovo di Cesena e creato cardinale col titolo di S. Sabina nel 1505. Battista Fazio paga d'affitto «unici⁵⁴ ducati de carlini l'ano e obrigasi a murare le porte le quali sono tra santa maria in via lata». ⁵⁵ Dal settembre del 1508 fino a maggio 1510 l'affitto è pagato da sua moglie, Gervasia, rimasta vedova: ... «dala molie che fu di batista da viterbo fratello dello cardinale s. savina ducati sei di carlini per la pisone di sei mesi dela casa nostra dove lei abita al presente». ⁵⁶

Si trova nell'archivio conventuale di S. Marcello documentazione contemporanea attinente ad acquisti, riparazioni ed affitti di case che compaiono nel nostro codice. Ad es., fra' Antonio da Cortona è autorizzato nel gennaio 1501 da fra' Taddeo Tancredi, priore generale dell'Ordine, a spendere fino a 30 fiorini d'oro nella riparazione di una casa. ⁵⁷ Monsignor Tommaso Prepositi, della diocesi di Trivento, nel novembre 1505, lascia con testamento metà di una casa indivisa a S. Marcello e metà alla Società della Ss. Annunziata di S. Maria sopra Minerva. ⁵⁸ Fra' Jacobello da Roma, figlio di Lorenzo Cianche, che appare moltissime volte nel codice, acquista alcune case in dote alla cappella della Concezione di Maria Ss.ma, ⁵⁹ usando per l'acquisto anche i soldi lasciati da madonna Lucia del Pozzo e altri soldi lasciati in dote alla cappella di S. Paolo da Ceco Tasca. ⁶⁰

Abitazione abbastanza bella doveva essere anche quella, sulla quale gravava un censo di 7 ducati annui in favore dei frati di S. Marcello, abitata dal loro notaio e curatore secolare di affari Giovanni Signorile,

⁵⁴ Undici.

⁵⁵ Ago. 1501.

⁵⁶ Set. 1508.

⁵⁷ ASM: *Campione universale*, f. 31.

⁵⁸ Ivi, f. 31v.

⁵⁹ Ivi, f. 28 e 28b.

⁶⁰ Apr. 1506, mag. 1507, ecc.

col quale essi avevano di tanto in tanto dei dissidi per riscuotere al tempo debito il censo, e per altri motivi: «el resto deve pagare quando sarà la concordia tra il convento ellui»⁶¹ e... «atti contra de lui».⁶² La casa dove il Signorile abita si trova vicino alla Fontana di Trevi. Questa famosa Fontana del 'trivio', esistente allora nella forma innovata da Leon Battista Alberti nel 1453, è indicata nel codice con nomi stravaganti usati dal popolino romano: Fontana di «trejo», «trillio», «triglio», «trechio», «tregio»!

Il segretario del cardinale Giovanni Michiel, messer Francesco Candi, teneva in affitto una stanza ubicata sotto la 'torre' del convento, e pagava di canone 2 ducati di carlini a semestre.⁶³

Le spese sostenute dagli inquilini per eventuali lavori di riparazione e di miglioramento delle loro abitazioni venivano scrupolosamente detratte dall'affitto, ad esempio: «Li sei ducati furno renduti a madonna antonina di piazza di ciara per fare le finestre ferate dele cantine di decta casa...»;⁶⁴ a mastro Alberto viene lasciato un carlino che egli «a speso nella porta».⁶⁵

2. 10. Botteghe

Delle botteghe di proprietà di S. Marcello⁶⁶ alcune erano ubicate sotto il dormitorio dei frati, nel porticato o «porticale» del convento,⁶⁷ antistante alla chiesa – che allora era rivolta verso oriente, in direzione, cioè, opposta all'attuale – altre erano ubicate nella vicina Piazza di Sciarra, aperta allora sulla Via del Corso.

«Sopto el dormetorio del convento» nel «porticale», avevano le bot-

⁶¹ Giu. 1498.

⁶² Giu. 1495.

⁶³ Mar. 1501, set. 1501, giu. 1502, ott. 1502.

⁶⁴ Lug. 1510.

⁶⁵ Dic. 1492.

⁶⁶ Le botteghe, nelle entrate dei primi anni, sono chiamate «pontiche» (in base all'attenta lettura dei testi; altri vorrebbero leggere, ma errando, «portiche»); in seguito sono dette «butiche» o «potheche».

⁶⁷ Doveva essere un quadriportico: di esso si parla già in una bolla del 1084 dell'antipapa Clemente III e in altre bolle posteriori, che sono conservate nell'ASM. Nel quadriportico anticamente esisteva una chiesetta, dedicata ai santi Cosma e Damiano, e un oratorio, dedicato alle sante martiri Degna e Merita. Cfr. notizie in G. ALBARELLI, *Il titolo di S. Marcello in via Lata e la scoperta d'un antico battistero*, «Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana», XIX, 1913, pp. 112-115. Padre Giuseppe Albarelli offre, alla fine del suo articolo, anche una pianta schematica, a mio parere, discutibile, del complesso. Egli, tra l'altro, identifica lo spazio del quadriportico, che doveva essere abbastanza esiguo, con la *platea S. Marcelli*, di cui si parla in fonti precedenti e coeve al nostro codice.

teghe i mastri spagnoli Alfonso ed Antonio, barbieri, mastro Giovanni, «calzolaro», Stefano, palafreniere del cardinale Domenico Grimani; i sarti Apollonio Velardo, francese, Giovanni, pure francese, e Roberto, scozzese; i «piticaroli» Pietro e Bartolomeo da Mantova; Antonio Solaro, invece, aveva la «botega socto ala tore dela camera del generale». ⁶⁸ Erano in Piazza di Sciarra ⁶⁹ mastro Antonio, piemontese, anche lui «calzolaro», Cinzio che, pur esercitando il lavoro di barbiere, conduceva, insieme al nipote, una taverna o «cervinara»; sempre in Piazza di Sciarra era aperta anche la macelleria del convento, ⁷⁰ gestita, unitamente a soci, da Nardo di Romano, detto anche «Nardolone» o «Nardazzo».

Il canone annuo delle botteghe, che, come quello delle abitazioni, era pagato, secondo l'usanza romana, di sei mesi in sei mesi in ricorrenze di festività religiose, per la maggior parte, era di ducati 8 di carlini, per altre, variava da un minimo di 5 ad un massimo di 15 ducati di carlini o poco più.

È interessante notare che a volte il macellaio Nardolone, in luogo di denari per l'affitto della macelleria, dava al convento una certa quantità di carne: ⁷¹ «Item ha receuto lo convento da nardazo macelar nostro

⁶⁸ Nel citato *Inventarium*, pubblicato dal P. SOULIER, in *Monumenta Ordinis Servorum*, cit., tomo IV, p. 217, si narra come nel 1406 il convento abbia speso più di venti ducati per sistemare nella torre – identificata nel campanile della chiesa, abbattuto nel 1665 per far posto alla nuova biblioteca (ASM: *Campione universale*, f. 72v) – la cella del priore, Maestro Pietro da Roma. Quella cella fu poi adibita ad uso del priore generale.

⁶⁹ Piazza di Sciarra è indicata con nomi stravaganti: «siarra», «siara», «ciara», «sciarna», ecc.

⁷⁰ Questa macelleria, di proprietà del convento di S. Marcello, è menzionata nel citato *Inventarium*: «Item macellum dicte capelle Sancte Catharine, cum sua domuncula in platea predicta Sciarre... Macellum hoc conducit et habet ac tenet a nobis quidam macellarius, qui dicitur Maglone; et solvit annuatim pro pensione florenos septem, medietatem in paschate resurrectionis, et aliam medietatem de mense septembris» (SOULIER, *op. cit.*, p. 221).

⁷¹ Le citate costituzioni dei Servi di Maria, edite a Venezia nel 1503, riguardo all'uso delle carni in convento, sempre ripetendo disposizioni di costituzioni più antiche, nel capitolo VIII *De cibo*, prescrivevano: «℥. 42. Carnes in conventu nullo tempore comedantur, sed cremio possint condiri comestiones. Priores tamen possint cum suis fratribus in hoc aliquando dispensare, sed hoc raro, observata semper religionis honestate. In die vero sabbati, ob reverentiam Dominae nostrae, non condiatur cremio aliqua comestio in conventu» (SOULIER, *op. cit.*, p. 30). Nel capitolo XVIII *De potestate officialium*, stabilivano: «℥. 133. Item volumus et mandamus quod nullus prior nostri ordinis det vel dare permittat carnem fratribus suis in conventu, nisi tribus diebus in septimana, sub poena privationis officii, absque licentia sui superioris» (ivi, p. 45). Penso, in base alle entrate 'in carne' registrate, che le 'dispense' concesse dal Priore in deroga alle costituzioni dovevano essere abbastanza frequenti. Si noti in proposito, come sarà detto più avanti, che il cardinale Giovanni Co-

per parte de lo secundo mezo ano in carne ... lire⁷² cento vintisete a uno baioccho la lira...»;⁷³ così l'altro macellaio, Tommaso, «lo quale Tomao ene ubricato a pagare per questo ano ducati tredici di carlini e uno agniolo e sei para di lingue». ⁷⁴

Il mal vezzo dei macellai di frodare i clienti nella qualità della carne e nella pesatura deve essere proprio di antica data: infatti, il procuratore annota, al mese di novembre 1498, di aver ricevuto «...dal nostro macellaro Johan Pietro bolognini 25, quali dette per quelle volte che ce avesse data carne grassa e per li mali pesi».

Mastro Cinzio, per il servizio che prestava al convento come barbiere per le tonsure e le rasature dei religiosi, che le costituzioni del tempo prescrivevano avvenissero due o tre volte al mese,⁷⁵ riceveva annualmente dieci barili di vino. Nel gennaio 1494 annota il procuratore: «...che lui ce rade per dieci barili de vino l'anno, perché non avemo avuto vino li haveno lassati ducati dieci..., ...el resto per insino in quaranta carlini abbiamo scontato per un cavallo de mosto che deve avere dal convento per lo suo salario della barbaria». ⁷⁶

2. 11. *Elemosine e offerte di papi e di cardinali*

Altre entrate del convento, registrate sempre con cura, sono le «limosine» o elargizioni che il papa e diversi cardinali solevano fare in occasione delle festività di Pasqua e di Natale, allorché il priore generale o il priore del convento, accompagnato da un altro frate, si recava a far loro visita secondo l'usanza del tempo, come sappiamo da una nota dell'aprile 1493: «...per le lemosine delli cardinali de quessta pasqua carlini sei e denari quatro, per le qual lemosine andò frate antonio da cortona al compagno dello priore».

Innocenzo VIII offre per la festa di Natale del 1491 «ducato tre d'oro di camera e una corona che vale carlini xj e bol. j»⁷⁷ e altri 4 ducati d'oro per la Pasqua successiva. ⁷⁸

lonna, in occasione delle festa di s. Marcello del 1505, fa dono ai frati di un cervo del peso di 120 libbre.

⁷² Libbre.

⁷³ Lug. 1495.

⁷⁴ Mar. 1502.

⁷⁵ Le citate costituzioni edite a Venezia nel 1503, riguardo alle rasature dei frati, stabilivano, al capitolo XII *De rasura*: «65. Rasura sit superius non modica, ut religiosos decet, sic ut inter ipsam et aures non sit plus nisi tres digiti. Tonsura tamen fiat desuper aures. Rasura vero fiat bis in mense, vel ter ad plus» (SOULIER, *op. cit.*, p. 33).

⁷⁶ Ott. 1492.

⁷⁷ Gen. 1492.

⁷⁸ Mag. 1492.

Diverso è invece il contegno di Alessandro VI. Il procuratore lo chiama con distacco «papa catalano»,⁷⁹ e annota nel gennaio 1493, con evidente disappunto, che per il Natale passato «Dal papa non n'abbiamo auto nesuna cossa» e, al mese di aprile seguente, che per la Pasqua dello stesso anno «Dal papa non n'abbiamo auto nulla cossa». Nel codice poi non apparirà alcun'altra sua offerta.

Particolarmente generoso verso i frati di S. Marcello è papa Giulio II (nov. 1503-feb. 1513), legato a loro da amicizia. Più volte nel codice è nominato «nostro Signore e Santissimo Padre». Egli offre loro ogni anno, per Pasqua e per Natale, da 8 a 10 ducati d'oro larghi. Oltre a questo, sono numerosi i fatti, riportati in altre fonti storiche, che testimoniano i cordiali rapporti che intercorrevano tra quel papa e i Servi di Maria.

Nel *Campione universale*⁸⁰ si dice che Giulio II nel mese di marzo 1507 fece visita, con grande pompa, alla chiesa di S. Marcello, addobbata per l'occasione con «gli archi trionfali», e si narra: «In quest'anno⁸¹ havessimo per nostro Vice Protettore il card. Colonna e N. S. Papa Giulio ci fece limosina di dieci scudi di Camera»; e «Nella Quadragesima di quest'anno⁸² predicò in S. Lorenzo in Damaso il p. Maestro Clemente da Mantova, con tanto plauso non solo de Prelati, ma del medesimo Sommo Pontefice Giulio 2^o, che più volte fu a sentirlo, che havendo già il detto Pontefice revocate tutte le indulgenze a chi che sia in qualsivoglia luogo, e ciò per fabricare la Basilica di S. Pietro, ad intercessione del detto padre predicatore le ritornò a tutte le chiese del nostro ordine: cosa singolare».⁸³

Sappiamo da un atto notarile del 14 novembre 1519, riassunto nel 1574 nel citato *Campione universale*,⁸⁴ che era stata collocata nella cappella della Madonna delle Grazie – cappella rimasta illesa nell'incendio che nella notte tra il 22 e il 23 maggio 1519 distrusse gran parte della chiesa, e tutt'ora esistente col nome di Cappella Griffoni o di Cappella Weld – una *imago* di Giulio II. Ecco parte dell'atto: «Instrumentum concessionis seu donationis in pergameno cuiusdam cappellae nuncupatae nostrae Dominae sitae in ecclesia S. ti Marcelli *ubi existebat imago felicis recordationis Julij papae 2* versus palatium S. Marcelli factae per Priorem, et fratres dictae ecclesiae ad favorem Domini Francisci Caesaris

⁷⁹ Ott. 1494.

⁸¹ 1505.

⁸² 1510.

⁸⁴ Ivi: *Campione universale*, f. 37.

⁸⁰ ASM: ivi, f. 135v.

⁸³ ASM: f. 132.

Romani...» In questa cappella si ammira l'affresco degli inizi del 1300 raffigurante la S. Vergine detta 'la Madonna delle Grazie' o 'la Madonnina' con il bambino.

Christina Hablich, dottoranda presso l'Università di Würzburg, mi ha comunicato nel luglio 2013 la seguente notizia, da lei trovata nei *Diari* del veneziano Marin Sanudo (tomo XIII, col. 350, fol. 192): «Item, come il papa a fato far una effigie propria a lui e posta in San Marzello, per vodo fato a una imagine di Nostra Dona». Questo interessante fatto è avvenuto nel dicembre del 1511. Il quadro ben conosciuto, opera di Raffaello Sanzio, rappresenta il pontefice seduto, con mozzetta rossa e camauro, il suo viso leggermente velato di tristezza, lo sguardo rivolto verso il basso, nella sua mano destra un pannolino bianco.

Penso che il papa abbia espresso il voto, di cui parla il Sanudo, durante la grave malattia che lo ha colpito nell'agosto 1511 – per la quale era ritenuto da tutti morente, tanto che era già stato convocato il conclave per dargli il successore – e che, ottenuta la insperata guarigione, abbia adempiuto il voto facendo «far una effigie propria a lui» e portandola alla Madonna delle Grazie in S. Marcello.

A conferma dell'attaccamento del papa alla chiesa di S. Marcello si trova nel nostro codice una significativa entrata nel settembre del 1508: Giulio II offre ai frati di S. Marcello ben 10 ducati d'oro di camera, certamente perché questi pregassero per la salute del giovane cardinale suo nipote, Sisto Franciotti della Rovere, che il giorno 8 dello stesso mese era stato colpito da una grave febbre, che lo portò alla morte pochi giorni dopo. Ecco il testo dell'entrata: «Dalla santità di papa julio ducati dieci d'oro di camera per limosina quando s. pietro a vinchula cardinale era ammalato» (9,08). Col titolo di San Pietro in Vincoli era noto Sisto Franciotti della Rovere.

Non si sa quando e in che modo il celebre ritratto abbia lasciato la chiesa di S. Marcello.

L'unico dato certo, ma tardivo, è che nel 1574, anno in cui l'atto notarile del 1519 è stato riassunto nel *Campione universale*, si ricordava bene la sua presenza nella cappella e anche, purtroppo, che il ritratto non vi era più («existebat»). Per quante ricerche la suddetta Hablich abbia condotto, con la mia collaborazione, è giunta a formulare solo ipotesi. Suppone che, con l'aiuto di Francisco Remolins, cardinale titolare della chiesa di S. Marcello negli anni 1511-1517, i nobili spagnoli Ramon Folc de Cardona y Anglesola e la consorte Isabella de Reque-

sens l'abbiano portato in Spagna. Dalle nozze della loro figlia Caterina con Don Pedro Ferrante d'Aragona, figlio illegittimo di Ferrante I d'Aragona, re di Napoli, è sorta la stirpe del Moncada. I loro eredi, i marchesi di Altamura, hanno tenuto il quadro esposto nella loro galleria. Nel 1800 fu venduto in un'asta a Parigi.

2. 12. *Elemosine e pagamenti del cardinale Giovanni Michiel...*

Sono numerosi i cardinali che fanno ai frati di S. Marcello elemosine, di solito non proprio tanto generose, in occasione della Pasqua e del Natale, e di pagamenti di canonici. I loro nomi sono riportati nell'Indice delle persone, verso la fine del presente lavoro.

Cardinale Giovanni Michiel

Come primo cardinale molto vicino ai frati di S. Marcello, anche per abitazione, presento il nobile veneziano Giovanni Michiel, che oltre a rivestire come suo ultimo titolo quello presbiterale della loro chiesa (anche se continuò ad essere indicato con quello precedente di S. Angelo in Pescheria), è stato loro cardinale protettore dal 1469 fino alla morte. Promosso al titolo di S. Marcello egli si trasferì alla residenza, unita alla parete nord della chiesa di S. Marcello, che era stata abitata dai cardinali titolari precedenti, tra questi Nicola Capuano e Juan de Carvaial. Vi fece demolire le vecchie costruzioni ed erigere il suo nuovo palazzo di forma rinascimentale.

Ora di questo storico palazzo resta molto poco, perché è stato (vorrei dire, insensatamente) abbattuto verso il 1912 per costruire nel suo luogo l'inutile galleria che congiungeva Piazza di S. Marcello colla retrostante Via di S. Marcello (a questo scopo serviva già la vicinissima Via dell'Umiltà). Dello storico palazzo, ben visibile nella pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593), rimane il bel portale, in realtà molto danneggiato, che fu messo nell'angolo della Piazza all'ingresso del convento di S. Marcello. In alto sul frontone si legge l'iscrizione «Ioannes Card. S. Angeli ep[iscopu]s veronensis». In mezzo all'iscrizione c'è il suo stemma, che è stato in gran parte abraso (da atti vandalici, forse durante l'occupazione francese di Roma).

Oltre al portale dell'antico palazzo rimane anche una stanza di non facile accesso, di cui una finestrina è visibile dalla piazza, a sinistra guardando la facciata della chiesa. La stanza si trova sopra l'attuale

cappellina detta del Buon Pastore. È stata visitata negli anni 1990 dal prof. Francesco Caglioti, allora docente alla Scuola Normale di Pisa, accompagnatovi da me. Egli ha subito individuato dipinti sulla parete d'entrata gli antichi stemmi dei cardinali Juan de Carvajal e Giovanni Michiel.

Il Michiel teneva in affitto due casali, detti di S. Nicola e di Marcilliano, proprietà di S. Marcello, e ne versava il canone per mezzo dei suoi domestici o del Banco dei Medici. Era circondato da diverse famiglie. Eccome alcuni che compaiono come tali nel codice (vedi ai singoli nomi nell'Indice delle persone): Antonio Urso, vescovo *Agiensis* (= vescovo latino di La Canea, sull'isola di Creta); Arrigo, «che suona l'organo», nella sua abitazione; Asquino o Asquinio (di Colloredo), «seniscalco» o maestro di casa che, indotto e pagato del Valentino, fu l'avvelenatore del Michiel; Bernardo, «ispenditore»; Domenico, francese, «cameriero», «maestro di stalla»; Francesco Candi, «secretario»; Riccardo (o «Licciardo», «Riciardo», «Rizzardo»), maestro di casa; Tommaso («Tomasino» o «Tomasone»), cameriere e maestro di casa; Petrocco, maestro di stalla; Louis («Luis»), «che stava in cassa de monsigniore», muore nel dicembre 1492; Matteo, muore nell'ottobre 1494; un «famelio della cucina» (cuoco) muore nell'agosto 1499. Oltre a questi c'è un «abate de casa del monsignor», che nell'agosto 1498 paga con cera la sepoltura nella chiesa di S. Marcello di un altro «fameglio» del Michiel. In quel mese sono sepolti nella stessa chiesa «uno francioso, menico è (il suddetto Domenico), che era fameglio de stalla de monsignore nostro e un altro thodesco che morì fameglio de monsignor nostro».

Il Michiel terminò la vita in modo tragico: sembra certo che il cardinale sia stato avvelenato dal suddetto Asquino, il quale, nelle indagini condotte dopo la morte di Alessandro VI, fu reo confessò e pagò il suo delitto con la decapitazione in Campidoglio il 16 marzo 1504 (vedi G. Benzoni, *Michiel Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 315-319).

Come è detto più avanti, il cardinale lasciò in eredità ai frati di S. Marcello una casa, dove abitarono poi il vescovo Antonio Urso e suo fratello Jacopo.

Le spoglie mortali del cardinale Michiel sono nel celebre monumento funebre doppio fatto erigere in S. Marcello da Jacopo Urso negli anni 1511-1512 per il fratello e per il cardinale. Questa è l'iscrizione che riguarda il cardinale:

IOANNI MICHAELIO PATRITIO VENETO EPIS[COPO]
 PORTVEN[SI] S[ANCTI] ANGELI CARD[INALI] AC
 PATRIARCHAE CONSTANTINOPOLI[TANO] PAVLI II
 PONT[IFICIS] MAX[IMI] NEPOTI QVI IN REB[BUS] ARDVIS
 SENATORIIS MAXIME ELOQVENTIA INTEGRITATE
 EMITENTIQ[UE] INGENIO PRAESTANS
 AB INNOCENT[IO] VIII IN CASTRIS CONTRA FERDINAND[UM]
 NEAPOLITAN[UM] REGEM LEGATVS
 PACEM IN MAGNAM ITALIAE QVIETEM COMPOSVIT OBIIT
 ANNO MDIII DIE X
 APRILIS AETATIS VERO SVAE ANNO LVII

2. 13. ...e di altri cardinali

Accenno qui appresso brevemente soltanto ad alcuni di essi.

Per la festa di s. Marcello, 16 gennaio del 1505, il cardinale Ludovico Borgia, Protettore dell'Ordine dei Servi di Maria e titolare di S. Marcello, dona per tramite del vescovo di Isernia⁸⁵ «carl. octo b. cinque per ely[mosina] dela festa di S. Marcello in loco di pietanza e compatico, mandò et 1 barile de vino corso e pane». Per la stessa festività il cardinale Giovanni Colonna, Viceprotettore dell'Ordine, «donò per ely[mosin]a e festa di S. Marcello un cervo, pesò libre cento vinti».

Il cardinale Bernardino Carvajal, protettore dell'Ordine dei Servi di Maria, titolare di S. Croce in Gerusalemme, si mostra particolarmente legato ai frati di S. Marcello, ai quali dà ricche offerte perché facciano suffragi per l'anima dello zio, il celebre cardinale Juan de Carvajal, titolare di S. Angelo in Pescheria, protettore dello stesso Ordine dei Servi di Maria, defunto nel 1469 e sepolto nella chiesa di S. Marcello.⁸⁶ Il

⁸⁵ Giovanni Olivieri.

⁸⁶ Ecco il testo del celebre cenotafio che il cardinale Giovanni Bessarione, suo amico, compose per la sua tomba:

«Joanni Carvajal Genere Ibero, Pont[ifici] Portuensi S. R. E. Cardinali patrum splendori, virtutum decori, de religione atque omni Rep[ublica] benemerito, qui vixit annos LXXX Bessario Cardinalis Collegae praestantissimo.

Pontificum splendor jacet hic Sacrique Senatus / nam animo Petrus, pectore Caesar erat. / Hunc genuit Betis, rapuit sed Roma tenetque. / Corpora velat humus, Spiritus astra colit. / Imputat hunc Betis Latio cui fama perennis, / puniceus sacro vertice fulsit apex. / Victus honor meritis contempta munera vitae, / dum meliore sui vivere parte cupit. / Ingenio tentasse pius sese omnia cernens, / nunc repetenda inquit Sydera, terra vale.

Aeterei qui magna fuit tutela Senatus / Joannes jacet hic Carvajal gentis Iberae, / Angelus in titulo princeps et episcopus almi / Portus huius habet meritis iam spiritus astra».

cardinale Bernardino compare la prima volta nel novembre del 1492 e allora è chiamato «nepote de monsigniore de sant'angilo vechio spangnolo»; poi, nel luglio 1498: «...per mano del padre priore ducati octo de carlini che li dette per limosina el cardinale R.mo de sancta +⁸⁷ al convento e fuj perché si havesse a pregar dio e dir messe per l'anima del suo tiano, già cardinale de sancto angelo et nostro protectore», e, nel novembre dello stesso anno: «...limosina dal R.mo cardinale de sancta croce ducati otto de carlini, quali dette per lo secondo pagamento delli vinti quattro ducati, quali ha promesso pagare al convento per le messe che fà dicere per l'anima de la felice recordatione de lo cardinale già de sancto angelo suo tiano». Egli dà i 24 ducati, più o meno regolarmente, in tre volte l'anno, «per officiare l'altare del corpo de x.to,⁸⁸ per la cappella del corpo Domini⁸⁹ e per limosina dela ufiziatura dela capella delo cardinale cavarcialo ducati dieci d'oro di camera per lo tempo che sua signoria non aveva pagato lo tempo di parecchi mesi la sua solita limosina».⁹⁰ Egli compare per l'ultima volta nella lista delle entrate nel gennaio 1507.

2. 14. Generosità di Antonio Urso, vescovo Agiensis

Da ricordare a parte per la sua munificenza verso i religiosi di S. Marcello è Antonio Urso (o Orso), vescovo *Agiensis*,⁹¹ *familiaris*⁹² del cardinale Giovanni Michiel.⁹³ Egli, a partire da settembre 1497 fino al febbraio 1505, «per la pietanza quale suole fare nelle feste de nostra donna», con regolarità offre ai frati 5 carlini nelle feste della Madonna, e precisamente, nelle feste della Purificazione, Annunciazione, Visitazione, S. Maria *ad nives*, Assunzione, Natività, Presentazione e Concezione.

Presta ai frati 6 ducati per preparare il necessario per le vendem-

⁸⁷ Segno di una croce, che indica il titolo del cardinale: la chiesa di S. Croce in Gerusalemme.

⁸⁸ Giu. 1499.

⁸⁹ Nov. 1499.

⁹⁰ Nov. 1505.

⁹¹ Titolo di curia che indica l'antica diocesi latina di La Canea, nell'isola di Creta.

⁹² Famiglio, segretario, non necessariamente imparentato con il cardinale, come ritengono alcuni.

⁹³ Antonio Urso è stato anche reggente della Penitenzieria Apostolica, per la quale, nel maggio 1504, firma le suppliche in nome del cardinale penitenziere maggiore, Ludovico Borgia, vescovo di Valenza, residente allora in quella città: notizia in F. TAMBURINI, *Santi e Peccatori*, Milano, 1995, p. 36.

mie,⁹⁴ e, non di rado, viene incontro ai bisogni del convento con generose offerte.

Dopo la morte del cardinale Michiel, avvenuta il 10 aprile 1503, Antonio Urso prende in affitto, a 19 ducati per semestre,⁹⁵ la casa che lo stesso cardinale Michiel aveva lasciato in dono al convento di S. Marcello. La stessa casa è tenuta dopo la morte di Antonio Urso, avvenuta il 28 settembre 1511, dal fratello Jacopo.⁹⁶

L'abitazione si trovava di fronte alla chiesa di S. Nicola *in Forbitoribus*. Questa antica chiesa, posta, come appare nella pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593, accanto all'odierna Piazza di S. Ignazio, fu ricostruita nel 1566 dai monaci Camaldolesi con il titolo di S. Antonio; fu infine rasa al suolo nel 1631.

I resti mortali del vescovo Antonio Urso, defunto, come detto, il 28 settembre 1511, sono raccolti insieme a quelli del cardinale Michiel, nella chiesa di S. Marcello, in un degnissimo doppio monumento funebre, che fino a non molti anni fa si riteneva dagli studiosi, erroneamente, essere opera di Jacopo Sansovino, il quale, negli anni in cui il monumento veniva eretto, viveva a Firenze.⁹⁷

Il monumento, come risulta dall'iscrizione, voluto per il cardinale Michiel e per sé dallo stesso vescovo Antonio, fu fatto erigere dal fratello Jacopo Urso, suo esecutore testamentario, negli anni 1512-1513.⁹⁸ Il monumento fino al 1607 si trovava addossato ad una del-

⁹⁴ Ott. 1509.

⁹⁵ Come appare a dicembre 1509.

⁹⁶ Nell'inventario scritto nel 1573 da fra' Romolo Vipereschi, Camerlengo del convento di S. Marcello, si legge: «Il convento nostro tiene e possiede una casa in Roma affrente a san Nicola in Forbitoribus ... con un fienile e de innanzi una rimessa ... la qual casa del dì ... di xbre 1514 la teneva il R.mo Mons. Orso, ... pagava scudi 20 come appare al L. del intrata delo 1514 per tutto el 1518, semestre per semestre ... La su detta casa fu data poi al Sig. Girolamo ... per tutto luglio 1534 pure per 20 scudi l'anno, il quale ci fece certi miglioramenti ... Il suddetto la renuntio poi ... quale fu homo da bene et ora inbasciadore del re di Scotia» (ASM: *Series chronologica*, dic. 1573 [fascicolo di 24 fogli]).

⁹⁷ Secondo il prof. Francesco Caglioti (F. CAGLIOTI, *Alonso Berruguete in Italia: un nuovo documento fiorentino, una nuova fonte donatelliana, qualche ulteriore traccia*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Sylvie Béguin*, Napoli, Paparo, 2001, pp. 109-146), per questo monumento funebre avrebbe lavorato, con altri artisti, ma con maggiore maestria, lo scultore detto dal Vasari nelle *Vite* «Cicilia» fiesolano. Occorre tener presente che Antonio Urso era vescovo *Agiensis*. Questo termine di curia, che indicava la diocesi di La Canea nell'isola di Creta, facilmente può confondersi con *Agennensis* o *Aginensis*, che si riferisce all'importante diocesi francese di Agen.

⁹⁸ Il corpo di Antonio Urso è raffigurato steso sotto il sargofago del cardinale. Il motivo della posizione di *subiectio* della figura di Antonio Urso rispetto a quella del cardinale è illustrato nella seconda iscrizione dello stesso monumento: «ANTONIVS VRVSVS VENETVS

le pareti laterali, di fianco al fonte battesimale, nel luogo dove ora – dopo la ricostruzione della chiesa, mezzo distrutta dall'incendio nel maggio 1519 – c'è la prima cappella a mano sinistra entrando in chiesa, detta dei Sette Santi Fondatori. Dovendosi costruire la nuova cappella in quel posto (e, per simmetria della chiesa, la corrispondente di fronte, detta dell'Annunciazione), il monumento, a spese di un certo Papirio Albero, cui venne concesso il patronato della cappella delle Ss. Degna e Merita, fu trasportato e addossato alla parete d'ingresso alla chiesa, sempre alla sinistra di chi entra da Piazza S. Marcello.⁹⁹

Questa interessante opera funeraria ricorderà per sempre la munificenza del vescovo Antonio verso la biblioteca del convento di S. Marcello, alla quale egli ha voluto lasciare *post mortem* ben 730 volumi (dunque preziosi codici manoscritti, incunabuli e prime opere a stampa del 1500): infatti, il monumento rappresenta sotto il sarcofago di

SECRETARIUS APOSTOL[ICUS] EP[ISCOPU]S AGIENSIS FAMILIARIS PIENTISS[IMUS] / SICVTI FIDE AC SINGVLARI AMORE TOTIVS SVAE VITAE TEMPORE ADSTITIT ITA ET IN MORTE / AB HAC SVA GRATISS[ISSIMA] SVBIECTIONE INSEPERATVM SE VIDERI CVPIENS CONDITORIVM DOMINO SVO / SEQ[UE] SVB ILLO TVMVLARI TESTAMENTO MANDAVIT QVI INNOCEN[NTII] VIII RELIGIONE / IVSTITIA VIXIT ANNOS LXXII DECESSIT XXVIII SEPT[EMBRIS] M D XI / IACOBVS VRSVS ALEX[ANDRI] VI PII III / IVLII II PONTT. REFERENDARIVS SVMMA INTEGRITATE DOCTRINA FRATER BENEMERENTIBVS POS[UIT]».

⁹⁹ «...quodque dictus D. Papirius ex causa presentis concessionis teneatur quamprimum omnibus eius expensis amori (amoveri) facere depositum b. m. Cardinalis S.¹¹ Angeli quod est manu sinistra principalis ingressus dicte Ecclesie prope Sacrum Fontem Baptismatis et illud transportare et reponere eadem manu sinistra dicti ingressus in muro in facie altaris maioris et quod, immediate remoto, transportato et reposito in loco suprascripto dicto deposito, idem D. Papirius teneatur etiam omnibus eius expensis construi facere duo sepulchra seu tombas amplas in ingressu porte maioris dicte Ecclesie in loco per dictos RR. Fratres designando latitudinis palmorum undecim vel duodecim et profunditatis aliorum totidem quia sic actum etc. ...». In ASM: copia autenticata di atto notarile in data 21 giu. 1608, in *Istrumentorum Liber 12 - Littera EE* [con etichetta cartacea meno antica n. 28], ff. 170v-171v. L'atto è rogato alla presenza di fra' Deodato da Borgo Sansepolcro, procuratore generale, di fra' Cristoforo Galgani, priore del convento, e di fra' Giovanni Battista da Città della Pieve, parroco. Altre notizie di questo trasporto si trovano, sempre in ASM, però alla data del 1607, tra le carte di fra' Giuseppe Romano, nel fascicolo intitolato *Inscriptiones*, a f. 1v («Questo monumento era prima vicino al battistero e nel 1607 fu trasportato dove è presentemente acciò la chiesa fusse in semetria»). Ciò si rileva dal libro de' Partiti dal 1566 al 1643, p. 4) e nel *Campione universale*, f. 136v («1607: ...La Sepoltura del Card. Micheli da Venetia stava nel Luogo della Capella hora de Sette Dolori, e perché impediva il poterla perfezionare [= portare a termine la nuova cappella che fu dedicata inizialmente alla Madonna dei Sette Dolori], la levaronno da quel Luogo, e la posero in faccia vicino alla Porta, la qual Sepoltura poi l'Anno 1609 la fece[ro] ripulire, e dorare, e vi spesero 20 Scudi»).

Antonio Urso, in maniera originale e con un certo intenzionale disordine, una quantità di volumi.¹⁰⁰

Iacopo Urso compare molte volte nel secondo registro di entrata e di uscita, al quale ho fatto cenno nella premessa, come assai interessato alla ristrutturazione della biblioteca del convento, alla quale contribuisce con varie offerte.¹⁰¹

2. 15. Entrate per l'ufficiatura della chiesa

Occasioni particolari di entrate per offerte da parte dei fedeli sono le festività di Pasqua, di Natale, di S. Marcello papa, del *Corpus Domini*, il giorno della stazione quaresimale¹⁰² e della commemorazione dei defunti.

Offerte speciali si avevano anche il Venerdì Santo, in occasione della Adorazione della Croce, e la notte di Natale, per la visita al presepio. In queste occasioni, i fedeli si accostavano numerosi alla comunione e facevano offerte «sull'altare». Il Venerdì della Settimana Santa, il «mulimento», o «sepulchro» per l'adorazione della Croce, che immaginiamo solenne e riccamente addobbato, poteva essere apparato con l'interessamento e con il contributo di qualche personalità. Per il Venerdì Santo degli anni 1508, 1509 e 1510 il procuratore rispettivamente annota: «Item recepi per l'oratione¹⁰³ dela croce e delo mulimento che feceno quelli delo ambaciadore del re di spagnia per lo corpus domini carlini 20, ... da l'oratione delo sepulchro che fece fare lo imbaciadore di spagnia carlini quatrodici» e, un po' disordinatamente, «Item a dì 29 al'oratione dela croce el sipolcro carlini venti che fece lo imbaciadore di spagna».

¹⁰⁰ Lo stesso munifico dono dei 730 volumi è ricordato in una lapide del 1522, che era stata apposta all'ingresso della biblioteca del convento, e che dal 1883 era stata affissa ad una parete dell'androne di ingresso del palazzo già sede della Biblioteca Nazionale in Via del Collegio Romano. Ora quell'importante lapide negli ultimi decenni del 1900 è stata collocata su una parete dopo l'androne d'accesso, a mano sinistra. Sulla soppressione del convento di S. Marcello, l'incameramento dei suoi beni, tra cui la biblioteca e l'archivio, cfr. TODESCHINI, *L'antica biblioteca di San Marcello in Roma (secoli XIV-XIX)*, cit., pp. 138-140.

¹⁰¹ Ivi, pp. 117-128, dove, tra l'altro, è da notare che, il 3 e il 17 agosto 1517 il convento paga il «magnano» (fabbro) per aver apposto le catene, come si usava allora per i libri di un certo valore, a «settecento e trenta pezi de libri a doi quatrini l'uno...», cioè esattamente al numero dei libri destinati a quella biblioteca dal defunto vescovo Antonio!

¹⁰² L'origine della stazione quaresimale nella chiesa di S. Marcello risale a Gregorio Magno: cfr. H. LIETZMANN, *Das Sacramentarium Gregorianum*, Münster, 1921, pp. 18-40.

¹⁰³ = adorazione.

È interessante rilevare dalle pagine del codice la frequenza di funerali in certi periodi, da suppersi in concomitanza con epidemie o turbamenti politici accompagnati da non pochi ammazzamenti.

L'offerta per la sepoltura «sopteratorio» era abitualmente di 4 carlini, e di 3 carlini era l'offerta per l'ufficiatura funebre, detta nel codice «le vegilie». L'offerta era più cospicua, in genere di uno o di due ducati d'oro, se il defunto era un cortigiano o famiglio di nobili o di cardinali, come, ad esempio, per «uno che morse in casa de stefano colonna o per mateo che stava in casa de monsingniore» (cardinale Michiel). L'offerta era invece minima, cioè di un solo carlino, quando si trattava di funerali di persone povere o di bambini, i quali ultimi sono chiamati nel codice con tenerezza «criatura», «criatura piccola», «mammolo» e «puta», e vengono di solito portati alla chiesa «in braccio» dai propri genitori. A volte due o più membri della stessa famiglia, marito, moglie e figli, muoiono a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, a causa, come è da supporre, di qualche epidemia.

I defunti, seppelliti nella chiesa di S. Marcello, sono, in parte, personaggi nominati nel codice o loro congiunti, in parte sono persone anonime: «uno scocio¹⁰⁴ perché era povero, uno francioso, uno todescho, uno corso, uno albanese, uno piemontese, uno lombardo, una lombarda che morì in parto, un gentilomo friulano, uno cortigiano, un istudiente forestiero, uno povero, uno fornaro che fu ammazzato che faceva le cimbelle, dua vilani, uno asinaro de jacono frigapani,¹⁰⁵ una bizocha nostra», ecc.

Per rifarsi delle spese dei funerali «de uno spagnolo amazato e socterato in chiesa nostra», i frati ricevono i 23 carlini che gli furono trovati addosso, e vendono le sue cose: il cavallo «a mastro jovani selaro», la cappa, il «sanione di feltro bianco», la spada, il cappello, la camicia di lana, «uno gibone vechio e uno paro d'istivali».¹⁰⁶

Quando i fedeli, frequentatori della chiesa di S. Marcello, si recavano per esequie in altre chiese, si procuravano le «torce» o «facole» nella sacrestia di S. Marcello e ve le riportavano poi, pagando il valore corrispondente «de la calatura» o «de lo calo de la cera», quale risultava dalle pesature fatte prima della consegna e dopo l'uso.

Di particolare importanza deve essere stato il funerale del cardinale

¹⁰⁴ Scozzese.

¹⁰⁵ Frangipane.

¹⁰⁶ Dic. 1507, gen. e mag. 1508.

Giovanni Michiel, scomparso il 10 aprile 1503.¹⁰⁷ Nel codice, con altri, manca il foglio delle entrate di quel mese, nel quale si doveva in qualche modo accennare al funerale di una persona tanto benemerita dei Servi di Maria. Solo nelle entrate dei mesi successivi si accenna alla sua morte. Si parla dell'«ossequio» per la sua anima: l'«ispenditore del cardinale di lebrecto¹⁰⁸ per la postura delle tende dell'ossequio del cardinale di sancto angelo carlini tredici, suma £. 6, s.10, d, 8»;¹⁰⁹ della vendita di un ciborio «della bona memoria delo cardinale di sancto angelo»,¹¹⁰ e della vendita di «una vesta la qual'è di rasino senza maniche che fu dela bona memoria del cardinale di sancto angelo delo funeraro...».¹¹¹

Di tanto in tanto i religiosi di S. Marcello, invitati da personalità ecclesiastiche o laiche, si recavano ad altre chiese, ad es., a quelle di S. Saturnino o di S. Macuto, per cerimonie funebri e ne riscuotevano piccoli compensi: «Item re. dal magnifico imbasciadore del duca di savoy carlini quatro, quali dette amore dej per l'anima del suo famiglia e perché andamo ad compagnarlo alla chiesa detta, carlini quatro per tutto».¹¹²

Legati in qualche modo alle entrate di chiesa sono gli introiti per la vendita di buone quantità di mozziconi di candele, chiamati «cera arzia, cera arziata, cera vecchia, torce arziate», fatta generalmente agli «spiciali» o «ispetiali», quali sono «Renzo spciale, Ieronimo speciale, Agabito ispetiale», l'«ispetiale della palla», l'«ispetiale del papa a campo di fiore», l'«ispeziale che sta a tor de conti, Filippo ispetiale che sta in su la piazza di sancto apostolo». Il prezzo di tale cera, tanto utile allora per rischiarare l'oscurità notturna delle case, variava da 6 a 10 bolognini la libbra. Esisteva nella sagrestia della chiesa di S. Marcello una cassa apposita per le somme relative alla compera e alla vendita della cera; la cassa aveva due chiavi, una tenuta certamente dal sacrista e l'altra, penso, dal priore del convento.

2. 16. *La cassa delle tre chiavi*

Nella sacrestia era conservata, oltre alla suddetta cassa «delle due chiave», anche la cosiddetta «cassa dele tre chiave», cioè una grande cassa

¹⁰⁷ La data della morte del cardinale Michiel è scolpita nella iscrizione che lo riguarda nel celebre monumento funebre eretto da Jacopo Urso per il cardinale e per il fratello vescovo Antonio: «OBIIT ANNO MDIII DIE X APRILIS».

¹⁰⁹ Nov. 1503.

¹¹¹ Gen. 1504.

¹⁰⁸ Amanieuu d'Albret.

¹¹⁰ Dic. 1503.

¹¹² Set. 1498.

chiusa da tre serrature con tre chiavi diverse, custodite rispettivamente una dal priore, una dal procuratore, una dal sacrista. In essa erano depositati documenti importanti, cose preziose, alcuni libri che non erano stati assicurati con le catenelle nella biblioteca e varie somme da custodire, tra le quali era il 'peculio' destinato ai frati per il loro vestiario.¹¹³

Le somme, che pur entravano in convento e venivano depositate nella cassa delle tre chiavi, non erano segnate tra le entrate del procuratore, ma in un registro a parte pertinente alla stessa cassa, come risulta più volte dal codice. Solo i soldi che da essa di volta in volta erano «cavati» e consegnati al procuratore per le varie spese e pagamenti, erano da lui registrati nel suo «liber introitus».

Da quella cassa si «cavavano» i soldi per particolari bisogni del convento, ad es., per i preparativi delle vendemmie, per comperare «pegola» e legname per riparare le botti o per farne di nuove, per pagare il portatore di botti di vino «da Ripa» (il porto fluviale di Roma), per comperare grano a Nemi o a Genzano, per mandare «frate angello a tigoli»¹¹⁴ per fare li spazi al'uliveti per recoliere l'ulive...»,¹¹⁵ per la comperare biancheria del convento: «...dala casa¹¹⁶ dele tre chiave che istà in sagrestia ducati sei per comperare tela per fare lenzola come apare inela dicta cassa»,¹¹⁷ per viaggi di frati e così via.

2. 17. 'Prestanze' dei frati

Si ricava dal codice che frequentemente i frati mettevano, volontariamente e generosamente, a disposizione del convento il povero pecu-

¹¹³ Le antiche costituzioni, qui citate più volte, ordinavano che nella cassa delle tre chiavi fossero custoditi gli atti pubblici delle professioni religiose (cap. xvi *De professione*): «Et facta professione, fiat inde publicum instrumentum; et compleatur expensis illius conventus, unde frater qui professionem facit, est oriundus; et conservetur in scrinio trium clavium dicti conventus» (SOULIER, *op. cit.*, p. 36), e delle ordinazioni sacre (cap. xviii *De potestate officialium*): «101. Et si frater, qui ordinatur, fieri faciat de sua ordinatione publicum instrumentum, non teneat penes se, sed in scrinio trium clavium conventus unde est oriundus» (ivi, p. 40); nonché tutti i soldi concessi ai singoli frati per loro uso (per il vestiario) e i soldi affidati loro da terzi (cap. xix *De prohibitionibus*): «140. Nullus teneat denarios ad usum sibi concessos, nec etiam denarios alienos, nec detur licentia alicui penes se tenendi eos, sed deponi debent in scrinio trium clavium. Possit tamen frater deponere apud priorem, subpriorem, procuratorem vel sacristam, usque ad quantitatem decem solidorum usualis monetae et non plus de licentia prioris» (ivi, p. 46).

Nel convento di S. Marcello è ancora conservata una cassa delle tre chiavi molto grande, risalente, penso, al 1600.

¹¹⁴ Tivoli.

¹¹⁶ Cassa.

¹¹⁵ Nov. 1509.

¹¹⁷ Dic. 1505.

lio, di cui potevano disporre annualmente per il loro vestiario.¹¹⁸ Sono frequenti le «prestanze», registrate come entrate dal procuratore, che i frati fanno «per lo bisogno dello convento»; ad es., annota il procuratore, nel maggio 1498, d'aver ricevuto «Imprestanza da frate augustino ... carlini duj per bisogno del convento quando compraj l'olio».

Tra i molti frati che danno il loro contributo, particolarmente generosi risultano essere: fra' Pellegrino, vicario (per la comunità religiosa di S. Marcello) del cardinale Michiel, fra' Jacobello da Roma, che appare molto spesso nel codice come oblatore, maestro Ciriaco da Foligno, futuro priore generale dell'Ordine, fra' Angelo da Bologna, fra' Antonio da Cortona, fra' Ottaviano da Firenze e fra' Teseo. Nel dicembre 1500, fra' Jacobello, maestro Ciriaco, fra' Giovanni Battista da Roma e fra' Giovanni Battista da Passignano fanno «limosina ... alo convento per questo iubileo», un'occasione forse, quella della fine dell'Anno Santo, di essere più generosi del solito. Due volte, a marzo e a dicembre 1495, il procuratore annota d'aver ricevuto offerte generose «in prestanza da un nostro amico per necessità dello convento»; forse il «nostro amico» era lui stesso che non desiderava comparire.

2. 18. *Lavori nella chiesa e nel convento*

Dalla spartizione di somme, di cui solo una parte viene registrata all'entrata e l'altra è data a due muratori, si ha notizia che lavori di una certa entità venivano eseguiti in quel tempo nella chiesa e nel convento. Nel novembre 1506 il procuratore, avendo ricevuta una bella somma da messere Jacobello, canonico romano, dovuta per i casali di S. Nicola, scrive: «...di questi decti ducati di carlini n'ebe maestro giovani jacovo muratore per parte dela fabrica dela chiesa ducati quaranta sei ... e più dedi ducati dua di carlini per isterare lo batisterio».¹¹⁹

¹¹⁸ Le costituzioni ordinavano nel capitolo XII *De vestitu*: «Vestes laneas deferant fratres nostri. Tunica vero superior et scapulare et cappa sint de panno citramontano vel todeschino, nigri coloris ... Omni anno dentur cuilibet fratri pro suis indumentis duo floreni aurei, quod teneantur expendere in indumentis sine aliqua diminutione. Et quid contra fecerit, residuum denatorum auferatur ab eo. Duo vero turones qui dabantur singulis fratribus ultra duos florenos, convertantur in studium parisiense...» (SOULIER, *op. cit.*, p. 33). I due «turones» erano un contributo imposto a tutti i religiosi per il mantenimento degli studenti Serviti alla Sorbona.

¹¹⁹ Il padre Giuseppe Albarelli, nell'articolo citato (a p. 116), sostiene che si tratta di lavori di restauro del battistero paleocristiano rinvenuto accanto alla chiesa nel 1912. Egli, tra l'altro, nel nostro testo legge «restaurare» invece di «isterare». Come appare all'evidenza, si tratta di lavori di restauro effettuati all'interno nella chiesa, per i quali era in opera,

Altri ducati 30 di carlini vengono dati, nel febbraio 1507, a maestro Pietro muratore, compagno del suddetto Giovanni, «per la fabrica dela chiesa per magior suma».

Nelle entrate di novembre 1508 si parla di lavori di pavimentazione davanti alla cappella dedicata alle sante martiri Degna e Merita, nei quali si impiegano i denari che furono trovati nella cassetta delle elemosine per le messe: «Item re. dala sagrestia dele limosine dele mese dela casecta ducati secte e mezo di carlini per matonare dinanzi a sancta dignia e merita per le mani delo priore e frati jovani batista da roma». E, similmente, nel febbraio 1509 sono destinati altri «ducato octo di carlini e baiocchi cinque per l'amatonato dela chiesa», provenienti anch'essi «dala casecta dele limosine dele mese».

Lavori in convento «per aconciare lo refectorio» sono attestati nel luglio 1509: ad essi contribuisce il priore con 13 lire e 5 baiocchi.

2. 19. *Le 'madonne' nel codice*

Nel *Liber introitus* appare un gran numero di figure femminili, onorate con l'appellativo di madonne, che prendono attivamente in mano gli affari di famiglia e l'amministrazione delle vigne quando diventano vedove, e queste sono numerose.

Le più nominate sono: madonna Lucia del Pozzo, che, come è già stato detto, tiene in affitto dal convento di S. Marcello un orticello o casalino vicino alla chiesa di S. Salvatore all'Arco di Camilliano: faceva annualmente due versamenti del suo affitto, uno nella festa di S. Mar-

come si diceva allora, una 'fabbrica'. Si dovrebbe dunque trattare di lavori nel pavimento attorno al battistero, che serviva per i battesimi sia dell'importante parrocchia matrice di S. Marcello, sia di tutte le altre numerose sue chiese filiali, nelle quali, quantunque fossero parrocchiali, era vietato amministrare il battesimo. Il fonte battesimale, di cui si parla nel codice, si trovava nell'antica chiesa (che, prima della sua ricostruzione dopo l'incendio del 1519, era orientata in senso opposto all'attuale) vicino all'abside, accostata alla parete nord. Di fronte al fonte battesimale, negli anni 1512-1513, fu costruito il monumento del cardinale Michiel e del vescovo Antonio Urso, come si è detto sopra. D'altra parte, il battistero paleocristiano, che si trova fuori della chiesa, ad oriente e ad un livello molto più basso, avrebbe potuto servire solo a battesimi per immersione, modo di amministrazione del sacramento allora già abbandonato da secoli. Sul battistero paleocristiano cfr. A. NESTORI, *Il battistero paleocristiano di S. Marcello: nuove scoperte*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LVII, 1-2, 1982, pp. 6-126, e S. EPISCOPO, *Il battistero della basilica di S. Marcello a Roma fra tarda antichità e medioevo*, estratto anticipato dal volume *Tardo e antico medioevo, filologia, storia, archeologia e arte*, a cura di M. Rotili, Napoli, 2008.

cello, l'altro nella festa delle sante Degna e Merita,¹²⁰ quest'ultimo in dote della loro cappella esistente ancor oggi. Madonna Gervasia, vedova di messer Battista Fazio, fratello del cardinale Fazio di Viterbo, paga lei l'affitto della casa dopo la morte dello sposo. Così fanno altre vedove per abitazioni o per vigne prese in affitto dal convento di S. Marcello:

madonna griserda, donna che fuo di andrea di francescho di morlopo, madonna pavolina, donna che fuo di rienzo malagruma dello rione delli monti, madonna bartholomea, donna che fuo di messer stephano infisura, madonna lucretia, moglie che fo de mariano tobaldescho, madonna contessa, donna che fo di biasio di trajecte, madonna caterina, donna che fu di mariano deto roso¹²¹ notaro delli monti, madonna caterina, donna che fu de maestro ferando.

Altre signore, non vedove, che appaiono di frequente sono:

madonna juvanna, donna di mastro gilio francioso, madonna catherina mantuana, madonna lucretia donna di messer bernardino di monte falco, madonna barbara, madonna janectia iscotia, madonna imperia, madonna juvanna¹²² fiorentina, madonna jerolima da fano, madonna antonina, matucia albanese.

3. CRITERI SEGUITI NELLA TRASCRIZIONE DEL TESTO

Al fine di mantenere nella trascrizione, per quanto mi era possibile, il 'sapore' della lingua italiana quattro-cinquecentesca, così com'è nel codice, mi sono intenzionalmente limitato ad apportarvi pochi interventi, rispettando la grande varietà e libertà di scrittura delle parole, le frequenti translitterazioni e l'uso incerto delle doppie, delle maiuscole, delle abbreviazioni e della 'j', in luogo della 'i', alla fine delle parole o dei numeri romani. Elenco qui brevemente i principali interventi che ho ritenuto utile fare:

1. Ho messo l'apostrofo, dove normalmente va messo, tra articolo e sostantivo e tra aggettivo e sostantivo, che nel testo originale sono scritti attaccati: ad es., ho scritto 'l'entrata', 'l'usita', 'l'altare',

¹²⁰ Il 22 set. Questo casalino, vicino all'Arco di Camilliano, da documenti notarili degli anni 1518-1595 conservati nell'archivio conventuale di S. Marcello, risulta affittato e collegato in qualche modo con parenti dell'architetto Giovanni Mangoni, col pittore fiorentino Jacopino del Conte, con l'architetto fiorentino Giovanni Lippi, detto Nanni di Baccio Bigio, che col figlio Annibale Lippi lavorarono nella ricostruzione della chiesa di S. Marcello.

¹²¹ Rosso.

¹²² O *Vanna*.

‘l’uferta’, ‘mez’anno’ ecc., per «lentrata», «lusita», «laltare», «luferta», «mezanno», e così via.

2. Ho sciolto le abbreviazioni più comuni e, ovviamente, ho messo nella trascrizione la ‘n’, che nel testo è assai frequentemente espressa con il solito trattino sopra la parola.

3. Ho scritto ‘℥.’ per ‘lire’, ‘s.’ per ‘soldi’ e ‘d.’ per ‘denari’ nelle colonne delle entrate mensili, dove questi valori sono espressi con i corrispondenti segni usuali. Ho scritto ‘bol.’ e ‘carl.’ per indicare, rispettivamente, i bolognini e i carlini, quando queste monete nel testo sono abbreviate, ad es., con «bolj» e con «carlj».

4. All’inizio delle singole entrate sta scritto usualmente «I. re.», che significa: «Item recepi o Item recevetti». Per uniformità ho scritto sempre: ‘Item re.’.

5. Ho tralasciato di trascrivere alcuni punti e trattini, che nel testo sono posti stranamente tra parole che non dovevano essere interpunteggiate. Ho messo, invece, le virgole o i due punti, solo dove mi è parso che ciò fosse utile, per facilitare la comprensione del testo.

6. Ho chiuso tra i segni < e > le parole ripetute per errore, le parole cancellate dagli stessi redattori e le parole aggiunte sopra, sotto oppure in margine al testo, indicandolo in nota, e ho chiuso tra le parentesi quadre [e] le lettere o le parole certamente omesse.

7. Ho messo il segno di elisione alla fine delle parole tronche, come: so’ per ‘sono’, ve’ per ‘vene’ (= viene), te’ per ‘tene’ (= tiene), e ho messo l’accento dove andava messo, come ‘più’, ‘pacò’ (= pagò), ‘nicolò’.

8. Ho lasciato la numerazione romana nel testo, dove è scritta con quel sistema, ma nell’incolonnatura delle cifre ho usato la numerazione araba.

9. Nell’incolonnatura delle somme, dopo le parole riassuntive, ad es., «summa» o «summano» o «V.» (= *videlicet* o valsero) nel testo, quasi sempre, è tracciata una linea, più o meno lunga, o sono messi alcuni tratti di penna. Ho tralasciato questi segni.

10. Al margine sinistro delle singole entrate vi sono quasi sempre delle brevissime annotazioni, che indicano la natura delle entrate stesse, ad es., «limosina», «vino venduto», «pisone di casa», ecc. Molte di queste sono nella scrittura originale del procuratore, molte altre sono tardive. Le ho tralasciate tutte, considerandole superflue.

11. Ho scritto, in alto, a destra della pagina, dopo l’indicazione del

mese e dell'anno, la numerazione dei rispettivi fogli del codice, anche al verso.

12. Le entrate di un intero mese, anche quando sono pochissime, nel codice occupano quasi sempre una sola facciata; solo alcune volte, essendo numerose, esse vengono distribuite su due o tre pagine, dette «facie». Ho conservato, anche per comodità di ricerca, questa disposizione, riservando una pagina ad ogni mese o ad ogni «faccia».

Resta da aggiungere solo che le note poste nella trascrizione delle entrate sono volutamente succinte (e monotone), avendo lo scopo principale di chiarire la stesura materiale del testo. Per il resto penso che bastino l'*Introduzione* e l'Indice delle persone, che si trova alla fine del lavoro.

4. LIBER INTROITUS
CONVENTUS S. MARCELLI DE URBE

Intro[i]tus me[n]ssis hooctobris 1491

f. 2

In primis re[cepi] da pietro de castel novo per mezo cavallo de mossto che deveva pacare per la respossta della vignia sua che sta in pinci, perché non c'era vino pacò per la dicta respossta carlini nove e mezo.

Summano: £. 4 - s. 15 - d. 0

Item re. da gironamo spciale nostro parochiano ducati septe de carlini li quali so' per resto de pacamento de vinti cinque ducati, li quali fuoro depositati in <in> mano del dicto gironamo per misser mario mellino e per lo convento per commissione del vicario del papa per certa deferentia che era tra noi.

Summano: £. 35 - s. 0 - d. 0

Item re. da sebasstiano janzio nostro parochiano fiorini doi [e] un terzo, li quali so' per pacamento de mezo cavallo de mossto che deve pacare per la sua vignia.

Summano: £. 5 - s. 9 - d. 0

Item re. da angilo tavernaro che abita in sanct'angilo, che ha la vignia a porta acia,¹²³ per mezo cavallo de mossto fiorini doi, l'altro mezo cavallo de mossto venne in cassa.

Summano: £. 4 - s. 9 - d. 0

Item re. da misser fiorio per mezo cavallo de mossto ducato uno de carlini.

Summano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da nicolò da luca per mezo cavallo de mossto che responce la vignia sua carlini x e bol. v.

Summano: £. 5 - s. 6 - d. 0

Item re. da maesstro cincio nostro barbiero ducati hoocto de carlini li quali so' per la pesione della nostra cervinara che sta in piazza de siarra a canto allo nostro macello.

Summano: £. 40 - [s. 0 - d. 0]¹²⁴

Item re. da nardolone nostro becaro per ressto de pacamento dello nostro

¹²³ Così è scritto nel codice. Non sono riuscito a stabilire quale sia questa Porta «acia» (forse 'portaccia'? Odierno 'portonaccio'? Nel codice sono annotati altri tre pagamenti di Angelo tavernaro, a novembre e dicembre 1496 e a gennaio 1500, ma senza indicazione di dove fosse posta la sua vigna.

¹²⁴ Manca buona parte dell'angolo inferiore destro di questo foglio. Quello che è qui scritto entro parentesi quadre e sottolineato è stato da me integrato in base ai calcoli e alla formula solita di chiusura.

macello per quest'anno, e fenissie el tempo a meza quaresima che ve', ducati tre de carlini e bol. xj. Summano: [£. 15 - s. 14 - d. 0]

Item re. dal fratello del vesscovo de cortona¹²⁵ ducati doi [de] car[lini] li quali sono per respossta de un cavallo de vino che a a pacare [per la] vingnia sua, la quale sta fuora de porta [...] Summa[no: £. 10 - s. 0 - d. 0]

Summa [tucta l'entrata de quessto presente mese] renduta [la razione de nanti allo priore e frati: £. 125 - s. 14 - d. 4]

Questa è l'entrata dello messe de nouembro 1491 f. 2v

In primis remase a mi precuratore del mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati: £. 44 - s. 10 - d. 8

Item re. per lemosina del banche, ¹²⁶ el dì delli morti, ducati doi de carlini e bol. viiiij e denar quatro. Summano: £. 10 - s. 12 - d. 4

Item re. della pontica dello sartore sopto el nostro dormetorio carlini xxiiij mancho diciocto quatrini, li quali aveva spesi per necessità della ponticha, per mez'anno, lo quale comenza el primo dì de questo messe e fenissie tucto lo messe de abriale prossimo che ve' nelli 1592.

Summano li dicti denari: £. 11 - s. 14 - d. 0

Item re. da madonna griserta, donna che fuo de antrea de francescho de morlopo, per la respossta de una vingnia che tene dello convento, la quale sta possta fuor de porta pinciana, e a a pacare ungn'anno per la fessta de sant'angilo de septembro ducati doi de carlini.

Summano: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da liciardo maesstro de cassa de monsingnior nostro¹²⁷ ducati dieci de carlini, i quali so' per parte de pacamento delli nostri casali dell'anno passato. Summano: £. 50 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione de nanti allo priore e frati: £. 126 - s. 17 - d. 8

¹²⁵ Cristoforo Bordini dei marchesi di Pratella. Lasciata la sede di Cortona, viene a Roma come segretario e assistente del papa. Muore il 12 novembre 1502. Suo fratello si chiama Gelardo.

¹²⁶ È, probabilmente, il 'catafalco' che si apparava in chiesa per il 2 novembre, «el dì delli morti».

¹²⁷ Così è frequentemente indicato il cardinale Giovanni Michiel.

Questa è l'entrata dello messe de decembro 1491 f. 3

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 10 - s. 11 - d. 4

Item re. da madonna pavolina, donna che fuo de rienzo malagrama dello rione delli monti, per mezo cavallo de mossto della vingnia fiorini doi e bol. sei, a razione de se' fiorini e mezo la soma, monta fiorini doi e bol. sei.

Summano: £. 5 - s. 2 - d. 0

Item re. da liciardo maesstro de cassa de monsignior nostro ducati trenta de carlini, li quali so' per parte de pacamento delli nostri casali dell'anno passato a bom conto.

Summano: £. 150 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser latista¹²⁸ da luco per respossta <respossta> de uno pezo de vingnia che te' dello <ello> convento, che è meza peza o più o meno, carlini cinque.

Summano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Quesste so' le lemosine delli cardinali:¹²⁹

In primis re. da monsigniore dello porticho ducato uno d'oro largo.

Summa: £. 6 - s. 2 - d. 8

Item re. da monsigniore de genua ducato uno d'oro largo

Summa: £. 6 - s. 2 - d. 8

Item re. da monsigniore de benivento carlini octo bolongnesi.

Summano: £. 3 - s. 9 - d. 4

Item re. da monsigniore d'alara grossi cinque e mezo.

Summano: £. 1 - s. 16 - d. 8

Item re. dallo cardinale di san giorgio carlini quatro dello reame che so' bol. xxviiij.

Summano: £. 1 - s. 17 - d. 4

¹²⁸ Battista.

¹²⁹ I cardinali sono nell'ordine: Giovanni Battista Zeno del titolo di S. Maria «in Porticu», Paolo Campofregoso, detto «di Genova», Lorenzo Cybo, detto «di Benevento», Arcicino della Porta, vescovo di Aleria in Corsica, Raffaele Riario del titolo di S. Giorgio al Velabro, Rodrigo Borgia, vicedancelliere, futuro Alessandro VI, Antoniotto Pallavicini del titolo di S. Anastasia, Giovanni dei Conti, Girolamo Basso della Rovere, detto «di Recanati», Giovanni Battista Savelli e Giuliano della Rovere del titolo di S. Pietro «in vinculis», futuro Giulio II.

- Item re. dallo vice cancellieri carlini quatro.
Summano: £. 2 - s. 0 - d. 0
- Item re. da sancta anesstasia grossi cinque.
Summano: £. 1 - s. 13 - d. 4
- Item re. da conti bol. x.
Summano: £. 0 - s. 13 - d. 4
- Item re. da monsingniore de racanati bol xxj.
Summano: £. 1 - s. 8 - d. 0
- Item re. da monsingniore de savelli carlini doi.
Summano: £. 1 [- s. 0 - d. 0]
- Item re. da monsingniore de san piero in vingulis carlini dieci.
Summano: £. 5 [- s. 0 - d. 0]
- Summa tucta l'entrata de q[uessto presente messe], renduta la razione de nanti
[allo priore] e frati: [£. 199 - s. 5 - d. 8]

Introitus mensis jenuarij 1492

f. 3v

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata
che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati:
£. 39 - s. 2 - d. 4

Item re. per lemosina del papa¹³⁰ ducati tre d'oro de cammera e una corona
che vale carlini xj e bol. j.
Summano tucti quessti denari: £. 23 - s. 11 - d. 4

Item re. da maestro giuvanni calzolaro che sta sopto el nosstro dormetorio
per la pesone della portica dove apita per mez'anno <ducati quatro de carli-
ni>¹³¹ e comme[n]ssa al primo di quessto messe e fenissie per tucto lo messe
de jungnio che ve'.
Summano: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da bartromeo de mantua piti[c]arolo per la pessone de mez'anno
della portica dove abita sopto el nosstro dormetorio carlini vinti quatro, la

¹³⁰ Innocenzo VIII (29 ago. 1484-25 lug. 1492).

¹³¹ Aggiunto nel margine sinistro.

qual pesone comenza el primo dì de questo messe e fenissie per tucto lo messe de jungnio prossimo. Summano: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. per septe lire de cera vechia arzia, a un carlino la lira, carlini septe. Summano: £. 3 - s. 10 - d. 0

Questa è l'entrata della sacrestia per questo messe:

Item re. per l'uferta dell'altare el dì de san marcello bol. xxiiij. Summano: £. 1 - s. 12 - d. 0

Summa tucta l'entrata de questo presente messe, renduta la razione de nanti allo priore e frati: £. 99 - s. 15 - d. 8

Questa è l'entrata del mese de febraro 1492 f. 4

In primis remase a mi precuratore del mese passato, che [fuo] più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti al vicario e frati: £. 28 - s. 10 - d. 0

Item re. da juvanni bocamazo per una lira de cera che a a pacare per la fessta de sancto marcello per casione de una vingnia che te' dello convento, lo quale paca ungni anno per la vendemia sei barili de mossto lo quale l'a pacato secondo mo' apare allo messe de hoctore che è pa[ssa]to e per la fessta de sancto mar[cel]lo la dicta cera, ebbi bol. viiij. Summano: £. 0 - s. 12 - d. 0

Item re. da juliano calzolaro per lo consento¹³² della vingnia sua che a venduto bol. xiiij. Summano: £. 0 - s. 18 - d. 8

Item re. da madonna juvanna, donna de maesstro gilio francioso sartore, per la pari della vingnia che a comparata dallo supradicto juliano, carlini doi e lira una de cera, la quale a a pacare allo tempo delle vendemmie apresso a un cavallo de vino.

Summano li dicti denari receipti: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. da fra pellegrino in presstanza per necessità dello convento ducati dieci de carlini. Summano: £. 50 - s. 0 - d. 0

¹³² Quando i frati davano il consenso, o 'laudemio', per il passaggio di una loro vigna da un conduttore ad un altro, una somma doveva essere loro versata, metà dal vecchio e metà dal nuovo fittavolo, come appare all'entrata successiva.

De questo messe non c'è niente della sacresstia.

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione de nanti allo vicario e frati: £. 81 - s. 0 - d. 8

Questa è l'entrata dello mese de marzo 1492 f. 4v

In primis remase a me precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo vicario e frati:

£. 2 - s. 16 - d. 4

Item re. da nardo de romano con li conpang[n]i per parte de pacamento della pesone dell'anno intero dello nosstro macello ducati nove de carlini, ressta a dare per l'anno intero ducati dieci e comenza a mesa quaresima e fenissie all'altra mesa che ve'. Summano: £. 45 - s. 0 - d. 0

Questa è l'entrata della sacrisstia:

Item re. per la posstura dello pallio a un morto carlino uno.

Summa: £. 0 - s. 10 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto messe, renduta la razione de nanti allo vicario e frati: £. 48 - s. 6 - d. 4

Questa è l'entrata dello messe de abriale 1492 f. 5

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo vicario e frati:

£. 12 - s. 8 - d. 4

Item re. dalli eredi de jacono de petrucio per respossta de un pezo de caneto che sta possto in merolana lo quale a a pacare ungni anno per la fessta de sancto janni evangilista, liquali non pacano mai al tempo.

Summano carlini tre: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. per l'uferta dello altare al dì della stazone¹³³ carlini xvj e bol. iiij.

Summano: £. 8 - s. 5 - d. 4

¹³³ La stazione quaresimale, che si celebra ancor oggi nella chiesa di S. Marcello il mercoledì della quinta settimana di Quaresima.

Item re. da pietro palocho per una lassita che fece la matre allo convento fiorini x che so' carlini xxxvij. Summano: £. 23 - s. 10 - d. 0

Item re. el venerdì sancto per l'uferta della croce carlini x e bol. vii. Summano: £. 5 - s. 9 - d. 4

Item re. da liciardo maesstro de cassa de monsingnior nosstro per parte de pacamento delli nostri cassali dell'anno passato ducati dieci papali largi, li quali so' dodici de carlini e bol. xx. Summano: £. 61 - s. 6 - d. 8

Item re. per le comunioni della passqua bol. xxxvij e denari quatro. Summano: £. 2 - s. 11 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione de nanti allo vicario e frati: £. 115 - s. 1 - d. 4¹³⁴

Questa è l'entrata dello messe de maio 1492 f. 5v

In primis remase a me precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo vicario e frati: £. 23 - s. 17 - d. 0

Item re. da maesstro ruberto sartore scoto che abita nella nosstra portica sotto el nosstro dormetorio carlini vinti quatro, li quali so' per la pesone per mez'anno commenzanno el primo dì de quessto e finissie come sequita. Summano: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. per lemosina del papa ducati quatro d'oro de cammora. Summano: £. 24 - s. 0 - d. 0

Item re. da gironamo treiosano¹³⁵ dello rione de colonna carlini <vinti>¹³⁶ quinici, li quali so' per respossta de un pezo de terra, doi peze e meza o più o mancho, che sta possta nella cava de ponte salaro, lo quale paca ungni anno cinque carlini per la fessta de sancto marcello, a pacato al presente per tre anni passati. Summano: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. dalla donna e eredi de cola facta dello rione delli monti ducati vinti doi e carlini sette de carlini, li quali so' per ressto de pacamento de cento ducati li quali so' per una vingnia che comparò el dicto cola da frate tomano nosstro capellano in sancta maria magiure in vita sua, donne el dicto frate

¹³⁴ La somma esatta è: lire 115, soldi 0 e denari 0.

¹³⁵ «treiosano» = lettura dubbia.

¹³⁶ Cancellato.

tomano venendo a morte lassò li dicti cento ducati alla capella de sancto sano,¹³⁷ sonne stati facti più pacamenti secondo come apare alle intrate deli conti de maesstro juvan batissta dallo castellacio, essendo esso priore e precuratore dello convento, per la qual cossa hora manualmente sonno stati receputi el dicto ressto. Summano: £. 113 - s. 10 - d. 0

Item re. per unici barili de vino venduto a madonna juvanna scota che abita nella regola¹³⁸ per prezo de quinici fiorini e mezo la bocte manco quatro bocali, monta ducati sette d'oro de cammora e bol. 38.

Summano: £. 44 - s. 10 - d. 8

Item tucte le lemosine delli cardinali de quessta pasqua sonno date alli frati per loro vestimento.

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione de nanti allo vicario e frati: £. 225 - s. 7 - d. 8

Quessta è l'entrata dello mese de jungnio 1492 f. 6

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo vicario e li frati:

£. 41 - s. 2 - d. 4

Item re. da ventoriello judeo per lo pretaticho¹³⁹ dello natale e della passqua pass<t>ata bol. xij. Summano: £. 0 - s. 16 - d. 0

¹³⁷ Cappella dedicata a S. Ansano nella chiesa di S. Marcello.

¹³⁸ Rione Regola.

¹³⁹ Nel *Grande dizionario della lingua italiana* di S. BATTAGLIA, alla voce *Pretatico* si dice: «Nell'Età intermedia, tassa che gli Ebrei dovevano pagare alla parrocchia nel cui territorio si trovava il ghetto, per indennizzare il parroco del mancato percepimento, nei loro confronti, dei diritti di stola (cioè dei proventi per la celebrazione di matrimoni, funerali, messe di suffragio, ecc.) ... deriva, da prete, sul modello dei termini indicanti tasse, quali "pontatico" e "focatico"». Circa il 'pretatico', nell'edizione del 1891 di M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al sec. XIX*, relativamente alla chiesa del rione Ripa detta «S. Maria in Cathincio» o «S. Gregorio a ponte quattro capi», la quale possedeva un certo numero di abitazioni che erano state inglobate nel «recinto degli Ebrei», si trova il seguente testo (desunto da documentazione tardiva rispetto al nostro codice): «Il Pretatico da pagarsi dagli hebrei (consistente, come è detto poco prima, in un baiocco al mese per 'foco', cioè per ogni famiglia), è una esazione in ricompensa di molte case che rendeano emolumento a detta chiesa quali sono incluse nel ghetto (si noti che l'area abitativa per gli Ebrei di Roma, più tardi chiamata 'ghetto', ebbe origine solo nel 1555 con la tristemente famosa bolla *Cum nimis absurdum* di Paolo IV). Questo emolumento è divenuto impossibile da esigersi dal curato...». Sono espote poi le motivazioni che rendevano difficile l'esazione della tassa: opposizione e rimostranze degli Ebrei, corruzione degli 'sbirri', ecc. Si noti ancora che

Item re. da janni porta per lo sopteratorio della mollie carlini quatro.

Summano: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per un barile de vino venduto a maesstro giuvanni calzolaro lumbardo che abita nella nosstra portica carlini sei.

Summano: £. 3 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione de nanti al vicario e frati:

£. 46 - s. 18 - d. 4

Questa è l'entrata dello messe de lullio 1492 f. 6v

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti al vicario e frati:

£. 4 - s. 15 - d. 0

Item re. per le vegilie della mollie de janni porta carlini tre.

Summano: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da bartromeo da mantova piciarolo che sta nella nosstra portica sopto el nosstro dormetorio carlini vinti cinque, li quali so' per la pesone de mez'anno della dicta portica commenzanno el primo dì de quessto e fenissie l'u[1]timo de dicembre prossimo che ve'.

Summano li dicti denari: £. 12 - s. 10 - d. 0

Item re. da maesstro giuvanni lumbardo calzolaro che sta nella nosstra portica, sopto el nosstro dormetorio, ducati quatro de carlini, li quali so' per la pesone della dicta portica per mez'anno, lo quale commenza al primo dì de questo e fenissie l'u[1]timo de dicembre prossimo che ve'.

Summano li dicti denari: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. per li funerali de doi persone che andaro allo popolo,¹⁴⁰ li quali pacò asquino che sta in cassa de mongsingnior nosstro carlini diciotto.

Summano: £. 9 - s. 9 - d. 9

Item re. da mongsingnior nosstro per parte de pacamento delli nostri casa[li]

nella prima ed. Armellini, quella del 1887, non vi è alcun cenno al 'pretatico'. Resta dunque da capire quale taxa precisamente fosse nel 1492 il 'pretatico' a Roma e quali siano stati i rapporti tra l'ebreo Ventoriello e i frati di S. Marcello.

¹⁴⁰ Cimitero fuori Porta del Popolo.

ducati dodici papali largi de quest'anno hovero dell'altro, salve giure calcoli.¹⁴¹

£. 73 - s. 12 - d. 0

Summa tucta quessta intrata de quessto presente mese, renduta la razione de nanti allo vicario e frati:

£. 121 - s. 7 - d. 0

Questa è l'entrata dello mese de agossto 1492 f. 7

In primis remase a mi precuratore del mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti al vicario e frati:

£. 35 - s. 15 - d. 4

Item re. per un paro de facole quanno morse misser fiorio carlino uno.

Summano: £. 0 - s. 10 - d. 0

Questa è l'entrata dalla sacrisstia de quessto messe, la quale a receputo frate gabriello mo' al presente sacristano.

In primis re. per una criatura piccola la quale venne in bracio¹⁴² per lo suo sopteratorio, pacò carlini tre.

Summano: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. per lo sopteratorio de arcangilo e per le veglie carlini vij.

Summano: £. 3 - s. 10 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente mese, renduta la razione de nanti allo prio<r>e e frati:

£. 41 - s. 5 - d. 4

Questa è l'entrata dello mese de settembre 1492 f. 7v

In primis re.¹⁴³ a mi precuratore del mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 12 - s. 6 - d. 0

Item re. da liciardo maesstro de cassa de monsignior nostro per parte de pacamento delli nostri cassali de doi anni passati ducati vinti de carlini.

Summano: £. 100 - s. 0 - d. 0

¹⁴¹ = Salvo iure calculi.

¹⁴² Un bambino morto, portato in braccio.

¹⁴³ L'abbreviazione «Re.», che normalmente sta per «recepti» o «recevetti» (= «ho ricevuto»), qui è usata per errore ad indicare «remase».

Item re. dal banco de medici in vice et nomine de lo vesscovo garillati ducati sei de carlini per la pesone della cassa dove abita per l'anno passato da mezo lullio in dereto e da meso lullio in qua. commenza l'altro anno, ora a pacare de quest'anno dove siamo.

Summano li dicti sei ducati: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da pietro pavolo de cola de sino per doi torce che li fuoro presstate per fare l'officio del fratello, solo per lo calo,¹⁴⁴ bol. viiij.

Summano: £. 0 - s. 12 - d. 0

Summa tucta l'entrata de questo presente mese, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 142 - s. 18 - d. 0

El ressto dello pacamento delli supra dicti casali de questo millesimo so' pacati e messi a conto nello messe de jungnio delli mille 494 perché vennero tardo al pacamento¹⁴⁵

Questa è l'entrata dello mese de hoctore 1492 f. 8

In primis remase a mi precuratore del mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti al vicario e frati:

£. 35 - s. 15 - d. 4

Item re. dallo fratello del vescovo de cortona per la respossta della vingnia sua ducati doi de carlini.

Summano: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da sebasstiano janzio nostro parochiano per mezo cavallo de mossto che responne per la vingnia sua fiorini¹⁴⁶ doi.

Summano: £. 4 - s. 14 - d. 0

Item re. da pietro de casstel novo per la respossta della vingnia sua che è mezo cavallo carlini xj.

Summano: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item re. da maesstro cincio barbieri, per la respossta de la taverna de piazza de sciarna¹⁴⁷ per la parte sua, carlini diciocto e quatrini doi, el ressto per insino in quaranta carlini abiamo scontato per un cavallo de mossto che deve avere dal convento per lo suo salario de la barbaria.

Summa li dicti danari receputi: £. 9 - s. 0 - d. 8

¹⁴⁴ Per il calo della cera.

¹⁴⁵ Questa nota è richiamata con un segno a sinistra del pagamento fatto da Liciardo.

¹⁴⁶ Sono fiorini romaneschi.

¹⁴⁷ Piazza di Sciarra.

Item re. da misser belardino per la respossta de la vingnia sua ducati quatro d'oro in horo e carlini sei che so' ducati v de carlini e carlini quatro.

Summano: £. 27 - s. 0 - d. 0

Item re. da nardo de romano che sta nella nosstra becaria, per parte de pacamento de quessto ultimo mez'anno, ducati sei de carlini, e ressta a dare tre ducati e mezo de quessto tempo per in sino a meza quaresima.

Summano: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da domenico <de> nepote de maestro cincio per la respossta della nosstra taverna che sta in piazza de siarra per la parte sua carlini trentatre e bol. quatro, ressta a dare carlini sei e bol. tre per in sino alli quaranta carlini.

Summano li dicti denari receputi: £. 16 - s. 15 - d. 4

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 138 - s. 16 - d. 8

Questa è l'entrata dello mese de novembro <1492> f. 8v

In primis remase a mi precuratore del mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'ussita, renduta la razione de nanti al vicario e frati:

£. 36 - s. 13 - d. 8

Item re. da madonna griserda donna che fuo de antrea de morlopo per la respossta della vingnia che te' dello convento per quesst'anno carlini vinti, li quali a a pacare ungni anno per sancto angilo de settembre.

Summa: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. per lemosina che fece lo nepote¹⁴⁸ de monsigniore de sant'angilo vechio spagnolo carlini vj.

Summa: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. per lemosina del banco al dì de morti carlini quattordici e bol ij.

Summa: £. 7 - s. 2 - d. 8

Item re. da maestro gilio francioso sartoro per un cavallo de vino che responne la vingnia sua carlini vinti quatrino uno.

Summano: £. 10 - s. 0 - d. 4

¹⁴⁸ È Bernardino de Carvajal, futuro cardinale (20 nov. 1493) del titolo di S. Croce in Gerusalemme, nipote del cardinale Juan de Carvajal del titolo di S. Angelo in Pescheria, morto il 6 dicembre 1469.

Item re. da liciardo maesstro de casa de monsigniore nosstro per lemosina de un manuale¹⁴⁹ carlini cinque e quatrini x.

Summano: £. 2 - s. 13 - d. 4

Item re. da misser batissta da bolongnia per la respossta della vingnia sua carlini v.

Summano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da misser batissta da bolongnia per la parte nostra della cera quando morse matia de licardinis carlini quatro.

Summano: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser giuovanni singniorile per ressto de pacamento dello incienzo¹⁵⁰ che è hobricato a pacare della cassa dove abita, lo quale è delli mille e iiii novanta,¹⁵¹ ducati doi e mezo de carlini, delli quali n'a scontati doi ducati per certi strumenti e altr'acti facti a tempo dello priore passato, cioè maesstro viuan batista dal castellacio, one auto¹⁵² manualmente carlini v.

Summano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Ressta debitore de doi anni, dell'anno dello novanta uno e dello novanta doi.

Summa tucta l'entrata de questo presente messe, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 76 - s. 10 - d. 8

Introitus mensis decembris 1492

f. 9

In primis remase a mi precuratore del mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'ussita, renduta la razione de nanti al vicario e frati:

£. 14 - s. 15 - d. 8

Item re. da nardo de romano e dallo suo compangnio ducati tre e mezo de carlini, li quali so' per ressto de pacamento della pesone dello macello de questo ultino mez'anno, lo quale fenisscie a meza quaresima che ve', li altri sei ducati li pacò dello messe de hoctore passato, secundo como apare alla intrata.

Summano li tre ducati e mezo: £. 17 - s. 10 - d. 0

Item re. da domenico nepote de maesstro cincio barbieri per ressto de pacamento della respossta della nosstra taverna che tiene allocata carlini sei e bol.

¹⁴⁹ Per una messa manuale (?).

¹⁵⁰ Censo. ¹⁵¹ = 1490.

¹⁵² = Ne ho avuto.

tre e mezo, e questo per la parte sua, el ressto per insino alli quaranta carlini pacò quessto messe de octore passato secundo como apare alla intrata.

Summano li dicti denari receputi: £. 3 - s. 4 - d. 8

Item re. da maestro alberto sartore scoto che abita nella nosstra pontica sopto el nosstro dormetorio, carlini vintitre, li quali so' per la pesone della dicta pontica per mez'anno, l'altro carlino per in sino alli vinti quatro a speso nella porta, e comenza la pesone el primo dì dello messe passato e fenissie per tucto lo mese de abriale che ve'. Summano: £. 11 - s. 10 - d. 0

Item re. da misser giuovanni singniorile per lo censo della cassa dove abita ducati septe de carlini, li quali so' dell'anno dello novanta uno, resta a pacare dell'anno novanta doi, lo quale pacamento a affare a xxv dello messe de junnio. Summano: £. 35 - s. 0 - d. 0

Item re. per lo calo de doi torce arzice presstate allo patre che fuo de luis che stava in cassa de monsingiore carlini doi. Summa: £. 1 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione allo priore e frati: £. 76 - s. 10 - d. 8

Introitus mensis januarii 1493

f. 9v

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 25 - s. 14 - d. 4

Item re. da maestro giuovanni lumbardo calzolaro che sta nella nosstra portica sopto el nosstro dormetorio ducati cinque de carlini, li quali so' per mez'anno e comenza el primo dì de quessto messe e fenissie como sequita a razione de dieci ducati l'anno.

Summano li dicti denari recepti: £. 25 - s. 0 - d. 0

Item re.¹⁵³ per lemossina da monsingiore de genua ducato uno d'oro lar[gl]o. Summa: £. 6 - s. 2 - d. 8

Item re. da san piero a vinchula un fiorino de reno che vale nove carlini.

Summa: £. 4 - s. 10 - d. 0

¹⁵³ Nella seguente lista di cardinali se ne aggiungono due rispetto a quella del dicembre 1491: Oliviero Carafa, detto di Napoli, e Francesco Todeschini Piccolomini, detto di Siena, futuro papa col nome di Pio III.

Item re. da beneviento carlini cinque.	Summa: £. 2 - s. 10 - d. 0
Item re. da conti bol. x.	Summa: £. 0 - s. 13 - d. 4
Item re. da san giorgio carlini v.	Summa: £. 2 - s. 10 - d. 0
Item re. da aleria carlini v.	Summa: £. 2 - s. 10 - d. 0
Item re. da recanati quatro grossi luchesi che valliono quatro baiochi l'uno.	Summano: £. 1 - s. 1 - d. 4
Item re. da napoli carlini tre.	Summa: £. 1 - s. 10 - d. 0
Item re. da sinna carlini doi.	Summa: £. 1 - s. 0 - d. 0
Item re. da saviello carlini doi.	Summa: £. 1 - s. 0 - d. 0
Item re. da bartromeo de mantua piticarolo che fa la portica sopto el nostro dormetorio ducati doi e mezo de carlini, li quali so' per la pesone della dicta portica per mez'anno e comenza lo primo dì de questo messe e fenissie como sequita.	Summano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Dal papa¹⁵⁴ non n'abiamo auto nesuna cossa.

Item re. el dì de san marcello per lemosina sopra l'altare carlini vij.	Summa: £. 3 - s. 10 - d. 0
---	----------------------------

Summa tucta l'entrata de questo presente messe, renduta la razione de nanti allo priore e frati: £. 6 - s. 11 - d. 8¹⁵⁵

Introitus mensis februarii 1493

f. 10

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo priore et frati:

£. 14 - s. 12 - d. 0

Item re. da rienzo spciale per ciento lire de ciera vechia a sei bol. la lira, monta ducati vij de carlini, cioè ducati hocto.

Summano: £. 40 - s. 0 - d. 0

¹⁵⁴ Alessandro VI (11 ago. 1492-18 ago. 1503).

¹⁵⁵ La somma corretta è lire 90, soldi 1 e denari 0.

Item re. dal banco de' medici in vice e nome de misser nicolò gurillati per la pesone della cassa nostra dove habita per l'anno intero, ducati sei de carlini, e comenza l'anno el primo di de lullio passato e fenissie per tucto lo messe de jungnio che ve'. Summano li dicti denari: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da ianni bocamazo per una lira de cera che paca per la fessta de san marcello per la vingnia sua bol. x. Summa: £. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. da maesstro alfuonzo spangniolo barbieri che abita a sancto apostolo per la respossta dello canneto che sta a sancto lorenzo ducato uno de carlini, lo quale paca per la fessta de sancto marcello. Summa: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da cola de antonio caroso per la respossta dello canneto per l'anno passato e per questo carlini octo <carlini viij>. ¹⁵⁶ Summa: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. dalli eredi de jacono de petrucio dello rione delli monti carlini tre, li quali so' per respossta de un pezo de canneto che sta possto in merolana e <a papac> a pacare per la fessta de san giuovanni vangelissta. Summa: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da ventoriello judeo per lo pretaticho de natale passato bol. vj. Summa: £. 0 - s. 8 - d. 0

Item re. per septe barili e xij bocali de vino venduto a razione de nove fiorini la soma, monta ducati cinque de carlini e bol. xiiij. Summa: £. 25 - s. 17 - d. 4

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione de nanti allo priore e frati: £. 122 - s. 0 - d. 8

Introitus mensis martii 1493

f. 10v

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati: £. 18 - s. 1 - d. 4

Item re. da lodovico de lisabella per tre lire de cera che aveva a pacare per le vendemmie passate per la vingnia sua carlini tre. Summano: £. 1 - s. 10 - d. 0

¹⁵⁶ Cancellato, come nella seguente entrata.

Item re. da nardo de romano [e] el suo compangnio ducati hocto de carlini, li quali so' per parte de pacamento della pesone dello nosstro macello per mez'anno, lo quale comenza a meza quaraesima.

Summano: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser giuvanni singniorile ducati septe de carlini, li quali so' per lo cenzo della cassa dove abita, lo qual cenzo è dell'anno passato delli milli quatro cento novanta doi.

Summa: £. 35 - s. 0 - d. 0

Item re. el di della stazo¹⁵⁷ per le lemossine de supra l'altare carlini tredici.

Summano: £. 6 - s. 10 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente mese, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 101 - s. 1 - d. 4

Questa è l'entrata dello mese de abril 1493 f. 11

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 0 - s. 9 - d. 4

Item re. da venturiello giudeo per lo pretaticho de questa pasqua bol. vj.

Summano: £. 0 - s. 8 - d. 0

Item re. per le communioni de questa pasqua carlini xv e bol. quatro.

Summano: £. 7 - s. 15 - d. 4

Item re. dal banco de medici, in vice et nome de monsigniore nostro, per doi pache delli nostri casali de sanct'angilo de septembro passato per in sino alla fine de marzo passato, ducati quaranta quatro e mezo de carlini, li quali so' per la mità del dicto pacamento della dicta alocatione, secundo como apare lo stromento per le mano de misser giuvanni singniorile nostro precuratore, e l'altre doi pache de tre messi in tre mesi per in sino a sant'an[g]ilo de septembro che ve', che so' in tucto el pacamento delli dicti casali per l'anno intero ducati lxxxviiiij.

Summano li dicti denari pacati: £. 222 - s. 10 - d. 0

<item re. per le communioni de questa pasqua carlini quinici e bol. quatro.

Summano: £. 7 - s. 15 - d. 4¹⁵⁸

¹⁵⁷ Stazione quaresimale.

¹⁵⁸ Tutto cassato, perché era già stato registrato sopra.

Item re. da antonio barbieri per susidio della fune dello <dello> pozo carlini uno. Summa: £. 0 - s. 10 - d. 0

Item re. per uno barile de vino venduto che era fuorte da maesstro giuواني, che abita nella nosstra porticha, carlini septe. Summa: £. 3 - s. 10 - d. 0

Item re. per le lemosine delli cardinali de quessta pasqua carlini sei e bol. iij e denari quatro, per le qual lemosine andò frate antonio da cortona al compangnio dello priore. Summano: £. 3 - s. 4 - d. 4

Dal papa non n'abiamo auto nulla cossa.

Questa è l'entrata della sacresstia de viij mesi, cio è da septembro passato in qua per in sino a quessto, veduta e calculata per lo priore e maestro quiariaco e per mi precuratore, secundo como apare la fede al libro della sacresstia, che fuo ducati cinque de carlini e bol. xxij.

Summano: £. 26 - s. 10 - d. 8

Summa tucta l'entrata de quessto presente mese, renduta la razione de nanti allo priore e frati: £. 264 - s. 17 - d. 8¹⁵⁹

Introitus mensis madii 1493

f. 11v

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 127 - s. 18 - d. 4

Item re. da nardo de romano, per ressto de pacamento dello primo mez'anno, carlini quinici, l'altri <de>¹⁶⁰ denari pacò nello messe de marzo secondo como apare alla intrata. Summano: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. da maesstro gilio scoto¹⁶¹ sartore, lo quale fa la portica sopto el nosstro dormetorio, carlini vinti quatro, li quali so' per la pesone della dicta portica per mez'anno e come[n]za lo primo dì de abrule e fenissie como se-quita. Summano: £. 12 - s. 0 - d. 0

¹⁵⁹ La somma esatta è: lire 264, soldi 17 e denari 8. Il procuratore, infatti, ha sommato anche i quattro denari dell'entrata ripetuta per errore.

¹⁶⁰ Cancellato.

¹⁶¹ Mastro Giglio è francese, non «scoto».

Summa tucta l'entrata de questo presente mese, renduta la razione de nanti
allo priore e frati: £. 147 - s. 8 - d. 4

Questa è l'entrata dello mese de jungnio 1493 f. 12

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata
che non l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 58 - s. 14 - d. 0

De questo messe non c'è venuta altra intrata, so[lo] lo remanente; questa
è l'entrata della sacristia dello messe passato e de questo:

Item re. per un soteratorio carlini quatro e per una criatura carlino uno.

Summano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Summa tucta l'entrata de questo presente messe, renduta la razione allo
priore e frati: £. 61 - s. 4 - d. 0

Questa è l'entrata dello mese de lullio 1493 f. 12v

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata
che non fuo l'usita, renduta la razione de nanti allo priore e frati:

£. 9 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro giuovanni calzolaro che sta nella nosstra portica sop-
to allo nostro dormetorio per la pessone de mez'anno ducati cinque de
carlini, e comenza el primo dì de questo e fenissie per tucto allo messe de
dicembre prossimo. Summa: £. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. dallo piticarolo,¹⁶² che sta nella nosstra portica sopto allo nostro
dormetorio, per la pesone de mez'anno carlini vinti cinque e comenza el
primo dì de questo e fenissie per tucto lo mese de dicembre prossimo.

Summano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Item re. per lemosina de uno che morse in casa de stefano colonna, el quale
venne in cassa a seboltura, ducato uno d'oro in oro largo.

Summa: £. 6 - s. 2 - d. 8

Item re. per un barile de vino venduto, lo quale era fuorte, a maestro giu-
vanni carlini viij. Summa: £. 4 - s. 0 - d. 0

¹⁶² È Bartolomeo mantovano.

Item re. dal vesscovo, ciò è misser nicolò garilliati, per la pesone della cassa dove abita per l'anno intero, ducati sei de carlini, la quale pesone comenza a mezo del messe passato. Summano: £. 30 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto messe, renduta la razione de nanti allo priore e frati: £. 86 - s. 12 - d. 8

Introitus mensis augussti 1493

f. 13

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'osita,¹⁶³ renduta la razione de nanti al priore e frati:

£. 21 - s. 5 - d. 4

Item re. da pietro palocho per uno tavo¹⁶⁴ de peza de terra, la quale terra fuo canneto e già era disfacto, non senne aveva nulla utilità, recepei ducati sei d'oro in oro de cammora. Summano: £. 36 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto messe, renduta la razione allo priore e frati: £. 57 - s. 5 - d. 4

Introitus mensis septembris 1493

f. 13v

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo priore e frati:

£. 16 - s. 4 - d. 4

Item re. dal banche de medici, in vice e nome de monsigniore nostro per parte de pacamento delli nostri casali ducati vinti doi e un quarto de carlini, li quali so' per la terza paca, secundo como sta lo stromento facto per le mano de janni singiorile. £. 111 - s. 5 - d. 0

Summa tucta quessta intrata de quessto presente messe, renduta la razione allo priore e frati: £. 127 - s. 9 - d. 4

Introitus mensis hotobris 1493

f. 14

In primis remase a mij precurato[re] del mese passato che <che> fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo priore e frati:

£. 53 - s. 2 - d. 4

¹⁶³ Uscita.

¹⁶⁴ Un ottavo d'appezzamento di terra.

Item rece[pe] dal fratello del vescovo de cortona, per la respossta de un cavallo de mossto per la vingnia sua, carlini vinti.

Summa: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. per viij barili de vino, venduto a maesstro palnolfuo panatiri a rasio-
ne de nove fiorini la soma, monta fiorini dodici.

Summano: £. 28 - s. 4 - d. 0

Item re. dal banco de medici, in vice e nome de monsingniore nostro per l'u[l]tima paca delli nosstri casa[li] dell'anno passato da sant'angilo de sep-
tembre passato, secundo como apare lo stromento per le mano de misser
giuovanni singniorile, ducati vinti doi e un quarto de carlini.

Summano: £. 111 - s. 9 - d. 4

Item re. da sabasstiano janzio per mezo cavallo de mossto che responne la
vingnia sua, carlini x e bol. vj.

Summano: £. 5 - s. 8 - d. 0

Item re. in presstanza da fra pellegrino per necessità dello convento ducati
quatro d'oro de cammora.

Valliono: £. 24 - s. 0 - d. 0¹⁶⁵

Summa tucta quessta intrata de quessto presente messe, renduta la razione
allo priore e frati:

£. 231 - s. 8 - d. 8

Introitus mensis novembris 1493

f. 14v

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata
che non fuo l'usita, renduta la razione allo priore e frati:

£. 1 - s. 9 - d. 8

Item re. el di de morti dal banco carlini xj.

Summano: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item re. da nardo de romano, el compangnio, ducati nove e mezo de carlini,
li quali so' per lo u[l]timo mez'anno dello macello e fenissie l'anno a meza
quaraessima che ve'.

Summano: £. 47 - s. 10 - d. 0

Item re. da antonio velardo franciosso sartore, che fa la portica sopto el nos-
stro dormetorio, per la pessone della dicta portica per mez'anno e comenza

¹⁶⁵ Il computo deve essere errato.

el primo dì de quessto e fenissie come sequita, <summano>¹⁶⁶ ducati doi e mezo de carlini. Summa: £. 12 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro pannolfuo per nove barili de vino che l'abiamo venduto a nove fiorini la soma, che monta fiorini tredici e mezo che so' ducati sei de carlini e bol.xxij. Summano: £. 31 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro cincio, <per parte della pesone>¹⁶⁷ per la pesone della cassa che te' de piazza de siarra per la parte sua, carlini v[i]nti quatro. Summa: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna vanna fiorentina, per la respossta della vingnia sua che sta in vivaro, per mezo cavallo carlini dieci. Summa: £. 5 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione allo priore e frati: £. 115 - s. 9 - d. 8

Introitus mensis decembris 1493

f. 15

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo priore e frati: £. 0 - s. 14 - d. 4

Item re. in presstanza da frate pellegrino per necessità dello convento ducati nove de carlini. Summano: £. 45 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto messe, renduta la razione allo priore e frati: £. 45 - s. 14 - d. 4

Introitus mensis januarii 1494

f. 15v

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo priore e frati: £. 0 - s. 13 - d. 8

Item re. da maestro c[i]ncio nostro barbieri, per ressto de pacamento della respossta della cassa nosstra che sta in piazza de siarra, per la parte sua carlini sedici e quessto è per fornito pacamento.

Summano: £. 8 - s. 0 - d. 0

¹⁶⁶ Cancellato.

¹⁶⁷ Scritto in margine.

Quesste so' le lemosine delli cardinali dello na[ta]le passato:

Item re. da monsin[g]n[i]ore de genua ducato uno d'oro largo.

Summa: £. 6 - s. 2 - d. 8

Item re. da mongsingniore de san marcho carlini cinque.

Summa: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da mongsingniore de sancta anesstasia carlini cinque.

Summa: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da mongsingniore de racanati carlini tre.

Summa: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da mongsingniore de sina carlini doi.

Summa: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. da mongsingniore de san giuvinato carlino uno.

Summa: £. 0 - s. 10 - d. 0

Item re. per lemosina supra l'altare el dì de san marcelo bol. xxj.

Summa: £. 1 - s. 8 - d. 0

Item re. da misser marco de maesstro simone per quatro rugia de grano, uno dell'anno passato che remase debitore e tre quesst'anno, a razione de quatordecim carlini lo rugio. monta carlini cinquanta sei.

Summano: £. 28 - s. 0 - d. 0

Item re. da domenico nepote de masstro cincio per la pesone della taverva de piazza de siarra per la parte sua carlini trenta tre, ressta a dare carlini septe.

Summano: £. 16 - s. 10 - d. 0

Item re. da maesstro giuovanni calzolaro, che sta nella nosstra pontica sopto el nostro dormetorio, per la pesone de essa pontica per mez'anno carlini quaranta e bol. iij, el ressto per in sino in cinquanta l'a spesi in reparatione della dicta pontica, e comenza el tempo el primo dì de quessto messe e fenissie come sequita. Summano li dicti denari pacati: £. 20 - s. 4 - d. 0

Item re. da bartromeo da mantova piticarolo, che abita nella nosstra pontica sopto el nostro dormetorio, per la pesone de mez'anno carlini vinti cinque, la quale pesone comenza el primo dì de quessto e fenissie come sequita.

Summano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto messe, renduta la razione allo priore e frati: £. 101 - s. 8 - d. 4

Introitus mensis februarij 1494

f. 16

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo priore e frati:

£. 39 - s. 4 - d. 0

Item re. da juvanni bocamazo per una lira de cera che paca lo dì de sancto marcello bol. viiij. Summa: £. 0 - s. 12 - d. 0

Item re. da misser giuvanni singniorile, per parte de pacamento dello cenzo che a a pacare della cassa dove abita, ducati tre de carlini, li quali paca a vinti quatro de jungnio, ressta a dare ducati quatro.

Summano: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. da eredi de antrea de francescho de morlopo per la respossta della vingnia che ten[g]ono dello convento, la quale respossta l'anno affare¹⁶⁸ per la festa de sanct'angnilo de septembro, ducati doi de carlini.

Summano: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro feranno¹⁶⁹ barbieri per la respossta de una parte dello canneto che sta a porta sancto lorenzo, la quale respossta l'a affare per lo dì de sancto marcello, carlini x. Summano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. dalli eredi de jacono de petrucio carlini tre.

Summa: £. 1 - s. 10 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto messe, renduta la razione allo priore e frati: £. 71 - s. 6 - d. 4¹⁷⁰

Introitus mensis martij 1494

f. 16v

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo <più>¹⁷¹ l'usita, renduta la razione allo priore e frati:

£. 0 - s. 14 - d. 8

¹⁶⁸ = l'hanno a fare.

¹⁷⁰ I denari sono 0 e non 4.

¹⁶⁹ Ferrando.

¹⁷¹ Cancellato.

Item re. da nardo de romano [e] el compangnio, per la pesone della nosstra becaria per mez'anno, ducati nove e mezo de carlini, lo quale mez'anno come[n]za a meza quaraesima. Summano: £. 47 - s. 10 - d. 0

Item re. el dì de la stazone per lemosina supra l'altare carlini nove e bol. ^{1½}¹⁷² Summa: £. 4 - s. 12 - d. 0

Item re. el dì de pasqua per le comminioni carlini unici e bol. j. Summano: £. 5 - s. 11 - d. 4

Item re. da maesstro gironamo da bolongnia como priore dello convento de viterbo carlini viij, li quali so' per satissfatione de uno strumento che cavò maesstro juvan batissta dal castellacio essenno priore qua, lo qual strumento tractava de una casecta che remasse de frate francescho de viterbo, la qual spesa fece el dicto priore, ora l'anno satisfacte le dicte spese.

Summano: £. 4 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto messe, renduta la razione allo priore e frati: £. 62 - s. 8 - d. 0

Introitus mensis abrelis 1494

f. 17

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo priore e frati:

£. 4 - s. 16 - d. 0

Item re. da domenico nepote de maesstro cincio per ressto de pacamento per la respossta della nosstra taverna de piazza de sciarra carlini vij, el resto per in sino in quaranta carlini li pacò el messe de ienaro passato.

Summano: £. 3 - s. 10 - d. 0

Item re. per lo sopoperatorio della mollie che fuo de jan carcangnio carlini quatro.

Summa: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da liciardo maesstro de cassa de monsingniore nostro in vice e nome de cecholo janzio, li quali so' per la respossta della capella de santo jacono <dell'anno delli milli e 492>,¹⁷³ ducati doi de carlini.

Summano: £. 10 - s. 0 - d. 0

¹⁷² Bolognini uno e mezzo. Il 2 è indicato con una lineetta orizzontale tra due puntini, uno sopra e uno sotto.

¹⁷³ Scritto in margine.

Item re. da maestro pannolfuo nostro panatieri per quatordecim barili de vino a esso venduto fiorini vinti uno a razione de nove fiorini la soma, monta fiorini xxj. Lo qual vino lo pilliò a nove dì dello messe de dicembro passato, donne hora l'a satisfacto.

Summano: £. 49 - s. 7 - d. 0

Item re. da maestro giuvanni singniorile per ressto de pacamento dello cenzo che è hobricato a pacare della cassa dove abita ducati quatro de carlini e ressto per in sino nelli septe li pacò questo frebaro passato.

Summa: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. per limosina da monsingniore de spangnia nepote dello cardinale de sant'angilo vechio ducati doi d'oro in oro de cammora. La quale limosina venne questo natale passato, non n'è renduto conto perché li teneva in mano lo priore.

Summano: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. per un rugio e mezo de grano venduto allo fuornaro nostro, lo quale ebi dalli eredi de batissta arcione, ressta a dare mezo rugio de quesste recolte passate, lo rugio indero è delli 1493, lo quale è venduto per prezo de xvij carlini lo rugio, monta carlini xxv e mezo.

Summa: £. 12 - s. 15 - d. 0

Item re. da albertino piticarolo per parte de pacamento della respossta de la vingnia sua, ciò è per un cavallo de mossto, ducati doi de carlini, ressta a dare un cavallo e una quarta.

Summano: £. 10 - s. [0] - d. [0]

Summa tucta l'entrata de questo presente messe, renduta la razione allo priore e frati:

£. 124 - s. 8 - d. 0

Introitus mensis madij 1494

f. 17v

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo priore e frati:

£. 1 - s. 6 - d. 0

Item re. da maestro giuvanni francioso sartore, che sta nella nosstra pontica sopto el nostro dormetorio, ducati doi e mezo de carlini, li quali so' per mez'anno e come[n]za el primo dì de questo e fenissie come sequita.

Summa: £. 12 - s. 10 - d. 0

Item re. da rossa,¹⁷⁴ che sta nella casa de sancto nicola, per parte de pacamen-

¹⁷⁴ Rosa.

to della respossta della dicta casa, ducati doi, ressta a dare ducati quat[r]o.

Summa: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser gismundo bonsingniore, per la pesone della stalla che a tenuta doi anni e finì alla fine de maio passato, carlini xx.

Summa: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna lucia del pozo, per parte de pacamento della respossta dell'orto de sancto salvatore, carlini xij, ressta a dare carlini tre, la qual respossta l'a affare per lo dì de san marcello. Summano: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro giovanni calzolaro, che fa la pontica sopto el nostro dormetorio, per parte de pacamento dello mez'anno, carlini xxv per la pesone della dicta pontica, per lo secondo mez'anno ressta a dare carlini xxv.

Summano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto messe, renduta la razione allo vicario de monsingniore, ciò è fra pellegrino e alli frati: £. 52 - s. 6 - d. 0

Introitus <messe>¹⁷⁵ mensis junij 1494

f. 18

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione a fra pellegrino como vicario dello cardinale e alli frati perché non c'e<ce>ra priore in cassa:

£. 3 - s. 11 - d. 0

Item re. da liciardo, maestro de cassa de monsingniore nostro, per ressto de pacamento delli nostri casali dell'anno delli 1492 ducati sepsanta quatro e bol. xxv, li quali ducati so' de carlini e siamo satisfacti dello dicto tempo interamento. Summano: £. 321 - s. 13 - d. 4

Item re. da madonna lucia del pozo per ressto de pacamento dell'orto de sancto salvatore carlini tre, el ressto pacò el messe passato.

Summano: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da misser belardino camm[er]iero per la respossta della vingnia sua de quesste vendemmie passate ducati quatro d'oro in oro de cammera.

Summa: £. 24 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione in presentia de fra pellegrino como vicario de monsingniore e li frati:

£. 350 - s. 14 - d. 4

¹⁷⁵ Cancellato.

Introitus mensis Lulij 1494

f. 18v

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo vicario dello cardinale ciò è a fra pellegrino e alli frati, perchè in cassa non c'era priore: £. 86 - s. 1 - d. 0

Item re. per lo sopoperatorio per la parte nostra per uno che morse in casa de jenua¹⁷⁶ carlini xv. Summa: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. per lo ressto della pesone della pontica dello calzolaro per mez'anno, lo quale mez'anno comenza el primo dì de questo e fenissie come sequ[i]ta, carlini xxv, e [il] ressto pacò nanzi al tempo secundo come sta alla intrata dello messe passato. Summano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Item re. da bartromeo pizicarolo per la pesone della pontica dove abita per mez'anno, e comenza el primo dì de questo e fenissie come sequ[i]ta, carlini xxv. Summa: £. 12 - s. 10 - d. 0

Summa tucta l'entrata de questo presente messe, renduta la razione allo vicario de monsigniore ciò è frate pellegrino e alli frati, perché non c'era priore: £. 118 - s. 11 - d. 0

Introitus mensis agusti 1494

f. 19

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo vicario dello cardinale e alli frati: £. 76 - s. 9 - d. 0

Item re. per una lassita che fece antrea scozo carlini trenta uno. Summa: £. 15 - s. 10 - d. 0

Item re. da tomasone per la parte de pacamento delli nostri casali per quesst'anno, e comenza l'anno a sand'angnilo de settembre passato e fenissie a sandiangnilo de settembre che ve', ducati trenta de carlini. Summano: £. 150 - s. 0 - d. 0

Item re. da vangnielissta de crescienzio e da rienzo suo nepote per la respossta che degono fare per la fessta de sancto marcello per casione delle terre della cava de ponte salaro, la quale teneva gironamo treiosano, hora li

¹⁷⁶ In casa del cardinale di Genova Paolo Campofregoso.

supradicti l'anno comparata dallo dicto gironamo, anno pacato per la dicta respossta per doi anni ducato uno e un altro ducato a pacato dicto gironamo per lo consento. Summano: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. per un sopoperatorio de una criatura che venne in braccio bol. vij e mezo. Summa: £. 0 - s. 10 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto messe, renduta la razione allo vicario e alli frati: £. 252 - s. 9 - d. 0

Introitus mensis septembris 1494

f. 19v

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo vicario del cardinale, perchè non c'era priore, e alli frati: £. 125 - s. 18 - d. 8

Item re. da madonna vanna fiorentina per mezo cavallo de mossto per la respossta della vingnia sua carlini dodici. Summa: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser gielardo, fratello delle vescovo de cortona, per un cavallo de mossto per la respossta della vingnia sua carlini vinti. Summa: £. 10 - s. 0 - d. 0

<Item re. dal banco de medici in vice e nome dello vescho[vo] guriliati per la pesone della casa ducati sei de carlini.

Summano: £. 30 - s. 0 - d. 0¹⁷⁷

<Questa possta è stata erasa, è messa allo mese de dicembre de nanti>¹⁷⁸

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione allo vicario del cardinale, perchè in cassa non c'era priore, e alli frati: £. 141 - s. 18 - d. 8

Introitus mensis hoctobris 1494

f. 20

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione al vicario del cardinale, perchè non c'era priore, e alli frati: £. 1 - s. 14 - d. 8

¹⁷⁷ Tutto cancellato.¹⁷⁸ Nota esplicativa posta in margine.

Item re. da tomasone per parte de pacamento delli nostri casali ducati dieci d'oro de cammora. Summano: £. 60 - s. 0 - d. 0

Item re. per lo sopteratorio de mateo che stava in casa de monsigniore ducato uno d'oro largo. Summa: £. 6 - s. 3 - d. 4

Item re. da sebastiano janzio per mezo cavallo de mossto per la respossta della vingnia sua carlini quator dici. Summano: £. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna griserta donna che fuo de antre de francescho de morlopo per la respossta della vingnia sua ducati doi de carlini. Summano: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da nardo de romano [e] el compangnio per la pesone dell'u[1]timo mez'anno dello nostra macello, e fenissie l'anno a meza quaraessima che ve', ducati nove e mezo de carlini. Summano: £. 47 - s. 10 - d. 0

Item re. da madonna giuvanna, donna de masstro gilio francioso sartore, carlini xxij per pacamento de un cavallo de mossto che a a pacare per la respossta de la vingnia sua. Sum[mano]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da nofrio spciale del papa catalano, in vice e nome de albertino piti[c]arolo lumbardo, ducati doi de carlini, li quali so' per un cavallo de mossto de mo' un anno, lo vino de quesst'anno, ciò è doi ca[valli], l'a auti frate antonio che sta a sancto nicola.¹⁷⁹ Summa: £. 10 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente mese, renduta la razione al vicario del cardinale e alli frati: £. 153 - s. 18 - d. 0

Introitus mensis novembris 1494

f. 20v

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo [più] l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo vicario e frati:

£. 71 - s. 5 - d. 0

Item re. per lemosina del bancho el dì de morti carlini xij.

Summa: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. per lemosina da tomasone per li funerali de misser pietro ducati doi d'oro de cammora. Summano: £. 12 - s. 0 - d. 0

¹⁷⁹ Chiesa e convento di S. Nicola in Arcione.

Item re. da tomasone per parte de pacamento delli nosstri cassali dell'anno passato ducati dieci d'oro de cammora. Summa: £. 60 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione al vicario e alli frati: £. 149 - s. 5 - d. 0

Introitus mensis decembris 1494 f. 21

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo vicario e [al]li frati: £. 39 - s. 1 - d. 0

Item re. dal bancho de medici, in vice e nome del vesscovo gurilliati, per la pesone della cassa dove abita per l'anno intero ducati sei. Summano: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser giuvanni singniorile per parte de pacamento dello cenzo che a a pacare della cassa dove abita ducati quatro, ressta a dare ducati tre. Summano: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. per la communion de quessto natale bol. x. Summa: £. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. per lemosina da monsingnio[re] de racanati carlini sei. Summano: £. 3 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente mese, renduta la razione al vicario e alli frati: £. 92 - s. 14 - d. 4

Introitus mensis jenuarij 1495 f. 21v

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'osita, renduta la razione al vicario e frati: £. 27 - s. 5 - d. 0

Item re. da francescho de iacono pavolo de janni per parte de pacamento dell'orto de sancto nicola carlini xiiij, e ressta a dare tredici altri carlini. Summano: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. dallo sartore che sta nella nosstra pontica sopto el nostro dormetorio ducato uno de carlini, li quali so' per parte de pacamento della dicta pesone per mez'anno, e ressta a dare un ducato e mezo, e comenza el mez'anno el primo di de quessto e fenissie como sequita.

Summano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da frate agusstino per le lemosine che fuoro supra all'altare el di de san marcello bol. 12 e mezo.

Summano: £. 0 - s. 16 - d. 8

Item re. da maestro giuovanni calzolaro che sta nella nosstra pontica sopto el nostro dormetorio per la pesone de mez'anno ducati v de carlini mancho vii carlini, li quali so' messi in repa[ra]tione della dicta ponticha, e comenza lo mez'anno el primo di de [qu]essto e fenissie come sequita.

Summano li dicti denari: £. 21 - s. 10 - d. 0

Item re. da bartromeo de mantua piticianiolo, che sta nella nosstra pontica sopto el nostro dormetorio ducati doi e mezo de carlini, li quali so' per la pesone della dicta ponti[c]a per mez'anno, e comenza el primo di de quessto e fenissie como seq[ui]ta.

Summano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Summa <tu>cta l'entrata de quessto presente messe, renduta la razione allo vicario e alli frati:

£. 73 - s. 11 - d. 8

Introitus mensis februarij 1495

f. 22

In primis remase a mi precuratore dello mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione al vicario e frati: £. 19 - s. 7 - d. 0

Item re. dalli eredi de jacono de petrucio per la respossta de un ca[n]neto bol xxij.

Summano: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da iuvanni bocamazo per una lira de cera bol. x.

Summa: £. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. da cola de antonio carosso per la respossta de un pezo de canneto dell'anno passato e de questo carlini viij.

Summano: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser batissta da bolongnia per la respossta de la vingnia sua per doi anni passati carlini x.

Summano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da maesstro ferando barbieri spangniolo per la respossta dello caneto che te' dello convento ducato uno. Summa: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da francescho de jacono pavolo de janni per ressto de la pesone dell'orto de sancto nicola carlini xij. Summano: £. 6 - s. 0 - d. 0

Summa tucta l'entrata de quessto presente mese, renduta la razione allo vicario e frati: £. 41 - s. 10 - d. 4

Introitus mensis martij 1495

f. 22v

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo vicario e frati: £. 5 - s. 5 - d. 8

Item re. per lo sopoperatorio e per parte delle vigilie de menico de maesstro cincio e per la filliola carlini x. Summa: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da cecholo janzio per la capella de sancto jacono fiorini quatro, resta a dare quatro fiorini dell'anno passato. Summano: £. 9 - s. 8 - d. 0

Item re. da venturiello giudeo per lo pretaticho de doi anni carlini doi. Summa: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. da monsigniore de napuli per la respossta delle vennemie pasate della vingnia, che fuo de misser tomasso cecilliano, per mezo cavallo <cavallo> de mossto e messa¹⁸⁰ quarta d'uva carlini xiiij. Summa: £. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. da vangelissta de cresienzo e da rienzo suo nepote per la resposste delle terre della cava de ponte salaro, la quale l'a affare el di de san marcello, carlini v. Summa: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. in presstanza da un nostro amicho per necessità dello convento ducati quatordecim de carlini. Summano: £. 70 - s. 0 - d. 0

Summa tucta questa intrata de quessto presente mese, renduta la razione allo vicario e frati: £. 100 - s. 3 - d. 8

¹⁸⁰ Mezza.

Introitus mensis abrelis 1495

f. 23

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'osita, renduta la razione allo priore¹⁸¹ e frati:

ℒ. 32 - s. 3 - d. 0

Item re. per le communioni de quessta passcua carlini vij e bol. iiij.

Summa: ℒ. 30 - s. 16 - d. 0

Item re. da nardo de romano per la pesone de mez'anno della nosstra becaria ducati nove e mezo de carlini.

Summano: ℒ. 47 - s. 10 - d. 0

Item re. da rienzo spciale per cL libre de torcie arzieie, per prezo de sei bol. la libra, monta ducati dodeci de carlini.

Summano: ℒ. 60 - s. 0 - d. 0

Summa tucta quessta intrata de questo presente messe, renduta la razione allo vicario e alli frati:

ℒ. 143 - s. 9 - d. 0

Introitus mensis madij 1495

f. 23v

In primis remase a mi precuratore dello messe passato che fuo più l'entrata che non fuo l'usita, renduta la razione allo vicario e alli frati:

ℒ. 21 - s. 13 - d. 0

Io¹⁸² frate sebastiano vicario del convento, receuto li libri dela procurazia da frate iacobel, receveti li denari che restava in le man sue, fata e calculata la rasona, e quisti denari fu in tuto ℒ. ij, s. 7, denari 4 e questo fu a dì ij de mazo 1495.

Item rec[e]veti a dì 13 de mazo da maestro guilielmo sartor che sta soto lo dromitorio nostro per resto de pagamento de mezo ano carlini 13.

Insumma in tuto: ℒ. 6 - s. 10 - d. 0

Item receveti a dì 19 de mazo da zuani singniorile per resto de sete ducati, li quali lui è ubligato a pagare ogni anno per censo <pesone>¹⁸³ de una casa, ducati 7 de carlini, li altri 4 recevete frate jacobelo, como apare nel presente libro di supra, insuma in tuto recev[e]ti:

ℒ. 15 - s. 0 - d. 0

¹⁸¹ È uno sbaglio: il rendiconto, infatti, è stato fatto al vicario e ai frati.

¹⁸² A questo punto incomincia la scrittura di fra' Sebastiano, con qualche ordinamento diverso da quello usato da fra' Jacobello.

¹⁸³ Cancellato.

Item receveti a dì 24 del mese da frate pelegrino per el sponsalio 4 carlini.
 Insuma in tuto: £. 2 - s. 0 - d. 0

Fata e renduta la rasone ali frati, fu in tuto la intrata del messe predito:
 £. 45 - s. 3 - d. 0

Insuma summarum la intrata delo messe pasato, renduta la rasone a vicario frate,¹⁸⁴ fu in tuto:
 £. 45 - s. 3 - d. 0

Introitus mensis iunij 1495 f. 24

In primis remase a mi frate sebastiano vicario delo messe pasato che fuo più la intrata che non fuo l'usita, renduta la rasone alli frati:
 £. 1 - s. 1 - d. 0

Item re. da iani signorile de le spese fate e reholier le copie contra de lui carlini due.
 Insumma: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item recevi da li eredi de sano de cola ducati sei de carlini in legno per <resto>¹⁸⁵ parte de ducati diece, li quali prestò fra peligrin e fra iacobelo de quello del convento, e fu 8 ducati del convento e due de fra peligrin, e de questi resta adoncha a pagar li supradicti fioli ducati dodeze.
 Insumma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item recevi da mastro zuane per resto de pagamento de peson de la nostra ponticha carlini dodeze.
 Summano: £. 60 - s. 0 - d. 0

Item recevi da renzo cenzo per resto de sete carlini per funerarij carlini quattro.
 Summano: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item recevi da nardazo mazelar nostro de lo secundo mezo ano in carne per tuto lo messe in denari dodeze lire e soldi tredese e dinari quatro, resta a pagar ducati 6 de carlini manco tre soldi e uno quatrino.
 In summa recevi dal dito: £. 12 - s. 13 - d. 4

Tuta la suma de la intrata de questo prexente mese, renduta la raxone a tuti li frati fu:
 £. 52 - s. 14 - d. 4

¹⁸⁴ Ha tralasciato di scrivere il nome ... il vicario era lui stesso.

¹⁸⁵ Cancellato «resto» e scritto sopra «parte».

Introitus mensis iulij 1495

f. 24v

In primis rimase a mi frate sebastiano vicario del convento del messe pasato, perché fu più la intrata che non fu l'usita, carlini do e baiochi sei e uno quatrino. Summano: £. 1 - s. 8 - d. 4

Item recevi adì dieze del mese da mastro zuane calzolar el resto de la peson de mezo ano che fu ducati tre de carlini e oto carlini.

Summano: £. 19 - s. 0 - d. 0

Item recevete da menego de jacobazo per funtiarij¹⁸⁶ carlini 13.

Summano: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item ha receuto lo convento da nardazo macelar nostro per parte de lo secundo mezo ano in carne per tuto questo mese lire¹⁸⁷ cento e vintisete e uno baiochio la lira, summano in denari lire oto e soldi nove e denari quatro, resta aduncha a pagar ducati quatro de carlini e carlini do e cinque baiochi e mezo, in suma ha receuto lo convento dal dito in questo mese:

£. 8 - s. 9 - d. 4

Item re. da misser rizado per parte de <nostri>¹⁸⁸ pagamento de nostri caxali ducati qu[aran]ta de carl[ini]. Summano: £. 200 - s. 0 - d. 0

Tuta la suma de la intrata de questo prexente mese, renduta la rasone a li frati del convento, fu in tuto: £. 235 - s. 7 - d. 8

Introitus mensis augusti 1495

f. 25

In primis remase a mi frate sebastiano vicario del convento, perché fu più la intrata che non fu l'usita, renduta la rasone ali frati: £. 6 - s. 5 - d. 8

Item receveti da cecholo iantio per parte de pagamento ducati uno d'oro largo. Summano: £. 6 - s. 3 - d. 4

Item re. dallo vicario del convento perché faceva l'ofitio della procuratia, perché fu più l'intrata che l'uscita, carlini 19 et bolognini quatro e mezo.¹⁸⁹

Summano: £. 9 - s. 16 - d. 0

¹⁸⁶ Funerali.¹⁸⁷ Libbre.¹⁸⁸ Scritto per errore e non corretto.¹⁸⁹ Questo avanzo del mese precedente doveva essere aggiunto alla prima voce; fra' Sebastiano, che svolge gli uffici di vicario e di procuratore del convento, ha dimenticato di farlo, e qui si corregge.

Item re. per lo sucteratorio et le vigilie di jacobo di nichola carlini cinque.

Summano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. per la calatura de dui torche arcise¹⁹⁰ quando fu facto l'offitio di jacobo di nichola carlino uno.

Summa: £. 0 - s. 10 - d. 0

Item re. da frate jacobello ducati quatro d'oro in oro di camera, li quali pacò misser bernardino coppiere per la risposta della vigna sua della vendemmia passata, che sono barili sei et una quarta di uva. Summano li dicti denari:

£. 24 - s. 0 - d. 0

Item recepi da frate Angelo da Bologna nostro sacrestano per la intrata de cinque mesi, incominciando nel mese di aprile del 1495, come apare in ello suo bastardello, carlini vinti 7 et bolognini sei et mezo. Summano in tucto:

£. 13 - s. 18 - d. 8

Item re. da Nardo macellaro per parte de pagamento dello nostro macello che tiene lui, carlini quatuordecim et bolognini 4 et quatrini tre, delli quali lui ne paga carne, como apare in ella uscita del presente mese del pagamento del sudetto mezo anno.

Summa in tucto: £. 9 - s. 19 - d. 4

Resta a dare ducati doi et carlini septe et bolognini 2 et quatrino uno.

<Misser marchio. Item re. da misser marchio per le terre le quali lui tiene rugi 3 de grano, li quali li hebe el nostro fornaro>¹⁹¹

Summa: £. 0 - s. 0 - d. 0

Summa tucta la intrata de questo presente mese, renduta la rasone dinanzi allo vicario et frati:

£. 58 - s. 8 - d. 4

Introitus mensis septembris 1495

f. 25v

In primis remase a mi procuratore del mese passato che fu più l'entrata che non fu la uscita, renduta la razione allo vicario et frati:

£. 10 - s. 12 - d. 8

In primis re. da misser gismundo bonsignore per la pisone di una stalla nostra che lui tiene del'anno preterito carlini nove et uno baiocco.

Summano li dicti denari: £. 4 - s. 11 - d. 4

¹⁹⁰ Torce di cera già usate: altrove sono dette «arsicie».

¹⁹¹ Nota scritta al margine sinistro.

Item re. per la pisone de l'orto da francesco di paulo di janni del'anno preterito carlini vinti cinque. Summano in tucto: £. 12 - s. 10 - d. 0

Item re. da sano di mastro paulo per risposta de uno orto di dui anni carlini dui. Summano: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. per la pissone della casa nostra che lui, <missier gismondo>,¹⁹² tiene per quest'anno carlini vinti. Summano di dicti denari: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. per lo sucteratorio et per le vigilie de una vechia che morse carlini septe. Summano: £. 3 - s. 10 - d. 0

Item re. da mastro cintio barbieri per resto della pissone della nostra pontacha carlini nove e quatrini 6. Summa: £. 4 - s. 12 - d. 0

Item re. dallo nostro becaro per parte de pagamento della pessone dello nostro macello carlini diecinove et quatrini 6 per <l'anno proximo passato>¹⁹³ lo secundo mezo anno proximo venturo, et principiò in elli milli 495 a dì 15 de questo mese, resta a dare per tucto questo secundo mezo anno carlini octo et quatrini 3. Summa: £. 9 - s. 12 - d. 0

Summa <summar.>¹⁹⁴ tucta la intrata de questo presente mese, renduta la rasone di nanzi allo vicario et frati: £. 56 - s. 8 - d. 0

Introitus mensis octobris 1495

f. 26

In primis remase a mi procuratore perché fu più la intrata che non fu la uscita, renduta la rasone allo vicario et frati: £. 26 - s. 16 - d. 0

Item re. da Cola di Antonio caroso dello rione di colonna per risposta de una vigna che sta fora di porta pinciana apresso alla imagine delli popatelli, per uno cavallo di musto, lo quale lo ha a pagare ogni anno allo tempo delle vendemie, et similiter de una altra vigna, la quale si sta fora della porta, della donna che fu di paulo in pietra, la quale risponde mezo cavallo de musto allo tempo supradicto et respondono tucta dua una soma. Hayo receputo della supradicta respota fiorini septe romaneschi.

Summano: £. 16 - s. 9 - d. 0

Item re. da missier iohanni signorile per parte di pagamento per lo incenso

¹⁹² Aggiunto sopra la riga.

¹⁹³ Cancellato.

¹⁹⁴ Cancellato.

della casa dove luy habita carlini vinti, resta a pagare ducati cinque.

Summano: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da juliano calzolaro per risposta di uno barile di musto carlini cinque, resta a pagare dui barili di questo anno.

Summano in tucto: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da madonna juvanna, moglie di mastro gilio francioso, per mezo cavallo di musto carlini dieci et mezo et una libra di cera, resta a pagare mezo altro cavallo.

Summano: £. 5 - s. 5 - d. 0

Item re. da mathia notaro per parte di pagamento de uno cavallo di musto et due quarte de uva, una quarta si è di anno passato e l'a[l]t[r]a si è di questo anno, carlini dieci.

Summano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. dalli heredi di janni arcione per uno rugio et mezo di grano, lo mezo rugio si è di anno passato, lo rugio intero si è di questo anno presente, a razione di 16 carlini lo rugio, monta [carlini] vinti quatro.

Summano: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser gilardo, fratello dello vescovo di cortona, per risposta di uno cavallo di musto carlini vinti.

Summa: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dallo nostro pecaro per fornimento di pagamento della pissone dello nostro macello carlini vinti uno et bolognini cinque, li quali a dati in carne, come apare alla uscita dello libro del presente mese.

Monta: £. 10 - s. 16 - d. 8

<Suma tucta la intrata di questo presente mese, renduta la razione allo padre priore et frati>¹⁹⁵

Item re. in prestanza bolognini dieci

Suma: £. 0 - s. 13 - d. 4

Summa tucta la intrata di questo mese:

£. 99 - s. 10 - d. 0

Introitus mensis novembris 1495

f. 26v

In primis remase a me procuratore perché fu più la intrata che non fu la uscita <rendu>¹⁹⁶ bolognini tre:

£. 0 - s. 4 - d. 0

¹⁹⁵ Tutto cancellato per registrare la successiva entrata.

¹⁹⁶ Cancellato.

Item re. el dì delli morti per le limosine che venero su in el banco el dì deli morti carlini quindici et quatr[ini] vinti septe.

Summano: £. 7 - s. 19 - d. 0

Item re. da maestro bernardo francioso panatiri per pagamento di sey cupelle¹⁹⁷ di musto che responde la sua vigna carlini vintidui.

Summa: £. 11 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser iohanni signorile per parte di pagamento dello incenso¹⁹⁸ della casa dove luy habita carlini vinticinque, resta a pagare vinticinque altri carlini.

Summano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Item re. da madonna griseyda per parte di pagamento di uno cavallo di musto carlini dieci.

Summano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestantia da maestro chiriaco per li bisogni del convento carlini quindici.

Summano: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. da matucia albanese per parte di pagamento della risposta della sua vigna, cioè barili octo et una quarta di uva, carlini vintisepte.

Summa: £. 13 - s. 10 - d. 0

Summa tucta la intrata di questo mese, renduta la razione allo padre priore et alli frati:

£. 57 - s. 13 - d. 0

Introitus mensis decembris 1495

f. 27

In primis remase a me procuratore perché che fu [più] l'entrata che non fu la uscita, renduta la razione allo padre priore et alli frati:

£. 24 - s. 3 - d. 4

Item re. da sebastiano iantio per la risposta de mezo cavallo di musto carlini dieci e bolognini cinque.

Summano: £. 5 - s. 6 - d. 8

Item re. da maestro guiermo scotio che abita in ella nostra potecha sucto lo nostro dormitorio per fornimento della pissone dello secundo mezo anno carlini vincinque.

Summano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Item re. in prestantia da maestro chiriaco per bisogno del convento carlini dieci.

Summano: £. 5 - s. 0 - d. 0

¹⁹⁷ Botticelle (dal latino *cupa* = botte).

¹⁹⁸ Censo.

Item re. in prestantia da uno mio amicho carlini dudeci.

Summano: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna juvanna donna di maestro gilio francioso per resto di pagamento di uno cavallo di musto carlini dieci.

Summano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da mathia notaro per resto di fornimento di pagamento di uno cavallo di vino carlini undici, resta a pagare due quarte.

Summa: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item re. da pino lombardo per lo suctaratorio di uno lumbardo che morse carlini cinque, resta a pagare altri cinque carlini.

Summano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Summa tucta la intrata di questo mese, renduta la rasone allo patre priore et alli frati:

£. 66 - s. 0 - d. 0

Introitus mensis januarij 1496

f. 27v

In primis rimase a me procuratore delo mese passato: £. 3 - s. 6 - d. 0

In primis re. da bartholomeo che fa le statere per parte di pagamento di uno cavallo di vino carlini dudici, resta a pagare carlini dieci.

Sumano: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. dallo figlio di misser paulo maestro di legname per parte di pagamento di tre barili di vino carlini dodici, resta a pagare carlini a parte.

Sumano: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da mastro pietro pizicarolo [che] alo presente habita in ella nostra potecha sucto al nostro dormitorio novo per parte della pisone della dicta porticha del primo mezo anno, et comincia el primo di octobre del 1495 carlini dudici <sumano>,¹⁹⁹ resta a pagare carlini tredici.

Sumano: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser iohanni bucamatio per fornimento di pagamento di una soma di musto carlini dieci et bolognini cinque.

Sumano: £. 5 - s. 6 - d. 8

¹⁹⁹ Cancellato.

Item re. dallo supradicto per una libra di cera che ha a pagare per la festa di sancto marcello per la risposta della sua vigna bolognini 10.

Sumano: £. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. da misser johanni signorile per bonincontro di pagamento dello incenso della casa sua carlini vinticinque.

Sumano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Item re. da Lodovicho dello sciauo per pagamento di tre barili di vino che risponde la sua vigna carlini sedici.

Sumano: £. 8 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser daniele di portara factore del cardinale di napoli per risposta di una vigna che sta posta in monte cavallo di mezo cavallo di musto et meza quarta di uva carlini tredici.

Sumano: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro iohanni calzolaro per la pissone del primo mezo anno ducati cinque di carlini.

Sumano: £. 25 - s. 0 - d. 0

Summa tucta la intrata di questo mese, renduta la rasono allo padre priore et alli frati:

£. 79 - s. 6 - d. 0

Introitus mensis februarij 1496

f. 28

In primis rimase a me procuratore del mese passato perché fu più la intrata che non fu la uscita, renduta la rasono allo padre priore et alli frati:

£. 17 - s. 19 - d. 4

Item re. da Cresentio per la risposta delle terre di ponte sallaro, et risponde ogni anno per la festa di sancto marcello carlini cinque.

Sumano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da cola caroso per risposta di uno pezo di caneto che luj tiene et risponde ogni anno per la festa della purificatione carlini quatro.

Sumano: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da miser batista da bologna per la risposta della vigna sua carlini cinque.

Sumano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da nardo della porta per la risposta della vigna sua de uno barile di vino carlini cinque, resta a pagare uno altro barile.

Sumano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Queste sono le elemosine delli cardinali le quali dettero questo natale passato del 1495:

In primis re. dal cardinale di benivento carlini cinque.

Sumano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dal cardinale di napoli carlini tre.

Suma: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. dal cardinale di siena carlini duj.

Suma: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. dal cardinale di carthagen a carlini duj.

Sumano: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. dal cardinale di raganati carlini 3.

Suma: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. in prestantia da frate iacobello carlini dieci.

Sumano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. dal pitigariolo per resto del primo mezo anno carlini tredici.

Sumano: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro alfonso spagnolo per parte della pissone del primo mezo anno carlini 12.

Sumano: £. 6 - s. 0 - d. 0

Summa tucta la intrata di questo mese, renduta la rasone allo padre priore et alli frati:

£. 52 - s. 9 - d. 4

Introitus mensis martij 1496

f. 28v

In primis rimase a me procuratore del mese paxato perché fu più la intrata che non fo la uscita, renduta la rasone allo padre priore et frati:

£. 5 - s. 19 - d. 0

Item re. da madonna bartholomea, donna che fu di misser stephano infisura per la risposta di un cavallo di musto che risponde la sua vigna carlini 22.

Sumano: £. 11 - s. 0 - d. 0

Item re. da paulo lombardo per parte della resposta di <sei barili>²⁰⁰ un cavallo di vino et una quarta di uva che risponde la sua vigna carlini undici.

Sumano: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item re. da micinello macellaro per la pissone dello nostro macello dello primo mezo anno, et comintia a mesa quaressima, ducati nove de carlini.

Sumano: £. 45 - s. 0 - d. 0

²⁰⁰ Cancellato.

Item re. da iacobone per la risposta della vigna sua di un barile di vino carlini cinque. Sumano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da miser gismundo bonsignore per la risposta della casa di sancto nichola di due libre di cera carlini duj. Suma: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. dalli heredi di iacobo petrutio per la risposta di un pezo di caneto carlini tre. Suma: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da misser batisti per parte dela risposta dela vigna sua di un cavallo di vino carlini undici. Sumano: £. 5 - s. 10 - d. 0

Summa tucta la intrata de questa prima facia di questo presente mese, renduta la rasone al priore et frati: £. 77 - s. 19 - d. 0

Introitus mensis <Mensis>²⁰¹ martij 1496 f. 29

Item re. da bartholomeo che fa le statere per resto della risposta di un cavallo di musto che risponde la sua vigna carlini dieci. Sumano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da da maestro fernando barbieri per la risposta di un pezo di caneto carlini dieci. Sumano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da tutio calavrese per la risposta della vigna sua di tre barili di vino carlini sedici et quatrini dieci. Sumano: £. 8 - s. 3 - d. 4

Item re. da iacobone per lo consento di una nostra vigna che luj ha venduta carlini duj. Suma: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestantia da fra iacobello carlini due et mezo. Sumano: £. 1 - s. 5 - d. 0

Item re. da miser johanni factore del vescovo garilati per la pissone della nostra casa dove luj habita di questo anno passato, cominciando a mezo di luglio passato del 1495 et finendo l'anno allo mese di luglio proximo futuro di quest'anno ducati sei di carlini. Sumano: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna lucia del pozzo per parte della resposta de l'orto de

²⁰¹ Ripetuto con la 'M' maiuscola.

sancto salvatore della capella di sancta degna et merita del anno preterito del
1495 carlini vinticinque. Sumano: £. 12 - s. 10 - d. 0

Summa tucta la intrata di questa 2^a faccia di questo presente mese, renduta la
rasone al priore et frati: £. 68 - s. 18 - d. 4

Suma sumarum tucta la intrata di questo mese, renduta la rasone al padre
priere et frati: £. 140 - s. 17 - d. 4

Introitus mensis aprilis 1496

f. 29v

In primis rimase a me procuratore del mese passato, renduta la rasone allo
priere et frati: £. 2 - s. 17 - d. 0

Item re. dal cardinale di carthagen a per lemosina di questa pasca carlini die-
ci. Sumano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. el dì de pasca per le communioni carlini dieci.

Sumano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da riento infisura per parte di pagamento di quatuordici barili di
vino che risponde la sua vigna delle risposte proxime passate ducato uno
d'oro largo. Suma in tucto: £. 6 - s. 3 - d. 4

Item re. da una donna che è stata nella nostra potheca sucto lo nostro dor-
mitorio per la pessone di uno mese carlini quatro.

Sumano: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. el venerdì sancto per adoratione della croce quatrini vintiuno.

Sumano: £. 0 - s. 7 - d. 0

Questa si è l'entrata della sacrestia di tre mesi, cioè el mese di dicembre,
janaro et marzo:

Item in primis re. a dì 25 la nocte di natale per l'oferta di x.to minnello bolo-
gnini quindici. Summa: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. per le comunione per la matina bolognini sedici e mezzo.

Sumano: £. 1 - s. 2 - d. 0

Item re. a dì 8 de ianaro per lo sucteratorio di una vechia carlini quatro.

Sumano: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. el dì di sancto marcello per l'oferta dell'altare bolognini quaranta cinque. Sumano: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. a dì 27 di marzo et fu al dì della statione per l'oferta dell'altare grande carlini dudici. Sumano: £. 6 - s. 0 - d. 0

Suma tucta la intrata di questo mese presente, renduta la rasone allo padre priore et a frati: £. 34 - s. 9 - d. 4

Introitus 2^e paginis²⁰² supradicti mensis aprilis 1496 f. 30

Item re. da maestro alfonso cintaro spagnolo che sta sucto el nostro dormitorio per resto di pagamento della pessone dello primo mezo anno carlini tredici. Suma: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. in prestantia da maestro Chiriaco per li bisogni del convento carlini dieci. Suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestantia dal padre priore carlini sei. Sumano: £. 3 - s. 0 - d. 0

Suma tucta la intrata di questa 2^a pagina di questo presente mese, renduta la rasone allo priore et frati: £. 14 - s. 10 - d. 0

Suma summarum tucta la intrata di questa secunda pagina di questo presente mese, renduta la rasone allo priore et frati: £. 48 - s. 19 - d. 4

Introitus mensis madij 1496 f. 30v

In primis rimase a me procuratore del mese passato perché fu più la intrata che non fu la uscita, renduta la rasone allo priore et frati: £. 8 - s. 0 - d. 4

Item re. dal vescovo antonio in prestantia per li bisogni del convento ducato uno d'oro largo. Suma: £. 6 - s. 3 - d. 4

Item re. da Spata per parte della risposta della vigna sua di un cavallo di musto carlini dieci. Sumano: £. 5 - s. 0 - d. 0

²⁰² Invece di *pagina*!

Item re. da maestro guliermo scotio che habita nella potheca sucto lo nostro dormitorio per parte della pissone del primo mezo anno, et comintia a dì 4^o del dicto mese, carlini quatro. Sumano: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestantia da frate angnello carlini dui. Sumano: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestantia da frate Theseo carlini dui. Sumano: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. da Barbarella per parte de risposta della vigna sua di un cavallo di musto carlini sey. Sumano: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da cecholo jantio carlini quator dici, li quali sono per la risposta della capella <capella> di sancto jacob²⁰³ del 1495. Sumano: £. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestantia dal padre priore bolognini dudici e mezo. Sumano: £. 0 - s. 16 - d. 8

Suma tucta la intrata di questo mese, renduta la rasone allo priore et frati: £. 34 - s. 0 - d. 4

Introitus mensis Junij 1496²⁰⁴

f. 31

In primis a dì 7 recepi da francesco de paulo de janni carlini dieci, sonno per parte dela resposta de l'orto, presente fra jacobello. £. 5 - s. 0 - d. 0

A dì 9 recepi da messer Riciardo, mastro di casa de monsignore nostro R.mo, per parte del resto del anno passato ducati cinque d'oro larghi per lo casale [che] tiene dicto mons.re, quale fine per tucto el mese di settembre proximo passato, cioè del conto vecchio. £. 30 - s. 16 - d. 8

A dì 11 recepi dal sartore [che] sta sotto el nostro dormitorio per parte di pescione de la nostra botecha carlini quatro e quatrini cinque portò fra jacobello. £. 2 - s. 1 - d. 4²⁰⁵

²⁰³ Al margine, nella solita scrittura tardiva, è scritto «Cappella di S. Paolo».

²⁰⁴ Incomincia con questo mese la terza mano con grafia minuta, ma bella, che appartiene a fra' Angelo da Bologna.

²⁰⁵ I denari dovrebbero essere 8 e non 4.

A dì 16 recepi da Renzo di Infessura ducato uno de carlini per parte di maggiore summa deuta al convento. £. 6 - s. 0 - d. 0

A dì 20 da mastro Jacopo de paulo per lo censo dela casa dove habita carlini quactro sonno per parte de carlini 18 deuti al convento per sino a dì detto d'acordo. £. 2 - s. 0 - d. 0

A dì dicto recevi in prestanza dal padre priore carlini doj et bol. 4, q. 4, quali fuorono per abisogni del convento. £. 1 - s. 5 - d. 8

Saldata la ragione di tucto el preditto mese, presente el p. priore e frati del convento. Summa la intrata: £. 47 - s. 3 - d. 8

yhs - Introitus Mensis Julii 1496²⁰⁶

f. 31v

In primis Rimase <a me>²⁰⁷ procuratore del mese passato che fu più l'entrata che non fo l'usita, renduto la rasone al padre priore et frati:

£. 0 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 2 da maestro Jacono manello medico carlini nove: sono per parte de la risposta de doi cavalli de mosto de le vendegne passate, resta a pagare carlini 35. Sumano in tucto: £. 4 - s. 10 - d. 0

Et più adì 7 recepi da m. Jo. calzolaro carlini 25: sono per parte de la pixione de la nostra buticha che sta sotto el nostro dormitorio che luj tiene per sey mesi a venire a raso' de ducati dieci l'anno, comenzando al presente mese.

Sumano in tucto: £. 12 - s. 10 - d. 0

Et più adì 14 recepi dal sopradicto m. Jo. carlini 15 quali sono per parte de la sopradicta pixione. Summano: £. 7 - s. 10 - d. 0

Et più adì 27 recepi da m. michelle fornaro che sta in piazza de sarra carlini dieci: sono per lo sottoratorio de la sua moglie che sepellirà a campo sancto. Sumano in tucto: £. 5 - s. 0 - d. 0

²⁰⁶ Da questo mese il procuratore, fra' Angelo da Bologna, già sacrestano (vedi ago. 1495), nota al margine sinistro le voci delle entrate, ad es. «pixione de buticha», «respossta de vigna», «lasita», ecc. Di queste voci mi limito a riportare solo quelle che sono sostanziali. Alle entrate di questo e del seguente mese fra' Angelo premette, in alto al centro della pagina, le lettere «yhs» per indicare YHESUS.

²⁰⁷ Scritto sopra la riga. In cassa non era rimasto nulla, anche se l'entrata aveva superato l'uscita!

Et più adì dicto recepi carlini sey in prestanza per l'abisogni del convento da me frate Angelo procuratore. Sumano in tucto: £. 3 - s. 0 - d. 0

Et più adì 31 recepi da m. Jo. calzolaro sopradicto carlini x sono per fornimento de paghamento de la sopradicta buti[c]ha per sey mesi a venire, comenzando al presente mese in sino a tucto dicembre proximo a venire. Sumano in tucto: £. 5 - s. 0 - d. 0

Et più recepi carlini 4 et quatrini cinque da m. guielmo sartore che sta nella nostra buticha sotto el nostro dormitorio per la pixione di tucto questo primo mese come apare per una nostra puliza de nostra manu. Summano: £. 2 - s. 1 - d. 4

Suma tucta l'entrata di questo presente mese, renduta la rasone al padre priore e et frati: £. 39 - s. 11 - d. 4

yhs - Introitus Mensis augusti MccccLxxxxvj f. 32

In primis Rimase a me procuratore de lo mese passato che fo più l'entrata che non fo l'usita, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 3 - s. 1 - d. 4

Et più adì primo recepi da maestro Iacopo de paulo d'antonutio carlini quatro: sono per parte de carlini quatornici, sono per lo censo de la casa dove habita, a raxon de doi carlini l'anno. Sumano in tucto: £. 2 - s. 0 - d. 0

Et più adì doi recepi da francesco thasca carlini quatro: sono per lo sotoratorio de la sua fantesca. Sumano in tucto: £. 2 - s. 0 - d. 0

Et più adì 6 recepi dal padre priore carlini doi: disse essere per lo sottoratorio del famiglio di maestro Jacomo de paulo d'antonutio: Sumano in tucto: £. 1 - s. 0 - d. 0

Et più adì dicto recepi da maestro Jacomo maniello medico carlini dodici et quatrini dieci: sono per parte de la risposta <de doi cavali de mosto>²⁰⁸ de la vendegna passata, resta a pagare carlini 22 et bolognini 5. Sumano in tucto: £. 6 - s. 3 - d. 4

Et più adì 11 recepi carlini uno da Janni del porcho per lo palio che imprestai per la sua moglie. Sumano in tucto: £. - s. 10 - d. 0

²⁰⁸ Scritto in margine.

Et più adì 13 recepi da menico tobaldesco fiorini tre romaneschi occurenti, quali sono per una lasita che lasò madona lucretia moglie che fo de mariano tobaldescho, chome apare per uno testamento facto per mano de mariano de jo. scalibraste,²⁰⁹ meno tri quatrini, sono in tucto carlini 14.

Sumano: £. 7 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 24 da frate iacobello bolognini 10: sono per uno sottoratorio de uno mamolo.

Sumano: £. - s. 13 - d. 4

Et più recepi adì 27 da maestro Jacomo maniello medico carlini 22 et bolognini 3: sono per resto de la risposta de doi cavali de mosto, a rason de septi fiorini la soma, de l'anno passato.

Sumano: £. 11 - s. 4 - d. 0

Et più recepi adì 31 da misser janti carlini 5: sono per parte de uno cavalo de vino, resta a pagare carlini sey.

Sumano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Et più recepi da Maestro Chiriaco da fuligno carlini 25 et bolognini uno per pane venduto dal mese de marzo insino attucto luglio, come apare per una sua scripta de sua mano renduta a me.

Sumano: £. 12 - s. 11 - d. 4

Suma tucta l'entrata de questo presente mese, renduta la rasona al patre priore et frati:

£. 48 - s. 13 - d. 4

Introitus Mensis setembris MccccLxxxvj

f. 32v

In primis Rimase a me procuratore del Mese passato che fuo più l'entrata che non fu l'usita, renduta la rasona al patre priore et frati:

£. 10 - s. 13 - d. 4

Et più recepi adì 4 de setembre carlini quatro et quatrini cinque da M. Guielmo: sono per la pisone de la nostra buticha che luj tiene per lo mese d'agosto prosimo passato.

Sumano in tucto: £. 2 - s. 1 - d. 8

Et più recepi adì 20 da Maestro alfonso spagnolo carlini 4 et quatrini cinque, quali sono per la pisone de questo presente mese de la nostra porticha che sta sotto el nostro dormitorio a rason de cinque ducati l'anno de carlini.

Sumano in tucto: £. 2 - s. 1 - d. 8

Et più recepi da madonna contessa donna che fo di biasio de traiecte²¹⁰ carli-

²⁰⁹ Lettura dubbia.

²¹⁰ Utrecht.

ni 19, quali sono per parte de risposta de una soma de vino de l'anno passato a rasone de septi fiorini la soma. Resta a pagare carlini tredici et bolognini 6 et quatrini tre. Sumano: £. 9 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì 24 in prestanza da me frate angelo da bologna carlini sey <quali>²¹¹ per abisogno del convento. Sumano: £. 3 - s. 0 - d. 0

Et più recepi da maestro Guielmo sartore carlini 4 et quatrini cinque, quali sono per la pixone de questo presente mese de la nostra porticha che luj tiene, che sta sotto el nostro dormitorio. Sumano: £. 2 - s. 1 - d. 8

Et più recepi adì 6 ruglie tre de grano da misser marchio, qual è obligato omne anno a pagare per certo tereno che esso possede de la proprietà de sancto marcello, el qual grano l'ebbe m. pandolfo fornaro nostro che sta in camigliano.²¹² £. 0 - s. 0 - d. 0

Suma tucta l'entrata de questo presente Mese, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 29 - s. 8 - d. 4

Introitus Mensis octobris Mcccclxxxvj

f. 33

In primis rimasi a me procuratore del mese passato che fu più l'entrata che non fu l'uscita, renduta la rasone al patre priore et frati:

£. 2 - s. 17 - d. 0

Et più recepi adì 3 da madona vana fiorentina carlini 9 et bolognini 2 et mezo, quali sono per la risposta de mezo cavalo di vino <di questo anno>,²¹³ che essa responde omne anno. Sumano in tucto: £. 4 - s. 13 - d. 4

Et più recepi adì 6 da misser janti canonico in sancto eustachio carlini sey, quali sono per resto et fornimento de pagamento de uno cavalo de vino de l'anno passato, zoè del 95. Sumano: £. 3 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 15 da m. Jacobo de paulo d'antonutio carlini 4: sono per parte de pagamento de carlini 14, sono per censo dela casa che habita, resta a pagare carlini sey. Sumano: £. 2 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 17 da madona johana moglie de Maestro gillio francioso, sartore de lo rione de parione, carlini 18 et bolognini sey, quali sono per la

²¹¹ Cancellato.²¹² All' Arco di Camilliano.²¹³ Scritto in margine.

risposta de uno cavalo di vino <che essa è ubligata>²¹⁴ alle vendegne omne anno <a pagare>²¹⁵ a uno fiorino lo barile, avemo tolti li denari perché non c'era vino et una libra de cera. Sumano: £. 9 - s. 8 - d. 0

Et più recepi da frate Jacobello ducati 20 de carlini, quali disse averli receputi da misser riciardo maestro de casa de monsignore per parte de pagamento de li nostri casali de l'anno passato. Sumano in tucto: £. 100 - s. 0 - d. 0

Et più recepi da madona Griseida ducati uno de carlini, qual fu per resto de pagamento de la nostra risposta de l'anno passato.

Sumano in tucto: £. 5 - s. 0 - d. 0

Et più recepi dalli heredi de luciano capitano carlini 24: sono per la risposta de l'anno passato de la vigna che lui tiene. Sumano: £. 12 - s. 0 - d. 0

Et più recepi dal fratello del vescovo de cortona ducati dui de carlini: sono per la risposta de uno cavalo de vino de questo anno.

Sumano: £. 10 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 20 da francescho de paulo de janni carlini dieci: sono per parte de pagamento de la risposta de uno <mezo>²¹⁶ orto che tene di sancto marcello.

Sumano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 21 carlini 22 da maestro bernardino fiorentino m. de ligname, quali sono per la risposta de uno cavalo de mosto de una vigna che lui tiene de la proprietà de sancto marcello de l'anno passato, zoè 1495 et appare in uno scripto facto per nostra mano che lui tiene.

Sumano in tucto: £. 11 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 23 carlini nove et bolognini 3 da sebastiano jantio per la risposta de questo anno de duj barilli de mosto a rason de duj fiorino lo barille.

Sumano: £. 4 - s. 14 - d. 0

Suma tucta l'entrata de questa prima facia, renduta la rason al patre priore et frati:

£. 169 - s. 12 - d. 4

Introitus eiusdem mensis octobris MccccLxxxvii f. 33v

Et più recepi adì 26 carlini 5 da li fioli de madona paulina per parte de la risposta de l'anno passato de dui barilli de mosto che essi sono ubligati a pagare omne anno, restano a pagare carlini sey.

Sumano in tucto: £. 2 - s. 10 - d. 0

²¹⁴ Scritto sopra la riga.

²¹⁵ Scritto sopra la riga.

²¹⁶ Scritto sopra la riga.

Et più recepi adi 27 carlini 9 et bolognini 2 et mezo da monsignor de napolli et bolognini 10 per meza quarta d'uva, qual sua S[ignoria] è ubligata a pagare omne anno, zoè barilli dui de mosto et meza quarta d'uva, che sono in tucto carlini 10 et bolognini 5 che Sumano in tucto £. 5 - s. 6 - d. 8

Et più recepi adi 28 carlini tre da mathia nottaro per la risposta de una quarta d'uva, quale dicto mathia è ubligato a pagare omne anno.
Sumano: £. 1 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adi dicto carlini 9 et bolognini 3 da misser nicolò da luca per la risposta de dui barilli de vino, quale è ubligato omne anno a pagare <la qual risposta è de questo anno>.²¹⁷ Sumano in tucto: £. 4 - s. 14 - d. 0

Et più recepi adi ultimo da madonna lucia del pozzo carlini dieci, li quali sono per l'altare et la festa de sancta digna et merita che essa è ubligata a dare omne anno el dì de sancta digna et merita che
Sumano in tucto: £. 5 - s. 0 - d. 0

Et più recepi da vangelista alias barbarella carlini dieci, quali sono per parte de la risposta d'uno cavallo de mosto dell'anno passato, resta a pagare carlini sey.
Sumano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Et più recepi carlini 4 et bolognini 5 et mezo: fo per la parte nostra de uno soldato che morì in casa del signor pietro colonna, che fo portato a casa sua.
Sumano: £. 2 - s. 7 - d. 4

Et più recepi carlini 4 et bolognini 5: fo per lo sottoratorio de uno familiar del cardinale de genoa che fo sepolito in sancto apostolo, quali forno per la parte nostra.
Sumano: £. 2 - s. 6 - d. 8

Et più recepi carlini 4 per lo sottoratorio d'orlando genovese che faceva li mataraci.
Sumano: £. 2 - s. 0 - d. 0

Et più recepi per lo sottoratorio et vigillie per la matre de janni porta carlini septe.
Sumano: £. 3 - s. 10 - d. 0

Et più recepi da Girolamo spitiale per mano de frate pelegrino carlini uno.
Sumano: £. 0 - s. 10 - d. 0

²¹⁷ Scritto sopra la riga.

<error Et più recepi in prestanza da frate angelo da bologna carlini doi per li abisogni de lo convento. Sumano: £. 1 - s. 0 - d.>²¹⁸

Suma tucta l'entrata de questa 2^a faccia de questo presente mese, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 34 - s. 14 - d. 8

Suma sumarum de questa 2^a faccia de questo presente mese, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 204 - s. 7 - d. 0

Introitus Mensis novembris MccccLxxxvj f. 34

In primis rimasi a me procuratore del mese passato che fu più l'entrata che non fu l'uscita, renduta la rasone al patre priore et frati:

£. - s. 17 - d. 0

Et più recepi adì 2, che fo lo dì de morti, dal bancho de li morti per elimosina carlini sey e mezo. Sumano in tucto: £. 3 - s. 5 - d. 0

Et più recepi adì 6 carlini dieci da misser Johanni Signorilli et per esso dal suo fiolo francesco quali sono per parte de censo de septe ducati che esso è ubligato a pagare omne anno per la casa che lui tiene, resta a pagare ducati sey. Sumano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Et più recepi carlini septe da misser bertholdo de la fiore, quali sono per resto de barilli cinque et mezo <de mosto>²¹⁹ de la risposta de questo anno. Sumano: £. 3 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì 12 carlini cinque da angelo tavernaro alias zaino, quali sono per parte de dui barilli de mosto de l'anno passato, resta a pagare carlini sey. Sumano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì 17 carlini 4 et quatrini cinque da maestro guiglielmo sartore per la pixione de la nostra buticha che sta sotto il nostro dormitorio per lo mese de ottobre proximo passato. Sumano: £. 2 - s. 1 - d. 8

Et più recepi da stephano velli bolognini 24 per tre libre de cera, qual esso è ubligato a pagare omne anno, queste si è de l'anno passato, resta a pagare de questo presente anno 1496 tre libre de cera. Sumano: £. 1 - s. 12 - d. 0

²¹⁸ Tutto cancellato. La parola «Error» è scritta sopra la riga.

²¹⁹ Scritto sopra la riga.

Et più adì²²⁰ recepi da misser batista da bologna carlini cinque, quali sono per la risposta de una vigna che lui tiene de la proprietà de sancto marcello et dicto misser batista è ubligato ogni anno al tempo de le vendemie a pagare.

V[idelicet]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Et più recepi fiorini dui da misser paulo tuba per dui barili de mosto che esso ce restava a dare de la vigna che lui tiene de francesco Gulicano alias saqua, che sono carlini 9 et bolognini 3.

V[idelicet]: £. 4 - s. 14 - d. 0

Suma tucta l'entrata de questo presente mese, renduta la rasone al patre priore et frati:

£. 25 - s. 19 - d. 8

Introitus Mensis Decembris MccccLxxxvj f.34v

In primis remasi a me procuratore del Mese passato che fuo più l'entrata che non fuo l'uscita, renduta la rasone al patre priore et frati:

£. 0 - s. 12 - d. 4

Et più recepi adì 6 carlini quatro et quatrini cinque da maestro Guielmo sartore: sono per la pixione de la nostra buticha, che lui tiene che sta sotto el nostro dormitorio, del mese de novembre proximo passato, como apare per una poliza facta per la nostra mano.

Sumano: £. 2 - s. 1 - d. 8

Et più recepi carlini septi da misser asquino se[ne]scalcho de monsignor nostro R.mo per uno barille de vino che li vendemo per li sopradecti septi carlini.

V[idelicet]: 3 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì 15 carlini tre da maestro Jacomo de paulo d'antonutio, quali sono per parte de lo censo de la casa dove habita per lo tempo passato, resta a pagare carlini tre salvo iure.

V[idelicet]: £. 1 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì 23 carlini 48 da misser vasino gambiera diacono apostolico per la risposta de la vigna che lui tiene de la proprietà de sancto marcello, a pagare omne anno al tempo de la vendemia et pro in[de] siamo satisfacto.

V[idelicet]: £. 24 - s. 0 - d. 0

Et più recepi carlini sey et mezo per uno barille de vino venduto a rasone de sei carlini et mezo.

V[idelicet]: £. 3 - s. 5 - d. 0

²²⁰ Ha omesso di scrivere il giorno.

Et più recepi adì 26 carlini cinque per limosina dal R.mo cardinale de sancto marcho, zoè de benivento. V[idelicet]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Et più recepi ducati cinque d'oro in oro de camera, che sono ducati sei de carlini, da nofrio spetiale per parte de la nostra risposta de quatro cavali de vino et doe quarte d'uva de l'anno passato et de questo, a dui cavalli l'anno et una quarta d'uva: li dui cavali de l'anno passato a raxone de sey fiorini la soma che sono carlini 44 et una quarta d'uva carlini tre che sono 47, li dui cavali de questo anno ad un fiorino lo barile carlini 37 et bolognini 4, la quarta d'uva carlini 3 che sono 40 et bolognini 4; suma in tucto quel che avemo hauto de l'anno passato et de questo, secondo noi sono in tucto, salvo che le spese facte, ducati otto de carlini et carlini septe et bolognini quatro et mezo; havemmo havuti li sopradicti zoè ducati cinque d'oro che sono ducati sey de carlini, la qual risposta lo ditto nofrio è ubligato omne anno al tempo de la vendemia per una vigna che tiene de la proprietà de santo marcello. Resta a pagare carlini 27 et bolognini quatro et mezo. Sumano in tucto: £. 30 - s. 0 - d. 0

Suma tucta l'entrata de questa prima facia, renduta la rasona al patre priore et frati: £. 67 - s. 9 - d. 0

Introitus eiusdem mensis decembris MccccLxxxxvj f. 35

Et più recepi adì 29 carlini dieci da madona vanna fiorentina per la risposta de dui barilli de vino de l'anno passato, zoè 1495, per una vigna che tiene de la proprietà de santo marcello et è ubligata a pagare omne anno al tempo de le vendemie. V[idelicet]: £. 5 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 30 carlini tre da maestro jacommo de paulo d'ant[onutio] per resto de più some²²¹ per censo de una casa che lui habita et siamo pagati per in sino a questa hora presente. V[idelicet]: £. 1 - s. 10 - d. 0

Et più recepi carlini cinque da angelo tavernaro per parte de <de> sey carlini restava a dare de duj barilij de vino, resta a pagare carlino uno. V[idelicet]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Et più recepi in prestanza da frate angelo da bologna carlini quatro per li abisogni del convento. V[idelicet]: £. 2 - s. 0 - d. 0

²²¹ Somme.

Suma tucta l'entrata de questa 2^a factia, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 11 - s. 0 - d. 0

Suma sumarum de tucte queste 2 facie, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 78 - s. 9 - d. 0

Introitus mensis Januarij Mccccxxxxvij f. 35v

In primis rimasi a me procuratore del mese passato che fu più l'entrata che non l'uscita: £. 0 - s. 19 - d. 4

Et più recepi adì 2 carlini dui per uno sotoratorio de uno scocio perché era povero carlini 2. V[idelicet]: £. 1 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 5 dal patre priore carlini septe, quali disse aver receputo per elimosina da duj cardinali, zoè cinque dal cardinale de rechanato et duj dal cardinale de siena. V[idelicet]: £. 3 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì 7 carlini quatro et quatrini cinque da maestro Guielmo sartore per la pixione de la nostra buticha che sta sotto el nostro dormitorio per lo mese de dicembre proximo passato. £. 2 - s. 1 - d. 8

Et più recepi adì otto carlini cinque da li figlioli de madona paulina per parte de carlini sey de duj barili de mosto de l'anno passato, resta a pagare carlino uno. V[idelicet]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì 10 fiorini tre da cola capo tosto per parte de uno cavalo et mezo de mosto et una quarta d'uva, a rasone de septe fiorini la soma, resta a pagare fiorini quatro et una quarta d'uva che sono carlini 14 et quatrini tre, li tre fiorini che ho ricevuto che sono in tucto 7 et soldi uno. V[idelicet]: £. 7 - s. 1 - d. 0

Et più recepi adì 12 carlini quatro per uno sottoratorio de una comare de frate Jacobello. V[idelicet]: £. 2 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 15 ducati sey de carlini et carlini septe et bolognini uno da misser rizado Maestro de casa de monsignor R.mo de Sancto Angelo presente frate Jacobello per resto de pagamento de li nostri casali [de] sancto nicola et marcilliano de l'anno 1495, como apare per nostra poliza de nostra mano, la qual tiene dicto misser rizado. V[idelicet]: £. 33 - s. 11 - d. 4

Et più recepi adì 19 carlini sey, quali sono de l'offerta de l'altare de sancto marcello el dì de la festa. V[idelicet]: £. 3 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 20 ducati sey de carlini da maestro chinchio barbiero, quali sono per resto et fornimento de pagamento dela pixione de la casa che tiene de sancto marcello a rasone de ducati otto l'anno, che sono per la pixione de l'anno passato et de questo che seriano per duj anni ducati 16, dieci li lasemo per lo salario suo de la barberia, che luj ce rade per dieci barili de vino l'anno, perché non avemo avuto vino li havemo lassati ducati dieci et ... per resto et così siamo stati contenti per insino a questo tempo.

V[idelicet]: £. 30 - s. 0 - d. 0

Suma tucta l'entrata de questa prima facia, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 85 - s. 13 - d. 4

Introitus eiusdem mensis Januarij Mcccclxxxvij f. 36

Et più recepi adì 23 carlini dieci dal patre frate Jacobello in prestanza per li abisogni del convento. V[idelicet]: £. 5 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 26 carlini 20 da madona Griseida, donna che fo de antrea de francesco de morlopo, et da li suj heredi, li quali sono per risposta de la sua vigna, li quali è ubligata a pagare omne anno per la festa de sancto angelo de setembre, sono in tucto carlini venti. V[idelicet]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 31 ducati duj d'oro de camera da misser tomasone camorie-re de monsignor nostro de sancto Angelo per elimosina che sono carlini 24. V[idelicet]: £. 12 - s. 0 - d. 0

Et più recepi carlini 4 da maestro Mariano barbiero per lo sottoratorio de la sua moglie. V[idelicet]: £. 2 - s. 0 - d. 0

Et più recepi carlini quatro e quatrini cinque da maestro Guielmo sartore per la pixione de la nostra buticha che sta sotto el nostro dormitorio per questo presente mese alla rasone supradicta.

V[idelicet]: £. 2 - s. 1 - d. 8

<Et più recepi adì 12 carlini septanta septe et quatrini sey et mezo per undeci barilli de vino venduto a rasone de nove fiorini la soma montano in tutto:

£. 38 - s. 12 - d. 2²²²

²²² Tutto cancellato.

Suma tucta l'entrata de questa 2^a facia renduta la rasone al patre priore et frati ℥. 31 - s. 1 - d. 8

Suma sumarum de tutte queste 2 facie, renduta la rasone al patre priore et frati: ℥. 116 - s. 15 - d. 0

Introitus Mensis Februarij Mcccclxxxvij f. 36v

In primis Rimasi a me procuratore del mese passato che fo più l'entrata che non l'uscita, renduta la rasone al patre priore et frati: ℥. 0 - s. 8 - d. 8

Et più recepi adì 6 carlini cinque e bolognini 2 da vangelista alias barbarella per resto de la risposta de l'anno 1495. V[idelicet]: ℥. 2 - s. 13 - d. 4

Et più recepi adì 9 carlini 4 da cola caroso et per esso da donna catherina manthoana per la risposta de uno canetto et tenia adesso latino la dita dona. V[idelicet]: ℥. 2 - s. 0 - d. 0

Et più recepi carlini 4 da dona catherina supradicta per lo consento²²³ che l'avimo facto de la vigna che essa a comparata da detto cola, como hè usanza, e bolognini 20 da colla per gli apari, come apare per mano de p. luca de sancto dominico romano de lo rione de sancto Stadio,²²⁴ che sono in tucto carlini 6 e bolognini 9. V[idelicet]: ℥. 3 - s. 6 - d. 8

Et più recepi adì 12 carlini 3 da maestro mariano barbiero per le vigilie de la sua moglie. V[idelicet]: ℥. 1 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì dicto carlini 4 quali sono per lo sottoratorio de madona <eustachia>²²⁵ enestasia la quale abitava in trestevero. V[idelicet]: ℥. 2 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 23 carlini sette per lo sottoratorio et le vigilie de mastro mariano barbiero. V[idelicet]: ℥. 3 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì 27 carlini 73 et quatrini sey et mezo de una botte de vino venduto, la qual teneva barilli 11, a rasone de nove fiorini la soma. V[idelicet]: ℥. 38 - s. 12 - d. 2

²²³ Qui, come altrove, si tratta del cosiddetto 'laudemio', cioè una tassa che veniva versata al convento di S. Marcello, per il consenso dato dai frati per il passaggio di una vigna di loro proprietà da un conduttore ad un altro; la tassa era versata in parti uguali dal vecchio e dal nuovo conduttore.

²²⁴ Rione, o parrocchia, di S. Eustachio.

²²⁵ Cancellato.

Et più recepi adì [...] ²²⁶ carlini 4 et quatrini cinque da maestro Guielmo sartore per la pixione de la nostra buticha che sta sotto el nostro dormitorio a rasone de ducati cinque l'anno. V[idelicet]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Suma tucta l'entrata di questo presente mese, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 56 - s. 2 - d. 6

Introitus Mensis Maij 1497 ²²⁷

f. 38

In primis Rimasi a me procuratore del mese passato che fo più l'entrata che non fo l'uscita, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 11 - s. 11 - d. 2

Et più recepi adì primo bolognini 12 et mezo per lo consento de una peza de terra che ha venduta nardo de la facta a misser bertholdo. V[idelicet]: £. 0 - s. 16 - d. 8

Et più recepi adì 2 da m. Guielmo sartore carlini 4 et quatrini cinque per la pigione de la nostra buticha che tiene, che sta sotto el nostro dormitorio, per lo messe d'ap[ri]lle proximo passato. V[idelicet]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Et più recepi da maestro alfonso spagnolo carlini sedici et mezo per parte de pigione de sey mesi passati, resta a pagare carlini dieci salvo iure, como apare per li scripti de mia mano che luj tiene. V[idelicet]: £. 8 - s. 5 - d. 0

Et più recepi adì 10 ducati undeci de carlini et carlini septe dal scrigno de le tre chiave ²²⁸ per l'abisogni del convento. V[idelicet]: £. 58 - s. 10 - d. 0

Et più recepi da madonna lucia del pozzo carlini quindecim, sono per uno tinello che essa tiene de uno orto. V[idelicet]: £. 7 - s. 10 - d. 0

Et più recepi adì 18 carlini 10 da maestro alphonso spagnolo per resto de la pigione de la nostra ponticha che lui tiene, che sta sotto el nostro dormitorio, salvo iure. V[idelicet]: £. 5 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 20 carlino uno per lo sottoratorio de una puta. V[idelicet]: £. 0 - s. 10 - d. 0

²²⁶ Tarlatura.

²²⁷ Manca il f. 27, nel quale erano annotate le entrate di marzo e aprile.

²²⁸ Cassa detta delle tre chiavi.

Et più recepi dal scrigno de le tre chiave carlini vinti per li habisogni del convento. V[idelicet]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Et più recepi dal sopradicto scrigno carlini disdotto et bolognini tre per li habisogni del convento. V[idelicet]: £. 9 - s. 4 - d. 0

Suma tucta l'entrata de questo presente mese, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 113 - s. 8 - d. 6

Introitus Mensis iunij 1497

f. 38v

In primis rimasi a me procuratore del mese passato che fo più l'entrata che non fo l'uscita, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 1 - s. 11 - d. 2

Et più recepi adì 2 carlini 20 da misser gismondo di bonsignori canonico de sancto petro, in doe volte, quali sono per risposta de una casa de sancto nicola che luj tiene et d'è ubligato an[n]uatim omne anno a pagare carlini 20 et doe libre de cera. Resta a pagare doe libre de cera.

V[idelicet]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 5 da johanni caroso et da menicho suo compagno tavernaro carlini dodice quali sono per resto de pagamento de vino havuto da noi.

V[idelicet]: £. 6 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 23 carlini trenta da francesco fiolo de misser Johanni Signorile, quali sono per parte del censo de la casa che habita, [ha] a pagare omne anno septi ducati, resta a pagare ducati tre. V[idelicet]: £. 15 - s. 0 - d. 0

Et più recepi adì 27 carlini 4 et quatrini cinque da maestro guielmo sartore per la pisone de la nostra buticha che sta sotto el nostro dormetorio per lo mese de marzo proximo passato. V[idelicet]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Et più recepi dal supradicto m. guielmo carlini 4 et quatrini cinque, quali sono per la pixione de la nostra buticha per questo presente mese.

V[idelicet]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Et più recepi carlini 20 da frate angelo da bologna in prestanza per li bisogni del convento. V[idelicet]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Suma tucta l'entrata de questo presente mese, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 46 - s. 14 - d. 6

Introitus eiusdem Mensis augusti 1497²²⁹ f. 40

Et più recepi che fo prima adì 26 de luglio proximo passato da m. Michelle ducati septe de carlini, quali sono per barilli otto et bochalli 10 de vino a rasone de carlini otto al barille. V[idelicet]: £. 35 - s. 0 - d. 0

Et più recepi che fo prima adì 25 de mazo proximo passato da misser rizado maestro de casa de monsignore nostro R.mo ducati vinti de carlini, sono per parte de li nostri casali zoè sancto nicola et marciliano. V[idelicet]: £. 100 - s. 0 - d. 0

Suma tucta l'entrata de questa 2^a facia, renduta la rasone al patre priore et frati. £. 135 - s. 0 - d. 0

Suma sumarum de queste 2 facie, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 144 - s. 3 - d. 6

Introitus Mensis setembris 1497 f. 40v

In primis rimasi a me procuratore del mese passato che fo più l'entrata che non fo l'uscita, renduta la rasone al patre priore et frati: £. 18 - s. 4 - d. 0

In nomine domini amen²³⁰ f. 41

Introitus Mensis Septembris MccccLxxxvij die primo

In primis re. da frate Jacobello ducati duj de carlini per mano del patre priore. Fanno in tutto: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dal veschovo agien. per lemosina per la festa de sancta maria di settembre carlini quatro: Fanno in tutto: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da Giacomo Frigepane²³¹ per la sepoltura del suo fratello gg.^o ²³² carlini otto. Fanno in tutto: £. 4 - s. 0 - d. 0

²²⁹ Manca il f. 39, nel quale erano annotate, al *recto*, le entrate di luglio e, al *verso*, quelle della prima «facia» (pagina) di agosto. Le entrate della prima pagina di agosto ammontavano a lire 9, soldi 3 e denari 6.

²³⁰ Da questo fino al f. 55 compaiono formule insolite, con scrittura diversa, sbiadita e di difficile lettura.

²³¹ Frangipane.

²³² Giorgio?

Item re. da frate Jacobello carlini diece delli denari quali haveva del convento in sua mano. ℥. 5 - s. 0 - d. 0

- Sacrestia -

Intrate della sacrestia: re adì nove de magio proximo passato per mano de frate jacobello per uno sottoratorio carlini duj et più esso de' per duj libre de candele vendute a iheronimo spetiale, per bolognini nove la libra, sonno bolognini diciotto, summa in tucto carlini quatro e bolognini tre.

Fanno: ℥. 2 - s. 4 - d. 0

Item re. adì septe dicto da uno lombardo carlini duj per le vigilie de una donna sotterata in la chiesa nostra. Fanno: ℥. 1 - s. 0 - d. 0

Re. a dì dodici de luglio ebi da frate Iacobello per duj torce vendute a jeronimo spiciale de peso libre sej: montarno carlini sei.

Fanno: ℥. 3 - s. 0 - d. 0

Item adì 28 de luglio re. da fra Jacobello bol. nove de una libra de candele vendute per prezo de bol. nove. Fanno: ℥. 0 - s. 12 - d. 0

A dì cinque de agosto re. carlini quatro de una vigilia de agustino et più hebi un carlino da frate antonio da cortona per el palio prestato et più un altro carlino per el palio prestato a sancta maria in via lata.

Fanno: ℥. 3 - s. 0 - d. 0

Suma tutta la intrata de questa prima facciata, renduta la rascione al patre priore et frati: ℥. 30 - s. 16 - d. 0

Introitus mensis septembris 1497

f. 41v

Re. adì vinti sei del dicto mese da frate Jacobello bolognini 17 per duj libre de candele vendute. Fanno: ℥. 1 - s. 2 - d. 8

Item adì 27 re. da marco maellino per lo sottoratorio de la sua donna carlini quatro. Fanno: ℥. 2 - s. 0 - d. 0

Re. adì 16 de ottobre²³³ per mano del patre priore carlini tre per la vigilia facta per pietro Inzia. Fanno: ℥. 1 - s. 10 - d. 0

Item adì 22 re. bolognini vinti de una torchia quale pesava libre tre e meza

²³³ È scritto proprio ottobre.

per prezo di bognini sei la libra, ma li fu lassato uno bognino, fuorono quatro giuste. ℥. 1 - s. 6 - d. 8

Summa l'entrata de questa seconda facia, renduta la rasone al patre priore et frati. Summa: ℥. 5 - s. 19 - d. 4

Summa summarum di tutto questo mese, renduta la rascione al patre priore et frati: ℥. 36 - s. 16²³⁴ - d. 0

Introitus <eiusdem>²³⁵ Mensis Novembris²³⁶ f. 43

Re. da Misser nichola da luca per risposta de una vigna qual tene dalla proprietà de sancto marcello qual responde barili duj de vino, dette per detti duj barili carlini quatorndini a rascione de nove fiorini la soma.

In tutto fanno: ℥. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. adì vinti uno per lemosina dal veschovo agien. per la festa della presentatione della nostra donna: fanno carlini quatro.

Summa: ℥. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser Daniello Cappellano del cardinal de napoli carlini quatorndici per risposta de duj barili de vino, quali deba pagare e meza quarta de uva se una vigna qual tene de santo marcello posta in cavallo.²³⁷

Fanno in tutto: ℥. 7 - s. 0 - d. 0

Summa tucta questa intrata de questa secunda pagina de questo presente mese, renduta la rascione al patre priore e frati:

Summa in tutto: ℥. 16 - s. 0 - d. 0

Summa summarum di tutte queste due pagine della intrata de questo presente mese de novembre, renduta la rascione al patre priore et frati conventuali: ℥. 40 - s. 18 - d. 0

Introitus Mensis Decembris 1497 f. 43v

In primis Remasi ad me procuratore de questo mese passato, renduta la rascione al patre priore et frati: ℥. 5 - s. 1 - d. 0

²³⁴ La somma esatta è lire 36, soldi 15 e denari 4.

²³⁵ Scritto sopra la riga.

²³⁶ Manca il f. 42 che riportava, al *recto*, le entrate di ottobre e, al *verso*, le entrate della prima pagina di novembre; queste ammontavano a lire 24 e soldi 18.

²³⁷ A monte Cavallo.

Item re. carlini cinque da <pietro>²³⁸ pesonante dela pontica grande sotto al nostro dormitorio: dette per parte de pagamento e caparra.

Valsero: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. carlini tre da m. pietro caldararo et da bernardino fiorentino per lo consentimento ell'appari²³⁹ della vigna qual dicto bernardino vendette al sudetto maestro pietro caldararo.

Summa: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. adì sej del presente mese da maestro Guglielmo sarto scoto carlini quatro e quatrini cinque per la pesone della pontica nostra che tiene sotto al dormitorio, pagò per lo mese de novembre proximo passato.

V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. adì otto de limosina carlini quatro dal veschovo agien. per la festa della conceptione per la pietanza qual sole fare nelle feste de nostra donna.

V[alsero]: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser Bernardino gambera ducati quatro de camera <de parte>²⁴⁰ per la risposta della vigna qual tiene della proprietà de sancto marcello. Valsero li quatro ducati carlini quarantotto.

Summa in tutto: £. 24 - s. 0 - d. 0

Item re. da nofrio spicale carlini sexanta per parte de pagamento della risposta della vigna qual tiene de sancto marcello.

V[alsero]: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. dal cardinale de racanati per limosina per la festa de natale carlini sej e più hebi dal cardinale de napoli carlini tre e più da monsignor de genua carlini dieci e più da monsignor de sancta cruce carlini dieci e da monsignor de siena carlini duj.

In tutto valsero: £. 15 - s. 10 - d. 0

Item re. da monsignor de benivento per limosina carlini cinque e più da monsignor de sancta anastasia carlini cinque e dal cardinal de sancto giorgio cinque, per tutto valsero carlini quindici.

Summa: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. dal sacristano della offerta della comunione bolognini sedici.

V[alsero]: £. 0 - s. 17 - d. 4

Item re. in prestanza da frate theseo per bisogno del convento ducati tre de camera, carlini 36.

£. 18 - s. 0 - d. 0

²³⁸ Scritto sopra la riga.

²³⁹ Altro caso di pagamento del 'laudemio' per il cambio del conduttore di una vigna.

²⁴⁰ Scritto sopra la riga.

E più prestò el supradicto duj ducati de camera e lire sej. Sono carlini venticinque e bolognini 6. V[alsero]: £. 12 - s. 8 - d. 0

Summa tutta la intrata de questo presente mese, renduta la rascione al patre priore e frati per tutto: £. 121 - s. 8 - d. 0

Introitus mensis Jan. MccccLxxxxviiij f. 44

In primis Rimasi a me procuratore di questo mese passato che fu più la intrata che l'uscita, renduta la rascione al patre priore e frati: £. 0 - s. 18 - d. 0

Item re. da Madonna lucia del pozo carlini diece per limosina, quali dicta madonna lucia è ubligata ad dare omne anno alla cappella de sancta degna et merita nella sua festa, che summano in tutto: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser cola jacobello del Rione de colonna ducati diece de carlini per una lassita amore relictà, qual fece uno chiamato spagnolo pizicharolo ad sancto marcello amore dei. Valsero: £. 50 - s. 0 - d. 0

Item re. della offerta del presepio qual fu fatta la notte el dì de natale e lo dì seguente de festa carlini cinque per tutto. V[alsero]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. carlini diece, quali pagò uno scozo per uno suo altro parente che fu sepolto in sancto marcello, fan ducato uno. V[alsero]: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. el dì de sancto marcello carlini quatro e bolognini duj, quali fuorono della offerta de l'altare el dì della festa, per tutto. V[alsero]: £. 2 - s. 2 - d. 8

Item re. da madonna Lucia del pozo carlini quindeci, quali sono per una risposta de uno pezo de orto overo casalino de sancto salvatore de camigliano sotto posto ad sancto marcello, paga omne anno el dì de la festa de sancto marcello: sono ducato uno e mezo per tutto. V[alsero]: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. da mastro guglielmo scozo sarto carlini otto e bolognini duj e mezo per la pesone de duj mesi decembre e jenaro. Summa: £. 4 - s. 3 - d. 4

Item re. da mastro cinctio barbieri ducati quatro de carlini per parte del pagamento de otto ducati <de carlini>,²⁴¹ quali deba pagare omne anno per

²⁴¹ Scritto sopra la riga.

resposta de una casa de sancto marcello quale tene dare M. cinctio e deba pagare nel principio del mese de settembre: hane dati in contanti ducati quatro de carlini. V[alsero]: £. 20 - s. 0 - d. 0

Summa tucta la intrata de questo mese de jenaro, renduta la rascione al patre priore et frati conventuali: £. 97 - s. 3²⁴² - d. 0

Introitus Mensis feb[ruarii] 1498

f. 44v

In primis introy[tus] me[n]sis february. In primis Remase ad me procuratore de questo mese passato che fu più la intrata che l'uscita:

£. 5 - s. 16 - d. 0

Item re. in prestanza per bisogno del convento da frate theseo carlini 42.

Valsero: £. 21 - s. 0 - d. 0

Item re. el dì della purificatione dal veschovo antonio per limosina carlini quatro per far la pietanza alli frati. V[alsero]: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da Jheronimo spetiale per libre quarantatre de cera vechia per prezo de bolognini sej e mezo la libbra, summa ducati tre de carlini e bolognini cinquanta e mezo. Sono in tutto: £. 18 - s. 7 - d. 4

Item re. da Johanni bochamaza bolognini nove per una libra de cera qual è obligato pagare omne anno pel mese de settembre quando paga el mosto e questo de una vigna qual tene de sancto marcello for della porta del populo. Valsero[:] £. 0 - s. 12 - d. 0

Item re. da mastro cinctio barbieri carlini vinti uno per parte de pagamento della casa che tene de sancto marcello in piazza de sciarra.

£. 10 - s. 10 - d. 0

Item re. ducati otto de carlini e bolognini trenta de dodici barili de vino venduto del convento per prezo de sette carlini el barile.

V[alsero]: £. 42 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser Gismondo bon signore carlini vinti per risposta de una casa, qual tene de sancto nicola de Harcione, e più per duj libre de cera che paga per questa medesima casa dette carlini duj, li qual denari devea pagare questo settembre proximo passato per l'anno preterito: sonno carlini 22.

V[alsero]: £. 11 - s. 0 - d. 0

²⁴² I soldi sono 4, non 3.

Item e più re. esso di da crescentio de Stefano de crescentio carlini cinque, quali sonno per resposta de un pezo de terra che tene de sancto marcello al ponte salaro. In tutto valsero: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. <dal car[dina]le de sancto angelo per mano>²⁴³ da misser domeni-cho camarier del nostro car[dina]le ducati vinticinque de carlini per parte de pagamento delli denari delli nostri casali, quali dette per parte de magiur summa. Valsero in tutto: £. 125 - s. 0

Summa l'entrata de questo presente mese, renduta la rascione al patre prio-re et frati: £. 239 - s. 5 - d. 4

Introitus Mensis martij 1498

f. 45

In primis re. del mese passato che me remase ad me procuratore che fu più l'entrata che l'uscita: £. 1 - s. 7 - d. 4

Item re. da mastro cinctio carlini dicenove per resto de pagamento della casa che tene de sancto marcello, quale stane impiaza de sciarra, el qual pagamento è obligato fare el primo di de settembre de ducati otto l'anno <9 - s. 10>;²⁴⁴ e più dette dicto mastro cinctio carlini quatro per la sepultura del suo lavorante: summa carlini 23 per le duj poste.

V[alsero]: £. 11 - s. 10 - d. 0

Item re. da mastro guglielmo sarto della portica e casa che tene de sancto marcello de questo mese proximo passato: dette carlini quatro e quatrini cinque per tutto.

V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. da madonna barbara monaca de sancto silvestro libre tre de cera lavorata per risposta de una casa qual tene della proprietà de sancto nicola dell'arcion, la qual resposta è obligata pagare omne anno al di de sancta maria candelara.

Item re. adì qu[in]dici per quatro barili de vino venduto a ragion de carlini sette el barile, tractone la gabella e la zenzaria fuoron carlini vinticinque e bol. cinque per tutto.

V[alsero]: £. 12 - s. 16 - d. 8

Item re. dalla moglie [de] ciriacho dicto roscetto per le vigilie fatte in sancto marcello bolognini dicesette <e mezo>²⁴⁵ per tutto.

V[alsero]: £. 1 - s. 3 - d. 4

²⁴³ Scritto sopra la riga.

²⁴⁴ Cancellato.

²⁴⁵ Scritto sopra la riga.

Item re. dal pesonante della nostra portica grande sotto el dormitorio carlini quindici per resto de la pesone de tre mesi che l'ha tene, comenzando ad mezo decembre insin a mezo marzo: sonno in tutto: ℥. 7 - s. 10 - d. 0

Item adi 25 re. dal veschovo antonio carlini quatro per lemosina della festa della anuntiata, e più re. da mastro guglielmo s[ar]tor della portica che tene nostra carlini 4 e quatrini cinque per questo mese.

V[alsero]: ℥. 4 - s. 1 - d. 8

Item re. in prestanza fra duj volte per bisogno del convento: una fiata da frate theseo carlini 12, ell'altra fiata che fu appresso alla nostra station carlini 28, e più prestò carlini 22 e più prestò el predicto carlini 26:²⁴⁶

℥. 41 - s. 0 - d. 0

Summa tutta l'entrata de questo presente mese, renduta la rascione al patre priore e frati:

℥. 81 - s. 10 - d. 8

Introitus aprilis MccccLxxxvij

f. 45v

Re. che remase ad me procuratore de questo mese passato che fu più l'entrata che l'uscita:

℥. 2 - s. 18 - d. 4

Item re. che fu prima del mese a decembro proximo passato ducati quindici de carlini da misser Ricciardo Maestro de casa de monsignor de sancto angelo e per luj da frate jacobello nostro, fuorono per parte di maggior summa deuta al convento per li casali de marciliano, quali denari per inadvertentia non per fraude non furono messi alla intrata del dicto mese de decembre.

V[alsero]: ℥. 75 - s. 0 - d. 0

Item re. adi de pasqua per la comunione carlini undici, e più hebi per la offerta della croce per mano del nostro patre priore carlini sette e quatrini tre per tutto.

V[alsero]: ℥. 9 - s. 10 - d. 8

Item re. imprestanza da frate antonio da cortona manualmente carlini dodici per bisogno del convento.

V[alsero]: ℥. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser bernardino Gambarà subdiacono del papa ducati quatro de camara per resto de pagamento della vigna qual tene della proprietà de sancto marcello: paga ogn'anno ducati 8 de carlini.

V[alsero]: ℥. 24 - s. 0 - d. 0

²⁴⁶ Al margine è annotato il rimborso: «fu pagato».

Item re. da monsignor nostro cardinale de sancto angelo ducati diece de carlini quale summa per parte de pagamento delli nostri casali de marciliano.

V[alsero]: £. 50 - s. 0 - d. 0

El quale sopradicto denaro recepè octaviano de fiorenza quale pagò per nicolò de lalle debitor del prefato monsignore.

Summa la intrata de questo mese presente, renduta la rascione al patre priore e frati:

£. 167 - s. 9 - d. 0

Introitus mensis Maij MccccLxxxviiij

f. 46

In primis remase a me procuratore de questo mese pasato che [fu] più la intrata che l'uscita:

£. 40 - s. 8 - d. 8

Item re. da madonna parbrara²⁴⁷ bolognini x quali sono per la resposta de uno orto che tene della proprietà de sancto nicola: debe pagare una libra de cera ogn'anno per la festa de candelora, per tutto.

V[alsero]: £. 0 - s.13 - d. 4

Item re. de la conciatura del grano che fu uno scorzo e mezzo a rascion de dece quatrini lo scorzo re. mezzo carlino per tutto.

V[alsero]: £. 0 - s. 5 - d. 0

Item re. dal ferrarese nostro sacrestano carlini quatro per lo sottoratorio de uno albanese ortulano, per tutto.

V[alsero]: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da Madonna Caterina Mantuana la qual tene al presente una nostra vigna la qual vigna fu de cola caroso, re. per uno canneto carlini quatro quali deba pagare per la festa della purificatione de nostra donna.

V[alsero]: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da mastro fernando barbieri spagnolo carlini cinque per parte de pagamento di uno ducato de carlini, qual deba pagare per uno canneto che tene de sancto marcello, deba pagare per la festa de sancto marcello ogn'anno, valsero per tutto li dicti cinque carlini, in tutto:

V[alsero]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. adì quindici da monsignor nostro R.mo e per luj da octaviano de

²⁴⁷ Barbara.

fiorenza quale pagò per nicolò de lalle debitor del prefato monsignor ducati quindici de carlini: sono per parte del ficto delli nostri casali de sancto marcello e de sancto nicola dell'arcione, valsero per tutto: £. 75 - s. 0 - d. 0

Item re. imprestanza da frate jacobello carlini uno per bisogno del convento. V[alsero]: £. 0 - s. 10 - d. 0

Summa la intrata de questo presente mese de magio, renduta la rascione al patre priore e frati: £. 123 - s. 7 - d. 0

Introitus eiusdem Mensis Maij MccccLxxxviii f. 46v

Item re. da mastro guglielmo sarto nostro pesonante della portica che tene del convento carlini quatro e quatrini cinque, quali sono per pesone de questo mese d'aprile proximo passato. V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. da misser johanni signorile ducati tre e mezzo de carlini per parte de magiur summa qual deba pagare della casa dove habita per censo de quella, resta a pagare ducati tre e mezzo de quest'anno presente passato, e più resta <resta> ad pagare duj cavalli de vino.

Summa in tutto: £. 17 - s. 10 - d. 0

Item re. imprestanza da frate augustino [...] carlini duj per bisogno del convento quando compraj l'olio, per tutto V[alsero]: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. per lemosina da un cortisciano amore dei carlini duj.

Summano in tutto: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. imprestanza dal padre frate pellegrino per bisogno del convento che fu prima del mese passato ducati duj de carlini, e più recepi imprestanza dal padre fra jacobello ducati tre de carlini in quel modo mese e dì, in tutto

V[alsero]: £. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. da johanni signorile e per luj da francesco suo figliolo ducati tre e mezzo de carlini, quali son per resto de septe ducati quali deve pagar de la casa, come apare nella posta de sopra notata, per tutto

V[alsero]: £. 17 - s. 10 - d. 0

Item re. imprestanza da fra theseo ducati tre de camera, sonno carlini 36.

£. 18 - s. 0 - d. 0

Summa l'entrata de questa secunda pagina de questo mese, renduta la rascione al padre priore e frati: Sonno £. 82 - s. 1 - d. 8

Summa summarum de queste duj pagine de l'entrata de questo presente mese, renduta la rascione al patre priore e frati conventuali:

£. 205 - s. 8 - d. 8

Introitus Mensis Junij 1498

f. 47

In primis re. che remase ad me procuratore de questo mese passato che fu più l'entrata che luscita:

£. 4 - s. 18 - d. 0

Item re. imprestanza dal padre priore carlini diece per bisogno del convento e più recepi carlini quatro e quatrini cinque da mastro guglielmo sarto schozo per la pesone de la portica che tene nostra e sonno per la pesone del mese de magio proximo passato, somma omne cosa:

£. 7 - s. 1 - d. 8

Item re. ducati duj de carlini da misser Johanni Signorile, quali sonno per parte de pagamento de duj cavalli de vino che dovea pagare al convento per l'anni passati, el resto deve pagare quanto sarà de concordia fra el convento elluj, summa li duj ducati:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mastro guglielmo sarto nostro pesonante carlini quatro e quatrini cinque quali sono per pesone de questo presente mese de la portica nostra, per tutto

V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. imprestanza da fra theseo per bisogno del convento ducato uno de camera, sonno carlini xij.

V[alsero]: £. 6 - s. 0 - d. 0

Summa la intrata de questo presente mese de jug^o, renduta la rascione al padre priore e frati:

£. 30 - s. 1 - d. 4

Introitus Mensis Julij MccccLxxxviii

f. 47v

In primis remase ad me procuratore de questo mese proximo passato che fu più l'entrata che l'uscita, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali:

£. 0 - s. 12 - d. 4

Item recepi de limosina dal veschovo agiensis <carlini 4>²⁴⁸ e fu adì duj de questo mese per la festa de la visitatione.

V[alsero]: £. 2 - s. 0 - d. 0

²⁴⁸ Scritto sopra la riga.

Item re. per mano del padre priore ducati octo de carlini che li dette per limosina el cardinale R.mo de sancta + al convento e fuj perchè si havesse a pregar dio e dir messe per l'anima del suo tiano:²⁴⁹ già cardinale de sancto angelo et nostro protectore. V[alsero]: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. delli funerali de misser Ricciardo carlini dodici per mano del padre fra Jacobello, per tutto re.: £. 6 - s. 0 - d. 0

E più re. esso di una corona di francia, quale vale carlini <x12>²⁵⁰ per la medesima limosina detta de sopra, e più re. per la sepultura de uno de casa del nostro cardinale de sancto angelo carlini tredici, summa ogne cosa: £. 12 - s. 5 - d. 0

Item re. per mano del padre vicario carlini duj, quali erano de vino venduto del convento e più re. da mastro guglielmo sarto della pesone della portica per questo presente mese carlini quatro e <quatrini cinque>,²⁵¹ summa ogni chosa carlini [...]: £. 3 - s. 1 - d. 8

Summa la intrata de questo presente mese de Julio, renduta la rascione al padre priore et frati conventuali: £. 63 - s. 14²⁵² - d. 0

Introitus Mensis augusti MccccLxxxviii

f. 48

In primis remase ad me procuratore de questo mese proximo passato che fu più l'entrata che l'uscita: £. 6 - s. 1 - d. 4

Item re. dall'abbate de casa [de] monsignor per un suo fameglio che morì che fu sepulto in la nostra chiesa, dette per una libra de candele minute e per un par de facole per la sacrestia, de <peso>²⁵³ [l']una de una libra, et per un paro de torce prestate, per tutto dette carlini 4. £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. adì 13 carlini 4 per la sepultura de uno <francioso>²⁵⁴ menicho, che era fameglio de stalla de monsignor nostro, e per le candele menute re. bolognini vinti e per prestatura delle torce <hebi>²⁵⁵ carlini 4, summa ogne cosa bolognini 572, per tutto V[alsero]: £. 3 - s. 6²⁵⁶ - d. 8

Item re. per la sepultura de un altro thodesco che morì fameglio de monsi-

²⁴⁹ = Zio.²⁵¹ Scritto sopra la riga.²⁵³ Scritto sopra la riga.²⁵⁵ Scritto sopra la riga.²⁵⁰ Scritto sopra la riga.²⁵² I soldi sono 19, non 14.²⁵⁴ Scritto sopra la riga.²⁵⁶ I soldi sono 16, non 6.

gnor nostro re. carlini 4 e più re. per le viglie per luj carlini tre: sonno carlini septe in tutto, summa in tutto V[alsero]: £. 3 - s. 10 - d. 0

Item re. carlini uno per una creatura sepulta in sancto anastasio, quale era nostro parrochiano, per tutto V[alsero]: £. 0 - s. 10 - d. 0

Item re. adì 22 carlini duj de limosina per la messa che fu dicta cantando la ottava de sancta maria de questi de Lalle, e più re. carlini tre del moschatello della pergola che fu venduto, summa ogne cosa carlini cinque per tutto V[alsero]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. adì ultimo da fra Jacobello imprestanza per bisogno del convento carlini cinque per tutto V[alsero]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Summa la intrata de questo presente mese, renduta la rascione al padre priore e frati: £. 20 - s. 8 - d. 0

Introitus Mensis Septembris 1498

f. 48v

In primis re. adì primo de questo mese passato che fu più l'entrata che l'uscita, restò ad me procuratore: £. 2 - s. 16 - d. 0

Item re. dalo mag[nifi]co imbasciatore del duca de savoy carlini quatro, quali dette amore dej per l'anima del suo fameglio e perché andamo ad compagnarlo alla chiesa detta, carlini quatro per tutto. V[alsero]: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. imprestanza da fra Jacobello carlini cinque per bisogno del convento, sono in tutto: £. 2 - s. 10 - d. 0

Re. da Jo. Signorile carlini 15 per resto de pagamento de vino che dovea pagare dell'an[n]i passati, restamo pagati insino al presente. £. 7 - s. 10 - d. 0²⁵⁷

Item re. da rosa de Castel novo per parte de pagamento de la casa che tene della proprietà de sancto nichola de l'arcione per quatro mesi magio jugno julio et augosto dette ducati duj de carlini, sonno in tutto carlini 20. V[alsero]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. imprestanza dal supradecto fra Jacobello in fra più poste carlini xij, e

²⁵⁷ Entrata aggiunta posteriormente, tra le altre.

più recepi da m. guglielmo sarto carlini 4 e quatrini cinque per pesone della portica del mese d'agosto. ℥. 8 - s. 1 - d. 8

Item re. da misser thomassino mastro de casa del nostro cardinale ducati vinti²⁵⁸ de carlini quali sonno per parte de magiur summa delli nostri casali, quali valsero: ℥. 60 - s. 0 - d. 0

Re dal fratello del vescovo de cortona ducati duj de carlini quali pagò in veche²⁵⁹ del vino della vigna che tene de sancto marcello.²⁶⁰

V[alsero]: ℥. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. per sotteratorio de uno mamolo delli monti che fu sepulto qui in sancto marcello carlini 3. ℥. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da mastro cinctio ducati tre de carlini per parte de pagamento de ducati otto de carlini quali deba pagare per resposta della casa che tene de sancto marcello, resta ad pagare ducati cinque, sonno li tre ducati:

℥. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. de una scoza che fu sepulta ad sancto ge[orgi]o quale era nostra parochiana carlini cinque. V[alsero]: ℥. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da mathia notaro per la quarta dell'u[v]a dell'anno passato carlini tre, e più recepi imprestanza da fra theseo ducati cinque de camera, sonno carlini 24. V[alsero]: ℥. 13 - s. 10 - d. 0

Item re. da m. guglielmo sarto carlini otto e bolognini 22 per questo mese e per lo mese d'octobre per la pesone della portica nostra.

V[alsero]: ℥. 4 - s. 3 - d. 4

Summa l'entrata de questo mese presente de Septembre, renduta la rascione al padre priore e frati: ℥. 139 - s. 11 - d. 0

Introitus Mensis octobris MccccLxxxviiij

f. 49

In primis remase ad me procuratore de questo mese proximo passato che fu più l'entrata che la uscita quando fu renduta la rascione al padre priore e frati conventuali: ℥. 1 - s. 14 - d. 0

²⁵⁸ I ducati devono essere 12 e non 20: allora i conti tornano.

²⁵⁹ = Invece.

²⁶⁰ Entrata aggiunta posteriormente tra le altre.

Re. da madonna lucia del pozo carlini x quali dette per lemosina alla capella de sancta degna e merita.

V[alsero]: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. duj carlini per resto de un barile de vino che fu venduto ad una madonna angella.

V[alsero]: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. da nofrio spitiale carlini quaranta quali sonno per pagamento de otto barili de vino et una quarta de uva qual detto nofrio doveva dare per resposta de la vigna che tene de sancto marcello, per tutto:

V[alsero]: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da ser Jo. Signorile e per luj da uno misser mariano carlini cinquanta sej, quali sonno per pagamento de dodici barili de vino quale deve dar per risposta della vigna che tene de sancto marcello, ad rascione de sej fiorini la soma, summa in tutto:

£. 28 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser alexandro benzi carlini 18 quali sonno per pagamento de duj barili de vino per l'anno proximo passato e duj per questo anno presente: nove carlini per volta overo per anno, summa in tutto:

£. 9 - s. 0 - d. 0

Item re. imprestanza da fra jacobello ducati duj de camera e da mastro cola carlini nove e più re. dal padre priore ducati duj de camera, sono carlini 57.

V[alsero]: £. 28 - s. 10 - d. 0

Item re. da madonna vanna fiorentina carlini 5 per parte de pagamento de mezo cavallo de vino della vigna che tene de sancto marcello e più ne dette un'altra fiata carlini cinque, summa carlini x per tutto.

V[alsero]: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da Jo. de bocha maza bolognini nove quali sonno per resposta de la vigna che tene de sancto marcello per una libra de cera che paga della dicta vigna ultra ad una soma de vino che responde de dicta vigna.

V[alsero]: £. 0 - s. 12 - d. 0

Item re. imprestanza da fra theseo per bisogno delle vendemie ducati quatro <e mezo>²⁶¹ de carlini, sonno in tutto:

£. 22 - s. 10 - d. 0

Summa l'entrata de questo presente mese de ottobre, renduta la rascione al padre priore e frati:

£. 121 - s. 6 - d. 0

²⁶¹ Scritto sotto la riga.

Introytus Mensis Novembris MccccLxxxxviiij f. 49v

In primis remase ad me procuratore del mese proximo passato che fu più l'entrata che la uscita, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali:
 £. 0 - s. 16 - d. 4

Item re. de limosina dal R.mo Cardinale de sancta croce ducati otto de carlini, quali dette per lo secondo pagamento delli vinti quattro ducati, quali ha promesso pagare al convento per le messe che fe' dicere per l'anima de la felice recordatione de lo cardinale già de sancto angelo suo tiano.
 V[alsero]: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. lo dì della comemoratione delli morti d'ellemosine del banco per mano del padre priore bolognini cinquanta in tutto.
 V[alsero]: £. 3 - s. 6 - d. 8

Item re. da m. petro merciaro ducati dodici de carlini, quali dette della summa de trenta ducati che fuoron depositati per la bona memoria de fra pellegrino e fuoron receputo per pagar li suoi debiti sicome appare nel libro dell'uscita, valsero li detti 12 ducati.
 £. 60 - s. 0 - d. 0

Item re. dal pesonante della porticha nostra grande sotto al nostro dormitorio ducati tre de carlini quali pagò per lo mezo anno futuro, cominza ad mezo questo mese.
 V[alsero]: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. de duj mozoni de torce che fuoron vendute, pesoro tre libre e meza per sej bolognini la libra, dettero bolognini 20.
 V[alsero]: £. 1 - s. 6 - d. 8

Item re. dal supradicto pesonante per resto de pagamento del mezo anno carlini cinque adi 24, valsero dicti denari:
 £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dal nostro macellaro Johan p[ietr]o bolognini 25, quali dette per quelle volte che ce havesse data carne grassa e per li mali pesi, summa in tutto:
 £. 1 - s. 13 - d. 4

Item re. da mastro guglielmo scozo sarto per la pesone de questo mese carlini 4 e bolognini 22, piso[ne] della nostra porticha che tiene sotto al nostro dormitorio.
 V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. da misser bernardino gambera subdiacono del papa ducati otto de

carlini, quali paga omne anno per una possessione che tene della propriet  de sancto marcello posta ad muro Rosso for de porta pinciana.

V[alsero]:  . 40 - s. 0 - d. 0

Summa l'entrata del mese presente, renduta la rascione al presente:

 . 166 - s. 14 - d. 8

Introytus Mensis Decembris 1498

f. 50

In primis remase ad me procuratore de questo mese proximo passato che fu pi  la entrata che l'uscita:

 . 32 - s. 1 - d. 0

Item re. dal cardinale de Racanati carlini cinque quali dette per limosina per la festa de natale.

V[alsero] in tutto:  . 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dal cardinale de sancta + carlini otto quali dette per limosina per la festa de natale, e pi  hebi dal cardinale de benevento per limosina per la detta festa carlini cinque, summa ogne cosa carlini 13.

V[alsero]:  . 6 - s. 10 - d. 0

Item re. el di de natale dal padre priore e da fra Jacobello bolognini 13, quali fuoro della communion, e pi  hebi bolognini 17 <del presepio>,²⁶² e pi  hebi in un'altra posta bolognini xx e quatrino uno:  . bolognini 37, quali foron dell'offerta del presepio, summa tutto l'offerta del presepio bolognini 37, fra la communion el presepio sonno <sonno> bolognini 50.

V[alsero]:  . 3 - s. 6 - d. 8

Item re. da sano spitiale e suo fratello mastro antonio carlini tre per resposta de uno canneto <in merolana>²⁶³ qual tene de sancto marcello, quali tre carlini deba pagare per la festa de sancto johanni evangelista.

V[alsero]:  . 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da misser Jac[om]o thodescho abbate etc. e per luj da certi suoj testamentarij fiorini diece de reno, v[alsero] ducati de carlini otto e carlini 9.

V[alsero]:  . 44 - s. 10 - d. 0

Item re. ducati vinti <de carlini>²⁶⁴ da Monsignor nostro de sancto angelo per parte de pagamento delli nostri casali, v[alsero] li dicti ducati 20 de carlini:

 . c - s. 0 - d. 0

²⁶² Scritto sopra la riga.

²⁶³ Scritto sopra la riga.

²⁶⁴ Scritto sopra la riga.

Summa l'entrata de questo presente mese, renduta la rascione al padre priore e frati: £. 191 - s. 1 - d. 0

Introitus Mensis Jan[uarii] 1499 f. 50.

In primis remase ad me procuratore de questo mese proximo passato che fu [più] l'entrata che l'uscita, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali: £. 46 - s. 3 - d. 4

Item re. ducati 4 de carlini da misser Johannj Signorile, quali pagò per parte de pagamento del vino che comprò da noi della resposta della vigna quale luj [tene] della proprietà de sancto marcello valsero: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da mastro guglielmo scozo carlini 4 e quatrini 5 per la pesone della portica [de] decembre. V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. per mano del priore carlini cinque quali dette per lemosina el cardinale de sancta prasete,²⁶⁵ valsero: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item el dì de sancto marcello della offerta dello altare bolognini 36, sonno in tutto: £. 2 - s. 8 - d. 0

Item re. ducati duj de carlini da madonna Grisedia e suoj heredi: donna che fu de andrea de morlopo <paga per la festa de sancto angelo>,²⁶⁶ per resposta de una vigna che tene nostra e posta for de porta pinciana, paga ogn'anno tanto. V[alsero]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mastro guglielmo carlini 4²⁶⁷ per la pesone de questo mese della nostra portica qual tene. V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Summa l'entrata de questo presente mese de Jennaro, renduta la rascione al padre priore e frati conventualj: £. 85 - s. 4 - d. 8

²⁶⁵ Santa Prassede.

²⁶⁶ Scritto in margine destro.

²⁶⁷ Ha dimenticato i soliti «quattrini cinque».

Introitus Mensis februarij Anno domini 1499

f. 51

In primis remase ad me procuratore del mese proximo passato, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali: £. 14 - s. 11 - d. 0

Item re. dal veschovo agien. per limosina per la festa della purificatione carlini quatro. V[alsero]: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser Daniello Cappellano del Cardinale de napoli carlini diece e bolognini x per resposta de una vigna posta in cavallo la qual tiene dicto cardinale, responde duj barili de vino et meza quarta de uva, sonno li dicti denari bolognini 85. V[alsero]: £. 5 - s. 13 - d. 4

Item re. da fra augustino sacristano carlini xij per bisogno del convento, sonno in tutto bolognini 90. V[alsero]: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da mastro guglielmo sarto per la pesone della porticha nostra che tene per questo mese carlini 4 e quatrini cinque. V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. de vino venduto barili 18 per sei carlini el barile, sonno de carlini ducati x e bol. 60. V[alsero]: £. 54 - s. 0 - d. 0

Summa l'entrata de questo mese presente de febraro, renduta la rascione al padre priore e frati: £. 84 - s. 6 - d. 0

Introitus Mensis Martij 1499

f. 51v

In primis re. de questo mese proximo passato che fu più l'entrata che l'uscita, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali: £. 15 - s. 10 - d. 4

E più re. da mastro guglielmo sarto carlini quatro e quatrini cinque per la pesone de questo mese passato. V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. da misser thomassino <ducato>²⁶⁸ Mastro di casa del nostro Cardinale ducati sedici e mezzo de carlini per parte de pagamento de magiur summa delli nostri casali, quali denari fuoron pagati adì cinque de jennaro. V[alsero]: £. 82 - s. 10 - d. 0

²⁶⁸ Cancellato.

Item re. da madonna lucia del pozo carlini quindici per risposta de uno orticello qual tene appresso ad sancto salvatore de camigliano, paga per la festa nostra. V[alsero]: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. da madonna Caterina Mantuana carlini 4 [per] <risposta>²⁶⁹ de una vigna che tene nostra, summa in tutto: £. 2 - s. 0 - d. 0

<Fu pagato un cavallo di vino alle vendemie elli quatro carlini per la purificatione>.²⁷⁰

Item re. <tre>²⁷¹ carlini per la sepultura de la matre de paulo pane, e più hebi carlini 6 della sepultura [de] la matre de quel sarto che sta scontro ad agabito spitiale, summa carlini 9. V[alsero]: £. 4 - s. 10 - d. 0

Item re. ducati duj <de carlini>²⁷² de lemosina dal cardinale de portugallo, sonno carlini vinti in tutto. V[alsero]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. el dì della statione nostra della offerta all'altare bolognini ottanta, e più recepi dal vescovo agien. per lemosina el dì della annuntiata carlini 4, summa in tutto bolognini cento dieci, sono carlini 14 bolognini 5. V[alsero]: £. 7 - s. 6 - d. 8

Item re. <adì ultimo>²⁷³ dalla comunione de pasqua carlini 12, e più l'altra fiata fu quel di seguente bolognini 10, sono bolognini cento. V[alsero]: £. 6 - s. 13 - d. 4

Summa l'entrata de questo presente mese de marzo, renduta la rascione al padre priore e frati: £. 138 - s. 2 - d. 0

Introitus Mensis Aprilis MccccLxxxviiiij

f. 52

In primis recepi de questo mese che fu più l'entrata che l'uscita, renduta la rascione al padre priore et frati conventuali: £. 73 - s. 2 - d. 8

Item re. dal nostro pesonante sotto al dormetorio della pesone de questo mese carlini quatro e quatrini cinque per tutto. V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

²⁶⁹ Scritto sopra la riga.

²⁷⁰ Annotazione aggiunta tra le righe.

²⁷¹ Scritto sopra la riga.

²⁷² Scritto sopra la riga.

²⁷³ Scritto sopra la riga.

Item re. da misser Johanni Signorile e per luj da misser mariano suo procuratore ducati tre de carlini per resto della respota della casa dove luj habita al presente per questa, v[alsero] in tutto: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. dal cardinale <de portugallo>²⁷⁴ de sancto giorgio per limosina della pasqua carlini cinque e fu per mano del padre priore.

V[alsero]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da Misser Johanni canonico de sancto Stati²⁷⁵ bolognini x per respota de una libra de cera che paga per una vigna nostra.

V[alsero]: £. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. imprestanza da fra Theseo per bisogno del convento carlini xvj per tutto.

V[alsero]: £. 8 - s. 0 - d. 0

Item re. adì ultimo del mese presente hebi da monsignore R.mo de sancta croce ducati otto de carlini, quali sonno per la cappella del corpo de x.to, sonno per la terza paga della summa di ducati 24, quali paga annuatamente de tre mesi in tre mesi al convento per limosina.

V[alsero]: £. 40 - s. 0 - d. 0

<Solita limosina, dovea pagar de febraro passato>.²⁷⁶

Summa la intrata de questo presente mese d'aprile, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali:

£. c41²⁷⁷ - s. 7 - d. 8

Introitus Mensis Maij 1499

f. 52v

In primis recepi de questo mese passato che fu più la intrata che l'uscita, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali:

£. 19 - s. 15 - d. 0

Item re. da mastro cinctio barbieri carlini tre, quali sonno per fornimento de pagamento della casa che tene de sancto marcello in piazza de sciarra.

V[alsero]: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. adì primo da lorenzo da siena nostro pesonante sotto al nostro dormitorio carlini 4 <e quatrini cinque>²⁷⁸ per [el] mese passato.

V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

²⁷⁴ Cancellato.

²⁷⁶ Annotato al margine sinistro.

²⁷⁸ Scritto sopra la riga.

²⁷⁵ S. Eustachio.

²⁷⁷ = 141.

Item re. da mastro fernando barbieri carlini dece per resposta de una possessione che tene de sancto marcello. V[alsero]: £. 5 - s. 0 - d. 0

è obligato ad pagare per la festa nostra de janaro.

Item re. carlini 24 per man de fra Jacobello de quatro barili de vino per prezo de sej carlini el barile, fu venduto della botte quale luj havea commune con el vino del convento. V[alsero]: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. carlini 4 e quatrini cinque da mastro guglielmo scozo per la pesone del mese d'aprile proximo passato della nostra porticha.

V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. ducati duj de carlini dal nostro pesonante della portica grande per parte de pagamento delli sej mesi futuri incominciando a mezo magio, resta <a dare>²⁷⁹ per questa paga carlini 15, summa li receputi.

V[alsero]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. imprestanza da fra Jacobello ducati duj de carlini per bisogno del convento, sonno carlini vinti.

V[alsero]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da fra alexio francioso carlini cinque, quali pagò per una tonica de saya hauta dal convento, qual fu de fra pellegrino.²⁸⁰

V[alsero]: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da mastro guglielmo sarto per la pesone <della portica>²⁸¹ de questo mese de magio carlini 4 e quatrini cinque per tutto.

V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Summa l'entrata de tutto questo presente mese de magio, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali:

£. 67 - s. 0 - d. 0

Introitus Mensis Junij Anno d[omi]ni 1499

f. 53

In primis remase ad me procuratore della intrata de questo mese de magio proximo passato che fu più l'entrata che l'uscita, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali:

£. 0 - s. 5 - d. 4

²⁷⁹ Scritto sopra la riga.

²⁸⁰ Vengono distribuite o 'vendute' ai frati le cose che erano appartenute al confratello defunto. Quando moriva un frate, il priore e il procuratore procedevano al cosiddetto 'spoglio' delle cose che aveva avuto in uso il defunto, e queste erano messe a disposizione dei frati, che le potevano 'acquistare' con i denari messi loro a disposizione annualmente per il vestiario.

²⁸¹ Scritto sopra la riga.

Item re. bolognini diece da adamo scozo per sottoratorio de una donna scoza, per tutto summa bolognini x. V[alsero]: £. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. carlini xv dal nostro pesonante della portica grande e questo fu per resto de tre ducati e mezo, quali li a pagati per li sej mesi proximi futuri cominzando a mezo magio. V[alsero]: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. da m. guglielmo sarto per la pesone de questo mese carlini 4 e quatrin cinque. V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item recepi imprestanza adì ultimo del presente mese ducati otto de carlini da monsignor de sancta +, quali sonno per limosina de questi quatro mesi proximi passati da marzo in qua per la limosina consueta per officiare l'altare del corpo de x.to, summa li detti denari cioè ottanta carlini. V[alsero]: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. dal nostro monsignor R.mo e per luj da nicola de latto per fitto delli nostri casali per parte de magiur summa, dette ducati cinquanta de carlini, li quali denari fuoron pagati del mese de magio proximo passato, summano in tutto li dicti cinquanta ducati: V[alsero]: £. ccl - s. 0 - d. 0

Summa l'entrata de questo presente mese de luglio,²⁸² renduta la rascione al padre priore e frati: £. ccc - s. x - d. 4

Introitus Mensis Julij anno d[omi]ni 1499

f. 53v

In primis re. dal vescovo agien. per sua solita elemosina carlini 4 e fu per la festa della visitatione de sancta m[aria]. £. 2 - s. 0 - d. 0

Remase ad me procuratore del mese passato che fu più la intrata che l'uscita, renduta la rascione al priore e frati:²⁸³ £. cc44 - s. 18 - d. 4

Item re. bolognini x per mano del padre fra Jacobello della sepultura de una creatura piccola. V[alsero]: £. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. della sepultura della nipote de mastro cinctio carlini quatro per tutto. V[alsero]: £. 2 - s. 0 - d. 0

²⁸² È scritto «luglio» invece di 'giugno'.

²⁸³ La nota della rimanenza del mese precedente è collocata qui dopo la prima entrata.

Item re. da misser guglielmo carlini 4 e quatrini cinque per la pesone de questo mese. V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Summa l'entrata de questo presente mese de luglio, renduta la rascione al padre priore e frati: £. ccli - s. 13 - d. 4

Introitus Mensis augusti 1499

f. 54

In primis remase ad me procuratore de questo mese proximo passato che fu più l'entrata che non fu l'uscita, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali £. ccxxij - s. xv: £. ccxxij - s. 15 - d. 4

Item re. da lorenzo da siena nostro pesonante carlini otto et bolognini duj e mezo: quali sono per la pesone de duj mesi cioè luglio e agosto, summa in tutto: £. 4 - s. 3 - d. 4

Item re. per sotteratorio del fameglio della cucina de monsignore nostro carlini 4 e più per sotteratorio de una lombarda che mori' imparo hebi carlini sei, sono carlini x. V[alsero]: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. carlini 34 de certa cera che fu venduta de torce per prezzo de bolognini sej la libra fuoron libre: £. 17 - s. 0 - d. 0

Item re. da guglielmo sarto <de la pesone>²⁸⁴ della pesone della portica de questo mese d'agosto, dette carlini 4 e quatrini cinque per tutto. V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Summa l'entrata de questo presente mese d'agosto, renduta la rascione al padre priore e frati: £. 251 - s. 0 - d. 4

Introitus Mensis Septembris MccccLxxxviiiij

f. 54v

In primis remase ad me procuratore della intrata de questo Mese proximo passato che fu più l'entrata che l'uscita, renduta la rascione al padre priore e frati conventuali: £. 225 - s. 9 - d. 4

Item re. carlini xij de certi canali <de preta>²⁸⁵ del tetto delle cappelle de sancto nicola quali vendemo per quatro carlini la canna, fuoron tre canne,

²⁸⁴ Scritto sopra la riga.

²⁸⁵ Scritto sopra la riga.

summa carlini 12, e più recepi carlini x de quelli tre ducati de carlini che fuon dati al notaro per lo registro sì come appare all'uscita del mese de jugno che dice ducati tre e non hebe più che duj perché fu cercato l'acordo per alexandro stella restano detti x carlini, summa questa posta carlini 22.

V[alsero]: £. 11 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser Jo. Signorile ducati 4 de carlini, quali sono per parte de pagamento de li septi ducati che paga della casa.

V[alsero]: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da guglielmo sarto per la peson de questo mese della casa nostra che tene carlini quatro e quatrini 5.

V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Summa l'entrata de questo presente mese, renduta la rascione al padre priore e frati:

£. 258 - s. 11 - d. 0

Introitus Mensis octobris anno d[omi]ni 1499

f. 55

In primis re. da parte [de] jaco mo scozo <carlini xij>²⁸⁶ nostro pesonante della casa che tene nostra sotto al dormitorio nostro per parte de pagamento della pesone per uno anno proximo futuro, comenzando adì 8 de questo mese presente, sonno in tutto li detti dodici carlini:

V[alsero]: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. <remase>²⁸⁷ de questo mese proximo passato che fu più l'entrata che l'uscita, renduta la rascione al padre priore e frati:²⁸⁸

£. 217 - s. 7 - d. 0

Item recepi ducati duj de carlini da <misser>²⁸⁹ pulidoro da milano, qual tene una nostra vigna posta for de porta <salara>²⁹⁰ del populo e pagò per li quatro barili de vino che deba pagar della vigna.

V[alsero]: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da Johanni bocha maza bolognini nove per una libra de cera che paga per sancto marcello <proximo>²⁹¹ futuro.

V[alsero]: £. 0 - s. 12 - d. 0

²⁸⁶ Scritto sopra la riga.

²⁸⁷ Scritto sopra la riga.

²⁸⁸ La annotazione della rimanenza del mese precedente è fatta al secondo posto.

²⁸⁹ Scritto sopra la riga.

²⁹⁰ Cancellato.

²⁹¹ Scritto sopra la riga.

Item re. da m. guglielmo sarto <per questo mese>²⁹² carlini 4 e quatrini cinque per la peson della portica nostra che tene per tutto.

V[alsero]: £. 2 - s. 1 - d. 8

Summa l'entra[ta] de questo mese, renduta la rascione al padre priore e frati:

£. 236 - s. 0 - d. 8

Introytus Mensis Novembris 1499

f. 55v

In primis remase ad me procuratore de questo mese proximo passato che fu più l'entrata che l'uscita, renduta la rascione al padre priore e frati:

£. 142 - s. 18 - d. 8

Item recepi del banco delle limosine per li morti per la festa de omnia santi carlini septe e quatrini 9.

V[alsero]: £. 3 - s. 13 - d. 0

Item recepi dal cardinal de napoli e per luj da misser Daniello carlini 14 per resposta della vigna che tene in cavallo per duj barili de vino e meza quarta de uva.

V[alsero]: £. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser nicolo' da lucha per la resposta della vigna che tene nostra ad porta salara, responde barili duj de vino, dette carlini undici per tutto.

V[alsero]: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item re. carlini 12 per man de fra Sebastiano de duj barili de vino che fu venduto, per tutto:

V[alsero]: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da Sebastiano de Janzio carlini xj per duj barili de vino, quali deve pagare per resposta della vigna che tene de sancto marcello.

V[alsero]: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item re. ducati otto da monsignor de sancta croce per la sua solita lemosina o pagamento de la cappella del corpo domini.

V[alsero]: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item dal veschovo agien. per limosina carlini quatro e fu per la festa della presentatione de la nostra donna.

V[alsero]: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da nofrio spitiale carlini 52, quali sonno per pagamento de otto barili

²⁹² Scritto sopra la riga.

de vino <e una quarta de uva>,²⁹³ quali dà omne anno per risposta della vigna che tene nostra, per quest'anno ha pagato.

V[alsero]: £. 26 - s. 0 - d. 0

Item re. da misser Jo. Signorile ducati tre de carlini quali son per resto de pagamento de septe ducati della casa che tene.

V[alsero]: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. carlini dodeci de uno Mariano notaro de li monti per risposta de una possessione che tene nostra for de porta de sancto lorenzo e questo per duj annj proximi passati, per lo futuro tempo pagarà carlini septe per ciaschuno anno, summa:

V[alsero]: £. 6 - s. 0 - d. 0

Summa l'entrata de questo presente mese de novembre, renduta la rascione al padre priore e frati:

£. 259 - s. 11 - d. 8

+ Introitus mensis decembris 1499 +²⁹⁴

f. 57

In primis recepi jo frate f. ottaviano procuratore del convento di sancto marcello ducati octto de carlini da mesere bernardino ca[m]bera per risposta de le nostre vignie ce luj tiene del convento fora di porta pinciana apreso a muroso,²⁹⁵ la qual risposta ene ubricato a pacare ogni anno per le vendegnie pasate, suma in tuto lire quaranta.

£. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro perino ce fa [...] carlini 15 per resto dela picione dela casa.

£. 7 - s. 10 - d. 0

E più recepi dal veschovo antonio agiensis carlini quatro per limosina dela festa dela concetione, summa in tuto lire dua.

£. 2 - s. 0 - d. 0

Item recepi da monsigniore de lisbona ducati tre per limosina per queste feste di natale, recepi questa limosina per le mani de padre priore, suma lire quindici.

£. 15 - s. 0 - d. 0

Item recepi dalo imbasiatore viniciano carlini quatro, suma lire dua.

£. 2 - s. 0 - d. 0

²⁹³ Scritto sopra la riga.

²⁹⁴ Con questo mese fra' Ottaviano da Firenze incomincia ad esercitare l'ufficio di procuratore del convento. Ha lasciato in bianco il f. 56 e 56v. Si distingue, fra l'altro, per l'uso che fa di «ce» al posto di «che», di «ucita» al posto di «uscita» e di «pasato» per «passato».

²⁹⁵ Muro rosso.

Item recepi da monsigniore di benivento carlini cinque, suma lire dua soldi dieci. £. 2 - s. 10 - d. 0

Item recepi da monsigniore de siena carlini dua suma lire una. £. 1 - s. 0 - d. 0

Item recepi da monsigniore de richanati carlini sei, suma lire tre. £. 3 - s. 0 - d. 0

Item recepi da monsigniore de sancto crementi uno carlino. £. 0 - s. 10 - d. 0

Item recepi da monsigniore de sancta preseda carlini cinque, suma lire dua soldi dieci. £. 2 - s. 10 - d. 0

Item recepi da monsigniore alexandrino carlini dodici, suma lire sei. £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestanza per lo bisogno del convento carlini <dieci>²⁹⁶ venti, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item recepi da monsigniore di napoli carlini tre, suma lire una s.10. £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da monsigniore de sancta + carlini sei, suma lire <dua>²⁹⁷ tre. £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere gismondo bonsigniore ducati 2 e dua carlini per dua libre de cera per la casa ce lui tiene di sancto nicola degli arcioni, la quale risposta ene ubricato a pacare questo setembre pasato, suma: £. 11 - s. 0 - d. 0

³¹³ Scritto sotto la riga. Suma la intrata di questo mese presente di dicembre, renduta la racione al padre priore e frati: £. 107 - s. 10 - d. 0

+ Introitus mensis januari[j] 1500 + f. 57

In primis remase a me procuratore de questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 39 - s. 19 - d. 0

²⁹⁶ Cancellato.

²⁹⁷ Cancellato.

Item re. da maestro guglielmo sartore lo quale tiene una nostra butica soto alo nostro porticale carlini otto e quatrini dieci per dua mesi di dicembre e di cenaro, suma in tuto: £. 4 - s. 3 - d. 8

Item re. da madonna caterina mantuana carlini quatro per risposta de uno caneto de la vignia ce lei tiene del convento, suma in tuto: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dala moglie di maestro ferando ispagnuolo barbiere carlini dieci pe[r] risposta de uno caneto del convento, lo quale istà fora di porta di sancto lorenzo ce si domanda²⁹⁸ tiero manerino, la quale risposta ene ubricata a pacare lo dì di sancto marcelo, suma in tuto: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. d'antonio tavernaro carlini cinque per uno barile di vino di queste vendemmie pasate, resta a pacare dua barili di vino, suma in tuto: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da lorenzo da bergamo ducati trenta tre de carlini vicinome²⁹⁹ di monsigniore R.mo di sancto angniolo per parte di maciore suma de nostri casali di marciliano e di sancto nicola, suma in tuto: £. 165 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente di cenaro, renduta la racione al priore e frati: £. 218 - s. 12 - d. 8

+ Introitus mensis februarij 1500 + f. 58

In primis remase a me procuratore de questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 34 - s. 3 - d. 4

Item re. da monsigniore agiensi per limosina dela festa dela purificatione dela madonna carlini 4, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da quagliato nostro macelaro carlini 30 per resto di pacamento del nostro macelo che lui a tenuto, suma in tuto: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. d'acabito ispeziale ducati 7 bolognini 25 per ventiquatro torcia arsi-ciate, pesorono libre 70, a racione di sei bolognini e mezo la libra, suma in tuto: £. 30 - s. 6 - d. 8

²⁹⁸ = che si chiama.

²⁹⁹ vice et nomine.

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la racione al priore e frati:
 £. 81 - s. 10 - d. 0

+ Introitus mensis marzij 1500 + f. 58v

In primis remase a me procuratore de questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati:

£. 4 - s. 4 - d. 4

Item re. da madonna griseda ducati dua <de carlini>³⁰⁰ per risposta dela vignia ce lei tiene del convento per le mani di frate jacobello, suma:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dal nostro pic[i]onante soto alo nostro porticale ce tese li pani³⁰¹ carlini tredici per resto di mezo hano comi[n]ciando adì primo de ottobre, suma in tuto:

£. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo veschovo agiensi carlini 4 per limosina dela festa dela nu[n]tiata, suma in tuto:

£. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per soterato[r]io de uno lombardo carlini quatro per le mani di frate jacobello ce venne in casa, suma:

£. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da casparino piemontese carlini 3 e bolognini 5 per resto di pacamento dela risposta dela vignia che lui teneva del'ano pasato de barili sei di vino, li quali lui era hubricato alo convento e per lo consento de lui e de antonio palombo lo quale possede al presente, suma in tuto:

£. 15 - s. 16 - d. 8

Item re. da monsigniore de sancta + ducati otto de carlini per limosina consueta de quatro messi dalo banco de tenuci suma in tuto:

£. 40 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la racione al priore e frati:
 £. 80 - s. 11 - d. 0

³⁰⁰ Scritto sopra la riga.

³⁰¹ Che tesse i panni.

Introitus mensis aprilis 1500

f. 59

Remase a me procuratore de questo messe proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione alo priore e frati: £. 24 - s. 13 - d. 8

In primis re. carlini sectanta quatro per otto barili de vino ce vende' el convento a racione di nove carlini <e mezo>³⁰² lo barile, suma in tuto: £. 37 - s. 0 - d. 0

Item re. carlini trenta otto per otto barili de vino <de conci>,³⁰³ manco petiti dosici, a racione de cinque carlini lo barile a stephano tascha, suma: £. 19 - s. 0 - d. 0

Item re. carlini undici per lo stazone³⁰⁴ de limosina dello altare, suma: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro guglielmo sartore carlini otto quatrini <dieci>³⁰⁵ per la picione dela boteca dove lui abita per dua messi passati febraro e marzo, suma: £. 4 - s. 3 - d. 4

Item re. da quagliato carlini sesanta per la picione del nostro macello per mez'anno, summa ducati sei. £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. per la comunione de questa pasqua carlini quindici per le mani di frate iacovello, suma: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. <adi 20>³⁰⁶ in prestanza ducati tre de carlini per lo bisogno del convento, suma in tuto: £. 15 - s. 0 - d. 0
da frate Joanni batista da pasignano in più volte e dal priore.

Suma le intrata di questo messe presente, renduta la racione al priore e frati: £. 142 - s. 17 - d. 0

+ Introitus mensis madij 1500 +

f. 59v

In primis remase a me procuratore de questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 12 - s. 12 - d. 8

³⁰² Scritto sopra la riga.³⁰³ Scritto sopra la riga.³⁰⁴ Stazione quaresimale.³⁰⁵ Cancellato.³⁰⁶ Scritto in margine sinistro.

Item re. da cavallo carlini cinque per soteratorio de uno lombardo ce venne in chiesa, suma: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. d'agamenon carlini trenta per la picione dela botega ce sta soto a mesere francescho in su la piazza nostra, suma in tuto, cominciando adì otto di questo mese: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de una lombarda carlini cinque, suma: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere asquino maestro di cassa del cardinale di monsigniore R.mo di sancto angniolo e per le mani de frate iacovello ducati venti de carlini per parte di maciore suma de nostri casali di marciliano e di sancto nicola, suma: £. c - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo messe presente, renduta la racione al priore e frati: £. 132 - s. 12 - d. 8

+ Introitus mensis Junij 1500 + f. 59b

Remase a me procuratore di questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce lucita, renduta la racione al priore e frati: £. 5 - s. 7 - d. 4

Item re. [da] <mesere jacomu>³⁰⁷ carlini 13 per resto dela picione dela botega <soto alo porticale>³⁰⁸ dove istà quello che tese li pani di questo anno per insino a tuto lo mese de setembre ce de' avvenire, suma: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. carlini otto quatrini dieci per la picione dela botega soto a nostro porticale dove lui <mastro guglielmo>³⁰⁹ abita alo presente per dua mesi passati aprile e macio, suma: £. 4 - s. 3 - d. 4

Item re. per soteratorio di pietro di marcarita carlini quatro e du[a] per le vicilie, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da bartolomeo fiorentino carlini trenta per la picione per mez'anno dela potega ce sta soto a nostro porticale e comi[n]ci[a] la picione adì quindici di questo messe, suma: £. 15 - s. 0 - d. 0

³⁰⁷ Scritto sopra la riga.

³⁰⁸ Scritto in margine sinistro.

³⁰⁹ Scritto in margine sinistro.

Item re. da bernardo ispenditore delo cardinale di sancto agniolo carlini
13 per limosina di michele pimontese, lo quale fu soterato in chiesa nostra,
suma: £. 6 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la racione a priore e frati:
£. 40 - s. 10 - d. 8

+ Introitus mensis Julij 1500 + f. 59bv

Remase a me procuratore de questo mese proximo passato ce fu più le in-
trata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 3 - s. 13 - d. 4

In primis re. dalo veschovo antonio carlini 4 per limosina dela festa dela
visitatione, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere guglielmo sartore carlini sette per soteratorio de uno
schotio, suma: £. 3 - s. 10 - d. 0

Item re. per limosina di casa di monsigniore di sancta croce + ducati otto
dalo banco de chienuci per limosina consueta ogni quatro mesi, suma:
£. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. carlini dieci dalo figliolo di francescho di paulo di jannio, si doman-
da istephano, per maciore suma ce lui a pagare de uno orto ce lui tiene di
sancto nicola, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. carlini sei baiochi cinque delo moschadelo dela percola del conven-
to, suma: £. 3 - s. 6 - d. 8

Item carlini sei da pietro cinquanta per uno barile de vino, resta debitore [di]
barili tre, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. <da frate iacovello>³¹⁰ in prestanza per lo convento carlini dodici,
suma: £. 6 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo messe presente, renduta la racione al priore e fra-
ti: £. 66 - s. 10 - d. 0

³¹⁰ Scritto sopra la riga.

+ Introitus mensis agusti 1500 + f. 60

Remase a me procuratore di questo messe proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 1 - s. 13 - d. 4

Item re. dalo veschovo antonio carlini 4 per la festa dela madona dela neves, summa: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo veschovo antonio carlini 4 per la festa del'asunzione di nostra donna, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. ducati sei de carlini per lo resto dela picione di questo anno de nostro macelo a racione di dodici ducati l'ano, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la racione al priore e frati: £. 35 - s. 12 - d. 4

Introitus mensis setenbris 1500 + f. 60v

Remase a me procuratore di questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 7 - s. 4 - d. 4

Item recepi dal veschovo antonio carlini 4 per la festa dela madona: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item recepi da mesere giovanni batista sagretario del cardinale di napoli carlini 10 per lo consento della vignia ce fu de nofrio ispeziale fora di porta del populo, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item recepi <da erchule>³¹¹ da erchule carlini 24 per quatro barili di vino dele vendemie pasate a racione di cinque carlini lo barile e quatro per lo consento de la vignia ce lui a venduto a luca da parona tavernaro, soprano calamaro, suma: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. da calamaro tavernaro carlini 40 dua per sei barili de vino a racione di secte carlini lo barile, suma: £. 21 - s. 0 - d. 0

Item re. da calamaro '4'³¹² venti per lo conse[n]to dela vignia ce lui conperò da ercule, suma in tuto: £. 1 - s. 6 - d. 0

³¹¹ Scritto sopra la riga.

³¹² Un grande 4 sta ad indicare «bolognini».

Item re. in prestanza <da frate iacovello>³¹³ carlini dieci per lo convento,
suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da antonio tavernaro carlini 17 per tre barili di vino, 2 barili del'ano
pasato a razione di cinque carlini lo barile, e uno barile di questo ano a
razione di secte carlini lo barile, suma: £. 8 - s. 10 - d. 0

resta a pacare una quarta d' uva di questo anno.

Suma le intrata di questo messe presente, renduta la razione al priore e fra-
ti: £. 62 - s. 0 - d. 4

Introitus mensis octubris 1500

f. 61

In primis remase a me procuratore di questo messe proximo passato ce fu
più le intrata ce l'ucita, renduta la razione al priore e frati:

£. 6 - s. 14 - d. 4

Item re. da sebastiano janzio carlini quindici per dua barili di vino di risposta
di questo anno a razione di secte carlini e mezo lo barile, suma in tuto:

£. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. da sancti de viterchiano carlini sei per uno barile di vino del'ano
pasato, suma in tuto:

£. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno francioso carlini sei, suma:

£. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da giovani ce fa li archi carlini 18 per dua barili de vino dela risposta
di questo anno, resta a pacare uno barile, suma:

£. 9 - s. 0 - d. 0

Item re. da giovani ce fa le istadere carlini 15 per dua barili de vino di questo
anno, suma:

£. 7 - s. 10 - d. 0

resta a pacare li dua di questo anno.

Item re. da jani bocamazo carlini quator dici per dua barili de vino dela rispo-
sta di questo anno, resta a pacare dua barili, suma:

£. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere gismondo bonsigniore carlini venti per la risposta dela

³¹³ Scritto sotto la riga.

tore e dela stala di sancto nicola e dua carlini per dua libre di cera di questo anno presente, suma: £. 11 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di napoli carlini dodici per dua barili de vino per risposta de questo anno a racione di sei carlini lo barile e tre carlini per una meza quarta d'u[v]a, suma: £. 7 - s. 10 - d. 0

<Item re. da mesere jaco mo iscozio carlini 16 baiochi 5 per la picione dela casa per 4 mesi, suma in tuto>.³¹⁴

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la racione al priore e frati: £. 62 - s. 4 - d. 4

Introitus mensis novenbris 1500

f. 61v

In primis remase a me procuratore de questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 6 - s. 16 - d. 8

Item re. per soteratorio di mesere vangalista nestuzi carlini 8, suma: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. da ciovani dele istadere carlini 13 per resto di pacamento dela risposta dela vignia ce lui tiene del convento, la quale era ubricato a pacare uno cavallo di mosto di questo ano, ane pacato tuta la risposta, suma: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. dal veschovo antonio carlini 4 per la festa dela presentatione dela nostra dona, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per limosina delo di de morti carlini 11 e baiochi 5, suma: £. 5 - s. 16 - d. 8

Item re. da mesere giovani sigiorile ducati 4 de carlini per parte di maciore suma ce lui a dare dela casa ce lui tiene del convento di questo ano, suma: £. 20 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata de questo messe presente, renduta la racione al priore e frati: £. 45 - s. 3 - d. 4

³¹⁴ Tutto cancellato.

Introitus mensis decenbris 1500 +

f. 62

In primis remase a me procuratore de questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 5 - s. 4 - d. 8

Item re. ducati 8 da monsigniore di sancta croce per limosina consueta ogni quatro messi, li detti denari fuoro pacati adì primo di novembre proximo passato, suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da frate jacobello per limosina facta alo convento per questo iubileo carlini 20, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro ciriacho da fulignio carlini 20 per limosina facta alo convento, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da frate giovani batista da roma carlini 10 per limosina facta alo convento, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da frate giovani batista da pasigniano carlini 20 per limosina facta alo convento, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da dovico delo ischiavo carlini 20 per barili 3 di vino per la risposta di questo ano, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

<Item re. dalo banco de tenuci ducati 8 de carlini per limosina consueta>.³¹⁵

Item re. dal vescovo antonio carlini 4 per la festa dela concetione, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da sancti de viterchiano carlini 10 per parte de maciore suma ce lui a dare alo convento per resposta de vino di questo ano, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da nostro picionante ce tese li pani soto a nostro porticale carlini 16 per parte de la picione dela boteca di questo ano, cominciando adì primo de octore passato: £. 8 - s. 0 - d. 0

³¹⁵ Tutto cancellato.

Item re. da mesere alexandro sanesse carlini 22 per quatro barili di vino, dua del'ano pasato e dua de questo ano: £. 11 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo messe presente, renduta la racione al vicario del convento e frati: £. cxvi - s. 4 - d. 8

Introitus mensis Januarij 1501

f. 62v

In primis remase a me procuratore de questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita renduta la racione al padre vicario e frati:

£. 7 - s. 19 - d. 0

Item re. per l'oferta del presepio dela festa di natale carlini sei, suma:

£. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. per la comunione dela matina di natale baiochi 15, suma:

£. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. per lo consento dela vingnia di mesere alexandro, la quale tiene alo presente Aluisi Carliere francioso sartore, lo quale abita apreso a sancto tomaso in parione, suma:

£. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. per limosina dela festa di sancto marcelo baiochi 13, suma:

£. 0 - s. 17 - d. 0

Item re. per soteratorio de jani porta carlini 3 baiochi 5, suma:

£. 1 - s. 16 - d. 8

Item re. per soteratorio de uno mamolo di paulo di antonucio:

£. 0 - s. 10 - d. 0

Item re. da R.mo Cardinale de Recanati carlini 6 per limosina:

£. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da R.mo Cardinale de Siena carlini 2, suma:

£. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. da R.mo Cardinale di benivento carlini 5, suma:

£. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da R.mo Cardinale de alexandrino carlini 12 b. 5, suma:

£. 6 - s. 6 - d. 8

Item re. da R.mo Cardinale de sancta anestasia carlini 5, suma:

£. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da R.mo Cardinale de napoli carlini 3, suma: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da R.mo Cardinale de sancta croce carlini 5, suma:
£. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da madona griseda ducati dua de carlini per la risposta dela vingnia del convento di questo ano per le mani di frate jacobello, suma:
£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da stephano tasca baiochi dieci per uno paro de facole per la festa dela conversione di sancto paulo, suma: £. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. da R.mo Cardinale de portecalo per limosina carlini 30:
£. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestanza per lo convento carlini 3, suma: £. 1 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la racione alo vicario del convento e frati: £. 62 - s. 12 - d. 8

Introitus mensis februarij 1501

f. 63

In primis remase a me procuratore de questo mese<se> proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al vicario del convento e frati: £. 0 - s. 2 - d. 4

Item re. per soteratorio di maestro jacopo di paulo d'antonio carlini 4, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da sano ispetiale a tore de conti carlini 3 per risposta de uno caneto <in merolana>³¹⁶ lo quale ene ubricato a pacare lo dì di sancto janni evangelista, suma: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da madona Caterina mantuana carlini 4 per la risposta de uno caneto delo convento, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo vescovo Antonio carlini 4 per la festa dela purificatione, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

³¹⁶ Scritto sopra la riga.

Item re. da renzo di crecentio carlini 30 per uno cavalo de mosto di queste vendemie pasate a racione di secte carlini e mezo lo barile, suma:

℥. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. dala cassa la quale ista in sagrestia deli danari li qua[li] sono riceputi da nostro R.mo Cardinale di sancto angniolo per li nostri casali di marciliano [e] di sancto nicola ducati secte carlini 4:

℥. 37 - s. 0 - d. 0

Item re. d'acabito ispetiale carlini 37 e baiochi 8 di torchi ce lui ebe³¹⁷ dal convento, pesò la dicta cera libre 44 a racione di sei baiochi e mezo la libra, suma in tuto:

℥. 19 - s. 0 - d. 0

Item re. da dicto acabito ducati sei de carlini per libre 73 di torce abrugiate a racione di sei baiochi e uno quatrino la libra, suma in tuto:

℥. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestanza per lo bisogno del convento ducati cinque, suma in tuto, da frate jacovello:

℥. 25 - s. 0 - d. 0

Suma l'ucita³¹⁸ di questo messe, renduta la racione al vicario del convento e frati:

℥. 133 - s. 2 - d. 4

+ Introitus mensis marzij 1501 +

f. 63v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo passato, renduta la racione alo vicario del convento e frati:

℥. 0 - s. 6 - d. 8

Item re. dalo nostro macelaro francescho cucina ducati octo de carlini per mez'ano a racione di ducati sedici l'ano, cominciando adì 19 di marzo, e sei para de linque, suma:

℥. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere nicolò da luca carlini dodici baiochi cinque per dua barili di mosto per le vendemie passate dela vignia di porta salara, suma:

℥. 6 - s. 6 - d. 8

Item re. da mesere francescho candi sagretario de R.mo Cardinale di sancto Angelo ducati dua de carlini per la picione di mezo ano cominciando adì quindici di questo mese, suma, dela istanza socto ala tore:

℥. 10 - s. 0 - d. 0

³¹⁷ Di torce che lui ebbe.

³¹⁸ 'Uscita' per 'entrata'.

Item re. dala casa ce ista in sagrestia deli danari deli casali nostri con frate iacovello ducati octo de carlini e sete carlini e quatrini dieci per pacare la decima, suma: £. 43 - s. 13 - d. 4

Item adi dieci re. da decta cassa con frate iacovello deli danari [de] <no> nostri cassali ducati cinque de carlini per lo bisogno del convento, suma: £. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. da dicta cassa con frate iacovello ducati dua de carlini per lo bisogno del convento, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. per l'oferta del'a[]tare per la istazone carlini dieci baiochi dodici, suma: £. 5 - s. 16 - d. 0

Item re. uno fiorino romanescho cioè carlini 4 baiochi cinque per limosina de uno ce morse, per l'amor de dio ce laciò alo convento per le mani de frate iacovelo, suma: £. 2 - s. 6 - d. 8

Item re. da pulidoro da milano carlini diecenove baiochi cinque per quatro barili di vino per le vendemie pasate: £. 9 - s. 16 - d. 4

Item re. da gianeta iscotia carlini 4 quatrini 5 per la picione dela cassa, suma: £. 2 - s. 1 - d. 8

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la racione al vicario del convento e frati: £. 155 - s. 7 - d. 4

Introitus mensis Aprilis 1501

f. 64

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato, renduta la racione alo vicario del convento e frati: £. 2 - s. 2 - d. 8

Item re. per lemosina di pasqua per la comunione carlini quindici, suma: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. da monsigniore di sancta croce ducati otto <8>³¹⁹ de carlini per limosina consueta ogni quatro mesi li quali danari dovevano essere pacati adì primo di marzo, suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da monsigniore di portugalo per limosina dela pasqua carlini 30, suma: £. 15 - s. 0 - d. 0

³¹⁹ Scritto sopra la riga.

Item re. da cavallo tavernaro carlini sei per soteratoro per una sepultura in chiesa nostra, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro cincio barbiere ducati quatro de carlini per la risposta dela casa ce lui tiene del convento in piazza de ciara, la quale responde ogni ano ducati octo de carlini: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da gianecta carlini 4 quatrini <quatrini> 5 per la picione dela cassa dove abita per questo mese, suma: £. 2 - s. 1 - d. 4³²⁰

Item re. da madona caterina dona ce fu di mariano notaro dicto rosso deli monti carlini sei per una risposta de una posesione ce esa tiene del convento fora di porta sancto lorenzo, a pacato per le vendemie pasate, resta a pagare uno carlino, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestanza per lo convento carlini dodici: £. 6 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la racione: £. 98 - s. 14 - d. 8³²¹

Introitus mensis maij 1501

f. 64v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo passato, renduta la racione al vicario e frati: £. - s. 4 - d. 8

Item re. da francescho figliolo di mesere Joanni Signiorile ducati sei di carlini: tre ducati di restao dela risposta della casa del'ano passato, li quali danari era ubricato a pacare per sancto Janni batista passato, e tre ducati decte per sei barili di vino ce lui era ubricato a pacare del conto vechio del tempo pasato, siamo pacati sodisfacti del tempo passato, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. <adi 5 di dicenbre e genaro pasati>³²² da mesere luigi inbaciadore del duca di savoia ducati dua d'oro di camera per dua mesi dela casa nostra dove stava lo veschovo de gariliati, e la dicta cassa ene ricaduta alo convento e siamo intrati in posesione, suma: £. 12 - s. 13 - d. 4

E più facio ricordo come mesere aluici inbaciadore del duca di savoia sopra dicto pigia la nostra casa secondo come apare per lo notaro e obrigasi a pa-

³²⁰ Deve essere denari 8.³²¹ Deve essere denari 4.³²² Scritto in margine sinistro.

gare uno ducato d'oro di camera lo mese e ane pagati dua ducati di camera, come apare di sopra.

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la racione al vicario del convento e frati: £. 42 - s. 18 - d. 0

Introitus mensis Junij 1501

f. 65

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo passato, renduta la racione al vicario del convento e frati: £. 5 - s. 3 - d. 0

Item re. dala casa della sacrestia <furno tolti dela casa adi 30 di macio>³²³ deli denari del ficto de nostri casali carlini 32, suma: £. 16 - s. 0 - d. 0

Item re. <adi 20 di questo>³²⁴ dala casa dela sacrestia deli danari de nostri casali carlini 30 per lo bisogno del convento, suma: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. <adi 28 di questo>³²⁵ dala casa dela sacrestia deli danari de nostri casali carlini 28 per lo bisogno del convento, suma: £. 14 - s. 0 - d. 0

Item re. dala moglie ce fu di maestro ferando carlini dieci per la risposta del caneto fora di porta sancto lorenzo, si domanda treio manerino, la quale risposta è ubricata a pacare lo dì di sancto marcello, suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestanza <da frate jacobelo>³²⁶ per lo bisogno del convento carlini 49, suma: £. 24 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la racione al vicario e frati: £. 79 - s. 13 - d. 0

Introitus mensis Julii³²⁷ 1501

f. 65v

In primis remase [a me] procuratore de questo mese proximo passato, renduta la racione al vicario e frati: £. 1 - s. 14 - d. 0

Item re. da mesere iacomo ischozio pigionante soto a nostro porticale carlini 13 per tre mesi, aprile magio e giungnio, suma: £. 6 - s. 10 - d. 0

³²³ Scritto in margine sinistro.³²⁴ Scritto in margine sinistro.³²⁵ Scritto in margine sinistro.³²⁶ Scritto sotto la riga.³²⁷ La 's' di «Julii» è stata rasa, ma si vede ancora bene!

Item re. da monsignioore de sancta croce ducati octo de carlini per limosina consueta de quatro mesi, suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestanza carlini dua per lo convento: £. 1 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la ragione al priore e frati: £. 49 - s. 4 - d. 0

Introitus mensis agustij 1501 f. 66

In primis remase a me procuratore de questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati:

£. 2 - s. 11 - d. 8

Item re. da li es[e]cutori di mesere aluici imbaciadore del duca di savoia ducati cinque de carlini per la pigione dela casa ce teneva lo dicto imbaggiadore del tempo ce lui non aveva pagato lo debito al convento, suma in tuto:

£. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. da batista fratelo di mesere fatio carlini cinquantacinque per la pigione de dicta casa per mez'ano cominciando adì primo di sectembre proximo a venire a ragione <de undici ducati l'ano>³²⁸ ducati de carlini l'ano e obrigasi a murare le porte le quali sono fra santa maria in via lata, suma:

£. 27 - s. 10 - d. 0

Item re. adì 19 di questo mese dela casa dela sagrestia con frate jacovelo ducati sei di carlini e carlini nove per bisogno del convento, suma in tuto:

£. 34 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la ragione al priore e frati:

£. 89 - s. 11 - d. 8

Introitus mensis sectenbris 1501 f. 66v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati £. 15 - s. 2 - d. 0

Item re. da mesere bernardino Ganbera ducati 4 de carlini per parte dela ri-

³²⁸ Scritto in margine sinistro, dove un «dodici» è cancellato.

sposta dela vignia ce lui tiene del convento, eso ene ubrigato a pacare l'anno ducati 8 de carlini, li quali sono per pacamento dele vendengnie pasate 1500, suma: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna nana fiorentina ducati dua de carlini per la risposta dela vigni[a] de l'anno pasato, summa: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere francescho Candi sagretario di monsigniore ducati dua de carlini per resto del'anno dela pigione dela istanza ce lui tiene del convento, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da calamaro tavernaro carlini 36 per sei barili di vino per la risposta dela vignia di questo anno, summa: £. 18 - s. 0 - d. 0

Item re. da antonio palonbo carlini 33 per sei barili di vino, cinque di questo anno e uno del'ano pasato, suma: £. 16 - s. 10 - d. 0

Item re. da madona caterina mantuana carlini 24 per uno cavallo di vino di questo ano, suma: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. da antonio tavernaro carlini 15 per tre barili di mosto di questo anno: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. da renzo di crecentio carlini 24 per uno cavalo di mosto di questo anno: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. da luigi francioso carlini 10 per dua barili di mosto di questo anno: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere <nicolò>³²⁹ da luca carlini 10 per du[a] barili di questo anno: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da nostro macelaro ducati 4 de carlini per parte de octo ducati dela seconda paca del macelo di sei mesi, suma: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno iscozio carlini sei, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la racione al priore e frati: £. 154 - s. 2 - d. 0

³²⁹ È scritto «nicolò» sopra la riga, e «antonio» è cancellato nella riga.

Introitus mensis octubris 1501

f. 67

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 4 - s. 2 - d. 0

Item re. da mesere jacopo iscotio nostro picionante per dua mesi proximi pasati carlini 8 e bol. 5 agosto e sectenpre, suma:

£. 4 - s. 6 - d. 8

Item re. da nostro macelaro francescho cucina ducati quatro per resto dela pigione de nostro macelo, suma<ma>:

£. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da pulidoro da milano ducati dua di carlini per quatro barili di vino per la risposta di questo ano a cinque carlini lo barile, suma:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di napoli per dua barili di vino e una meza quarta de uva carlini 13, a cinque carlini e mezo lo barile e meza quarta dua carlini:

£. 6 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la racione al priore e frati:

£. 44 - s. 18 - d. 8

Introitus mensis novenbris 1501

f. 67v

In primis remase a me procuratore de questo mese<se> proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 7 - s. 7 - d. 4

Item re. per limosina del banche del di deli morti carlini venti, suma in tuto:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere<re> Jacopo iscotio nostro picionante carlini dodici e mezo³³⁰ per la picione dove lui abita per tre mesi ottobre novembre e dicembre, suma:

£. 6 - s. 15 - d. 0

Item re. da mesere cismondo bonsigniore carlini 20 e dua carlini per dua libre de cera per la risposta dela tore e dela istala di sancto nicola la quale risposta ene ubricato a pagare la madonna di sectembre:

£. 11 - s. 0 - d. 0

³³⁰ Stando al riporto, dovrebbero essere carlini tredici e mezzo.

Item re. dal'auditore del vicario del papa carlini venti uno per tre barili di vino a secte carlini lo barile: £. 10 - s. 10 - d. 0

Item re. da sebastiano jantio carlini 4 e da cecolo suo fraterlo carlini 4 per soteratorio dela madre loro la quale fu soterata a sancto grecorio, suma: £. 4 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e fratri: £. 49 - s. 12 - d. 4

Introitus mensis decenbris 1501

f. 68

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 7 - s. 8 - d. 0

Item re. da piacentino tavernaro ducati dodici carlini 72 de carlini per diciasette barili di vino a ragione di secte carlini lo barile, suma: £. 63 - s. 15 - d. 0

Item re. da cecollo janzio carlini nove per soteratorio dela moglie e del figliolo suo: £. 4 - s. 10 - d. 0

Item re. da jovani lombardo carlini sei per tre libre di cera ce lui era ubricato a pagare per dua ani pasati e per lo consento dela vignia ce lui a venduto [a] antonio da serezana, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da dicto antonio carlini tre per li apari: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno forestiero carlini 9: £. 4 - s. 10 - d. 0

Item re. da sancti de viterchiano carlini 10, li octo carlini era ubricato a pagare del'ano pasato per la risposta dele vendegnie dela sua vignia ce lui tiene del convento, resta a dare barili sei per la risposta di questo anno, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 89 - s. 13 - d. 0

Introitus mensis januarii 1502

f. 68v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati:

℥. 5 - s. 2 - d. 4

Item re. da R.mo cardinale alexandrino per limosina dele feste di natale ducato uno d'oro largo, suma:

℥. 6 - s. 12 - d. 4

Item re. dal cardinale di sancta croce carlini sei, suma:

℥. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. dal cardinale di sancta preseda carlini cinque, suma:

℥. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dal cardinale di benivento carlini cinque, suma:

℥. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dal cardinale di napoli carlini tre, suma:

℥. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. dal cardinale di sena carlini dua, suma:

℥. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo imbaciadore de venitiani carlini quatro, suma:

℥. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo governatore di roma carlini dua, suma:

℥. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. da madona griserda carlini dieci per la risposta dela vignia c'esa tiene, resta a dare uno ducato, suma:

℥. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da madona caterina dona ce fu di mariano dicto roso notaro deli monti carlini 6 per una risposta de queste vendemie pasate, suma:

℥. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna caterina ma[n]tovana carlini quatro per una risposta de uno caneto dela vignia ce se tiene del convento for di porta pinciana, suma:

℥. 2 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente messe, renduta la racione al priore e frati:

℥. 35 - s. 4 - d. 8

Introitus mensis februarij 1502

f. 69

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo passato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 1 - s. 3 - d. 0

Item re. da mesere asquino di casa di monsigniore R.mo ducati venti cinque de carlini per parte di maggior suma de nostri casali di marciliano e di sancto nicola, suma:

£. c25 - s. 0 - d. 0

Item re. da petrocho maestro di istala del cardinale R.mo ducati quatro di carlini per barili per sei barili di vino a ragione di secte carlini e mezzo lo barile, resta di questi sei barili a pagare carlini cinque e tre barili di vino, butò la bocte barili nove di vino, suma in tuto:

£. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere jacopo iscotio nostro pigionante socto a nostro dormentorio carlini octo e baiochi 5 per la picione de dua mesi di gennaro e febraro, suma:

£. 4 - s. 6 - d. 4

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. c50 - s. 9 - d. 4

Introitus mensis martij 1502

f. 69v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 1 - s. 3 - d. 4

Item re. da nostro macelaro tomacho da roma ducati cinque di carlini per parte dela prima paga de nostro macello, lo quale tomao ene ubricato a pagare per questo ano ducati tredici di carlini e uno agniolo e sei para di linque, suma:

£. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. da batista di mesere fatio ducati cinque e mezzo per mez'ano dela picione dela casa che lui tiene del convento a sorte di mesere fazio, suma:

£. 27 - s. 10 - d. 0

Item re. da madona caterina donna ce fu di maestro ferando carlini dieci per risposta de uno canneto c'esa tiene del convento for di porta sancto lorenzo, la dicta risposta doveva pagare per sancto marcello, suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. per limosina del'antare de di delo istatione carlini dieci, suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da monsigniore di portogallo per limosina ducati tre di carlini, suma
in tuto:

£. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. per la comunione dela matina di pasqua carlini 12:

£. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere bernardino ganbera ducati quatro di carlini per resto dele
vendemie pasate 1501, suma:

£. 20 - s. 0 - d. 0

resta a pagare queste vendemie pasate.

Item re. dala casa dela sagrestia deli danari de nostri casali ducati quindici
d'oro di camera a tredici carlini per ducato, suma, li quali danari fu pagata la
posta:

£. 97 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e fra-
ti:

£. cc1 - s. 13³³¹ - d. 4

Introitus mensis aprilis 1502

f. 70

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più
l'entra[ta] ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati:

£. 3 - s. 2 - d. 0

Item re. da francescho singiorile ducati cinque de carlini per parte di pa-
gamento di secte ducati per la ubrigatione dela casa del'ano pasato 1501,
suma:

£. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. dal cardinale di sancta groce ducati octo di carlini per limosina con-
sueta, li quali danari dovevano esere pagati adì primo di novembre, suma:

£. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. per resto dela pigione del macelo nostro di sei mesi carlini quindici,
suma:

£. 7 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 75 - s. 10³³² - d. 0

³³¹ Deve essere soldi 12.

³³¹ Deve essere soldi 12.

Introitus mensis maij 1502

f. 70v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 4 - s. 10 - d. 0

Item re. dal cardinale di sancta croce ducati octo de carlini per limosina consueta ogni quatro mesi, li quali danari dovevano esere pagati adì primo di marzo come è consueto: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. dala cassa dela sagrestia con frate jacovello deli danari de nostri casali ducati nove di carlini per conperare dua rugia de grano per lo convento come apare al'ucita: £. 45 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere jacopo iscotio nostro picionante socto a nostro dormentorio carlini quatro e quatrini 5: £. 2 - s. 1 - d. 8

Item re. da mesere bernardino ganbera ducati quatro de carlini per le vendemie pasate 1501 per resto: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestanza per lo bisogno del convento da frate jacovello carlini 32, suma: £. 16 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la racione al priore e frati: £. 127 - s. 11 - d. 8

Introitus mensis junij 1502

f. 71

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 2 - s. 8 - d. 0

Item re. da stephano tasca ducati dua de carlini per quatro barili di vino de concì a cinque carlini lo barile: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere francescho candi ducati dua de carlini per la pigione dela casa ce lui tiene del convento socto ala tore, li quali danari dovevano esere pagati a mezo marzo: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere jacono iscotio socto a nostro dormentorio carlini octo e quatrini dieci per la picione de dua mesi ciugno e lulio, suma: £. 4 - s. 3 - d. 4

Item re. dala casa dela sagrestia con frate jacobello ducati dieci de carlini in quatro volte, come apare a una iscrita ce sta nela dicta casa, deli danari de nostri casali per bisogno del convento, suma: £. 50 - s. 0 - d. 0

Item re. da francescho signiorile ducati dua de carlini per resto dela risposta dela casa aca[n]to ala fonana de treio del'anno pasato: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item recepi in prestanza per lo convento ducati dua de carlini:
£. 10 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la ragione al priore e frati:
£. 96 - s. 11 - d. 4

Introitus mensis lulius 1502 f. 71v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 2 - s. 3 - d. 0

Item re. dal cardinale di sancta croce ducati octo de carlini per limosina consueta ogni quatro mesi: £. 40 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati:
£. 42 - s. 3 - d. 0

Introitus mensis agustij 1502 f. 72

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 2 - s. 12 - d. 0

Item re. da nostro macelaro per la seconda paga de nostro macello per sei mesi ducati sei e mezo, suma: £. 32 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere jacopo iscotio nostro pigionante socto a nostro porticale carlini octo e quatrini dieci per dua mesi agosto e settenbre, suma:
£. 4 - s. 3 - d. 4

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:
£. 39 - s. 5 - d. 4

Introitus mensis sectenbris 1502

f. 72v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 3 - s. 12 - d. 0

Item re. dala casa dela sagrestia deli danari de nostri casali ducati tre de carlini, fra li quali c'era uno fiorino ce valeva octo carlini e dua carlini falsi, suma: £. 13 - s. 10 - d. 0

Item re. carlini undici per una colonna ce fu venduta, suma: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item re. d'altobello nostro pigionante socto alo [no]stro porticale carlini dieci per parte dela pigione, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da batista di mesere fatio ducati cinque e mezo de carlini per la pigione dela casa per sei mesi, suma: £. 27 - s. 10 - d. 0

Item re. da calamaro tavernaro carlini venti octo per sei barili di vino per la risposta dela vingnia di questo anno, suma: £. 14 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna caterina mantuana carlini venti per quatro barili di vino per la risposta dela vingnia di questo anno, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da federigo carlini dieci per resto dela risposta del'anno pasato dela vingnia ce tiene madona griseda, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da pulidoro de milano carlini venti per quatro barili di vino per la risposta dela vingnia di questo anno: £. 10 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 94 - s. 2 - d. 0

Introitus mensis octubris 1502

f. 73

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 3 - s. 14 - d. 0

Item re. da mesere barnardino ganbera ducati octo de carlini per la risposta dela vingnia di questo anno presente ce tiene sua signoria a muro rosso, suma in tuto: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da renzo di crecentio ducati dua de carlini per la risposta dela vingia de quatro barili di vino di questo anno, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere candi sagretario de cardinale di sancto a[n]gello ducati dua de carlini per la pigione dela istanza socto ala tore dove lui abita per sei mesi cominciando adì qu[i]ndici di sectembre pasato, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere arigo ce sona l'organo di casa del cardinale carlini sei per dua quarte d'uva dela vingnia di mariano collia di questo anno, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 66 - s. 14 - d. 0

Introitus mensis novenbris 1502

f. 73v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più l'entrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 0 - s. 0 - d. 0

Item adì 3 re. carlini diciocto e baiochi sei per limosine del banco del dì deli morti, suma: £. 9 - s. 8 - d. 0

Item re. ducati sei de carlini per octo barili di vino venduto a secte carlini e mezo lo barile, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. dal cardinale di sancta groce ducati octo de carlini per limosina consueta de ogni quatro mesi: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dela sagrestia con frate jacovello deli danari de nostri casali ducati quatro de carlini per bisogno del convento, suma: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacovello carlini 4 e mezo: £. 2 - s. 5 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacovelo carlini tredici: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacovelo carlini trenta: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacobelo carlini quindici:

£. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacobelo carlini dieci:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacobelo <carlini>³³³ ducati dieci de carlini per bisongnio del convento, suma:

£. 50 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere asquino maestro di casa del cardinale di sancto angelo ducati cinque di carlini per parte di maggior suma de nostri casali, suma:

£. 25 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 210 - s. 5³³⁴ - d. 0

Introitus mensis decenbris 1502

f. 74

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 26 - s. 4 - d. 0

Item re. dalo cardinale di portogallo carlini venti sei per limosina:

£. 13 - s. 0 - d. 0

Item re. da madona griseda carlini dieci per lo resto dele vendemie del'anno 1501, resta a pagare del'anno 1502, suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dela sagrestia deli danari deli nostri casali carlini dodici con frate jacobello, summa:

£. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacobello carlini venti:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacobello carlini dodici:

£. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere nicolò da luca carlini dieci per dua barili di vino di queste vendemie pasate, suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 71 - s. 4 - d.

³³³ Cancellato.

³³⁴ Deve essere soldi 13.

Introitus mensis Januarij 1503

f. 74v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 4 - s. 10 - d. 0

Item re. per l'oferta del'altare del di de sancto marcello baiochi 17:

£. 1 - s. 2 - d. 8

Item re. da antonio ortolano carlini venti dua e mezo per tre barili di vino a ragione di secte carlini e mezo lo barile, suma:

£. 11 - s. 5 - d. 0

Item re. da maestro gincio barbiere ducati dua de carlini per parte di dodici ducati che lui ene ubricato a pagare alo convento, dua ducati del'anno 1501 e <dieci>³³⁵ del'anno 1502, cominciando la locatione dela casa di piazza de giara queste vendemie pasate:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da sano ispeziale a tore de conti carlini tre per la risposta delo caneto <in merulana>³³⁶ <for di porta sancto lorenzo>³³⁷, hene ubricato a pagare lo di de sancto joanni evangelista, suma:

£. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da madona caterina mantuana carlini quatro per risposta delo caneto for di porta pinciana, suma:

£. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da petrocho maestro d'istala carlini venti quatro per quatro barili di vino a ragione di sei carlini per barile, suma in tuto:

£. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa deli danari de nostri casali con frate jacobello carlini '30' trenta, suma in tuto:

£. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere gismondo bonsigniori ducati dua de carlini per la risposta dela tore e dela istala di sancto nicola, la quale risposta ene ubrigato a pagare lo di de madona de sectembre, resta a pagare dua libre di cera:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dala moglie ce fu di maestro ferando barbiere carlini dieci per risposta delo caneto c'esa tiene delo convento, suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da cardinale di napoli carlini dodici per dua barili di vino e una meza quarta de uva, suma:

£. 6 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 78 - s. 7 - d. 8

³³⁵ Cancellato nel testo «octo» e scritto sopra la riga «dieci».

³³⁶ Scritto in margine.

³³⁷ Cancellato.

Introitus mensis februarij 1503

f. 75

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 2 - s. 18 - d. 0

Item re. da francesco signiorile ducati secte de carlini per la risposta dela casa apreso ala fontana de treio dove lui abita, li quali danari era ubrigato a pagare lo dì de sancto janibatista pasato del mese di giugno 1502:

£. 35 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa deli danari de nostri casali carlini dieci, suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacovello carlini octo, suma:

£. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacovello carlini trenta, suma:

£. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacovello carlini quaranta octo:

£. 24 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacovello carlini quaranta:

£. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. dala dicta casa con frate jacovello carlini trenta e uno:

£. 15 - s. 10 - d. 0

Item re. da philipo ispeziale in su la piazza de sancto apostolo ducati sei de carlini e baiochi 17 per octanta cinque libre de torcia, a ragione di cinque baiochi e mezo la libra, suma in tuto:

£. 30 - s. 22 - d. 8

Item re. dal cardinale Alexandrino per limosina ducato uno d'oro largo:

£. 6 - s. 13 - d. 4

Item re. dalo cardinale salerno carlini quatro:

£. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale sancta anestasia carlini cinque:

£. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale de sancta croce carlini cinque:

£. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale de sancto marco carlini cinque:

£. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale di napoli carlini tre: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale ursino carlini tre: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale di siena carlini dua: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo capelano delo signiore pietro colona carlini ventiuono per venti sei libre e mezo de torcia dela sagrestia, a ragione di sei baiochi la libra, suma in tuto: £. 10 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione:

£. 183 - s. 4 - d. 0

Introitus mensis marzij 1503

f. 75v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 2 - s. 17 - d. 0

Item re. da mesere asquino maestro di casa delo cardinale di sancto angelo ducati diciasette di carlini per parte di macior suma de nostri casali, suma:

£. 85 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 87 - s. 17 - d. 0

Introitus mensis Junij 1503³³⁸

f. 77

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 1 - s. 9 - d. 0

Item re. da francescho sigiorile ducati sette di carlini per la risposta dela casa nostra apreso ala fontana de treio, suma:

£. 35 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 36 - s. 9 - d. 0

³³⁸ Manca il f. 76 con le entrate di aprile e maggio. Nell'aprile 1503 doveva, probabilmente, essere annotata qualche entrata per il funerale del cardinale Michiel, morto nella notte del 10 di quel mese e sepolto nella sua chiesa titolare di S. Marcello.

Introitus mensis lulius 1503

f. 77v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 6 - s. 6 - d. 0

Item re. per soteratorio del piagentino tavernaro carlini octo, fu socterato a sancto rocho, suma: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno familio di stala delo cardinale grimano carlini quatro: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio se uno iscozio carlini quatro: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio di maestro nicolò falengniam carlini quatro, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 16 - s. 6 - d. 0

Introitus mensis octubris 1503³³⁹

f. 79

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 11 - s. 12 - d. 0

Item re. da uno francioso tavernaro carlini dodici e mezo per dua barili di vino ala vasqua³⁴⁰ di riciardo francioso come apare <al'intrata>³⁴¹ a libro dele vendegnie pasate del mese di settenbre ala quarta facia: £. 6 - s. 5 - d. 0

Item re. da pulidoro da milano per la risposta dela vignia che lui tiene del convento di questo anno carlini venti, responde dua ducati l'anno de carlini: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere asquino carlini dodici per dua barili di vino che lui ebe dal convento queste vendemmie, suma: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro pietro calzolaro a fronte alo palazzo di me[se]re fazio

³³⁹ Manca il f. 78 con le entrate di agosto e settembre 1503.

³⁴⁰ Vasca.

³⁴¹ Cancellato.

ducati sei di carli[ni] per la pigione dela casa per sei mesi, la quale casa a laciato la bona memoria frate jacobello da roma alo convento, come apare ala conpera dela casa e del contrato facto, suma in tuto:

£. 30 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati

£. 63 - s. 17 - d. 0

Introitus mensis novenbris 1503

f. 79v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 12 - s. 17 - d. 0

Item re. da bartolomeo di madona lucia del pozo ducati cinque de carlini per parte di pagamento di venti ducati di questo anno per quaranta barili di vino, come apare per contracto facto per le mani di donato di mesere bartolomeo, facto questo acordo in presentia di frate jacobelo e del priore e altri frati in sagrestia, ene ubrigato a pacare tutta la suma ducati quaranta, venti questo anno e venti del'anno avenire, suma: £. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo ispenditore del cardinale di lebrecto³⁴² per postura dele tende del'osequo del cardinale di sancto angelo carlini tredici, suma:

£. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale di napoli per la risposta dela vingnia di monte cavalo per dua barili di vino e meza quarta carlini tredici, suma: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. per soteratorio dela figlia di jani porta carlini quatro:

£. 2 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 52 - s. 17 - d. 0

Introitus mensis decenbris 1503

f. 80

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 1 - s. 6 - d. 0

Item re. da maestro antonio solaro carlini venti per la pigione dela botega

³⁴² Il cardinale Amanieu d'Albret.

socto ala tore dela camera de generale per sei mesi avenire, cominciando a mezo di questo, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo ispenditore delo cardinale cornale per uno barilocto d'aceto carlini tredici, suma: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. in prestanza da frate zacheria da firenze ducati <16>³⁴³ sedici di carlini per bisogno delo convento, suma: £. 80 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave dalo priore e da maestro nicolò e fra giovanni batista da roma ducati quatro di carlini e soldi dieci, come apare alo basterdelo dela dicta casa, suma: £. 20 - s. 10 - d. 0

Item re. da dicta casa dele tre chiave ducati quatro di carlini ber³⁴⁴ bisogno delo [con]vento, suma: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio per uno di casa delo veschovo travisano carli[ni] 4: £. 2 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. c40 - s. 6 - d. 0

questi sono li danari li quali sono istati mesi nela casa f. 80v
dela sagrestia dele tre chiave e a d'intrata
come apare questo mese de dicembre.

In primis troviamo inela dicta casa carlini ventinove presenti el priore e frati, suma: c. 29

Item mesi inela dicta casa ducati octo de carlini in oro, suma: c. 80 delo ciborio venduto dela bona memoria delo cardinale di sancto angelo: d. 8

Item mesi inela dicta casa ducati venti di carlini per parte di pagamento deli fieni de nostri casali di sancto nicola da pasquino da reci,³⁴⁵ resta a dare ducati venti, suma: d. 20

Questi sono li danari deli pani³⁴⁶ venduti di frate jacobelo:

³⁴³ Scritto sopra la riga.

³⁴⁴ Per.

³⁴⁵ Pasquino da Arezzo.

³⁴⁶ Panni, o vesti, appartenuti al defunto fra' Jacobello. Si tratta dello 'spoglio'.

In primis re. da frate iovani batista da roma carlini quatro per uno tonichino,
suma: c. 4

Item re. ducati tre d'oro per una capa venduta a frate marcello:
d. 4 d'oro largi.³⁴⁷

Item re. carlini trenta per meza peza di farcia venduta a frate giovanni batista
da borco,³⁴⁸ suma: d. 3

Item re. carlini dieci da frate marcello per uno pezo di pano negro: c. 10

Item re. da frate pietro da pavia carlini uno per uno paro di scofani: c. 1

Item re. da frate paulo da rieti carlini tredici per uno iscapulare di pano fine,
suma: c. 13

Item re. da maestro nicolò da perucia ducati quatro de carlini per parte di
quatro ducati d'oro e mezo per una tonaca di panno: c. 40

Item re. dalo dicto maestro nicolò carlini quatro per uno tonichino: c. 4

Item re. per dua camice vechie vendute a fra giovanni maria carlini tre:
c. 3

Item re. per una berecta da nocte bologni[ni] tre: b. 3

Item re. [da] domenico di mazimo ducati cinquantacinque di carlini per la
prima paga [de] nostro casale di sancto nicola, suma: d. 55

Introitus mensis januarij 1504 f. 81

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più
le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 5 - s. 0 - d. 0

<Veste del funerale della g. m. del Card. S. Angelo>³⁴⁹

Item re. per una vesta la qual'è di rasino senza maniche ce fu dela bona
memoria del cardinale di sancto angelo delo funeraro, ducati octo di carlini,
suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

³⁴⁷ Tre o quatro ducati d'oro?

³⁴⁸ Borgo Sansepolcro.

³⁴⁹ In margine sinistro.

- Item re. dalo cardinale Alexandrino uno ducato d'oro di camera, suma, per limosina: £. 6 - s. 10 - d. 0
- Item re. dalo cardinale recanati carlini sei: £. 3 - s. 0 - d. 0
- Item re. dalo cardinale di sancta croce carlini 5: £. 2 - s. 10 - d. 0
- Item re. dalo cardinale casanova carlini tre <defunctus est>:³⁵⁰
£. 1 - s. 10 - d. 0
- Item re. dalo cardinale di napoli carlini tre: £. 1 - s. 10 - d. 0
- Item re. dalo cardinale di sancta praxeda carlini cinque: £. 2 - s. 10 - d. 0
- Item re. dalo cardinale di bolongnia carlini quatro: £. 2 - s. 0 - d. 0
- Item re. dalo cardinale lixbona carlini trenta: £. 15 - s. 0 - d. 0
- Item re. dalo cardinale di sancto giorgio carlini sei: £. 3 - s. 0 - d. 0
- Item re. da mesere bernardino ganbera ducati octo de carlini per la risposta dela vingnia del'ano 1503, suma: £. 40 - s. 0 - d. 0
- Item re. dalo cardinale di sancta croce ducati octo de carlini per limosina consueta per quatro mesi passati: £. 40 - s. 0 - d. 0
- Item a dì secte re. carlini 37 li quali furno trovati per la morte di frate paulo da rieti, suma: £. 18 - s. 10 - d. 0
- Item re. dalo gobo sartore per la bisone dela botega soto a nostro dormetorio per uno me[se] di questo, suma c. 3: £. 1 - s. 10 - d. 0
- Item re. da maestro giovanni sartore per la pigione dela botega nostra soto alo porticale carlini 3: £. 1 - s. 10 - d. 0
- Item adì dieci da uno ischarpelino fiorentino per dua colonete di marmo carlini quindici che tanto le istimò sere lorenzo ischarpelino che si sta nela nostra parochia: £. 7 - s. 10 - d. 0³⁵¹

³⁵⁰ Scritto, successivamente, in margine sinistro: il cardinale Giacomo de Casanova è morto il 4 giugno 1504.

³⁵¹ Manca il rendiconto, che è di lire 192 esatte.

Introitus mensis Februarij 1504

f. 81v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 65 - s. 10 - d. 0

Item re. d'agabito ispetiale per libre octanta de torcie abruciate per p[r]etio di baiochi sei la libra, suma: £. 32 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo gobo nostro pigionante socto a nostro dormentorio carlini tre: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da madona griseda carlini venti per la risposta dela vignia de questo anno pasato, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Suma le intrate di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. c9 - s. 0 - d. 0

Introitus mensis marzij 1504

f. 82

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 7 - s. 8 - d. 0

Item re. per soteratorio de una dona apreso ala istala delo cardinale di borgia, carlini quatro, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno mamolo carlini dua, suma:

£. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno homo che morse afronte sancto salvatore carlini quatro, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno tedesco ap[r]eso ala istala delo cardinale di borgia carlini quatro: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da gianeta iscotia per la pigione di questo mese carlini 3:

£. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da batista di mesere fatio per la pigione di sei mesi cominciando adì primo di questo dela casa nostra ce laciò frate antonio da roma alo convento ducati sei de carlini, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. per l'oferta dela altare per lo dì delo istatione carlini nove bolongni[ni]
cinque per le mani di frate giovanni batista da roma: £. 4 - s. 16 - d. 8

Item re. da pasquino dicto troncone ducati quatro de carlini per parte di ven-
ti ducati dela seconda paga deli fieni del'ano pasato de brati di sancto nicola,
resta debitore ducati sedici de carlini, suma: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere gismondo bonsignore carlini venti per lo ficto dela tore
di sancto nicola del'ano 1503, suma: £. 10

Suma le intrata di questo presente mese, renduta <renduta> la ragione al
priere e frati: £. 80 - s. 14 - d. ³⁵² 0

Introitus mensis aprilis 1504

f. 82v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più
le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 8 - s. 12 - d. 0

Item re. per soteratorio de una mamola di maestro riciardo francioso carlini
dua, suma: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo gobo sartore per la pigione dela casa nostra overo botega soto
a nostro porticale carlini tre, suma: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da gianecta per la pigione dela botega nostra carlini 3:
£. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. soteratorio di bernardino mulatiere carlini 4: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio dela madre di bernardino mulatiere carlini quatro,
suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di portogallo ducati tre de carlini per limosina,
suma: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale de recanati carlini cinque, suma: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. per la comunione dela matina di pasqua carlini nove bolongni[ni]
dua e mezo da frate giovanni batista da roma: £. 4 - s. 12 - d. 4

³⁵² Devono essere denari 8.

Item re. da mesere domenico jacobacio ducati cinque de carlini per la loca-
tione delo macelo nostro per sei mesi adì primo di questo:

£. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. dallo dicto mesere domenico fiorini dieci romaneschi a ragione di
baiochi trenta cinque e uno quatrino per fiorino per lacita ce fece sua ma-
dre alo convento, come apare per lo testamento rogato cristopano notaro,
suma:

£. 23 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere domenico di mazimo per la seconda paga di questa pa-
squa del ficto del nostro casale di sancto nicola ducati cinquanta cinque de
carlini, suma:

£. 275 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e fra-
ti:

£. 3063³⁵³ - s. 4 - d. 0

Introitus mensis madij 1504

f. 83

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più
le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. c18 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere rafaello casacalle³⁵⁴ ducati venti cinque de carlini per l'er-
ba de fieni de brati de nostro casale di marciliano, li decti prati furno apre-
zati da pasquino d'arecio:

£. c25 - s. 0 - d. 0

Item re. carlini quaranta per una taza de arcento basso lo quale fu dela spa-
gniola nostra bizocha, suma:

£. 20 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e fra-
ti:

£. 263 - s. 0 - d. 0

Introitus mensis Junj 1504

f. 83v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più
le intrata ce l'ucita, renduta la racione al priore e frati: £. 53 - s. 6 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno cortigiano ducati dua d'oro:

£. 13 - s. 6 - d. 8

³⁵³ Il totale è lire 362, soldi 4, denari 4. Notare il grosso errore di scrittura di lire 3063.

³⁵⁴ Scritto così erroneamente per 'Casale'.

Item re. da bartolomeo di madona lucia del pozo ducati cinque d'oro larghi per parte di quaranta du[c]ati che lui ene ubrigato alo convento in du[a] ani e queste sono per parte di magiore suma: £. 33 - s. 6 - d. 8

Item re. da frate jerolimo da milano in prestanza per lo bisogno delo convento ducati <ducato> tredici di carlini, suma in tuto: £. 65 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 164 - s. 19 - d. 0³⁵⁵

Introitus mensis lulius 1504

f. 84

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. xi - s. 12 - d. 0

Item re. dala cassa dela sagrestia dele tre chiave ducati trenta d'oro per lo bisogno delo convento a dì 22 di questo <come apare a una crista che istà in dela dicta cassa dele tre chiave>,³⁵⁶ montano ducati quaranta di carlini a dieci carlini per ducato, suma in tuto: £. cc - s. 0 - d. 0

Item re. di stephano palafreniere delo cardinale grimano carlini sei per dua mesi, cominciando a dì 8 di questo, suma in tuto, per la pigione dela botega nostra: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo sartore che istà socto a nostro dormetorio delo porticale carlini sedici per quatro messi cominciando a dì primo di questo, suma:

£. 8 - s. 0 - d. 0

Examinatis rationibus coram priore et p[atribus] discretis conventus, introitus est: lib. ducentarum vigintiduarum: s. duodecim, zioè:

£. 200:22 s. 12³⁵⁷

m[gister] Jo[annes] de ferr[aria] prior.³⁵⁸

Remase in manibus procuratoris:

£. vinti, s. cinque.

³⁵⁵ Devono essere denari 4.

³⁵⁶ Scritto in margine sinistro; «crista» per «scritta» = «scrittura».

³⁵⁷ Lire 222 e soldi 12.

³⁵⁸ Il rendiconto a partire da questo mese cambia forma ed è firmato dallo stesso priore.

Introitus mensis agustij 1504

f. 84v

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 20 - s. 5 - d. 0

Item adi 5 re. dalo veschovo antonio per la festa dela madona dela neve carlini cinque per limosina consueta, suma: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. carlini sei per lo soteratorio del familio di maestro michele feraro, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno mamolo carlini dua, suma: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. carlini quatro e baiochi dodici per cera data per lo sopradicto familio di maestro michele feraro, come apare alo libro dela casa dela cera dele du[a] chiave, suma: £. 2 - s. 16 - d. 0

Item adi 15 re. dalo veschovo antonio per la festa dela madona del'asuntione carlini cinque per limosina consueta, suma: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dala casa dela cera che istà in sacrestia a dua chiave ducati nove di carlini e carlini quatro e baiochi dodici di cera venduta, coma apare alo libro che istà nela dicta casa, per bisogno delo convento, suma in tuto: £. 47 - s. 16 - d. 0

Item re. in prestanza per lo bisogno delo convento ducati dodici de carlini e carlini quattordici da frate joani batista da roma, suma in tuto: £. 67 - s. 0 - d. 0

Renduta la rasone del soprascripto mese coram p. priore et p. discretis conventus, l'intrata è: £. cento vinti octo, s. dicesepete: zioè: £. 128 - s. 17 - d. 0³⁵⁹

m. jo. de ferr. prior s[ubscripsi].

Introitus mensis sectenbris 1504

f. 85

In primis remase a me procuratore di questo mese proximo pasato ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 0 - s. 19 - d. 0

³⁵⁹ La somma deve essere lire 146 e soldi 17.

Item re. da batista di mesere fatio per la pigione dela casa nostra per sei mesi proximi avenire ducati sei di carlini, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna agniola carlini octo per soteratorio del prete janino, suma: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. da vescho[vo] antonio per limosina consueta per la festa dela madonna carlini cinque, suma: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro apolonio sartore socto a nostro porticale per parte dela picione dela botega nostra carlini tre, suma: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. carlini quatro e quatrini dieci dela cassa dela cera per tanta cera venduta, coma apare ala vacheta dela sagrestia dela cassa dela cera, suma in tuto: £. 2 - s. 3 - d. 4

Item <prestanza adi 25>³⁶⁰ prestai io frate octaviano per lo bisogno delo convento <ducati>³⁶¹ tre de carlini e carlini sei, suma in tuto, <per lo bisogno convento>: £. 18 - s. 0 - d. 0

Renduta la rasono del soprascripto mese coram p. priore et discretis conventus, l'intrata è: £. cinquantanove, s. duj e d. quatro, zioè: £. 59 - s. 2 - d. 4

m. jo. de ferr. prior

Introitus mensis Octubris 1504³⁶²

f. 85v

tempore prioratus magistri Jo. de ferraria et fratris Simonis de Castellatio procuratoris.

In primis ady' 4 recepi da la capsa de la cera de sacristia duc. 4 d'oro in oro largi, presente el padre priore, fra marcello e lo sacristano per li habisogni del convento, fano: £. 26 - s. 13 - d. 0³⁶³

Item ady' 13 recepi da maestro francesco muratore de caravazo che furon

³⁶⁰ Scritto in margine sinistro.

³⁶¹ Scritto sopra la riga.

³⁶² Con questo mese inizia l'ufficio di procuratore del convento fra' Simone da Castellaccio, che lo lascerà subito ai primi di dicembre di quest'anno.

³⁶³ Mancano denari 4.

scontati come appare allo exito carl. 30 per la pigione de la casa che lui tiene del convento, che fu de la bona memoria de fra Jacobello, e questo del tempo passato per sey mesi che cominzano a marzo proximo passato fin per tuto Augusto proximo passato, resta a dare altri tanti per questi altri sey mesi che cominzano al primo di settembre proximo passato, e sono questi:

£. 15 - s. 0 - d. 0

Item ady' 17 recepi da polidoro da milano carl. 20 per la risposta de la vig[na], paga ogni anno, fano questi

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item ady' 19 recepi da monsignor R.mo de Neapoli per la risposta de la vig[na] che luy tiene del convento in monte cavallo per due barili de vino e meza quarta de uva a rasono de carl. 7 per barile e carl. 4 de la quarta de l'uva, fano:

£. 8 - s. 0 - d. 0

Item recepi da la capsa de la sacristia, presente el p. priore, fra Marcello e lo sacristano duc. 4 e mezo d'oro in oro largi, uno ungaro, uno alphonsino, vale carl. 20 e uno fiorentino bono et un altro pure fiorentino che era rotto et non era di peso che era di prezo carl. 2 quatrini 10, come in la scripta in dicta capsa <apare>,³⁶⁴ fu per li bisogni del convento, fano:

£. 28 - s. 16 - d. 8

Item recepi da mis. blasio de cesena duc. 4 de carlini per conto del veschovo per la bisone de la casa nova, cioè per parte, e fano:

£. 20 - s. 0 - d. 0

Item ady' 26 recepi da Renzo di crescenzo carl. trenta per valuta de quatro barili de vino a carl. 7 e mezo per barile, che tanti ne paga de risposta ogni anno per una vigna che epso tiene del convento fuori di porta pinzana, fano in tuto:

£. 15 - s. 0 - d. 0

Item eodem die recepi da madona griseida carl. vinti che tanti ne paga ogn'anno per risposta de una vig[na] che tiene:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Introitus eiusdem mensis Octubris 1504

f. 86

Item ady' 29 recepi da la capsa de la cera in sacristia carl. undici e b. 4 presente el p. priore [e] fra marcello, per cera venduta in più volte come apare ala vacheta in dicta capsa, fano:

£. 5 - s. 15 - d. 0

³⁶⁴ Scritto sopra la riga.

Questi denari infrascripti sono stati cavati de la capsia de sacristia in più volte per le spese de le vendemie, quali danari ha havuto el p. priore et fra Octaviano, come apare ne la scripta in dicta capsia:

Item fu cavato de la dicta capsia carl. 27 dati per cerchij: £. 13 - s. 10 - d. 0

Item fu cavato carl. 6 e b. 4 e mezo spesi come apare ne la scripta sua, et in taglia carl. 2 b. 3, et in pegola per le bote b. 6 et carl. 7 b. 2 e mezo, fano in tuto: £. 8 - s. 11 - d. 4

Item furon cavati duc. sey d'oro in oro largi, carl. nove in due volte, come apare alla scripta, dati al p. priore per le veture del vino, fano:

£. 44 - s. 10 - d. 0

Renduta la rasone coram r.mo p. g[e]n[er]ali et p[at]ribus conventus, l'intrata del soprascripto mese in una pagina e meza, è ducentocinque, s. sedeci, zioè:

£. 205 - s. 16 - d. 0

m. Jo. de ferr. prior.

Introitus mensis Novembris 1504³⁶⁵

f. 87

In primis me rimase ne le mane del mese proximo passato che fu più la intrata che l'usita, renduta la rasone al p. priore e padri del convento:

£. 2 - s. 2 - d. 4

Item ady' primo recepi da monsignore R.mo di Sancta Croce duc. sei d'oro in oro largi che fano octo de carlini per mano del p. priore per la elemosina consueta e questo per li tempi passati, suman questi: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item ady' 2 recepi dal Bancho de li morti per le elemosine venute presente el p. priore e li frati del convento carl. undici, fano: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item ady' 6 recepi da miss. valerio dolce venetiano duc. vinti de carlini, al quale habiamo apisonato la casa nostra nova a rasone de duc. quaranta de carlini al'anno al modo di Roma pagare di sey mesi in sey mesi, fano questi per li primi sey mesi: £. 100 - s. 0 - d. 0

Item ady' 15 recepi da hercule spetiale carl. 12 per pagamento de due barile

³⁶⁵ La facciata 86v è stata lasciata in bianco.

de vino che restò a dare queste vendemie, come appare ali conti per mano del p. priore, fano questi: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item ady' 16 recepi da mess. Bartolomeo da lucha carl. cinque per elemosina per havere offitiato a sancto mautto,³⁶⁶ fano: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item ady' 18 recepi da miss. Nicolò da lucha carl. 122, fu una corona de franza, per pagamento de duy barile de vino che tanti ne paga ogn'anno de risposta per una vigna che tiene del convento, son questi:

£. 6 - s. 5 - d. 0

Item tolsi imprestito per bisogno del convento carl. vinti, fano:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item ady' 21 fu la festa de la presentatione, recepi da monsignore agiense carl. cinque b. 22 per la elemosina consueta, fan:

£. 2 - s. 13 - d. 4

Item eodem die fu cavato de la capsia de le tre chiave in sacristia duc. trenta sey d'oro in oro largi, furon dati a fra Octaviano che andò a Janzano a comprare dicto grano, come appare alo exito, e tre duc. d'oro in oro largi hebe jo per pagare le veture, e questi danari sono parte de duc. settantacinque de carlini che furon tolti in prestito da miss. Raphael Castagna marchadante genoese, et fugli obligato la paga de marciliano che corre questo natale proximo che vene per mane del p. priore m[aestr]o Ciriacho, et duc. ventisette e mezo ricevuti da miss. domenico de maximo per la paga corre questo natale proximo che vene, tiòè per la parte sua, che sono in tuto duc. cento e duy e carl. cinque, come appare scripto in dicta capsia, e questi 36 duc. d'oro fano 48 de carlini cavati, presente el p. generale e tuti li p[adri] del convento, et fano:

£. 240 - s. 0 - d. 0

Item recepi da renzo infesura carl. 5 per man de fra marcelo per parte de pagamento de duy barile de vino, restò a dare queste vendemie, fano:

£. 2 - s. 10 - d. 0

Item recepi per uno sotteratorio de uno lombardo carl. 3, fano:

£. 1 - s. 10 - d. 0

Item tolse in prestito dal R.mo p. g[enerale] duc. duy d'oro largi per comprare olio per bisogno del convento, fano:

£. 13 - s. 6 - d. 8

Item ady' 28 tolse in prestito carl. 4 per bisogno del convento da uno amico, fano:

£. 2 - s. 0 - d. 0

³⁶⁶ Chiesa di S. Macuto.

Renduta la rasone coram R.mo p. generali et patribus discretis conventus, l'intrata del soprascripto mese è £. quatrocentotrentaquatro, s. septe, d. quatro, zioè: £. 434 - s. 7 - d. 4

m. Jo. de ferr. prior.

Introitus mensis Decembris 1504

f. 87v

In primis me rimane ne le mane del mese proximo passato che fu più la intrata che lusita, renduta la rasone in presentia del p. g[enerale] r[everendissim]o el p. priore e tuti li padri del convento, foron: £. 0 - s. 17 - d. 0

Item ady' 2 recepi da li heredi de miss. Bertoldo da milano duc. uno d'oro de camera per parte de pagamento de barili sette e mezo de vino che tanti ne paganno ogn'anno per risposta de una vig[gna che] tengono del convento fori de porta pinzana, sono questi: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item ady' 3 recepi da m[astr]o Antonio sellaro carl. diece per fornito pagamento de la pisone de la nostra bonticha sotto la torre, l'a tenuta mesi nove che cominzaro a mezo dicembre del 1503 fin per tuto settembre 1504, pagano a rasone de carl. 40 l'anno, monta questo tempo carl. 30, vinti ne pagò in quello principio come appare a libro, diece al presente, che fano: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item ady' 9 recepi carl. 6 da m[astro] ludovico barbieri per parte de pagamento del vino barile sey che tanti ne paga ogn'anno per risposta de una parte de la vig[na] di Renzo stella suo socero, l'altra parte che sono barile quatro e una quarta de uva paga la moglie de dicto renzo, sono questi: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item eodem die recepi da m[astr]o pietro calzolaro carlini quarantanove e mezo per parte de carl. sessanta [che] doveva pagare questo octubrio proximo passato per la pisone de la casa nostra dove luy habita per sey mesi cominzando al tempo soprascripto, resta a dare carlini diece e mezo, fano questi: £. 24 - s. 15 - d. 0

Renduta la rasone coram R.mo p. generali et p. discretis, l'intrata del presente soprascripto mese insino a questo di 9 è: £. quaranta, s. duj, zioè: £. 40 - s. 2 - d. 0

m. Jo. de ferr. prior

+ Introitus eiusdem mensis Decembris 1504 f. 88

In primis adì 10 re. una s. cinque del remanente da f. Symone da Castelazo procuratore del convento passato³⁶⁷ del calculo facto, come appare per li conti de sua mano renduti ut supra, che fu più l'entrata che l'uscita insino a questo presente giorno: £. 1 - s. 5 - d. 0

E adì dicto re. duc. dodese de carlini a 75 b. per ducato secondo l'uso di Roma, sono carl. cento venti, quali ha donato per cortesia al convento el nobile cittadino Romano Mario particappa per la locatione a lui facta della mittà del casal nostro di S. Nichola, quale già tenea messer Aluise spagnolo, come appare per il contracto rogato per S. Domenico Catriani, insieme cum messer Domenico de maximo. Summa: £. 60 - s. 0 - d. 0

E adì 13 re. duc. quatro de carlini a 75 b. per ducato per conto del herbatico del nostro casal di S. Marcelliano, dal S. Julio Ursino et per il dicto da messer Raphael casale, come appare per il contracto: £. 20 - s. 0 - d. 0

E adì 24 re. carl. vintisepte b. duj e mezo del sopravanzo dele ely[mosin]e dela capseta dele mese in Sacristia, satisfacti i sacerdoti questi dui mesi, zioè Novembre e Decembrio s[econd]o la permissione del p. priore. Summa: £. 13 - s. 13 - q. 1³⁶⁸

E adì dicto re. duc. cinque d'oro in oro de camera, zioè duc. 5 per la elymosina del nostro Signor e S.mo padre per le feste di natale presente el p. priore, messer herasmino familiare del S. nostro, amen: £. 32 - s. 10 - d. 0

E più re. carl. trenta per ely[mosina che] mandò lo R.mo cardinale de lixbona: £. 15 - s. 0 - d. 0

E più re. duc. uno d'oro in oro di camera, zioè duc. uno dalo R.mo cardinale Alexandrino per ely[mosin]a consueta questo natale: £. 6 - s. 10 - d. 0

E più re. carl. sei dal R.mo cardinale Rechanati per ely[mosin]a: £. 3 - s. 0 - d. 0

E più dal R.mo cardinale di Salerno carl. octo per ely[mosin]a: £. 4 - s. 0 - d. 0

³⁶⁷ Fra' Simone cessa l'ufficio di procuratore del convento e lo inizia un altro frate, che dura in carica fino al 1° febbraio 1505.

³⁶⁸ Il terzo valore da adesso è espresso, qualche volta, in quattrini.

- E più dal R.mo cardinale S. praxede carl. cinque per ely[mosin]a:
 £. 2 - s. 10 - d. 0
- E più re. carl. sei di pp. Julio³⁶⁹ dal R.mo cardinale S. Georgio per ely[mosin]a:
 a: £. 3 - s. 18 - d. 0
- E più re. carl. tre per ely[mosin]a dal R.mo cardinale di Napoli:
 £. 1 - s. 10 - d. 0
- E più re. carl. tre per ely[mosin]a dal R.mo cardinale di Bologna e s. duj,
 quatrini dui, zioè summa: £. 1 - s. 12 - q. 2
- E più re. b. dieci dal R.mo episcopo Agiense per ely[mosin]a:
 £. 0 - s. 13 - q. 1
- E più re. b. cinque per ely[mosin]a dal R.mo cardinale regino:
 £. 0 - s. 6 - q. 2
- Summa di questa pagina: £. 166 - s. 9 - d. 0

+ Introitus eiusdem mensis decembris 1504 f. 88v

Adi 28 re. duc. uno d'oro in oro largo, zioè duc. 1 dal R.mo episcopo Carinola³⁷⁰ per ely[mosin]a d'havere offi[ti]ata la sua chiesa di S. Saturnino in vigilia S. Andree proxime passata <de quali ducati>³⁷¹ furno aplicati carl. nove quatrini dieci ala capseta de sacerdoti in sacristia per il loro vestimento, restame in mane carl. quatro: £. 2 - s. 0 - d. 0

Renduta la rasona coram R.mo p. priore et patribus conventus, l'entrata del soprascripto mese da dieci di quello insino a questo dì è £. cento sesanta octo, s. nove in queste due pagine insieme, zioè: £. 168 - s. 9 - d. 0

m. Jo. de ferr. prior

³⁶⁹ Sono i cosiddetti 'giuli'.

³⁷⁰ Pietro Gamboa, vescovo di Carinola, è quello che ha amministrato i sacramenti, confessione, comunione e oli santi, al morente papa Alessandro VI, il 18 agosto 1503 (cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma, 1942, vol. III, p. 573). ³⁷¹ Cancellato.

+ Christi nomine premissio

Introitus mensis januarij 1505

f. 88v

In primis re. <che fu più l'intrata che la spesa adì primo lire settanta tre, soldi quindici: 73, s. 15, q. uno>,³⁷² renduta la rasone coram priore et fratribus delo mese di decembrio del convento e calculo facto, summa lire settanta tre, soldi quindeci e quatrino uno: £. 73 - s. 15 - q. 1

E adì 9 carl. duj per parte di maggior summa dela pisone dela nostra porticha soto il porticale [che] teneva mastro Apolonio sartore: £. 1 - s. 0 - q. 0

E più adì 16 dal R.mo episcopo di Esernia carl. octo b. cinque per ely[mosin] a dela festa di S. Marcello in loco di pietanza e companatico mandò et 1 barile de vino corso e pane, e questo nomine R.mi Cardinalis Borghie protectoris et titularis nostri, zioè denari recepti: £. 4 - s. 6 - q. 2

E più eodem die lo R.mo cardinale colonna nostro viceprotectore donò per ely[mosin]a e festa di S. Marcello um cervo, pesò libre cento vinti.

<Cortesia del R.mo vicario del'observantia>³⁷³

E adì 19 re. duc. <duj>³⁷⁴ d'oro in oro de camera zioè duc. 2 dalo R.mo p. vicario del'observantia nostra maestro Benedecto da vinesia per recognitione e gratitudine di essere stato in convento cum duobus sotijs a tecto nostro e vinu tantum duj mesi, summa: £. 13 - s. 0 - q. 0

+ Christi nomine premissio

Introitus eiusdem mensis Januarij 1505

f. 89

Adì dicto 19 re. duc. sei d'oro in oro largi, sono duc. octo de carlini a 75 b. per ducato, per intiera risposta d'una nostra vigna, che tanti ne paga messer Bernardino gambera ogn'anno per il 1504, come appare per il sucreto facto nomine conventus de mano del p. priore maestro Joanni da Ferrara, sono a moneta: £. 40 - s. 0 - d. 0

Renduta la rasone coram R.mo p. generali et patribus conventus l'intrata del soprascripto mese di Zenaro è £. cento trenta due, s. duj, zioè:

£. 132 - s. 2 - d. 0

m. Jo. de Ferr. prior

³⁷² Cancellato.³⁷³ Scritto in margine sinistro.³⁷⁴ Scritto sopra la riga.

+ Christi nomine premissio

Introitus mensis Februarij 1505

f. 89

In primis re. adì primo [che] fu più l'intrata che la spesa, renduta la rasonne coram p. priore et fratribus conventus facto il calcolo: lire trenta duj, soldi quatro, q. uno: £. 32 - s. 4 - q. 1

E adì primo dicto fu sabbato carl. cinque dal R.mo episcopo agiense per mano de fra Octaviano per sua consueta ely[mosin]a in festo purificationis: £. 2 - s. 10 - d. 0

E più adì dicto re. carl. nove, q. duj de sopravanzo de la capseta de le elymosin)e de sacristia dele messe satisfacti i sacerdoti: £. 4 - s. 10 - q. 2

Item³⁷⁵ re. da matia notaro per parte di pagamento di quatro barili di vino dele vendemie pasate carlini dodici, suma: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. dal erede di mesere bertoldo per parte di pagamento di secte barili e mezo di vino dele vendemie pasate uno ducato d'oro di camera: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. per la pigione dela botega socto a nostro dormetorio da istepano palafreniere per sua parte carlini nove, suma: £. 4 - s. 10 - d. 0

Item re. da madona caterina di maestro ferando barbiere ispagniolo per la risposta delo caneto for di porta s. lorenzo carlini venti per dua anni, lo primo anno 1504 e secondo l'anno di questo <1505>³⁷⁶ presente anno, risponde carlini dieci l'anno per s. marcello, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Renduta la rasonne del'intrata del soprascripto mese fratribus coram p. priore et discretis conventus, intrata £. sesanta sej, s. cinque: £. 66 - s. 5 - d. 0

m. Jo. de Ferr. prior

1505 introitus mensis marzij 1505

f. 89v

In primis <adì 1>³⁷⁷ recepi che fu più la entrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 29 - s. 17 - d. 8

³⁷⁵ Riprende qui la mano di fra' Ottaviano da Firenze, che scriverà sino alla fine delle entrate.

³⁷⁶ Scritto sopra la riga.

³⁷⁷ Scritto sopra la riga.

Item re. da matia notaro per resto di quatro larili³⁷⁸ di vino di queste vendite pasate carlini dodici, suma: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da batista di mesere fatio per la pigione per sei mesi dela casa nostra, cominciando adì primo di questo, ducati sei di carlini: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. dali he[re]di di mariano dicto rosso deli monti per la risposta dela vignia for di porta sancto lorenzo carlini dodici per dua ani pasati, lo primo anno 1503, lo secondo anno 1504, suma: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. dalò vescovo antonio per la festa del'annuntiata carlini cinque: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dela cassa dele tre chiave che istà in sagrestia, come apare a una vacheta che ista nela dicta cassa, ducati diciocto de carlini et carlini octo per lo bisogno delo convento, suma: £. 94 - s. 0 - d. 0

Item re. adì 17 lunedì undici <ducati>³⁷⁹ d'oro in oro largi dela dicta cassa, come apare ala dicta vacheta, per lo bisogno delo convento, suma: £. 73 - s. 5 - d. 0

Renduta la rasone coram p. priore et patribus discretis conventus, l'intrata del soprascripto mese di marzo è £. dusento quaranta una, s. dodeci, d. octo, zioè: £. 241 - s. 12 - d. 8

m. Jo. de ferr. prior

Introitus mensis aprilis 1505 f. 90

In primis remase a me che fu più le intrata ce l'ucita, <renduta la ragione>³⁸⁰ a priore e frati: £. 3 - s. 19 - d. 0

Item re. da domenico di maximo e mario participa ducati cinquanta cinque de carlini per la seconda paga delo casale nostro di sancto nicola, suma: £. 275 - s. 0 - d. 0

Item re. da sano ispetiale a tore de conti carlini sei per la risposta de dua ani del'ano 1504 e di questo presente anno per uno caneto, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

³⁷⁸ Per 'barili'.

³⁷⁹ Scritto sopra la riga.

³⁸⁰ Scritto sopra la riga.

Item re. da dovico barbiere che istà ala minerba per parte di sei barili di vino di questo anno carlini sei, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro Jacono marangone per barili quatro di vino per la risposta dela vingnia di paulo iscrivano, la quale vingnia tiene lui al presente e a pagato per pagolo³⁸¹ iscrivano la risposta di questo anno carlini venti quatro, suma: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. da madona caterina mantuana carlini 4 per la risposta delo caneto dela vigna de l'anno 1504, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere gasbaro notaro per libre cinque di torcia, a sei baiochi la libra, carlini quatro, suma: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro pietro calzolaro ducati cinque de carlini per parte dela pigione dela casa nostra dove lui abita per sei mesi, cominciando adi primo di questo, resta debitore uno ducato di questi sei mesi e uno ducato delo mese de octobre e mezo carlino, suma: £. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. adì 17 di questo carlini dieci per parte dela pigione de una nostra botega socto a nostro porticale a ragione di quatro ducati di carlini l'anno da gulielmo iscotio sartore, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. ducati dua de carlini per limosina delo cardinale di portogallo e uno ducato tiene lo priore maestro Jovani da ferara, dice che avere dalo convento per prediche facte del'anno 1504, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Renduta la rasone presente vicario del convento fu tucta la entrata de questo presente mese et pagina lire trecento quaranta, soldi decenove: £. 340 - s. 19 - d. 0

Introitus mensis madij 1505

f. 90v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al padre vicario maestro ciriaco e frati: £. 7 - s. 17 - d. 0

Item re. da istephano palafreniere delo cardinale grimano carlini octo per dua mesi pasati aprile e magio per la pigione dela botega nostra: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. da julio da rieti per parte dela risposta dela vingnia de pupateli per parili sei di vino dele vendemie pasate carlini dieci, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

³⁸¹ Paolo.

Item re. da mesere pietro da serone cameriere delo R.mo cardinale Colona viciproctetore carlini octo per socteratorio di madona perna di Jani muto, suma: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio e limosina de uno gentilomo friulano ducati dua di camera per le mani di maestro ciriaco e uno ducato di camera decte per la sagrestia per mese e vigilie, suma: £. 13 - s. 0 - d. 0

Item re. per limosina dala sanctità de nostro Signore papa Julio ducati dieci di camera, suma: £. 65 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo veschovo antonio ducati dicianove per la pigione dela casa nostra per sei mesi, cominciando adì primo di giungnio proximo avenire 1505: £. 95 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave come apare per iscritta ducati dodici <ci> di carlini e carlini nove e baiochi 7 per comperare vino a ripa, suma: £. 64 - s. 19 - d. 4

Renduta la rasone vicario et fratribus fu la entrata de questo presente [mese] lire ducento cinquanta octo, soldi sedici: £. 258 - s. 16 - d. 0³⁸²

Introitus mensis Junij 1505

f. 91

In primis remase a me procuratore ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 39 - s. 6 - d. 0

Item re. per le mani di maestro giriacho da fulingnio ducati sei di carlini per lacita de uno maestro d'isquola che fu soterato dinanzi ala madona, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. per le mani di frate pietro da roma per soteratorio de una fornara carlini dieci, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Renduta la ragione alo vicario e frati, suma le intrata di questo presente mese lire sectanta quatro, soldi sei: £. 74 - s. 6 - d. 0

³⁸² I denari sono 4.

Introitus mensis Julij 1505

f. 91v

In primis remase a me procuratore ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al padre vicario maestro ciriaco da fulignio e frati:

£. 0 - s. 13 - d. 0

Item re. da mesere lorenzo di cola sancto per soteratorio di Julio suo fratello carlini quatro, suma:

£. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave che istà in sagrestia ducati dieci di carlini e carlini quatro per lo bisogno delo convento:

£. 52 - s. 0 - d. 0

Item re. da francescho signiorile ducati quatordecim di carlini per lo ficto dela casa nostra che lui tiene delo convento apreso ala fontana de triglio ducati secte del'anno 1504 e secte di [q]uesto anno, cominciando delo mese di giugno pasato, suma:

£. 70 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al padre vicario e frati, lire cinquanta quatro,³⁸³ soldi tredici: £. 124 - s. 13 - d. 0

Introitus mensis agusti 1505

f. 92v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione alo vicario e frati, lire venti, soldi undici: £. 20 - s. 11 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave dela sagrestia ducati octo de carlini per dare per parte di grano a nemo³⁸⁴ a menico di lelo <e più>,³⁸⁵ suma:

£. 40 - s. 0 - d. 0

E più re. ducati venti cinque dala dicta cassa d'oro di camera per comperar grano a nemo in dua partite come apare inela dicta cassa <di nostra propria mano>,³⁸⁶ sumano li dicti ducati in tuto 25 d'oro <di camera>.³⁸⁷

£. 162 - s. 10 - d. 0

Item re. da batista di mesere fazio ducati sei di carlini per la pigione di sei

³⁸³ Il procuratore ha dimenticato di sommare, a questo punto, le 70 lire dell'ultima entrata, delle quali però tiene conto nella somma incolonnata in numeri.

³⁸⁴ A Nemi.

³⁸⁵ Cancellato.

³⁸⁶ Aggiunto sotto e richiamato con una freccia.

³⁸⁷ Scritto sopra la riga.

LIBRO DI ENTRATA DEL CONVENTO DI S. MARCELLO DI ROMA 351
mesi, cominciando adì primo di settenbre avenire dela nostra cassa, suma:

£. 30 - s. 0 - d. 0

Richordo come fu dato uno ducato d'oro per le ispese per andare a nemo per lo dicto grano in più volte, per comisione delo padre priore delo convento, dela intrata delo mese pasato, carlini 13.

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la racione alo vicario e frati:

£. 253 - s. 1 - d. 0

Introitus mensis settenbris 1505

f. 92v

In primis remase a me procuratore ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione alo vicario e frati:

£. 14 - s. 19 - d. 0

Item re. da mesere jacono iscotio per la pigione dela casa socto alo nostro porticale per sei mesi, cominciando adì primo di questo mese, carlini venti a ragione di quatro ducati l'anno di carlini:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave che istà in sagrestia ducati sette di carlini per fare le vendemie di q[u]esto anno, coma apare inela dicta casa iscritta di nostra mano, suma:

£. 35 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione alo priore e frati:

£. 59 - s. 19 - d. 0

Introitus mensis octubris 1505

f. 93

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 11 - s. 6 - d. 4

Item re. da luigi francioso per dua barili di vino per la risposta di questo anno dela vingnia socto la proprietà di sancto marcello carlini 14, come fu tasato [d]alo vicario del papa, for di porta salara, suma:

£. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. da frate serafino da montechio carlini dua per una camicia che fu di frate paulo da rieti, suma:

£. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. da frate cesario baiochi cinque per una berecta che fu delo sopradic-
to:

£. 0 - s. 6 - d. 4

Item re. da maestro Jacono lombardo muratore per quatro barili dela vingnia socto ala proprietà di s. marcello, lo quale teneva pagolo iscrivano for di porta s. anegiosa³⁸⁸ carlini venti octo, tasato [d]alo vicario del papa, suma:
 £. 14 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere pulidoro da milano per la risposta dela vingnia che lui tiene socto la proprietà di s. marcello carlini venti anuatim, così è ubrigato a pagare ogni anno, summa:
 £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dala vingnia che tiene Jerolima da fano, la quale istà in pinci che fu di maestro pietro da castelnovo socto la proprietà di s. marcello, carlini 13, tasato dalo vicario del papa, suma:
 £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. adì 20 de octobre ducati secte d'oro larghi per grano a nemo dala casa dele tre chiave, come apare inela dicta casa iscripta di nostra mano, suma:
 £. 46 - s. 13 - d. 4

Item re. adì 26 di questo dela casa dela tre chiave ducati sei di carlini e carlini octo per conperare grano a nemo, suma:
 £. 34 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro pietro calzolaro ducati octo di carlini sei di questi sei mesi, cominciando adì primo di questo per la pigione dela casa nostra che fu di frate jacovello e li altri dua ducati resta[va] debitore del'anno pasato, suma:
 £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestanza per lo bisogno delo convento ducati sei di carlini, suma:
 £. 30 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:
 £. 200 - s. 15 - d. 0

Introitus mensis novenbris 1505 +

f. 93v

In primis remase a me procuratore ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:
 £. 4 - s. 4 - d. 8

Item re. adì 3 di questo re. da vilia seca cameriere de rever[en]disimo cardinale di sancta Croce per limosina dela ufiziatura dela capella sua delo cardi-

³⁸⁸ S. Agnese.

nale carvacialo ducati dieci d'oro di camera per lo tempo che sua signoria non aveva pagato lo tempo di parechi mesi la sua solita limosina, suma:

£. 65 - s. 0 - d. 0

Item re. da dal'eredi di mariano rosso deli monti carlini secte per la risposta dela vignia che istà for di porta s. lorenzo:

£. 3 - s. 10 - d. 0

Item re. da madona griseda carlini venti per la risposta dela vignia che lei tiene delo convento for di porta pinciana:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da gulielmo iscozio che istà sancto³⁸⁹ alo nostro dormitorio per parte dela pigione dela botega dove lui abi[t]a alo presente carlini dieci, suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da Jerolimo bocamazo per tre barili di mosto dele vendemie pasate carlini venti uno a ragione di secte carlini lo barile, cosi' fu tasato ala banca delo vicario del papa, li tre barili è ubrigato a pagare a quest'altre vendemie perché lui non ebe vino:

£. 10 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale di napoli per la risposta dela vignia di monte cavallo carlini quatordecim per dua barili di vino e meza quarta <d'uva>:³⁹⁰

£. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. da madona inperia che istà a sancto salvatore di camiliano carlini tre baiocchi cinque e mezo per soteratorio dela madre:

£. 1 - s. 17 - d. 4

Item re. da maestro antonio piemontese per la pigione dela botega che istà in piazza di ciara la quale teneva maestro cincio barbiere, alo presente è delo convento ed è ricaduta³⁹¹ perché lui non a pagato lo tempo pasato la risposta, ducati quatro di carlini per sei mesi, cominciando adì primo di questo altro mese:

£. 20 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 127 - s. 0 - d. 0

Introitus mensis decenbris 1505 +

f. 94

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 9 - s. 16 - d. 0

³⁸⁹ Invece di *socto*.

³⁹⁰ Scritto sopra la riga.

³⁹¹ Ritornata libera a disposizione del convento di S. Marcello.

Item re. da mesere batista muratore lonbardo da sancto georgio carlini dodici per alogatione de uno casalino apreso a sancto salvatore di camiliano che fu alogato a madona lucia delo pozo, a presente è stato locato alo dicto maestro batista per dodici carlini l'ano in terza generatione <fu rocato mesere Bernardo capo gallo>³⁹² suma: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. per lo consento dela vendita dela vigna che teneva maestro pietro libraro, che istà in pinci, carlini cinque, alo presente tiene la dicta vigna: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cameriere di papa Julio per limosina ducati dieci di camera, suma: £. 65 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di portogalo per limosina di questo natale carlini trenta: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale alexandrino carli[ni] tredici per limosina, suma: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale de recanati carlini sei per limosina, suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale salerno carlini secte per limosina, suma: £. 3 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale di sancta preseda carlini cinque per limosina: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale di s. georgio carlini octo per limosina: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di napoli carlini tre per limosina: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale de medici carlini quatro per limosina £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave che istà in sagrestia ducati sei di camera per conperare tela per fare lenzola come apare inela dicta cassa, suma: £. 39 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo veschovo antonio agiensis per lo ficto dela casa che tiene sua

³⁹² Scritto in margine sinistro.

signoria a logatione delo convento ducati dicianove di carlini per sei mesi,
cominciando adì primo di questo, suma: £. 95 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione alo priore e
frati: £. 255 - s. 6 - d. 0

Introitus mensis Januarij 1506 + f. 94v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta
la ragione al priore e frati: £. 57 - s. 4 - d. 0

Item re. da mario particapa ducati venti secte e mezo per la parte sua dela
paga di natale pasato de nostro casale di sancto nicola deli arcioni che istà for
di porta salara, suma: £. 137 - s. 10 - d. 0

L'antra paga ch'ene ubricato a pagare domenico di maximo.

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione alo priore e
frati: £. 194 - s. 14 - d. 0

Introitus mensis februaryj 1506 + f. 95

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta
la ragione al priore e frati: £. 43 - s. 19 - d. 0

Item re. da gabito ispetiale per libre <87>³⁹³ de torcie vechie arsciate che
istavano inela cassa dela sagrestia come appare libre octantasette cioè 87
a ragione di cinque baiochi la libra, suma ducati cinque di carlini e baiochi
cinquanta cinque: £. 28 - s. 13 - d. 4

Item re. dala moglie che fu di maestro ferando barbriere ispagnuolo per la
risposta delo caneto for di porta sancto lorenzo carlini dieci, suma:
£. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da madona caterina mantuana per la risposta delo caneto che tiene
delo convento carlini octo, quatro carlini del'anno 1505 e q[u]attro carlini di
questo anno, suma: £. 4 - s. 0 - d. 0

³⁹³ Scritto sopra la riga.

Item re. da sano ispeziale che istà a tore de' conti per la risposta di questo anno carlini tre de uno caneto che lui tiene delo dicto convento:

£. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere jacono iscotio per la pigione dela botega socto a nostro dormentorio per sei mesi, cominciando a dì primo di marzo, carlini venti, suma:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere nicolò da luca carlini quator dici per dua barili di vino per la risposta di questo <anno>³⁹⁴ 1505 dela vigna che lui tiene delo convento, paga in danari ogni anno, suma:

£. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. da gulielmo iscotio sartore per la pigione dela botega nostra socto a nostro porticale carlini dieci, suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 105 - s. 2 - d. 0³⁹⁵

Introitus mensis marzj 1506 +

f. 95v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 4 - s. 11 - d. 0

Item re. da batista di mesere fatio in nome dela logatione dela casa nostra di mesere dominico grispo la quale casa ene alogato in terza generatione alo dicto mesere dominico, ene rogato mesere bernardo capogallo, alo presente ane dati ducati sei per sei mesi, cominciando adì primo di questo, suma:

£. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere domenico di maximo per la prima paga di questo natale pasato de nostro casale di sancto nicola deli argioni³⁹⁶ che istà for di porta salara ducati venti di carlini per parte di venti secte ducati e mezo:

£. c - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 134 - s. 11 - d. 0

³⁹⁴ Cancellato «anno» e scritto «1505» sopra la riga.

³⁹⁵ Mancano 4 denari.

³⁹⁶ S. Nicola in Arcione.

Introitus mensis aprilis 1506 +

f. 96

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione a priore e frati: £. 48 - s. 10 - d. 0

<Casa comprata di nuovo da Gio. Batt[ist]a Erede di Gio. Istallia de denari che lasciò Lucia del Pozzo e gli altri della Cappella di S. Paolo>³⁹⁷

Item re. per parte dela picione dela casa nostra conperato di novo da janbasta dietajuti e l'erede de jani istallia, de danari che lagiò madona lucia delo pozo e di trenca fiorini dela dota dela capela di sancto paulo, come apare alo istromento di mesere bernardo capogallo, ducati cinque di carlini e carlini sei per sei mesi, suma: £. 28 - s. 0 - d. 0

Item re. dala santità de nostro signiore papa Julio ducati dieci d'oro di camera per limosina di questa pasqua, suma: £. 65 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere bernardino ganbera ducati octo di carlini per la risposta dela vingnia del'anno pasato, suma, 1505:³⁹⁸ £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di portogallo carlini trenta per limosina, fuorno mesi in dela casa dele limosine per frati sacerdoti in sagrestia.

Item re. per lo dì delo istatione dela limosina de l'antare baiochi 97 e 2, fu[rno] mesi inela casa de sacerdoti di casa.

Item re. per la comunione di pasqua carlini quindici furno mesi inela casa de sacerdoti di casa.

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 181 - s. 10 - d. 0

Introitus mensis madij 1506

f. 96v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita <di questo>,³⁹⁹ renduta la ragione al priore e frati: £. 33 - s. 16 - d. 0

³⁹⁷ Scritto in margine.

³⁹⁸ «1505» è stato aggiunto dopo «suma».

³⁹⁹ Cancellato.

Item re. da maestro pietro calzolaro che istà inela casa che conperò la bona memoria di frate jacobello da roma a fronte di mesere fatio ducati sei di carlini per la pigione di sei mesi, cominciando delo mese pasato adì primo, suma:

£. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro antonio pimontese calzolaro che istà in piazza di ciara inela nostra botega apreso alo macello ducati quatro di carlini per la pigione di sei mesi, suma:

£. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. da gulielmo iscotio sartore <che istà>⁴⁰⁰ socto a nostro dormentorio dela nostra botega per marte⁴⁰¹ dela pigione carlini dieci:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 88 - s. 16 - d. 0

Introitus mensis Junij 1506

f. 97

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 0 - s. 15 - d. 0

Item re. dalo veschovo antonio per la pigione dela casa dove lui abita per sei mesi, cominciando adì primo di questo, ducati dicianove di carlini, suma in tuto:

£. 95 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 95 - s. 15 - d. 0

Introitus mensis Julij 1506

f. 97v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione alo priore e frati:

£. 17 - s. 1 - d. 0

Item re. da istephano pirone per la pigione dela istalla dela casa che fu conperata da ianbatista diotaiuti e dal'erede di janni staglia ducati octo di carlini per uno anno presente, cominciando delo mese passato adì primo logata a fieno:

£. 40 - s. 0 - d. 0

⁴⁰⁰ Scritto sopra la riga.

⁴⁰¹ Per 'parte'!

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:
 £. 57 - s. 1 - d. 0

Introitus mensis agusti 1506

f. 98

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:
 £. 4 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere domenico jacovaci ducati octo di carlini e carlini sei per la locatione delo macello di piazza di ciara, lo quale risponde hogni ano al convento ducati dieci di carlini, sono iscontrati carlini quattordici per lengnie date alo convento, come per una poliza di mano di maestro Jovani da ferara delo tenpo delo suo priorato del'anno 1505, come apare a mesere domenico, suma:
 £. 43 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave che istà in sagrestia per lo bisogno delo convento ducati trentacinque di carlini, suma:
 £. 175 - s. 0 - d. 0

Come apare de nostra mano facta adì 28 di questo.

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:
 £. 122 - s. 10 - d. 0

Introitus mensis sectenbris 1506

f. 98v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:
 £. 38 - s. 14 - d. 0

Item re. da mesere batista fratello delo cardinale fatio per la pigione overo locatione <di mesere domeni[c]o crispo>⁴⁰² di sei mesi, cominciando adì primo di questo messe, ducati sei di carlini:
 £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. adì 13 di questo dala casa che istà in sagrestia dele tre chiave ducati sedici d'oro di camera per fare le vendemie, suma:
 £. 140⁴⁰³ - s. 0 - d. 0

Item pagò mese[re] iacono iscozio carlini venti a maestro francesco muratore per aconciare dove lui abita lo solaro a sua ispesa a conto dela pisone di sei mesi, cominciando adì primo di questo, in presentia delo priore.

⁴⁰² Una croce nel testo rimanda alla questa nota scritta in margine.

⁴⁰³ Le lire sono 104 e non 140.

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione alo priore e frati: £. 172⁴⁰⁴ - s. 14 - d. 0

Introitus mensis octobris 1506

f. 99

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 47 - s. 1 - d. 0

Item re. da mesere antonio bocapaduli romano carlini 30 per sei barili di vino a ragione di cinque carlini lo barile, tasato alo vicario delo papa, per la risposta dela nostra vigna, suma: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere francescho tomasi mercatante sanese carlini 15 per tre barili di vino per risposta dela vigna che teneva jovani deli archi for di porta sancta anesa, suma: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo genero di riciardo francioso per parte dela risposta dela nostra vigna carlini venti per quatro barili di vino: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere pulidoro da milano per la risposta dela vigna nostra for di porta delo populo carlini venti e così rispone l'anno: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da gerolima da fano per la risposta dela nostra vigna di pinci per dua barili di vino carlini dieci, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere nicolò da luca per la risposta dela nostra vigna carlini dieci, paga in danari ogni anno, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro pietro calzolaro ducati sei di carlini per la picione per sei mesi de nostra casa che conperò la bona memoria di frate jacovello da roma cominciando adi primo de questo: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. dala vigna di madonna caterina mantuana per la risposta dela vigna nostra per quatro barili di vino carlini venti, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro iacono maneli per la risposta dela vigna che teneva madonna griserda, a presente possede lo sopradicto, carlini 20:

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da francescho di piezo deli monti per la vigna che teneva mariano

⁴⁰⁴ La somma, infatti, è esatta (vedi nota precedente).

LIBRO DI ENTRATA DEL CONVENTO DI S. MARCELLO DI ROMA 361
dicto rosso deli monti for di porta s. lorenzo carlini secte:

£. 3 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 153 - s. 1 - d. 0

Introitus mensis novenbris 1506

f. 99v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 1 - s. 14 - d. 0

Item re. da mesere Jachovello suactaro canonico romano lo quale a presente tiene a ficto lo nostro casale di sancto nicola deli arcioni per la prima paga di natale che de' avvenire al presente de l'anno 1507, ducati ciquanta dua e mezo <di carlini>⁴⁰⁵ e di questi decti ducati di carlini n'ebe maestro jovani iacovo muratore per parte dela fabrica dela chiesa ducati quaranta sei, suma, di carlini: d. 46

E più dedi ducati dua di carlini per isterare lo batisterio: d. 2

resta nele mani nostre ducati quatro di carlini et carlini cinque, suma:

£. 22 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo vescovo antonjo per lo ficto dela casa nostra dove abita sua signoria per sei mesi, cominciando ad primo di dicembre du[c]ati diciannove di carlini, suma:

£. 95 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 19 - s. 4 - d. 0

Introitus mensis decenbris 1506⁴⁰⁶

f. 100v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 78 - s. 8 - d. 0

Item re. dalo cardinale di portogalo per limosina de natale carlini trenta, suma:

£. 15 - s. 0 - d. 0

⁴⁰⁵ Scritto sopra la riga.

⁴⁰⁶ Il f. 100 è stato lasciato in bianco. La numerazione, dopo il presente foglio 100v, prosegue con il numero 110, che doveva essere 101.

Item re. dalo cardinale alexandrino carlini 13 per limosina:

£. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale de recanati carlini sei per limosina:

£. 3 - s. 0 - d. 0

Iem re. dalo cardinale di napoli carlini tre per limosina:

£. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo dicto cardinale per la risposta dela vigna di monte cavallo per dua barili di vino e meza quarta de uva carlini dodici, suma:

£. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno istudiante forestiero carlini dieci, furno mesi inela casa de sacerdoti.

Item re. da francescho signiorile ducati secte per lo ficto dela casa nostra di questo anno, cominciando delo mese di g[i]ugno pasato, suma:

£. 35 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. c45 - s. 8 - d. 0

Introitus mensis januarij 1507

f. 110

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 35 - s. 18 - d. 0

Item re. dalo cardinale di sancta croce lo dì de sancto marcello ducati octo di carlini per limosina, suma:

£. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da raphaelo casale ducati venti di carlini per parte di sectanta cinque <ducati>⁴⁰⁷ di carlini per la paga di natale pasato delo ficto de nostro casale di marcelliano, suma:

£. c - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 175 - s. 18 - d. 0

⁴⁰⁷ Scritto sopra la riga.

Introitus mensis februarij 1507

f. 110v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 65 - s. 18 - d. 0

Item re. da raphaello casale per resto delo ficto de nostro casale di marcialiano ducati cinquanta cinque de carlini, deli quali sopradicti <danari>⁴⁰⁸ ebe maestro pietro muratore, compagno di maestro jacono muratore, per la fabrica dela chiesa per magior suma ducati trenta di carlini, resta nele mani nostre ducati venti cinque di carlini cioè: £. c25 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 190 - s. 18 - d. 0

Introitus mensis marzij 1507

f. 111

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 50 - s. 15 - d. 0

tem re. da batista fratello delo cardinale di sancta savina da viterbo per la pigione dela casa nostra dove lui abita per sei mesi, cominciando adì primo di questo ducati sei di carlini, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. per l'oferta del'antare delo dì delo istatione carlini quatordecim, suma: £. 7 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 87 - s. 15 - d. 0

Introitus mensis aprilis 1507

f. 111v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore et vicario e frati: £. 13 - s. 18 - d. 0

Item re. dala santità de nostro Signore per limosina di questa pasqua de nostro igniore resuretionem da papa iulio ducati dieci d'oro largi, suma: £. 66 - s. 12 - d. 8

⁴⁰⁸ Scritto sopra la riga.

Item re. dalo cardinale di portogallo per limosina di questa pasqua carlini 30: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale de recanati carlini cinque per limosina: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da domenico jachovacio per lo ficto dela logatione de macello e dela casa che teneva maestro gingio barbiere per sei mesi, cominciando adì primo di questo, ducati octo di carlini, suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

L'oferta dela groce delo venerdì sancto e dela comunione fu mesa inela casa dela limosina de frati sacerdoti di casa.

Item re. da mesere bernardino ganbera per la risposta dela vigna del'anno pasato <1506>⁴⁰⁹ ducati octo di carlini: £. 40 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al vicario e frati: £. clxxviii - s. 0 - d. 0⁴¹⁰

Introitus mensis madij 1507

f. 112

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al padre vicario et frati: £. ij - s. 1 - d. 0

tem re. dala moglie che fu di maestro ferando ispagnuolo barbiere per la risposta delo caneto che lei tiene delo convento for di porta s. lorenzo per l'anno 1507, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere jacono iscozio carlini venti per la pisione dela casa nostra overo botega per sei mesi cominciando adì primo di marzo <pasato>,⁴¹¹ suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo pisonante dela nostra botega apreso a mesere jacobo iscotio socto a nostro dormentorio carlini venti per sei mesi, cominciando adì primo di giugno avenire, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere bernardino napoletano per resto del'anno 1506 del mese de aprile pasato che lui piliò a pisione la casa che fu conperata <deli dana-

⁴⁰⁹ Scritto sopra la riga.

⁴¹⁰ I denari devono essere 8.

⁴¹¹ Scritto sopra la riga.

ri>⁴¹² di madona lucia del pozo e dela lacita dela capela di s. paulo de cecho tasca, da ianbatista diotaiuti herede de iani istaglia ducati octo de carlini e carlini quatro, paga l'ano ducati 14 di carlini, suma: ℥. 42 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro pietro calzolaro che istà inela casa nostra che laciò la bona memoria di frate jacobello da roma ducati sei di carlini per sei mesi, cominciando adi primo <d'aprile>⁴¹³ pasato, suma: ℥. 30 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: ℥. lxxxxviiiij - s. 1 - d. 0

Introitus mensis Junij 1507

f. 112v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al padre vicario e frati: ℥. xv - s. xiiij - d. 0

Item re. dalo vescovo antonio agiensis per lo ficto dela casa nostra dove sua signoria abita ducati dicianove di carlini per sei mesi, cominciando adi primo di questo, suma: ℥. 95 - s. 0 - d. 0

Item re. da raphaello casale per parte dela paga dela pasqua de rexuretionem pasata ducati cinquanta di carlini, deli quali danari decti alo veschovo d'iser-nia maestro di casa di monsignore R.mo di borgia ducati trenta di carlini per li miglioramenti delo casale di marciliano nostro, cioè d. 30.

E più decti per dua bocte di vino di paula a ragione diciotto fiorini la bote ducati sedici di carlini e carlini octo pagati a pietro ciciliano de reame in presentia del padre vicario del convento: d. 16, carl. 8.

E più dedi per la dicta portatura carlini sei <de dua bocte di vino>,⁴¹⁴ restò di questa suma di cinquanta ducati inele mani nostre carlini venti sei, suma: ℥. 13 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al padre vicario e frati: ℥. 123 - s. 13 - d. 0

⁴¹² Scritto sopra la riga.

⁴¹³ «d'aprile» è scritto sopra la riga, e nel testo è cancellato «de marzo».

⁴¹⁴ Cancellato.

Introitus mensis Julij 1507

f. 113

In primis remase a me prochuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al padre vicario e frati: £. 31 - s. 6 - d. 0

Item re. da raphaelo casale pe[r] resto del ficto de nostro casale di marciliano ducati venticinque, suma: £. 125 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al padre vicario e frati: £. 156 - s. 6 - d. 0

Introitus mensis agustij 1507

f. 113v

In primis remase a me prochuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al padre vicario e frati: £. 110 - s. 6 - d. 0

Item re. da mesere jacono iscotio per la pigione dela botega socto a nostro dormentorio carlini venti per sei mesi, cominciando adì primo di sectembre <d'avenire>, ⁴¹⁵ suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese presente, renduta la ragione al padre vicario e frati: £. 120 - s. 6 - d. 0

Introitus mensis sectenbris 1507

f. 114

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al padre vicario e frati: £. 3 - s. 18 - d. 0

Item re. da batista fratello delo cardinale di s. savina da viterbo ducati sei di carlini di moneta vechia per la pigione di sei mesi dela casa nostra dove lui abita, cominciando adì primo di questo, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave che istà in sagrestia per fare le vendemie e per lo bisogno del convento ducati dieci d'oro larghi, come apare per iscrita inela dicta casa per le mani di frate jo. batista da pasignano vicario delo convento, suma: £. 66 - s. 13 - d. 4

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al padre vicario e frati: £. 100 - s. 11 - d. 0

⁴¹⁵ Scritto sotto la riga.

Introitus mensis octubris 1507

f. 114v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al padre vicario e frati: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item adi primo di questo mese recepi dala casa dela sagrestia dele tre chiave, come apare inela dicta casa per le mani delo vicario frate j. batista ducati sei d'oro larghi per fare le vendemie, suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere francescho tomasi mercatante sanese per tre barili di vino carlini diciotto a sei carlini lo barile per la risposta di questo anno dela vigna che lui tiene delo convento for di porta sancta anesa: £. 9 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere jerolimo bonzana ispagnuolo carlini venti per la risposta dela vigna che teneva mesere pulidoro da milano: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mario di monte cavallo per la risposta de dua barili di vino dela vigna che lui tiene delo convento for di porta s. anesa carlini 12: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. dal'heredi di agamennon per dua barili di vino dela vigna che lui tiene delo convento apreso a sancto juliano carlini dodici: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da jerolima da fano per dua barili di vino per la risposta dela vigna di pinci carlini dodici de questo anno: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da bernardino da galese per resto dela risposta di questo ano dela vigna che lui tiene delo convento a fronte ala vigna delo cardinale di borgia carlini sedici, e dua ducati decte in facine di vite per la casa, suma: £. 8 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere bernardino ganbera per la risposta di questo anno dela vigna che lui tiene delo convento a muro roso ducati octo di carlini, suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al padre vicario e frati: £. 145 - s. 0 - d. 0

Introitus mensis novenbris 1507

f. 115

In primis remase a me prochuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al padre vicario e frati: £. 13 - s. 15 - d. 0

Item re. dalo castelano di s. angelo vescovo di torino ducati undici d'oro larghi per dua taze de argento che laciò mesere vincentio capogallo alo convento in presentia delo guardiano di sancto apostolo e d'agabito ispeziale: £. 73 - s. 6 - d. 8

Item re. da mesere bernardino napoletano ducati secte per la pigione dela casa nostra di sei mesi pasati cominciando delo mese de aprile pasato, suma: £. 35 - s. 0 - d. 0

Item re. dala moglie che fu di maestro francescho muratore per lo ficto dela casa [c]he lei tiene a logatione dalo convento in treza⁴¹⁶ generatione ducati sei di carlini per uno anno, cominciando delo mese di settenbre pasato, la quale laciò la bona memoria di frate jacobello da roma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere nicolò da luca per la risposta <di questo anno>⁴¹⁷ dela vingna carlini tredici per dua barili di vino, risponde in danari ogni anno: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere antonio bocapaduli per la risposta di questo anno di sei barili di vino carlini trentasei, tasato alo vicario delo papa: £. 18 - s. 0 - d. 0

Item re. da francescho di piezo deli monti per la risposta dela vingna che teneva rosso deli monti notaro carlini secte, e cosi' risponde ogni anno in perpetuo de una vingna delo convento: £. 3 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione alo vicario e frati: £. 180 - s. 1 - d. 0⁴¹⁸

Introitus mensis decenbris 1507

f. 115v

In primis remase a me prochuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al vicario e frati: £. 42 - s. 7 - d. 0

⁴¹⁶ Terza.⁴¹⁷ Aggiunto in margine sinistro.⁴¹⁸ I denari devono essere 8.

Item recepi dalo veschovo antonio per lo ficto dela casa che tiene sua signoria delo convento ducati diciannove di carlini per sei mesi, cominciando adì primo di questo, suma: £. 95 - s. 0 - d. 0

Item recepi dalo cameriere dela santità de nostro signiore papa julio ducati dieci d'oro di camera per limosina di questa pasqua:⁴¹⁹ £. 65 - s. 0 - d. 0

Item recepi dalo cardinale di portogallo carlini trenta per limosina: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale alexandrino carlini tredici per limosina: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale di sancto georgio carlini octo per limosina: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale de medici carlini quatro per limosina: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di napoli carlini tre per limosina: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item recepi del'oferta dela nocte el di delo presepio carlini secte: £. 3 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere seraphino da cortona e mesere giovachino capellani delo cardinale di napoli per libertire e liberare la risposta dela vingna delo convento che tiene sua signoria R.ma di monte cavallo ducati quindici di carlini per dua barili di vino e una meza quarta, suma: £. 75 - s. 0 - d. 0

Item re. da madona lucretia la donna di mesere bernardino da monte falcho per limosina carlini tredici: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. ducati sei di carlini de vendita a maestro jovani selaro de uno cavallo che fu de uno ispagnuolo che fu amazato: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. per le mani delo vicario e sagrestano carlini venti tre, li quali furno trovati alo sopradicto ispagnuolo che fu amazato che fu sotterato in chiesa nostra: £. 11 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione alo vicario e frati: £. 357 - s. 17 - d. 0

⁴¹⁹ «Pasqua» invece di Natale!

Introitus mensis januarij 1508 +

f. 116

In primis remase a me prochoratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al vicario e frati: £. 95 - s. 0 - d. 0

Item re. d'agnuolo fiorentino ducati quatro di carlini dela capa che fu delo ispagnuolo che fu amazato, suma: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. per socteratorio dela madre di sebastiano de arca[n]gello carlini quatro per le mani delo vicario delo convento: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere tomaso carlini tredici per fare l'osequio delo cardinale di sancto angello: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro pietro calzolaro ducati cinque di carlini per la pisone dela casa nostra che laciò la bona memoria di frate jacobello da roma per sei mesi, cominciando adì primo delo mese di ottobre pasato: £. 25 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione: £. 148 - s. 10 - d. 0

+ Introitus mensis februarij 1508 +

f. 116v

In primis remase a me prochoratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al vicario e frati: £. 38 - s. 8 - d. 0

Item re. da silvestro de reame bombardiere del castello di s. angello per lo ficto dela locatione dela vigna del monte dela greta <for di por[t]a turione ale fornace>⁴²⁰ e dua case che laciò Iulio ciachia a lentela sua femina in vita sua, dopo la morte ricadeva al convento le dicte cose, alo presente è istato facto la locatione alo dicto silvestro in terza generatione come apare per mesere cristophano dicto roso notaro, pagando ogni ano per la vesta⁴²¹ di sancto marcello ducati octo di carlini, alo presente ho riceputi ducati octo di carlini, d. 8: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. per socteratorio de uno lombardo carlini 4: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dela sagrestia dele tre chiave ducati quatordecim di carlini per lo candeloro, suma: £. 70 - s. 0 - d. 0

⁴²⁰ Scritto in margine sinistro.⁴²¹ Festa.

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al vicario, el priore e frati: £. 150 - s. 8 - d. 0

+ Introitus mensis marzj 1508 + f. 117

In primis remase a me procuratore ce fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 8 - s. 8 - d. 0

Item re. da batista fratello delo cardinale di sancta savina da viterbo ducati sei di carlini per la pisone dela casa nostra dove lui abita per sei mesi, cominciando adì primo di questo, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere jachono ischotio carlini venti per la pisone di sei mesi dela botega socto al nostro dormentorio: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro batista de sancto giorgio carlini venti quatro per lo ficto delo casalino di sancto salvatore nostro di camiliano per dua anni, del'anno 1507 e del'anno 1508, suma: £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. da madonna caterina mantuana carlini octo per lo ficto delo caneto che lei tiene del convento per dua anni, del'anno 1507 carlini quatro di questo, suma in tuto carlini octo: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere bernardino napoletano ducati secte di carlini per resto dela pisone dela casa nostra dove lui abita a fronte ala chiesa che fornice la pigione <tuto questo>⁴²² adì 17 de aprile mese che fu conperata da janbatista diotaiuti, suma: £. 35 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 99 - s. 8 - d. 0

+ Introitus mensis aprilis 1508 + f. 117v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 13 - s. 17 - d. 0

Item re. lo dì delo istazione dela limosina del'antare carlini venti: £. 10 - s. 0 - d. 0

⁴²² Cancellato.

Item re. per soteratorio di maestro jacovo quonquo carlini quatro:
 £. 2 - s. 0 - d. 0

Item recepi per l'oratione dela croce e delo mulimento che feceno quelli
 delo imbaciadore de re di spagnia per lo corpus domini carlini 20:
 £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di portogallo per limosina di questa pasqua ducati tre
 d'oro, suma:
 £. 20 - s. 0 - d. 0

Item recepi dala santità de nostro signiore papa julio per limosina ducati
 octo d'oro di camera per le mani del priore e frate marcello da roma so[cto]
 priore perch'io non ero in casa, suma:
 £. 53 - s. 10 - d. 0

Item re. dala comunione delo dì de pasqua carlini ventiuono, b. 5:
 £. 10 - s. 13 - d. 4

Item re. dala casa dela sagrestia dele tre chiave ducati cinquanta quatro di
 carlini, come apare inela dicta casa:
 £. 270 - s. 0 - d. 0

Item re. per vendita de tre pietre vendute di marmo a uno iscarpelino carlini
 venti, suma:
 £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere jacovello suactaro per la paga di questa pasqua de resure-
 ctione domini per lo ficto de nostro casale di sancto nicola deli arcioni ducati
 cinquantadua e mezo e dodici sechie di cacio e dua castrati e quatro ag[n]
 elli:
 £. 262 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e fra-
 ti:
 £. 662 - s. 10 - d. 0

Introitus mensis madij 1508

f. 118

In primis remase a me prochuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta
 la ragione al priore e frati:
 £. 106 - s. 18 - d. 0

Item re. carlini venti de uno sagnione di feltro bianco che fu delo ispagniole
 ce fu amazato che fu soterato in chiesa nostra:
 £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. per vendita dela spada sua carlini sei:
 £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. per vendita de uno capello e d'una camicia di lana b. 10:

£. 0 - s. 13 - d. 0

Item re. per vendita de uno gibone vechio carlini dua: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. per vendita de uno paro d'istivali baiochi secte e mezo:

£. 0 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere tomaso per limosina carlini dodici: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de una femina che morse a sancta maria in tregio carlini quatro:

£. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave che istà in sagrestia ducati quaranta di carlini, come apare inela dicta casa, <adi 25 danari dela casa>:⁴²³

£. 200 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio di scaramella carlini undici: £. 5 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro pietro calzolaro ducati sei di carlini per la pisone di sei mesi, cominciando a di primo di questo, suma:

£. 30 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 365 - s. 11 - d. 0

+ Introitus mensis Junij 1508 +

f. 118v

In primis remase a me procuratore ce fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 15 - s. 7 - d. 0

Item re. dalo vescovo antonio per lo ficto dela casa nostra dove sua signoria abita ducati dicianove di carlini per sei mesi, cominciando adi primo di questo, suma:

£. 95 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de antonina donna che fu di renzo ispeziale carlini quatro, suma:

£. 2 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 112 - s. 7 - d. 0

⁴²³ Scritto in margine sinistro.

Introitus mensis Julij 1508

f. 119

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 10 - s. 11 - d. 0

Item re. dala casa dela sagrestia dele tre chiave come apare per le mani del priore ducati venti quatro di carlini per lo bisogno delo convento, suma: £. c20 - s. 0 - d. 0

Item re. dala sopradicta casa ducati trenta secte di carlini per lo bisogno delo convento, suma: £. 185 - s. 0 - d. 0

Item re. da francesco signiorile per lo ficto dela casa nostra dove lui abita ala fontana de triglio ducati secte di carlini per l'anno 1507, paga ogni ano li decti secte ducati per la festa di sancto jani batista: £. 35 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere bernardino napoletano per la pisone dela nostra casa ducati secte di carlini per sei mesi, cominciando delo mese de aprile pasato, suma: £. 35 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 375⁴²⁴ - s. 11 - d. 0

Introitus mensis agustij 1508

f. 119v

In primis remase a me prochuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 17 - s. 19 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave che istà in sagrestia ducati dodici di carlini e carlini quatro per lo bisogno del convento, come apare nela dicta casa, suma: £. 62 - s. 0 - d. 0

Item re. dala moglie che fu di maestro francesco muratore ducati sei di carlini per lo ficto dela casa per uno anno de avenire, cominciando adì primo di sectembre dela casa che lacio frate jacovello da roma, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno povero carlini tre: £. 1 - s. 10 - d. 0

⁴²⁴ Le lire devono essere 385.

Item re. dala molie di maestro ferando barbiere carlini dieci per lo ficto delo canneto e carlini dodici da mesere nicolò da luca e da francesco di piezo deli monti carlini sei per la risposta dela vigna di questo ano, furno dati alo priore per vestire li novizi.

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 111 - s. 9 - d. 0

Introitus mensis sectenbris 1508

f. 120

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 3 - s. 8 - d. 0

Item re. dala molie che fu di bastista da viterbo fratello delo cardinale s. savina ducati sei di carlini per la pisone di sei mesi dela casa nostra d[o]ve lei abita al presente: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere jacono iscotio per la pisone dela botega socto a nostro dormentorio ducati dua di carlini per la pisone di sei mesi, cominciando ad p[rim]o di questo: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. dala santità di papa julio ducati dieci d'oro di camera per limosina quando s. pietro a vinchula cardinale era amalato, suma: £. 65 - s. 0 - d. 0

Item re. per socteratorio de caravagia carlini quatro: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio di bernardo orefice carlini quatro: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno di monte cavallo carlini 8: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno lombardo carlini tre: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. soteratorio de uno mamolo carlini uno: £. 0 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 118 - s. 8 - d. 0

Introitus mensis octubris 1508

f. 120v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 35 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro pietro calzolaro per la pisone di sei mesi, cominciando adì primo di questo, ducati sei di carlini dela casa che laciò frate jacobello, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere giovani antonio da treuzi auditore di rota ducati quatro e mezo per barili secte e mezo di vino a ragione di sei carlini lo barile dela vigna che lui tiene delo convento for di porta pinciana che fu di mesere bertoldo: £. 22 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere francesco tomasi mercatante sanese carlini quindici per tre barili di vino dela vigna che lui tiene delo convento for di porta sancta anesa: £. 7 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere jerolimo ponzo ispagnuolo abbreviatore carlini venti per la risposta dela vigna di questo anno: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da iacono da luca calzolaro per dua barili di vino carlini <12>⁴²⁵ dela vigna di pinci:⁴²⁶ £. (6) - s. (0) - d. (0)

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 105 - s. 10 - d. 0

Introitus mensis novenbris 1508

f. 121

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 6 - s. 3 - d. 0

Item re. per socteratorio di maestro giovani batista sartore e dela filia sua carlini sei suma: £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. per socteratorio de uno mamolo baiochi dieci: £. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. per socteratorio de uno todescho carlini tre: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. per soteratorio delo filiolo di mesere nicolò da luca carlini octo: £. 4 - s. 0 - d. 0

⁴²⁵ «12» è scritto in margine sinistro e «sei» è stato cancellato nel testo.

⁴²⁶ Al Pincio. Notare che non è scritto il riporto di questa entrata, di cui però è tenuto conto nella somma finale.

Item re. da frate pietro da roma ducati sei d'oro larchi per parte de dodici ducati che li prestò lo convento quando lui andò in lombardia, come apare per istromento, suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere bernardino ga[n]bera per la risposta dela vigna di questo anno ducati octo di carlini: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. dala sagrestia dele limosine dele mese dela casecta ducati secte e mezo di carlini per matonare dina[n]zi a sancta dignia e merita per le mani delo priore e frate jovani batista da roma, suma: £. 37 - s. 10 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione alo priore e frati: £. 132 - s. 16 - d. 4

+ Introitus mensis decenbris 1508 + f. 121v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 1 - s. 16 - d. 0

Item re. da vescovo antonio per lo ficto dela nostra casa dicati⁴²⁷ dicianove per sei mesi, cominciando adi primo di questo: £. 95 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cameriere delo papa julio ducati octo d'oro di camera per limosina di questo natale in presentia delo priore, suma: £. 53 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale alexandrino uno ducato d'oro di camera per limosina, suma carlini tredici: £. 6 - s. 12 - d. 0

Item re. dalo cardinale de s. georgio carlini octo: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale de medici carlini quatro: £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di napoli carlini tre: £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale grimano carlini dua: £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. la nocte de natale per l'oferta carlini 7, furno dati per li sacerdoti ala casecta per soperime[n]to.

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 164 - s. 18 - d. 0

⁴²⁷ Sic.

Introitus mensis januarij 1509 +

f. 122

In primis remase a me prochuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 5 - s. 3 - d. 0

Item re. da ber[nar]dino napoletano per la pisone dela casa nostra che fu di madonna lucia delo pozo ducati sei di carlini per sei mesi, cominciando adi primo di questo, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo imbaciadore de re di spagnia carlini tredici: £. 6 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere marchio da braciano carlini dodici per lo ficto delo casanino di sancto salvatore di camiliano che teneva madonna lucia delo pozo a logatione: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere nicolò da luca per la risposta dela vigna che lui tiene delo convento carlini dodici per dua barili di vino del'anno pasato 1508, suma: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. per l'oferta del'antare grande per la festa di sancto marcello carlini dodici, suma: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave ducati cinquanta cinque di carlini deli danari delo casale di marciliano, suma: £. 275 - s. 0 - d. 0

Item re. da silvestro bombardiere per la risposta dela vingna delo mo[n]te dela greta e dela casa for di porta torione che laciò tentela dona di tulio cacha ducati octo di carlini: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. dala molie che fu di maestro ferando ispagnuolo carlini dieci per lo ficto delo caneto, suma: £. 5 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere iacono manello medico per la risposta dela vigna che teneva madona grisedia carlini 20 del'anno 1509: £. 10 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 389 - s. 13 - d. 0

Introitus mensis februarij 1509 +

f. 122

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 0 - s. 14 - d. 0

Item re. dala moglie che fu di batista da viterbo fratello delo cardinale di s. savina ducati sei di carlini per la pisone dela casa dove lei abita per sei mesi, cominciando adì primo di marzo, suma: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere jacono iscotio ducati dua di carlini per la pisone dela botega dove lui abita socto a nostro dormentorio per sei mesi, cominciando adì primo di marzo, suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno de piazza de ciara carlini cinque, che era macelaro, suma: £. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. da sano paluzello ispetiale che abita in pariore romano per una laticita che fu facta alo convento da una dona di fiorini cento romaneschi, ane dati fiorini 80 e venti li fu laciati per non istare a litigare de consenso de frati, suma ducati trenta secte di carlini e bolongnini quarantacinque: £. 188 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casecta dele limosine dele mese dalo priore e frate iovani batista da roma, come apare, ducati octo di carlini e baiochi cinque per l'amatonato dela chiesa: £. 40 - s. 6 - d. 0

Item re. da francesco signiorile per lo ficto dela casa che lui tiene delo convento apreso ala fontana de trillio ducati secte di carlini per l'ano 1508, dove va pagare delo mese di giugno: £. 35 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo ispetiale dela palla ducati octo de carlini e baiochi sesanta per libre cento dieci de torcia abruciate, suma: £. 44 - s. 0 - d. 0

Item re. da gulielmo iscotio per la pisone dela botega carlini dieci: £. 5 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 355 - s. 10 - d. 0

Introitus mensis marzj 1509

f. 123

In primis remase a me prochuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 3 - s. 1 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno fornaro che fu amazato che faceva le cinbelle carlini octo: £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. lo dì delo istatione del'oferta del'antare juli tredici ce sono carlini diciasette: £. 8 - s. 10 - d. 0

Item re. da madonna lucretia donna che fu di mesere bernardino da monte falco carlini diciasette per limosina: £. 8 - s. 10 - d. 0

Item re. da maestro pietro calzolaro ducati sei di carlini per la pigione dela casa che lasò frate jacobello da roma per sei mesi, cominciando adì primo di aprile de avvenire: £. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. in prestanza per lo bisogno delo convento ducati quattordici di carlini da mesere tomaso in più volte, suma: £. 70 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 114⁴²⁸ - s. 1 - d.

Introitus mensis aprilis 1509⁴²⁹

f. 123v

Item re. per l'oratione dela croce per lo venerdì sancto carlini dodici contati in presentia delo sagrestano, suma: £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da l'oratione delo sepulchro che fece fare lo imbaciadore di spagna carlini quattordici, suma: £. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. per la chumunione delo giovedì sancto e per la matina di pasqua carlini trenta baiochi secte, suma: £. 15 - s. 9 - d. 4

Item re. da frate pietro carlini quaranta per parte di sei ducati d'oro che lui è ubrigato alo convento, come apare alo contrato: £. 20 - s. 0 - d. 0

Item re. adì nove di questo dala casa dele tre chiave che istà in sagrestia in dua volte ducati diciasette di carlini e carlini quatro, suma: £. 87 - s. 0 - d. 0

⁴²⁸ Devono essere lire 124.⁴²⁹ Manca il resoconto iniziale.

Item re. adì dodici dala sopradicta casa ducati tredici d'oro largi per lo predicatore, suma in tuto: £. 86 - s. 13 - d. 4

Item re. dala sopradicta casa carlini ve[n]ti octo e baiochi cinque per resto di calcia per la chiesa, suma: £. 14 - s. 6 - d. 0

Item re. per la pisone dela casa overo istala che teneva istephano pinnone dela casa che si conperò del'erede di madona lucia del pozo e da jovani bapista diotaiuti ducati octo di carlini per uno ano, cominciando adì primo de aprile, suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. dala sanctità de nostro signiore papa julio ducati octo d'oro di camera dalo cameriere suo in presentia delo priore, suma: £. 53 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 329 - s. 8 - d. 0⁴³⁰

Introitus mensis madij 1509

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 5 - s. 5 - d. 0

Item re. adì 11 di questo recepi dala casa dele tre chiave ducati diciotto di carlini per lo bisogno delo convento, suma: £. 90 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale Cornale ducati cinquanta di carlini per parte delo ficto de nostro casale di marciliano dela paga di pasqua di resurexione domini, suma: £. 250 - s. 0 - d. 0

Item re. da francesco signiorile ducati secte di carlini per lo ficto dela casa nostra di piazza dela fontana de trechio per uno anno, cominciando a mezo questo mese prozimo avenire, suma: £. 35 - s. 0 - d. 0

Item re. ducati sei di carlini per la pisone di sei mesi dela casa nostra dove abita mesere bernardino napoletano, cominciando adì primo di giugnjo avenire: £. 30 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo presente mese, renduta la ragione al priore e frati, libre quatrocento dieci, soldi cinque: £. 410 - s. 5 - d. 0

⁴³⁰ I denari dovevano essere 8.

Introitus mensis Junij 1509

f. 124v

In primis remase a me prochuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 0 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo vescovo antonio per lo ficto dela casa nostra di questo ducati dicianove. Suma: £. 95 - s. 0 - d. 0

Item remase debitore lo convento che fu più la intrata che l'ucita a me procuratore, in presentia del priore e frati, libre quatro, soldi quatordec:⁴³¹ £. 4 - s. 14 - d. 0

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione alo vicario e frati libre novanta nove, soldi quatordec, denari zero: £. 99 - s. 14 - d. 0

Introitus mensis julij 1509

f. 125

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione alo vicario e frati: £. 50 - s. 10 - d. 0

Item re. per resto del nostro casale de marciliano dela paga di pasqua di resurexione ducati venti cinque di carlini da monsigniore r.mo cardinale Cornale. Suma: £. 125 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo priore per lo bisogno delo convento per aconciare lo refectorio livre tredici e baiochi cinque. £. 13 - s. 6 - d. 8

Item re. per soteratorio de uno corso carlini dua. £. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de una bizoca nostra carlini 3. £. 1 - s. 10 - d. 0

Suma la intrata di questo presente mese, renduta la ragione alo priore e frati: £. 191 - s. 6 - d. 8

Introitus mensis agusti 1509

f. 125v

In primis remase a me prochuratore che fu più la intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 48 - s. 14 - d. 0

⁴³¹ Ci sono alcune parole cancellate, nel testo e in margine.

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati:⁴³²

£. 48 - s. 14 - d. 0

Introitus mensis sectenbris 1509

f. 126

In primis remase a me procuratore che fu più la intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 0 - s. 3 - d. 0

Item re. dala molie che fu di batista da madonna gervagia per la pisone dela nostra casa ducati sei di carlini per sei mesi cominciando a di primo di questo.

£. 30 - s. 0 - d. 0

Item a di 28 di questo recepi da maestro pietro calzolaro per la pisone dela nostra casa che lasò frate jacovelo da roma ducati sei di carlini per sei mesi, cominciando a di primo de octobre.

£. 30 - s. 0 - d. 0

Item re. a di decto [d]a mesere jacono iscozio per la pisone dela nostra bodega socto a nostro dormetorio carlini venti per la pisone di sei mesi, cominciando a di primo di questo.

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere bernardino ganbera ducati octo di carlini per la risposta dela vigna di questo anno.

£. 40 - s. 0 - d. 0

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 110 - s. 3 - d. 0

Introitus mensis octubris 1509

f. 126v

In primis remase a me procuratore ce fu più la intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 8 - s. 10 - d. 4

Item re. da mesere francesco tomasi sanese carlini venti per la risposta dela vigna di questo ano a di 15 di questo.

£. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. a di 20 da mesere nicolò da luca carlini dodeci per la risposta dela vigna di questo anno.

£. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da cristophano notaro carlini venti per la risposta dela vigna che teneva maestro pietro calderaro per quatro barili di vino.

£. 10 - s. 0 - d. 0

⁴³² In questo mese non c'è stata alcuna entrata.

Item re. dala casa dele tre chiave dela sagrestia julij venti cioè carlini venti sei. £. 13 - s. 5 - d. 0

<Prestanza a dì primo>. ⁴³³

Item re. in presto per bisogno del convento per fare le vendemie ducati sei di carlini dal vescovo agiensis. £. 30 - s. 0 - d. 0

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 77 - s. 15 - d. 4

Introitus mensis novembris 1509 f. 127

In primis remase a me procuratore che fu più la intrata ce lucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 3 - s. 11 - d. 0

<Prestanza a dì 12>. ⁴³⁴

Item re. per bisogno del convento in prestito dalo vescovo agiensis ducati cinque di carlini.

£. 25 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere gerolimo ponzo ispagnuolo abreviatore carlini venti per la risposta dela vigna di questo ano, portò frate angello a tigoli⁴³⁵ per fare li spazi al'uliveti per racoliere l'ulive a maestro pietro. Suma:

£. 10 - s. 0 - d. 0

La quale tiene al presente maestro luca.

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 38 - s. 11 - d. 0

Introitus mensis decembris 1509⁴³⁶ f. 127v

In primis remase a me procuratore che fu più la intrata ce l'usita, renduta la ragione al priore e frati: £. 2 - s. 2 - d. 0

Item a dì primo re. da monsignore episcopo agiensis ducati diciannove di car-

⁴³³ Scritto in margine sinistro.

⁴³⁴ Scritto in margine sinistro.

⁴³⁵ Tivoli.

⁴³⁶ La p. 128 è stata lasciata in bianco.

lini per lo ficto dela casa nostra, che laciò monsignore cardinale di sancto angelo, per sei mesi, cominciando a dì primo di questo.

Suma: £. 95 - s. 0 - d. 0

Item a dì 26 re. per l'oferta delo presepio carlini quatordecì.

£. 7 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale de medici per limosina di questo natale carlini quattro.

£. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale di napoli carlini tre.

£. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. dalo cardinale regina baiochi dieci.

£. 0 - s. 13 - d. 4

Item re. dalo cardinale sanseverino carlini 5 baiochi 2.

£. 2 - s. 13 - d. 4

Item re. dalo cardinale francesco carlini 2 baiochi 5.

£. 1 - s. 6 - d. 8

Item re. dalo cardinale di sancto georgio carlini octo.

£. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cardinale grimano carlini dua.

£. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de dua vilani carlini octo.

£. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. per soteratorio de uno corso baiochi dieci.

£. 0 - s. 13 - d. 0

Item re. da francesco del puzo deli monti carlini secte per la risposta de questo ano de uno sodo dela vigna che lui tiene delo convento.

£. 3 - s. 10 - d. 0

Item re. da mesere marco da braciano carlini dodeci per lo ficto delo casanino de s. salvatore di camiliano.

£. 6 - s. 0 - d. 0

Suma la intrata di questo mese, renduto la ragione al priore e frati:

£. 131 - s. 8 - d. ⁴³⁷

A dì 29 1509 dicembre ⁴³⁸

f. 128v

questa è la intrata de sectanta cinque ducati di carlini, li quali ebi dal maestro di casa di monsignore R.mo Cardinale Cornale del nostro casale di marcilia-

⁴³⁷ I denari devono essere 4.

⁴³⁸ Tutto questo è scritto al f. 127v, che era stato saltato. In queste tre entrate la moneta è in ducati di carlini.

no per la paga di natale, la qua[le] paga doveva pagare del mese de dicembre proximo del'ano, come apare di sopra, cioè: duc. 75 - s. 0 - d. 0

Item re. da madona caterina ma[n]tuana carlini venti per la risposta di quatro barili di vino dele vendemie de una vigna che lei tiene del conve[n]to.
duc. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. da istephano da luca ducati octo di carlini per lo ficto dela logatione che teneva silvestro bombardiere del castello sancto angello, per la casa al monte dela creta e dela vigna for di porta torione, cioè. duc. 8 - s. 0 - d. 0

Introitus mensis januarij 1510

f. 129

In primis remase a me procuratore che fu più la intrata ce l'usita, renduta la ragione al priore e frati: £. 2 - s. 11 - d. 0

Item a di primo di questo recepi da mesere bernardino napoletano per la pisone dela nostra casa di madona lucia delo pozo ducati secte di carlini per sei mesi, cominciando a di primo di questo: £. 35 - s. 0 - d. 0

Item da juliano de alexandro istila per uno barile di vino dele vendemie pasate libre tre. £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. da jerolima da fano per la risposta di questo ano pasato libre sei per dua barili di vino. £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. d'a[n]gelica bolognese per barili 4 di vino libre dodici. £. 12 - s. 0 - d. 0

Item re. da dovico de antonio bolecti per dua barili di vino libre sei. £. 6 - s. 0 - d. 0

Item re. da domenico di castelnovo per uno barile di vino libre tre. £. 3 - s. 0 - d. 0

Item re. dala casa dele tre chiave dela sagrestia carlini diciasette. £. 8 - s. 10 - d. 0

Item re. da menico de maximo ducati cinque de carlini per resto dela paga di natale pasato delo casale di sancto nicola dela prima paga, lo resto si è meso nela casa dele tre chiave come apare. £. 25 - s. 0 - d. 0

<Prestanza a dì 15>.⁴³⁹

Item re. in prestanza per lo bisogno delo convento ducati octo de carlini dalo priore. £. 40 - s. 0 - d. 0

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 141 - s. 1 - d. 0

Introitus mensis februarij 1510

f. 129v

In primis remase a me procuratore che fu [più] la intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 0 - s. 17 - d. 0

Item re. da sano ispeziale che sta a tore de conti carlini tre per lo ficto de uno caneto de merulana di questo ano. £. 1 - s. 10 - d. 0

Item re. per lo socteratorio de uno asinaro de iacono frigapani carlini 4. £. 2 - s. 0 - d. 0

Item re. per uno soteratorio de uno albanese carlini 8. £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. da madona lucrezia donna ce fu di mesere bernardino da monte falco carlini 8 per limosina. £. 4 - s. 0 - d. 0

Item re. da mesere tomaso julij dieci per limosina. £. 6 - s. 13 - d. 4

Item re. dalo cameriere dela santità de nostro signore papa Julio ducati dieci d'oro di camera. Suma: £. 66 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo spetiale del papa di campo di fiore de andrea pulicato ducati octo di carlini e baiochi dodici per libre 102 di torce vechie, a ragione di sei baiochi la libra per fare lo candeloro. Suma: £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. da domenico di maximo ducati quindici di carlini per parte delo ficto delo casale di sancto nicolla della paga di pasqua di resurezione de avvenire per fare lo candeloro. £. 75 - s. 0 - d. 0

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 200 - s. 0 - d. 0

⁴³⁹ Scritto in margine sinistro.

Introitus mensis marzj 1510

f. 130

In primis remase a me procuratore che fu più la intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: <Resta debitore il convento s. 16 a me procuratore del mese passato>.⁴⁴⁰

Item re. da silvestro bombardiere di castello sancto angello ducati octo di carlini dela fornace e dela casa for di porta torione per questo anno. Suma:
 £. 40 - s. 0 - d. 0

Item re. a di primo di questo carlini venti da mesere jacono iscozio per lo ficto dela botega nostra di sei mesi, cominciando a di primo di questo:
 £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. da maestro pietro ducati sei di carlini per la pisone di sei mesi dela casa nostra ce co[n]però frate Jacovello, cominciando a di primo di questo:
 £. 30 - s. 0 - d. 0

Item a di 20 re. per lo di de istatione carlini 17 e b. j: £. 8 - s. 13 - d. 4

Item a di 29 al' oratione dela croce el sipolcro carlini venti che fece lo imba-
 ciatore di spagna: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item a di 31 per la comunione de g[i]ovedì sancto e la matina di pasqua carli-
 ni trenta: £. 15 - s. 0 - d. 0

Item re. dalo cameriere di papa julio ducati dieci d'oro di camera in presen-
 tia delo priore: £. 66 - s. 13 - d. 4⁴⁴¹

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati:
 £. 180 - s. 6 - d.⁴⁴²

Introitus mensis aprilis 1510

f. 130v

In primis remase a me procuratore che fu più la intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 27 - s. 4 - d. 0

Item re. a di 21 per uno soteratorio de uno mamolo carlini dua.

⁴⁴⁰ Scritto in margine destro.

⁴⁴¹ Si tratta di ducati d'oro larghi.

⁴⁴² Non sono segnati denari 8.

£. 1 - s. 0 - d. 0

Item re. a dì 18 per uno soteratorio de uno lombardo carlini quatro.

£. 2 - s. 0 - d. 0

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 30 - s. 4 - d. 0

Introitus mensis madij 1510

f. 131

In primis remase a me procuratore che fu più la intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 8 - s. 14 - d. 0

<Casa del fratello del cardinale di S. Sabina>⁴⁴³

Item re. <a dì 15>⁴⁴⁴ da madonna ...⁴⁴⁵ ducati sei e mezo per la pisone di sei mesi dela casa che teneva batista fratello dello cardinale di sancta savina.

Suma:

£. 32 - s. 10 - d. 0

Item re. a dì 15 di questo dala molie che fu di maestro ferando barbiere ispagnuolo carlini dieci per lo ficto delo caneto for di porta sancto lorenzo, lo quale debe pagare lo dì sancto marcello pasato. Suma:

£. 5 - s. 0 - d. 0

Suma la intrata de questo mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 46 - s. 4 - d. 0

Introitus mensis junij 1510

f. 131v

In primis remase a me procuratore ce fu più la intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati:

£. 0 - s. 12 - d. 0

Item re. a dì primo di questo ducati dicianove di carlini per lo ficto dela casa che tiene lo vescovo agiensis per sei mesi, cominciando a dì primo di questo.

£. 95 - s. 0 - d. 0

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati:

£. 95 - s. 12 - d. 0

⁴⁴³ Scritto in margine con grafia tardiva.

⁴⁴⁴ Scritto in margine.

⁴⁴⁵ Spazio lasciato libero. Si tratta di madonna Gervasia.

Introitus mensis julij 1510

f. 132

In primis remase a me procuratore che fu più la intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 2 - s. 11 - d. 0

Item re. dala molie di mesere bernardino napoletano ducati secte di carlini per la pisone di sei mesi dela casa nostra che fu conperata da jan batista diotaiuti, cominciando a di primo di questo. £. 35 - s. 0 - d. 0

Item da maestro di casa del Cardinale Cornello⁴⁴⁶ ducati sesanta di carlini per parte delo casale di marciliano dela paga di pasqua di resurexione pasata. Suma: £. 300 - s. 0 - d. 0

Item re. a di 12 di questo dalo calzollaro della casa nostra di piazza di ciara dela casa nova ducati sei di carlini per la pisone di sei mesi, cominciando a di dodeci de questo. <paga ducati dodici l'ano>.⁴⁴⁷ £. 30 - s. 0 - d. 0

Li sei ducati furno renduti a madona antonina di piazza di ciara per fare le finestre ferate dele cantine di decta casa, li quali sei ducati lei ce li prestò.

Suma la intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 367 - s. 11 - d. 0

Introitus mensis agusti 1510

f. 132v

In primis remase a me procuratore che fu più le intrata ce l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: £. 22 - s. 8 - d. 4

Item re. a di 8 di questo carlini venti per la pisone di sei mesi dela botega socto a nostro dormetorio dalo iscozio che tese li pani.⁴⁴⁸ Suma: £. 10 - s. 0 - d. 0

Item re. a di 9 di questo ducati cinquanta di carlini per parte de nostro casale di sancto nicola della paga de natale ch'è da venire da domenico di maximo, resta a dare ducati quindici. £. 250 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati: £. 282 - s. 8 - d. 4

⁴⁴⁶ Cardinale Cornaro.⁴⁴⁷ Scritto in margine.⁴⁴⁸ «che tesse li panni».

Introitus mensis sectenbriis 1510⁴⁴⁹

f. 133

Item restò debitore el convento a me procuratore ce fu più le intrata che l'ucita, renduta la ragione al priore e frati: ℥. 2 - s. 10 - d. 0

Item re. a dì p[rim]o di questo da mesere jacono iscotio carlini venti per la pisone di sei mesi, cominciando a dì p[rim]o di questo. ℥. 10 - s. 0 - d. 0

Item a dì dicto recepi da maestro pietro calzollaro ducati sei di carlini per la pisone dela casa di sei mesi, cominciando a dì p[rim]o di questo.
 ℥. 30 - s. 0 - d. 0

Suma le intrata di questo mese, renduta la ragione al priore e frati:

℥. 40⁴⁵⁰ - s. 0 - d. 0

⁴⁴⁹ Con questo foglio termina la registrazione delle entrate. Al foglio seguente, f. 134, inizia il «Richordo» della revisione dei conti, e, all'ultimo foglio, f. 147v, i ricordi della morte di fra' Costanzo e della processione con il Ss.mo crocefisso di S. Marcello per i rioni di Roma, in occasione della peste dell'agosto 1522, con l'accenno alla origine della confraternita del Ss.mo crocefisso.

⁴⁵⁰ Le lire devono essere 42 e i soldi 10.

f. 134

Richordo come hogi questo dì tre di magio 150ij⁴⁵¹ noi frate pietro di pietro pauolo di nicolò da monte pulciano et frate ridolfo da firenze frati de servi electi sindachi da R.do p. priore m(aestro) sebastiano et da tucti e padri e frati del convento di santo marcello sopra a chonti di frate hoctaviano di lucha da firenze sopra alla ministratione del preducto convento di mesi 17 proximi passati cioè magio 1509 per in sino addì ultimo di sectembre 1510 di tucta sua entrata e uscita come apare in questo [libro] z[oè] a c(a)r(te) 114 per insino a 124.⁴⁵² Riveduto correcto et chalchulato come di socto si vederà succesivamente de mexi socto escripti come dinanti si vede.

In prima:

f. 134v

Magio l'entrata	℥.	410	s.	5	d.	1
L'uscita monta	℥.	414	s.	14	d.	4
Giungno l'entrata	℥.	95	s.	0	d.	0
L'uscita monta	℥.	44	s.	10	d.	8
Lulgio l'entrata	℥.	140	s.	20	d.	8
L'uscita monta	℥.	142	s.	15	d.	0
Agosto l'entrata	℥.	0	s.	0	d.	0
L'uscita monta	℥.	48	s.	ij	d.	0
Sectembre l'entrata	℥.	110	s.	0	d.	0
L'uscita monta	℥.	101	s.	12	d.	8
Octobre l'entra[ta]	℥.	69	s.	5	d.	0
L'uscita monta	℥.	77	s.	4	d.	0
Novembre la intrata	℥.	35	s.	0	d.	0
L'uscita monta	℥.	26	s.	9	d.	0
Dicembre l'entrata	℥.	129	s.	6	d.	0
L'us[ci]ta monta	℥.	128	s.	17	d.	0

⁴⁵¹ 1511.⁴⁵² Errato: le pagine vanno da 124 a 133.

f. 135

Gennaro l'entrata	£.	138	s.	20	d.	0
L'usc[ci]ta monta	£.	140	s.	4	d.	0
Febraro l'entrata	£.	199	s.	3	d.	4
L'uscita monta	£.	201	s.	ij	d.	4
Marzo l'entrata	£.	180	s.	6	d.	8
L'uscita monta	£.	153	s.	2	d.	8
Aprile l'entrata	£.	3	s.	0	d.	0
L'uscita monta	£.	21	s.	20	d.	0
Magio l'entrata	£.	37	s.	20	d.	0
L'us[ci]ta monta	£.	45	s.	12	d.	4
Giungno l'entrata	£.	95	s.	0	d.	0
L'uscita monta	£.	93	s.	1	d.	0
Lulgljo l'entrata	£.	365	s.	0	d.	0
L'us[ci]ta monta	£.	345	s.	2	d.	8
Agosto l'entrata	£.	260	s.	0	d.	0
L'uscita monta	£.	284	s.	18	d.	0
Sectembre l'entrata	£.	40	s.	0	d.	0
L'uscita monta	£.	57	s.	7	d.	0

f. 135v

Item octaviano di lucha da firenze de dare facto conto e saldo con sopra scritti dicesete mesi facto buono conto di dare e havere mese per mese come di sopra si vede dal mese di gennaro 1510 50, s. 9, d. 4 fu più l'entrata che l'uscita:

	£.	50	s.	9	d.	4
Et de dare del mese di sectembre	£.	8	s.	7	d.	4
Et de dare del mese di novembre	£.	8	s.	ij	d.	0
Et de dare del mese di dicembre	£.	0	s.	9	d.	0
Et de dare del mese di marzo 1510	£.	27	s.	4	d.	0
Et de dare del mese di giungno	£.	j	s.	19	d.	0
Et de dare del mese di lulgljo	£.	19	s.	17	d.	4
	£.	116	s.	17	d.	0

f. 136

Item octaviano di rincontro deverà per tanti sopra spazi facto bon conto di dare e havere entrata e uscita come se vede di sopra ne dicesete mesi lire quatro soldi cinque denari quatro del mese di magio:

	℥.	4	s.	5	d.	4
Et de avere di luglio nel 1509	℥.	2	s.	4	d.	4
Et de avere del mese dagosto	℥.	48	s.	11	d.	0
Et de avere de octobre	℥.	4	s.	19	d.	0
Et de dare di gennaro 1510	℥.	1	s.	24	d.	0
Et de dare di febraro	℥.	2	s.	8	d.	0
Et de dare d'aprile	℥.	18	s.	20	d.	0
Et de dare di magio	℥.	8	s.	2	d.	4
Et de dare d'agosto	℥.	24	s.	18	d.	8
Et de dare di settembre 1510	℥.	17	s.	7	d.	0
	℥.	132	s.	19	d.	8
	℥.	116	s.	17	d.	0
	℥.	16	s.	2	d.	8

Resta per sopra più lire sedici perché tanti ne spese più dal decto conto e di tanti resta vero creditore come apare qui di socto in margine sententiato allo dato per noi si[n]dichi.

f. 136v

Noi frate pietro di pietro paulo di nicola da monte pulciano e frà ridolfo di m[astro] bartolomeo vannelli da firenze sindachi ellecti e deputati ut supra laudiamo sententiamo frate octaviano essere vero ellegitimo creditore di lire sedici soldi dui e denari octo del sopra escritto conto come di sopra si vede manifestamente: ℥. 16 - s. 2 - d. 8

E più lodiamo essere vero creditore di lire cento octo soldi sei denari octo 'che tanti ne prestò alla casa come apare in questo in quatro partite'⁴⁵³ che fa la somma di lire cento venti quatro soldi nove e denari octo colla sopra scritta partita incorporata in questo conto ℥. 124 - s. 9 - d. 4 facto buono al priore ℥. 40 di decta presta[n]za ellire trenta rischosse dallo fornaro ellire cinque per barile dua di vino ellire dodici per 4 barili di vino dalla mantovana fa la somma di ℥. 87 resta ancora per ogni suo resto in questo conto come di sopra per tucto si vede lire trenta sette soldi dicesete

⁴⁵³ Scritto in margine destro.

(Morte di fra Costanzo)

M.D.xxij die xxij mensis Augusti fr Constantius al[ia]s padrecino, na[tura] bonarius, et sanctis moribus ornatus, deo in o[mn]i patientia servie[n]s, defunctus est magno cum suor[um] fr[at]rum merore. Regiescat⁴⁵⁴ i[n] pace.

(Origine della confraternita del Ss.mo Crocefisso)

M.D.xxij die viij Aug[us]ti fr[at]res Sancti Marcelli de urbe portaueru[nt] Crucifixum eiusd[em] ecc[lesi]e processionaliter p[er] o[mn]es regio[n]es urbis Rome max[imo] cu[m] honore et apparatu, occas[i]one pestis labora[n]tis: - Et [die] xxiiij eiusdem mensis p[re]fatu[m] Crucifixum ad locum suum honorifice condideru[n]t. Ad eius honore[m] innumerabilis populi ro[mani] multitudo sacis nigris induta co[n]fluit etc. i[n] eternum durabit - etc. societas Crucifixi nu[n]cupatu[r] etc. hucusq[ue] ro[me] nu[n]q[uam] fuit etc.

⁴⁵⁴ *Requiescat.*

4. 1. *Indice delle persone*

L'indice elenca, in ordine alfabetico, i nomi delle persone che compaiono nel *Liber introitus*, seguiti da un cenno su quanto è detto di loro nel codice e dall'indicazione, messa entro parentesi, del mese e dell'anno, in cui i vari personaggi vengono nominati nel codice.

Per brevità, i mesi sono indicati con numeri da 1 (gen.) a 12 (dic.) e gli anni con le sole due ultime cifre del millesimo, cioè da 91, che indica l'anno 1491, fino a 99, che indica l'anno 1499, e da 00, che indica l'anno 1500, fino a 10, che indica l'anno 1510; così, ad es., 11.94 corrisponde a novembre 1494, e 1.03 corrisponde a gennaio 1503.

In primo luogo sono messi i nomi dei papi, poi, nell'ordine, quelli dei cardinali (anche dei quattro che poi sono stati elevati al sommo pontificato), dei vescovi, dei religiosi Servi di Maria e, infine, di tutte le altre persone, alcune delle quali sono figure di rilevante posizione nella storia del tempo.

I nomi di battesimo, che nel codice sono scritti con non poche varianti, a volte piacevoli ed interessanti, nell'indice sono stati riportati nella dizione moderna, quando ciò mi è parso conveniente al fine di facilitare le ricerche: ad es., 'Giovanna' invece di «Juanna» o di «Vanna», 'Angela' invece di «Angniola», 'Girolamo' invece di «Jerolimo», 'Stefano' invece di «Istephano», e così via.

Le abbreviazioni 'd.', 'c.' e 'b.' indicano, rispettivamente, 'ducati', 'carlini' e 'bolognini'.

4. 1. 1. Papi

INNOCENZO VIII, Giovanni Battista Cybo (29 ago. 1484-25 lug. 1492): offre ai frati d. 3 d'oro e una corona, che valeva c. 11 e b. 1, (1.92) e d. 4 d'oro (5.92).

ALESSANDRO VI, Rodrigo Borgia (11 ago. 1492-18 ago. 1503): è chiamato con distacco «papa catalano» (10.94), dal quale i frati non ricevono nulla «Dal papa non n'abiamo auto nesuna cossa» (1.93); «Dal papa non n' abiamo auto nesuna cossa» (4.93).

GIULIO II, Giuliano della Rovere (31 ott. 1503-21 feb. 1513): dà ai frati generose offerte in ducati d'oro (12.04 5.05 12.05 4.06 4.07 12.07 4.08 12.08 4.09 2.10 3.10). A suo nome vi è la seguente entrata: «Dalla santità di papa julio ducati dieci d'oro di camera per limosina quando s. pietro a vinchula cardinale era ammalato» (9.08). Il cardinale ammalato era il nipote del papa (vedi cardinale Sisto Franciotti della Rovere).

4. 1. 2. Cardinali

- AMANIEU D'ALBRET, cognato di Cesare Borgia, il Valentino che sposò sua sorella Charlotte. Pubblicato cardinale il 28 settembre 1500, defunto il 20 dicembre 1520. Partecipa al conciliabolo di Pisa nel 1511 e per questo fu scomunicato da Giulio II. Il suo *espenditore* paga 13 carlini per i drappi funebri usati nell'«osequio» (esequie) del cardinale Michiel (11.03); piccola offerta «dal cardinale francesco» (12.09).
- ANTONIOTTO PALLAVICINO, detto di S. Anastasia e poi di S. Prassede, creato il 9 marzo 1489, defunto il 10 settembre 1507: offerte (12.91 1.94 12.97 1.99 12.99 1.01 1.02 2.03 1.04 12.04 12.05).
- ARDICINO DELLA PORTA, detto «d'Alaria» (Aleria in Corsica), creato il 9 marzo 1489, defunto il 4 febbraio 1493: offerte (12.91 1.93).
- BERNARDINO LOPEZ DE CARVAJAL, detto di Santa Croce o di Cartagena, nipote del cardinale Juan de Carvajal, creato il 20 novembre 1493, defunto il 19 dicembre 1522. Partecipa al conciliabolo di Pisa nel 1511 contro Giulio II, dal quale viene scomunicato. Era stato cardinale protettore dell'Ordine dei Servi di Maria dal 1508 fino alla scomunica di Giulio II. Dà offerte e fa celebrare frequentemente messe per l'anima dello zio cardinale (11.92 – quando Bernardino non era ancora cardinale – 4.94 2.96 4.96 12.97 7.98 11.98 12.98 3.99 6.99 11.99 12.99 3.00 7.00 12.00 1.01 4.01 7.01 1.02 4.02 5.02 7.02 11.02 2.03 1.04 11.04 1.07).
- DOMENICO DELLA ROVERE, detto di S. Clemente, creato il 10 febbraio 1478, defunto il 22 aprile 1501: offerta (12.99).
- DOMENICO GRIMANI, detto semplicemente «cardinale grimano», creato il 20 settembre 1493, defunto il 27 agosto 1523: c. 4 per la sepoltura di un suo stalliere (7.03); offerte (12.08 12.09).
- FEDERICO DI S. SEVERINO, detto «cardinale Sanseverino», creato il 9 marzo 1489, defunto il 7 agosto 1510: offerte (12.09).
- FRANCESCO TODESCHINI-PICCOLOMINI, detto di Siena («da sinna» o «da sina») creato il 5 marzo 1460, futuro Pio III: offerte (1.93 1.94 1.96 2.96 1.97 12.97 12.99 1.01 1.02 2.03).
- GIACOMO DE CASANOVA, «dalo cardinale casanova», creato il 31 maggio 1503, defunto il 4 giugno 1504: c. 3 per il natale 1503 (1.04); in quell'entrata è annotato in margine, posteriormente, «defunctus est».
- GIORGIO DA COSTA, detto «di Portogallo» o «di Lisbona», creato il 18 dicembre 1476, defunto il 19 novembre 1508: offerte (3.99 12.99 1.01 4.01 3.02 12.02 1.04 4.04 12.04 12.05 4.06 12.06 4.07 12.07 4.08).
- GIOVANNI ANTONIO DI SANGIORGIO, detto «Alessandrino», creato il 31 agosto 1492, defunto nel marzo 1509: offerte (12.99 1.02 2.03 1.04 12.04 12.05 12.06 12.07 12.08).
- GIOVANNI BATTISTA ORSINI, detto «cardinale ursino», creato il 15 novembre 1483, defunto il 22 febbraio 1503: offerta (2.03).

- GIOVANNI BATTISTA SAVELLI, detto «de savelli», «da saviello», creato il 15 maggio 1480, defunto il 18 settembre 1498: offerte (12.91 1.93).
- GIOVANNI BATTISTA ZENO, detto «dello porticho» (S. Maria in Portico), creato il 21 novembre 1468, defunto il 7 maggio 1501: offerte (12.91).
- GIOVANNI COLONNA, viceprotettore dell'Ordine dei Servi di Maria, creato il 15 maggio 1490, defunto il 26 settembre 1508: dona al convento in elemosina per la festa di s. Marcello un cervo che pesava 120 libbre (1.05).
- GIOVANNI CONTI, detto semplicemente «conti», creato il 15 novembre 1483, defunto l'8 ottobre 1493: offerte (12.91 1.93).
- GIOVANNI DE' MEDICI, creato l'8 marzo 1489 a 14 anni di età, futuro Leone X: offerte (12.05 12.07 12.08 12.09).
- GIOVANNI MICHIEL, creato il 21 novembre 1468, defunto il 10 aprile 1503. Protettore dei Servi di Maria e titolare della loro chiesa di S. Marcello. Ha in affitto i casali di S. Nicola e di Marcilliano proprietà di S. Marcello e ne versa il canone per mezzo dei suoi famigli o del Banco dei Medici (11.91 12.91, ecc. in molte date).
- GIOVANNI STEFANO FERRARI, detto di Bologna, pubblicato il 28 giugno 1502, defunto il 5 ottobre 1516: offerta (1.04 12.04).
- GIOVANNI VERA, detto di Salerno, creato il 28 settembre 1500, defunto il 4 maggio 1507: offerte (2.03 12.04 12.05).
- GIROLAMO BASSO DELLA ROVERE, detto di Recanati, creato il 10 dicembre 1477, defunto il 1° settembre 1507: offerte (12.91 1.93 1.94 12.94 2.96 1.97 12.97 12.98 12.99 1.01 1.04 4.04 12.04 12.05 12.06 4.07).
- GIULIANO DELLA ROVERE, detto «de san piero in vingulis o de san piero a vinchula» (S. Pietro in Vincoli), creato il 16 dicembre 1471, futuro Giulio II (vedi): offerte da cardinale (12.91 1.93).
- LORENZO CYBO, detto di Benevento, creato il 9 marzo 1489, defunto il 21 dicembre 1503: offerte (12.91 1.93 2.96 12.97 12.98 12.99 1.01 1.02).
- MARCO CORNER (o Cornaro), detto di S. Marco, creato il 28 novembre 1500, defunto il 24 luglio 1524: offerte (1.94 2.03); compra un barilotto di aceto (12.03); ha in affitto il casale di Marcilliano (5.09 7.09 7.10).
- OLIVIERO CARAFFA, detto di Napoli, creato il 18 settembre 1467, defunto il 20 gennaio 1511: paga per una vigna di S. Marcello e dà offerte (1.93 2.96 12.97 11.99 12.99 1.01 10.01 1.02 1.03 2.03 1.04 10.04 12.04 11.05 12.05 12.06 12.07 12.08 12.09).
- PAOLO CAMPOFREGOSO, detto di Genova, creato il 15 maggio 1480, defunto il 22 aprile 1498: offerte (12.91 1.93 1.94 12.97); un famigliare muore in casa sua ed è sepolto ai Ss. Apostoli (10.96); vigna (11.03).
- PIETRO ISVALIES, messinese, detto «Reginensis» (Reggio Calabria), creato il 28 settembre 1500, defunto il 22 settembre 1511: offerte (12.04 12.09).
- PIETRO LUDOVICO BORGIA, compromettore dell'Ordine dei Servi di Maria e titolare di S. Marcello dal 1503 al 1511: offerta al convento in occasione della festa di S. Marcello (1.05).

RAFFAELE RIARIO, detto di S. Giorgio (al Velabro), creato 10 dicembre 1477, defunto il 9 luglio 1521: offerte (12.91 1.93 12.97 1.04 12.04 12.05 12.07 12.08 12.09).

RODRIGO BORGIA (nome da lui stesso italianizzato), vicescancelliere, creato nel 1455, futuro Alessandro VI (vedi): unica offerta da cardinale (12.91).

SISTO FRANCIOTTI DELLA ROVERE, detto di S. Pietro in Vincoli, nipote di Giulio II, creato il 29 novembre 1503, defunto l'11 settembre 1508. Proprio pochi giorni prima della sua morte è annotata questa entrata: «Dalla santità di papa julio ducati dieci d'oro di camera per limosina quando s. pietro a vinchula cardinale era ammalato» (9.08). Si era ammalato con grande febbre l'8 settembre 1508.

4. 1. 3. Vescovi

ANTONIO URSO (o Orso), vescovo *Agiensis* (= vescovo di La Canea, nell'isola di Creta), reggente della Penitenzieria Apostolica negli anni 1503-1505: assai legato di amicizia con i Servi di Maria, ai quali dà numerose offerte e pagamenti (5.96 9.97 11.97 2.98 3.98 7.98 2.99 11.99 2.00 3.00 7.00 8.00 9.00 11.00 12.00 2.01 8.04 9.04 11.04 12.04 3.05 5.05 12.05 6.06 11.06 5.07 12.07 6.08 6.09 12.09 6.10). È sepolto nella chiesa di S. Marcello. Ha lasciato 730 suoi volumi alla biblioteca del convento di S. Marcello.

BERNARDO DE ROSSI detto «travisano» (vescovo di Treviso del tempo?): «per soteratorio per uno di casa delo veschovo travisano carli[ni] 4» (12.03).

CRISTOFORO BORDINI DEI MARCHESI DI PRATELLA, VESCOVO DI CORTONA: suo fratello Gelardo (vedi) paga d. 2 per una vigna del convento di S. Marcello (10.91 10.93 9.94 10.95 10.96 9.98).

GIOVANNI LUDOVICO DELLA ROVERE, vescovo di Torino, castellano di S. Angelo: dà d. 11 d'oro larghi per due tazze d'argento, lasciate al convento di S. Marcello da Vincenzo Capogallo (11.07).

GIOVANNI OLIVIERI, vescovo di Isernia, reggente della Penitenzieria Apostolica dal 1505 al 1508. Muore nel 1510. Era familiare di Alessandro VI e maestro di casa del cardinale Pietro Ludovico Borgia: dà elemosina per la festa di s. Marcello a nome del cardinale (1.05); riceve dai frati d. 30 per i miglioramenti apportati al casale di Marcilliano (6.07).

NICOLÒ GARIGLIATI (Garilliati o Gurilliati), vescovo di Ivrea, deceduto nel 1497: paga annualmente d. 6, tramite il Banco dei Medici, per una casa (9.92 2.93 7.93 9.94 12.94 3.96); quella casa passa a Luigi, ambasciatore del duca di Savoia (5.01).

PIETRO GAMBOA, vescovo di Carinola dal 1501 al 1510: d. 1 d'oro ai frati che hanno officiato nella sua chiesa di S. Saturnino nella vigilia di s. Andrea (12.04). Questo vescovo ha amministrato i sacramenti, confessione, comunione e oli santi, al morente papa Alessandro VI, il 18 agosto 1503 (cfr. von Pastor, *Storia dei Papi*, cit., vol. III, p. 573).

4. 1. 4. Religiosi Servi di Maria

- FRA' AGOSTINO presta c. 2 per comprare l'olio (5.98); presta c. 12 ed è sacrestano (2.98).
- FRA' ALESSIO di Francia («Alexio francioso»): dà c. 5 per una tonaca che era stata di fra' Pellegrino (5.99).
- FRA' ANGELO (o «Agnello») da Bologna: è sacrestano (8.95); presta c. 2 (5.96); è procuratore del convento e presta c. 6 (7.96 9.96); altri prestiti (10.96 12.96 6.97); confusamente: «Item re da mesere gerolimo ponzo ispagnuolo abbreviatore carlini venti per le risposta dela vigna di quest'ano, portò frate agnello a tigoli (a Tivoli) per fare gli spazi al'uliveti per raccogliere l'ulive a mastro petro» (11.09).
- FRA' ANTONIO: «ducato doi de carlini ..., l'a auti frate antonio che sta a sancto nicola» (a S. Nicola in Arcione 10.94).
- FRA' ANTONIO da Cortona: va in compagnia del priore a prendere le elemosine dai cardinali (4.93); dà c. 1 per un pallio prestato (9.97); presta c. 12 (4.98).
- FRA' BENEDETTO da Venezia, più volte vicario della Congregazione dell'Observanza dei Servi di Maria, ospite a S. Marcello (1.05): «Cortesia del R.mo vicario dell'observantia. Et a di 19 re. duc. Duj d'oro in oro de camera zioè duc. 2 dalo R.mo p. vicario del'observantia nostra maestro benedecto da vinesia per recognitione e gratitudine di essere stato in convento cum duobus sotijs a tecto nostro et vino tantum duj mesi, summa: £. 13».
- FRA' CESARIO: dà b. 5 per una beretta che era stata di fra' Paolo da Rieti defunto (10.05).
- FRA' CIRIACO da Foligno: controlla i conti di sacrestia insieme al priore e al procuratore (4.93); prestiti (11.95 12.95 4.96 8.96 12.00); è nominato come vicario (5.05 6.05 7.05).
- FRA' COSTANZO, frate benvenuto e rimpiato da tutti, detto «padrecino»: sua morte nel 1522 (f. 147v).
- FRA' FRANCESCO da Viterbo: lascia una casetta al convento di Viterbo (3.94).
- FRA' GABRIELE: è sacrestano e come tale riceve offerte di sacrestia (8.92).
- FRA' GIACOBELLO da Roma: cede l'ufficio di procuratore a fra' Sebastiano, vicario del convento, e gli consegna i libri dell'ufficio e i soldi rimasti nelle sue mani (5.95); molte volte presta soldi al convento (6.95 2.96 3.96 1.97 9.97 5.98 8.98 9.98 10.98 5.99 7.00 8.00 12.00 2.01 6.01 5.02); sua morte, spoglio e vendita ai frati delle sue cose (12.03).
- FRA' GIOVANNI BATTISTA da Borgo Sansepolcro: compra «meza peza de farcia» di fra' Giacobello per c. 30 (12.03).
- FRA' GIOVANNI BATTISTA da Castellazzo: era stato già priore e procuratore del convento (5.92 11.92 3.94).
- FRA' GIOVANNI BATTISTA da Passignano: presta soldi al convento (4.00 12.00); è vicario del convento (9.07 10.07).

- FRA' GIOVANNI BATTISTA da Roma: presta c. 10 (12.00); è nominato (12.03 11.08 2.09).
- FRA' GIOVANNI da Ferrara: è priore e riceve dal convento d. 1 per prediche fatte nell'anno 1504 (4.05).
- FRA' GIOVANNI MARIA: compra due camice vecchie che erano di fra' Giacobello defunto (12.03).
- FRA' GIROLAMO da Bologna, priore del convento di Viterbo: risarcisce la spesa fatta dal convento di S. Marcello per un atto notarile (3.94).
- FRA' MARCELLO da Roma: compra un pezzo di panno nero che apparteneva a fra' Giacobello (12.03); nominato col priore e il sacrestano (10.04), riceve egli dei soldi 11.04); riceve soldi da Giulio II come sottopriore (4.08).
- FRA' NICOLÒ da Perugia: compra con d. 4 di carlini, come parte di d. 4 e mezzo d'oro, una tonaca di panno che era stata di fra' Jacobello (12.03).
- FRA' OTTAVIANO da Firenze: riceve i soldi del cardinale Michiel (4.98 5.98); è procuratore e presta d. 3 e c. 6 (9.04); compra grano a Genzano (11.04); revisione della sua amministrazione (ff. 134 sgg.).
- FRA' PAOLO da Rieti: dà c. 13 «per uno iscapulare di pano fine» che era stato di fra' Giacobello defunto (12.03); risulta morto (1.04).
- FRA' PELLEGRINO: prestiti (2.92 10.93 12.93 5.98); per uno spozalizio dà c. 4 (5.95); presta d. 2 a Sano di Cola (6.95); risulta morto (5.99).
- FRA' PIETRO da Montepulciano: è eletto revisore dei conti (f. 134 ss).
- FRA' PIETRO da Pavia: compra con c. 1 «un paro de scofani» che erano stati di fra Giacobello defunto (12.03).
- FRA' PIETRO da Roma: riceve i soldi per un funerale (6.05); restituisce al convento d. 6 d'oro larghi, parte di 12 ducati datigli per un viaggio in Lombardia (11.08).
- FRA' RODOLFO da Firenze: eletto revisore dei conti (f. 134 ss.).
- FRA' SEBASTIANO, vicario del convento: diventa procuratore (5.95); per vino venduto c. 12 (11.99); è priore nel 1511 (f. 134).
- FRA' SERAFINO da Montecchio: compra con due c. una camicia che apparteneva a fra' Paolo da Rieti defunto (10.05).
- FRA' SIMONE da Castellazzo: è procuratore (10.04); lascia l'ufficio (12.04).
- FRA' TADDEO TANCREDI, priore generale dell'Ordine: presta d. 2 d'oro per comprare olio (11.04).
- FRA' TESEO: presta soldi al convento (5.96 12.97 2.98 3.98 6.98 4.99); d. 4 e mezzo per bisogno delle vendemmie (10.98).
- FRA' TOMANO (Tommaso), cappellano penitenziere in S. Maria Maggiore: compra una vigna in dote alla cappella di S. Ansano nella chiesa di S. Marcello (5.92).
- FRA' ZACCARIA da Firenze: presta d. 16 (12.03).

4. 1. 5. Altre persone

- ADAMO, scozzese: b. 10 «per sottoratorio de una dona scoza» (6.99).
- AGAMENNONE: ha una bottega «soto a mesere francesco in su la piazza nostra» (5.00); gli eredi pagano per una vigna presso S. Giuliano (10.07).
- AGAPITO («Agabito»), «ispeziale»: compra 24 «torcia arsciate» (2.00): compra «torchi ... pesò la dicta cera libre 44» e poi altre 73 libre di «torcie abruciate» (2.01); compra 80 libre di «torcie abruciate» (2.04): compra ancora 87 libbre di «torcie vechie arsciate» (2.06); è presente alla vendita di due tazze d'argento (11.07).
- ALBERTINO, «piticarolo lumbardo», ha una vigna (4.94); in sua vece paga «nofrio spciale del papa catalano» (10.94).
- ALESSANDRO BENZI, senese: paga per due barili di vino dell'anno passato e per altri due dell'anno corrente (10.98); «mesere alexandro sanesse» paga in luogo di quattro barili di vino (12.00); la vigna che egli teneva passa ad «Aluigi Carliere francioso, sartore», che paga il laudemio (1.01).
- ALESSANDRO STELLA («Istila»), notaio: ottiene un accordo per la vendita di «canali di preta del tetto delle cappelle di sancto nicola» (in Arcione) (9.99); Giuliano, suo figlio, compra un barile di vino (1.10).
- ALFONSO, spagnolo, barbiere, abitante ai Ss. Apostoli: ha un canneto a S. Lorenzo (2.93 2.96); ha la bottega sotto al dormitorio del convento, per la quale paga d. 5 l'anno (2.96 9.96 5.97).
- ALTOBELLO, pigionante sotto al porticale (9.02).
- ALVISE (Aluise) di Valladolid: lascia la metà del casale di S. Nicola (12.04).
- AMBASCIATORE DI SPAGNA: fa fare il «molimento» (sepolcro) nel Giovedì Santo e fa offerte (4.08 1.09 4.09 3.10).
- AMBASCIATORE DI VENEZIA: offre c. 4 (12.99 1.02).
- ANASTASIA («enestasia»), che abitava in Trastevere: per la sua sepoltura (2.97).
- ANDREA di Francesco di Morlupo: vedi Griserta.
- ANDREA PULICATO, «spetiale del papa di campo di fiore»: compra cera usata (2.10).
- ANDREA, scozzese: fa un lascito al convento di c. 31 (8.94).
- ANGELA: vino (10.98); paga c. 8 per il «soteratorio del prete janino» (9.04).
- ANGELICA, bolognese: per 4 barili di vino (1.10).
- ANGELO, fiorentino: compra con 4 ducati di carlini la cappa di uno spagnolo ucciso (1.08).
- ANGELO, «tavernaro», «alias zaino», abitante in S. Angelo: ha una vigna vigna (10.91 11.96 12.96 1.00).
- ANTONINA, moglie di Rienzo, «ispeziale»: c. 4 per il funerale di lei (6.08).
- ANTONINA di Piazza di Sciarra: fa mettere le finestre ferrate alla cantina (7.10).

- ANTONIO, barbiere: dà c. 1 per «susidio della fune dello pozo» (4.93).
- ANTONIO BOCCAPADULI: vigna: c. 30 per vino (10.06 11.07).
- ANTONIO, ortolano: per vino (1.03).
- ANTONIO Palombo: prende la vigna che teneva Asparino piemontese (3.00 9.01).
- ANTONIO, «calzolaro», piemontese: prende la bottega di Cinzio barbiere in Piazza di Sciarra, vicino alla macelleria del convento (11.05 5.06).
- ANTONIO, «sellaro» o «solaro»: ha la bottega sotto alla torre della camera del priore generale (12.03 12.04).
- ANTONIO da Seresana: prende la vigna da Giovanni, lombardo (12.01).
- ANTONIO, «tavernaro»: c. 5 per 3 barili di mosto (1.00 9.00 9.01).
- ANTONIO VELARDO, francese, sarto: ha la bottega sotto al dormitorio; paga d. 20 per mezz'anno (11.93).
- APOLLONIO: ha la bottega sotto al porticale (9.04 1.05).
- ARCANGELO: c. 7 per le «vigilie» e per il suo «sopreatorio» (8.92).
- ARRIGO: «ce sona sona l'organo di casa del cardinale» Michiel (10.02).
- ASQUINO: sta in casa del cardinale Michiel come «siniscalco» e «maestro di casa»; dà c. 18 per il funerale di due persone (7.92); compra un barile di vino per c. 7 (12.96); paga per i casali tenuti dal cardinale Michiel (5.00 2.02 11.02 10.03). Compra due barili di vino per c. 12 (10.03) dopo la morte del Michiel. Questo personaggio (vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, al nome *Giovanni Michiel*), avvelenò il suo padrone, il cardinale Michiel. Egli, reo confessò, tra l'altro, d'essere stato indotto al delitto da Alessandro VI e dal Valentino, nel processo svolto nel 1504 circa la morte del Michiel, fu condannato a morte e fu decapitato in Campidoglio il 16 marzo 1504.
- BARBARA, monaca di S. Silvestro: libre «de cera lavorata» per una casa e un orto di S. Nicola in Arcione (3.98 5.98).
- BARBARELLA: vedi Vangelista.
- BARTOLOMEA, donna che «fu di misser stefano infisura» (vedi): c. 22 invece di vino della vigna (3.96).
- BARTOLOMEO, che «fa le statero»: deve pagare per un cavallo di vino c. 22 (1.96 3.96).
- BARTOLOMEO da Firenze: ha la bottega sotto al porticale (6.00).
- BARTOLOMEO da Lucca: paga i frati che hanno officiato a S. Macuto (11.04).
- BARTOLOMEO da Mantova, «piticarolo»: ha la bottega sotto il dormitorio e paga per mezz'anno c. 24 o 25 (1.92 7.92 1.93 7.93 1.94 7.94 1.95).
- BARTOLOMEO di Lucia del Pozzo (vedi): d. 40 per 40 barili di vino (11.03 6.04).
- BATTISTA ARCIONE: i suoi eredi danno un rugio e mezzo di grano, che viene venduto al fornaio per c. 17 il rugio (4.94 10.95).
- BATTISTA da Lugo (o da Bologna): c. 5 e cera per un pezzo di vigna (12.91 11.92 2.95 2.96 3.96 11.96).
- BATTISTA, marito di Gervasia (vedi), fratello del cardinale Fazio da Viterbo

- (Fazio Santoro, del titolo di S. Sabina): prende in affitto la casa che prima aveva l'ambasciatore di Savoia (8.01 3.02 9.02 3.04 9.04 3.05 8.05 3.06 9.06 3.07 9.07 3.08); risulta morto (2.09).
- BERNARDINO da Montefalco, marito di Lucrezia (vedi).
- BERNARDINO di Gallese: vigna di fronte a quelle del cardinale Borgia (10.07).
- BERNARDINO, fiorentino, «m. de ligname»: vigna (10.96) che cede a Pietro caldararo (12.97).
- BERNARDINO («Belardino», «Vasino») GAMBERA, «cammeriere», «coppiere», «subdiacono del papa», «diacono apostolico»: ha una vigna del convento di S. Marcello posta fuori di Porta Pinciana al Muro Rosso. Paga regolarmente al convento per alcuni barili di vino e una quarta di uva (6.94 8.95 12.97 4.98 11.98 12.99 9.01 3.02 5.02 10.02 1.04 1.05 4.06 4.07 10.07 11.08 9.09 12.96).
- BERNARDINO, «mulatiere»: c. 8 per il funerale suo e di sua madre (4.04).
- BERNARDINO, napoletano: d. 14 per la pigione della casa che i frati hanno comprato da Diotaiuti (5.07 11.07 3.08 7.08 1.09 5.09 1.10 7.10).
- BERNARDO CAPOGALLO, notaio: stila contratti per Battista, fratello del cardinale Fazio (3.06) e per Giovanni Battista Diotaiuti (4.06).
- BERNARDO, «francioso panatiri»: c. 25 invece di mosto della sua vigna (11.95).
- BERNARDO, «ispenditore» del cardinale Michiel: c. 13 per la sepoltura di Michele, piemontese (5.00).
- BERNARDO, orefice: c. 4 per la sua sepoltura (9.08).
- BERTOLDO: prende un pezzo di terra da Nardo della Facta (5.97).
- BERTOLDO da Milano: gli eredi hanno una vigna (12.04 2.05).
- BIAGIO da Cesena: paga la pigione a nome del vescovo... (10.04).
- CALAMARO, «tavernaro»: vedi Luca di Parona.
- CARAVAGIA: c. 4 per la sua sepoltura (9.08).
- CATERINA, vedova di Ferrando (vedi) (3.02 1.03 2.05 2.06 5.07 8.08 1.09 5.10).
- CATERINA, mantovana: prende una vigna da Cola Caroso (2.97); c. 4 alla festa della Purificazione per un pezzo di canneto della vigna fuori di Porta Pinciana (5.98 3.99 1.00 2.01 9.01 1.02 9.02 1.03 4.05 2.06 10.06 3.08 12.09).
- CATERINA, moglie di Mariano notaro (vedi) (4.01 1.02).
- CAVALLO, «tavernaro»: c. 4 per sepolture (5.00 4.01).
- CINCIO, «nostro barbiere»: paga d. 8 per la taverna che conduce assieme al nipote Domenico in Piazza di Sciarra, vicino alla macelleria (10.91); gli è scontato un cavallo di mosto per il suo salario come barbiere del convento (10.92); pigione (11.93 1.94 9.95); gli vengono lasciati d. 10 per il suo lavoro di barbiere nel convento (1.97 1.98 2.99); c. 4 per la sepoltura di un suo lavorante (3.98); casa (9.98 5.99); c. 4 per la sepoltura di sua nipote (7.99); casa (4.01 1.03); la bottega passa ad Antonio, piemontese (11.05).
- CIRIACO, detto «Roschetto»: la moglie dà b. 17 per il suo funerale (3.98).

- COLA CAPOTOSTO: f. 3 per parte di un cavallo di mosto e una quarta di uva (1.97).
- COLAFACCA, del rione Monti: la moglie e gli eredi danno d. 22 e c. 27, resto di d. 100 con i quali il Colafacca aveva acquistato da fra' Tomano una vigna, che questi a sua volta aveva comprata in dote alla cappella di S. Ansano nella chiesa di S. Marcello (5.92).
- COLA di Antonio Carosio, del rione Colonna: ha un canneto e paga c. 8 per 2 anni (2.93 2.95); ha una vigna fuori di Porta Pinciana, presso all'immagine dei «popatelli» o «puppatelli» (10.95); per il canneto paga alla festa della Purificazione c. 4 l'anno (2.96).
- COLA JACOBELLO, del rione Colonna: dà d. 10 lasciati a S. Marcello da uno Spagnolo «amore dei» (1.98).
- CONTESSA, vedova di Biagio di Utrecht: c. 19 per vino (9.96).
- CRESCENZIO di Stefano di Crescenzio (vedi Vangelista).
- CRISTOFORO, detto «rosso», notaio (2.08): ha la vigna che era stata di Pietro «caldararo» (10.09).
- DANIELE di Portara (?), cappellano e fattore del cardinale di Napoli: vigna a monte Cavallo (1.96 11.97 2.99 11.99).
- DOMENICO (o Menico), francese, cameriere del cardinale Michiel: paga per i casali (2.98); muore (8.98).
- DOMENICO CATRIANI, notaio: stila il contratto della locazione di metà del casale di S. Nicola al «nobile cittadino Romano Mario particappa» (12.04).
- DOMENICO di Castelnovo: per vino (1.10).
- DOMENICO GIACOBAZZI: c. 4 per funerali (7.95); prende il macello; sua madre fa un lascito al convento (4.04 8.06); ha la casa che era stata tenuta da Cinzio, barbiere (4.07).
- DOMENICO MASSIMO («domenico di mazimo»), persona assai importante nella storia del tempo: pagamenti per il grande casale di S. Nicola: d. 55 di carlini per la prima paga (12.03); lo stesso per la seconda paga (4.04) 11.04 (?) 4.05 3.06 1.10 2.10 8.10).
- DOMENICO, nipote di mastro Cinzio: paga per la sua parte della taverna (10.92 12.92 1.94 4.94); c. 10 per il funerale di lui e di sua figlia (3.95).
- DOMENICO TOBALDESCO: dà al convento tre fiorini romaneschi, lasciati per testamento da Lucrezia moglie di Mariano TobalDESCO (8.96).
- ERASMINO, «messer herasmino familiare del S. nostro» (Giulio II): dà 5 d. d'oro in oro di camera a nome del papa in occasione del Natale (2.04).
- ERCOLE, speciale: compra vino e cede la vigna a Luca di Parona pagando il laudemio (9.00 11.04).
- FEDERICO: paga per la vigna di madonna Griserta (9.02).
- FERRANDO, barbiere, spagnolo, marito di Caterina: paga c. 10 il giorno di S. Marcello per parte di un canneto a Porta S. Lorenzo (2.94 2.95 3.96 5.98 5.99 1.00 6.01); risulta morto (3.02).

- FILIPPO, «ispeziale in su la piazza de sancto apostolo...»: compra 85 libbre di torcie (2.03).
- FIORIO: paga d. 1 per un cavallo di mosto (10.91); risulta defunto (8.92).
- FRANCESCO CANDI, padovano, segretario del cardinale Michiel e poi abbreviatore delle lettere apostoliche: ha una stanza sotto la torre del convento, dunque molto vicino al palazzo del cardinale. Paga d. 2 di pigione a semestre (3.01 9.01 6.02 10.02).
- FRANCESCO CUCINA, «nostro macelaro»: d. 16 e due «para di lingue» l'anno (3.01 10.01).
- FRANCESCO da Caravaggio, muratore: ha in affitto una casa (10.04); riceve c. 20 da Giacomo, scozzese, per aver accomodato il solaio della sua casa (9.06); la sua vedova paga la pigione (11.07 8.08).
- FRANCESCO di Giacomo Paolo di Giovanni: ha un mezzo orto di S. Nicola in Arcione (1.95 2.95 9.95 10.96 7.00).
- FRANCESCO di Piezo (Puzo?), del rione Monti: ha la vigna che teneva Mariano rosso fuori di Porta S. Lorenzo (10.06 11.07 8.08 12.09).
- FRANCESCO, figlio di Giovanni Signorile (vedi).
- FRANCESCO («Ceccolo») Janzio, fratello di Sebastiano Janzio (vedi): paga c. 2, tramite Liciardo, «dela respossta dela capella de sancto jacono» (4.94); pagamenti (3.95 8.95 5.96); muore sua moglie e suo figlio (12.01).
- FRANCESCO TASCA: c. 4 per il funerale della sua fantesca (8.96); lascito (5.07).
- FRANCESCO TOMASI, mercante senese: ha la vigna che prima teneva Giovanni «degli Archi» fuor di Porta S. Agnese (10.06 10.07 10.08 10.09).
- GASPARE («Gasbaro»), notaio: compra «libre cinque di torcia» (4.05).
- GASPARINO, piemontese: cede la vigna ad Antonio Palombo (3.00).
- GELARDO, fratello del vescovo di Cortona (vedi).
- GERVASIA, vedova di Battista, fratello del cardinale Fazio: casa (2.09 9.09 5.10).
- GIACOBELLO «Suactaro» (?), canonico romano: ha in affitto il casale di S. Nicola e dà per la prima paga d. 50 (11.06 4.08).
- GIACOBONE («iacobone»): conduca una vigna (3.96).
- GIACOMO FRIGEPANE (Frangipane): c. 8 per la sepoltura del fratello Giorgio (9.97) e di un suo «asinaro» (2.10).
- GIACOMO MANELLI, medico: vigna (7.96 8.96 10.06 1.09).
- GIACOMO, lombardo, muratore, marangone: vigna fuori Porta S. Agnese che prima aveva Paolo scrivano (4.05 10.05); lavora nella chiesa (11.06 2.07).
- GIACOMO da Lucca, calzolaro: vigna in Pinci (10.08).
- GIACOMO di Nicola: c. 5 per il suo funerale (8.95).
- GIACOMO di Paolo Antonuzzi: casa (6.96 8.96 10.96 12.96); c. 4 per la sua sepoltura (2.01).
- GIACOMO PETRUCCI, del rione Monti: i suoi eredi hanno un pezzo di canneto in merolana (4.92 2.93 2.94 2.95 2.96).

- GIACOMO QUONQUO (?): suo funerale (4.08).
- GIACOMO «mesere iacomo iscozio»: è pigionante sotto il porticale del convento (7.01 10.01 11.01 2.02 5.02 6.02 8.02 9.05 2.06 9.06 5.07 7.07 3.08 9.08 2.09 9.09 3.10 9.10).
- GIACOMO «miser Jacomo thodesco abbate ... da certi suoj testamentarij fiorini diece de reno» (12.98).
- GIANNETTA «gianeta iscotia»: pigione di una casa (3.01 4.01 3.04 4.04).
- GIGLIO «maestro gilio scoto sartore» (è francese, non scozzese!), marito di madonna Giovanna (vedi): ha la bottega sotto al dormitorio (5.93).
- GIOACCHINO «mesere giovachino», insieme con «mesere seraphino capellani delo cardinale di napoli» affrancano la vigna di S. Marcello che il cardinale teneva a monte Cavallo (12.07).
- GIOVANNA, moglie di Gilio francese, sarto del rione Parione: tiene la vigna avuta da Giuliano calzolaro (2.92 10.94 10.95 12.95 10.96).
- GIOVANNA (o Vanna), fiorentina: tiene una vigna «in Vivaro» (11.93 9.94 10.96 10.98 9.01).
- GIOVANNA «madonna juvanna scota che abita nella regola» (rione Regola): compra 11 barili di vino per d. 7 d'oro di camera (5.92).
- GIOVANNI ARCIONE «janni arcione»: gli eredi danno un rugio e mezzo di grano (10.95).
- GIOVANNI ANTONIO «mesere giovani antonio da Treuzi, Auditore di Rota»: vigna fuori di porta Pinciana, che prima era tenuta da «mesere bertoldo» (10.08).
- GIOVANNI BATTISTA DIOTAIUTI: i frati comprano da lui una casa (4.06).
- GIOVANNI BATTISTA, sarto: c. 6 per funerale suo e della figlia (11.08).
- GIOVANNI BOCAMAZZA: per la vigna fuori Porta del Popolo paga una libbra di cera per la festa di s. Marcello (2.92 2.93 2.94 2.95 1.96 2.98 10.98 10.99 10.00).
- GIOVANNI CALCAGNO: c. 4 per il funerale di sua moglie (4.94).
- GIOVANNI, «calzolaro», lombardo: ha la bottega sotto il dormitorio dei frati; spesso compra vino (1.92 6.92 7.92 1.93 4.93 7.93 5.94 6.94 6.95 7.95 1.96 7.96 12.01); ripara la bottega (1.94 1.95).
- GIOVANNI «Miser Johanni canonico de sancto Stati» (S. Eustachio): vigna (4.99).
- GIOVANNI, «Johanni Caroso et da menicho tavernaro suo compagno»: danno c. 12 per resto di vino comprato (6.97).
- GIOVANNI, che «fa li archi»: per vino (10.00); aveva la vigna fuor di Porta S. Agnese passata a «mesere francescho tomasi» (10.06).
- GIOVANNI, che fa «le istadere»: deve dare «uno cavalo di mosto» per una vigna che ha (10.00 11.00).
- GIOVANNI DEL PORCO: c. 1 per il pallio imprestatogli per (le esequie del) la moglie (8.96).
- GIOVANNI: «da maestro giovanni sartore per la pigione dela bottega nostra soto alo porticale» (5.95 6.96 1.04).

- GIOVANNI Pietro «dal nostro macellaro Johan Pietro»: dà in risarcimento di carne grassa e di mali pesi b. 25 (11.98).
- GIOVANNI PORTA: c. 5 per la sepoltura della moglie (6.92) e c. 3 per le «vigilie» (7.92); c. 7 per la sepoltura e le «vigilie» di sua madre (10.96); c. ? e b. 5 per la sua sepoltura (1.01); c. 4 per la sepoltura di sua figlia (11.03).
- GIOVANNI, «maestro jovani selaro»: compra il cavallo di uno spagnolo ammazzato (12.07).
- GIOVANNI SIGNORILE, notaio: ha in affitto una casa vicina alla fontana in Trivio; gli sono scontati denari per strumenti e atti notarili (11.92 12.92 3.93); rogato per il contratto dei frati col cardinale Michiel (9.93); pigione (2.94 4.94 12.94 5.95); per copie contro di lui c. 2 (6.95); pigione (10.95 11.95 1.96); dal 1497 è Francesco, suo figlio, che paga la pigione (6.97 5.98 6.98 9.98 10.98 1.99 4.99 9.99 11.99 11.00 5.01 4.02 6.02 2.03 6.03 7.05 12.06 7.08 2.09 5.09).
- GIOVANNI STALLA (o Istallia): i frati comprano dall'erede una casa (4.06).
- GIROLAMA da Fano: ha la vigna «in Pinci» che era stata di Pietro di Castello (10.05 10.06 10.07 1.10).
- GIROLAMO, spiciale «nostro parocchiano»: consegna ai frati denaro per commissione del vicario del papa (10.91); compra cera vecchia (10.96 9.97 2.98).
- GIROLAMO Treiosano (?), del rione Colonna: per un pezzo di terra «a ponte salaro» paga c. 5 l'anno alla festa di s. Marcello (5.92); cede la terra a Vangelista di Crescenzo e a Rienzo nipote di Vangelista (8.94).
- GIROLAMO BOCCAMAZZA: «tasato ala banca delo vicario del papa» paga per una vigna (11.05).
- GIROLAMO «jerolimo bonzana [o "ponzo"] ispagnuolo», abbreviatore: ha la vigna che prima teneva Polidoro da Milano (10.07 10.08 11.09).
- GISMONDO BONSIGNORE, canonico di S. Pietro: ha una stalla (5.94 9.95 3.96) e una casa di S. Nicola (6.97 2.98 12.99 10.00 11.01 1.03 3.04).
- GIULIANO, «calzolaro»: per il laudemio di una vigna che cede ad altri (2.92 10.95).
- GIULIANO «juliano de alexandro istila»: per vino (1.10).
- GIULIO ORSINI «dal S. Julio Ursino et per il dicto da da messer Raphael casale»: paga «per conto del herbatico del nostro casal di S. Marcelliano» (12.04).
- GIULIO CIACCA: lascia al convento di S. Marcello, dopo che la moglie sarà morta, una vigna fuori di Porta Torione e due case (2.08).
- GIULIO da Rieti: ha la vigna «de' pupatelli» (5.05).
- GRISERTA (o «Criseyda», ecc.), vedova di Andrea di Francesco di Morlupo: ha la vigna fuori Porta Pinciana e paga ogni anno d. 2 per la festa di «sant'angilo di septembro» (11.91 11.92 2.94 10.94 11.95 10.96 1.97 1.99 3.00 1.01 1.02 12.02 2.04 10.04 11.05); quella vigna passa a Giacomo Mannelli (10.06).
- GUGLIELMO, «iscotio», sarto: ha la bottega sotto il dormitorio (5.95); c. 25

- per la pigione di mezzo anno (12.95 5.96 7.96 9.96 12.96 1.97 2.97 5.97 6.97 12.97 1.98 3.98 5.98 7.98 9.98 11.98 1.99 2.99 3.99 5.99 6.99 7.99 8.99 9.99 10.99 1.00 5.00 7.00 4.05 11.05 2.06 5.06 2.09).
- IMPERIA, che sta a S. Salvatore all'Arco di Camilliano: c. 3 per il funerale della madre (11.05).
- JANTI, canonico a S. Eustachio: c. 6 per resto di un cavallo di vino (10.96).
- LORENZO da Bergamo: paga a nome del cardinale Michiel per i casali (1.00).
- LORENZO da Siena: è il pigionante sotto il dormitorio (5.99 8.99).
- LORENZO di Colasanto: c. 4 per il funerale di Giulio suo fratello (7.05).
- LORENZO, «sere lorenzo ischarpelino che sta nella nostra parrocchia»: stima il valore di due colonnette di marmo vendute ad «uno ischarpelino fiorentino» (1.04).
- LUCA di Parona (?), «tavernaro», detto «calamaro»: prende la vigna di Ercole (9.00 9.01 9.02).
- LUCIA DEL POZZO: ha l'orto di S. Salvatore all'Arco di Camilliano; paga c. 15 alla festa di S. Marcello (5.94 6.94); l'orto è in dote alla cappella di S. Degna e Merita (3.96 10.96 5.97 1.98 10.98 3.99); ha lasciato dei denari, con i quali i frati comprano una casa (4.05).
- LUCIANO CAPITANIO: gli eredi pagano c. 24 per una vigna (10.96).
- LUCREZIA, vedova di Bernardino da Montefalco: fa elemosine (12.07 3.09 2.10).
- LUDOVICO, «dovico di antonio bolecti»: per vino (1.10).
- LUDOVICO, barbiere che sta alla Minerva: per parte di vigna di Renzo Stella, suo suocero (12.04 4.05).
- LUDOVICO DELLO SCHIAVO: c. 16 per 3 barili di vino della vigna (1.96 12.00).
- LUDOVICO di Lisabella: 3 libbre di cera per la vigna (3.93).
- LUIGI («Aluigi») «...magnifico imbaciatore del duca de savoy»: c. 4 per il funerale di un suo famiglio (9.98); prende in affitto la casa che aveva prima il vescovo Garigliati (5.01); gli esecutori testamentari di «mesere aluigi imbaciatore del duca di savoia» pagano la pigione della casa che lui aveva (8.01).
- LUIGI CARLIERE, «francioso sartore lo quale abita apreso a sancto tomaso in parione»: prende la vigna che era di messer Alessandro (1.01 9.01 10.05).
- LOUIS: famiglia del cardinale Michiel, suoi funerali: «per lo calo de doi torce arzice presstate alo patre che fuo de luis che stava in cassa de mongsingnore calini doi» (12.92).
- MARCO da Bracciano: ha il casalino che prima teneva Lucia del Pozzo (1.09 12.09).
- MARCO di mastro Simone: paga per 4 rugi di grano c. 56, a c. 14 il rugio (1.94); tiene delle terre e dà 3 rugi di grano, che sono consegnati al fornaro (8.95 9.96).
- MARCO MELLINI («Mellino»): c. 4 per la sepoltura della moglie (9.97).
- MARIANO, barbiere: c. 4 per il funerale della moglie (1.97); c. 23 per il suo funerale e per le «vigilie» (2.97).

- MARIANO, notaio del rione Monti, detto «rosso», marito di Caterina: conduce una vigna fuori Porta S. Lorenzo (11.99); risulta morto (4.01); gli eredi (3.05 11.05).
- MARIO MELLINI: affida a Girolamo, «speziale», d. 25 per i frati per commissione del vicario del papa (10.91).
- MARIO di monte Cavallo: vigna fuori di Porta S. Agnese (10.07).
- MARIO PARTICAPPA «nobile cittadino romano»: prende metà del casale di S. Nicola insieme al nobile Domenico Massimo (12.04 4.05 1.06 3.06).
- MATTEO, che sta in casa del cardinale Michiel: muore (10.94).
- MATTIA «de licardinis»: sua morte (11.92).
- MATTIA, «notaro»: c. 10 per un cavallo di vino e 2 quarte d'uva (10.95 12.95 10.96 9.98 3.05).
- MATUCCIA, «albanese»: c. 27 per 8 barili e una quarta d'uva (11.95).
- MICHELE: d. 7 per 8 barili e 10 boccali di vino (8.97).
- MICHELE, «maestro michele ferraro»: funerali di un suo famigliaio (8.04).
- MICHELE, «michelle fornaro che sta in piazza de serra»: c. 10 per il funerale della moglie che verrà sepolta a campo santo (7.96).
- MICINELLO, «macellaro»: d. 9 per pigione del macello del primo mezz'anno cominciando a mezza quaresima (3.96).
- NARDO DELLA FACTA: cede una pezza di terra a Bertoldo e paga il ludemio (5.97).
- NARDO DELLA PORTA: c. 5 per un barile di vino della vigna (2.96).
- NARDO di Romano, detto anche «Nardolone, nostro beccaro»: tiene in affitto, insieme a soci, il macello del convento in Piazza di Sciarra (10.91 3.92 10.92 12.92 3.93 5.93 11.93 3.94 10.94 4.95); paga in carne (6.95 7.95 8.95 9.95 10.95).
- NICOLA, «maestro nicolò falengniame»: c. 4 per sua sepoltura (7.03).
- NICOLA DE LALLE: debitore del cardinale Michiel, paga per lui (4.98 5.98 6.99); i de Lalle fanno cantare una messa (8.98).
- NICOLÒ da Lucca: c. 10 e b. 5 per un cavallo di mosto per la sua vigna (10.91 10.96 11.97 11.99 3.01 9.01 12.02 11.04 2.06 10.06 11.07 8.08 1.09 10.09).
- ONOFRIO («Nofrio») «spciale del papa catalano»: paga a nome di Albertino pizzicarolo d. 2 per un cavallo di mosto (10.94); conduce una vigna del convento si S. Marcello posta fuori Porta del Popolo e paga ogni anno somme abbastanza alte in risposta di 8 barili di vino e di una quarta di uva (12.96 10.98 11.99). La sua vigna passa a «mesere giovanni battista segretario del cardinale de napoli» che paga c.10 per il laudemio (11.00).
- PANDOLFO, «nostro panatiri», sta all'Arco di Camilliano: vino (10.93 11.93 4.94); riceve grano (9.96).
- PAOLINA, vedova di Renzo Malagruma, del rione Monti: vigna (12.91 1.97).
- PAOLO, «maestro di legname», lombardo: per vino (1.96 3.96).
- PAOLO PANE: c. 3 per la sepoltura della madre (3.99).

- PAOLO, «iscrivano»: cede la vigna a Giacomo, «marangone» (4.05).
- PAOLO TUBA: tiene la vigna di Francesco Gulicano (11.96).
- PASQUINO d'Arezzo, detto «troncone»: paga per il fieno del casale di S. Nicola (12.03 3.04); stima il fieno del casale di Marcilliana (5.04).
- PERINO: c. 15 per pigione di una casa (12.99).
- PETROCCO, «petrocho maestro de istala» del cardinale Michiel: compra vino: «...butò la bocte barili nove de vino» (2.02 1.03).
- PIACENTINO, «tavernaro»: compra 17 barili di vino (12.01); suo funerale; è stato sepolto a S. Rocco (7.03).
- PIETRO, «calderaro»: prende la vigna da Bernardino fiorentino e paga il laudemio (12.97); la sua vigna passa a «christofano notaro» (10.09).
- PIETRO, «maestro pietro calzolaro»: prende la casa che fra' Giacobello ha lasciato al convento, di fronte al palazzo di messer Fazio (10.03 12.04 4.05 10.05 5.06 10.06 5.07 1.08 5.08 10.08 3.09 9.09 3.10 9.10).
- PIETRO da Castelnuovo: ha la vigna «in Pinci» (10.91 10.93); la vigna passa a madonna Girolama da Fano (10.05).
- PIETRO CECILIANO DEL REAME: riceve denaro dai frati per vino (6.07).
- PIETRO CINQUANTA: paga c. 6 per un barile di vino e resta debitore (7.00).
- PIETRO COLONNA: «carlini 4 et bolognini 5 et mezo: fo per la parte nostra de uno soldato che morì in casa del signor pietro colona, che fo portato in casa sua» (10.96); «dalo capelano delo signiore pietro colona carlini ventiuo per venti libre e mezo de torcie dela sagrestia» (2.03).
- PIETRO INZIA: c. 3 per l'ufficio del suo funerale (9.97).
- PIETRO, «maestro pietro libraro»: cede la vigna «che istà in pinci» e paga il laudemio (12.05).
- PIETRO, «m. pietro merciaro»: restituisce al convento d. 12 parte di d. 30 che aveva ricevuto da fra' Giacobello (11.98).
- PIETRO, «maestro pietro muratore»: lavora nella chiesa di S. Marcello insieme a «maestro jacono muratore» (2.07).
- PIETRO «PALOCHO»: sua madre lascia al convento di S. Marcello 10 fiorini (4.92); egli compra un pezzo «de terra la quale terra fuo canneto e già era disfacto, non senne aveva nulla utilità, recepei ducati sei d'oro in oro de camora» (8.93).
- PIETRO PAOLO DI COLA, da Siena: b. 9 per «lo calo» di due torce imprestategli per il funerale del fratello (9.92).
- PIETRO da Serone, «cameriere delo R.mo cardinale Colona viceprotectore carlini octo per socteratorio de madona perna di Ianj muto» (5.05).
- PIETRO, «mastro pietro piticarolo»: ha la bottega sotto al dormitorio novo (1.96 2.96).
- PINO, lombardo: c. 10 per il funerale di un lombardo (12.95).
- POLIDORO da Milano: ha una vigna fuori Porta del Popolo (10.99 3.01 10.01 9.02 10.03 10.04 10.05 10.06); la sua vigna passa a Girolamo Bonzana, spagnolo (10.07).

- QUAGLIATO, «nostro macellaro»: c. 30 per resto di pigione della macelleria (2.00 4.00).
- RAFFAELE CASALE: paga il fieno del casale di Marcilliana, paga il canone; fa miglioramenti nel casale (5.04 12.04 1.07 2.07 6.07 7.07).
- RAFFAELE CASTAGNA, mercante genovese: presta ai frati d. 75 (11.04).
- RENZO STELLA, suocero di Ludovico barbiere: vigna (12.04).
- RICARDO («Riciardo», «Liciardo», «Rizzardo»), maestro di casa del cardinale Michiel: paga per i casali tenuti dal cardinale (11.91 12.91 4.92 9.92 6.94 7.95 6.96 10.96 1.97 8.97 4.98); dà un'elemosina (11.92); paga a nome di Ceccolo Janzio (4.94); per il suo funerale c. 12 e una corona di Francia (7.98).
- RICARDO («Riciardo»), francese: c. 2 per la sepoltura di una sua «mamola» (4.04); suo genero ha una vigna (10.06).
- RIENZO CENCI: c. 4 come resto di spese per funerali (6.95).
- RIENZO INFISSURA (vedi Stefano e Bartolomea): d. 1 d'oro largo per parte di pagamento di 14 barili di vino per la vigna (4.96 11.04).
- RIENZO, «ispeziale», marito di Antonina: compra cera vecchia (2.93 4.95); muore sua moglie (6.08).
- ROBERTO (o Alberto), scozzese, sarto: ha la bottega sotto il dormitorio (11.91 5.92 12.92).
- ROSA da Castelnuovo: ha una casa del convento di S. Nicola in Arcione (5.94 9.98).
- SANO DI COLA: i suoi eredi restituiscono d. 6 in legna (6.95).
- SANO PALUZZELLO, «ispetiale che abita in parione»: litiga con i frati per un lascito (2.09).
- SANO, «ispetiale a tore de conti»: insieme al fratello Antonio ha un canneto in merolana (12.98 2.01 1.03 4.05 2.06 2.10).
- SANTE da Vitorchiano: dà denaro per il vino che era tenuto a dare al convento di S. Marcello (10.00 12.00 12.01).
- SCARAMELLA: c. 11 per il suo funerale (5.08).
- SEBASTIANO di Arcangelo: c. 4 per la sepoltura di sua madre (1.08).
- SEBASTIANO JANTIO, fratello di Ceccolo (o Francesco): ha una vigna (10.91 10.92 10.93 10.94 12.95 8.96 10.96 11.99 10.00); per il funerale della madre sepolta a S. Gregorio (11.01); muoiono anche la moglie ed il figlio di Ceccolo (12.01).
- SERAFINO da Cortona, cappellano del cardinale di Napoli (12.07).
- SILVESTRO DEL REAME, bombardiere di Castel S. Angelo: vigna fuori di Porta Torione alle fornaci o al Monte di Creta e due case (2.08 1.09); una casa e la vigna passano a Stefano da Lucca (12.09); pigione (3.10).
- SPATA: tiene una vigna per la quale deve versare un cavallo do mosto (5.96).
- STEFANO COLONNA: per la sepoltura di uno che morì in casa sua viene dato d. 1 d'oro in oro largo (7.93).
- STEFANO INFISSURA: vedi Bartolomea, sua vedova.
- STEFANO, «filiolo di francesco di paulo di jannio», per un orto che tiene di S. Nicola in Arcione (7.00).

- STEFANO da Lucca: «per lo ficto dela logatione che teneva silvestro bombardiere del castello sancto angello, per la casa al monte dela creta e dela vigna for di porta torione» (12.09).
- STEFANO, «palafreniere delo cardinale grimano»: ha la bottega sotto il dormitorio (7.04 2.05 5.05).
- STEFANO PIRONE: ha la stalla della casa che i frati hanno comprata da Diotaiuti (7.06 4.09).
- STEFANO TASCA: compra vino (4.00 6.02); per «un paro de faccole» b. 10 (1.01).
- STEFANO VELLI: deve dare ogni anno 3 libbre di cera (11.96).
- TOMASONE (o Tomasino), cameriere, o maestro di casa, del cardinale Michiel: paga a nome del cardinale Michiel per i casali (8.94 10.94 11.94 9.98 3.99); dà d. 2 d'oro per il funerale di messer Pietro (11.94); dà elemosine (1.97 5.08 2.10); per l'«ossequio» del cardinale Michiel (1.08).
- TOMMASO, «nostro macelaro tomacho da Roma»: paga per il macello (3.02).
- TUZIO, calabrese: ha una vigna (3.96).
- VALERIO DOLCE, veneziano: prende in affitto una casa nuova del convento di S. Marcello per d. 40 l'anno da pagarsi, secondo l'uso romano, di sei mesi in sei mesi (11.04).
- VANGELISTA di Crescenzio: con Renzo, suo nipote, prende la terra di «ponte Salaro» (8.94 3.95 2.96 10.96 2.97).
- VANGELISTA, «barbarella»: c. 6 per vino (5.96 10.96 2.97).
- VANGELISTA NESTUZI: c. 8 per la sua sepoltura (11.00).
- VENTORIELLO, giudeo: paga b. 12 per lo «pretatico» di Natale e Pasqua passati (6.92 2.93 3.93).
- VILIASECCA, da «vilia seca cameriere de reverendissimo cardinale di sancta croce» (Bernardino de Carvajal): paga a nome del cardinale (11.05).
- VINCENZO CAPOGALLO: lascia al convento due tazze d'argento, che furono comprate «dalo castelano di s. angelo vescovo di torino» per 11 ducati d'oro larghi (11.07).

4. 2. Entrate dei singoli mesi, anni e totali

Anno 1491

Ott.	lire	125	soldi	14	denari	4
Nov.	lire	126	soldi	17	denari	0
Dic.	lire	199	soldi	5	denari	8
Totale	lire	451	soldi	17	denari	0

Anno 1492

Gen.	lire	99	soldi	15	denari	8
Feb.	lire	81	soldi	0	denari	8
Mar.	lire	48	soldi	6	denari	4
Apr.	lire	115	soldi	1	denari	8
Mag.	lire	225	soldi	7	denari	8
Giu.	lire	46	soldi	18	denari	4
Lug.	lire	121	soldi	7	denari	0
Ago.	lire	41	soldi	5	denari	4
Set.	lire	142	soldi	18	denari	0
Ott.	lire	138	soldi	16	denari	8
Nov.	lire	76	soldi	10	denari	0
Dic.	lire	83	soldi	0	denari	4
Totale	lire	1.220	soldi	7	denari	8

Anno 1493

Gen.	lire	90	soldi	1	denari	8
Feb.	lire	122	soldi	0	denari	8
Mar.	lire	101	soldi	1	denari	4
Apr.	lire	264	soldi	17	denari	8
Mag.	lire	147	soldi	8	denari	4
Giu.	lire	61	soldi	4	denari	0
Lug.	lire	86	soldi	12	denari	8
Ago.	lire	57	soldi	5	denari	4
Set.	lire	127	soldi	9	denari	4
Ott.	lire	232	soldi	7	denari	4
Nov.	lire	115	soldi	9	denari	8
Dic.	lire	45	soldi	14	denari	4
Totale	lire	1.451	soldi	12	denari	4

Anno 1494

Gen.	lire	101	soldi	8	denari	4
Feb.	lire	71	soldi	6	denari	0
Mar.	lire	62	soldi	8	denari	0
Apr.	lire	124	soldi	8	denari	0
Mag.	lire	52	soldi	6	denari	0
Giu.	lire	350	soldi	14	denari	4
Lug.	lire	118	soldi	11	denari	0
Ago.	lire	252	soldi	9	denari	0
Set.	lire	141	soldi	18	denari	8
Ott.	lire	153	soldi	18	denari	0
Nov.	lire	149	soldi	15	denari	0
Dic.	lire	92	soldi	14	denari	4
Totale	lire	1.671	soldi	16	denari	8

Anno 1495

Gen.	lire	73	soldi	11	denari	8
Feb.	lire	41	soldi	10	denari	4
Mar.	lire	100	soldi	3	denari	8
Apr.	lire	143	soldi	9	denari	0
Mag.	lire	45	soldi	3	denari	0
Giu.	lire	52	soldi	14	denari	4
Lug.	lire	235	soldi	7	denari	8
Ago.	lire	58	soldi	8	denari	8
Set.	lire	56	soldi	8	denari	0
Ott.	lire	99	soldi	10	denari	0
Nov.	lire	57	soldi	13	denari	0
Dic.	lire	66	soldi	0	denari	0
Totale	lire	1.029	soldi	19	denari	4

Anno 1496

Gen.	lire	79	soldi	6	denari	0
Feb.	lire	52	soldi	9	denari	4
Mar.	lire	140	soldi	17	denari	4
Apr.	lire	48	soldi	19	denari	4
Mag.	lire	34	soldi	0	denari	4
Giu.	lire	47	soldi	3	denari	8
Lug.	lire	39	soldi	11	denari	4
Ago.	lire	48	soldi	13	denari	4
Set.	lire	29	soldi	8	denari	4
Ott.	lire	204	soldi	7	denari	0
Nov.	lire	25	soldi	19	denari	8
Dic.	lire	78	soldi	9	denari	0
Totale	lire	829	soldi	4	denari	8

Anno 1497

Gen.	lire	116	soldi	15	denari	0
Feb.	lire	56	soldi	2	denari	6
Ma.	lire	0	soldi	0	denari	0
Apr.	lire	0	soldi	0	denari	0
Mag.	lire	113	soldi	8	denari	6
Giu.	lire	46	soldi	14	denari	6
Lug.	lire	0	soldi	0	denari	0
Ago.	lire	144	soldi	3	denari	6
Set.	lire	36	soldi	15	denari	4
Ott.	lire	0	soldi	0	denari	0
Nov.	lire	40	soldi	18	denari	0
Dic.	lire	121	soldi	8	denari	0
Totale	lire	676	soldi	5	denari	4

Anno 1498

Gen.	lire	97	soldi	4	denari	0
Feb.	lire	239	soldi	5	denari	4
Mar.	lire	81	soldi	10	denari	8
Apr.	lire	167	soldi	9	denari	0
Mag.	lire	205	soldi	8	denari	8
Giu.	lire	30	soldi	1	denari	4
Lug.	lire	63	soldi	19	denari	0
Ago.	lire	20	soldi	8	denari	0
Set.	lire	139	soldi	11	denari	0
Ott.	lire	121	soldi	6	denari	0
Nov.	lire	166	soldi	14	denari	8
Dic.	lire	191	soldi	1	denari	8
Totale	lire	1.523	soldi	19	denari	4

Anno 1499

Gen.	lire	85	soldi	4	denari	8
Feb.	lire	84	soldi	6	denari	0
Mar.	lire	138	soldi	2	denari	0
Apr.	lire	141	soldi	7	denari	8
Mag.	lire	67	soldi	0	denari	0
Giu.	lire	300	soldi	10	denari	4
Lug.	lire	251	soldi	13	denari	4
Ago.	lire	251	soldi	0	denari	4
Set.	lire	258	soldi	11	denari	0
Ott.	lire	236	soldi	0	denari	8
Nov.	lire	259	soldi	11	denari	8
Dic.	lire	107	soldi	10	denari	0
Totale	lire	2.180	soldi	17	denari	8

Anno 1500

Gen.	lire	218	soldi	12	denari	8
Feb.	lire	81	soldi	10	denari	0
Mar.	lire	80	soldi	11	denari	0
Apr.	lire	142	soldi	17	denari	0
Mag.	lire	132	soldi	12	denari	8
Giu.	lire	40	soldi	10	denari	8
Lug.	lire	66	soldi	10	denari	0
Ago.	lire	35	soldi	12	denari	4
Set.	lire	62	soldi	0	denari	4
Ott.	lire	62	soldi	4	denari	4
Nov.	lire	45	soldi	3	denari	4
Dic.	lire	116	soldi	4	denari	8
Totale	lire	1.084	soldi	9	denari	0

Anno 1501

Gen.	lire	62	soldi	12	denari	8
Feb.	lire	133	soldi	2	denari	4
Mar.	lire	155	soldi	7	denari	4
Apr.	lire	98	soldi	14	denari	4
Mag.	lire	42	soldi	18	denari	0
Giu.	lire	79	soldi	13	denari	0
Lug.	lire	49	soldi	4	denari	0
Ago.	lire	89	soldi	11	denari	8
Set.	lire	154	soldi	2	denari	0
Ott.	lire	44	soldi	18	denari	8
Nov.	lire	49	soldi	12	denari	4
Dic.	lire	89	soldi	13	denari	0
Totale	lire	1.049	soldi	9	denari	4

Anno 1502

Gen.	lire	35	soldi	4	denari	8
Feb.	lire	150	soldi	9	denari	4
Mar.	lire	201	soldi	3	denari	4
Apr.	lire	75	soldi	12	denari	0
Mag.	lire	127	soldi	11	denari	8
Giu.	lire	96	soldi	11	denari	4
Lug.	lire	42	soldi	3	denari	0
Ago.	lire	39	soldi	5	denari	4
Set.	lire	94	soldi	2	denari	0
Ott.	lire	66	soldi	14	denari	0
Nov.	lire	210	soldi	13	denari	0
Dic.	lire	71	soldi	4	denari	0
Totale	lire	1.210	soldi	13	denari	8

Anno 1503

Gen.	lire	78	soldi	7	denari	8
Feb.	lire	183	soldi	4	denari	0
Mar.	lire	87	soldi	17	denari	0
Giu.	lire	36	soldi	9	denari	0
Lug.	lire	16	soldi	6	denari	0
Ott.	lire	63	soldi	17	denari	0
Nov.	lire	52	soldi	17	denari	0
Dic.	lire	140	soldi	6	denari	0
Totale	lire	659	soldi	3	denari	8

Anno 1504

Gen.	lire	192	soldi	0	denari	0
Feb.	lire	109	soldi	0	denari	0
Mar.	lire	80	soldi	14	denari	8
Apr.	lire	362	soldi	4	denari	4
Mag.	lire	263	soldi	0	denari	0
Giu.	lire	164	soldi	19	denari	4
Lug.	lire	222	soldi	12	denari	0
Ago.	lire	146	soldi	17	denari	0
Set.	lire	59	soldi	2	denari	4
Ott.	lire	205	soldi	16	denari	0
Nov.	lire	434	soldi	7	denari	4
Dic.	lire	168	soldi	9	denari	0
Totale	lire	2.409	soldi	2	denari	0

Anno 1505

Gen.	lire	132	soldi	2	denari	0
Feb.	lire	66	soldi	5	denari	0
Mar.	lire	241	soldi	12	denari	8
Apr.	lire	340	soldi	19	denari	0
Mag.	lire	258	soldi	16	denari	4
Giu.	lire	74	soldi	6	denari	0
Lug.	lire	124	soldi	13	denari	0
Ago.	lire	253	soldi	1	denari	0
Set.	lire	59	soldi	19	denari	0
Ott.	lire	200	soldi	15	denari	0
Nov.	lire	127	soldi	0	denari	0
Dic.	lire	255	soldi	6	denari	0
Totale	lire	2.134	soldi	15	denari	0

Anno 1506

Gen.	lire	194	soldi	14	denari	0
Feb.	lire	105	soldi	2	denari	4
Mar.	lire	134	soldi	11	denari	0
Apr.	lire	181	soldi	10	denari	0
Mag.	lire	88	soldi	16	denari	0
Giu.	lire	95	soldi	15	denari	0
Lug.	lire	57	soldi	1	denari	0
Ago.	lire	222	soldi	10	denari	0
Set.	lire	172	soldi	14	denari	0
Ott.	lire	153	soldi	1	denari	0
Nov.	lire	119	soldi	4	denari	0
Dic.	lire	145	soldi	8	denari	0
Totale	lire	1.670	soldi	6	denari	4

Anno 1507

Gen.	lire	175	soldi	18	denari	0
Feb.	lire	190	soldi	18	denari	0
Mar.	lire	87	soldi	15	denari	0
Apr.	lire	178	soldi	0	denari	8
Mag.	lire	99	soldi	1	denari	0
Giu.	lire	123	soldi	13	denari	0
Lug.	lire	156	soldi	6	denari	0
Ago.	lire	120	soldi	6	denari	0
Set.	lire	100	soldi	11	denari	0
Ott.	lire	145	soldi	0	denari	0
Nov.	lire	180	soldi	1	denari	8
Dic.	lire	357	soldi	17	denari	0
Totale	lire	1.915	soldi	7	denari	4

Anno 1508

Gen.	lire	148	soldi	10	denari	0
Feb.	lire	150	soldi	8	denari	0
Mar.	lire	99	soldi	8	denari	0
Apr.	lire	662	soldi	10	denari	0
Mag.	lire	365	soldi	11	denari	0
Giu.	lire	112	soldi	7	denari	0
Lug.	lire	385	soldi	11	denari	0
Ago.	lire	111	soldi	9	denari	0
Set.	lire	118	soldi	8	denari	0
Ott.	lire	105	soldi	10	denari	0
Nov.	lire	132	soldi	16	denari	0
Dic.	lire	164	soldi	18	denari	0
Totale	lire	2.557	soldi	6	denari	0

Anno 1509

Gen.	lire	389	soldi	13	denari	0
Feb.	lire	355	soldi	10	denari	0
Mar.	lire	124	soldi	1	denari	0
Apr.	lire	329	soldi	7	denari	8
Mag.	lire	410	soldi	5	denari	0
Giu.	lire	99	soldi	14	denari	0
Lug.	lire	191	soldi	6	denari	8
Ago.	lire	48	soldi	14	denari	0
Set.	lire	110	soldi	3	denari	0
Ott.	lire	77	soldi	15	denari	4
Nov.	lire	38	soldi	11	denari	0
Dic.	lire	556	soldi	1	denari	0
Totale	lire	2.731	soldi	1	denari	8

Anno 1510

Gen.	lire	141	soldi	1	denari	0
Feb.	lire	200	soldi	0	denari	0
Mar.	lire	180	soldi	6	denari	8
Apr.	lire	30	soldi	4	denari	0
Mag.	lire	46	soldi	4	denari	0
Giu.	lire	95	soldi	12	denari	0
Lug.	lire	367	soldi	11	denari	0
Ago.	lire	282	soldi	8	denari	4
Set.	lire	40	soldi	0	denari	0
Totale	lire	1,383	soldi	7	denari	0

4. 3. *Entrate annuali e totale*

Anno 1491	lire	451	soldi	17	denari	0
Anno 1492	lire	1.220	soldi	7	denari	8
Anno 1493	lire	1.451	soldi	12	denari	4
Anno 1494	lire	1.671	soldi	6	denari	8
Anno 1495	lire	1.029	soldi	19	denari	4
Anno 1496	lire	829	soldi	4	denari	8
Anno 1497	lire	676	soldi	5	denari	4
Anno 1498	lire	1.523	soldi	19	denari	4
Anno 1499	lire	2.180	soldi	17	denari	8
Anno 1500	lire	1.084	soldi	9	denari	0
Anno 1501	lire	1.049	soldi	9	denari	4
Anno 1502	lire	659	soldi	3	denari	8
Anno 1503	lire	659	soldi	3	denari	8
Anno 1504	lire	2.409	soldi	2	denari	0
Anno 1505	lire	2.134	soldi	15	denari	0
Anno 1506	lire	1.670	soldi	6	denari	4
Anno 1507	lire	1.915	soldi	7	denari	4
Anno 1508	lire	2.557	soldi	6	denari	0
Anno 1509	lire	2.731	soldi	1	denari	8
Totale	lire	29.840	soldi	11	denari	0

NEL GHETTO, SERENISSIMO: RILEGGERE SIMONE LUZZATTO

PAOLO L. BERNARDINI

Ad Amos Luzzatto, con ammirazione

NON si può che salutare con vivo piacere la recentissima edizione delle due opere italiane di Simone Luzzatto, il *Discorso* e il *Socrate*. Se il secondo non era mai stato ripubblicato in edizione recente, ed era stato praticamente ignorato per secoli, del primo si utilizzava un'anastatica molto approssimativa, soprattutto, ma non solo, per la qualità della stampa. Si tratta di un contributo fondamentale per diverse discipline: dalla storia di Venezia a quella della filosofia ebraico-cristiana, dalla storia dell'economia politica della prima età moderna a quella degli Ebrei in generale. In questo senso, il mirabile lavoro svolto da Giuseppe Veltri e dal suo gruppo di ricerca colma più di una lacuna. Come ogni edizione commentata lungamente attesa, non solo si configura come pietra miliare della ricerca, ma apre, chiaramente, a nuove indagini e alla riflessione su nuove problematiche. In questo articolo cercherò di individuarne alcune, episodicamente e non sistematicamente, ben consapevole che si tratta solo di una parte minima di quanto potrebbe diventare oggetto di riflessione, e finalmente di nuova ricerca, nell'ambito storiografico.¹

¹ S. LUZZATTO, *Scritti politici e filosofici di un ebreo scettico nella Venezia del Seicento*, a cura di G. Veltri, con la collaborazione di A. Lissa, P. Ferruta, Milano, Bompiani, 2013. Progetto cofinanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft. Al presente volume seguirà uno con i restanti scritti in ebraico di Luzzatto. Il volume contiene una ricca bibliografia finale. L'edizione si pone nel solco di una tradizione di studi ormai solida e lunga su Luzzatto, da quelli dello stesso curatore prof. Veltri, a quelli, fondamentali e pionieristiche, di Benjamin Ravid. Occorre dire che la ricerca su Luzzatto è molto vasta e non tutti i lavori su di lui sono citati. Ad es., manca il riferimento all'importante saggio di L. CAMPOS BORALEVI, *La città nel Discorso di Simone Luzzatto*, in *Le ideologie della città dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 249-263, così come mancano riferimenti alle altre opere della studiosa toscana sul tema, e soprattutto sulla «respublica hebraeorum» fondamentale (anche) qui, almeno da Sigonio in poi; altre piccole imperfezioni in alcuni riferimenti bibliografici, ad es. il saggio di Mark Cohen su Leone Modena è in realtà del 1972 («*Jewish Social Studies*», 34, 4) e solo ripubblicato da Ruderman nel 1992; su Toland e Luzzatto la

Prima di ogni considerazione in merito al discorso, è interessante notare, a margine, e come piccola *ekphrasis*, come la regione storica della Lusazia (*Lausitz*), oggi divisa tra Germania e Polonia, una regione assai vasta e dalla storia mirabile quanto ovviamente tormentata, la zona di confine per eccellenza tra Polonia e Germania appunto, abbia dato all'Italia un numero di famiglie ebreë legate dal medesimo cognome, in diverse varianti (Luzzatto, Luzzati, Luzzatti), che hanno contribuito in una maniera rilevantissima alla storia prima veneziana e veneta in generale, poi italiana, fino ad oggi. Basti citare, tra i contemporanei, Gino Luzzatto (1878-1964), il grandissimo storico dell'economia, ben noto a Venezia e nel mondo, e tra le generazioni più recenti, gli storici Sergio Luzzatto (1963) e Gadi Luzzatto Voghera (1963), e, per limitarci ad uno solo dell'epoca fascista, il giurista Fabio Luzzatto (1870-1954), nativo di Udine, uno dei pochissimi docenti universitari italiani che rifiutarono l'infame giuramento del 1931, autore di una serie di opere assai importanti di filosofia del diritto e di storia del diritto agrario italiano, che meriterebbero una riscoperta. Probabilmente, poi, uno studio della famiglia (o delle famiglie, non necessariamente imparentate) dei Luzzatto dal Rinascimento all'età contemporanea sarebbe estremamente interessante per comprendere le strategie di adattamento, sopravvivenza, crescita e differenziazione di un ceppo ebraico e aschenazita in Italia, ed i suoi eventuali rapporti con gli Ebrei di Lusazia da cui deriva il loro nome.²

Il libro di Simone Luzzatto esce in un periodo tormentato non solo della storia degli Ebrei di Venezia, privilegiati (quelli tedeschi) da una nota condotta nel 1624, ma accusati nel 1634 di un furto importante, minacciati di espulsione (provvedimento ben noto) o di misure restrittive gravi, ma per la città stessa: ancora tormentata dai postumi della congiura di Bedmar, che lascerà una ferita indelebile, ma soprattutto, è bene ricordare, da quelli della devastante peste del 1630. Milano ebbe la popolazione dimezzata; Venezia, per quanto le stime siano sempre incerte, perse forse un terzo della popolazione, che scese da ca. 143.000

letteratura è più vasta, ad es., non citato, J. TOLAND, *Ragioni per naturalizzare gli ebrei in Gran Bretagna e Irlanda (1714)*, a cura di P. L. Bernardini, L. Orsi, Firenze, La Giuntina, 1998, *passim*.

² Naturalmente mi sono limitato qui solo ad alcuni esponenti della o delle famiglie Luzzatto, giunte nel Cinquecento, che hanno dato poi figure a tutti note di studiosi in ogni secolo. Da ricordare sarebbe senz'altro Luigi Luzzatti, primo ministro dal 1910 al 1911, figura interessantissima, anche se molto ambigua, tra Otto e Novecento.

a 92.000. Inoltre, l'Italia ormai spagnola non costituiva certamente un elemento rassicurante per gli Ebrei sparsi ove possibile, reduci da poi oltretutto dall'espulsione, drammatica, dalla città dove erano da più tempo accettati, la Mantova gonzaghesca, messa a sacco dai lanzichenecchi di Ferdinando II, sfibrata da peste e carestia, finché il trattato di Cherasco del 1631 non rimetterà le cose a posto, e consentirà il ritorno degli Ebrei stessi, molto felici della restaurazione gonzaghesca.³

Insomma i tempi erano propizi per scrivere una difesa degli Ebrei di Venezia e in generale, e Simone Luzzatto, rabbino di fama europea, era la persona più giusta per farlo. Non solo i tempi, ma il confronto-scontro con Leone Modena è di enorme importanza, dal momento che l'edizione francese dell'opera sui riti e costumi, del 1637, venne soppiantata proprio da quella veneziana del 1638, l'anno esatto di pubblicazione del *Discorso*. Nel contesto più ampio dell'ebraismo europeo, è noto come gli Ebrei venissero riammessi proprio in quegli anni in diverse città tedesche, devastate dalla guerra dei Trent'Anni, mentre l'insediamento massivo di Livorno data 1593. Quattro anni prima proprio Venezia aveva aperto agli Ebrei di ponente, i *conversos* in realtà, le porte del Ghetto. I Savoia avevano concesso il diritto di residenza a diversi Ebrei nei loro territori di Nizza e Savoia nel 1572. Si configurava un'Europa *judenfrei* sempre più legata all'universo spagnolo e portoghese; mentre si assistevano a quelle aperture fondamentali che porteranno, ad es., alla riammissione degli Ebrei in Inghilterra, complice

³ Siamo dunque in un periodo molto intenso per la produzione intellettuale ebraica in lingua e in volgare, oltre che nelle varie lingue europee. Ad esempio, occorre ricordare che proprio l'esilio degli ebrei da Mantova era stato narrato in un libro pubblicato a Venezia nel 1634 da Abraham Massarano, *Ha galut ve ha pedut*, dove si parla di quanto giovi a Mantova e in generale la presenza ebraica. Ecco dunque un altro termine di confronto per lo scritto di Luzzatto che deve essere tenuto in debito conto. Ma non solo. Studiando la produzione libraria di quegli anni, si nota come proprio a Venezia un numero di opere da mettere in stretta relazione con il *Discorso*. Presso Giovanni Vendramin ad es. Israel Benjamin pubblica un resoconto della terribile condizione degli Ebrei di Gerusalemme sotto il governatore Mohammed Ibn Farukh, una vicenda recentissima di oppressione fiscale intollerabile da parte dell'Impero Ottomano, risalente al 1625-1626. Anche in questo i Veneziani dovevano differenziarsi dai nemici turchi! Tra i sottoscrittori dell'opera e del *fundraising* per risollevarli i correligionari di Gerusalemme si trova lo stesso Luzzatto; vedi I. BENJAMIN, *Horvot Yerushalaym*, Venezia, Vendramin, 1636. Non solo, ma una delle maggiori produzioni librerie del decennio 1630-1640 aveva visto la luce a Venezia, l'edizione della Bibbia (*Torah, Nevi'im, Ketuvim*), pubblicata sempre da Giovanni Vendramin, nel 1638-1639. È interessante notare come il Lampronti editore di questa Bibbia ebraica sia stato poi a torto (l'Autore era Orobio) identificato come l'apologeta degli Ebrei contro l'attacco all'ebraismo presente nell'opera di GROZIO, *De veritate religionis Christianae*, pubblicato a Parigi nel 1627.

proprio la traduzione, assai nota, dell'opera di Leone da Modena, ancor prima dell'intervento decisivo di Menasseh ben Israel.⁴

Ritornando invece alle questioni *teoriche* aperte dall'opera di Simone. Innanzi tutto, l'edizione del *Discorso* riapre un interrogativo importante: a quando datare la nozione di «utilitas Judaeorum», l'idea, dunque, che gli Ebrei potessero essere componenti fondamentali nella vita economica di una comunità, di una città, soprattutto per le loro specializzazioni insolite, o per la loro pratica di attività, come la feneratizia, o il cambiavalute, di volta in volta interdette, o limitate per i cristiani? Ora, questo tema, che si può presumere presente da lungo tempo nella pubblicistica politica, declinabile in funzione antispagnola (dopo le espulsioni del 1492 seguite pochi anni dopo da quelle dal Portogallo, la grande diaspora sefardita a tutti nota), riaffiora in maniera importante con Jean Bodin, nella dottrina della 'religione minima', ovvero della neutralità dello Stato in materia di religione. Ma come ha dimostrato Jonathan Israel in un libro ormai classico sugli Ebrei nell'età del mercantilismo europeo, l'argomento mercantile affiora prepotentemente nell'ultimo quarto del Cinquecento. Naturalmente in chiave antispagnola, e suffragato all'inizio non solo da cristiani e francesi (Barthélémy de Laffenas e Antoine de Montchrétien), ma anche da autori iberici, e occasionalmente di origine ebraica, meno noti, come Martin Gonzales de Celorico, autore nel 1619 di *Gente de la Nacion Hebreá*, e di Duarte Gomes Solis, autore nel 1621 di un *Discorso sobre los Comercios de las Indias*. Naturalmente, la questione dell'eccellenza degli Ebrei nel commercio, che ritorna in Luzzatto, probabilmente ignaro di molte fonti contemporanee, comprese quelle qui citate, ma attento a costruire il suo lavoro soprattutto su fonti classiche (per ragioni ben comprensibili, cita il solo Thomas More nel suo attacco all'utopia platonica, da buon aristotelico), può suonare pretestuosa quando si tratti di agire in nazioni sia prettamente mercantili, sia prettamente e tradizionalmente cristiane e cattoliche, a modo proprio, come Venezia.⁵

⁴ Su tutta la questione della riammissione formale in Inghilterra rimane fondamentale D. S. KATZ, *Philosemitism and the Re-admission of the Jews to England*, Oxford, Clarendon Press, 1982. Vedi G. HIMMELFARB, *The People of the Book*, New York, Encounter, 2011, capp. I, II. Su Menasseh ben Israel, figura fondamentale, anche per le relazioni ideali con Luzzatto, si veda il classico L. IFRAH, *L'Aigle de Amsterdam*, Paris, Champion, 2001; e più recente S. RAUSCHENBACH, *Judentum für Christen: Vermittlung und Selbstbehauptung Menasseh ben Israels in den gelehrten Debatten des 17. Jahrhunderts*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2012.

⁵ Sui temi di questo paragrafo si veda l'importante lavoro di A. KITSCH, *Shylock's Sacred*

Sottolineo a modo proprio perché l'inizio Seicento è anche il tempo dell'Interdetto e del caso Sarpi: che si inserisce qui, peraltro, in almeno due modi tutti da approfondire, a partire dalle concezioni del diritto marittimo internazionale e della 'chiusura' dei mari territoriali, che poi approderà a Selden, come è noto, e al suo mirabile parallelo tra Londra e Venezia (funzionale alla riammissione degli Ebrei in Inghilterra in modo laterale, ma sappiamo che grande ebraista fosse lo stesso Selden); per giungere all'importanza del pensiero scettico per Sarpi, che condivide un ritorno dello scetticismo massiccio che interessa Venezia, ma non solo, dal tardo Umanesimo fino al Rinascimento maturo e oltre. Molto banalmente, la questione scettica sappiamo si incrocia con quella ebraica, non solo a livello filosofico, ma anche teologico: la prima sospensione del giudizio, se interpretata così, o espressione di scetticismo radicale, negazione di una verità, avviene in fondo con la negazione ebraica di Cristo, o quantomeno di ogni sua natura divina. Proprio l'approccio ebraico alla figura di Cristo apre, a ben vedere, a tutti i gradi e le modalità del giudizio scettico. Ma questo è un discorso da sviluppare in altra sede, giacché qui ci concentriamo su aspetti politico-dottrinali.⁶

Le questioni dunque aperte dalla nozione di 'utilità' per una minoranza dello Stato sono tante. Da un lato, lo Stato sembra dividere sempre più, nella dottrina, tra componenti sociali utili (o disutili) ad esso, abbandonando lentamente, ma in modo molto tormentato, la divisione confessionale; dall'altro lato proprio il tacitismo politico, e le dottrine della *ratio Status* da Machiavelli a Botero, devono confrontarsi con un autore, ben presente in Luzzatto, come lo stesso Tacito, fieramente avverso proprio agli Ebrei. Come si inserì in queste tensioni intellettuali (e non solo intellettuali) Simcha Luzzatto? Difficile rispondere sinteticamente. Come è stato recentemente dimostrato, Luzzatto si basa su una serie di fonti arabe, da Averroè a Al-Farabi, e si confronta sistematicamente con i contemporanei, anche senza citarli, dai recentissimi elogi del governo misto veneziano di Paolo Paruta e Traiano Boccalini, fino a Botero e alla sua nozione di 'ragion di Stato' che perfeziona, in senso sistematico, la dottrina di Machiavelli.

Nation, «Shakespeare Quarterly», 59, 2008, pp. 131-155, da cui sono tratti i riferimenti agli autori citati nel paragrafo.

⁶ Sullo 'scetticismo' di Sarpi vedi V. FRAJESE, *Sarpi scettico. Stato e chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna, il Mulino, 1994.

Certamente, restava da definire il ruolo del sovrano, fondamentale in Bodin e Botero, ad es., inteso come sovrano assoluto, e la tradizione di governo misto delle repubbliche, e di Venezia in particolare. In questo senso inserire Luzzatto in una tradizione di ragione di Stato, o di tacitismo politico, può sembrare azzardato, dal momento che siamo nel contesto veneziano. Invece, la difesa degli Ebrei e soprattutto *della loro presenza in città*, assume importanza nella ridefinizione della città utopica rinascimentale, in cui parzialmente si identifica proprio Venezia, che poi, non a caso, diverrà modello per un'utopia purissima, l'*Oceana* di Harrington. Ma come poi fu veramente interpretato e inteso Luzzatto?⁷

A questo interrogativo si riallaccia immediatamente la vicenda, ancora da studiare sistematicamente, della *Rezeptionsgeschichte* del testo, non solo in Italia, naturalmente, ma laddove il discorso della tolleranza 'interessata' avrebbe potuto meglio attecchire, ovvero in Olanda, ma soprattutto in Inghilterra, poiché in Inghilterra, al tempo della stesura del testo di Luzzatto, gli Ebrei non erano neppure ufficialmente ammessi. Ecco perché il capitolo più interessante di tale ricezione, almeno fino all'inizio del Settecento, è dato dall'interesse di Toland per Luzzatto, non solo, ma dalla volontà manifesta di tradurre in inglese il *Discorso*. Non sappiamo se Toland lo tradusse mai, può darsi che facesse parte dei tanti suoi progetti non realizzati, ma certamente il suo interesse si inserisce non solo nella dimensione della 'questione ebraica' intesa in senso stretto; si inserisce più profondamente nella tradizione del rapporto 'concorrenziale' dei modelli politici inglese e veneziano, rapporto che vede chiaramente il primato veneziano per lungo tempo, e l'assunzione almeno parziale del modello di governo della Serenissima come utopia realizzabile nell'Autore a Toland carissimo, Harrington, il cui *Oceana*, come è noto, insieme ad altre opere, lo stesso Toland pubblicò nel 1700 (la prima edizione è del 1656, con dedica a Cromwell). Se sono numerosi i riferimenti agli Ebrei in *Oceana*, e alla loro attuale condizione 'mercantile', quando nell'antichità furono agricoltori, gli argomenti per un deciso *plaidoyer* per la loro

⁷ Per i temi trattati nel paragrafo rimando a V. SYROS, *Simone Luzzatto's Image of the Ideal Prince and the Italian Tradition of Reason of State*, «Redescriptions. Yearbook of Political Thought and Conceptual History», 9, 2005, pp. 157-182. Ottima la bibliografia nell'articolo ma si segnala ancora una volta l'assenza di riferimenti agli eccellenti lavori di Lea Campos.

naturalizzazione, ovvero la loro trasformazione in 'cittadini' britannici, non potevano derivare a Toland che da Luzzatto, molto più decisamente che non da Menasseh ben Israel o da altri Autori più vicini nel tempo. Per questo riproduco qui, nella loro interezza, le pagine conclusive delle *Ragioni* di Toland; esse inoltre rappresentano il primo e per certi aspetti, ancora da chiarire, l'ultimo episodio consistente della ricezione di Luzzatto nella prima età moderna. La citazione è lunga, si tratta dei paragrafi dal xx al xxiii e finanche delle *Ragioni*, ma come si vedrà densa di significati (i corsivi sono miei):

xx. Potrei insistere su diversi altri argomenti, stringenti quanto quelli sin qui esposti, a favore degli ebrei, ma, affinché non si pensi che quanto ho fin qui asserito circa il beneficio e la sicurezza che derivano dal naturalizzarli provenga dal mio ignorare, sia pure in buona fede, i loro riti o il loro spirito – per apprendere i quali mi son dato, peraltro, gran pena – e oltre a ciò per fornire quegli altri argomenti da me appositamente omessi in quest'occasione, a tempo debito pubblicherò la traduzione di un trattato italiano, scritto circa sessanta anni or sono dal famoso rabbino Simone Luzzatto. *Questo scritto fu offerto, con una intenzione simile alla mia, alla Serenissima Repubblica di Venezia, dove proprio allora era stato proposto di adottare dure misure contro gli ebrei, ma che grazie ad esso furono evitate.* Luzzatto fu uomo di cultura e giudizio straordinari, acutissimo e di non vile eloquenza, il che dimostra che gli ebrei non sempre difettano di uomini capaci – per quanto egli stesso adduca motivi eccellenti per cui il loro numero oggi non sia grande, cosa che nelle medesime circostanze accadrebbe presso qualsiasi popolo. Non voglio anticipare ciò di cui Luzzatto così saviamente discorre in materia di abitanti, di commercio, di circolazione del denaro, di rotazione di cariche e simili, né è mia intenzione addentrarmi nelle singole difese della sua nazione, che, con non minore attendibilità che capacità, egli fa contro le calunnie mosse agli ebrei dal famoso storico Cornelio Tacito e in particolare contro tre specie di nemici che gli ebrei non hanno mai mancato di avere in ogni dove: ci sono innanzi tutto i fanatici, tra i quali possono contarsi i preti e gli ipocriti; poi i politici, comprendenti uomini di stato corrotti e sostenitori di interessi privati; infine i volgari, i quali sono mossi, animati e ingannati dalle prime due categorie sotto la maschera della religione o del pubblico bene, per meglio servirne i sinistri scopi. xx1. Ma, dobbiamo notare, Luzzatto mostra che non solo oggi non è loro desiderio, ma che mai li si poté costringere con le armi a propugnare la bontà della propria religione, e che mai, per motivi religiosi, si poterono svincolare dai legami dell'umana gentilezza e dell'amicizia reciproca nei confronti delle altre nazioni. Anzi, se quanto dice Luzzatto si rivelerà corretto (e non dubito che ciò avvenga) è vana l'opera di coloro che così pomposamente si affaticano a dimostrare che la religione ebraica non fu fatta per ogni tempo e ogni luogo, cosa questa mai affermata dai dottori

di quella religione, cosicché taluni oppositori lottano con la propria ombra o si inventano un nemico del proprio baluardo per più facilmente vincerlo. *Luzzatto dice a chiare lettere che come la loro religione, definita ebraica o distinta dalla legge di natura, fu divisata solo per la loro nazione e repubblica, così essi non furono mai comandati di istruire gli altri ai loro riti e cerimonie particolari, sebbene ovunque essi siano esortati a magnificare al mondo intero la bontà, la saggezza, e il potere di Dio, insieme con quei doveri dell'uomo e altri attributi di Dio che costituiscono la religione naturale.* Tra i numerosissimi passi del Vecchio Testamento che fanno propendere per questa dottrina Luzzatto cita l'undicesimo versetto del primo capitolo di Malachia, dove questo profeta nella persona di Geova dice: 'Dal sorgere del sole fino al tramonto il mio nome è grande tra le genti, e in ogni luogo è offerto incenso nel mio nome, e un'offerta pura, perché il mio nome è grande fra le genti, dice il Signore degli eserciti'. Poiché il predicato verbale non è qui espresso (secondo un uso comune della lingua ebraica), gli ebrei interpretano questo passo con un presente, e i cristiani con un futuro; così, dove gli uni leggono 'il mio nome è grande tra le nazioni', o 'incenso è offerto in mio onore', gli altri leggono 'il mio nome sarà grande tra le nazioni', e 'incenso sarà offerto in mio onore', e qui devo render merito all'onestà dei nostri traduttori inglesi, che in questo passo come in altri simili hanno fatto stampare il verbo 'sarà' in un carattere diverso, ad indicare che tali parole non si trovano nell'originale.

Quanto a me, non è mio compito stabilire chi abbia seguito la costruzione originale, o chi promuova l'ipotesi preferita. Il mio compito si limita a questo: rendere nota l'opinione corrente degli ebrei in relazione alla condizione religiosa dei gentili, che essi inferiscono da questo e da diversi altri passi del Vecchio Testamento con infinitamente più carità della maggioranza dei cristiani, i quali dannano senza eccezione tutti quelli che non accolgono il Vecchio o il Nuovo Testamento e che, da quando fu pubblicato quest'ultimo, includono i seguaci del primo nella stessa crudele sentenza. Quei cristiani che affermano la possibilità della salvezza del pagano non concedono questo privilegio che a pochi individui straordinari e comunemente accompagnano questa loro idea con tutte le cautele di un paradosso la cui stessa modestia testimonia dell'esiguità del loro numero. xxii. D'altro canto, è certo che gli ebrei non esclusero mai i gentili virtuosi dal Paradiso, non più di quanto qualsiasi setta di gentili abbia fatto nei confronti di tutti o qualsiasi altro popolo del mondo. Qualche cristiano solo, di tutta l'umanità, ha stabilito la dottrina teologica della dannazione, come se l'utilità o la necessità della sua religione non potesse dedursi senza di essa. Né sono costoro più caritatevoli l'uno verso l'altro: una parte dannava espressamente tutti gli altri cristiani eccezion fatta per quelli della propria comunione o di quelle comunioni che, pur non esprimendosi in siffatti aspri termini, ciò non di meno dichiarano che la condizione è almeno alquanto pericolosa, se non limitativa – di fatto, anche se non in parole – della salvezza dei pochi eletti della conventicola.

Ma Luzzatto – non dimentichiamoci di lui – conclude con tutti i suoi confratelli, sia dalla natura della cosa in sé, sia da passi quali quello succitato, che, sebbene gli ebrei abbiano ricevuto la migliore religione possibile, e ad essa dovessero cercare di convertire, senza usare la forza, i loro servi in Giudea e gli stranieri che abitavano tra loro, tuttavia il resto del mondo non è rimasto senza rivelazione, miracoli e profeti, come si può vedere in Melchisedec, Balaam, Jethro e Giobbe, né Naomi (secondo loro) avrebbe persuaso la cognata Ruth (Ruth, 1,15), a ritornare tra la propria gente e i propri dei, se fosse stata convinta che non vi potesse essere salvezza al di fuori del recinto della chiesa cristiana.

*Ma basterà ricordare, a questo proposito, che nei loro libri gli ebrei dicono ciò che mi è stato confermato a viva voce da molti rabbini colti: che, se fossero oggi in possesso del loro antico stato e antico Paese, non tenterebbero di convertire alla loro teocrazia il mondo intero, in quanto le altre nazioni non sono toccate dai loro riti commemorativi, strettamente afferenti alla storia degli israeliti. Così, la festa di Passover commemora la loro – e loro soltanto – fuga dall’Egitto, la festa dei Tabernacoli la loro vita sotto le tende nel deserto, e così via. Po-chissimi, anche dei loro vicini più prossimi, potrebbero facilmente portarsi a Gerusalemme tre volte l’anno, e rispettare prescrizioni simili, per cui mi meraviglio di come si possa ritenere che la loro religione riguardi il mondo intero. Per questo motivo essi non si aspetterebbero, da parte dei popoli che vivono fuori della Giudea, altro che, lasciando da parte e detestando il culto dei morti e ogni altra sorta di idolatria, riconoscessero e adorassero un solo essere o causa prima, e obbedissero alla legge di natura, assumendola ad adeguata regola delle proprie vite e usanze. Se tutto il mondo professasse questa dottrina senza corromperla, e coscienziosamente osservasse questa pratica (pur accompagnandola a riti non crudeli, non impuri o non profani), gli ebrei non solo riterrebbero gli altri capaci di essere salvati, ma si considererebbero loro fratelli, benché quelli non credessero nella propria particolare rivelazione, ma sempre si asterrebbero dall’offendere in qualche modo il loro culto, cosa che in verità nessuno dovrebbe fare ad alcun popolo mai. Del resto gli ebrei hanno il comando perentorio del loro legislatore di non calunniare gli dei delle altre nazioni (Esodo, 22, 29). XXIII. Mi limito ad accennare appena a tali controversi punti non perché essi siano pertinenti, in questa occasione, ma in quanto direttamente conducono alla naturalizzazione da me proposta, perché una volta che la paura del loro proselitismo sarà stata rimossa, questo sistema renderà gli ebrei molto più sicuri e socievoli di quanto si creda comunemente. E se non fosse per questa spiegazione necessaria, sono certo che, all’apparire di questa *Apologia*, ci sarebbero raccontate strane storie, concernenti il pericolo di giudaizzare, da parte di gente che nell’intimo del suo cuore non crederebbe ad una parola di questa faccenda. L’autore sarebbe dipinto almeno come degno di sospetto, e andrebbe già bene se non fosse obbligato a sottoporsi ad una inchiesta giudiziaria. Ma non conosciamo quei tipi e le loro vie, e perciò ben poco stimiamo la loro*

censura. Pertanto, lasciando che per questa volta diano al pubblico un resoconto delle mie azioni, dichiaro che questo è quanto ho ritenuto necessario scrivere, per il bene comune circa questo inusuale argomento, e se pure non dovessi riscuotere il plauso generale (nel qual caso non me la prenderò affatto), tuttavia non potrò non godermi la soddisfazione particolare di avere espletato quel che ho creduto fosse il mio dovere: l'umanità e la buona natura di tutti gli uomini assennati e di buon cuore compenseranno qualsiasi pecca del mio piano politico. *Quanto al resto, poiché il libro di Luzzatto è pieno di citazioni dagli antichi, porrò il testo originale di questi passi al margine, come pure certe necessarie annotazioni, storiche e teologiche, ma specialmente politiche, considerando la differenza tra la Repubblica di Venezia (per il quale il libro è stato scritto) e il nostro governo britannico, che da allora è molto cambiato in meglio.* Devo avvertire il lettore cultore della filologia che egli non riceverà da questo libro altro piacere che quello politico. *Per esempio, il capitolo che tratta dello stato attuale dell'apprendimento tra gli ebrei è il discorso più bello e ragionevole che io abbia mai letto al riguardo.* Né si può trovare altrove un resoconto più imparziale o chiaro dei tre principali gradi di dottori che esistono tra di loro: vale a dire, prima di tutto i rabbini o talmudici, e tradizionali; poi gli indovini filosofi, espositori, o moralisti, ed infine i cabalisti, o professori di segreti, e interpreti di misteri.⁸

Si vede bene quanti e quali siano i motivi di interesse in questa presentazione del testo luzzattiano da parte di Toland, presentazione che viene a concludere, quasi come un *advertisement*, la brevissima opera a favore della naturalizzazione degli Ebrei in Gran Bretagna e Irlanda. Attraverso quali canali Toland si era procurato il testo di Luzzatto? Questa è una domanda che riguarda in realtà la circolazione della letteratura clandestina (e non, in questo caso) nell'Inghilterra del tardo Seicento. Toland ha poi davvero tradotto il testo di Luzzatto in inglese? Sono tutte domande per ora senza risposta. Ma le questioni toccate sono molte altre.

Il discorso qui ad es. si pone sul piano del 'rivaleggiare' con Venezia, una rivalità ideale che per Toland si risolve con una vittoria dell'Inghilterra per il sistema di governo introdotto dopo la *Glorious Revolution*, la monarchia limitata che concede pure un margine decisionale (ed una relativa rapidità dell'esecutivo) ignorato da Venezia, dove il doge soffre tutte le limitazioni di essere, e sempre più, quella *imago Reipublicae* che alla lunga ne determinerà la fine. Nel mondo anglosassone però Simone Luzzatto godrà di fortune ambivalenti. Opere

⁸ TOLAND, *Ragioni*, cit., pp. 153-157.

che pretendono di essere onnicomprensive sulla Venezia politica tra 1450 e 1630 non lo citano neppure una volta;⁹ mentre il *Discorso* è stato parzialmente tradotto da Brendan Dooley in inglese nel 1995.¹⁰

Non è escluso che il discorso debba essere fatto partire da lontano, almeno dal cambiamento di politiche, ed atteggiamenti, di Londra nei confronti della Serenissima, dopo l'ultima difesa della sua restaurazione al Congresso di Vienna nel 1815. Quando gli Inglesi cominciarono ad appoggiare la causa sabauda, ogni forma di difesa dei 'piccoli' Stati preunitari, compresa Venezia, mentre attecchì sempre più la 'leggenda nera' di Venezia, anche grazie alle opere di Byron e di altri romantici. Insomma, la visione della Serenissima cambiò in Inghilterra, insieme al rinnovato appoggio verso i Savoia. La 'leggenda nera' naturalmente ha una storia lunga, ma sembra svilupparsi maggiormente in Francia, con Amelot ad es. – tardivamente confutato da Giacomo Casanova a metà Settecento – piuttosto che in Inghilterra, dove il modello della Serenissima ispira non solo Harrington, ma anche figure ritenute a torto minori come James Howell (o grandissimi come John Selden, peraltro a Howell, suo traduttore profondamente legato).¹¹

La fama di Howell è forse stata limitata proprio dalle sue (da verificare) posizioni giudeofobe, legate sia all'edizione del *Josippon*, sia ad un breve testo giudeofobo anonimo, attribuito a Jonathan Swift, e pubblicato postumo, negli anni della crescita esponenziale degli Ebrei, non ancora naturalizzati ma tollerati *de facto*, a Londra.¹²

Certamente, la sua opera del 1651 può essere considerato un testo fondamentale per la conoscenza di Venezia nell'Inghilterra del Com-

⁹ Mi riferisco a *Venice. A Documentary History 1450-1630*, ed. by D. Chambers, B. Pullan, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2001.

¹⁰ Vedi B. DOOLEY, *Italy in the Baroque. Select Readings*, New York, Garland, 1995, pp. 385-398.

¹¹ James Howell (1594?-1660) fu poligrafo di notevolissimo spessore, ma soprattutto grande viaggiatore nell'Europa mediterranea, su cui scriverà abbondantemente, ad es. su Napoli. Manca una biografia intellettuale su di lui, che darebbe inevitabilmente ottime prospettive e frutti.

¹² ANONYMOUS, *An Historical and law-treatise against Jews and Judaism: together with the letter of James Howel, Esq., to the late Lord Clifford at Knasburgh, which gives a full account of that diabolical sect of infidels ... To which are added (written by D---n S---fi) some reasons humbly offered why castration instead of death may prove to be the most effectual method ... applied to the Jews, when detected in defrauding Christians, or co-habiting with Christian women*, London, Dormer, 1732. La lettera di Horwell, posto che sia autentica, è datata 1633.

monwealth di Cromwell.¹³ Ma la sua influenza proseguì anche dopo. Scarsi i riferimenti agli Ebrei, tuttavia, e questa scarsità è significativa. Mentre vi si trova proprio una chiave per comprendere come il mito di Venezia transitasse in Inghilterra e ne condizionasse le politiche. Venezia viene vista come baluardo contro il Turco. Naturalmente, ma tale visione non impedirà che proprio negli anni della guerra contro il Turco e dell'assedio di Vienna, nel medesimo anno in cui Giulio Morosini attaccherà gli Ebrei e con essi Luzzatto, nel 1683, gli Ebrei stessi siano considerati quinte colonne dei nemici, ed oggetto di *pogrom* notevoli. Allo stesso tempo, Howell mette bene in luce la capacità veneziana di opporsi al papa, e dunque di costituire una Repubblica molto singolare nel contesto italiano, cui fa sempre riferimento. Anche in questo senso, si trova un riferimento non peregrino alla condizione degli Ebrei. Tutto questo, naturalmente, ed in particolare il testo di Howell, deve essere sottoposto ad analisi più accurata. Ma testimonia come il mito di Venezia potesse ricomprendere *anche* la sua tolleranza religiosa, *non necessariamente da estendere agli Ebrei*.

Come si vede bene, le piste di ricerca aperte da questa edizione di Luzzatto sono veramente notevoli. Ancora manca ad es. una storia della sua ricezione nel contesto italiano ma appare chiaro, anche da manoscritti, oltre che da opere manifestamente intese a confutarlo come quelle di Giulio Morosini, che siamo di fronte ad un testo relativamente fortunato, ma anche ad un Autore non poco controverso tra gli stessi Ebrei, che lo considereranno ad un certo punto persino un apostata.¹⁴

Auspichiamo, in chiusura, che la fortuna ci assista nel reperire almeno la traduzione inglese di Toland, che aggiungerebbe un tassello veramente importante a questa *Rezeptionsgeschichte*.

¹³ J. HOWELL, *A Survey of the Signorie of Venice*, London, St. Paul, 1651. Opera molto rara.

¹⁴ Vedi L. SARACCO, *Luzzatto, Simone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, s.v.

VOLONTÀ TESTAMENTARIE
DI UN'EBREA DEL GHETTO DI VENEZIA
(PRIMA METÀ SEC. XVII)

CARLA BOCCATO

IL tema dei testamenti di donne ebreo del Ghetto di Venezia nel Seicento è stato oggetto di nostri precedenti contributi¹ a seguito di ricerche, che tutt'ora proseguono, nei fondi di riferimento conservati nella Sezione *Notarile* del locale Archivio di Stato.

Si è evidenziato, in argomento, l'interesse di tale tipologia documentaria, attraverso la quale l'esistenza e la personalità delle testatrici viene posta in luce da molteplici sfaccettature: dall'onomastica alla composizione del nucleo familiare e connessi rapporti con i congiunti e i conoscenti; l'area di residenza nel Ghetto;² lo stato di salute; la religiosità, la situazione patrimoniale; i beneficiari dell'eredità; i legati – sovente ricorrenti quelli in favore delle varie Fraterne attive nell'ambito della comunità e, talora, anche di Istituzioni assistenziali veneziane –; elemosine per i poveri; disposizioni per i suffragi e la sepoltura.

Tale documentazione, in molta parte ancora inedita, offre nel suo insieme, con ampiezza di dettagli, una panoramica realistica e artico-

¹ C. BOCCATO, *Testamenti di Israeliti nel fondo del notaio veneziano Pietro Bracchi seniore (Secolo XVII)*, «La Rassegna Mensile di Israel», XLII, mag.-giu. 1976, pp. 281-297; EADEM, *Aspetti della condizione femminile nel Ghetto di Venezia (Secolo XVII): i testamenti*, «Italia», x, 1993, pp. 105-135; EADEM, *Ebreo nella vita privata a Venezia nel Seicento attraverso i testamenti*, Atti del IX Convegno Internazionale Italia Judaica *Donne nella Storia degli Ebrei d'Italia*, Lucca, 6-9 giu. 2005, a cura di M. Luzzatti, C. Galasso, Firenze, La Giuntina, 2007, pp. 263-277; EADEM, *Locazione di immobili ad Ebrei del Ghetto di Venezia: disciplina ed esempi in documenti notarili del XVII secolo*, «La Rassegna Mensile di Israel», LXXIII, gen.-apr. 2007, pp. 99-110; EADEM, *La Città delle Ebreo*, scheda 87, in *Storia di Venezia Città delle donne: Guida ai tempi, luoghi e presenze femminili*, a cura di T. Plebani, Venezia, Marsilio, 2008; C. BOCCATO, *Aspetti patrimoniali e beneficiari nei testamenti di donne Ebreo del Seicento*, in *Spazi, poteri, diritti delle donne Venezia in età moderna*, a cura di A. Belloritis, N. M. Filippini, T. Plebani, Venezia, QuiEdit, 2012, pp. 213-219; EADEM, *Vicende familiari e ambiente sociale nei testamenti di Ebreo del Ghetto di Venezia nel Seicento*, «Studi Veneziani», n.s., LX, 2010, pp. 381-414; *Volontà testamentarie di una coppia di ebrei del Ghetto di Venezia (sec. XVII)*, «Studi Veneziani», n.s., LXVIII, 2013, pp. 405-417.

² Il Ghetto di Venezia, istituito con *Parte* del Senato del 29 marzo 1516 (ASVE: *Senato, Terra*, reg. 19, c. 79r-v), in contrada di S. Gerolamo, si compone di tre aree: Ghetto Novo (1516), Ghetto Vecchio (1541), Ghetto Novissimo (1623).

lata sulla vita delle famiglie ebrae del Ghetto nel periodo considerato – il xvii sec. appunto –, in cui la comunità di Venezia raggiunse la massima consistenza demografica (2.500 unità), e registrò notevole impulso e vitalità con svariate attività economiche, e in ambito culturale.

Oggetto di segnalazione di questo contributo è uno dei testamenti, (corredato da due codicilli posteriori di alcuni anni), tra i più completi e organici fra i numerosi reperiti nel corso della nostra ricerca.³

In questa sede – Appendici I, II, III – proponiamo le trascrizioni integrali dei tre documenti dagli originali d'Archivio.⁴

La testatrice è Pasqua del Banco⁵ *quondam* Samaria d'Esdra, vedova in secondo voto di Salamon o Salamoncin del Banco, la quale (4 mag. 1635) fa scrivere il testamento «da persona sua confidente»; trattasi quindi di documento allografo.⁶

Non menziona qui il nome del primo marito; nel secondo codicillo essa risulta essere consorte di Moisè Luzzatto; stando alla documentazione pervenutaci la Nostra aveva dunque contratto tre matrimoni.

La data di pubblicazione del testamento, 21 maggio 1642, ha consentito di risalire a quella di morte, registrata sotto il 16 maggio 1642 nel *Necrologio Ebrei* dell'Archivio di Stato,⁷ dal quale risulta che Pasqua era deceduta in età di 65 anni ca.; non aveva quindi ancora varcata la soglia della sessantina allorché, nel 1635, aveva fatto testamento.

Quanto all'ambito familiare, essa non risulta avere figli. L'ipotesi che si può avanzare è che, malgrado i ripetuti matrimoni, non ne fossero nati, ovvero le fossero premorti.

Ai vari fratelli e sorelle, loro figli o figlie, e ad alcuni conoscenti, la-

³ I notai veneziani del Seicento ai quali si è fatto sinora riferimento per le ricerche sono: Domenico Adami, Giovanni Piccini, Pietro Bracchi *seniore*, Andrea Calzavara, Angelo Maria Piccini, Cristofolo Brombilla.

⁴ Archivio di Stato di Venezia [d'ora in avanti asve]: *Notarile, Testamenti*, notaio Pietro Bracchi *seniore*, bb. 180, 181, 182.

⁵ Anche: dal Banco. Nei nostri articoli: *Testamenti di Israeliti ecc.* e *Locazione di immobili ecc.*, citati in nota 1, si è fatta menzione della testatrice.

⁶ Il diritto veneto contempla testamenti solenni e testamenti non solenni. Tra i primi, queste le tipologie di rogazione: nuncupativo (dettato al notaio); olografo (di mano del testatore); allografo (scritto da un fiduciario); i secondi comprendono: quello per brevuario (testamento verbale in cui la volontà è espressa oralmente); la cedola (scritta di mano dal testatore e rinvenuta dopo la sua morte). Entrambi soggetti a procedure di legalizzazione.

⁷ Cfr. *infra*, p. 533.

scia dei legati, e così pure a tre Fraterne del Ghetto: quella degli Ebrei Tedeschi; quella di *Talmud Torà*; quella di *Ghemiluth Chasadim*.⁸

Il legame affettivo più forte che unisce Pasqua ai familiari è per i due nipoti, Samaria e Cervo Soncino, figli della sorella Ricca, ai quali si rivolge con l'appellativo «carissimi»; essi sono i principali beneficiari dell'eredità, nella misura del 50% cadauno; Samaria è anche uno dei commissari ed esecutori testamentari e, alla morte della zia, a lui verrà intimata la Parte per il pagamento del 5% di legge alle Acque.

I beni posseduti da Pasqua sono rappresentati dall'abitazione, denaro liquido (non quantificato), oro, mobili, crediti «et altro».

Sulla prima voce – l'abitazione in Ghetto Vecchio –, è opportuna una precisazione.

Nel testamento Pasqua menziona «la mia casa», il che potrebbe configurare la proprietà dell'immobile.

Si tratterebbe quindi di una deroga, comunque del tutto eccezionale,⁹ al noto, generale divieto imposto agli Ebrei di avere proprietà immobiliari e fondiari.

Più condivisibile, peraltro, è ritenere di essere qui in presenza del diritto di possesso abitativo denominato *ius-gazagà*,¹⁰ cioè di diritto reale *ius in re* trasmissibile sia con atti *inter vivos*, che *mortis causa*, riconosciuto agli Ebrei sulle abitazioni di proprietà di cristiani, loro assegnate in locazione allorché si stabilivano nei ghetti.

Nel caso di Pasqua, tale possibilità è supportata dall'esplicito richiamo a tale istituto, che ne fa la testatrice nel codicillo del 1637 (cfr. Appendice II), dove essa menziona testualmente «la mia casa sive casacà».

Quanto al rapporto con i due nipoti, va sottolineato l'intendimento di Pasqua di consolidarne il legame fraterno con l'obbligo per Cervo, il minore, di coabitare almeno per dieci anni dalla di lei morte, con

⁸ Compagnia della Misericordia o della Carità, preposta anche alle onoranze funebri.

⁹ Sulle deroghe al divieto di proprietà immobiliare da parte di Ebrei cfr. M. G. SANDRI, P. ALAZRAKI, *Arte e Vita ebraica a Venezia 1516-1797*, Firenze, Sansoni, 1971, p. 153, nota 26; p. 189, nota 56.

¹⁰ Cfr. A. LUZZATTO, *Il Posto degli Ebrei*, Torino, Einaudi, 2003, p. 32: «In Italia, anche se vige la proibizione di possedere immobili, la comunità poteva ad esempio concedere il diritto di prelazione per gli alloggi in affitto, da trasmettere in eredità o da concedere ai nuovi arrivati in caso di disponibilità, grazie al principio denominato, con una curiosa commistione di latino e di un ebraico alquanto storpiato nella pronuncia, Jus-Gazagà».

Samaria, il fratello maggiore, prestandogli obbedienza. Ove ciò non avvenisse, Cervo sarebbe stato diseredato.

A una delle figlie che dovessero nascere ai due nipoti viene destinato un legato di 200 ducati più gli interessi, per nozze; la beneficiaria dovrà portare il suo stesso nome.

Dettagliate risultano le disposizioni per i suffragi e la sepoltura: 25 ducati per elemosine ai poveri per la sua anima e in remissione dei peccati; 15 ducati a Menachem, «Cazan»¹¹ della Scuola Canton¹² per la recita del «Cadis»¹³ per 11 mesi dal giorno dell'inumazione; accensione di un «cesendello»¹⁴ ad olio nell'anzidetta Scuola per un anno. Le dovrà inoltre essere eretta subito la pietra sepolcrale o «*matzevah*», con epitaffio intagliato.

Trascorsi due anni ca. dalla stesura del testamento, Pasqua redige un codicillo nel quale, confermate le disposizioni precedenti, introduce peraltro una variante sostanziale, senza esplicitare le motivazioni del ripensamento. L'atto, senza data, viene presentato al notaio il 3 marzo 1637.

La «casa sive cazacà» viene ora assegnata al solo nipote Cervo, il quale dovrà corrispondere ai commissari ed esecutori testamentari 200 ducati, di cui viene precisata più oltre la destinazione; Cervo dovrà inoltre assegnare al fratello Samaria 50 ducati e ulteriori 150 ducati, da destinare alle due prime figlie del fratello in occasione di matrimonio, nella misura di 75 ducati cadauna; se non vi fossero figlie, la stessa somma sarebbe stata assegnata ai due primi figli maschi di Samaria.

Al nipote Cervo veniva altresì interdetta la cessione a qualsiasi titolo del diritto sull'abitazione; qualora non avesse osservato il divieto, il diritto sarebbe passato alla già menzionata Fraterna di *Ghemiluth Cha-*

¹¹ *Cazan*, ebr. *Hazzan*: 'cantore', 'officiante', colui che recita le preghiere nel tempio.

¹² Sinagoga di rito ashkenazita nell'area del Ghetto Novo. Edificata negli anni 1531-1532. Il nome Canton potrebbe derivare o dalla famiglia che ne finanziò la costruzione, o perché edificata da ebrei ashkenaziti, di provenienza francese, forse provenzale. In altra ipotesi la denominazione deriverebbe dalla posizione d'angolo in cui è situato l'edificio (*canton*, in Veneziano: angolo).

¹³ *Cadis*, ebr. *Qaddish*: «sia santificato». Breve preghiera recitata in chiusura di riunioni sacre o di studio. A Venezia, quasi sempre è preghiera per i defunti recitata nel tempio dal parente più prossimo dell'estinto.

¹⁴ *Cesendello*, piccola lampada devozionale; cfr. G. BOERIO, *Dizionario del Dialetto Veneziano*, Venezia, Premiata Tipografia di Giovanni Cecchini editore, 1856 (rist. anast. di Giunti Martello, 1983): *cesendelo*, p. 161.

sadim, con analogo vincolo, e con l'obbligo di distribuirne gli affitti percepiti a fanciulle bisognose in occasione di matrimonio.

Infine, solo nel caso di premorienza di Cervo, senza lasciare eredi, tale diritto sarebbe passato al fratello Samaria.

Minuziose le disposizioni per l'impiego dei 200 ducati che, come premesso, Cervo, secondo la volontà della zia, avrebbe dovuto corrispondere agli esecutori testamentari.

Cento ducati sarebbero stati assegnati ai «Parnassim»¹⁵ della *Fraterna Ghemiluth Chasadim*, per investimento in banco, e acquisto, con gli utili percepiti, di «legne» da distribuire nella stagione invernale ai poveri.

Qualora si fosse disatteso a tale impegno, la somma sarebbe stata introitata dai due nipoti Samaria e Cervo.

Degli ulteriori 100 ducati, 25 sarebbero stati spesi per elemosine ai poveri il giorno della morte di Pasqua; altri 25 per la recita del «Cadis» in Scuola Canton per 11 mesi. I rimanenti 50 ducati venivano destinati all'accensione del «cesendello» per un anno, e per l'erezione della *matzevah*; l'eventuale residuo, ad ulteriori elemosine.

A distanza di altri cinque anni, il 18 aprile 1642, si arriva così all'ultimo codicillo; nel documento è indicato anche il nome del coniuge: Moisé Luzzatto, che Pasqua, vedova in secondo voto, come si è visto, di Salamon del Banco, aveva sposato nell'ultima fase della propria vita.

Essa è inferma, a letto, nell'abitazione in Ghetto Vecchio.

Confermando quanto disposto col testamento e col precedente codicillo, qui Pasqua prevede soltanto la sostituzione di uno dei commissari, Rabbi Abraam Calimani, trasferitosi fuori Venezia, con altri due, nelle persone di Salvador Parenzo e di Lion quondam Rabbi Giacob Saraval.

Nel protocollo 182, in cui è riportato il codicillo, una nota a margine attesta che i due commissari declinarono l'incarico, in quanto di esso avevano avuto notizia tardiva.

Il codicillo precede di un mese circa il decesso della Nostra.

La registrazione dell'atto di morte¹⁶ è così formulata:

16 detto (16 maggio 1642).

*È morto*¹⁷ *Pasqua moglie de Moisé da Isola d'anni 65 in circa da febre mesi uno. Ghetto Vecchio.*

¹⁵ *Parnassim, Parnas*: titolo dato ad un dirigente della comunità ebraica a partire dal periodo rabbinico.

¹⁶ Asve: *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Necrologio Ebrei (1631-1653)*, reg. 996, c. n.n.

¹⁷ *Sic.*

AVVERTENZE

Nella trascrizione delle Appendici è stata osservata la maggiore fedeltà possibile al testo originale, limitando gli interventi di modernizzazione all'unione e separazione delle parole; maiuscole e minuscole, accenti, apostrofi, punteggiatura. Sciolte le abbreviazioni.

APPENDICE I

Archivio di Stato di Venezia: *Notarile, Testamenti*, notaio Pietro Bracchi *seniore*, b. 180/1074, 4 mag. 1635, prot. b. 182, cc. 413r-416r.

In nome del Signor Iddio, adì 4 maggio 1635 in Venetia.

Non essendo niuna cosa al mondo più certa della morte, ma incerta dell'ora di quella, però io Pasqua relitta del quondam Salamon del Banco in secondo voto, hora per l'Iddio gratia sana della mente, senso et inteletto, intendo di voler disponer delli miei beni acciò non nasca difficoltà tra li miei posterì.

Raccomando primamente l'anima mia al Sommo Creatore Iddio, et poi dispono in questo modo delle cose mie: et prima voglio et ordino che per gl'infrascritti miei heredi et comisarii sii compartito il giorno della mia sepoltura ducati vinticinque per elemosine a poveri, come meglio parerà e piacerà alli detti comisarii per loro conscienza, per l'anima mia, et in remission delli miei peccati.

Item lascio che sia dato a messer Menachem, Cazan della Scuola Canton, ducati quindici, aciò dica il Cadis per il spatio d'undeci mesi sera e mattina, principianti il giorno della mia sepoltura.

Item che sia speso delli miei dannari l'amontar di quello importa il tener un cesendello d'oglio aceso il qual habbi d'ardere giorno e notte per lo spatio d'anno uno continuo nella Scuola Canton, dovendo anco pagare a chi dovrà tenerlo aceso per il spatio come di sopra.

Item lascio per raggion di legato a Ricca figliola di mio nepote Samaria figliolo di mia sorella Ricca, ducati cento correnti da esserli dati al tempo del suo maritar et non prima.

Item lascio a Esterla figliola del quondam Menachem della Mendaressa ducati cinquanta correnti da esserle dati al tempo come di sopra.

Item lascio alle due figliole femine del quondam Emanuel Castelfranco, cioè a Bella et a Fioretta, ducati vinticinque correnti per cadauna d'esse al tempo come di sopra //

Item lascio a Laura relitta del quondam Menachem Mendaressa ducati cinque per una volta tanto, et similmente a Ella sua figliola altri ducati cinque, et a Smiralda relitta del quondam Emanuel Castelfranco altri ducati cinque, il tutto per una volta tanto, per segno d'amore.

Item lascio al signor Isach figliolo de madona Sorlina Servadio, mia germana, una lampada d'argento di valuta di ducati vinti tra argento e fattura, da esser comprata dagl'infrascritti miei comisarii, et similmente a Iacob, figliolo del Signor Isach Servadio, un rigallo d'oro, overo argento, di valuta di ducati vinti tra il metallo e la fattura, quali li sia donato a nome mio nella tavola delle noze il giorno del suo sposalitio, et questo lascio alli sopradetti

doi nominati per segno d'amore per esser io stata comadre d'ogn'uno di loro.

Item lascio a Menachem figliolo del Signor Salamon Soncino mio germano, sia speso in un anello d'oro per la summa de ducati dieci tra oro e fattura, da esserli dato al tempo giusto come di sopra.

Item lascio a Livia che sta al presente in casa mia ducati cinque, et a Diamante moglie del Signor Isaia Nizza, che stava per avanti in casa mia, altri ducati cinque ad ogn'una di loro per una volta tanto.

Item lascio a Sorlina ditta Sarra, al presente sta in casa delli Signori Salvadio, ducati vinti corenti, da esserle dati al tempo del suo maritar, e non prima, et questo per la servitù ricevuta da essa Sarra mentre io stava in casa de ditti Servadio.

Item lascio che sia speso delli dannari della mia heredità per dieci anni continui ducati dieci all'anno da esser dati ogni anno a quella donzella che farà nozze quell'anno, come meglio parerà e piacerà agl'infrascritti mie commessarii havuto // in consideratione il bisogno più o meno di quella tal donzella, dovendo anco preceder et esser antiana colei che sarà più delle altre con me medesima congiunta di parentella.

Item lascio che per gl'infrascritti siano dispensati a poveri ducati quattro all'anno in tante legne, e questo per anni cinque continui.

Item lascio che sia dato a cadauna Fraterna sive Cavrà de Tedeschi ducati uno per una, et alla Fraterna di Talmud Torà altri ducati quattro oltre l'uno, e similmente a quella di Ghemilud Cassadin altri ducati quattro come di sopra.

Item lascio che sia speso delli dannari della mia heredità in una pietra sive macevā da esser fatta intagliare et erigere subito seguita la mia morte, quel tanto dannaro che parerà agli infrascritti miei commissarii.

Item lascio che sia posto in guadagno ducati doicento per dover esser dati detto capitale con il pro che vi sarà scosso sopra, a quella figliola femina che nascerà d'uno delli miei nepoti: Samaria, overo Cervo, la quale havrà il mio nome di Pasqua, il giorno del suo maritare e non prima, dichiarando che questo beneficio s'intende esser assegnato a quella che sarà nasciuta di legitimo matrimonio, e che sarà la prima a maritare e a far le nozze.

Item lascio la mia casa posta in Ghetto Vecchio donde habita al presente il Signor Moisè Israel, alli miei carissimi nepoti Samaria et Cervo, figlioli di mia sorella Ricca, a tutti doi in egual portione, con patto espresso che detti miei nepoti non la possino vendere nè alienare se non per urgente bisogno di maritar figliole femine di cadauno di detti fratelli, et in questo caso solamente quello che volesse vendere // o alienare per detta causa detta sua portione, lo debba in prima notificare e farlo intendere all'altro fratello, potendo l'altro fratello pigliarla lui per il medesimo prezzo d'altri offerito, essendo in hobligo il fratello alienatore rinuntiarliela per il prezzo come sopra, dichiarando che la medesima casa non possa neanco esser levata per dote da chi si sia, volendo et intendendo che detta mia casa resti sempre

sotto il dominio della casa Soncina di detti doi miei nepoti et loro posterì, e non altrimenti.

Il resto de tutti miei beni, dannari, ori, mobili, crediti et altro, niuna cosa ecetuata, instituisco miei heredi universali li sopradetti nominati Samaria e Cervo fratelli, miei nepoti, per egual portione, tanto l'uno quanto all' altro indifferentemente, con patto espresso che detto Cervo debba star in casa con Samaria suo fratello almeno anni dieci doppo la mia morte, e debba esser ubidente al detto suo fratello maggiore, dichiarando che mentre il detto Cervo non vorrà continuar ad habitar insieme con suo fratello come di sopra, in tal caso detto Cervo resti privo della mettà della sua portione tanto della casa, quanto del resto, e questo perchè il detto Samaria fa le spese alla casa et ha carico di famiglia, e se detto Cervo non si maritasse, overo non avesse prole legitima, in questo caso voglio et ordino che <non> possa testar né lasciar la sua portione a persone aliene, ma debba lasciar il tutto alli figlioli del detto Samaria suo fratello, ma ben sii in libertà di lasciar ad essi figlioli, a uno più che all'altro, come meglio come meglio (sic) li parerà.

Comissarii et essecutori di questo mio testamento voglio et instituisco la Signora Luna de Cervi mia signora ameda, et il signor Leo de Cervi mio germano, et mio nepote Samaria Soncino, dovendo le loro // conclusioni esser valide, ratte e ferme quando saranno aconsentite da duo delli sudetti miei comissarii, pregando alli detti debbano aministrar il tutto con realtà e fedeltà, et far osservar questa ultima mia volontà come son sicurissima non mancarano d'eseguire.

Et mancando e morendo detta madonna Luna, debba subentrare in suo luoco il signor Salvador de Cervi parimente mio germano, dichiarando che la parola <non> posta tra le righe, non è vitiata, ma è fatta apostatamente per esser tale la volontà della testatrice.

Die veneris 4 maii 1635, indicione tertia. Rivoalti.

La signora Pasqua figliola del quondam Domino Samaria d'Ezdra et relitta in secondo vodo del Signor Salamon dal Banco, ebreo, sana, mercè del Signor, di mente et intelletto, seben del corpo inferma, giacendo in letto in casa della sua habitatione posta in Ghetto Novo degli ebrei di Venetia, et alla presentia delli infrascritti testimonii, ha presentato a me Pietro Brachi nodaro di Venetia, la presente cedula fatta scrivere, affermò, da persona sua confidente, nella quale disse continersi il suo testamento et ultima volontà, la qual li fu da me da solo a sola letta, giusta le leggi, et sigillata, pregandomi lei Signora Pasqua ch'occorrendo il caso del suo obito, essa cedula apri, pubblici, compischi, et robori conforme alle leggi di questa Città.

Interrogata da me d'hospitali, et altri luochi pii della Città et della consimile, risposi: non voglio far altro.

Io Alessandro Brinis fu dell'Signor Antonio fui testimonio alla deta presentacione pregato et giurato.

Io Ciprian Chin figliolo del Domino Piedro de Verona, servidor del'illustrissimo Signor Nicolò Lippamano, fui testimonio pregato et giurato ala deta presentatione.

Die 21 maii 1642.

Publicato stante la morte della testatrice, et intimata la parte delli cinque per cento a domino Samaria Soncin uno de commissarii.

A 24 detto. Visto alle Acque H C.

Registrato alle Acque. H C.

APPENDICE II

Archivio di Stato di Venezia: *Notarile, Testamenti*, notaio Pietro Brachi *seniore*, b. 180/1093, s.d., presentato al notaio il 3 mar. 1637, prot. b. 181, cc. 235v-237v.

Il testamento fatto da me Pasqua nelli atti di domino Pietro Brachi nodaro Veneto, intendo e voglio che resti nel suo vigore e robore e sii sempre valido e fermo come sta e giace in tutto per tutto, ecettuato però la mia casa sive cazacà la quale intendo e voglio che sii regolata come segue: cioè lascio detta mia casa e cazacà a mio nepote Cervo Son^a figliolo di mia sorella Ricca, il quale debba esser amplo et assoluto padrone di detta mia casa, ma con questo patto però che non entri mai nel dominio e nella patronia di detta casa se prima non havrà consegnato et esborsato nelle mani degli infrascritti miei comissarii ducati doicento correnti da lire 6.4. qual dannari doveranno poi esser distribuiti da detti mie comissarii nella forma e nel modo che qui avanti sarà dechiarito.

Inoltre sii anco hobligato detto Cervo di esborsare e pagare a Samaria mio nepote, suo fratello, ducati cinquanta correnti li quali li lascio al detto Samaria per segno d'amore.

Di più sii in hobligo medesimamente detto Cervo di esborsar altri ducati cento e cinquanta correnti alle due prime figliole femine del detto Samaria al tempo del loro maritare, cioè ducati settantacinque per una, e non vi essendo femene, alli primi doi figlioli maschi di detto Samaria, qual esborso dovrà esser fatto dal detto Cervo nel giorno delle nozze di cadauna o di cadauno di loro e non prima.

Di più ordino e voglio che detto Cervo non possi mai per alcun tempo vender o alienar detta casa, né pretender dannari a goder ciò, e né prender dannari a goder sopra essa casa, intendendosi che non osservando lui detta mia volontà, resti subito privo totalmente di detto mio legato, perchè all' hora detta casa voglio che sii della Fratтерна di Milud Casadin, la qual Fratтерна non la possi neanco vender, né alienar, né pigliar dannari a goder come di sopra, ma solamente distribuire gl'affitti di detta casa annualmente in maritar donzelle, e questo come meglio a loro parerà, dovendo anco sempre detta Fratterna, nel compartir detti affitti haver riguardo a quelle donzelle che dipendessero di parentato dalla mia famiglia, più che le altre, dichiarando che ocorrendo il caso a detto mio nepote Cervo di marittare qualche sua figliola, che all' hora in questa occasione possa liberamente et assolutamente vender, alienar, pigliar dannari a goder sopra detta casa, né s'intendi per questo haver trasgredito in niuna parte detta mia ordinatione,

^a Sta per cognome: Soncino, come riportato dal Notaio nel Protocollo in b. 181.

et morendo detto Cervo senza lasciar figlioli legittimi, voglio et ordino che detta casa sii hereditata da Samaria suo fratello, ovvero da chi haverà causa dal detto Samaria e non altrimenti.

Item voglio et ordino che delli ducati 200 sopradetti che dovrà esborsare detto Cervo alli comessarii come sopra, siino hobligati detti miei comessarii subito consegnare ducati cento alli Cappi sive Parnassim della Fraterna di Milud Casadin sudetta che saranno in quel tempo, i quali Parnassim dovranno poi poner subito detti ducati cento a guadagno in qualche banco, o donde meglio li parerà, delli quali utili sive pro che si estrazeranno d'anno in anno comprar tante legne e compartirli ogn'anno d'inverno a poveri bisognosi, come li parerà in loro coscienza, et in caso che da detta Fraterna non fosse osservata questa mia volontà, dichiaro e voglio che li detti ducati 100 habbino da esser hereditati dalli miei doi nepoti e compartiti tra loro in equal portione //.

Li altri ducati cento che saranno consegnati a detti comessarii come di sopra, voglio et ordino che siano spesi da loro in questa forma, cioè ducati vinticinque doveranno essi comessarii dispensar a poveri nel giorno della mia morte come meglio li parerà in loro coscienza, et ducati vinticinque a uno che habbia hobligo di dire il Chadis mattina e sera continuamente in Scuola Canton per il corso di mesi undesi prencipianti il giorno della mia morte, essendo in hobligo detti miei comessarii di far elettione, per questo empiego, di persona titolata, o veramente dell'istesso Kazan di detta Scuola come meglio li parerà.

Li altri ducati 50 haveranno hobligo de destrebuirli tra il far acender una lume d'oglio in detta Scuola per il corso d'un anno prencepiante come di sopra, e tra il far una pietra sive macevà da dover esser eretta sopra la mia sepoltura, et avanzando dannari, debbano essi comessarii compartirli a poveri havuto sempre riguardo come di sopra.

[di altra mano]

Lasso per mio commessario aggiunto alli altri nel mio testamento il Signor Rabi Abraan di Calimani quondam Signor Simon.

Die 3 martii 1637, indicione quinta. Rivoalti.

La signora Pasqua, fu figliola de quondam Domino Samaria d'Esdra, et relitta in secondo voto de Domino Salamoncin dal Banco, ebreo, sana, mercé del Signor, di mente, e intelletto, et corpo, stando in casa dell' habitatione del Signor Leo de Cervi parimente ebreo, posta in Ghetto Vecchio d'ebrei di questa Città, in loco detto Horto, ha presentato a me Pietro Brachi nodaro di Venetia, alla presentia delli infrascritti testimonii, la presente cedula nella quale disse contenersi un suo codicillo, et esser scritta di mano aliena, et perciò a lei da solo a sola letta giusta le leggi, et alla lettura aggiuntevi nella prima faciata due parole, et in fondo della seconda faciata alcune cose, d'ordine tutto d'essa Signora Pasqua, il tutto letto et confermato, et sigillata, pregandomi che occorendo il caso de suo obito essa cedula apri, publichi, compischi, et robori, conforme alle leggi di Venetia.

Interrogata da me de hospitali, et altri luochi pii et della consimile, risposi: non vogio lassar altro, ma voglio bene che voi nodaro me diate copia al presente di questo mio codicello.

Io Marco Gottardi quondam Gottardo, fante al Catavero fui testimonio alla detta presentatione pregato et giurato.

Io Domenego Scalesin conda Antonio, tagapiera, fui testimonio ala deta presentatione pregato et giurato.

Die 4 martii 1637.

Dato copia del presente codicillo alla detta signora Pasqua, così lei instando.

Die 21 maii 1642.

Publicato stante la morte della testatrice, et intimata la parte delli cinque per cento a Domino Samaria Soncin uno de' commssarii nominati nel testamento.

1642 a 24 magio.

Visto alle Acque.

H C.

APPENDICE III

Archivio di Stato di Venezia, *Notarile, Testamenti*, notaio Pietro Brachi *seniore*, b. 180/1038, 18 apr. 1642; prot. b. 182, cc. 416v-417r.

Die 18 aprilis 1642, indicione decima. Rivoalti.

Havendo io Pasqua figliuola del quondam domino Samaria Esdra, et hora consorte di Domino Moisè Luzzatto ebreo, fatto li anni passati il mio testamento et poi un codicillo nelli atti del nodaro Pietro Brachi, et intendendo a quelli aggiungere alcune cose, ho fatto da novo venir da me il detto nodaro, essendo io sana di mente et intelletto, se ben del corpo inferma nel letto, in casa della mia habitatione posta in Ghetto Vecchio degli hebrei, et ho pregato il detto nodaro alla presentia delli testimonii infrascritti a scriver questo mio codicello per il quale cosi dico: intendo che detti miei testamento et codicillo restino validi et fermi, et essendo che havevo fatto commissario il signor Rabbi Abraam Calimani ch'è andato ad habitar fuori di Venetia, pertanto in suo luoco instituisco miei commissarii li Signori Salvador Parenzo et Lion quondam Signor Rabbi Giacob Saraval.

Interrogata dal nodaro de hospitali et schiavi, Vergognosi, et altre opere pie della Città, risposi: non voglio lassar altro, confirmando come ho detto detti testamento et codicello.

Signum etcetera.

Io Alesandro Brinis quondam Antonio fui testimonio pregato et giurato.

Io Bortolo Cordelina quondam Zamaria, testor da panni di seda, fui testimonio pregato et giurato.

Die 18 aprilis 1642.

Codicillo di madonna Pasqua quondam Samaria Esdra, moglie de Domino Moisè Luzzatto ebreo.

Nodaro Pietro Brachi.

1642, 26 aprile.

Pietro Perazzo Cancelliere Ducale.

Die 21 maii 1642.

Publicato stante la morte della codicillatrice et intimata la parte delle cinque per cento a domino Samaria Soncin uno de' commissarii nominati nel testamento.

1642 a 24 maggio.

Visto alle acque.

H C.

VENEZIA, 21 GENNAIO 1892:
I CANDELABRI DI PIO VII RITORNANO
A S. GIORGIO MAGGIORE

SERGIO BALDAN

MANCAVA poco al mezzogiorno del 21 gennaio 1892, quando l'imbarcazione dell'agenzia di spedizioni Jud&Moro attraccava alla riva di San Giorgio Maggiore, venivano scaricate alcune casse, subito prese in consegna dai monaci. Un'aria di contentezza traspariva dai volti del gruppetto di benedettini che, alacramente, provvedevano a trasportarle all'interno del monastero. Ma ormai era giunta l'ora *sesta*, il momento della preghiera di metà giornata. Subito dopo ci sarebbe stato il pranzo, che sicuramente quel giorno sarà stato consumato con solerzia, non si vedeva infatti l'ora di aprire quelle casse il cui contenuto era atteso da decenni: finalmente il prezioso «Fornimento», dono di papa Pio VII, ritornava a S. Giorgio Maggiore!

Per comprendere la vicenda di questo famoso «Fornimento», ossia un servizio di candelabri, bisogna ritornare indietro di quasi un secolo.

Il 19 agosto 1799 papa Pio VI¹ era morto a Valence, in Francia, dove era stato condotto come prigioniero dalle truppe francesi. La città di Roma era praticamente in mano all'esercito napoleonico. Vari cardinali, fra i quali il decano Albani, si erano rifugiati a Venezia che, a seguito del trattato di Campoformido, rientrava in quel periodo nei domini della casa d'Austria. Fu quindi naturale pensare a Venezia come sede per il conclave che doveva eleggere il successore dello sfortunato pontefice. Gli Asburgo si erano dimostrati sensibili ai destini della Chiesa, e sotto la loro protezione i lavori si sarebbero potuti svolgere con una sufficiente garanzia di sicurezza e legalità.

Il 30 novembre 1799, trentaquattro cardinali entrarono in concla-

¹ Pio VI (Giovanni Angelo Braschi) era nato a Cesena il 25 dicembre 1717, eletto papa il 22 febbraio 1775, morì a Valence il 29 agosto 1799. All'inizio del suo pontificato realizzò riforme, continuò a far prosciugare le Paludi Pontine e organizzò il Museo Vaticano. Si trovò ben presto a fare i conti con la Rivoluzione francese: il nunzio fu scacciato e tutti i beni ecclesiastici in Francia furono dichiarati beni nazionali. Lo stesso Napoleone Bonaparte invase il territorio pontificio. Pio VI fu arrestato e deportato in Francia, dove morì.

ve nell'abbazia di S. Giorgio Maggiore. Il successivo 1° dicembre iniziavano gli scrutini, che si protrassero fino al 14 marzo dell'anno seguente, quando il cinquantenne vescovo di Imola, Gregorio Barnaba Chiaromonti,² venne eletto papa assumendo il nome di Pio VII: era questo un chiaro segno di continuità ideale con il suo predecessore. Ma la partenza per Roma avvenne solo dopo circa tre mesi, il 3 giugno, con un lungo ed avventuroso viaggio, via mare fino a Pesaro e poi via terra per Roma, dove fece il suo solenne ingresso il 3 luglio.

Il 15 marzo 1803, come ringraziamento per la loro ospitalità, il papa fece pervenire all'abate Bonaventura Venier un prezioso dono per adornare l'altare maggiore della basilica di San Giorgio in Isola. Il «Fornimento» era composto da «6 candellieri con la Croce; inoltre 4 altri candellieri inferiori, e da ultimo le tavolette delle divine parole, che staranno presenti avanti agli occhi del sacerdote celebrante. [...] Alla fine di detto mese i donativi giunsero in Venezia, portati dallo stesso celebre artista romano Francesco Righetti, che con somma perizia li lavorò, e furono trovati di tanto insigne pregio, che per appagare la pubblica curiosità di sì superbo dono, si esposero all'ammirazione de' veneziani nelle 3 feste di Pasqua».

Il prezioso dono era accompagnato dalla seguente lettera pontificia indirizzata all'abate di S. Giorgio:

Dilecto Filio Bonaventurae Venerio Abati Monasterii
S. Georgis Majoris Venetiarum Congregationis
Benedictinae Cassinatis
VENETIAS

Pius P. P. VII.

Dilecte Fili Salutem, et Apostolicam Benedictionem

Fieri profecto nunquam poterit, ut memoria Nobis effluat, quantum tuum stadium extiterit, quanta Officiorum crebritas, e magnitudine erga Nos, ac Sanctae Romanae Cardinalium Collegium universum, quo tempore diversitati in isto Monasterio sumus. Quod Apostolus Paulus praecepit Christianis cunctis, ut ospitalitatem nempe sectarentur quodque deinde a suae

² Pio VII (Gregorio Barnaba Chiaromonti) era nato a Cesena il 14 agosto 1742, eletto papa nel conclave del 1800, morì a Roma il 20 agosto 1823. Al momento dell'elezione era vescovo di Imola. Il suo fu uno dei pontificati più travagliati nella storia della Chiesa, dovendosi confrontare sia con gli sconvolgimenti politico-militari di quel periodo, sia con le idee illuministiche che minavano dalle fondamenta l'istituto della Chiesa.

alumnis disciplinae vehementius multo Divus Benedictus exposcit, id omnino Tu in primis ac tui contubernales Monachi egregie Nobis prae-stitistis. Quare statim ac relevati tantisper sumus onere, quo premebamur, maximorum negotiorum, eo cogitationem convertimus, ut memoris, gra-tique nostri animi aliquod haberes testimonium. Igitur Candelabra sex cum Cruce, tum alia quatuor minora, quibus non una tamen, sed plures Candelae imponantur, denique tabellam Divinorum verborum, quae Sa-cerdoti Sacrificanti ante oculos observentur, Tibi mittimus, ad Summum Altare Ecclesiae S. Georgii ornandum. Ex Aere sun ea quidem, verum ele-ganti opere, e maximo artificio elaborata, e perfecta, ac plane ejusmodi, quae istius dignitati, e amplitudini Templi satis respondeant. Vos porro viva Candelabra, ex auro optimo tota esse contendetis, unde lux pulcherrimarum virtutum in Domum Dei latissime diffundatur, quod dum ita esse con-fidimus, Tibi, at tuis omnibus Benedictionem Apostolicam paterno sane adfectu impertimur.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Idibus Martii Anno Do-mini 1803. Pontificati Nostri III.

Joachimus Tosius Ab Epistolis latinis SSmi.

Come abbiamo visto, accompagnava il prezioso dono lo stesso fonda-tore Francesco Righetti. Nato nel 1749, nel 1805 veniva nominato capo della fonderia vaticana, la cui nomina era a vita, e in tale carica gli era stato associato il figlio Luigi. La fonderia pontificia non produceva soltanto opere d'arte, poiché in essa si fondevano anche cannoni e altre armi. Per queste incombenze militari, ai due Righetti venne con-ferito l'ambito titolo di capitano onorario dell'Artiglieria pontificia. Francesco Righetti morì nel 1819. Il 10 ottobre 1801 il giornale «Diario di Roma» dava il seguente annuncio:

Lo scultore di bronzi Francesco Righetti, il quale nelle Belle Arti ha dato in questa metropoli saggi non equivoci del suo gran genio, ha terminato ed esposta alla pubblica vista in sua casa, per andare a Sant'Isidoro, una muta di candelabri di bronzo dorato, dopo quelli di Michelangelo in San Pietro, non più veduti su tal gusto. Sono questi sullo stile antico, di una composizione peregrina e di un finissimo lavoro, nel quale gli amatori delle produzioni dell'arte potranno ammirare, tanto per la invenzione che per la esecuzione, il gusto e la maestria, di sì eccellente professore.

Lo stesso giornale riportava, poco dopo, in data 31 ottobre la seguente notizia:

La mattina del seguente mercoledì (28 ottobre) festa dei SS. Apostoli Simo-ne e Giuda, la Santità di N. S. (Pio VII) si portò allo studio dello scultore di

bronzi sig. Francesco Righetti, dove è stato continuo il concorso della nobiltà, di diversi E.mi sigg. cardinali e di una infinità di popolo, ma quel che è più, dei primari e più eccellenti maestri nelle belle arti, sia in pittura che in scultura, che hanno onorato lo studio di detto scultore, per ammirar i candelabri illustrati in altro nostro foglio, ed ivi ebbe la degnazione di osservare li candelabri suddetti, per i quali si compiacque la Santità Sua di dimostrare all'artefice il suo pieno gradimento.

Successivamente, il Righetti ne aggiunse quattro più piccoli, poi un Crocifisso e tre 'cartegloria'. Prima di partire per Venezia, i candelabri vennero esposti al pubblico nel Palazzo del Quirinale. Verso la fine di marzo il «Fornimento» completo arrivava a Venezia, e il giornale «Notizie del Mondo» così riportava l'avvenimento:

Da Venezia, 6 aprile 1803 N. 27 - Nella scorsa settimana giunse qui da Roma il celebre artista signor Righetti scortando un magnifico regalo trasmesso dalla Santità di N. S. Pio VII a quest'insigne monastero di s. Giorgio Maggiore in cui la prelodata Santità sua venne già eletta a Sommo Pontefice. Il regalo consiste in sei candellieri grandi e quattro piccoli colla croce e le tavolette della mensa, destinati dal santissimo donatore ad ornamento e fregio dell'altare maggiore di questo augusto Tempio. Il tutto è travagliato in bronzo dorato ma con sopraffino lavoro, e con un disegno esatissimo in cui campeggia la delicatezza e la somma perizia dell'artista ch'è appunto il summentovato signor Righetti [...].

Il 2 dicembre 1805, con la battaglia di Austerlitz, le truppe napoleoniche sconfiggevano quelle alleate della Terza Coalizione e la Terraferma veneta veniva nuovamente occupata dai Francesi. Con la successiva pace di Presburgo del 26 dicembre, Venezia e il Veneto entrarono a far parte del Regno d'Italia e il 19 gennaio 1806 i nuovi occupanti entravano in città, dando inizio al secondo governo francese. Iniziava così una serie di provvedimenti che portarono alla soppressione di quasi tutti i conventi e i monasteri di Venezia, con la conseguente generalizzata spoliazione di beni artistici, fondi finanziari, beni immobili e possedimenti terrieri.

Il 10 agosto 1806 il monastero di S. Giorgio veniva soppresso e trasformato in caserma. Così «sotto il governo Italico, i candellieri, la Croce, le tabelle furono trasportati nel 1807 (vivente e ancora regnante in Roma il venerando donatore!) a Milano nella chiesa della corte sotto l'invocazione di S. Gottardo, [...]».

Del trasporto da Venezia a Milano non sono rimaste tracce documentarie. Il Regno d'Italia, con la fine del periodo napoleonico, cessa-

va di esistere nel 1814 e Venezia entrava ora a far parte del Regno del Lombardo-Veneto: iniziava così il lungo periodo del secondo governo austriaco.

Con tutti gli sconvolgimenti che si erano avuti in quegli anni, probabilmente era sorto il timore che anche del prezioso «Fornimento» si fossero perse le tracce. Nel 1837 lo scrittore ed erudito veneziano Emanuele Cicogna, inviava a Milano una lettera diretta a Michele Rossi, direttore degli uffici del viceré, l'arciduca Ranieri Giuseppe d'Asburgo-Lorena, nella quale si chiedevano notizie dei candelabri. Il 5 gennaio del 1838 gli arrivava finalmente una lettera nella quale si informava che «i candelabri, cui si riferisce la pregiatissima sua, furono realmente qua trasportati nel 1807 per la chiesa di S. Gottardo, cioè per la chiesa di corte, dove attualmente si trovano, né ad altra vicenda andarono soggetti. Tanto mi confermò anche S. E. il signor conte Settala».

Ma l'idea di poter riavere il prezioso dono rimaneva sempre nella mente e nel cuore dei monaci di S. Giorgio. Si arriva in tal modo al faticoso anno 1848, con l'Europa e l'Italia nuovamente sconvolte da una serie di insurrezioni. Il 18 marzo insorgeva Milano, dando inizio alle Cinque Giornate, mentre il 22 insorgeva Venezia, dove veniva ripristinata la Repubblica di S. Marco: sembrava che il dominio asburgico dovesse definitivamente cessare.

Vista la mutata situazione politica, il rettore di S. Giorgio, Mauro Savuto, inviava alla Camera di Commercio di Venezia la seguente lettera:

Congregazione dei Monaci
Benedettini di Praglia
Ospizio di S. Giorgio Maggiore
N.1

Venezia 8 Maggio 1848

Alla Spettabile Camera di Commercio
VENEZIA

Risulta dalle Memorie Storiche contenute nell'Opera dell'Iscrizioni del nostro Cittadino Emmanuele Cicogna T. iv p. 189, ed è poi notorio, che questo Tempio di S. Giorgio possedeva il prezioso dono del qui eletto Sommo Pontefice Pio VII di s. m., consistente in sei candelabri grandi e quattro piccoli con Croce e tavolette da Messa per fregio dello Altar Maggiore, ed a memoria del grande avvenimento.

È pur ivi detto, ed è notorio, che furono portati da S. Giorgio a Milano, a che per testimonio di quel fu Bibliotecario Robustiano Gironi in data 3 Gen. 1838 essi Candelabri si devono trovar in S. Gottardo nella allora così detta Chiesa di Corte.

Poiché pertanto i gloriosi fatti della Capitale Lombarda e della nostra Repubblica nel 22 Marzo p. p. anno cacciato gli Austriaci, e può quindi aver termine la rapina ch'è stata fatta a questo Tempio del prezioso dono suddetto, che è pure un monumento storico per i fasti della Storia Veneta, il sottoscritto non manca di adempiere al proprio dovere nel ricordare l'argomento alle sempre benemerite e patriottiche cure di codesta Spettabile Camera; è posta piena fiducia, che col suo intervento e per quello del nostro ben amato Governo Provvisorio, la sapienza, la giustizia, e la vera amicizia e fratellanza di cui ci dà sì luminosa prova il Governo Provvisorio Centrale Lombardo, non mancheranno di concedere, anche a gloria sua propria, che i detti candelabri e fornimento d'altare in bronzo dono dell'immortale Pio VII sieno restituiti al Tempio Palladiano, e monumentale cui appartengono.

In ciò appunto ferventemente concorrono tutti i voti pubblici e privati, e questo Ospizio sarà per attendere la letizia di una partecipazione d'affetto conforme, di cui frattanto il sottoscritto non manca d'anticipare le grazie.

D. Mauro Savuto³

Non ci sono testimonianze se la Camera di Commercio abbia inviato una risposta. A partire da questa lettera, tutta la vicenda riguardante la restituzione del «Fornimento» viene riportata nei volumi I, III, IV, VII e IX della *Cronaca Monastica* e nella Busta C² dell'Archivio del Monastero di S. Giorgio Maggiore. L'estensore della *Cronaca* è stato il rettore Marino Frattin.⁴

Il 22 agosto 1849 il governo repubblicano, presieduto da Daniele

³ Nel 1848 la piccola comunità monastica di S. Giorgio Maggiore era così composta:
 - padre don Mauro Savuto, nato l'8 febbraio 1776 a Troina in Sicilia, aveva fatto la professione monastica il 10 febbraio 1793, sacerdote dal 29 marzo 1800, ricopriva la carica di abate di governo;
 - padre don Giambattista Fontanotto, nato a Venezia nel 1769, aveva fatto la professione monastica nel 1844, ricopriva la carica di superiore;
 - fra' Mauro Mattiello, nato a Mossano di Vicenza nel 1817, dal 1848 aveva l'incarico di sacrestano e cuoco.

⁴ Marino Frattin era nato a Venezia il 12 maggio 1840, il 17 maggio 1860 aveva fatto la professione monastica, mentre il 17 maggio 1870 era stato consacrato sacerdote. Dal 1872 al 1910 ricoprì la carica di padre superiore (o rettore) di S. Giorgio Maggiore. Persona di grande cultura e intraprendenza, era riuscito ad ottenere dai militari altri locali per la comunità, aveva formato un nutrito archivio e organizzato le feste giubilarie per il primo centenario dell'elezione di Pio VII. Era stato confessore del patriarca Giuseppe Sarto, poi diventato papa Pio X. Morì a Venezia il 19 febbraio 1910.

Manin, firmava la resa e pochi giorni dopo, il 27, le truppe austriache ritornavano in città. Con la drammatica cessazione dell'esperienza repubblicana, l'idea del ritorno dei candelabri venne accantonata in attesa di tempi migliori. Nell'ottobre del 1866, al termine della III guerra d'indipendenza, Venezia e il Veneto vennero annessi al sabauda Regno d'Italia. La questione dei candelabri ritornava così nuovamente a farsi sentire.

Il 16 novembre 1868, la Regia Prefettura di Venezia rispondeva ad una lettera che gli era stata inviata dal superiore di S. Giorgio il 7 aprile dello stesso anno. Nella risposta si specificava «che qualora gli piacesse d'insistere nel dimandare la restituzione dei dieci Candelabri e della Croce che ora si trovano nella Chiesa di Corte, dovrà rivolgersi al Ministero della Casa Reale, il quale esclusivamente ha ingerenza in ciò che riguarda la Corte e le sue dipendenze».⁵

La questione del ritorno dei candelabri segna ora una battuta d'arresto di ben due decenni, durante i quali non si ha alcuna notizia. Si arriva in tal modo all'anno 1889. Il rettore del monastero è ora padre Marino Frattin il quale, nella *Cronaca* del 5 settembre, provvedeva ad annotare che

il pensiero di tentare ogni prova per recuperare il fornimento in metallo dorato, Dono del Sommo Pontefice Pio VII di santa memoria, fatto ai Monaci per questa Chiesa di S. Giorgio, consistente in 6 candelabri 4 più piccoli o cornucopii da quattro candele ciascuno, nel Crocifisso e Tabelle, [...] non venne mai da noi deposto: privatamente più volte ne venne parlato. Se non che testé si presentò a questo P. Superiore la favorevole opportunità di entrare su questo argomento col Nob. Sig. Co: Ladislao Hulczyscki Polacco, residente con la sua famiglia da molti anni a Roma, venuto da pochi giorni in questa Città.

Questo Signore lo stimolò anzi a ricominciare le pratiche, e si offerse a prestarsi nel miglior modo possibile, per ora in via privata, per assaggiare o preparare il terreno, avendo egli molte relazioni con personaggi dello Sta-

⁵ Nel 1868 la comunità monastica di S. Giorgio era così composta:

- padre don Girolamo Perin, nato a Padova il 5 febbraio 1831, aveva fatto la professione monastica dal 21 marzo 1854, poi sacerdote dall'8 marzo 1856, aveva la carica di procuratore;
- padre don Aurelio De Gobbi, nato a Chioggia il 15 aprile 1812, aveva fatto la professione monastica il 28 novembre 1852, poi sacerdote dal 19 settembre 1855, svolgeva la funzione di confessore;
- fra' Benedetto Avanzo, nato a Padova il 17 gennaio 1808, aveva fatto la professione monastica il 16 aprile 1837, ricopriva l'incarico di sacrestano e cuoco;
- Pietro Caunin di Trento, «domestico salariato a £ 10».

to, per le quali con minor difficoltà potrebbesi, forse, riuscire. Il tentarne la prova non apporterebbe verun nocumento. Però dovendo esso Signore subito ripartire per Perugia, dove tiene in villeggiatura la famiglia, sarebbe d'uopo che gli venisse inviata colà una lettera coi dati relativi e con quelle osservazioni e ragioni che fossero più opportune per indurre chi di ragione a concedere che da Milano, ove quel fornimento si trova, venisse trasmesso qui in S. Giorgio. Stamattina per tanto il detto Padre spedì al lodato Signor Conte la desiderata lettera, la cui minuta si conserva in Archivio, compiegata copia della Nota di questa Prefettura, la quale indirizzava al Ministero della Casa Reale, che ha esclusivamente ingerenza su ciò che riguarda la Corte e le sue dipendenze.⁶

L'11 dicembre 1890 p. Frattin ricordava che il 19 ottobre dell'anno precedente gli era stata spedita una lettera

del Sig. Co: Ladislao figlio del Conte Ladislao Hulczyscki a questo P. Superiore, intorno l'affare della rivendicazione dei Candelabri di Pio VII, gli esprimeva le difficoltà per le quali si tende ben incerto il riuscimento nell'impresa; ma nello stesso tempo lo incoraggiava a tentarne la prova coll'inviare al Ministro della Real Casa a Monza la Supplica, la quale verrebbe certamente bene accolta ed anche appoggiata. Quel Signore dippiù lo assicurava che, per quanto riguarda sé, non lascierebbe intentato ogni mezzo per dimostrargli, quanto si stimerebbe pago e contento nel vederlo soddisfatto in questo desiderio. Gli aggiunge le norme sulle quali abbia da aggirarsi la supplica, insinuandogli che s'inserisca qualche espressione affettuosa e devota verso Sua Maestà il Re e la Reale Famiglia. Il detto Padre finalmente si risolve di preparare e spedire l'Istanza, la cui minuta si conserva in Archivio, vi aggiunse, come allegato, la Nota ufficiale della Prefettura dalla quale risulta essere stato da essa stessa indirizzato questo Rettore al Ministero della Real Casa (avendone però ritenuto copia). L'Istanza venne oggi spedita, in plico raccomandato a Sua Eccellenza il Ministro della R. Casa a Monza: altra lettera contemporaneamente spedì a Monza istesso al lodato Sig. Conte Ladislao, che vi è impiegato per mettervelo in avviso e per raccomandargli al possibile l'affare.

L'11 febbraio, il commendator Baldini, direttore a Venezia dell'Ammi-

⁶ Nel 1889 la comunità monastica era così composta:

- padre don Marino Frattin (vedi nota 2), con l'incarico di superiore;
- s. d. Antonio Maria Corazza, vicesuperiore, sacerdote, nato a Sacile il 29 ottobre 1817;
- padre don Basilio Gurian, decano, sacerdote, nato a Agna (PD) il 26 marzo 1815;
- fra' Antonio Cantarutti, dispensiere e cuoco, nato a Orsaria (Friuli) il 9 febbraio 1832;
- fra' Placido Jobstreibzer, sacrestano, nato a Roncegno (TN) il 28 aprile 1834;
- Pietro Feder, domestico, di anni 55.

nistrazione della Real Casa, inviava una lettera al rettore di S. Giorgio invitandolo a recarsi presso il Palazzo Reale di Venezia (oggi Museo Correr) per discutere dell'argomento. Nell'occasione gli fece vedere la lettera che il ministro della Real Casa gli aveva inviato, dove era specificato di

non essere in facoltà di quel Ministero trasferire verun oggetto che si trova nei Palazzi Reali, i quali sono pertinenza dello Stato e sono dati in consegna da custodirsi e conservarsi. Sono una pertinenza del Demanio. È il Demanio che può farne richiesta, farli espungere dagli elenchi e farseli restituire. Per tentare efficacemente che venga rimesso a S. Giorgio quel fornimento, soggiunse, essere necessario fare istanza al Ministero di Finanza, al quale spetta risolverne la restituzione. Però convenire di iniziarne le pratiche con questa Prefettura [...].

Nel successivo mese di marzo il Frattin si recava personalmente dall'intendente alle Finanze di Venezia, comm. Verona, il quale, dopo una lunga conversazione, si dice d'accordo sul fatto che i candelabri dovessero ritornare a Venezia. Si conveniva sull'opportunità di interessare anche il commendatore Lampertico, di Vicenza, ma spesso a Roma essendo anche senatore del regno. Si decide così di preparare una lettera, consegnarla al senatore il quale l'avrebbe consegnata direttamente al ministro delle Finanze Seismit-Doda, instaurando così una comunicazione diretta fra Venezia e Roma. Tale supplica sarebbe stata accompagnata da una lettera del patriarca Domenico Agostini, che si era dimostrato anche lui concorde nel richiedere la restituzione dei candelabri.

L'idea di avvalersi del senatore Lampertico venne però poi scartata, poiché l'avvocato Gastaldis, che ben conosceva l'ambiente romano, informava che tra il Lampertico e il ministro delle Finanze non correvano in quel periodo dei buoni rapporti. Venne ritenuto invece «molto migliore spediente rimettere la trattazione dell'affare nelle mani del nostro Sindaco, Conte Lorenzo Tiepolo, il quale, bene accetto ai Ministri, al Governo ed alla Reale Famiglia,⁷ più facilmente verrebbe

⁷ Umberto I di Savoia (Torino, 14 mar. 1844-Monza, 29 lug. 1900), figlio di Vittorio Emanuele II di Savoia e di Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena, fu re d'Italia dal 1878 al 1900. Prese parte alla terza guerra di indipendenza italiana a capo della XVI Divisione, partecipando con valore allo scontro di Villafranca del 24 giugno 1866. Umberto sposò a Torino, il 22 aprile 1868, la cugina Margherita dalla quale ebbe un figlio, il principe Vittorio Emanuele, principe di Napoli e re d'Italia (1900-1946). Il suo fu il regno più difficile e turbolento dall'Unità d'Italia. Il 29 luglio 1900, Umberto I venne ucciso a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci.

inteso etc., ed accolto il suo voto. Prima però lo stesso Signor Avvocato avrebbe privatamente offiziato il Sig. Sindaco per assicurarsi se se ne assumeva l'incarico».

In seguito all'incontro «il lodato Sig. Sindaco accettò l'incarico di appoggiare e presentare al Ministro delle Finanze a Roma la supplica che ne farebbe il Rettore della Chiesa di S. Giorgio, il quale con altra lettera ad Esso diretta avrebbe da consegnarne un dì o l'altro personalmente il plico assieme al suddetto Sig. Avvocato».

L'11 aprile 1890, il rettore di S. Giorgio riceveva dal Municipio di Venezia una lettera, scritta dall'assessore Calucci, che lo informava dell'atteggiamento molto positivo da parte del ministro, il quale poi avrebbe assicurato il suo interessamento presso la Real Casa «per vedere se ed in qual modo la desiderata restituzione sia possibile». Intanto si pensò di interessare alla vicenda anche monsignor Jacopo Bernardi, originario di Pinerolo, che attualmente ricopriva a Venezia la carica di presidente della Congregazione di Carità, ma che era «molto addentro nelle grazie della Corte Reale (essendo stato, a suo tempo, Istitutore della nostra Regina Margherita) affinché per mezzo della Sovrana più facilmente vengano soddisfatti i comuni desideri».

Un ulteriore colloquio ebbe poi luogo fra il Frattin e l'intendente di Finanza commendator Verona, grazie al quale ottenne la precisazione che «tutto ciò che nei Reali Palazzi del Regno non appartiene alla Famiglia Reale è pertinenza demaniale o dello Stato; e che quindi, in questo particolare, l'azione diretta è di esclusiva spettanza (salve le ben dovute convenienze) del Ministro delle Finanze a cui volendo, sarebbe da ricorrere».

Intanto il 13 aprile monsignor Bernardi veniva informato, in modo esauriente, dall'avvocato Gastaldis sulla questione del ritorno a Venezia del «Fornimento» di Pio VII. Anche costui si mostrò subito ben disposto a dare un aiuto nella questione, rispondendo che nello stesso giorno avrebbe provveduto a scrivere «a Sua Maestà la Regina». Dopo qualche giorno il Frattin

si credette in dovere di far visita a Monsignor Bernardi per ringraziarlo dell'aver voluto aggiungere la sua cooperazione onde ottenere che il fornimento ritorni a S. Giorgio. Monsignore ha gradito assai quest'attenzione e ha ripetuto al Padre con molta compiacenza le sue speranze pel felice esito della pendenza. Gli accennò alla sua lettera alla Marchesa Villamarina, Dama di Corte, nella quale per inclinare tanto più la Regina al favore, toccò

dell'amore di Sua Maestà a Venezia e della corrispondenza dei Veneziani, per cui la sovrana risoluzione riporterebbe di nuovo il doppio affetto nella conferma delle reciproche corrispondenze; e Sua Maestà poi potrebbe sempre ammirare quel fornimento nella Chiesa per cui fu fatto.

Caduto poscia il discorso sulla Lettera in forma di Breve di Sua Santità Pio VII con la quale accompagnava il suo Dono, mostrò desiderio, Monsignore di averne copia, avendo l'opportunità di farla capitare nelle mani della Regina, che si compiace di tali cose, e sarebbe questa una nuova spinta all'affetto.

Il successivo 2 maggio il Municipio di Venezia riceveva dal Ministero delle Finanze una lettera, che si provvedeva poi a inviarne subito una copia a S. Giorgio:

Roma 24. Aprile 1890.

Il Ministro della Casa Reale, interpellato in merito alla restituzione chiesta dal Parroco di S. Giorgio di codesta Città degli oggetti sacri, che ora trovasi nella Chiesa Palatina di S. Gottardo in Milano, ha dichiarato che non vi può consentire, perché tale restituzione priverebbe quella Chiesa di ornamenti indispensabili, i quali vi si trovano oggi perché assegnatili con un regolare provvedimento del Governo Napoleonico, su cui non è più il caso di tornare. – In tale stato di cose, il Demanio, quantunque proprietario degli oggetti in parola, non può al certo disporne in un modo che tornerebbe sgradito alla R. Casa, cui sono attualmente assegnati in uso. E di conseguenza, fino a che non intervengano dichiarazioni diverse da parte della Casa Reale, non è possibile un provvedimento nel senso desiderato dal Sig. Parroco della Chiesa di S. Giorgio.

Con la massima stima.

Devotissimo Ministro Seismit-Doda.

La lettera del ministro provocò un indubbio disappunto a S. Giorgio, le cose cominciavano a complicarsi, il fatto che poi si ricordasse che il trasferimento era venuto in forma regolare e che si accennasse che tali candelabri erano indispensabili all'ornamento della chiesa palatina, non prometteva nulla di buono. Comunque si decise di inviare in Municipio una lettera che certificava il ricevimento del citato documento del ministro.

Il rettore Frattin decise di fare lo stesso una visita al conte Tiepolo, che da poco si era dimesso dalla carica di sindaco, esprimendogli il «dispiacere sulla piega sfavorevole che ha preso il ricorso». Nell'occasione lo informò anche che aveva inviato al ministro della Real Casa, commendator Visone, una lettera sull'argomento, ma che purtroppo

non aveva ottenuto nemmeno una risposta. Il conte Tiepolo lo esortò a insistere, ipotizzando anche una lettera da inviare direttamente al re, che troverebbe sicuramente l'appoggio del nuovo sindaco Riccardo Selvatico.⁸ Intanto si era sempre in attesa «dell'esito delle pratiche privatissime di Mons. Bernardi e poscia vedremo il da farsi appoggiati ancora in altri consigli».

Intanto il 21 maggio 1890 l'Intendenza di Finanza provvedeva a restituire la lettera che il Frattin aveva inviato al Ministero, tramite il sindaco, accompagnata dalla seguente nota:

N° 10310/843

La Direzione Generale del Demanio e Tasse in adempimento a disposizioni di S. E. il Ministro delle Finanze, dichiarò di associarsi alle conclusioni del Ministro della Casa di Sua Maestà riguardo alla impossibilità di accogliere la istanza da Lei prodotta per la restituzione di arredi sacri trasportati da codesta Chiesa a quella di S. Gottardo in Milano, dappoiché quest'ultima rimarrebbe priva di un ornamento indispensabile, destinato regolarmente alla stessa sino dal 1807 per disposizioni governativa sulla quale ora non è il caso di rinvenire.

Appare chiaro che il desiderato ritorno del «Fornimento» si sta facendo sempre più problematico, quasi quasi sarebbe meglio per il momento non insistere ulteriormente...

Dopo qualche giorno si fa vivo monsignor Bernardi, avvisando il Frattin di non avere ancora avuto dalla corte nessuna risposta. Intanto aveva personalmente provveduto a far pubblicare sul giornale «Arte e Storia», di Firenze, la vicenda dei candelabri di Pio VII. Una copia dell'articolo era stata inviata al giornale «La Difesa», periodico diocesano di Venezia, che provvedeva ad informare i suoi lettori con la seguente nota:

S. Giorgio Maggiore. – Nel Num. 12 dell'egregio Periodico di Firenze "Arte e Storia" leggiamo alcune notizie, che ben volentieri riportiamo nel nostro giornale intorno al restauro della nostra Chiesa monumentale di S. Giorgio Maggiore (Isola) e ad un dono preziosissimo per la storia e per l'arte fatto

⁸ Riccardo Selvatico nacque a Venezia il 16 aprile 1849. Personalità intellettuale di grande prestigio nella Venezia di fine secolo, è autore di commedie e poesie scritte in veneziano. Nel 1890 viene eletto sindaco di Venezia a capo di una giunta progressista. Resterà in carica fino al 1895. Nel corso del suo mandato ha comunque modo di ideare la prestigiosa istituzione, la Biennale, che ancora oggi contribuisce a fare di Venezia una delle principali città di cultura. Nel 1895 la Biennale viene inaugurata alla presenza del re, e di cui Selvatico, ormai non più sindaco, terrà il discorso inaugurale. Morirà a Biancade il 21 agosto 1901.

alla Chiesa medesima dal Sommo Pontefice Pio VII. al principio di questo secolo. L'autore di tali notizie è Mons. Jacopo Bernardi. Noi per le ristrettezze dello spazio ometteremo di riferire il Documento papale che nobilmente certifica la donazione suddetta.

Fra i restauri condotti recentemente in Venezia con accuratezza e non lieve dispendio non va certamente dimenticato quello di S. Giorgio Maggiore, ed è giusto tributare i debiti encomi al Governo, al Genio Civile, alla Commissione preposta alla conservazione dei patrii monumenti e a chi dell'antica famiglia monastica dei Benedettini cassinesi vive tuttavia, a custodia della sacra ed insigne mole Palladiana, ricca di capolavori e segnatamente del Tintoretto, del Bassano, del Campagna e di tanti illustri memorie. Fra queste va famosa nella Storia Ecclesiastica la elezione ivi avvenuta del Card. Barnaba Chiaromonti a Pontefice che si fece chiamare Pio, Settimo di tal nome. [...]

Pio VII però non ricordava che la sua elezione e proclamazione in S. Giorgio e la riconoscenza a Venezia, al cui Patriziato apparteneva l'Abate Bonaventura Venier, e il 15 Marzo 1803 indirizzava al medesimo Abate lettera apostolica gentilissima, e nel Tempio memore del solenne avvenimento inviava il dono prezioso di sei candelabri grandi con Croce e quattro minori e le relative tabelle con isquisita incorniciatura dello stesso metallo per la celebrazione della Messa. Pei sensi cortesi di che ridonda, per l'eleganza dello stile e qual monumento storico merita che si legga la lettera pontificia.

Questo dono pontificio, dalla invasione francese tolto a S. Giorgio, fu trasportato a Milano e collocato nella Chiesa di S. Gottardo appartenente alla Casa Reale. Fu innalzata supplica a Sua Maestà ed al suo Governo perché con atto di grazia speciale venisse ricollocato nel Tempio, cui storicamente appartiene. A Milano non ha altra significazione che di un ornamento di più alla Chiesa di S. Gottardo, con la dolorosa nota di un fuor di sito e della ragione di questo fatto. Restituito a Venezia ritorna nella sua sede naturale, constata un avvenimento solenne, singolarissimo, compiutosi nel principio di questo secolo, e attesterà perennemente l'atto generoso della restituzione. Sull'adempimento di ciò non è da par dubbio di sorta. L'istanza sarà esaudita, e l'arte, la Pietà religiosa, la Storia veneta, ne saranno riconoscenti.

Facciamo i più caldi voti, affinché ogni cosa riesca appunto secondo la giusta aspettazione di quanti amano il decoro della nostra Venezia.

La vicenda del «Fornimento» inizia a diventare ormai un caso nazionale. Anche il periodico cattolico di Torino, «L'Unità Cattolica», dopo pochi giorni riportava per intero l'articolo de «La Difesa». Domenica 29 giugno 1980, pure il giornale «La Venezia», nel n. 176, riprendeva la notizia pubblicando il seguente testo:

Tempio di S. Giorgio in Isola e implorata restituzione di un dono. – Un erudito articolo che si pubblicava nell'accreditato giornale di Firenze "Arte

e Storia" N° 12. parla di un dono fatto da Pio VII. al Tempio di S. Giorgio in Isola dove era avvenuta la sua elezione (1800). Questo dono consiste in alcuni candelabri di bronzo, in una Croce, e nelle cornici alle cartelle o tavolette per la celebrazione della Messa, tutto opera di squisito lavoro. Stampavasi pure la bella ed elegantissima lettera scritta dal Pontefice all'Abate Bonaventura Venier, con la quale, encomiando la veneta gentilezza, ringrazia delle sollecitudini cortesi prestate al Collegio apostolico durante il Conclave, e dice di porgere quel dono come pegno di affetto riconoscente.

Nella invasione francese quei candelabri furono recati a Milano e collocati nella Chiesa di S. Gottardo, che appartiene ora alla Corte. Restaurato recentemente assai bene il Tempio Palladiano di S. Giorgio quale monumento d'arte, fu innalzata supplica affinché per atto di grazia quel dono, monumentale anch'esso, fosse restituito ove ha la sua parola eloquentissima.

Si confida ottenerlo: e tornerà a decoro del Tempio, e l'arte e la storia veneziana saranno riconoscenti. A Milano è un fuor di luogo, una nota stridente; a Venezia una memoria onorata e solenne.

Il 15 luglio padre Frattin va a trovare monsignor Bernardi, per ringraziarlo del suo interessamento, così si viene a sapere che dalla Real Casa non si è avuta ancora alcuna notizia, ma questo potrebbe anche essere un dato positivo, poiché, nel caso di un atteggiamento chiaramente negativo, la marchesa di Villamarina, dama di compagnia della regina Margherita, si sarebbe sicuramente fatta viva. Nel frattempo monsignor Bernardi aveva interessato anche la contessa Marcello, che in quel periodo si trovava a Roma a corte, pregandola poi di andare a Milano a vedere di persona il «Fornimento». Intanto cominciava a prender corpo l'idea di importanti festeggiamenti da tenere a Venezia in occasione del prossimo centenario dell'elezione di Pio VII. Indubbiamente la presenza sull'altare maggiore di S. Giorgio del dono del papa potrebbe essere un elemento di indubbia rilevanza, e anche un motivo per insistere nella richiesta.

Verso la fine di agosto arrivava a Venezia il conte Ladislao Hulczycki con il figlio Sigismondo (convittore presso l'abbazia di Montecassino), che il giorno 31 si recano a S. Giorgio a far visita al rettore Frattin. Vennero qui riepilogate le varie fasi della vicenda, con la convinzione che ormai il felice esito potrà aver luogo solo da una favorevole disposizione da parte della famiglia reale. Per tale motivo il conte chiede che gli venga prossimamente inviato un dettagliato elenco delle azioni intraprese e del loro stato di avanzamento, avrebbe poi lui provveduto, sia personalmente che tramite l'altro figlio omonimo Ladislao, che stava a Roma negli uffici di amministrazione della Real

Casa, a trovare il modo più opportuno per avvicinare il re e la regina, quando in ottobre sarebbero ritornati nella Capitale.

Partito il conte sorgono però delle perplessità: non si vorrebbe infatti creare un sentimento di fastidio presso i sovrani, con questa ostinata e palese insistenza. Così il Frattin, dopo essersi consultato con l'avvocato Gastaldis e con monsignor Bernardi, decide di lasciare per il momento in disparte la disponibilità del conte polacco, perlomeno fino a quando non si fossero avute notizie precise da parte delle nobildonne Villamarina e Tiepolo.

Passano ora dei mesi senza che a S. Giorgio arrivi alcuna notizia, sia positiva che negativa, sulla vicenda della restituzione. Sabato 31 gennaio 1891, il Frattin, comprensibilmente impensierito, va a trovare monsignore Bernardi, sperando in qualche novità. L'accoglienza del presule avviene

con la solita gentilezza, lo assicurò che il diniego non è ancora venuto, e che quindi Egli non ha smesse le speranze; né il suo impegno per insistere, finché mai si possa, presso la Regina. Ripeté che trattandosi di affare delicato è mestieri, attendere la felice opportunità, come quella che i Sovrani ritornino a Monza, e meglio ancora la Regina venisse a Venezia. Le pratiche officiose continuano sempre nelle mani delle due Dame la Marchesa Villamarina e la nostra Contessa Marcello, la quale presentemente si trova indisposta di salute. Il lodato Monsignore si augura di venire a rivedere questa Chiesa, apportatore della fausta desiderata notizia. Anche la speranza giova a qualche cosa, speriamone dunque!

Nel mese di marzo la causa della restituzione dei candelabri accoglieva un nuovo patrocinatore, si trattava «del Commendatore Sig. Cleto Masotti di Milano, Economo Generale dei Beneficii Vacanti di qui, succeduto testé al Carraffa», che era stato contattato dal fratello del rettore Frattin, parroco a Venezia presso la chiesa di S. Luca. Qualche giorno dopo il commendator Masotti riceveva personalmente la visita del rettore Frattin. Il colloquio divenne ben presto cordiale, e il Masotti si impegnava a contattare monsignor Anzino, cappellano di corte, che egli ben conosce e del quale ne ha sempre apprezzato la diplomazia e il tatto. Alla fine del colloquio il Frattin ringraziava cordialmente il commendatore per il suo interessamento, ma poi cominciarono ad affiorare dei dubbi: non si voleva correre il rischio di infastidire la Real Casa.

Dopo qualche giorno il Frattin si incontrava nuovamente con monsignor Bernardi, entrambi convennero di invitare il Masotti ad

avvicinare monsignor Anzino, raccomandandogli però di agire di conserva con le nobildonne Villamarina e Tiepolo e con il giovane conte Ladislao. Così, lavorando tutti assieme, si sarebbe corsi di meno il rischio di infastidire i sovrani. Inoltre il Bernardi, dovendo proprio quel pomeriggio incontrarsi con il prefetto di Venezia, commendatore Colmayer, ne avrebbe approfittato per parlargli della vicenda: un nuovo eventuale appoggio non sarebbe stato poi male!

Verso la fine di marzo il Masotti si recava a S. Giorgio «con la sua Signora e tre figli a far visita a questo P. Superiore ed a vedere la Chiesa. Venne ricevuto coi dovuti riguardi e servito anche di un rinfresco (rosolio e bianchetti). Gli fu fatto vedere quanto si poté in Chiesa, Coro, Sagrestia, Coro Notturmo e nell'interno del Monastero. [...]». Il rettore gli fece un po' il riassunto di tutta la vicenda, e questi rimase sia meravigliato che compiaciuto di tutto il complesso intreccio di approcci e iniziative che si andavano sviluppando sulla questione del «Fornimento».

Si arriva così al mese di luglio e il giorno 5 arrivano in treno a Venezia re Umberto I e la regina Margherita, l'occasione è quella di presenziare in Arsenale al varo della nave da guerra *Sicilia*. Nell'occasione l'Economista Generale commendatore Masotti fece in modo di incontrarsi col commendatore Rattazzi, segretario generale della Real Casa, per fare in modo che questi possa parlare direttamente con il re in merito alla vicenda. La risposta è positiva, lui se ne sarebbe sicuramente occupato, inoltre confermava la buona disposizione del re «perché è desiderio di Sua Maestà che ogni cosa torni a suo posto».

Domenica 26 luglio il Masotti si recava a S. Giorgio con una buona notizia: il commendatore Rattazzi gli aveva scritto che si sarebbe sicuramente adoperato presso il re per la restituzione dei candelabri di Pio VII, ma che però sarebbe stato opportuno proporre uno scambio con altri candelabri affinché l'altare di S. Gottardo non rimanesse sguarnito. Ma cosa si poteva mettere nel piatto della bilancia? Sicuramente

il Fornimento di bronzo attuale no, riprese il detto Padre, perché si priverebbe l'Altare Maggiore dell'ordinaria sua completa fornitura in bronzo a tinta nera; senza dire che si metterebbe a rischio di manomettere il monumento del Campagna, se mai coi Candelabri venisse in desiderio anche il Crocifisso; e poi non sembra sia nelle esigenze della Chiesa Palatina il detto Fornimento, perché piuttosto pare abbia bisogno di un fornimento festivo. Esibì volentieri il fornimento dello stesso Altare Maggiore in legno dorato,

cioè i sei Candelieri, quattro più piccoli e le tre tabelle dorate del fornimento della Madonna.

Sembra ora che la vicenda possa finalmente trovare uno sbocco. Giovedì 13 agosto arrivava a Venezia

il R.mo Mons. Paolo Rossi Canonico del Duomo di Milano, Parroco di Corte, cioè della Chiesa Parrocchiale Palatina di S. Gottardo, mandato espressamente con analoga lettera della R. Casa di Sua Maestà, da questo P. Superiore per vedere il fornimento proposto all'effetto di avere la restituzione del Dono di Pio VII, ed intendersi sul proposito con essolui. Venne accolto come si doveva; ma trovandosi detto Padre assente dall'Isola, rimise Monsignore di ritornare nelle ore pomeridiane. È ritornato invece sta mattina. Scambiate le prime convenienze, Monsignore entrò in argomento. Gli mostrò pienamente a giorno di quanto venne fatto da noi per ottener la restituzione dei Candelabri; espresso chiaramente (del che è degno di molta lode) che Egli fin da principio, benché di tutta mala voglia e con sommo rincrescimento, diede il voto favorevole a che venisse restituito quel fornimento a S. Giorgio essendo cosa giusta e ragionevole avesse da conservarsi dove ha ragione di essere. Asseverò tuttavia che a Milano pure attorno a quel Fornimento si è formata la sua storia, perché negli oltre 80 anni che sta colà si collegano avvenimenti straordinari. Decorò infatti il Duomo nell'Incoronazione di Ferdinando Imperatore d'Austria etc., ed in questi ultimi tempi nelle feste straordinarie di Sant'Ambrogio e di S. Carlo. Assicurò quindi il detto Padre che la restituzione del Dono di Pio VII è da considerarsi come affare fatto; e che questa si effettuerebbe ultimate le pratiche ufficiali, per le quali richiede si circa un mese. La sostituzione poi di altri candelabri, soggiunse, sarebbe da effettuarsi nel solo caso che fossero stati trovati convenienti. Infatti si è affrettato a dichiarare allo stesso Padre non poter Egli ricevere il fornimento dell'Altare Maggiore di legno dorato proposto, perché contrario alle abitudini tradizionali del Rito Ambrosiano che esclude dalla Chiesa fornimenti d'Altare che non siano di metallo; e che quindi il Fornimento di Pio VII ritornerebbe senza verun altro incommodo per parte di questa Chiesa.

Monsignore si trattenne con noi con tutta familiarità. Si compiacque nell'osservare minutamente, in questa nostra Chiesa, quanto è degno di osservazione, si fermò specialmente all'Altare Maggiore; vi vide i candelabri di legno dorati proposti, e nuovamente dichiarò che non sarebbero né opportuni, né degni della Chiesa di Corte: vide anche quelli di bronzo che adornano e completano ordinariamente, e questi pure riconobbe da doversi rilasciare e che nella sua Chiesa non sarebbesi di ornamento nelle solennità. Vide poscia il Coro, la Sacrestia, il Coro Notturmo, i Corali, le Sacre Reliquie etc. etc. Salì anche la Torre accompagnato dal suddetto Padre con somma sua soddisfazione. Si trattenne circa due ore; prese un piccolo rinfresco e poi accompagnato dal ripetuto Padre ritornò in Città. Mostrò desiderio di avere

una Medaglia di S. Benedetto. Per questo nelle ore pomeridiane il nostro Padre si è portato in Palazzo Reale, in seguito a reciproca intelligenza, coi seguenti doni: una dozzina di Medaglie di S. Benedetto d'ottone, mezza dozzina di quelle di bronzo di Montecassino coi relativi libretti di spiegazione. Vi aggiunse una fotografia grande con il Trionfo di S. Benedetto con la relativa Illustrazione; due copie della Consolazione dei Pusillanimiti, stampata qui; ed una copia del S. Benedetto Legislatore Supremo del cattolico Monachesimo per il P. Salvatore de Filippis II Edizione del suo 1880: tutto questo perché ha dimostrato il lodato Monsignore speciale attaccamento e venerazione all'Ordine Benedettino. Non è a dire se abbia gradito quest'attenzione nei brevi momenti che gli rimasero, perché dovea senz'altro ripartire per Milano, [...]. Vennero rinnovati da parte di Monsignore le manifestazioni più lusinghiere relative alla ben ripetuta restituzione del Dono Pontificio e da parte del nostro Padre le più espressive azioni di grazie etc. etc. [...]

Col cuore palpitante di gioia il Frattin si recava subito a trovare monsignor Bernardi per avvisarlo della visita e del colloquio avuto, poi spediva una lettera al commendator Masotti, che in quel periodo era fuori Venezia.

Ma gli intoppi purtroppo non erano finiti! Il 7 settembre il Masotti fece recapitare a S. Giorgio la nota che gli era stata da poco spedita dal Rattazzi, segretario della Real Casa, qualche giorno prima:

Sono spiacentissimo che i candelabri di legno dorato esibiti e visitati dal Parroco di Corte Mons. Rossi non servano all'uso cui sono destinati, mentre tutti gli oggetti sacri ad uso della Parrocchia sono di metallo, ed anche per essere di troppo umile aspetto. Prego la S. V. Ill.ma a voler quindi fare ulteriori pratiche (perché cioè venga offerto un fornimento d'Altare di metallo adatto) onde il progetto di cui si tratta (cioè della restituzione dei Candelabri Pontifici) possa essere preso in considerazione senza aggravio della R. Casa, secondando ad un tempo i desiderj di codesta popolazione e del Rettore della Chiesa di S. Giorgio.

Nella lettera accompagnatoria il Masotti esprimeva tutto il suo dispiacere per il nuovo problema, però invitava il rettore Frattin a scrivere due lettere: una a monsignor Rossi per rammentargli il positivo colloquio che era intercorso fra di loro; mentre un'altra doveva essere inviata al Rattazzi, ravvisando che il «Fornimento» di legno dorato che era stato offerto in cambio era il meglio che si potesse offrire, poiché se ci fosse stato qualcosa di più artisticamente valido,

li esibirebbe senza esitare un istante sia per recupero del Fornimento di Pio VII che ha pregio storico, per questa Chiesa di S. Giorgio, sia perché si ter-

rebbe onorato nel sapere che oggetti scelti dallo stesso Rettore ornerebbero un Tempio della Casa di Sua Maestà. Mezzi, d'altronde, per provvedere di nuovi non ne tiene etc. A corona di questo savio consiglio, aggiunge il Comendatore che farebbe, alla detta lettera, opportuna accompagnatoria, facendo preghiera, perché sia reso il desiderato Fornimento senza compenso, accennando al fatto che nelle molte Chiese di Patronato o di Proprietà della Casa Reale non possono far difetto arredi degni di figurare in Milano in una chiesa di antico nome, ma poco frequentata.

Seguendo il consiglio del Masotti, dopo qualche giorno il Frattin spediva le due lettere a Milano, e poi un'altra allo stesso Masotti, che si trovava ancora via da Venezia, per informarlo in modo particolareggiato su quanto scritto.

Il Masotti gli risponde mostrandosi compiaciuto di quanto scritto, accludendo inoltre copia della lettera da lui inviata al Rattazzi, nella quale si ribadiva

che il Rettore aveva esibito il miglior fornimento che tiene presso di sé, che altro Egli non ha, vivendo da povero Religioso, disposto ad offrire di meglio, se di meglio avesse. Sottomette al Segretario Gen.le che per riuscire nell'intento forse a lui non mancherebbe modo di avere altro fornimento adattato alla Chiesa Reale di S. Gottardo di Milano da qualche altra Chiesa di Corte, sostituendo in quella i candelabri esibiti dal P. Frattin.

Alla fine di settembre il Frattin incontra nuovamente il Masotti, sembra ora che la vicenda si stia mettendo alquanto male, e che il tutto vada a incagliarsi causa il comportamento del segretario della Real Casa. Si cerca intanto di aggirare in qualche modo l'ostacolo scrivendo direttamente

al Parroco di Corte Monsignor Rossi in data dei 28. Invitandolo, anche a nome dell'antica reciproca conoscenza, che volesse manifestare di quale specie desidererebbe Candelabri per la sua Chiesa, la dimensione, press'a poco la forma; se avrebbe desiderato fossero provvisti qui a Venezia, ovvero a Milano e di qual prezzo, ché concorrendo alla spesa un po' il Rettore, un po' i benevoli di lui, un po' l'Economato Generale, si vedrebbe in questo modo di venire allo scioglimento di questa lunga pendenza ed anche con comune soddisfazione. Gli disse tutto questo prendendo argomento dalla lettera del Signor Rattazzi, il quale insiste sulla necessità del cambio.

Dopo una settimana monsignor Rossi scrive al Masotti una breve nota, che poi viene passata al rettore Frattin:

Ricevetti la pregiata sua del 28 settembre. Ella sa troppo bene che la nota pratica è direttamente trattata dall'Egregio Sig. Comm. Rattazzi, e troverà quindi opportuno e conveniente che io abbia rimessa la sua lettera al prefato Commendatore non potendo io entrare sul merito di essa.

Il commento del Frattin sul contenuto della nota è piuttosto caustico, infatti, da quanto scrive nella *Cronaca*, traspare in modo evidente il suo disappunto, poiché «si capisce benissimo che c'entra ad intorbidare le acque lo zampino di Monsignore, il quale forse sperava che nella circostanza della restituzione del fornimento pontificio, gli venisse assegnata qualche somma, con la quale provvedere a modo suo ai bisogni della sua Chiesa».

L'affare della restituzione dei candelabri sembra che per il momento si sia arenato, e proprio dal versante che meno ci si aspettava: cioè dal parroco della chiesa palatina di S. Gottardo. Si ritenne perciò opportuno di «lasciar assopire questo incidente, che il tempo forse accomoderà».

Passa così un po' di tempo, si decise anche di rinviare un nuovo contatto epistolare con il segretario Rattazzi, anche perché questi doveva seguire la coppia reale nel loro viaggio a Palermo, dove avrebbero presenziato all'apertura della prossima Esposizione Nazionale.

Intanto, inaspettatamente, avveniva il classico colpo di scena: verso la metà del mese di novembre, il Rattazzi inviava una breve lettera al commendator Masotti, dichiarando di essere disposto ad accettare, seppure temporaneamente, i proposti candelabri in legno dorato offerti da S. Giorgio, a condizione però che l'Economo Generale Masotti prenda un impegno formale

di trattare col Demanio per avere un fornimento di metallo conveniente alla Chiesa Palatina di S. Gottardo, [...]. Qualora il Sig.r Economo Gen.le si assumesse tale impegno, gliene scrivesse, ché da Roma egli farebbe che venissero inviati a Venezia i Candelabri di Pio VII. [...]. E questa lettera giunse qui in data odierna, colla quale il lodato Sig.r Economo lo avverte aver oggi stesso scritto al Comm. Rattazzi che si assume l'impegno dimandatogli, [...]. Ed aggiunge la speranza che con il presente anno abbia fine questa pendenza.

Venerdì 4 dicembre una lettera del Masotti informava il rettore Frattin che aveva ricevuto dal commendatore Rattazzi una lettera nella quale la Real Casa accettava per il momento i candelabri di legno dorato,

che sarebbero stati inviati a Milano utilizzando le stesse casse con le quali quelli di Pio VII sarebbero giunti a Venezia.

Finalmente giungeva a S. Giorgio la comunicazione ufficiale della restituzione! Infatti il 4 dicembre, proveniente dalla segreteria del Palazzo Reale di Venezia, ecco arrivare la tanto agognata nota:

Venezia, addì 4. Dicembre 1891. - N° di protocollo 11149/68 – Sez. I

La S. V. R.ma è perfettamente a giorno delle varie vicende occorse pel ricupero a codesta Chiesa degli oggetti sacri costituenti il dono di Papa Pio VII. Ora sono lieto partecipare che il Ministero della Casa di S. Maestà accetterà pel momento per la sua Chiesa nel Real Palazzo di Milano i candelabri ed altri arredi sacri in legno, in cambio di quelli che si manderanno alla Chiesa di S. Giorgio in Isola. – Aggiunge il detto Ministero che rimane pur ferma la condizione che questo Economato s'impegna di sostituire gli arredi di legno, accettati provvisoriamente, con altri in metallo, sia che esso gli acquisti nuovi con fondi propri, sia che possa ottenerne dalla Direzione Generale del Fondo per il Culto altri corrispondenti per qualità e ricchezza a quelli che si cedono. – Prego la S. V. a darmi mano per la ricerca degli arredi da sostituire fra quelli delle corporazioni religiose soppresse, mentre poi per l'altro impegno, dichiarai già al Ministro medesimo che non avrei potuto assumerlo se non dopo conosciuta la spesa, ed avutane la autorizzazione da quello di Grazia e Giustizia. – Comunque, gli arredi sacri donati alla Chiesa di S. Giorgio da Papa Pio VII. torneranno fra giorni, ed è già molto riaverli dopo quasi un secolo di pellegrinaggio.

Molto R.do Sac. D. Marino Frattin Rettore della Chiesa di S. Giorgio – Venezia

firm. C. Masotti.

Colmo di gioia il rettore Frattin rispondeva al Masotti per iscritto, dichiarando di accettare tutte le condizioni, ma «quanto poi al dar mano, quando che fosse, al Sig.r Economo Generale per rinvenire altri arredi opportuni per la Chiesa Reale di Milano, promette che se ne occuperà rivolgendosi anche a chi di ragione (così è detto tutto ed è detto nulla?)».

Tutto ora sembrava filare per il meglio, sennonché ecco arrivare da Milano un nuovo inghippo: monsignor Rossi vuole che, prima di inviare a Venezia i candelabri di Pio VII, sarebbero dovuti arrivare a Milano quelli di legno dorato di Venezia... «stanteché viene asserito che quella Chiesa Reale non può nemmeno per breve tempo rimanere priva di somiglianti suppellettili. (Come se davvero non ne avessero altri!!!; ma questi sono incagli che provengono da quella Sagrestia!)».

Seguono nuovi colloqui fra il Frattin e il Masotti, si decise pertanto di inviare al più presto a Milano i candelabri richiesti, non prima però di averli ripuliti ed risistemati a cura di un indoratore: con l'occasione si ritenne opportuno di inviare anche un crocifisso, tanto per non dar adito ad ulteriori temporeggiamenti.

Il 12 gennaio 1892 «l'Indoratore Sig.r Vincenzo Pennato ha portati di ritorno i quattro candelieri, il Crocifisso etc. [...]. Sufficientemente restaurati colle relative bacinelle. Così tutto il fornimento è abbastanza armonizzato e potrà essere ben ricevuto a Milano. L'Indoratore voleva £. 25 ma si accontentò con £. 16 solamente».

Il giorno seguente

Ottava dell'Epifania del Signore. Ieri nelle ore pomeridiane si sono incassati e ben condizionati i suddetti candelieri, cioè il fornimento di legno dorato per la chiesa Palatina di Milano. Per tenere chiara e precisa memoria, sono i seguenti arredi: i 6 Candelabri dell'Altare Maggiore, 4 Mezzani, già più volte, per questo motivo menzionati, il Crocifisso, non di determinato fornimento, ma che serviva per le circostanze o su altari, o sull'Espositorio, e le tre tabelle che molti anni addietro si mettevano col fornimento dorato alla Madonna.

La spedizione venne fatta tramite l'agenzia Jud&Moro,

l'antica Franchetti in Bocca di Piazza, all'Ascensione, vicino all'Albergo della Luna, per l'Amministrazione della Real Casa a Mons.r Canonico Paolo Rossi Parroco della Chiesa Palatina, Milano, per la via ferrata a grande velocità. Si spedì così sollecitamente col fine di stimolare quella gente, a Milano, che con pari sollecitudine spediscano qui il Fornimento in bronzo di Pio VII. Questa spedizione ha costato in tutto £ 11:90.

Dopo un paio di giorni le casse arrivano alla chiesa di S. Gottardo, monsignor Rossi si dimostrò abbastanza contento, evidentemente la ripulitura e lucidatura aveva fatto l'effetto desiderato. Il 19 partono da Milano le casse con

i Candelabri di bronzo dorato coi relativi accessori per la ferrata a grande velocità, in quattro casse ed un cofano, dirette all'Ufficio dell'Economato Generale per essere consegnate al Rettore della Chiesa di S. Giorgio. Essendo inutili che questi colli abbiano da essere trasportati al detto Ufficio per essere poi trasmessi a S. Giorgio, risolsero a vicenda che, se pur ne fosse in tempo, la medesima Agenzia Jud&Moro li ricevesse alla stazione e direttamente li trasportasse in Isola.

Nel pomeriggio del 21 gennaio «pieni di vera allegrezza» i monaci si mettono ad aprire le casse. Viene fatto un inventario di quanto ricevuto:

6 Candelabri, 4 minori, coi bracciatelli N° 16 da applicare a questi più piccoli, quattro per ciascuno: quattro però sono più o meno rotti e per adoperarli è necessario farli prima risarcire, la Croce in due pezzi, il Crocifisso cioè e la base al tutto simile ai Candelabri grandi, e le tre tabelle. Il lavoro ne è veramente superbo ed ha superato la nostra aspettazione, e sono veramente degni del Augusto Pontefice donatore, e dell'Altare Maggiore per quale sono stati fatti. A retro della tabella di mezzo sta incisa la seguente Iscrizione:

FRANCISCUS RIGHETTI ROMANUS FECIT ROMAE UNA CUM
CANDELABRIS ANNO MDCCCII.

Ecco una prova che sono stati veramente fatti dal Sovrano Pontefice di S. M. per ricordare in questo S. Giorgio il fausto suo innalzamento alla Cattedra di S. Pietro.

Il rettore Frattin provvedeva poi ad annotare nella *Cronaca*:

Siamo finalmente giunti al compimento di comuni e giusti desiderii cominciati ad essere espressi sin dal 1848, dalla felice memoria del nostro P. Abate Savuto, continuati dal P. D. Girolamo Perin nell'anno 1868 e da ultimo sospinti dall'anno 1889 via via sino a che oggi li vediamo coronati di esito tanto felice. Siano rese grazie al Signore; e questo giorno sacro alla festa di S.ta Agnese rimarrà con allegrezza ricordato in queste memorie per questo insperato avvenimento, che, cioè, sia ritornato a suo posto quel Fornimento Pontificio che per 85 anni circa veniva gelosamente custodito nella Chiesa Reale di S. Gottardo a Milano.

Il 31 dicembre il patriarca Domenico Agostini, che si era più volte dimostrato favorevole nella vicenda della restituzione, moriva. Però, anche se non poté personalmente rivederli, aveva fatto in tempo a sapere dell'andamento favorevole della vicenda. Infatti, alcuni giorni prima,

Sua Eminenza esultò nel sentire che quel Ricordo Storico così ragguardevole, dopo tanti anni, sarebbe ritornato al suo posto. Si compiacque dell'esibizione di inaugurare egli stesso colla celebrazione della Santa Messa quel Monumento ... ma la morte lo prevenne. Il detto Padre oggi ne fece consapevole Monsignore Vicario Capitolare, e gli espose il desiderio dei Padri che Egli volesse compiacersi di inaugurare il Fornimento Pontificio, ormai ricevuto, colla celebrazione della Santa Messa nel giorno ed ora da stabilirsi, avendo da attendere a convenienze sociali, per cui presentemente non

potevasi nulla precisare. Mons. Vicario gradì assai l'attenzione e si mise a disposizione sul giorno ed ora che sarà opportuna e che a suo tempo gli verrà indicata.

Dopo un paio di giorni veniva inviata al sindaco la seguente lettera:

Ill.mo Signore Commend.re Riccardo Selvatico – Sindaco di Venezia.

Ill.mo Sig.r Sindaco – Mi corre il dovere di partecipare alla Signoria Vostra Ill.ma il favore insigne ché di questi ultimi giorni dall' Augusto Nostro Sovrano nel restituire a questa Chiesa il Dono che Pio VII avea fatto per l'Altare Maggiore. Questo dono consiste nei sei candelabri, nei quattro minori, nella Croce e tavolette per la Messa, squisito lavoro in bronzo dorato, in memoria della elezione dello stesso Pio VII a Sommo Pontefice avvenuta in quest'Isola sul principiare di questo secolo, trasportati dai Francesi a Milano nella Chiesa Palatina di S. Gottardo. – Se la restituzione del Dono prezioso, nobile ornamento di questo Palladio cristiano, memoria non meno onorata e solenne di questa illustre Città dee ascriversi alla Munificienza Sovrana, non devonsi dimenticare le cure altrettanto nobili e piene di patrio sentimento, colle quali codesto Spettabilissimo Municipio facendosi interprete del voto comune innalzava Supplica perché quel Monumento di Storia Patria venisse ricondotto alla sua originale destinazione, mercé la generosa annuenza di S. M. il nostro Re. – Per questo rivolgo alla Signoria V. Ill.ma viva preghiera che voglia Ella stessa farsi interprete dei sentimenti della Città presso il Re, perché manifestati da Lei acquisteranno maggior importanza e riusciranno anche più accetti a Sua Maestà.

Coi sensi della perfetta mia riconoscenza ho l'onore di professarmi – Di Vossignoria Ill.ma

S. Giorgio Maggiore in Isola 23 Gennajo 1892.

Devotissimo Servitore – D. Marino Frattin Rettore

Alla sera del giorno successivo, che era domenica, i candelabri venivano portati nella sala d'entrata del monastero per poter essere messi in mostra. Venne sistemato un cassone (uno di quelli con i quali erano giunti a Venezia) e sopra veniva posta una lunga tavola, ricoperta di un tappeto verde, e «si disposero, come in sull'Altare, la Croce nel mezzo, i sei candelabri, in linea; dinnanzi i quattro minori e ben disposte nel mezzo le tabelle. Di fianco la scatola coi braccialetti rotti».

Intanto si decide di inviare al commendator Masotti, in segno di riconoscenza e gratitudine per il suo interessamento, una litografia di S. Benedetto «messa in bella cornice». Dopo un paio di giorni si pensò di invitare in monastero tutte quelle persone che si erano, in

vario modo, interessate a dare un aiuto per il ritorno del famoso «Fornimento». Il motivo era quello di organizzare una «bagnatina, cioè di fare un po' di allegrezza assieme». Vennero pertanto invitati:

- il commendatore Giuseppe Verona, intendente di Finanza;
- il cavaliere avvocato Gastaldis;
- il monsignor Jacopo Bernardi;
- il dottor cavaliere Francesco Bernardi, fratello del monsignore, finora mai citato ma che sembra abbia molto lavorato dietro le quinte;
- il reverendo don Pietro Frattin, parroco di S. Luca, fratello del rettore di S. Giorgio;
- l'Economo Generale commendator Cleto Masotti;
- il cavaliere Francesco Frattin, sindaco di Scorzè, anche lui fratello del rettore, mai citato finora, ma che aveva in qualche modo partecipato alla buona riuscita della vicenda;
- il cavaliere Valentino Panciera Besarel, «famoso nostro scultore in legno», che non aveva partecipato al ritorno dei candelabri, ma al quale si sarebbe nell'occasione chiesto di costruire un armadio adatto a custodire il «Fornimento».⁹

Siamo così verso l'una del pomeriggio del 25 gennaio 1892, e nel monastero di San Giorgio Maggiore gli invitati sono seduti attorno al tavolo del refettorio per il rinfresco, ossia «la bagnatina» che il cronista descrive come «modesta», ma tanto non doveva esserlo poiché «si ebbe la minestra di riso, allessato di manzo e castrato con peperoni, cosiddetti rafioi di pasta sfoglia, arrosto di vitello con insalata, piatto dolce, veramente buono, formaggio ementhal e pomi. Vino da pasto, del nostro solito, ed al dolce una bottiglia di vino Alicante di Spagna [...]»

Terminato il pranzo, e dopo passati in un attiguo salottino per il caffè e un bicchierino di liquore «benedettino», il gruppo si portò nel vicino locale dove erano stati esposti i famosi candelabri. Così tutti li hanno potuto ammirare e «fu una vera allegria pensando che è stato ridonato a Venezia e restituito alla propria sede quel gioiello d'arte; fu una reciproca consolazione, e si sentì la soddisfazione come di un trionfo».

Un paio di giorni dopo, il 26 gennaio, il rettore Frattin pensò che

⁹ La vicenda relativa alla costruzione dell'armadio è stata già descritta in S. BALDAN, *Valentino Panciera Besarel: due opere dell'artista bellunese a S. Giorgio Maggiore*, «Studi Veneziani», LXVII, 2013, pp. 529-549.

fosse opportuno avvisare entro breve tempo la Santa Sede, prima che la notizia vi arrivasse per altre vie. Venne inviata pertanto una lettera, come raccomandata, al cardinale Segretario di Stato:

A Sua Eminenza R.ma. – Il Sig.r Card. di S. R. C. Massimo Rampolla Del Tindaro – Segretario di Stato di S. S. Leone Pp. XIII. – Roma –

Pax – Eminenza R.ma – Pieno il cuore di entusiasmo piuttosto che, siccome spero, di ardire vengo da Vostra Eminenza con una notizia, che confido sia per riuscirle gradita: ché se così fosse, ed Ella stimasse poi conveniente umiliarla al Santo Padre ascriverei questo ad una grazia, della quale ed io ed i miei Confratelli rimarremo alla sua deferenza sommamente obbligati. – Il Sommo Pontefice Pio VII ritornato in codesta alma Città dalla sua esaltazione, qui avvenuta, al Soglio Pontificio, volle nella Sua generosa bontà inviare, con speciale Sua lettera all'Abate di questo S. Giorgio nel 1803 un prezioso fornimento in bronzo dorato per questo Altare Maggiore, consistente nei sei Candelabri, nei quattro minori, nella Croce e nelle Cartegloria, Opera del Righetti veramente stupenda e ammirabile. – Questo Fornimento nel 1807 dal Governo Francese, dopo la soppressione, essendo chiusa questa Chiesa, venne mandato nella Chiesa Palatina di Milano. Da noi benedettini e nei riguardi del Dono Pontificio considerato in se stesso e pel suo valore storico si ebbe sempre vivo il desiderio di rivendicarlo, se non per noi, almeno per luogo di sua originaria destinazione. Adesso, da oltre due anni si fecero nuove pratiche officiose, con la mediazione di persone cospicue, e poi anche ufficiali, finché si è riusciti ad ottenere il beneplacito di casa Reale, per cui con somma consolazione si è ricevuto il giorno 21 p.p. festa di Sant'Agnese, il desiderato Fornimento Pontificio, che per la finitezza del lavoro, per la sfarzosità degli abbellimenti e per la così geniale sua composizione si manifesta Dono Sovrano; degno al tutto del Magnifico Donatore e dell'Altare Maggiore e della Chiesa a cui venne legato nei termini precisamente descritti nella sovra indicata Lettera Pontificia. – Questo Dono preziosissimo, benché ottimamente conservato ed addetto al Culto Divino, era però sempre in mano altri e fuori del luogo pel quale fu fatto: oggi, dopo 85 anni, è ritornato nell'antico suo sito: lo ebbero i benedettini dal Pontefice Benedettino: i benedettini si stimano onorati e graziati di averlo rivendicato: questa è la notizia, che noi riteniamo sia per riuscire gradita al Santo Padre, trattandosi di un dono storico del sullodato suo Predecessore. – Quest'anno lo stimiamo per noi doppiamente benedetto dal Signore, poiché alla grazia che si è degnato concedere il Santo padre dell'Incoronazione Vaticana dell'Ausiliatrice in memoria di Pio VII si aggiunge questa felicissima restituzione del dono del detto Pontefice, per cui la prossima solennità speriamo riuscirà anche più lieta e consolante. – Si degni, Eminenza, di accogliere benignamente questa relazione; e se crede di umiliarla al Santo Padre non ometta di implorare per questi miei Confratelli e per me l'Apostolica

benedizione che valga a mantenerci sempre nella Santa fede e strettamente ossequiosi alla S. Sede. – Le bacio umilmente la Sacra Porpora e con tutto rispetto e venerazione ho l'onore di segnarmi.

Di Vostra Eminenza R.ma – Venezia. S. Giorgio Maggiore in Isola – 25 Gennajo 1892 – Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo – D. Marino Frattin O. S. B.

Nel pomeriggio dello stesso giorno

è venuto l'artefice argentiere Pietro Righetti in Spadaria a S. Marco, già da noi ben conosciuto, ad esaminare i candelabri minori a più candele ed i braccialetti guasti per giudicare se possono essere risarciti, e nel caso affermativo portarli nella sua officina. Li trovò riparabili; ma non credette di stabilire la spesa, pregando piuttosto che ci si rimettesse alla sua onestà, potendo essere maggiore o minore a seconda del lavoro; e così venne fatto. I detti candelabri verranno qui restituiti, al più tardi sabato p.v. Si fa notare la combinazione che l'argentiere suddetto porta il medesimo cognome del Romano che fece il fornimento! Il nostro artiere è Veneziano; né egli sa che ci siano stati rapporti dei suoi vecchi con quelli di Roma. Viene detto però che a Roma tuttora quel Cognome sia comune.

Il giorno seguente, il Frattin si recava da monsignor Bernardi per mostrargli l'articolo che doveva essere pubblicato nei tre principali giornali della città: «La Difesa», «L'Adriatico» e la «Gazzetta di Venezia». Con l'occasione si recava anche dal sindaco, invitandolo a San Giorgio per la cerimonia solenne per il ritorno dei candelabri. Probabilmente ciò sarebbe avvenuto il lunedì successivo, ma si doveva attendere la disponibilità del principe Tommaso di Savoia,¹⁰ che in quei giorni si trovava a Venezia. Il Frattin chiese allora udienza al «barone Galleani di St. Ambrogio I° Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova», che rispondeva con una breve nota, portata a mano a San Giorgio da un marinaio:

Primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova ha l'onore d'informare il Reverend.mo Padre D. Marino Frattin Rettore della Chiesa di S. Giorgio

¹⁰ Figlio di Ferdinando di Savoia-Genova, e di Elisabetta di Sassonia, fratello minore di Margherita di Savoia, regina d'Italia, Tommaso fu orfano di padre all'età di un anno. Venne perciò posto sotto la tutela dello zio Vittorio Emanuele II, che ne seguì l'educazione. Divenne duca di Genova nel 1855. Dedito alla vita sportiva, dal 31 marzo 1879 al 20 settembre 1881, con il grado di capitano di fregata (poi promosso durante la traversata capitano di vascello), fece il giro del mondo al comando della corvetta *Vettor Pisani*. Nel 1915, all'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, Vittorio Emanuele III decise di trasferirsi da Roma al fronte. Affidò dunque parte delle sue funzioni regali a Tommaso, nominandolo luogotenente generale del Regno.

Maggiore che S. A. R. lo riceverà in udienza domani Venerdì 29 corrente alle ore 1 ½ pom. – Il Primo Aiutante di Campo.

All'ora stabilita il Frattin si recava al Palazzo Reale, venendo

ricevuto da S. A. R. con tutta affabilità. Sua Altezza ricevuta la notizia sul Fornimento e la proposta di assistere all'inaugurazione, espresse il suo gradimento per quella; ma su questo accennò di non poter intervenire per le molteplici sue occupazioni. Gradì molto di sentire la ragione storica del Dono Pontificio ed espresse sentimenti di soddisfazione perché il detto Dono sia stato ridonato a Venezia e rimesso a posto suo. L'udienza cessò dopo un ¼ d'ora.

Intanto da Milano giungeva una lettera inattesa, e riservata, inviata dal monsignor Rossi:

M. R. P. – Scrivo dal letto, dove mi tiene da giorni una polmonite fortunatamente leggera. Del resto, se non fosse pel timore di offenderla, non scriverei manco questa volta, avendo bisogno non di scriverle ma di parlarle. Speriamo ne venga occasione ed allora potrò compiutamente scusarmi della pessima figura che feci con Lei e col Sig.r Comm. Masotti. Ah! cosa son mai, mio caro e riverito Padre, queste benedette Amministrazioni! Quante incoerenze, quanti dispiaceri! Intanto l'essenziale è ottenuto ed ieri i magnifici Candelieri avranno figurato su codesto Altare. Deo gratias! I candelieri di legno poi fatti mandare proprio inutilmente, perché da noi non sono affatto possibili, stanno qui aspettando di rivedere la laguna. Non renda estensibile a nessuno questa mia, pericolosa col terrorismo che domina. Si abbia ora i ringraziamenti che avrei dovuto farle da quasi 5 mesi e mi creda in C. J.-

Col massimo rispetto – Milano 25 Genn. 92 – Devot.mo Servo Sac. Paolo G. Rossi Parr. di Corte.

Il 30 gennaio giungeva poi da Roma la lettera di riscontro da parte del Segretario di Stato, nel quale si scriveva anche che «Sua Santità di fatti manifestò viva soddisfazione nell'apprendere il buon risultato, [...]».

Intanto veniva spedito al sindaco, e ai tre principali giornali cittadini, l'annuncio dell'inaugurazione del «Fornimento» pontificio:

Inaugurazione del Dono di Pio VII. in S. Giorgio Maggiore in Isola. – Il prezioso fornimento Pontificio, di cui è stata fatta menzione l'altroieri nel nostro giornale, verrà inaugurato sul suo Altare Maggiore Lunedì prossimo 1° febbraio, alle ore 9 precise mattina, celebrerà la S. Messa il nostro R.mo Monsignore Vicario Capitolare. Quindi esso fornimento rimarrà esposto per tutti quelli che desiderassero ammirare il pregio artistico con la ricchezza e sontuosità dell'ornato. – questa pubblica esposizione continuerà a comodo dei cittadini negli altri otto giorni successivi.

Il sabato pomeriggio l'argentiere Righetti riportava a S. Giorgio i quattro candelabri minori a più candele «coi braccialetti accomodati». Intanto si provvedeva ad avvisare direttamente le principali autorità cittadine del prossimo imminente avvenimento.

Anche

il principe Tommaso ha mandato ad avvertire che interverrà domani all'Inaugurazione. Sta sera dopo la funzione venne, espressamente mandato da S. A. R. il Principe Tommaso, a questo P. Superiore il suo Segretario della sua Casa Civile, il Sig. Cav. De Georgiis, per richiederlo se la funzione dell'inaugurazione che avrebbe luogo domattina 1° febbraio fosse breve o piuttosto lunga, perché nel primo caso Sua Altezza è disposta ad intervenire, mentre diversamente se avesse da durare sino alle 11 o più nol potrebbe avendo da andare all'Arsenale. Il suddetto Padre assicurò che la funzione non avrebbe da essere più lunga di mezz'ora o tre quarti. Rimane quindi stabilito l'intervento del Principe; e con ogni cortesia il detto Signore prese commiato. [...].

Si arriva così al fatidico lunedì 1° gennaio 1892. A ricordare l'avvenimento, venne apposta nel Libro delle Messe, tenuto in sacrestia, la seguente iscrizione:

Inaugurationis – Candelaborum et Reliquorum Ornamentorum – Ergo – Quae Pius Papa VII. – In Monumentum Suae Electionis Ad Summum Pontificatum. In Hac Divi Georgii Insula – Ineunte Saeculo XIX. Divina Providentia Habita – Huius Monasterii Ecclesiae Dono Dedit – Quaeque A Gubernio Gallico – Post Violentam Huius Benedictinae Familiae Expulsionem – Anno MDCCCVII Mediolanum – Pro Ecclesia Regali S. Gottardi Translata – Denuo Annuente Rege Umberto – Anno MDCCCXII – Communi Plausu Hic Restituta Sunt.

Finalmente la cerimonia ebbe inizio, così

alle ore 8 si è accesa la ciocca dell'Altare Maggiore e tutte le altre lampade, che poi si sono lasciate accese tutto il giorno sino a sera. Intanto venne per assistere in Chiesa il solito nonzolo Elia, che stette qui sino alle ore 10, e per assistere in Casa certo Lorenzo Meneguzzi nostro conoscente, del quale si può tener conto per servizio di rinfresco ed altro: stette sino alle 11 sta mattina, e non volle nessuna offerta pel disturbo. Venne sulla stessa ora Monsignore Vicario Capitolare, e vennero pure i quattro suddetti Chierici del Seminario. Alle 8 ½ si è dato un segno solenne con tutte le campane per la Messa. Si sono accese le due candele per gli Altari di Chiesa. In prossimità alle nove è venuto l'Onorevole Sig.r Sindaco, il Comm.e Economo Generale, e poscia Monsignor Bernardi. Vennero accese le 6 candele maggiori del

S.mo Sacramento, riposto all'Altare di S. Scolastica e quelle all'Altare della Madonna, le quali vennero smorzate dopo la Messa: indi vennero accese quelle dell'Altare Maggiore, coi cherubini e Candelabri.

Giunto alla Riva, Sua Altezza Reale fu ricevuto dal P. Superiore e dagli altri Padri, ed ossequiata dai suddetti Signori e dal Sig.r Colonnello Direttore. Giunti in Chiesa il suddetto Padre ha presentato al Principe (che venne col suo Ufficiale di guardia, essendo impedito per fisica indisposizione il 1° Aiutante di Campo) l'Aspersorio dell'Acqua Santa, assistito da un Chierico; poi condusse il Principe al suo banchetto; il Sindaco venne accompagnato al suo; ed il Sig.r Colonnello e gli altri Signori presero posto nelle altre banche. Frattanto il Nob. Sig.r Cav. Carlo Della Rovere suonava festivamente l'organo, che proseguì poscia nella Messa. Subito alle 9 si è trovato pronto Mons. Vicario Capitolare all'Altare, e celebrò la S. Messa assistito dai suoi Chierici.

Terminata la Messa il P. Superiore invitò S. A. R. a montare l'Altare per osservare il Fornimento Pontificio: si sono avvicinati li altri Personaggi. Il Duca osservò partitamente gli oggetti, ne chiese più particolareggiata notizia; ne gustò molto il lavoro e l'artificio, ed ammirò molto le tabelle, specialmente la più grande; fu uno scambio vicendevole di idee, ed una comune soddisfazione: l'Altare a vero dire con le sue candele accese, faceva bellissima figura. Poscia pian piano il Principe si è allontanato dall'Altare, ed il P. Superiore lo accompagnò, con la comitiva, nella Residenza, nella saletta di ricevimento.

Poco di poi venne Mons.r Vicario Capitolare, e venne servito di rinfresco: limonata, aranciata, caffè e paste dolci. La conversazione durò oltre un quarto di ora, ed il Principe prese congedo: mostrò molta soddisfazione e con tutta affabilità trattò col lodato Monsignore, coi Padri e coi Signori che lo attorniarono. Venne, col seguito, dal P. Superiore accompagnato alla Riva, e ritornò a Palazzo. Indi prese commiato il Sig.r Sindaco; il Sig.r Colonnello si ritornò alla sua Residenza; e Mons.r Bernardi ed il Comm.r Masotti si restituirono in Città. – Mons.r Vicario Capitolare, col suo nipote D. Giuseppe Mion Vicario in S. Benedetto della Parrocchiale di S. Luca, desiderò ritornare in Chiesa per osservare di nuovo il bel Fornimento, che attira veramente gli sguardi. Si trattenne con noi sin quasi le 11 mattina e si ritornò a Venezia. Dopo la Messa venne dato un altro segno a festa con tutto il concerto. Si è stimato dare alle stampe un succinto resoconto della funzione or ora descritta.

Anche il giorno seguente molte persone vennero in chiesa a S. Giorgio per vedere i candelabri, ma siccome per poterli debitamente ammirare da vicino occorreva salire i gradini dell'altare maggiore, calpestando tra l'altro il tappeto, si decise di esporli sopra un tavolo, posto al centro della chiesa sotto la grande cupola.

Le visite continuarono per tutta la settimana, e sono venuti molti visitatori ad ammirare il Dono Pontificio, di ogni classe

e condizione; l'è stato, quando più quando meno specialmente nei giorni tranquilli e sereni un continuo via vai: molti intelligenti ed artisti sono appositamente venuti: la soddisfazione in vero è stata comune: hanno dimostrato una sentita consolazione perché sia ritornata a suo luogo una memoria patria; si leggeva in tutti un vivo compiacimento.

Essendo terminati li otto giorni, non è finito il concorso; perciò si è stimato bene di protrarre l'esposizione a tutto il giorno 10 festa di S.ta Scolastica.

In questi giorni sono venute diverse congratulazioni dai nostri Padri ed altri Benedettini d'Italia e conoscenti. Oltre la lettera gratulatoria dell'Em.o Cardinale Rampolla, l'Em.o Cardinale di Napoli e quel di Palermo si sono degnati di mandarci il loro viglietto, così l'Arcivescovo di Messina, alcuni Vescovi del Veneto e altre ragguardevoli persone. Si farà raccolta di tutte queste carte per tenere memoria in Archivio cogli altri analoghi Documenti riguardanti il prezioso Dono del Pontefice Pio VII.

Il 10 febbraio i candelabri venivano tolti dalla chiesa e trasportati in sacrestia. Però si pensa di apportarvi delle modifiche, poiché

i sei Candelabri di Pio VII tengono sul vertice un cosiddetto bozzolo, per la candela, a vite: il bozzolo non è adatto che per sostenere una candela da cinque delle nostre libbre, troppo meschina relativamente ai medesimi candelabri e specialmente riguardo alla spaziosità dell'Altare Maggiore e più ancora del Presbiterio. Inoltre il detto bozzolo è a vite per cui si è obbligati di applicare la candela al bozzolo con non lieve disturbo, o, peggio ancora, svitare il bozzolo rimanendo il candelabro senza fermo, fin ché non vi si inviti nuovamente il bozzolo. Per evitare questo sconcio, col pericolo che possa succedere qualche inconveniente, ai candelabri e perché, con sicurezza dei medesimi, possano portare indifferentemente candele di diverso peso e misura, variandone a volontà i bozzoli; si è pensato di far applicare sulla vite la punta di ottone nelle debite proporzioni che dia compimento al candelabro e che soddisfi alla vista. Per questo si è fatto oggi venire qui il Sig.r Bottacini Ottonajo, successore del Ferruzzi, anche nella stessa officina al ponte dell'Angelo a S. Marco, il quale avendo riconosciuto eseguibile con buon risultato l'accennata modificazione, ne assunse l'impegno. Portò quindi seco il pezzo di ferro, montandone il candelabro, per preparare il modello; fatto questo si vedrà se occorre trasportare i Candelabri. Ma noi non lo permetteremo.

Dopo dieci giorni il lavoro di modifica dei candelabri era terminato. Intanto si sono fatti i conti di quanto si è speso finora per il ritorno del «Fornimento»: alla fine risultavano spese «*₣* 83:60 che si sono tutte assieme unite per descriverle nell'Uscita alla voce Chiesa».

Per quanto riguardava i candelabri di legno dorato spediti a Milano, ci si era convinti che in breve tempo sarebbero tornati a Venezia, visto che, stando a quanto asserito, lì non sarebbero stati usati. Ma il 31 dicembre 1892 il cronista annotava:

[...] le speranze che si erano concepite di aver di ritorno i nostri Candelabri di legno dorato dalla Cappella Reale di Milano sono affatto svanite. Da principio pareva che l'Economista Generale tendesse in qualche maniera a che venisse dato un altro fornimento di metallo; ma poi un po' per volta o non se ne parlò più, ovvero raffreddatasi l'idea della rifusione, anche per le non leggere difficoltà, si tendè a far tacere l'Amministrazione della Real Casa di Milano, e farlo considerare un fatto compiuto. A confermare, a così dire, questo fatto, sopraggiunge che il Sig.r Economista Generale Comm. Masotti, portatosi a Roma per affari del suo Ufficio, avvicinò di quei Signori che hanno ingerenza nell'Amministrazione della Real casa, ed anzi fu ricevuto dal Commend.r Rattazzi, ora Ministro Generale subentrato al Commend.r Visone. Entrati sull'argomento del Fornimento di Pio VII restituito a S. Giorgio, e che S. Giorgio mandò già un fornimento d'Altare, dorato; convennero che così basta e non se ne parli più! Sono pochi giorni che venuto qui con forestieri a vedere la Chiesa il lodato Signore, questo affermò al P. Superiore. Sicché dee ritenersi che dei nostri candelieri di legno dorato, non si possa più sperare il ritorno, e ci starebbero tanto bene, sentendosene il bisogno!

Passano tranquillamente alcuni anni, la comunità benedettina di S. Giorgio è ormai impegnata ad organizzare le cerimonie per ricordare il primo centenario dell'elezione di Pio VII, e ormai della vicenda dei famosi candelabri sembra non se ne parli più. Ma il 30 dicembre del 1898 il rettore Frattin va a fare una visita di cortesia al commendatore Masotti, in occasione del suo compleanno. Così tra un discorso e l'altro l'Economista Generale fa presente al Frattin di avere ricevuto dal Ministero della Pubblica Istruzione la richiesta di informazioni riguardo il «Fornimento» di metallo che dovrebbe andare a sostituire quello di legno dorato, come era stato ipotizzato durante le prime trattative. Probabilmente anche il Masotti, pur abituato alla burocrazia ministeriale, deve essersi spazientito e non poco, poiché a tale richiesta «non aveva peranco risposto; ma che era disposto a rispondere col pregare quei Signori che la facessero finita, e che cessassero una volta dal ritornare più sopra questo argomento! Niente di meraviglia, che è questo il naturale di detto Signore, che ormai è famigliare con quella gente alto impiegata. Riflette il Cronista che essendo ormai trascorsi otto anni dalla restituzione del noto Fornimento, ancora se ne parla!!!».

Ormai sulla vicenda dei candelabri risulta sceso finalmente un doveroso silenzio, nella Cronaca non se ne parla più, solo domenica 15 marzo 1903, ricorrendo il centenario dell'arrivo a Venezia del «Fornimento», il rettore Frattin citava nella *Cronaca* l'avvenimento, poiché piace al Cronista ricordare la data memorabile della lettera latina che il Sommo Pontefice Pio VII diede a questo R.mo P. Abate D. Bonaventura Venier, con la quale in data odierna accompagnava il bellissimo e classico Fornimento di bronzo argentato e dorato per l'Altare Maggiore di questa nostra Basilica, in riconoscenza, come dice la lettera dell'Ospitalità ricevuta da Esso Abate e dai Monaci assieme al Sacro Collegio.

BIBLIOGRAFIA

Fonti letterarie

- S. BALDAN, *Il conclave di Venezia - L'elezione di papa Pio VII, 1 dicembre 1799 - 14 marzo 1800*, Vicenza, Marsilio, 2000.
- S. BALDAN, *Venezia 1806 - La soppressione del monastero di San Giorgio Maggiore*, Vicenza, Marsilio, 2006.
- S. BALDAN, *La comunità benedettina di San Giorgio dal 1803 alla soppressione*, in *Alli 10 agosto 1806 soppressione del monastero di San Giorgio*, a cura di G. Vian, Cesena, Centro Storico Benedettino, 2011.
- E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, vol. IV, Venezia, Giuseppe Picotti stampatore, 1834.
- R. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai giorni nostri*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1858.
- F. MOSTARDI, *San Giorgio Maggiore di Venezia*, in *I monasteri italiani della Congregazione Sublacense (1843-1972) - Saggi storici nel primo centenario della Congregazione*, Parma, Scuola Tipografica Benedettina, 1972.

Fonti archivistiche

ASG (Archivio di S. Giorgio)

- *Cronaca*, vol. I, pp. 9, 148;
- *Cronaca*, vol. III, pp. 168, 223, 249, 255, 261, 262, 269, 270, 271, 272, 273, 277, 278, 279, 281, 284, 285, 286, 288, 289, 290, 292;
- *Cronaca*, vol. IV, pp. 3, 4, 10, 11, 20, 21, 41, 42, 48, 50, 52, 53, 81, 84, 86, 93, 97, 98, 99, 100, 102, 105, 110, 112, 113, 116, 117, 118, 120, 132, 133, 134, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 165, 170, 268;
- *Cronaca*, vol. VII, pp. 2, 3;
- *Cronaca*, vol. IX, p. 106.
- *Archivio Frattin*: Busta C² – fasc. nn. 4 e 5.

1938, BIBLIOTECA MARCIANA:
IL DIRETTORE
E IL «PERSONALE DI RAZZA EBRAICA»*

STEFANO TROVATO

Lo storico antico Cornelio Tacito, riflettendo negli *Annales* sul dispotismo imperiale da lui sentito come distruttore della libertà, si chiede se possa esistere una via di mezzo tra la vergogna del servilismo (il «*deforme obsequium*») e l'aperta riottosità.¹

Il senatore padovano Trasea Peto, di fronte a questo dilemma, si avviò, negli ultimi anni di Nerone, per la strada più pericolosa, senza però che il suo comportamento fosse per gli altri senatori foriero di libertà:² denunciato, si suicidò.

Il dilemma si ripresentò durante il ventennio fascista. Significativamente Benedetto Croce curò la ristampa, nel 1928 presso Laterza, di un trattato dello scrittore barocco Torquato Accetto, pubblicato nel 1641, fino ad allora poco noto: *La dissimulazione onesta*.³

Un altro padovano, Luigi Ferrari, direttore della Marciana dal 1920 al 1948 e docente all'Università di Padova di Bibliografia presso la Scuola Storico-Filologica delle Venezie, di fronte al bivio sembra aver cercato proprio la strada della dissimulazione onesta.⁴ Richiese la tessera del Partito Nazionale Fascista solo nel 1933, poiché di fatto la tessera era divenuta obbligatoria per i direttori delle biblioteche.⁵ Quando, nel

* In memoria di mio padre Rosario, nato il 25 giugno 1938, morto il 7 marzo 2015.

Testo della conferenza tenuta alla Biblioteca Marciana in occasione del *Giorno della Memoria* 2014.

¹ *Annales*, IV.20.3: «unde dubitare cogor [...] an sit aliquid in nostris consiliis liceatque inter abruptam contumaciam et deforme obsequium pergere iter ambitione ac periculis vacuum».

² *Annales*, XIV.12.1: Trasea Peto «sibi causam periculi fecit, ceteris libertatis initium non prebuit».

³ Nel trattato di Accetto è testimoniata l'atmosfera opprimente che era calata sull'Italia in seguito all'instaurarsi della dominazione spagnola e della Controriforma: l'Autore sottolinea come la dissimulazione sia necessaria per non patire danni in epoche di ingiustizia e falsità.

⁴ Su Ferrari cfr. S. TROVATO, *Luigi Ferrari*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 277-297.

⁵ Cfr. G. ZORZANELLO, *Pietro Zorzanello. Dignità di un bibliotecario*, Parma, Biblioteca Palatina, 1987, p. 46, e TROVATO, *Luigi Ferrari*, cit., p. 282.

1935, all'inizio della guerra d'Etiopia, fu posto sotto inchiesta per una lettera anonima inviata a Mussolini, in cui era stato denunciato per antifascismo, egli, di fronte al pericolo, si difese dichiarandosi fascista ed elencando i suoi meriti verso il regime:

Riguardo alle accuse generiche, che mi si sono fatte, posso dichiarare con piena coscienza di fascista e di uomo, che non mi toccano, perché non hanno alcun fondamento e non sono altro che calunniose menzogne. [...] sono un bibliotecario e vivo da bibliotecario: nel lavoro umbratile e nelle cure silenziose del grande mondo di piccoli-grandi tesori affidatimi. [...] ho fatto del mio meglio perché le benemerenzze del Fascismo verso le biblioteche fossero messe nella degna luce e in una lettura, che allego, all'Istituto Veneto ho illustrato il Codice dantesco donato dal Capo del Governo alla Marciana, rendendo omaggio di riconoscenza e di ammirazione al Duce; ho sempre provveduto a che la Biblioteca Marciana, situata nel centro cittadino, figurasse durante le cerimonie fasciste imbandierata e addobbata dai tradizionali damaschi; ho incoraggiato i miei dipendenti a compiere i loro doveri di iscritti.⁶

Anche da questa lettera, però, Ferrari non appare un fascista perfetto, poiché presenta come atti di fedeltà alla dittatura null'altro che il ringraziamento a Mussolini per aver stanziato i fondi necessari all'acquisto di un prezioso manoscritto destinato alla Marciana, oppure l'adempimento di obblighi burocratici, come adornare l'edificio della Biblioteca di bandiere durante le cerimonie.

L'ispettore Belloro concluse l'inchiesta il 10 febbraio 1936, giudicando «del tutto infondate» le accuse contenute nella denuncia.⁷ Quindi Ferrari evitò la destituzione, la sorte che aveva colpito un altro bibliotecario padovano, Pietro Zorzanello, direttore della Biblioteca Palatina di Parma dal 1927 al 1934. Zorzanello non aveva la tessera del partito unico e non aveva collocato fotografie di Mussolini negli uffici e quindi fu rimosso e trasferito alla Marciana, dove aveva lavorato fino al 1927, in subordine al più prudente e circospetto Ferrari.⁸

Quest'ultimo, infatti, aveva, a differenza di Zorzanello, chiesto l'iscrizione al Partito, anche se solo una volta, nella sua numerosa cor-

⁶ Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Accademie e Biblioteche. Versamento 1952, b. 22.

⁷ Ivi, b. 22. Sull'inchiesta cfr. S. TROVATO, *Un bibliotecario sotto inchiesta per antifascismo a Venezia al tempo della guerra d'Etiopia*, «NEMLA Italian Studies», xxxv, 2013. *Special Issue: New Perspectives on Veneto Literary and Cultural Itineraries*, ed. by S. Wright, G. Spani, pp. 51-71.

⁸ Sulla vicenda di Zorzanello cfr. G. ZORZANELLO, *op. cit.*

rispondenza presente nell'archivio della Biblioteca, si ritrova la formula «Con saluti fascisti», non a caso in una lettera del 23 dicembre 1935, lo stesso anno in cui fu denunciato a Mussolini per antifascismo e disfattismo.⁹

Il pericolo spinse quindi il direttore a espliciti gesti di sottomissione, ma qualche anno prima egli, in una lettera del 14 novembre 1932 a Mario Alverà, podestà di Venezia, aveva rifiutato con lunghi giri di parole la proposta di entrare in un Istituto di studi adriatici, fondato a Venezia con evidenti finalità politiche:

Quando all'importanza di un'iniziativa, quale è quella annunciata nella comunicazione di S. E. Thaon di Revel, e all'autorità di un tal nome si aggiunge la parola di Chi parla per Venezia, l'obbedienza, oltre che pronta, dovrebbe essere entusiastica. Senonché chi scrive deve purtroppo riconoscersi dominato da uno spirito analitico e da una preoccupazione di concretezza, scusabili forse come conseguenza di un inveterato abito professionale, ma che contrastano col dinamismo di certi arditi programmi, del resto per ora assai vagamente formulati. Si preannunzia la creazione in Venezia di un Istituto di studi adriatici. Ma se ne ignorano a tutt'oggi, nonché il funzionamento, i limiti d'azione, i mezzi, le persone dei dirigenti. Ora un invito di collaborazione, in tale condizione, non può non riuscire (a mio modesto avviso) un poco preoccupante. Trovo anche (mi si permetta di aggiungere) che mentre sorgono istituti specializzati, forniti di mezzi che crediamo e auguriamo abbondanti, per compiti determinati, non sia perfettamente equo di riversare sin da principio il peso di vaste richieste di interesse (come pare) fondamentale pel loro funzionamento, sopra Enti e Uffici dalle molteplici attribuzioni, e che vedono ogni giorno di più scarseggiare i mezzi a loro disposizione, di uomini e di denaro.¹⁰

Ferrari, quindi, nei limiti del possibile, cercava di evitare atti di sottomissione al fascismo. Il suo atteggiamento è forse sintetizzato da quanto scrisse il grande papirologo Girolamo Vitelli in una lettera del 1934 al ministro dell'Educazione Nazionale. Vitelli, ultraottantenne (nato quindi sotto i Borboni e cresciuto nel clima dei primi anni del Regno d'Italia), comunicò il rifiuto di prestare giuramento di fedeltà al fascismo richiesto ai membri delle Accademie, ma aggiunse, con chiara allusione a chi si era invece piegato all'obbligo del giuramento:

⁹ Archivio della Biblioteca Marciana: a. 1935, pos. 1 [nella lettera Ferrari invia al Fascio di Combattimento di Venezia un elenco degli impiegati della Marciana iscritti al PNF].

¹⁰ Archivio generale della Giunta regionale del Veneto: fondo «Soprintendenza bibliografica», unità 53 - 20-5-2008.

So bene che è invalso l'uso di considerare tali giuramenti come semplici formalità, per le quali non vale la pena di rinunciare a forme di operosità che crediamo utili non a noi soltanto, ma anche e principalmente al nostro paese.¹¹

Operosità utile principalmente al Paese: questo era probabilmente il concetto presente nella mente di Ferrari e di molti altri che, pur avendo giurato fedeltà al regime, continuavano a operare secondo gli schemi dell'Italia prefascista. Per Petrucciani, che ha studiato la storia dei bibliotecari italiani sotto il fascismo, era «la cultura fondamentalmente liberal-democratica che prevaleva fra i bibliotecari e quella concezione di imparzialità e rispetto della legge», oltre che «il senso della propria responsabilità riguardo alle biblioteche».¹²

In questo contesto particolare, creato dalla dittatura e che ora naturalmente è difficile da immaginare, si possono comprendere altre parole di Ferrari, presenti in una lettera del 24 agosto 1939. Egli infatti al nuovo prefetto di Venezia così scriveva:

E mentre assicuro della obbedienza alle direttive Vostre e del Regime, prego gradire gli atti del mio profondo ossequio.¹³

E in effetti l'anno precedente, come risulta dall'archivio della Marciana, Ferrari aveva obbedito agli ordini di eseguire il censimento del «personale di razza ebraica», trasmettendo l'elenco degli impiegati ebrei della Marciana e inoltrando la richiesta, in qualità di Soprintendente bibliografico, agli ispettori bibliografici del Triveneto.

Poi, però, in due lettere cercò di evitare che l'ossequio alle direttive del regime fosse un «deforme obsequium», non aggregandosi al coro dei cantori del regime, coro numeroso e assordante, in cui a fanatici seguaci del fascismo si univano opportunisti che sapevano che le teorie razziste erano ridicole, ma molto egoisticamente pensavano a cattedre da occupare e al carrierismo più osceno. Il fenomeno era stato già notato da Ernesto Rossi, che, dal carcere, così scriveva in una lettera del 22 ottobre 1938:

¹¹ R. PINTAUDI, *Girolamo Vitelli e il giuramento di fedeltà al regime fascista imposto agli accademici*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. III, XI, 2, 1981, pp. 159-164: 164.

¹² Cfr. A. PETRUCCIANI, *Storie di ordinaria dittatura: i bibliotecari italiani e il fascismo (1922-1942)*, «Bollettino AIB», XLIII, 2003, pp. 417-440: le parole riportate sono alle pp. 435-437.

¹³ Archivio della Biblioteca Marciana: a. 1939, pos. XIII.

è un bel numero di cattedre che rimangono contemporaneamente vacanti: una manna per tutti i candidati che si affolleranno ora ai concorsi.

E lo storico Roberto Finzi, nel pubblicare questo passo di Rossi, così commenta:

E difatti la reazione *dell'istituzione* fu in sostanza quella di cogliere l'opportunità di utilizzare le risorse aggiuntive di cui provvidenzialmente era venuta a disporre. Del resto un atteggiamento non dissimile si dovette registrare in diverse situazioni nel 1931 al momento del rifiuto del giuramento di 12 cattedratici.¹⁴

Anche chi non partecipava attivamente alla campagna di odio e non fece nulla, di fatto si rese complice. Già lo storico Angelo Ventura nel 1996 aveva notato, per quanto riguardava l'Università di Padova, l'assenza di proteste o di voci di cauto dissenso:

Da nessuna parte si leva la protesta di una coscienza offesa. Tace anche chi aveva autorità e rango sociale per poter esprimere senza troppo rischio una sia pur cauta voce di dissenso. Del resto, che le leggi razziali segnino l'inizio di un distacco del paese dal fascismo, è soltanto una tradizione storiografica costruita a posteriori [...]. A parte gli antifascisti convinti, prevale l'allineamento al regime, non solo a livello ufficiale. Dopo il trauma iniziale la svolta razzista è assorbita, e si passa all'ordine del giorno.¹⁵

Più in generale, in un recentissimo libro di Mario Avagliano e Marco Palmieri¹⁶ si è notato come, per alcuni anni, le leggi razziali non furono impopolari. Come riassume Aldo Cazzullo nel presentarlo sul «Corriere della Sera»,¹⁷ Avagliano e Palmieri documentano varie prese di posizione, episodi razzisti, che oscurano il mito degli 'italiani brava gente'. Dalle reazioni della popolazione nel periodo 1938-1943 risulta che gli Italiani di 'razza ariana' assistettero o presero parte all'antisemitismo di Stato in vario modo, per lo più come persecutori, propagandisti, complici, delatori, profittatori, spettatori più o meno indif-

¹⁴ R. FINZI, *Le leggi «razziali» e l'università italiana*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, a cura di A. Ventura, Padova, CLEUP, 1996, pp. 59-129: 103-104.

¹⁵ A. VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, a cura di A. Ventura, Padova, CLEUP, 1996, p. 171.

¹⁶ M. AVAGLIANO, M. PALMIERI, *Di pura razza italiana. L'Italia «ariana» di fronte alle leggi razziali*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013.

¹⁷ A. CAZZULLO, *Quando l'Italia divenne razzista*, «Corriere della Sera», 19 nov. 2013, p. 31.

ferenti. Soprattutto all'inizio, le leggi razziali non suscitavano grandi passioni né forti dissensi e la reazione prevalente, per Avagliano e Palmieri, fu l'indifferenza. Ma i due Autori precisano:

Il «non vedo, non sento e non parlo» praticato dalla maggioranza degli italiani non si può però valutare con il metro semplicistico della pusillanimità. Al dunque esso si tramutò in connivenza e adesione di fatto, poiché contribuì a realizzare l'obiettivo della persecuzione, vale a dire l'isolamento, la separazione e l'esclusione degli ebrei dal resto della società.¹⁸

Dopo una fase iniziale nella quale non mancarono dubbi e critiche, secondo gli Autori, il consenso verso la politica razziale del regime crebbe progressivamente presso tutti gli strati sociali. In particolare il sentimento antiggiudaico aumentò nei primi due anni di guerra, nei quali la propaganda fascista sull'ebreo «nemico dell'Italia» attecchì anche tra i ceti popolari, con diversi episodi di violenza fisica o verbale. La cultura italiana del tempo fu preda di una «libidine di assentimento», come la definì Concetto Marchesi, nel gennaio 1945, nel primo numero di «Rinascita»,¹⁹ con una espressione presa a prestito da Tacito, che bollava in questo modo i servi volontari del dispotismo degli imperatori. Fu quasi del tutto assente, tranne poche eccezioni (ad es. Benedetto Croce), una protesta visibile degli intellettuali e anche gli editori, con qualche lodevole eccezione, epurarono i testi degli autori ebrei senza di fatto opporre resistenza.²⁰

Certamente, come sottolinea lo storico Angelo Ventura,

si deve tener conto di due aspetti essenziali. Innanzi tutto il clima di paura e delazione diffusa: bastava una parola di troppo per essere mandati al confino e subire gravi sanzioni. Inoltre, quanto alle fonti, è evidente che eventuali forme di tacita tolleranza o di personale solidarietà, e a maggior ragione parole di dissenso e riprovazione nei confronti delle leggi razziali, se pronunciate, certo non venivano registrate nei verbali dei consigli, o attestate in documenti scritti e tanto meno negli atti d'ufficio conservati negli archivi.²¹

¹⁸ AVAGLIANO, PALMIERI, *Di pura razza italiana*, cit., p. 18.

¹⁹ Ivi, p. 23. Gli stessi Avagliano e Palmieri riportano come esempio di «libidine di assentimento» al fascismo i nomi di celebri giornalisti e scrittori, taluni oggi ancora viventi come Eugenio Scalfari (ivi, p. 313 è riferito un suo scritto pubblicato a sostegno del razzismo fascista).

²⁰ Cfr. in generale AVAGLIANO, PALMIERI, *Di pura razza italiana*, cit., e anche B. RAGGI, *Baroni di razza. Come l'università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012; *Leggi del 1938 e cultura del razzismo: storia, memoria, rimozione*, a cura di M. Beer, A. Foa, I. Iannuzzi, Roma, Viella, 2010.

²¹ VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., pp. 171-172.

Ad es. il rettore dell'Università di Padova, Carlo Anti, nelle lettere inviate ai colleghi ebrei in seguito all'emanazione delle leggi razziali, comunicò la loro espulsione dal mondo accademico «in secco stile burocratico, non ha una parola di ringraziamento e di stima e omette perfino i rituali saluti di cortesia». ²²

Ferrari, che era anche docente all'Università di Padova, negli atti d'ufficio lasciò invece traccia di un tentativo, che però fu vano, contro il licenziamento di Ebrei che lavoravano alla Marciana. Resta quindi a suo onore il fatto di non essersi aggregato al numeroso coro di illustri personaggi che allora non esitarono, talora anche per interessi personali, a sostenere le leggi razziali e la loro rigida applicazione. E questo è ancora più lodevole perché, in un regime totalitario, il direttore della Marciana non poteva avere la certezza che la denuncia di tre anni prima per antifascismo sarebbe stata dimenticata negli archivi e mai usata assieme al suo intervento a favore dei colleghi ebrei per portarlo alla rovina con l'accusa di antifascismo.

Dapprima, l'8 ottobre 1938, Ferrari scrisse al ministero a favore di Marcella Ravà, che era una professoressa 'comandata' presso la Marciana (cioè, pur essendo formalmente nei ruoli degli insegnanti, lavorava come bibliotecaria alla Marciana attraverso l'istituto detto appunto del 'comando' che permetteva il trasferimento temporaneo di un lavoratore dall'ufficio al quale era teoricamente assegnato):

Nella presente incertezza circa il trattamento rifiutato ai professori di razza ebraica comandati presso le Biblioteche mi faccio un dovere di dire una parola nei riguardi della prof. Marcella Ravà, che presta servizio in questa Biblioteca dal novembre 1937. Si verifica per la signorina Ravà una delle condizioni contemplate nei deliberati del Gran Consiglio della P. N. F. oggi annunciati, e che assicurano ai cittadini di razza ebraica trattamento pari ai rimanenti cittadini: quella di appartenere a famiglia non solo di specchiata italianità, ma anche di combattente nella guerra mondiale insignito della croce al merito di guerra. E poiché, secondo l'esplicita formulazione dei deliberati medesimi, a tale categoria di ebrei resta aperta ogni altra attività ad esclusione dell'insegnamento, dobbiamo sperare che la dott. Ravà, sottratta all'insegnamento appunto coll'istituto del comando, possa continuare nelle attuali sue funzioni di bibliotecaria. Ciò che non solo viene ad essere un atto di giustizia verso la persona che ha esplicito ed esplica nelle mansioni di biblioteca buone attitudini specifiche e lodevole operosità, dedicandovisi

²² Ivi, p. 173.

con continuità e zelo pari ai funzionari di ruolo, ma costituirebbe un vantaggio non indifferente per l'ufficio nelle presenti condizioni; quando cioè, per il trasloco a Firenze della bibliotecaria dott. Saitta, il livello del nostro personale è sceso nuovamente ad un grado insufficiente, anche al disotto del più modesto.²³

Due giorni dopo, il 10 ottobre 1938, Ferrari riscriveva al Ministero, questa volta chiedendo genericamente che alla Marciana fossero trasferiti come 'comandati' professori ebrei.²⁴ I docenti ebrei secondo le leggi razziali non potevano più insegnare, ma Ferrari, facendo leva sul fatto che nel decreto legge del 5 settembre era prevista l'esclusione degli Ebrei dalle scuole, ma non esplicitamente dagli altri pubblici uffici, proponeva ai suoi superiori un'interpretazione non rigida della normativa:

Nell'eventualità di comandi di professori di razza ebraica, prego di tener presente che questa Biblioteca possiede alcune centinaia di libri ebraici ed arabi, appartenenti al legato Teza, che non hanno ancora potuto essere catalogati, mancando chi conoscesse tali lingue. Sarebbe ottima cosa che fosse applicato alla Marciana, anche temporaneamente un esperto della lingua ebraica, e, se possibile, anche dell'arabo.²⁵

L'atteggiamento di Ferrari sotto certi aspetti è quindi paragonabile a quello, ad es., del rettore dell'Università di Firenze Arrigo Serpieri, il quale, dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, auspicò pubblicamente che ai professori ebrei fossero «riconosciuti, in competente sede, i meriti necessari per continuare a servire, in altri settori, l'Italia ed il Regime».²⁶

Il ministro dell'Educazione Nazionale, Bottai, decise però di espellere non solo gli insegnanti ebrei, ma tutti gli impiegati, senza ecce-

²³ Archivio della Biblioteca Marciana: a. 1938, pos. 1. Anna Saitta Revignas, nel 1944, alla direzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, convinse i Tedeschi a non fortificare l'istituto, in previsione dell'imminente attacco americano (cfr. A. GIARDULLO, *La battaglia per la liberazione di Firenze e la Biblioteca nazionale centrale*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di A. Capaccioni, A. Paoli, R. Ranieri, Bologna, Pendragon, 2007, pp. 453-459). Su Ravà (1905-1979) cfr. B. FAES, *Marcella Ravà: storia di una bibliotecaria che incontra Ernesto Bonaiuti e il mondo evangelico*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 24, 2011, pp. 105-182.

²⁴ Il «comando», come già detto, è un istituto del diritto amministrativo che permetteva di far lavorare impiegati pubblici presso un ufficio diverso da quello in cui dovevano in teoria prestare servizio.

²⁵ Archivio della Biblioteca Marciana: a. 1938, pos. 1.

²⁶ G. TURI, *Ruolo e destino degli intellettuali nella politica razziale del fascismo*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, Roma, Camera dei Deputati, 1989, pp. 95-121: 106.

zioni, dal Ministero dell'Educazione Nazionale, applicando nel modo più rigido possibile le leggi razziali. Quindi il bibliotecario dovette di nuovo piegarsi agli ordini del regime, anche se pare che, quando possibile, cercasse di attenuare gli effetti delle leggi razziali. Ad es. è stato notato che il consiglio di amministrazione della Fondazione Querini Stampalia, di cui Ferrari era membro, cercò di non applicare rigidamente le direttive ministeriali del 1942, tra cui quella del 10 febbraio che vietava «l'accesso alle Biblioteche pubbliche governative alle persone di razza non ariana»: la circolare non fu affissa in pubblico e furono lasciati nelle sale di consultazione riservate agli studiosi di particolare levatura i libri proibiti da circolari ministeriali.²⁷ Nella Marciana, invece, Ferrari era costretto ad applicare la normativa, come risulta dal carteggio con Cesare Luzzatto, generale in pensione dell'esercito, che il 10 settembre 1942 protestò per essersi sentito «dire dall'impiegato alla distribuzione [...] non avrei più dovuto entrare in biblioteca, non essendo ariano».

La sollecita risposta di Ferrari dell'11 settembre è imbarazzata e tradisce la consapevolezza di essere complice di una ingiustizia:

Non è davvero simpatico di dover discutere sull'argomento con un antico ufficiale superiore del nostro esercito. Ma credo sufficiente risposta alla vostra lettera la comunicazione della circolare ministeriale 10 febr. 1942, n. 1919, di cui si trasmette copia in calce alla presente. Con perfetta osservanza.

Luzzatto rispose immediatamente il 12 settembre:

Ringrazio sentitamente per la cortese notifica. Tengo ad assicurarvi che ignoravo la disposizione ministeriale da voi comunicatami, e che, se la avessi conosciuta, non avrei posto il piede in Biblioteca [. . .] vedo che la Circolare Ministeriale esclude non solo i «censiti ebrei», ma tutti i censiti di razza non ariana, per es. i Giapponesi, gli Arabi, i Turchi ecc.²⁸

Prima di tutto è degno di nota che Ferrari, di fronte alla protesta di un Ebreo, abbia risposto: avrebbe potuto senza problemi non rispondere, nell'atmosfera di razzismo dilagante ricostruito dal citato volume di Avagliano e Palmieri. Ferrari non solo risponde, ma riconosce i meriti patriottici di Cesare Luzzatto, come a voler prendere implicitamente

²⁷ *Gli Ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*, a cura di R. Segre, Venezia, Il cardo, 1995, pp. 75-78.

²⁸ Archivio della Biblioteca Marciana: a. 1942, pos. II. La corrispondenza è già riferita in S. TROVATO, *La Biblioteca Marciana negli anni della seconda guerra mondiale*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, cit., pp. 509-533: 512.

le distanze dalla raffigurazione degli Ebrei come qualcosa di altro e di diverso dagli 'ariani' italiani. Inoltre, alla fine della lettera, usa la formula di saluto «Con perfetta osservanza». Invece, come si è già notato, il rettore di Padova, comunicando nel 1938 il licenziamento ai docenti ebrei, usò un secco tono burocratico senza nessuna formula di saluto.

Negli ultimi mesi della guerra questo atteggiamento di distanza del direttore della Marciana dalla propaganda del regime si manifesta in una breve corrispondenza con la Questura presente nell'archivio della Biblioteca.

Una lettera di Ferrari, inviata alla Questura Repubblicana di Venezia il 16 febbraio 1945 apre questa corrispondenza:

Il Sig. Paolo Sereni di Aldo, ammesso al prestito dei libri di questa Biblioteca Nazionale con deposito presso la Tesoreria di Stato di L. 100 (quietanza 1442 del 6-6-1944) risulta internato in Germania per la sua qualità di appartenente alla razza ebraica. Facciamo noto però che il Sereni al momento della deportazione aveva a prestito due opere (che elenchiamo in calce alla presente) di proprietà di questa Biblioteca.

Ferrari chiede quindi di «accertare se i volumi in parola sono reperibili fra le cose di proprietà Sereni sequestrate».

Nella lettera di risposta del questore Dino Cortesi, del 15 marzo, si legge: «è stata data notizia al Dr. Padoan Gastone [...] del contenuto della Vs. nota in riferimento. Il predetto ha assicurato che provvederà direttamente alla restituzione dei libri da Voi prestati all'ebreo Sereni Paolo, da lui rappresentato».

È da notare che Cortesi chiama Sereni «ebreo», non «signore», a differenza di Ferrari, che il 20 marzo così risponde:

il Dott. Padoan ha provveduto alla riconsegna a questa Biblioteca delle opere già concesse a prestito al Sig. Paolo Sereni. Questi era ammesso al prestito mediante deposito in danaro (Lire 100) presso la Tesoreria Provinciale; deposito svincolabile dietro ritiro della relativa quietanza giacente presso il nostro Ufficio Prestito e previa nostra dichiarazione che il Sereni ha soddisfatto ogni suo obbligo verso la Biblioteca.²⁹

Paolo Sereni sopravvisse, a differenza del fratello morto ad Auschwitz,

²⁹ Archivio della Biblioteca Marciana: a. 1945, pos. 1vf. La corrispondenza è già riferita in TROVATO, *La Biblioteca Marciana negli anni della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 525-526.

e descrisse, anche in base alla propria esperienza personale, le vicende della comunità ebraica alla fine del fascismo.³⁰

Nella corrispondenza che lo riguarda sembra di intravedere la banalità del male: il tono delle lettere è quello di chi è impegnato a risolvere un normale problema burocratico. Tuttavia non è da sottovalutare che Sereni è chiamato «signore» da Ferrari non solo nella prima lettera, ma anche nella seconda, forse in tacita polemica con il questore che usa la parola «ebreo».³¹ Oggi questa velata polemica può sembrare un gesto di poco valore, ma, assieme agli altri gesti già esaminati, è una testimonianza di come Ferrari abbia cercato di evitare un «*deforme obsequium*».

³⁰ Ad es. P. SERENI, *Della comunità ebraica a Venezia durante il fascismo*, in *La Resistenza nel veneziano*, a cura di G. Paladini, M. Reberschak, I, Venezia, 1985, pp. 503-540. Paolo Sereni era, assieme al fratello Ugo morto ad Auschwitz, uno dei quattro studenti ebrei espulsi dal Liceo Classico «Marco Foscarini» (cfr. M. ISNENGI, *Il Liceo Convitto Marco Foscarini*, in M. ISNENGI, F. M. PALADINI, G. SBORDONE, *Il Liceo Convitto Marco Foscarini. Canottieri e remiere. La Camera del Lavoro*, Padova, Il Poligrafo, 2005, pp. 9-42: 41).

³¹ G. BOBBO, *Venezia in tempo di guerra 1943-1945*, Padova, Il Poligrafo, 2005, p. 403 cita un rapporto del 20 dicembre 1944 del Comando Provinciale di Venezia della Guardia Nazionale Repubblicana, in cui il questore è ritenuto uno dei pochi fascisti affidabili all'interno della Questura: «Dott. CORTESE Dino – Questore di Venezia. Benché purissimo fascista venuto a Venezia con l'intenzione di epurare l'ambiente, si trova nell'impossibilità di procedere alla desiderata selezione perché non assecondato da elementi puri».

UNA VITA PER VENEZIA: GIUSEPPE GULLINO

EGIDIO IVETIC

QUASI trent'anni fa, nel 1985-1986 – anni che appaiono decisamente distanti, se penso a Gorbaciov o al pentapartito (chi se lo ricorda?), a un Craxi o a De Mita, eppure sorprendentemente attuali, se penso alla Thatcher (al suo lascito, beninteso) e all'ancora vispo Berlusconi – come matricola all'Università di Padova frequentavo i seminari di storia moderna, la parte generale.¹ Li teneva un giovane Giuseppe Gullino. Contemplavamo altri secoli, la società d'antico regime come un altro pianeta (ma non lontanissimo; eravamo a 'soli' 188 anni di distanza, amava precisare Gullino, dalla caduta della Serenissima); studiavamo Carlo V e Luigi XIV, che non avevano degni epigoni in quell'Europa divisa tra blocchi e ideologie, col presentimento che stava finendo un'epoca, come di fatto accadde, d'improvviso, nel 1989. Frequentai il corso di Gullino ma non feci con lui l'esame. Seppi poi che aveva vinto un concorso importante, da professore ordinario. E solo nel 1995 ebbi modo di conoscerlo veramente, una volta entrato (da *outsider*) nel dottorato di ricerca presso l'Università Ca' Foscari a Venezia. Giuseppe Gullino era ordinario di Storia moderna a Padova e non ebbi dubbi che doveva essere lui il mio *tutor*. Erano ancora attivissimi i grandi maestri, Gaetano Cozzi e Marino Berengo (a cui molto devo), ma Gullino apparteneva a una nuova generazione di venezianisti, che ancora doveva dispiegarsi, ed esprimeva, soprattutto, un certo individualismo, libero da appartenenze storiografiche parrocchiali, che mi andava bene.

Nato a Venezia nel 1944, Giuseppe Gullino, dopo la Laurea all'Università di Padova, nel 1968, ha insegnato nell'Istituto tecnico nautico «Venier» a Venezia (di ruolo) e si è ulteriormente perfezionato alla Scuola annessa all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, a Roma, dal 1976 al 1981. Nel 1983 divenne ricercatore di Storia moderna all'Università di Padova. Nel 1986, dopo aver vinto

¹ Si riprende qui, aggiornato con note, un contributo pubblicato in G. GULLINO, *Venezia. Un patriziato per cinque secoli*, a cura di A. Caracausi, E. Ivetic, Sommacampagna (VR), Cierre, 2014.

il concorso nazionale per la prima fascia, ebbe il posto di professore straordinario di Storia delle Venezie all'Università di Udine. Dal 1989 è professore ordinario e dal 1993 è professore di Storia moderna all'Università di Padova. A lungo socio della Deputazione di storia patria per le Venezie, ne fu tesoriere dal 1994 al 2009 e presidente dal 2009 al 2012. Gullino è socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova, dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, dell'Ateneo Veneto ed è membro della Société européenne de culture. Vive al Lido, ma anche in una casa trecentesca di fronte alla basilica di S. Giovanni e Paolo a Venezia, e, appena può, 'scappa' sulle amate Dolomiti.

Gullino ha avuto dunque una formazione padovana; si è laureato in Lettere con Federico Seneca nel giugno del 1968. Ebbe il massimo dei voti e la tesi su Sebastiano Foscarini fu pubblicata, come saggio, sull'«Archivio Veneto» nel 1971.² Federico Seneca, discepolo di Roberto Cessi, presidente della Deputazione di storia patria per le Venezie, rappresentava la tradizione storiografica economico-giuridica, ma non ha mai imposto ai suoi allievi, tra cui Paolo Preto, Gino Benzoni e Silvio Lanaro, una qualche scolastica. *Non uno itinere*, non a caso, vollero intitolargli gli allievi la miscellanea per i suoi settant'anni: non un percorso, per capirci, un filone storiografico, bensì tante strade individuali che si diramavano dopo la Laurea con Seneca.³

Gullino s'era indirizzato verso la venezianistica e il Settecento. Grande età di svolta, come amava precisare durante i seminari. L'ultimo secolo della Serenissima era allora, anni sessanta, segnato dal magistrale *La società veneta alla fine del Settecento* di Marino Berengo, ma anche dagli studi sul riformismo di Gianfranco Torcellan, prematuramente scomparso (*Settecento veneto e altri scritti storici*), e dalla monografia sul patrizio Andrea Tron, frutto di un *excursus* eccezionale del grande medievista Giovanni Tabacco.⁴ Berengo aveva confermato la decadenza del sistema veneziano e dello Stato marciano. La stagnazione

² G. GULLINO, *Sebastiano Foscarini e il decreto del senato veneto 7 settembre 1754*, «Archivio Veneto», s. v, XCI, 1971, pp. 51-74.

³ *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1993.

⁴ M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1956; G. TORCELLAN, *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino, Giappichelli, 1969; G. TABACCO, *Andrea Tron (1712-1785) e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Trieste, Istituto di storia medioevale e moderna, 1957.

coincideva con la scarsa integrazione tra Venezia e la sua ricca terraferma, data la mancata cooptazione delle élites venete nel governo della Repubblica; quindi nell'incapacità di giungere organizzati, preparati, su vasta scala, dinanzi alle sfide che il tardo Settecento avrebbe sfoderato. Torcellan aveva evidenziato, nonostante tutto ciò, una ricca stagione culturale, un fervore teorico che stride se confrontato con la depressione del primo Ottocento. Tabacco aveva dimostrato che le energie, per certi versi straordinarie, nel patriziato c'erano. Ma era difficile contraddire il ragionamento di Berengo, suffragato da fonti, l'impalcatura a tesi, tesi negativa come sottolineò lo stesso Tabacco, nel senso che comunque tutto sembrava andare verso la rovina.

Se revisione storica prima o poi si sarebbe dovuta fare, era chiaro che occorreva partire dalla fine della Serenissima, dal Settecento. Nel tramonto andavano cercate le ragioni della paradossalmente lunga decadenza (secondo Cessi, essa era iniziata già nel Cinquecento) di un sistema che era perdurato per oltre un millennio. Nella fine c'erano forse le chiavi di lettura di tutta questa straordinaria storia. In questa temperie, Gullino volle studiare il patriziato, la colonna vertebrale del sistema veneziano. A soli ventinove anni, dopo il servizio militare come sottotenente di complemento nella fanteria d'arresto in Friuli, pubblicò, con la Deputazione di storia patria per le Venezie, la prima monografia: *La politica scolastica veneziana nell'età delle riforme*.⁵ Una disamina serrata dell'*establishment* educativo della Serenissima, con un apparato di fonti di grande rilievo, con una prima proiezione del Settecento come qualcosa di sfumato. Il libro fu citato da Franco Venturi in più parti del suo *Settecento riformatore*. Il tema scelto fu senz'altro una grande intuizione, considerando, appunto, quanto poi Venturi influì sulla modernistica italiana negli anni settanta, e quanto l'istruzione fu poi indagata da altri storici della generazione di Gullino nei vari antichi Stati d'Italia. Sin da questo primo lavoro organico, Gullino volle rappresentare l'ultimo secolo della Serenissima come una potenzialità, quindi non (solo) un lento crepuscolo. In sostanza, si diede inizio, con tatto e fonti alla mano, alla revisione del Settecento berenghiano. Revisione che ebbe un'inattesa accelerata con l'uscita del poderoso volume *Venise au siècle des lumières*, di Jean Georgelin.⁶

⁵ G. GULLINO, *La politica scolastica veneziana nell'età delle riforme*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1973.

⁶ J. GEORGIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye, Mouton-École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1978.

Lo storico francese, allievo alla scuola di Braudel, aveva dispiegato una visione della Serenissima facendo largo uso di statistiche ed elaborazioni quantitative ancora poco diffuse in Italia ed evidenziando *case studies* su grosse proprietà terriere nella Terraferma, a pochi decenni dal tramonto, come un mondo vivo ed economicamente vivace, soprattutto se confrontato con altre compagini europee. Il trattato di Georgelin, per quanto avvincente nell'impianto, ebbe tuttavia non poche sviste, non emendabili per un venezianista, sviste segnalate da Piero Del Negro e da Gullino stesso sulle pagine di «Critica storica».⁷ Ma c'è anche da dire che *Venise au siècle des lumières* ha senz'altro stimolato un lavoro d'archivio, un ripensamento del Settecento poi confermato nel volume dedicato all'ultimo secolo della Serenissima nella monumentale *Storia della cultura veneta*.

Gullino fu chiamato, ovvero comandato, nel quinquennio 1976-1981, a Roma, presso la Scuola annessa all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, istituzione allora diretta da Armando Saitta; ebbe finalmente modo di dedicarsi del tutto alla ricerca. Fu un periodo che corrisponderebbe, in termini di oggi, a qualcosa di più del dottorato di ricerca, che allora in Italia non c'era, e a qualcosa che richiama la procedura di *Habilitation* tedesca. Scrisse saggi importanti: *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della municipalità veneziana*, pubblicato su «Critica storica», e *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale*, pubblicato su «Quaderni storici».⁸ Ma soprattutto volle riprendere quell'operazione di revisione, avviata da Georgelin, sotto un'angolatura più convincente, studiando la vicenda di una famiglia tra le più rappresentative di Venezia. Nasce così la voluminosa monografia, quello che tutt'oggi rimane l'*opus magnum* di Gullino, *I Pisani dal banco e moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*.⁹ Un libro da subito salutato con grande plauso e citato abbondantemente negli anni ottanta e novanta. Si distingueva anche per quella nota, posta come *incipit*,

⁷ G. GULLINO, rec. a J. GEORGIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye, 1978, «Critica storica», XVII, 1980, pp. 314-318.

⁸ G. GULLINO, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità veneziana*, «Critica storica», XVI, 1979, pp. 545-622; IDEM, *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli XVI-XVIII). Materiale per una ricerca*, «Quaderni storici», 43, 1980, pp. 162-193.

⁹ IDEM, *I Pisani Dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1984.

con i valori delle monete e le misure, quasi un biglietto da visita per il mondo materiale che si era prefissato di descrivere (nota, di regola, richiamata dagli storici nei decenni a seguire). Uno studio sorto per una fortuita combinazione tra le sue frequentazioni archivistiche, ma che rispecchiava le più originali tendenze della storiografia italiana di quel periodo. È, in effetti, microstoria; una storia minimale in apparenza, avvincente, di una famiglia ricchissima, una sorta di Buddenbrooks veneziani. La narrazione scorre di generazione in generazione, tra vicende individuali, alleanze matrimoniali, politica e potere, proprietà e investimenti nell'ultimo secolo della Serenissima e oltre, fino alla Restaurazione, un'età vista come nemesi di un mondo perduto, ma anche come epoca di comparazione. Un'ampia documentazione posta in appendice fece lievitare il libro a oltre seicento pagine; era la contabilità che accompagnava la vita dei Pisani. Credo che *I Pisani dal banco e moretta* possa rientrare tra le monografie di spicco della venezianistica tra il 1945 e il 1990; uno studio che completa e dà spessore e concretezza alla tematica *patriziato veneziano*; che precorre un approccio d'indagine poi confermato da Edoardo Grendi, con il suo grande studio sui Balbi di Genova.¹⁰ E a trent'anni di distanza, *I Pisani dal banco e moretta* continuano a rendere il Settecento veneziano per ciò che era, senza retorica.

Gullino vinse quarantenne il concorso da professore ordinario, anche grazie ai Pisani, giudicato da una pletora di ordinari modernisti (Alberto Caracciolo, Marino Berengo, Giuseppe Galasso, Franco Venturi). Dopo Udine, nel 1993 passò a Padova, alla cattedra di Storia moderna retta sino ad allora dal maestro Federico Seneca. La tradizione della cattedra di Storia moderna risaliva al 1855, quando fu attribuita al dalmata Giuseppe De Leva, a lungo professore e due volte rettore dell'Ateneo patavino. Vi insegnarono Camillo Manfroni dal 1900 al 1925 e poi Roberto Cessi, dal 1925 al 1955, e poi Seneca, dal 1973 al 1993. Data la cancellazione delle cattedre, imposta con le riforme dell'università italiana nel 1999, Gullino va ritenuto l'ultimo della prestigiosa serie.

La storia dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, un altro poderoso studio di 580 pagine, ha impegnato Gullino nei primi anni novanta.¹¹ È un'opera benemerita che ricostruisce l'evoluzione della

¹⁰ E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, Einaudi, 1997.

¹¹ G. GULLINO, *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.

massima istituzione culturale e scientifica delle Venezie, nonché le vite degli uomini che fecero le scienze e le lettere in area veneta dal 1838 al 1946. Ma c'è soprattutto un'altra attività: quella di collaboratore del *Dizionario Biografico degli Italiani* dell'Enciclopedia Italiana. Una collaborazione iniziata nel 1982 e proseguita con ritmi incalzanti. La capacità di ricostruire le vicende biografiche, partendo da indagini d'archivio, di prima mano, di oltre duecento personaggi, grosso modo patrizi veneziani, rimane uno degli atti creativi più impressionanti di Gullino. Che puntualmente, da oltre quattro decenni, trascorre i lunedì e i martedì all'Archivio di Stato di Venezia (Cessi vi andava ogni giovedì, per decenni). Nel solo anno 1993, conto 28 biografie scritte da Gullino per il *Dizionario*, ciascuna di diverse pagine.

E sempre negli anni novanta, Alberto Tenenti e Ugo Tucci affidarono a Gullino, per la *Storia di Venezia* dell'Enciclopedia Italiana, il compito di ricostruire la politica marittima di Venezia nell'apogeo quattrocentesco; ne escono *Le frontiere navali*, ampio e fine saggio di cento pagine del 1996.¹² Questa incursione nel Quattrocento, sarà ispirazione per lo studio della famiglia Foscari e la stesura di altre due monografie: *Marco Foscari (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, importante contributo per la storia delle guerre d'Italia; e *La saga dei Foscari. Storia di un enigma*, in cui Gullino analizza la celebre vicenda del doge Francesco Foscari e di suo figlio.¹³

Accanto ad un'intensa produzione di saggi, recensioni, profili biografici, Gullino riesce a redarre un *Atlante della Repubblica di Venezia* e a scrivere la 'sua' *Storia della Repubblica veneta*.¹⁴ Sono anni intensissimi: lezioni all'università, una costante presenza all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e all'Ateneo Veneto e nelle Accademie di Padova e Rovigo, convegni, saggi. Dal 2009 al 2012 Gullino dirige la Deputazione di storia patria delle Venezie e scrive puntualmente articoli per il «Corriere Veneto», inserto del «Corriere della Sera». È stato interpellato, come *storico pubblico*, su cose inerenti la Venezia che fu. Celebre il commento sulle alluvioni, che non sarebbero avvenute tre-

¹² IDEM, *Le frontiere navali*, in *Storia di Venezia*, iv, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 13-111.

¹³ IDEM, *Marco Foscari (1477-1551). L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, Milano, FrancoAngeli, 2000; IDEM, *La saga dei Foscari. Storia di un enigma*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005.

¹⁴ IDEM, *Atlante della Repubblica Veneta 1790*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2007; IDEM, *Storia della Repubblica veneta*, Brescia, La scuola, 2010.

cento anni fa, durante l'antico regime. E ancora: dal 2010 cura una collana per Cierre edizioni sulla storia delle città delle Venezie: Padova, Belluno, Trento, Vicenza, i volumi usciti.¹⁵

Sono anni, dopo il 2000, in cui la venezianistica appare sempre più frastagliata negli studi, accusa una certa stanchezza, una certa mancanza di originalità, se non fosse per un deciso recupero di contributi sullo *Stato da Mar*, dopo decenni di trionfante Terraferma. Ma è in genere tutta la storiografia, il fare storia in senso accademico, in Italia e altrove, a lamentare un'aria di crisi, a denunciare una mancanza di riferimenti certi, dopo il crollo delle ideologie novecentesche, a biasimare la scarsa considerazione che gli storici detengono nella vita civile, in una società sommersa da informazioni, distratta dal brusio costante di fatti, stordita dalla narrazione quotidiana del quotidiano, tanto sul piano locale che generale, globale.

In questa temperie storiografica e culturale, di evidente transizione, Gullino ha scelto un percorso piuttosto individuale, per quanto istituzionalizzato. Le sue riflessioni come se si ponessero in continuità con la storia della Serenissima, al fine di dare un senso rispetto a quello che vediamo essere diventata Venezia e il Veneto. Da Stato europeo a regione italiana: questo è il tema di fondo che Gullino affronta con ricorrenza in questi ultimi anni; quasi sempre in filigrana, evidenziando dettagli, fornendo una memoria. Non c'è nostalgia, come in Alvisè Zorzi, per le glorie trascorse, bensì è la ricerca per ripensare le *Venetiae* odierne e renderle culturalmente consce del proprio tempo trascorso. Gullino padroneggia il sapere accademico e, allo stesso tempo, ama distaccarsi da esso, indulgiando nelle note su aspetti anche divertenti. Più che esprimere una scuola storiografica, sembra impegnato a costruire un immaginario storico veneziano, fondato su una solida base storiografica. E in tale intento, non si trovano altri paragoni, fatte le debite distinzioni tra epoche, se non con la figura e l'opera di Pompeo Molmenti.

A ripercorrere la bibliografia di Gullino si coglie insomma un poderoso *opus* dedicato a Venezia e agli uomini che l'hanno fatta. Prodigio-

¹⁵ *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di G. Gullino, Sommacampagna (VR), Cierre, 2009; *Storia di Belluno. Dalla preistoria all'età contemporanea*, a cura di Idem, Sommacampagna (VR), Cierre, 2009; *Storia di Trento. Dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di Idem, Sommacampagna (VR), Cierre, 2011; *Storia di Vicenza. Dalla preistoria all'età contemporanea*, a cura di Idem, Sommacampagna (VR), Cierre, 2014.

so, lo ripeto, il contributo dato nel *Dizionario Biografico degli Italiani*; importanti i saggi sugli intellettuali e le loro istituzioni, numerose le 'chicche' poco note su personalità classiche, da Galileo Galilei a Giacomo Casanova a Ugo Foscolo. E Gullino non nasconde un suo senso d'essere in sintonia con tale mondo. Non si tratta, ormai è chiaro, di fare solo storia, si tratta di cultura. La stessa esuberanza stilistica di Gullino difficilmente si capisce se non messa in relazione con la cultura del mondo veneziano. Quell'effervescenza stilistica, che accompagna l'erudizione e la precisa cognizione storica di Gino Benzoni. A volte la forma è anche contenuto. Gullino sembra l'erede di qualcosa che ha capito (e ciò non è scontato) e che perpetua, ogni volta che scrive; e che potrebbe sfuggire alle generazioni dei posteri, di certo agli storici 'operatori nel settore', con fare impiegatizio. Sarà che vive Venezia intensamente, di giorno in giorno; sarà che è familiare con intere coorti di patrizi, con le loro istituzioni, ambizioni, glorie e umanissime debolezze. Da qui un fare storia che è passione per la Serenissima; che è, inevitabilmente, disincanto, per qualcosa che si sente irripetibile e, appunto, umano e fallace. Ed è la storia che riesce ad essere anche poetica di un luogo. E Venezia, di scosse di vita di questo genere, ne ha bisogno.

RECENSIONI

FRANCO ROSSI, “*Melior ut est florenus*”. *Note di storia monetaria veneziana*, Venezia-Roma, Viella, 2012 (Deputazione di storia patria per le Venezie, «Studi», 3), pp. 208.

L'ABITUDINE contemporanea al sistema metrico decimale e a una sola moneta, con multipli e sottomultipli che solo a essa fanno riferimento, rende arduo comprendere il sistema precedente, quando si avevano a disposizione più monete per far fronte a ogni necessità. Infatti, nella Zecca veneziana si coniò una varietà di monete d'oro, d'argento e di bassa lega, così da avere a disposizione una gamma di offerte tali da poter incontrare ogni specifica richiesta. Dunque, prima del Regio Decreto n. 238 del 1° gennaio 1808, che estese la lira italiana a tutto il territorio del napoleonico Regno d'Italia, in pratica, vi erano in circolazione più monete che dovevano rispondere alle più disparate domande del mercato con offerte appropriate. Insomma, prima della norma francese, esisteva un tipo di moneta per il commercio con l'Occidente, un'altra destinata alle piazze orientali, un'altra ancora per i minuti negozi ordinari. Perciò seguire le vicende della sua attività di zecca non è impresa affatto facile e a metter ordine e a far da guida all'incauto che voglia avventurarsi ci prova il denso volume opera paziente di Franco Rossi.

Innanzitutto, occorre dire che il libro è un saggio di numismatica veneziana, dunque una sorta di prosecuzione dell'opera ottocentesca del Papadopoli,¹ che però può avvantaggiarsi delle splendide riproduzioni di ventisette monete custodite dal Museo Bottacin di Padova e di alcune scritture contabili, che consentono di farsi un'idea della corrispondenza fra le diverse unità monetarie. Inoltre, in un prospetto cronologico, si elencano le coniazioni delle principali monete veneziane a partire dal dogado di Vitale Michiel II fino a quello di Alvise IV Mocenigo (pp. 11-16). Poi, per certi versi, il saggio è anche una storia della Zecca veneziana, che dialoga per i secoli medievali con l'opera ponderosa di Alan Sthal.²

È del tutto evidente la fatica che dovrà fare un lettore che non sia specialista della materia per seguire le complesse vicende monetarie delineate nel libro. Ma se ha la pazienza di seguire l'A. nelle sue complesse argomentazioni, non mancheranno scoperte interessanti e curiose, delle vere chicche. La prima è che alle radici di questo sistema monetario e dei suoi complessi artifici contabili vi è un semplice rapporto di equivalenze stabilito dalla riforma

¹ N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate coi disegni di C. Kunz*, Venezia, Ferdinando Ongania, 1893.

² A. M. STAHL, *Zecca. La zecca di Venezia nell'età medievale*, Roma, Il Veltro, 2008, e la rec. di L. PASSERA, «Studi Veneziani», n.s., LXI, 2010, pp. 523-538.

carolingia, che può essere considerata una sorta di moneta unica europea. Si tratta della libbra d'argento (poi, per corruzione, lira) che equivale a venti soldi di dodici denari ciascuno (1:20:12), dapprima e a lungo solo moneta ideale e poi anche effettivamente conosciuta (p. 25), dove peso e valore nominale della moneta coincidevano e dovevano essere entrambi pari a 240 denari. Un'altra scoperta è quella del modo con cui i Veneziani indicavano il titolo di una moneta in metallo pregiato. Anziché ai millesimi si faceva ricorso al *pezo* nel significato veneto di *peggio*, ossia, il computo dei carati mancanti alla purezza assoluta del metallo nobile di riferimento. Insomma, di quanto il titolo della moneta era inferiore a quello ritenuto ottimale. Ebbene a Venezia come unità di misura si usava il marco che era suddiviso in 1.152 carati di 4 grani ciascuno. Dunque, il *pezo* era il quantitativo che mancava a quella moneta per giungere ai fatidici 1.152 carati. Perciò, per avere il titolo in millesimi, come riportato nelle tabelle del volume, occorre applicare questa semplice formula: $(1.152 - \text{pezo}) / 1.152$. Per passare dai millesimi al *pezo*: $1.152 - \text{millesimo} \times 1.152$ (p. 22).

Una prima fase della storia monetaria veneziana va dalle origini fino al secondo lustro del 1180, quando la Zecca, ancora di stanza a S. Bartolomeo, conia solo denari d'argento che imitavano quelli imperiali. Essi avevano un'area di circolazione limitata, sostanzialmente ristretta all'ambito lagunare, mentre, nel resto del Veneto, si è usata a lungo la moneta veronese. Per i rapporti commerciali con l'estero e per gli affari di maggior rilevanza si usava il conio aureo sia orientale che occidentale (p. 24). Tuttavia è in questo periodo che viene conosciuta la prima moneta d'argento veramente veneziana, poiché porta impresso il nome del doge Vitale II Michiel anziché quello dell'imperatore. La moneta definita dai numismatici mezzo denaro non è un gran che (gr 0,517 ma solo millesimi 70 d'intrinseco), ma la sua importanza è più politica che economica. Con essa si affermava la piena sovranità veneziana, in grado di batter moneta, fra le principali prerogative regie.

La seconda fase di questa storia è caratterizzata dalla coniazione e dall'uso quasi esclusivo di moneta veneziana. Si trattava soprattutto del denaro d'argento chiamato anche *parvulus* (piccolo) e del denaro grosso d'argento, detto semplicemente 'grosso'. Ecco che così nascono due sistemi monetari che convivono, la lira di grossi e la lira di piccoli con l'equivalenza tra lira, soldi e denari che rimane identica per entrambi i sistemi, appunto, 1:20:12. La differenza tra le due monete sta ovviamente nel peso d'argento puro: ne ha ben 504,72 gr la lira di grossi, mentre la lira di piccoli ne ha 19,33. Citando Alan Stahl, la parità tra i due denari è che un grosso equivale a 24 piccoli, dunque 10 grossi equivarrebbero a una lira di piccoli (240 denari, ossia 240 piccoli).

Ma quanto valeva la lira? Nel 1254, una parte del Maggior Consiglio pare valutarla 9 grossi più un residuo di 5 piccoli. Ma qui entriamo in una ulterio-

re complicazione la lira cui accenna il legislatore non è la *libra grossorum* ma la *libra ad grossos* (p. 32).

Il grosso è dunque una moneta pregiata che fu coniata alla vigilia della iv Crociata per ragioni d'ordine commerciale e si propose come una valuta forte destinata a conquistare un duraturo monopolio, circa centocinquanta anni, nei pagamenti internazionali, specie nei Balcani e in Oriente; ed ebbe un successo tale che fu imitato dalle altre città italiane.

Il piccolo tende a svalutarsi nei confronti della moneta maggiore, passando da 1:24 a un rapporto di 1:32 nel 1282, per arrivare alla svalutazione definitiva del 1472, quando ci volevano 62 piccoli per fare un grosso. Insomma, l'originario denaro veneziano in poco più di due secoli perde il 50% del suo valore rispetto al grosso d'argento. E questo perché per difendere il grosso usato nei traffici commerciali è il piccolo ad essere ripetutamente svalutato nel suo intrinseco a danno dei salariati che vengono pagati appunto in piccoli.

È questa svalutazione, se si capisce bene, a rendere necessaria questa moneta di conto che è la *lira ad grossos*: si tratta «di una lira di piccoli espressa contabilmente in grossi secondo l'originario valore di 26 e un nono piccoli l'uno», così da rendere stabili le contrattazioni e sicuri i valori negoziati. Insomma, si tratta di tre monete di conto, la lira di piccoli serviva al minuto commercio e ai salari, la lira di grossi al grande mercato internazionale, la *lira ad grossos* a ragguagliare la lira di piccoli alla lira di grossi e tutto ciò resta in vigore tra il 1250 e il 1350.

Un'altra fase della storia monetaria veneziana inizia con la coniazione del ducato d'oro avvenuta durante il principato di Giovanni Dandolo (fig. 23) negli anni ottanta del sec. XIII. Proprio la parte dell'ultimo di ottobre del 1284 deliberata dalla Quarantia offre all'A. lo spunto per dare il titolo al volume. Infatti, la nuova moneta aurea doveva essere «tam bona et fina per aurum vel melior ut est florenus» (p. 70). Dunque, un ducato d'oro doveva corrispondere a 18 grossi d'argento del valore di piccoli 32 l'uno. Corrispondenza però destinata a mutare con la fluttuazione del prezzo dell'argento fino ad arrivare a quella stima ben conosciuta da tutti gli studiosi dei secoli moderni della storia veneziana, ossia, alla fine del sec. XIV venne equiparato un ducato d'oro a 24 grossi di 62 piccoli l'uno, ossia a 1.488 piccoli. Poiché 12 piccoli fanno un soldo si arriva a 124 soldi; e poiché 20 soldi fanno una lira, si giunge alle fatidiche 6 lire e 4 soldi che sono il valore di un ducato allora corrente (p. 75), valuta di conto definitiva. Difatti, una delle caratteristiche intrinseche del ducato d'oro veneziano è la sua eccezionale stabilità. Lo zecchino, appunto, il ducato d'oro, rimane sostanzialmente identico a se stesso fino alla caduta della Repubblica, caso unico nella storia monetaria europea, perdendo in cinque secoli appena mg 65 di peso complessivo (p. 78), anche se il suo periodo di massimo splendore è stato il Quattrocento, soppiantato poi dallo scudo francese.

Infine, il saggio delinea l'ultima fase della storia monetaria veneziana che va dal 1472 al 1797. Infatti è durante il dogado di Nicolò Tron (1471-1473) che viene coniato una lira d'argento del valore di 20 soldi, eponimo il doge in carica, è ciò per rimediare alla confusione creata dalla circolazione di vecchi grossi di peso diverso. La lira trona è la prima lira che si materializza uscendo dalla virtualità delle monete di conto, grazie anche alle scoperte di nuove miniere d'argento europee. Ed è la seconda delle monete veneziane veramente innovative, dopo il denaro grosso. In effetti, non avrà successo il tentativo operato nel secondo Settecento di coniare un tallero d'argento veneziano che avrebbe dovuto limitare lo strapotere di quello coniato a Vienna.

Il saggio chiude ricordandoci un'altra curiosità, la presenza a Venezia del finanziere scozzese John Law, come noto, ideatore di un ardito progetto mirante a stimolare l'attività economica mediante l'emissione di biglietti di banca garantiti dalle proprietà terriere, e resi così indipendenti dalle variazioni di valore dei metalli preziosi, e tumulato nella chiesa di S. Moisé. Ebbene, secondo l'A., l'esperienza del finanziere scozzese deve aver ispirato i progetti di moneta cartacea, una via di mezzo fra assegno circolare, carta moneta, lettera di cambio, cedola di debito pubblico, destinata ad affiancare la più pregiata moneta metallica.

Una corposa appendice documentaria costituisce la seconda parte del volume (pp. 117-193), dove lo studioso potrà trovare la memoria del maestro di zecca Francesco Marchiori, autore della cronologia delle emissioni monetarie veneziane, sia pure tra storia e leggenda. Poi, scritture settecentesche relative alla zecca e ai suoi ritardi tecnologici e ai progetti relativi all'esecuzione di una 'moneta in biglietti', parti contro i falsari, scritture volte a indicare i metodi per stabilire i rapporti fra i metalli preziosi e fra le varie monete.

MAURO PITTERI

Venezia e Dalmazia, a cura di Uwe Israel, Oliver Jens Schmitt, Roma-Venezia, Viella-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2013 (Centro Tedesco di Studi Veneziani, «Venetiana», 12), pp. 182.

LA collana «Venetiana» del Centro Tedesco di Studi Veneziani si è arricchita di un nuovo volume, questa volta dedicato ai territori dello *Stato da Mar* veneziano, alla Dalmazia. Un rapporto particolarmente stretto, quello tra Venezia e la Dalmazia, che è stato rievocato da un ciclo di conferenze, tenute presso il Centro, i cui risultati sono ripresi in questa miscellanea. Uwe Israel e Oliver Jens Schmitt, i curatori, precisano nella *Premessa* (p. 7) che «fu la caduta della Serenissima e il sorgente nazionalismo in Italia e successivamente in Croazia a trasformare la Dalmazia da un territorio di complessa

simbiosi culturale in un'area di confini nazionali e delimitazione etnica». Ma i tempi stanno cambiando e, secondo i curatori, oggi è possibile un dialogo tra storici delle due sponde.

Diciamo subito che il dialogo c'è; tuttavia, a leggere i cinque contributi, si confermano le differenze interpretative. Vediamo. Ermanno Orlando, in *Politica del diritto, amministrazione, giustizia. Venezia e la Dalmazia nel basso medioevo* (pp. 9-61), propone un ampio e articolato studio sui rapporti politici tra centro, Venezia, e la periferia, la Dalmazia, attraverso l'amministrazione della giustizia. Riprendendo l'insegnamento di Gaetano Cozzi, tratta dell'uso politico del diritto. Orlando ripercorre i patti di dedizione (ricordiamo: 1204, Zara; 1205, Ragusa; ma, soprattutto, 1320, Arbe; 1320, Sebenico e Traù; 1327, Spalato; 1329, Nona; 1332, nuovamente Zara; 1330 e 1333, Cherso e Ossero; 1352, Curzola). Seguì, dal 1358, un cinquantennio di dominio ungherese-croato, fino a quel 1409, quando l'acquisto dei diritti sulla Dalmazia di Ladislao di Durazzo diede l'opportunità a Venezia di ripristinare e incrementare il controllo sulla regione. Patti e dedizioni furono rinnovati: nel 1409 con Zara; nel 1410 con Arbe, Nona e Pago; nel 1412 con Sebenico; nel 1420 con Spalato, Traù, Curzola e Brazza; nel 1421 con Cattaro; nel 1446 con Poglizza e Lesina. In sostanza, furono regolamentati i processi di subordinazione e integrazione dei singoli soggetti della Dalmazia nell'ambito dello Stato marciano, in quegli anni in rapida ridefinizione o trasformazione. Venezia ribadì la propria supremazia, e tramite il diritto proprio, tramite statuti, consuetudini, riforme e privilegi, fornì uno strumento di mediazione tra le parti, uno strumento per gestire la vita diremmo civile, ma anche per precisare l'identità politica, giuridica e sociale della comunità soggetta. Venezia fu attenta a mantenere statuti e consuetudini locali, a riconoscere il diritto proprio del soggetto, che in quasi tutti i casi era una città-Comune, dotata di un proprio territorio (contado) o dell'intera isola. Ma Venezia, altresì, mantenne il diritto consuetudinario, laddove lo statuto non copriva tutti gli aspetti della vita civile («et ubi statutum defficeret, regat secundum consuetudinem cum suis iudicibus»: così il *pactum novum* con Zara nel 1313). E poi c'era il rettore e gli assetti di governo imposti. «Il rettore non avrebbe potuto che essere un politico (reclutato, sin dalla fine del Duecento, esclusivamente tra le fila del Maggior Consiglio): non un professionista, né un tecnico del diritto, né un perito di procedure e pratiche giudiziarie o un esperto di giurisprudenza, quanto piuttosto un pratico della politica e del governo della cosa pubblica» (p. 27). Orlando traccia poi dettagliatamente le modalità del funzionamento della giustizia che – ormai è un fatto scontato tra i venezianisti – fu il vero asse su cui poggiava la sovranità in questi domini marittimi, «tecnicamente» lontani e di per sé difficilmente controllabili. Ecco dunque il primo grado del giudizio, e il sistema delle eccezioni, e poi il grado di appello e le eccezioni all'appello. Tutta una prassi, un modo di governare, e di realizzare la sovranità, che in sostanza, conclude Orlando,

aveva istituzionalizzato il conflitto tra le parti, aveva delegato la mediazione agli uomini di Venezia, all'idea stessa di Dominante.

Il saggio di Tomislav Raukar, insigne medievista, accademico di Croazia, *La Dalmazia e Venezia nel basso medioevo* (pp. 63-87), riassume bene il punto di vista della storiografia croata. Raukar da un lato sottolinea le misure di repressione perpetrate da Venezia, soprattutto, a Zara nei confronti delle élites dalmate che non si erano rassegnate a cambiare sovrano, dall'altro riconosce che il dominio della Serenissima aveva portato una certa stabilità e uno sviluppo economico di città come Spalato, in particolare nella seconda metà del Quattrocento. È vero che Venezia volle controllare la produzione del sale sull'isola di Pago, togliendo tre quarti delle strutture produttive ai locali, ovvero, traducendo in termini a noi vicini, 'nazionalizzando' la produzione, ai fini del monopolio; ma è anche vero che tra il Quattro e il Cinquecento nella Dalmazia prosperò la lingua letteraria croata, e quella che poi è stata riconosciuta come cultura nazionale croata. Per Raukar «le città periferiche della Dalmazia [...] non persero [...] le loro identità sociali e culturali [...]»; esse «accettarono i fertili impulsi dal centro, per esempio nelle belle arti e nei costumi della vita quotidiana» (p. 87).

Oliver Jens Schmitt in *Storie d'amore, storie di potere: la tormentata integrazione dell'isola di Curzola nello Stato da mar in una prospettiva microstorica* (pp. 89-109) si concentra su un caso di faida, di onore infranto, di contrasti ma anche di mediazione tra famiglie, tra patrizi e contadini sull'isola di Curzola nel 1444-1445. La prospettiva è quella dal basso, dalla periferia più profonda. L'intera vicenda ci rivela quanto, tutto sommato, fossero integrati nel sistema veneziano i sudditi contadini di Curzola, Curzola che fu veneziana dal 1352 al 1358, poi dal 1420 al fatto descritto, 1444. Neanche trent'anni di vissuto, di vita civile sotto il dominio veneto; eppure impressiona – è il caso di dirlo – la percezione che c'era, fra gli ultimi della società, dello Stato marciano e del suo diritto; e sì che siamo su un'isola lontana da Venezia almeno una settimana di navigazione. La microstoria in questo caso sembra confermare che il sistema funzionava. Altrimenti, quanto meno, non avremmo avuto una così ampia e precisa fonte.

Davvero interessante il saggio di Francesco Bettarini, *Il notariato dalmata e la "Santa Intrada"* (pp. 111-149). Si tratta di una ricostruzione del notariato dalmata tra il xiv e xv sec. attraverso i repertori dei rogatori. In particolare si pone l'attenzione al passaggio tra la dominazione ungherese e quella veneziana per quanto concerne l'esercizio locale della professione. Bettarini evidenzia come dopo il 1358, tramite i privilegi concessi da Lodovico d'Angiò, ci fosse una maggiore autonomia nel governo dei ceti nobiliari rispetto a quanto avvenuto durante la dominazione di Venezia. La massima carica comunale era stata attribuita al patriziato locale oppure a giurisperiti di origine italiana. Fu una stagione, quella ungherese-croata (1358-1409), di maggiore integrazione tra i Comuni dalmati e quelli della sponda italiana, di uno scambio di risorse umane nell'ambito della cultura giuridica, ma lo

stesso discorso valeva per i medici e per i maestri di grammatica. Tanto che «non stupisce che le Marche e la Romagna, mercati di riferimento per l'importazione e l'esportazione di grano e sale, figurino ai vertici del repertorio geografico delle provenienze dei notai reclutati dai Comuni dalmati dopo il 1358» (p. 120). La «Santa Intrada», termine con cui si designa il ritorno sotto la sovranità veneziana tra il 1409 e il 1420, fu certamente un nuovo spartiacque. Dalle fonti disponibili si evince l'interruzione del reclutamento dei notai forestieri privi di cittadinanza veneziana. Bettarini conclude: «con l'eliminazione del carattere giurista e diplomatico che nei secoli precedenti aveva accompagnato i professionisti forestieri, questa figura assunse sempre più una connotazione burocratica; le funzioni della cancelleria assunte dal notaio veneziano si adattarono al carattere segretariale proprio di un contesto periferico» (p. 130). E la conseguenza maggiore fu il declino del contributo del notariato alla cultura giuridica e letteraria della Dalmazia. Perché la continua rotazione dei cancellieri veneziani «non consentì come in passato quell'osmosi di cultura umanistica determinata dal trasferimento, spesso definitivo, dei notai italiani in città» (p. 130). E in appendice Bettarini allega un assai prezioso *Repertorio dei notai dalmati, 1358-1460* (pp. 132-149).

Chiude il volume Josip Vrandečić con *La Dalmazia nell'età moderna: L'infusso della "rivoluzione militare" sulla società dalmata* (pp. 151-163). Eccoci alla funzione strategica della Dalmazia per la Serenissima; una provincia talmente importante per il dominio sull'Adriatico e per l'espansione economica in Levante da strapparla all'Ungheria (1409) e da difenderla dal pericolo ottomano, spendendo somme enormi in opere di architettura militare, per certi versi militarizzandola, almeno nel Cinque e Seicento. Certo, Vrandečić non ha dubbi in merito al dominio veneto: «Venezia, con le sue leggi accentratrici e dalla forte impronta mercantile, tolse la libertà economica alla nobiltà dalmata nei settori economici privilegiati come la produzione e la distribuzione del sale, la cantieristica navale e il commercio» (p. 152). E ancora: «alla nobiltà dalmata fu lasciato solo il privilegio del commercio nel settore agricolo a basso profitto [...]; Venezia controllava l'economia dalmata con meccanismi fiscali e oneri doganali sull'importazione-esportazione e in particolare sulla produzione e distribuzione del sale; per proteggere i suoi armatori e marinai la Serenissima proibì la costruzione e la vendita delle imbarcazioni dalla portata di più di 80 tonnellate» (pp. 152-153). I fattori del successo del dominio veneziano sono stati: «l'ordinamento militare, il sistema moderno delle fortificazioni risalente agli anni quaranta del XVI sec. e l'uso delle armi da fuoco. Una seconda ragione, forse la più importante, è da ricercare nel passaggio di migliaia di sudditi ottomani di fede cristiana sotto il potere della Serenissima» (p. 158). L'A. sostiene che nel 1559 Venezia ricavò 70.000 ducati dal sale dalmata, più 30.000 ducati dalle camere «di commercio» (ma probabilmente si tratta della camera fiscale di Zara), a fronte dei costi amministrativi (esercito e personale amministrativo) pari a 55.000

ducato, ottenendo così un profitto netto di 45.000 ducati (p. 155). Una colonia. E così avanti, con una serie di giudizi che ricordano quelli di Grga Novak. «Una notte lunga 400 anni» la sentenza finale; parole pubblicate nel 1809 da Giovanni Kreglianovich Albinoni, storico, ma soprattutto impiegato napoleonico; sentenza qui ripresa, certo contestualizzata, eppure calzante con il tono della narrazione. Unico merito di Venezia, unica attenuante del resto accettata nella storiografia croata, sembra quello d'aver salvaguardato la Dalmazia dall'invasione ottomana. Ecco, insomma, su Venezia e Dalmazia non mancano certo punti di vista divergenti. Nonostante sia tradotta in croato, in due grossi volumi (Zagreb, Antibarbarus, 2007), la storia di Venezia, che è estrapolata dalla *Storia d'Italia* della Casa editrice UTET (diretta da Giuseppe Galasso), con dunque disponibili i testi di Gherardo Ortalli, Giorgio Cracco, Gaetano Cozzi, Michael Kntapton e Giovanni Scarabello.

EGIDIO IVETIC

I meriti delle donne: profili di arte e storia al femminile dai documenti dell'Archivio di Stato di Venezia (secoli xv-xviii), Catalogo della Mostra documentaria, Palazzo Mocenigo, 6 mar.-6 giu. 2014, a cura di Alessandra Schiavon, in collaborazione con Paola Benussi, Trieste, EUT, 2014, pp. 154.

ESISTE forse una gerarchia che stabilisce quali siano le donne la cui biografia meriti di esserci tramandata, se le loro vicende personali non sono entrate nella 'storia ufficiale' per eventi eccezionali o semplicemente perché la loro buona sorte ce ne ha conservato la documentazione archivistica?

Accanto a veneziane ampiamente conosciute come Caterina Cornaro, Elena Lucrezia Corner Piscopia, Veronica Franco, Bianca Cappello, Rosalba Carriera, solo per citarne alcune, ci sono donne di cui rimane a malapena il nome. Così fu per le Albanesi costrette a emigrare a Venezia da Scutari e Drivasto dopo il 1479, quando le città passarono sotto il dominio turco: Agnese, Rosa, Rossella, Donata, ecco tutto quello che sappiamo di loro. Un nome solo di rado accompagnato da un cognome, magari storpiato, e niente più, laddove – e par quasi paradossale – di altre abbiamo le generalità complete e precise, ma non l'identità, come Cecilia Baffo, la Nûr Bânû che fu moglie del sultano Selim II (il conquistatore della Cipro veneziana), forse greca, forse veneziana; oppure Anna Erizzo, l'eroina cristiana che ebbe una notevole e prolungata vita letteraria, benché in realtà non sia mai esistita (le cronache e le opere teatrali la dicono figlia di Paolo Erizzo, lo sventurato bailo di Negroponte che nel 1470 Maometto II fece seghere in due, come realisticamente possiamo osservare in un affresco di Pietro Longo nella sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale).

Ebbene, di alcune donne, però realmente vissute, si occupa questo libro: nato come Catalogo della Mostra documentaria che si è tenuta al Museo del Costume di Ca' Mocenigo nella primavera del 2014, privo di prezzo e di indice, *I meriti delle donne* si presenta come una testimonianza che attraversa i secoli e le classi sociali, senza tuttavia presumere di stabilire alcuna gerarchia sul piano dei valori femminili. Esso ci propone le biografie di protagoniste a vario titolo della storia veneta, desunte dalla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia. Molto spesso, infatti, solo una parte delle vicende di queste donne ci è nota grazie ai testamenti, che ci parlano di parentele, rapporti familiari, lasciti, oppure per via delle dichiarazioni di decima, fonte diretta per le notizie economiche e fiscali.

Il libro è frutto della collaborazione di vari autori, declinato quasi tutto al femminile tranne la scheda realizzata da Giuseppe Gullino, la cui voce difficilmente poteva mancare in fatto di patriziato lagunare. Il filo rosso della struttura è quello cronologico, le protagoniste – come si è accennato – provengono da ceti e classi sociali diverse; a ognuna è dedicata una scheda alquanto stringata, seguita però dai documenti archivistici – ed è questo il valore aggiunto dell'iniziativa – reperiti da Alessandra Schiavon e Paola Benussi, che dell'Archivio ai Frari sono cardini istituzionali e, per gli studiosi, precisi punti di riferimento.

Si tratta della terza edizione dell'iniziativa, basata sulla collaborazione tra il Comune di Venezia, l'Archivio di Stato di Venezia e il Centro Tedesco di Studi Veneziani, la Fondazione Musei Civici di Venezia e la Biblioteca Nazionale Marciana, ospitata a Ca' Pesaro nel 2012 e alla Biblioteca Marciana nel 2013.

Precedute dai saluti delle autorità e dalla presentazione del libro a firma della curatrice, le biografie sono comprese fra pp. 16 e 136 e vengono seguite dai cenni biografici dei collaboratori e dalla bibliografia relativa ai personaggi illustrati. In tutto 12 autori si spartiscono 17 schede; vediamo quali: inizia Paola Benussi con Maddalena Scrovegni (1356-1429, pp. 16-19) e poi Morosina Morosini Grimani (1545-1614, pp. 51-57); segue Lucia Nadin con le donne albanesi profughe da Scutari (1478, pp. 20-24) e poi Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684, pp. 104-113); quindi Alessandra Schiavon che presenta Anna Notaras Paleologhina (†1507, pp. 25-29) e poi Cassandra Fedele (1465-1558, pp. 36-40), segue Veronica Franco (1546-1591, pp. 58-64); Giuseppe Gullino si occupa di Caterina Cornaro (1454-1510, pp. 30-35); le vite di due dogaresse sono rievocate da Dorit Raines: Loredana Marcello Mocenigo (1518-1572, pp. 41-50) ed Elisabetta Grimani Manin (1731-1792, pp. 130-136); Federica Ambrosini si occupa di Bianca Cappello (1546-1587, pp. 65-72); quindi Adriana Chemello ci parla di due letterate, Modesta da Pozzo *alias* Moderata Fonte (1555-1592, pp. 73-77) e Lucrezia Marinelli (1571-1653, pp. 78-82); seguono le pittrici, descritte da Melania Mazzucco: Le Tintorette (secc. XVI-XVII, pp. 83-89); quindi ecco ancora donne letterate, a cura di Francesca Medioli: Maria Tarabotti

e le figlie (sec. xvii, pp. 90-100), con una scheda-appendice sull'*Inferno monacale* di Arcangela Tarabotti, pp. 101-103. Poi viene Angela Oderer che si sofferma sulla pittura di Rosalba Carriera (1673-1757, pp. 114-120), quindi di musica, o meglio delle coriste dell'Ospedale degli Incurabili nel xviii sec., si occupano, con diverso spessore contenutistico, Helen Geyer e Nina Scheuss (pp. 121-129).

Questo l'elenco, da cui vorrei trarre qualche personaggio su cui soffermarmi.

Sebbene il xv sec. non appaia ricco di presenze femminili che si distinguano in campo letterario o artistico, a riprova di quanto variegata fossero le presenze straniere in città nello scorcio del Medioevo troviamo la padovana Maddalena, nipote del famoso Enrico Scrovegni, celebrata non solo per la sua bellezza, ma anche per l'erudizione.

Anch'essa 'straniera', greca questa volta, è Anna Notaras Paleologhina. Erede di una dinastia tra le più nobili e potenti dell'Impero Bizantino, dopo il 1453 ripara a Venezia, dove – affiancando l'opera del conterraneo cardinal Bessarione – promuoverà l'editoria e la cultura ellenica attorno alla chiesa di S. Giorgio, contribuendo in tal modo a sviluppare un piccolo mondo, ricco di fermenti, presso questo gioiello incastonato nel cuore della città.

Ancora straniera le Albanesi fuggite dal loro Paese ormai entrato a far parte dei domini ottomani; alcune di esse, quelle di ceto inferiore, trovano impiego presso varie famiglie, che ne apprezzavano le doti di moralità e riservatezza: anche il doge Agostino Barbarigo ricorda con affetto, nel testamento, la serva albanese Margherita.

E non è forse un po' 'foresta' anche Caterina Cornaro, quando rientra a Venezia il 5 giugno del 1489 lasciando Cipro, il regno tanto amato e sempre rimpianto?

Compiutamente veneziana è invece Cassandra Fedele, celebre letterata apprezzata da personalità europee del calibro di papa Leone X, il re di Spagna e Ferdinando d'Ungheria. Con essa siamo ormai nel xvi sec., sulle cui donne più famose molto è stato scritto.

Di non comune interesse sono peraltro gli stralci di documenti che riguardano la vita tumultuosa di Bianca Cappello, che dopo discutibili trascorsi finisce sposa a Francesco I de' Medici, guadagnandosi perciò dal Senato il rango di «vera et particolar figliuola della Repubblica nostra», la qual cosa le permette di assurgere a dignità regale.

Modesta da Pozzo o Moderata Fonte, come scelse di farsi chiamare, è autrice del dialogo che dà il nome al libro *I meriti delle donne*, pubblicato postumo nel 1600, ma malgrado la dedizione allo studio e la novità di questa rassegna di illustri veneziane, Modesta/Moderata non fu esente dal doloroso destino comune a tante donne: morì di parto a soli 36 anni. Al contrario Lucrezia Marinelli vivrà sino a 82 anni, potendo così pubblicare varie opere, anche a carattere religioso, tra cui *La nobiltà et eccellenza delle donne cò difetti*

et mancamenti de gli huomini, in risposta a *Li donneschi diffetti* di Giuseppe Prassi.

Giovane si spese anche Elena Lucrezia Corner Piscopia, sei anni dopo la Laurea, celebrata e quasi in odore di santità per la straordinaria intelligenza e cultura, ma malgrado la gloria e gli onori che le furono tributati, pochi mesi dopo il clamoroso evento i Riformatori dello Studio di Padova così scrivevano ai rettori, in data 7 febbraio 1680: «Vostre Eccellenze si compiaceranno far intendere alli precettori de' Collegi et altri professori che occorresse, che non debbano admettere alla laurea dottorale femine di qual si sia conditione, né meno far passi che attradino a questo fine, senza previa notizia e assenso del Magistrato nostro» (p. 113).

La vicenda inconsueta della Cornaro Piscopia era così destinata a restare un *unicum* per molto tempo.

Non letterate, ma pittrici sono invece due altre donne illustri: la settecentesca Rosalba Carriera, membro di varie accademie di pittura, ricercata, amata dall'aristocrazia e persino dai reali francesi, dotata di una tecnica straordinaria che le consentiva di sfumare con la maestria delle sue dita i pastelli, sei anni prima della morte le viene riservato il peggiore dei destini per un pittore: diverrà cieca. Di grande interesse le citazioni dei trattati per fare i colori, assieme ai consigli per dipingere le figure e i paesaggi, che Angela Oderer riesce a estrarre da autografi di Rosalba.

Avvolta nella leggenda in cui ha voluto relegarla certa letteratura appare invece Marietta Tintoretto, una delle figlie di Jacopo, che seppe praticare varie arti, tra cui quella della pittura. Melania Mazzucco, in sintonia con lo stile archivistico che caratterizza queste schede, si limita a presentare solo documenti certi che la riguardano (il legato dello zio materno Comin e i testamenti della sorella Laura e Ottava), evitando fantasiose attribuzioni stilistiche e in qualche modo smentendo le molte ipotesi biografiche che ricorrevano nel suo precedente libro sulla famiglia Tintoretto e sulle Tintorette.

Mi fermo qui. Ci sarebbero tante altre notizie da evidenziare, perché ognuna di queste donne presenta una storia non comune; ma il libro ha dimensioni contenute e non vorrei che tale fosse anche la pazienza del lettore che scorre queste righe.

Dobbiamo forse chiederci se, nell'epoca della generazione digitale, l'invito de *I meriti delle donne* a guardarsi indietro e riflettere sulla condizione femminile verrà colto, e se l'esposizione di un pur importante materiale archivistico, rielaborato e presentato attraverso queste schede, possa suscitare l'interesse di quanti oggi vedono il mondo prevalentemente attraverso uno schermo. La risposta è implicita nella paziente opera di digitalizzazione che ormai da tempo sta portando avanti l'Archivio di Stato di Venezia; una sfida che rappresenta non soltanto l'esigenza della conservazione documentaria, ma anche una scommessa nel futuro della conoscenza e la fiducia nel processo evolutivo della sua divulgazione.

Possiamo quindi augurarci che l'iniziativa rappresentata da questo libro prosegua negli anni a venire, nel solco di un'impresa che ha saputo coniugare l'apporto culturale con la bellezza formale dei contenitori che l'hanno ospitata e la ospitano: quella architettonica di Ca' Mocenigo e quella cartacea offertaci dalla cura editoriale e dalle illustrazioni del Catalogo qui recensito.

FIORELLA PAGOTTO

L'abbazia di Santa Maria di Sesto nell'epoca moderna (secoli XV-XVIII), a cura di Andrea Tilatti, Pasion di Prato (UD), Lithostampa, 2012, pp. XIV-400.

IL bel libro edito dalla Provincia di Pordenone, dal Comune di Sesto al Reghena e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone in occasione dei 1250 anni dalla *Charta Donationis* d'epoca longobarda, che ha fatto di Sesto al Reghena una delle più importanti istituzioni ecclesiastiche friulane, completa un'opera di ricerca ormai decennale, continuata dopo la pubblicazione di due volumi dedicati all'archeologia e alla storia, uno, all'arte medievale e moderna, l'altro.¹ L'opera va ad arricchire un panorama generale di storie locali o di paese friulane, «che rappresentano una felice tradizione» (p. 176) e che continua a produrre testi interessanti, come da ultimo si è avuto per Precenicco.² Ed è frutto di un'intelligente collaborazione fra enti locali e fondazione bancaria, fra i pochi soggetti che in questo momento di scarse risorse possono produrre opere attente più alla cultura che al profitto. E che devono farlo non solo per ragioni statutarie ma per un dovere etico così da ridare solidità, concreta, data la mole del volume, a una società che tende a diventare leggera, fin troppo, illudendosi così di saltare i passaggi più faticosi dell'esperienza umana.

Il volume si apre con un saggio dedicato alla storia istituzionale.³ Fondamentale per comprendere lo sviluppo del borgo sul Reghena, nel sec. XV, fu il mantenimento di numerose giurisdizioni feudali, accettate da Venezia, compresa quella di Sesto, fra quelle ecclesiastiche seconda solo a Concordia. E poi, la sua trasformazione in commenda avvenuta nel 1441, quando il primo abate commendatario fu il cardinale veneziano Pietro Barbo, nipote di papa Eugenio IV Condulmer, che divenne poi a sua volta papa con il nome

¹ G. C. MENIS, A. TILATTI, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, Pordenone, GEAprint, 1999; G. C. MENIS, E. COZZI, *L'abbazia di Santa Maria di Sesto. L'arte medievale e moderna*, Pordenone, GEAprint, 2001.

² E. POZZETTO, *Precenicco. Una comunità nella storia*, Udine, Forum edizioni, 2012.

³ G. TREBBI, *L'inquadramento politico istituzionale dell'abbazia-commenda di Sesto nella Repubblica di Venezia dopo la dedizione della patria del Friuli (1420)*, pp. 1-27.

di Paolo II nel 1464, il secolo più ricco di papi e cardinali veneziani, forse, la prima importante penetrazione fondiaria in Terraferma del patriziato della Dominante.⁴ Il nuovo papa rinunciò all'abbazia a favore del nipote Giovanni Michiel che la tenne fino al 1503. Poi, per oltre un secolo gli abati commendatari provennero dalla famiglia Grimani.

Il saggio ripercorre le vicende istituzionali dell'abbazia, comprese quelle giurisdizionali, causate dalla locazione delle sue entrate all'ordine vallombrosiano, sudditi esteri, per ducati 4.000, stipulata dall'abate Grimani e avvenuta all'insaputa della Repubblica, negozio giuridico che poteva pregiudicare la sovranità.⁵ L'affare provocò nel 1617 uno dei consulti di Paolo Sarpi. Secondo l'A., nei confronti della materia beneficiaria, la debolezza della Repubblica era dovuta e al momento contingente, la guerra degli Uscocchi, e soprattutto all'intreccio inestricabile d'interessi economici fra casate patrizie (i papalisti) e l'ambiente curiale romano (p. 13). E quindi la difesa dei diritti regi del frate servita non fu accolta e si preferì una soluzione di compromesso.

Le cose mutarono nel sec. XVIII, quando l'ultimo commendatario, Giovanni Corner, abate dal 1763, vide prima l'allontanamento dei Vallombrosiani in quanto sudditi esteri, effetto del famoso decreto 7 settembre 1768; e poi, nel 1784, l'abrogazione delle commende, compresa quella di Sesto. Alla morte del cardinal Corner, nel 1789, i Provveditori ai feudi vendettero Sesto a una famiglia padovana, i fratelli Bia, che tenne il feudo fino alla sua soppressione, avvenuta nel 1805 dopo l'annessione al Regno italico, anno in cui le proprietà furono acquistate da Alvise Mocenigo.

Il curatore dell'opera è anche autore del saggio dedicato al Comune.⁶ Si tratta di una poderosa ricerca documentaria che inizia con un *errata corrige* rispetto al suo precedente contributo del 1999, quando un'incerta grafia lo indusse a considerare il 1353 anno di nascita del Comune. Ora, tornando a rivisitare quei documenti si è accorto che un'abbreviazione, *c.*, anziché *communis* doveva essere sciolta in *custodie*, quindi la casa oggetto del documento esaminato non era del Comune ma adibita a custodire qualcosa o qualcuno (p. 29). E del resto non poteva esserci un Comune trecentesco a fianco di un'abbazia. Cos'era dunque il potere civile a Sesto? Mentre nei villaggi di monte di pertinenza del monastero, come Erto, Claut e Cimolais, già nel sec. XIV si erano create delle comunità rurali durevoli, nulla di tutto questo succedeva a Sesto, definito semplicemente *burnus* e l'A. ne spiega la

⁴ Su questi temi vedi G. DEL TORRE, *Patrizi e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano, FrancoAngeli Storia, 2010.

⁵ L'abbazia di Sesto si collocava tra le prime dieci abbazie venete per entrata, compresa fra i 3 e i 4.000 ducati annui: lo calcola A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997.

⁶ A. TILATTI, *Nascita di un comune. La comunità di Sesto alle sue origini (secoli XIV-XVI)*, pp. 29-81.

causa con il gran movimento di famiglie coloniche e di persone forestiere al servizio dell'abate che non riuscivano a radicarsi nel territorio (p. 37). Il cambiamento avvenne quando divenuta Sesto una commenda, l'abate non risiedette più nell'abbazia con la sua corte. Iniziarono così a stabilirsi le famiglie coloniche che non ebbero più il timore di un avvicendamento. E questo fenomeno stanziale per l'A. cominciò a fare di Sesto una vera e propria comunità non comparabile con quelle rurali del circondario. Comunque bisogna attendere il 1480 per trovare documenti che attestino l'esistenza di un vero e proprio Comune a Sesto, rappresentato da un podestà.

Per ricostruire le famiglie, le case e gli abitanti di Sesto l'A. segue vari filoni documentali e uno ci riporta ancora alla famiglia dei cardinali Barbo. Pietro, il primo commendatario, nel 1455 aveva dato inizio alla costruzione del palazzo di S. Marco in Roma (p. 50), utilizzando così le rendite dell'abbazia che del resto non visitò mai, affidandone la cura a un vicario. Ebbene, proprio nel 1455, il fratello del cardinale, Paolo Barbo stipulò una serie di contratti novennali volti a trasformare in coltivi dei terreni nei pressi dell'abbazia ancora destinati al bosco e a migliorare la produttività di due poste da mulino.

L'abate commendatario è uno dei protagonisti anche del quarto saggio poiché per l'A. l'istituzione della commenda fu qui la vera riforma ecclesiastica, mentre, in seguito, i dettami del Concilio di Trento faticheranno a penetrare in queste piccole comunità. Il titolo di abate viene così trasmesso quasi per via ereditaria, come avverrà per la famiglia Grimani che terrà ininterrottamente S. Maria di Sesto dal 1503 al 1628.⁷ Il saggio tratteggia le figure di Giovanni e Domenico Grimani e la loro azione politica tra Roma e Venezia, essendo per loro quella di Sesto una semplice rendita ecclesiastica. Proprio l'assenteismo di Giovanni Grimani, che tenne l'abbazia dal 1523 al 1593, in un certo senso creò le condizioni per l'avverarsi di un episodio scandaloso che coinvolse i quattro frati di quella esigua comunità negli anni ottanta del sec. XVI. La scintilla che mise in luce il loro comportamento irregolare fu la lite che ebbero con un letterato anch'esso ecclesiastico, coadiutore del cancelliere, accusato di aver guardato «con qualche lascivia» una giovane contadina da lui ricevuta in udienza (p. 98).

L'autore di quegli sguardi lascivi è uno dei protagonisti anche del quinto saggio, ancora dedicato al comportamento non sempre irreprensibile dei religiosi.⁸ Si tratta di Paolo di Nebbio da Novara, accusato di luteranesimo. Ma a denunciarlo erano stati proprio quei frati che lui aveva già additato come usurai (p. 124).

Si passa poi ad affrontare il tema della giustizia, di chi la esercitava con

⁷ F. RURALE, *Abate, monaci e patriarca. Tra compromessi e conflitti*, pp. 83-117.

⁸ M. CATTO, *Eresia e indisciplinazione nell'abbazia di Sesto al Reghena in età moderna attraverso le indagini del tribunale della santa inquisizione*, pp. 119-139.

quali strumenti e metodi.⁹ Tra i documenti più interessanti usati dall'A., una storia dell'abbazia redatta nel 1776 dal capitano Ronconi su ordine del luogotenente di Udine, che ne tratteggia le vicende a partire dall'VIII sec., dove si afferma che l'abate godeva di una giurisdizione assoluta (p. 143).¹⁰ E nell'amministrare la giustizia i gastaldi si servivano di Statuti Criminali già presenti a Sesto dalla fine del Quattrocento (p. 150). Nel 1768, la soppressione dell'abbazia in quanto «conventino» non determinò la soppressione della giurisdizione feudale che anzi venne mantenuta, sia pur in tono minore, e in sua vece fu istituito un marchesato, messo in vendita nel 1790. Così in quell'anno per premiare i fratelli padovani Antonio e Giovanni Bia che si erano distinti nella produzione di panni lana, i Provveditori sopra feudi diedero loro il marchesato di Sesto e questi per riconoscenza fecero istanza di acquisto dei beni della soppressa abbazia, perseguendo più il prestigio sociale che l'affare economico.

Tre saggi delineano la storia economica delle terre comprese nella giurisdizione dell'abbazia, così diverse fra di loro, disposte com'erano tra i monti e il piano. L'A. del primo cerca d'individuare i vincoli esistenti tra l'abbazia e le comunità soggette.¹¹ Il tentativo è quello di evidenziare i rapporti tra l'abate e la sua corte e le comunità, poco studiato da chi finora ha affrontato la storia di S. Maria di Sesto. All'interno di un Friuli feudale è comunque particolare l'esistenza di quattro abbazie con giurisdizione feudale e l'A. spiega tale straordinarietà con la prossimità del confine imperiale (p. 175). Ecco il Friuli è una terra intersecata da confini tra i quali quelli di ben otto enclave asburgiche. Si tratta di un fatto anacronistico che certamente ha favorito il persistere d'istituzioni di origine medievale. Insomma, nel timore di rompere delicati equilibri, qui ha fatto più fatica ad affermarsi lo Stato inteso nel senso moderno del termine, sia nel Friuli veneto che in quello imperiale.

L'A. affronta le questioni per frammenti, non essendo possibile dare un quadro esaustivo di tutte le vicende comunitarie dei villaggi soggetti all'abate di Sesto. Si serve di processi che coinvolgono spesso le comunità in lite per questioni confinarie. Così, grazie a uno sconfinamento di animali, nel 1649, scopriamo che furono calpestate le sementi del frumento, rotti degli arboscelli, sradicate delle viti, rovinato un seminato di fava e spiantati e asportati «aglio e bisi» dall'orto (p. 191). Dove non era pascolo o bosco, l'agricoltura

⁹ G. VERONESE, *Le pratiche della giustizia e delle ufficialità*, pp. 141-171.

¹⁰ La giurisdizione dell'abbazia si estendeva su venticinque villaggi: oltre a Sesto, Bagnara, Bagnarola, Barco, Boldara, Braida (oggi Braidacurti), Casarsa, Casso, Cimolais, Claut, Corbolone, Erto, Fagnigola, Gajo della Siega, Gajo Saccon, Gleris, Gruaro, Margnana, Mure, Ramuscello, la metà di S. Stino, Savorgnano, Stalis, Venchiaredo, Versiola (p. 162, nota 22).

¹¹ C. LORENZINI, «*Tra chei chu vivin sott la gaiada dell'agna femina dalle balancis di Siest*». *Vincoli e strutture economiche fra le comunità soggette e l'abbazia in età moderna, fra pratiche e prassi*, pp. 173-209.

della pianura friulana assomigliava a quella veneta. Cereali, vite maritata all'albero, fave e ortaggi. Dunque, un'agricoltura di tipo colonico, incentrata su di una famiglia che risiede nell'azienda agraria, qui definita «maso», e volta all'autoconsumo contadino.

Un altro frammento riguarda la montagna e precisamente Erto, negli anni sessanta del sec. xvii. Qui ha case un famoso mercante di legnami, Stefano Campelli. Si tratta di una famiglia attiva nel traffico di legname bel-lunese, come hanno dimostrato recenti studi.¹² Così sappiamo anche del loro interesse per i boschi di Erto e Casso, ma pure per i comparti forestali dei Forni Savorgnani (p. 195). Ebbene, Stefano Campelli riesce a ottenere per vent'anni in affitto i boschi di quelle due comunità indebitate per una somma di lire 2.000 e, alla scadenza del contratto, a nulla sono valse le cause promosse dai capi di quei villaggi per recuperarne il pieno possesso. Ancora nel 1768, Cimolais affittava per 29 anni, praticamente un'enfiteusi, i suoi boschi alle sorelle Campelli. È un dato interessante, sia perché aumenta le nostre conoscenze su questa importante famiglia; sia perché in un certo senso contraddice le lamentele di chi vedeva nel mantenimento a uso collettivo di tanti boschi la causa del loro depauperamento. Ebbene, nel caso dei villaggi soggetti all'abate di Sesto, essi erano solo nominalmente proprietà della regola ma, di fatto, il loro sfruttamento era in mano a questi potenti mercanti. Evidentemente, non si trattava di beni comunali ma allodiali. Ma qui è da studiare meglio che ruolo giocasse nei diritti d'uso la giurisdizione feudale. Insomma, pur tenendo conto dell'indebitamento cronico delle comunità contadine del Seicento, resta difficile capire come sia stato possibile che i Campelli di fatto siano diventati proprietari di così ampie selve pagando un canone annuo di sole lire 1.500 venete.

Il contributo seguente cerca di chiarire a quanto ammontassero censi e rendite feudali dell'abbazia, concentrando l'attenzione sulle comunità di pianura.¹³ La ricostruzione di queste vicende economiche è inserita nella storia delle campagne del Friuli occidentale che ancora una volta è una storia di terre collettive, a cui è dedicata ampia parte del saggio. Dunque, a dispetto delle ricchezze medievali, ora gli introiti dell'abbazia risentono di quella crisi che ha colpito la rendita ecclesiastica a partire dalla rivoluzione cinquecentesca dei prezzi. I dati a disposizione non sono molti, ma, fra Cinque e Seicento, i censi dell'abbazia erano divisi in 380 partite di cui un centinaio ormai inesigibili (p. 216). Nel bilancio del 1714, le rendite ammontavano a ca. 26.000 lire venete cifra stabilita con il calcolo del prezzo corrente dei prodotti agricoli introitati. La cosa curiosa è che tra i cereali giunti nei gra-

¹² R. BRAGAGGIA, *Confini litigiosi. I governi del territorio nella Terraferma del Seicento, Sommacampagna (VR)*, Cierre, 2012, pp. 373-404.

¹³ F. BIANCO, *Economia e società rurale nella bassa pianura del Friuli occidentale in età moderna. Le rendite dell'abbazia di Sesto*, pp. 211-271.

nai dell'abate continuano a esserci sacchi di sorgo rosso e di miglio mentre manca il mais, e questo ancora nel 1792. Tale assenza abbisognerebbe di una qualche spiegazione. Si tratta di una stanca ripetizione di clausole secolari, dell'intera destinazione del raccolto di mais ai produttori o effettiva mancata semina del cereale americano? Comunque il sistema dei censi e dei livelli era vantaggioso per chi ne aveva il dominio utile che pagava un canone decisamente inferiore di quello che avrebbe dovuto sborsare se le stesse terre le avesse ricevute in affitto. E così, l'A. ritorna all'acquisto della commenda divenuta marchesato fatto dai fratelli padovani, ma soprattutto quello che nel 1805 fece a sua volta Alvise Mocenigo, il celebre fondatore di Alvisopoli. Egli sborsò ai due fratelli 64.000 ducati di cui 39.000 usati per tacitare i creditori (p. 211). Sorprende l'acquisto di terre gravate da censi da parte di chi era il campione della nuova agricoltura. Egli non aveva certo bisogno di quel prestigio che invece aveva indotto i fratelli padovani a un passo forse troppo avventato. Ed è proprio grazie a un registro dell'agenzia di Alvisopoli che conosciamo finalmente l'estensione dei beni già di S. Maria di Sesto, in tutto 2.363 ettari. Sono 272 le partite che compongono l'insieme delle prestazioni perpetue (tra i cui cespiti ancora compare il sorgo rosso mentre è assente il mais). Dunque, per l'A., qui Alvise Mocenigo ha condotto un'operazione speculativa senza alcun interesse migliorativo dell'agricoltura. Insomma ha fittato un buon affare favorito dalla crisi finanziaria dei vecchi marchesi.

Infine, chiude il gruppo dei saggi economici uno studio sugli usi civici e sul possesso collettivo filtrato dal dibattito settecentesco sui beni comunali.¹⁴ Il Friuli è la provincia veneta dove più diffusi sono sia i beni comunali che i beni comuni. E per l'A. a metà Settecento dominano, fino a inizi Ottocento, quando si estendevano ancora sui due quinti della superficie totale. A Sesto erano prati, boschi e incolti, spesso paludi. Erano delle «comugne», ossia, utilizzati da due o più comunità di villaggio.¹⁵ È noto come, secondo gli accademici, i beni a uso collettivo andavano divisi e dati ai privati. Solo così si poteva ottenere un miglioramento delle tecniche agricole e soprattutto solo così si poteva destinare parte di essi al prato artificiale così da incrementare l'allevamento bovino (p. 283). Però è altrettanto noto che gli accademici rappresentano il punto di vista padronale. E del resto i Campelli dimostrano che in montagna molti boschi sulla carta beni comuni in realtà fossero gestiti con spirito capitalistico. E poi era veramente possibile allevare bovini in gran quantità nella pianura friulana? E soprattutto era conveniente? Oggi nella bassa friulana è sì sparita la proprietà collettiva ma non si vedono stalle in quantità considerevole.

¹⁴ A. CITTADELLA, *Nel secolo dei lumi. Il dibattito accademico sugli usi civici e sul possesso collettivo*, pp. 273-307.

¹⁵ Si tratta di campi 900 intestati a Sesto ma goduti con Marignana, Savorgnano, Bagnarola, Versiola, Bagnara. Gruaro, Boldara, Gai e Mure (p. 284).

Certo non è stato possibile se non solo superficialmente rendicontare le dense pagine di questo volume. Che comprende anche un saggio etnografico.¹⁶ Ma va sottolineato l'apparato iconografico complementare al testo, fatto di riproduzioni di mappe d'archivio, di documenti e di foto d'arte e d'istantanee rappresentative della comunità descritta. E poi, il curatore ha voluto un vezzo grafico originale. Ciascun saggio è aperto da fregi settecenteschi ricavati dal patrimonio cartografico del Capitolo di Concordia. E corredato da immagini prese dalle decorazioni della lettera I d'esordio (*In Christi nomine amen*) dei regesti degli atti di un notaio del primo Cinquecento. L'indice dei nomi di persona e di luogo completa il volume.

MAURO PITTERI

La Vita e i Sermoni di Chiara Bugni clarissa veneziana (1471-1514), a cura di Reinhold C. Mueller, Gabriella Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011 («Temi e testi», 89, «Scritture nel chiostro», serie diretta da Gabriella Zarri), pp. XL-452, 26 ill.

PRIMA della presente edizione, la vita e i sermoni della clarissa veneziana Chiara Bugni, annoverata da Gabriella Zarri tra le 'sante vive' e ricordata da Cesare Vasoli nei suoi studi su Francesco Giorgio Veneto, si potevano leggere integralmente solo in un'edizione seicentesca. Proprio le ricerche congiunte di Reinhold C. Mueller e Matteo Ceriana hanno rintracciato tre nuovi manoscritti contenenti le opere legate alla figura della clarissa. Il codice più autorevole è il ms. Cicogna 1451 (= 2151) conservato nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, il cosiddetto *Libro della beata Chiara*, datato intorno al 1562, sulla base del quale sono stati pubblicati i sermoni e le due biografie in volgare: la *Vita*, traduzione della biografia latina di Francesco Zorzi dovuta ad Andrea Pillolini, e il *Prologo* di un'anonima consorella, che dà largo spazio al racconto dei miracoli operati da Chiara in favore delle altre suore, ovvero proprio quanto era stato omissso dalla biografia 'ufficiale'.

Dal codice cinquecentesco derivano due copie del sec. XVII: una parziale (Venezia, Biblioteca di S. Francesco della Vigna: AF V 6) – proprio l'unico codice già noto – e una integrale (Venezia, Biblioteca del Museo Correr: Cod. Cicogna 798, già 2010). Il testo latino della *Vita beatae Clarae* di Francesco Zorzi si legge invece nel codice settecentesco Manin 1335 (già Priuli 176) conservato nella Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» di Udine. Questo complesso *corpus* di scritture occupa più di trecento pagine del volume: dopo l'avvertenza sui criteri di trascrizione (pp. 125-132), del tutto adeguati alle

¹⁶ N. Boz, G. P. Gri, «L'ombrena di Siest». *Le comunità sestensi di montagna e di pianura: aspetti di cultura popolare*, pp. 309-351.

esigenze della filologia moderna, sono pubblicati la *Vita* dello Zorzi volgarizzata dal Pillolini e i *Sermoni* per cura di Stefania Cavalli e Simone Rauch, la *Vita della beata Chiara o "Prologo"* per cura di Rauch, la biografia latina dello Zorzi per cura di Adelisa Malena.

Guida necessaria alla lettura e all'interpretazione di queste opere sono i saggi che costituiscono la prima parte del volume. Innanzitutto quello introduttivo di Gabriella Zarri che presenta l'interessante figura del primo biografo di Chiara, il francescano osservante Francesco Zorzi, noto per i suoi interessi cabalistici e in generale per la cultura ebraica: la studiosa ritiene che proprio lui possa essere adombrato nel saggio eremita che compare nel terzo libro degli *Asolani* di Pietro Bembo. Lo Zorzi cita la Bugni in un passo del suo *De harmonia mundi* paragonandola a Chiara d'Assisi e qualificandola come profetessa: questo tratto ricorda gli interessi che negli stessi anni manifestava Gianfrancesco Pico per i fenomeni estatici della terziaria domenicana Caterina da Racconigi. Dalla biografia si ricava che Chiara divenne terziaria francescana nel 1489 e che fu badessa del monastero veneziano del Santo Sepolcro tra il 1504 e il 1511. Ella avrebbe ricevuto da Cristo il dono di alcune gocce del suo sangue racchiuse in un'ampolla e sarebbe stata più volte spiritualmente allattata dalla Vergine: i misteri del sangue e del latte sono legati al concepimento miracoloso di Maria e ai contemporanei miracoli eucaristici, per cui si può affermare che tali fenomeni rientrano appieno nel dibattito teologico del tempo. I sermoni o le *Esortazioni* trascritte da suor Augustina, osserva la Zarri, appartengono al genere del *sermo monasticus* e sono tenuti in punto di morte proprio come quelli della clarissa Caterina Vigri, vissuta qualche decennio prima della beata Chiara. I temi principali sono la carità, l'obbedienza, il motivo del combattimento spirituale, la meditazione della parola di Dio e la riflessione sulla morte.

Segue l'ampia sezione degli studi più specifici, nel primo dei quali Simone Rauch offre la descrizione dei testimoni e l'analisi della tradizione: accanto alla figura dello Zorzi emerge quella del volgarizzatore della biografia latina, Andrea Pillolini. Questi era un religioso toscano, correttore di bozze presso la stamperia Giunti di Venezia, città dove morì nel 1576: a lui si deve probabilmente la copia del manoscritto più antico (il *Libro della beata Chiara*, Correr 1451). La prima edizione a stampa della *Vita* e dei *Sermoni* è quella pubblicata nel 1621 da Bartolomeo Cimorelli nella quarta parte della sua raccolta *Delle croniche dell'ordine dei frati minori*, opera su cui si erano finora basate le riedizioni parziali. Alla biografia latina è dedicato il saggio di Giacomo Dalla Pietà (*Nota sul testo latino della Vita beatae Clarae e su alcuni brani latini più tardi*), dove si rileva che il testo latino offerto dalla presente edizione mostra una forma corrotta, intrisa di italianismi o venetismi. Va anche notato che l'originale latino dello Zorzi e la versione volgare del Pillolini rimangono interrotte a metà di una frase, mentre il testo offerto da Lucas Wadding negli *Annales Minorum* riassume la biografia latina soprattutto nel-

la parte sui miracoli. Lo storico dell'arte Matteo Ceriana, il quale ha studiato a lungo lo scultore Tullio Lombardo, si occupa della chiesa e del monastero del Santo Sepolcro di Venezia, dove si trovava, ai tempi di Chiara Bugni, un altare realizzato nel 1484 da Tullio Lombardo e Lorenzo Bregno, ora conservato in S. Martino a Venezia (se ne vedano le riproduzioni nelle tavole 14-17). L'altare è l'unica parte rimasta di un 'teatro sacro' molto più complesso che riproduceva il Santo Sepolcro, modellato, secondo la tradizione nordica e padovana, in forma di una grotta. Reinhold C. Mueller, che nella *Prefazione* al volume delinea le complesse vicende di questa impresa editoriale, dedica un apposito saggio allo sfondo veneziano e mediterraneo nel quale si inserisce l'esperienza della Bugni, e si impegna nel difficile compito di identificare le persone nominate nella biografia della beata. La sua ricostruzione parte dalla caduta di Negroponte nel 1470, dal momento che alcune fondatrici del monastero veneziano del Santo Sepolcro erano state catturate dai Turchi e molte prigioniere avevano scelto la vita monastica per esaudire i voti fatti in quell'occasione. Alcune delle consorelle appartengono a famiglie illustri della Venezia del primo Cinquecento, a cominciare dalle tre fondatrici del monastero: Beatrice Venier, Polissena Premarin e Orsa Usnago. Lo studioso si sofferma con cura particolare sulle iniziative dei procuratori dell'ospedale Vioni, divenuto in seguito il nucleo originario del monastero del Santo Sepolcro, e sugli interventi di tutti coloro che furono coinvolti nella commissione d'inchiesta sui fenomeni estatici di Chiara, voluta dal cardinale Domenico Grimani. Mueller si occupa poi della famiglia Zorzi e dell'ambiente degli Osservanti di S. Francesco della Vigna, pubblicando in appendice alcuni toccanti documenti (innanzitutto le suppliche al Senato veneziano avanzate dalle 'donne coloniali', le scampate da Negroponte).

L'edizione mette a disposizione degli studiosi pagine di notevolissimo interesse storico e letterario, come si vorrebbe suggerire con alcune brevi osservazioni. Nelle prime pagine della *Vita* in volgare spiccano il sonetto scritto da Girolamo Usnago alla sorella Orsola, badessa del monastero, in occasione della guarigione ch'ella aveva ottenuto per lui, e la «visione d'un albero» avuta da Chiara il 4 ottobre 1471, appena entrata nel monastero. L'immagine rientra pienamente in quella rete di rappresentazioni mnemoniche studiate da Lina Bolzoni, dato che l'albero ha tre frutti, fede speranza e perseveranza, più uno pendente che è l'obbedienza, mentre i nodi del tronco sono i meriti della divina grazia che permettono alla giovane religiosa di salire per cogliere i preziosi frutti. A proposito dell'astinenza la Bugni viene paragonata a Caterina da Siena, entrambe caratterizzate dalla 'santa anoressia' propria di molte mistiche. Circa le altre visioni occorre notare – sulla scorta di numerosi studi che vanno da quelli di Millard Meiss ai più recenti di Ottavia Niccoli – l'influenza che i dipinti reali ebbero sull'immaginazione della chiarissa. Leggendo la visione descritta a p. 166, pare infatti di vedere la struttura di un crocifisso dipinto, con la cimasa, le tabelle laterali e il suppedaneo:

«Apparve di poi san Francesco inginocchiato dinanzi al conspetto divino ... et dopo questo subito apparve una bellissima croce ... et in capo della detta croce era san Giovambatista, nel braccio destro san Gerolamo, nel braccio sinistro santo Agostino, nel piede san Gregorio et san Francesco». Anche più avanti (pp. 180-181), Chiara ammalata vede la Vergine che la viene a visitare e scorge davanti a lei un angelo, «il qual teneva nella mano sinistra un certo breve», proprio come compariva nell'iconografia dell'Annunciazione. L'influenza tra opere d'arte e visioni in un caso va in direzione opposta, in quanto è proprio durante una di queste che Cristo mostra alla clarissa «la forma del tabernacolo nel quale si doveva riporre quel thesoro» (p. 206), ovvero le cinque ampolle col sangue di Cristo, ed ancora oltre (pp. 210-211) si fa riferimento al modello della croce e dei tabernacoli che si dovevano realizzare. L'importanza attribuita al mistero eucaristico è rimarcata dall'insistenza sull'inno *Pange lingua*, mentre successivamente si mette in evidenza l'allattamento spirituale ricevuto da Chiara da parte della Vergine (p. 222). La biografia si conclude con la visione di una croce con cinque splendori apparsa a più persone e poi dipinta. Nei cinque *Sermoni*, ovvero *La morte e le Esortazioni alle sorelle* raccolti da suor Augustina, si tratta della carità, della pazienza, dell'umiltà, dell'obbedienza e della preparazione alla morte con grande abbondanza di citazioni bibliche e patristiche: i curatori indicano solamente le prime, anche per la difficoltà di individuare le seconde. La citazione di Cassiano di p. 258 è in realtà di Cassiodoro (*Expositio psalmodum*, psalmus 24, «Corpus Christianorum. Series latina», 97, l. 184: «mansueti autem dicuntur, quasi manu consueti, hoc est tolerantes iniurias, non reddens malum pro malo»). Il passo di s. Ambrogio che si legge appena prima è tratto invece dall'*Expositio Evangelii secundum Lucam*, «Corpus Christianorum. Series latina», 14, lib. 5, l. 568. Chiara si serve di tutti i più raffinati strumenti dei predicatori per convincere le consorelle, dagli *exempla* di ambito monastico, al *memento mori* fino alla meditazione sui *Novissimi*, senza contare le frasi ad effetto, come la *sententia* marcata dalla rima che conclude il secondo sermone: «Andate, che Giesù per sempremai, scampar vi faccia dagli eterni guai» (p. 268), purtroppo erroneamente intesa dai curatori ('sempremai' nell'italiano antico era un rafforzativo di 'sempre'). Anche la lingua utilizzata è interessante: vi compaiono latinismi derivati dal linguaggio salmico, come «ingemisce» (p. 270) o «miseratione» (p. 272) e vocaboli propri del volgare veneziano, come «dormiotta» per 'dormigliona' a p. 265 (aggettivo ricordato dal Boerio nel suo *Dizionario del dialetto veneziano*). Forse sarebbe stata utile una nota linguistica nella quale includere questi ed altri termini non a tutti perspicui, quali «assentatrici» per 'adulatrici' (p. 270), «contempettrice» per 'disprezzatrice' (p. 283) o «soiando» per 'ingannando' (p. 287) da *soiare*, verbo della tradizione letteraria. Nell'ultima esortazione relativa alla preparazione alla morte, Chiara ricorda l'adagio laico *cotidie morimur*, conforta le consorelle e rivolge un'orazione al crocifisso sulla falsariga dell'*Oratio ante*

crucifixum di s. Francesco. L'orazione prima di ricevere la comunione è affine alla *Divota preparatione* di Caterina Vigri: in entrambi gli scritti si trova infatti la parafrasi di una preghiera (da «Io m'accosto come inferma al medico della vita»: p. 301) ancora presente nella *praeparatio ad missam* del Messale Romano, ascritta a s. Tommaso e ripresa anche dall'agostiniano Girolamo da Siena nel *Soccorso dei poveri*. Il testo latino della preghiera compare pure nell'*Horologium sapientiae* del domenicano Enrico Susone (lib. II, materia IV), ma questi ed altri elementi potranno essere messi in luce in una futura pubblicazione dedicata esclusivamente ai *Sermoni*. Il volume, arricchito di 26 tavole fuori testo, e completato dall'Indice dei nomi di persona e di luogo, è un fondamentale progresso nella conoscenza della figura e degli scritti della beata veneziana e potrà servire come base per edizioni commentate delle singole opere o per ulteriori studi di carattere artistico o letterario.

SILVIA SERVENTI

EVANGELIA SKOUFARI, *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Roma, Viella, 2011 («InterAdria. Culture dell'Adriatico», 15), pp. 232.

INSERITA nella nutrita serie di pubblicazioni prodotte dalla sezione storica del progetto europeo transfrontaliero sulle eredità comuni dei Paesi affacciati sul mare Adriatico, è stata pubblicata nel 2011 la ricerca dottorale di Evangelia Skoufari, studiosa di origine cipriota. L'indagine è un *resumé* a tutto tondo del secolo di dominazione veneziana di Cipro (1473-1571). La storia dell'isola di Cipro deve aver certamente fatto sorridere compiaciuto Braudel, perché nell'oggetto di studio la geografia detta le mosse alla storia, e dunque anche il volume è aperto da considerazioni geografiche. La posizione nel mar Mediterraneo e la limitata estensione territoriale sono stati presupposti cruciali per le vicende cipriote, che ricordano in più di qualche aspetto la Sicilia, altra travagliata isola mediterranea.

Cipro veneziana è diviso in sei capitoli, il primo è un'introduzione su vari fronti: storico, documentario e storiografico. L'esaustivo inquadramento storico comincia dal periodo della colonizzazione micenea; è proprio a partire dal XIII sec. a.C. che l'identità greca diventa il punto di riferimento per la maggioranza della popolazione. È solo la prima di innumerevoli invasioni degli esuberanti vicini ai quali via via Cipro è stata sottomessa. Stabile succedaneo della titolarità del potere sarà infine l'Impero Romano. Dal VII al X sec. l'isola è protagonista della battaglia per la sopravvivenza dell'Impero Bizantino, stretto dalle ondate islamiche. Al catapano inviato da Costantinopoli si sostituisce – nel 1184, in un periodo di grave indebolimento del potere centrale – Isacco Comneno, proveniente dalla famiglia imperiale che

si proclama *Basileus*. Nel 1191 la storia di Cipro si intreccia a quella delle Crociate: Riccardo Cuor di Leone la sottrae facilmente all'usurpatore Isacco. Venduta dal re come bottino, Cipro si ritrova governata da Guy Lusignan di Poitou, già re di Gerusalemme. Costui fonda la dinastia (poi divenuta regale) regnante fino all'avvento dei Veneziani tre secoli più tardi. Durante il regno dei Lusignan l'isola è tappa fondamentale per l'approdo alla Palestina e cardinale per la prosecuzione dell'azione crociata. Nel corso del XIII e XIV sec. Cipro si fa affollata di pellegrini, militari, religiosi e soprattutto mercanti. Dunque ancora la posizione geografica gioca un ruolo importante nello stabilimento sempre più intenso di rotte, relazioni commerciali, *emporia*. L'isola di Afrodite è uno degli scali più importanti per arrivare alle merci trattate dai musulmani; dopo la caduta di Acri diventa frontiera con quel mondo. Nel corso dei due secoli successivi le colonie di mercanti italiani diventano via via più nutrite e potenti, tanto da condizionare la politica del regno; soprattutto gli interessi veneziani si intrecciano strettamente ai destini della famiglia regnante: alla fine del XIV sec. i sovrani Lusignan sono fortemente indebitati con i Cornaro di Venezia e sempre più esposti ai *diktat* delle Repubbliche italiane. Nonostante la vasta immigrazione suesposta e le iniziali politiche esclusive dei 'Franchi' regnanti, l'ossatura demografica e l'orientamento culturale del Regno restano comunque prevalentemente grecofoni.

Dal punto di vista documentario, circa gli studi del periodo bassomedievale, si deve purtroppo lamentare la forte carenza di fonti autoctone. Grave nocumento fu portato dall'invasione mamelucca del 1426 che comportò diffuse distruzioni documentarie. I tre secoli di dominio dei Lusignan vanno perciò ricostruiti a larghi tratti indirettamente, a partire dai documenti conservati dai potentati in relazione con l'isola, segnatamente Venezia. Più robuste le testimonianze superstiti del periodo di dominazione della Serenissima, nonostante la grave perdita degli archivi delle cancellerie di Nicosia e Famagosta, occorse durante l'occupazione ottomana. Innumerevoli, e molto eterogenei, i testi narrativi: resoconti di viaggi e pellegrinaggi verso la Terra Santa, diari, lettere, alcuni trattati in forma cronachistica. Specie questi ultimi (sono descritti quelli di Leontios Macharais e di Giorgio Bustronios, entrambi quattrocenteschi) sono preziosi perché Cipro è al centro della loro scrittura, e non vi compare solo incidentalmente.

Fino alla metà del sec. XIX gli studiosi non hanno spinto la critica storica al di là della considerazione, esternata da uno di essi, che il periodo successivo al 1191 fosse «una storia di sottomissione e di lacrime». Fu l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, benemerita istituzione fondata da Colbert, tutt'oggi esistente, a bandire nel 1843 un concorso sul tema della storia cipriota: il vincitore, Louis de Mas Latrie, sarebbe divenuto il patriarca degli studiosi di Cipro. La sua poderosa opera, la prima che si possa fregiare di criteri di scientificità, poté inoltre contare su un vasto scandaglio documen-

tario. Negli anni a cavallo tra Otto e Novecento, cioè un periodo di grandi sforzi nelle ricerche d'archivio, vedono la luce molti lavori sulla storia cipriota. Opere che tesero a mettere in ombra il periodo della 'venetocrazia', schiacciato da due momenti della storia cipriota ritenuti più significativi per lo sviluppo dell'identità isolana: quello tardobizantino e quello turco. La visione del secolo veneziano era ridotta schematicamente al binomio del Veneziano conquistatore e del Greco sofferente. L'invasione turca del 1974 ha poi ridestato il nervo già scoperto delle occupazioni straniere, rendendo difficile una ricostruzione storica scevra di mozioni politiche dell'attualità.

Secondo e terzo capitolo sono occupati dalla trattazione del governo veneziano a Cipro, dopo che l'A. ha bene e chiaramente esposto i convulsi anni che portarono l'isola a far parte dello *Stato da Mar* veneziano. Nei primi anni la Dominante preferì non portare particolari innovazioni per garantire la tranquillità della popolazione, ma nel 1489 il Senato deliberò l'elezione di un luogotenente (per le funzioni civili) e di un capitano (per quelle militari): il luogotenente e i due consiglieri che gli erano affiancati costituivano il Reggimento dell'isola; tutti gli incarichi erano biennali. Le città erano singolarmente rette da capitani o castellani, veneziani nelle tre maggiori e ciprioti nelle altre. La struttura così definita fu condotta sul modello di altri possedimenti veneziani. Skoufari espone vari casi di divergenza tra il reggimento nicosiota e il capitano residente a Famagosta; a parere di chi scrive il binomio Reggimento-capitano, altrove molto efficiente, a Cipro soffrì di alcuni cortocircuiti, probabilmente a causa della lontananza delle sedi dei due e della vastità del possedimento da amministrare. Il Reggimento era insomma un organismo bicefalo che a volte diede problemi a stabilire univoci indirizzi di governo. Altro ostacolo era costituito dall'atteggiamento elusorio di molte delle grandi famiglie cipriote. In teoria mettere ordine nel sistema fiscale era compito del 'pratico', ovvero un'indagine quadriennale sulle pertinenze della camera fiscale date in concessione ai nobili (terre appartenenti all'ex demanio regio) ma non si contarono le appropriazioni indebite e le modifiche fraudolente dei confini. Perciò la camera fiscale di Cipro soffrì di periodiche crisi di liquidità, riparate da versamenti *una tantum* deliberati dal Senato veneto. L'amministrazione della giustizia rappresenta bene il compromesso adottato dai nuovi padroni dell'isola. Furono aboliti alcuni privilegi delle famiglie aristocratiche, ma esse mantennero il diritto di esprimere il Visconte, la più importante carica giudiziaria. Le leggi in vigore con i Lusignan, codificate in un testo chiamato *Assise di Gerusalemme*, rimasero la base della giurisprudenza di Cipro, pur con crescenti interpolazioni della legislazione veneziana. La Repubblica considerò sempre prioritario il rinfoltimento demografico, al fine dell'espansione economica certo, ma ancor di più per migliorare la capacità difensiva. A tal scopo fu incoraggiata l'immigrazione con vari provvedimenti ma con risultati irrisori. Inoltre nelle relazioni dei governanti *pro tempore* è spesso messa in evidenza la de-

plorevole condizione dei coltivatori della terra, divisi giuridicamente in due categorie: parici (servi della gleba) e francomati (semiliberi e in grado di possedere beni). Secondo l'A. i Veneziani, per non inimicarsi la gamba più solida del loro dominio su Cipro – la nobiltà – si astennero da quelle riforme sociali, su tutte l'affrancamento dei parici, che avrebbero, forse, avvicinato una fetta più larga della popolazione alla causa veneziana. L'A. spiega il comportamento legislativo veneziano in tal senso. Noi non condividiamo del tutto questa visione, che pare un poco teleologica. La giustizia sociale non può essere considerata centrale nell'orizzonte mentale della classe dirigente veneziana. I Veneziani si trovarono a gestire un organismo sociale dai delicatissimi equilibri e dunque crediamo che gli aggiustamenti furono minimi proprio per mantenere quegli equilibri. La mancanza di difesa dell'isola da parte dei contadini al tempo dell'invasione turca sembra, più che denotare disaffezione nei confronti del governo veneziano, una riprova di un tipico atteggiamento contadino, un atteggiamento attendista e di muta (e immobile) difesa dei propri piccoli interessi. Ciò sia detto senza alcun intento dispregiativo: sembra infatti che una volta di più la Storia sia passata sopra le 'teste contadine' in modo così perentorio da non lasciare significativi spazi di manovra o addirittura di decisione.

Il capitolo quarto inquadra, attraverso un percorso che si estende oltre i confini del periodo veneziano, la questione religiosa sull'isola. Com'è risaputo il governo della Serenissima fu nei suoi domini tanto severo e occhiuto dal punto di vista politico quanto proclive alla tolleranza nelle questioni religiose. Certo le circostanze nelle quali si concretizzò la precaria esistenza di quei domini aiutarono molto la saggezza delle decisioni dei Veneziani, decisi a conquistare la benevolenza dei Ciprioti. Così si esprime il sacerdote ortodosso Giovanni Flangino, citato nel lavoro: «Una delle maggiori contenzenze che sentisse il fidelissimo popolo di Cipri nell'esser ridotto sotto il governo di questa illustrissima Repubblica fu il vedersi conservati li suoi antichissimi riti e consuetudine e specialmente quelli dela loro religione». La convivenza fu piuttosto tranquilla, si dividevano anche gli spazi sacri e ci furono casi di edifici sacri costruiti con doppi altari per la celebrazione insieme del rito cattolico e di quello ortodosso. L'assenza di personale preparato alla cura d'anime è il problema più sentito nelle fonti autoctone; il clero greco, più numeroso, soffriva le oggettive limitazioni imposte dai Veneziani, come la riduzione delle sedi vescovili e delle loro pertinenze economiche, o il distacco dai centri ortodossi, oltre alla mancanza di strutture di formazione. La cultura dei sacerdoti, e più ancora dei monaci, era molto approssimativa, basata sui pochi testi disponibili e sulla buona volontà dei singoli. La compagine cattolica era anemica per la scarsità degli arrivi dall'Occidente: si è detto della ritrosia della nobiltà lagunare ad assumere incarichi sull'isola; il problema valse ancor di più per le strutture ecclesastiche. I vescovi eletti si limitano a riscuotere le rendite senza affrontare i

pericoli del viaggio e la scomodità della residenza in una diocesi così lontana. La madrepatria stabilisce una mora per i ritardatari, o meglio gli assenti, decurtando un quarto delle spettanze per le riparazioni degli edifici sacri e per la carità. Il primo, e unico, arcivescovo cattolico a prendere possesso della sua cattedra fu Filippo Mocenigo nel 1560, il quale (con zelante iattanza) si trovò a cercare di applicare i dettati tridentini ad un clero aduso a una grande libertà, tanto che si arrivò alla scomunica reciproca tra il Mocenigo e il vescovo ortodosso Neofito Logarà. I venti della Controriforma spirarono per poco su Cipro, fermati dal governo, che si espresse più volte a favore dei propri sudditi ortodossi chiarendo ancora nel 1568, che «l'intentione nostra ferma e risoluta esser che per consirvar la pace et amore ha 'l clero latino et greco, l'uno non dovesse interromper la giurisdictione del altro ne li riti et consuetudini»; altra testimonianza della saggezza (o cinismo?) del modo di governare marciano, attento alla fedeltà della popolazione. Oltre ai pochi cattolici e agli ortodossi i documenti testimoniano la presenza di altre confessioni: i Maroniti – la più numerosa – gli Armeni, i Copti, gli Indiani – una filiazione della chiesa copta – e qualche decina di famiglie ebraiche. A riprova della «particolare elasticità delle esigenze spirituali» della popolazione delle minoranze l'A. riporta la notizia, del 1567, di un religioso, vescovo insieme dei Maroniti e degli Armeni, pur non appartenendo a nessuna delle due confessioni ma a quella cattolica. I fedeli sono disposti a confidare nella rappresentanza di chi abbia buone possibilità di promuovere gli interessi della comunità. Vi sono famiglie che annoverano fra i loro membri esponenti di confessioni diverse, sovente per semplici motivi d'interesse. Infatti nel quadro delineato di libertà, che sembra restituire solamente aspetti positivi, è anche da sottolineare ancora la bassa preparazione del clero e una diffusa superficialità nell'adempimento dei doveri religiosi. I documenti parlano di monaci ortodossi goderecci, preti cattolici con barbe e amanti e infine di numerosi abati simoniaci.

Il quinto capitolo indaga proprio quella che potremmo definire questione culturale a Cipro. Le varie schegge di regni crociati distrutti dall'avanzata mussulmana andarono a ricomporsi nel mosaico cipriota e la vicinanza geografica col Medio Oriente diventò, via via che i profughi dei regni latini affluivano sull'isola, anche vicinanza culturale. L'A. conia una brillante metafora per chiarire questo stato di cose quando spiega che «si può immaginare l'isola come a una sorta di pendolo che nella propria oscillazione culturale ha cambiato ciclicamente orientamento, dall'Oriente all'Occidente e viceversa». Mentre la storia pencolava tra ondate provenienti dal Levante e dal Ponente, si crearono quelle numerose ibridazioni che sono la principale caratteristica dell'isola e di cui uno dei sintomi è il diffuso plurilinguismo rintracciato da Skoufari nella sua ricerca. A Cipro la nobiltà si esprime, almeno fino ad un certo periodo, in francese e la lingua dei mercanti è prevalentemente l'italiano (nei suoi molti dialetti), ma anche le lingue spagnole sono

presenti; una piccola minoranza conosce l'arabo mentre sono documentati interpreti per la lingua turca. In ogni caso la maggioranza della popolazione parla greco, un greco infarcito di prestiti. Nonostante la vasta conoscenza delle lingue, l'isola soffriva della carenza di strutture formative: già la regina Cornaro chiedeva almeno «uno magistro bombarderio et uno magistro putiorum», segnalando la debole preparazione autoctona in fatto di fortificazioni e di scuola. Durante il periodo veneziano furono sempre pressanti le richieste d'invio di maestri da Venezia. Chi ne aveva le possibilità si recava all'università della Dominante, cioè l'Ateneo patavino, che tra Quattro e Cinquecento laureò rispettivamente 50 e poi 40 Ciprioti; sicuramente gli studenti ciprioti furono più numerosi ma molti non arrivavano alla Laurea per non dover fare atto di sottomissione al papa.

La sesta e ultima parte del volume rende conto delle crescenti difficoltà politiche e militari del secolo di dominazione veneziana. «Già a partire dal 1517 l'isola si trovava circondata da territori in mano agli ottomani, configurandosi praticamente come un miracolo diplomatico il fatto che la sua caduta fosse rimandata per più di cinque decenni»: così l'A. sintetizza la precaria situazione di buona parte del Cinquecento. Cipro è un possedimento completamente *in partibus infidelium*, taglieggiata dal tributo un tempo dovuto al Cairo e ora direttamente a Costantinopoli. Nei mari circostanti imperversarono a ondate i pirati sia barbareschi che ponentini; questi ultimi in teoria si accanivano solo sulle proprietà turche ma spesso mostravano prevedibili e infausti eccessi di zelo. Per contrastare i pirati occidentali il turco armava le flotte rodiesi e di Alessandria e le sguinzagliava nel Mediterraneo orientale; i comandanti turchi facevano sovente sosta a Cipro, pretendendo di essere riforniti e di ricevere i regali di rito. Il governo veneziano accettò la situazione per cercare di mantenere buoni i rapporti con gli Ottomani. Inoltre la Serenissima stese sul Mediterraneo una complessa e intelligente rete di ambasciatori, informatori, spie che servivano a tenere sotto controllo la situazione politica ottomana oppure più tardi misurare l'intensità delle febbri di conquista della Sublime Porta. Ma le sapienti tele diplomatiche marciante e l'enorme quantità di doni e corruzioni ai funzionari turchi non riuscirono ad oscurare la palmare evidenza che Cipro fosse una ricca isola straniera nel mare di possedimenti del Sultano e che quel boccone veneziano andasse prima o poi ingoiato. Venezia pertanto investì parecchie risorse nel rafforzamento delle fortificazioni cipriote; la strategia consisteva nel chiudersi in attesa di un aiuto dal mare proveniente dalla madrepatria. Le guarnigioni si riveleranno però troppo modeste per reggere l'urto dell'esercito di Lala Mustafà Pascià nel 1570-1571.

In conclusione il libro di Evangelia Skoufari ci offre magistralmente quello che si suole riduttivamente definire lo spaccato di una società; più precisamente si tratta di storia istituzionale e sociale ricostruita molto bene. Forse si sarebbe potuti essere più precisi nel indicare i precipitati economici

del dominio veneziano, cioè se effettivamente la Dominante drenasse denaro da Cipro e in che misura; dedicare insomma uno spazio maggiore allo studio della camera fiscale. In alcuni passaggi si è sentita la mancanza del supporto delle note a pie' di pagina, per spiegare alcune affermazioni. Ma si tratta di piccole annotazioni in un'opera scientificamente solidissima, importante per l'originalità dell'impostazione, chiara nella presentazione dei risultati e pregevole anche nell'aspetto narrativo. Il libro pare aver avuto accoglienza tiepida presso la comunità scientifica grecofona, che gli imputa un atteggiamento troppo benevolo nei confronti dei dominanti veneziani. Cipro si conferma luogo dove la storia ingombra e condiziona con la sua presenza l'attualità (lo fa sempre, in questo caso solo con maggiore intensità). Evidentemente si devono ancora considerare insuperati alcuni pregiudizi storiografici nazionali. A chi scrive è parso invece che i fatti siano stati presentati con obiettività e rigore. Skoufari ha condotto la sua ricerca principalmente sul piano culturale, dove l'infausta prospettiva nazionalistica trova meno appigli e si raccontano le ibridazioni oltre alle divisioni.

Cipro non era certamente un paradiso interculturale: quella ben esposta nella monografia della Skoufari è una storia di convivenza faticosa, così come la compresenza di culture diverse (anche oggi) è faticosa. Di fronte però all'ineluttabilità fisica della convivenza, i Ciprioti svilupparono un'avanzata sensibilità interculturale (in ciò mai ostacolati dai Veneziani): è questa la luminosa risultanza messa in evidenza dal libro, tanto più luminosa in un xvi sec. spesso rabbuiato dall'intolleranza.

JACOPO TISATO

La Serenissima a Cipro. Incontri di culture nel Cinquecento, a cura di Evangelia Skoufari, Roma, Viella, 2013 («InterAdria. Culture dell'Adriatico», 19), pp. 182, ill.

LA presenza presso l'Università di Padova della giovane studiosa cipriota Evangelia Skoufari e il quinto centenario della morte di Caterina Cornaro (nel 2010) hanno prodotto una stimolante serie di convegni e pubblicazioni incentrate sulla storia dell'isola di Afrodite, fra cui quella che si recensisce ora.

Nel saggio di apertura del volume Federica Ambrosini (*Inquietudini religiose e intrecci familiari*) segue con rigore ma anche con buon tocco narrativo, le vicende di due ciprioti incappati nelle pur larghe maglie inquisitoriali veneziane, Franzino Singlitico e il suo parente Pietro Paolo, oltre ai veneziani Andrea e Marco Zaccaria e alla particolare figura del monaco Ambrogio da Milano. A vario titolo sono tutti accusati di aderire alla Riforma protestante. Tra righe delle indagini inquisitoriali si possono rintracciare le inquietudini

e i sommovimenti che caratterizzavano la coeva vita religiosa cipriota. La trita immagine del mosaico cangiante non appare questa volta gratuita per descrivere la variegata geografia confessionale dell'isola. L'assenteismo dei prelati cattolici e la decadenza del clero ortodosso (i monaci sono definiti evocativamente «dessoluti et tristi») crea un ambiente inquieto e aperto alle nuove sollecitazioni religiose. L'ultimo paragrafo del contributo sollecita una serie di approfondimenti e fornisce utili spunti di ricerca.

L'intervento di Evelien Chayes (*Ciprioti fuoriusciti e riformati: coinvolgimento accademico e coscienza geografica. L'impresa degli Zaccaria da Padova a Nicosia*) parte dal presupposto che nelle reti della circolazione economica circolino idee assieme alle merci, e perciò ripercorre le attività di Marco Zaccaria e suo figlio Andrea cercando di ricostruire la rete intellettuale di cui i due facevano parte. In questa ricostruzione giocano – secondo la Chayes – un ruolo decisivo le opere delle Accademie, che a metà Cinquecento nascono in gran quantità. Purtroppo l'articolo è fumoso nell'impostazione dei problemi e nella descrizione dei risultati ottenuti.

Il contributo di Evangelia Skoufari (*Corti di giustizia a Cipro veneziana: un ambiente istituzionale di scambio interculturale*) è, insieme al precedente della Ambrosini, il più denso di notizie, di documenti e di studio. Fra i compiti del Reggimento di Cipro, com'è noto costituito da un luogotenente e due consiglieri eletti dal Maggior Consiglio che insieme formavano il governo veneziano dell'isola, era l'amministrazione della giustizia criminale e fiscale, oltre a costituire sede di appello per le decisioni prese dal Visconte che aveva giurisdizione sulle cause di materia civile. La carica del Visconte era elettiva e appannaggio della nobiltà isolana. Davvero interessanti i casi riportati dalla Skoufari riguardo la giustizia fiscale; l'infrazione più comune era l'appropriazione da parte di un nobile di beni e terre ex regi appartenenti alla camera fiscale. La breve durata degli incarichi dei governanti veneziani insuperbiva i nobili ciprioti e li faceva quasi sempre sicuri dell'impunità. Come giustamente conclude l'A., «il potere e la prepotenza dei feudatari nei confronti dei funzionari veneziani da una parte, nonché la volontà politica della Repubblica di non alienarsi i potenti sudditi dei possedimenti da mar dall'altra, portavano alla conservazione dello *status quo* sull'isola».

Lorenzo Calvelli (*Spolia ruggenti e miracolosi: i leoni antichi di Salamina e Famagosta*) concentra il suo articolo su una nuova ipotesi di identificazione di due antiche statue leonine delle quali si perse traccia dopo il distacco di Cipro dalla Dominante. La presenza di due leoni lapidei lungo la via che da Salamina conduce a Famagosta è riportata da un considerevole numero di fonti, *in primis* odeporiche; l'A. le esamina in dettaglio, un po' pedissequamente. I leoni, collegati al culto di s. Caterina, erano citati perché la voce popolare li faceva provvisti di capacità miracolose. Superando la tesi di un precedente studioso che ha creduto di ritrovarli in due leoni prospicienti una moschea (un tempo chiesa) di villaggio, il Calvelli propone in modo convincente (an-

che se non definitivo) di identificarli con due statue conservate a Famagosta.

Alla mancanza di un profilo biografico di Giulio Savorgnan, importante architetto e uomo d'arme veneziano che vive quasi tutto l'arco del sec. XVI, comincia a porre rimedio Walter Panciera con il suo importante scritto *Giulio Savorgnan e la costruzione della fortezza di Nicosia 1567-1570*. Le dieci pagine sono aperte da un breve ma esaustivo profilo della brillante ed erratica carriera del Savorgnan, sempre al servizio della Serenissima. Proprio a Cipro, grazie all'opera dell'architetto, vide la luce la prima realizzazione dell'ideale fortezza a pianta stellata: «il più maturo risultato dell'arte rinascimentale delle fortificazioni, la cosiddetta *trace italienne*». Il Veneziano doveva poi erigere un'altra poderosa fortificazione di questo tipo a Palmanova, e la più fortunata tra le due 'stelle di Giulio', non destinata a subire nessun assedio, fa superba mostra di sé ancor oggi.

Ancora sprazzi prosopografici nel contributo di Marino Zorzi *La relazione di Bernardo Sagredo, provveditore generale e sindaco di Cipro*, che aiuta il futuro biografo del Sagredo pubblicando un importante documento sia per la storia di Cipro, perché ricco di dati e considerazioni, sia per la biografia del Nostro, perché rivelatore della cura con la quale il Sagredo ottemperava ai suoi doveri, e dell'acume con cui aveva compreso i problemi del governo veneziano dell'isola. Come di consueto, al ritorno dal servizio cipriota Bernardo Sagredo lesse in Senato una sua relazione su quanto fatto e quanto visto. Buona parte di essa è pubblicata dal patriarca degli studi ciprioti, Louis de Mas Latrie, nel 1852; ma una seconda versione del testo era stata richiesta dai Dieci per il proprio archivio, ed è di questo testo che lo Zorzi cura la pubblicazione.

L'articolo di Vera Costantini *Fonti ottomane su Cipro 1570-1612* addensa nelle sue poche pagine i molti risultati di un suo importante volume, *Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano*, (Torino, UTET, 2009) nel quale, seguendo una prassi oramai entrata nella familiarità degli storici, verifica «la storia patria su fonti non patrie». Così la caduta di Cipro è vista attraverso il 'giornale di guerra' ottomano del comandante Lala Mustafâ Pascià, dove in modo scarno vengono descritti gli eventi militari, i provvedimenti di approvvigionamento e le onorificenze conquistate dai soldati, sempre corrispondenti a premi in denaro (*timar*, ovvero un gruppo di entrate fiscali dello Stato) o avanzamenti di paga. L'A. dimostra che gli Ottomani «si accostano agli eventi con una mentalità concreta ed evenemenziale e non celebrativa o retorica» e perciò i loro documenti sono fonte abbastanza sicura per la ricostruzione degli eventi.

L'ultimo contributo porta la firma di Raffaele Roncato. La scrittura è febbrile e stucchevole già dal titolo: *Un regno finisce, la dinastia continua: "Magnifica Madonna Chaterina Cornaro", l'altra Caterina*. Il testo è tutto teso a far assumere alla vicenda di Caterina i contorni della saga e del fiabesco, ma l'effetto collaterale è una spiacevole sensazione di storia locale bassamente

cortigiana. Il capitolo, forte di alcuni documenti fiscali veneziani, ripercorre gli ingenti acquisti di terra promossi dalla ex regina e dalla sua famiglia principalmente nelle podesterie di Asolo e Castelfranco, culminati in seguito nella costruzione della splendida Villa Cornaro di Piombino per Giorgio nipote di Caterina. La villa palladiana è una volta di più sigillo ancora oggi tangibile di una storia di successo.

Il volume, nonostante l'eterogeneo valore dei contributi, si segnala come importante sforzo nella direzione dell'ampliamento degli studi ciprioti.

JACOPO TISATO

ISABELLA PALUMBO FOSSATI CASA, *Dentro le case. Abitare a Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Gambier & Keller, 2013 («Recto/verso», 1), pp. XIV-328, [12] carte di tav., ill.

Dopo le ultime ricerche legate alla fisionomia architettonica dei palazzi e delle case veneziane, sia nel Medioevo che all'epoca moderna, il libro d'Isabella Palumbo Fossati Casa s'interessa agli interni delle suddette case nel Cinquecento, basandosi su una documentazione così larga e precisa da suscitare, già dall'inizio, una certa considerazione per non dire una certa ammirazione. A partire degli inventari custoditi nell'Archivio notarile e nella Cancelleria inferiore dell'Archivio di Stato di Venezia – fonti assai trascurate dalla storiografia – l'A. elabora, in effetti, un'analisi molto acuta, che si articola in undici capitoli tematici, dedicati a tutti i tipi di abitazioni già esistenti a Venezia, a seconda dei caratteri inerenti alle case (di una o di più stanze), della categoria socio-professionale degli abitanti (la casa popolare, la casa del mercante, la casa dei patrizi, la casa degli artisti...) ed anche delle loro peculiarità religiose (la casa degli ecclesiastici o degli Ebrei). Laddove una tale giustapposizione analitica avrebbe potuto condurre ad una visione descrittiva, statica e di conseguenza priva di profondità, l'A. riesce invece brillantemente a fare emergere diverse caratteristiche che pongono in rilievo tutto l'interesse di un'osservazione precisa degli interni veneziani per la riflessione storica, ma anche sociologica e perfino psicologica.

Da questo punto di vista, gli interni delle case veneziane non erano soltanto la testimonianza della disparità delle ricchezze nè semplici strumenti di affermazione di se stesso ma, più profondamente, il riflesso di veri e propri modi di pensare, sia la sua propria esistenza che la società o più largamente ancora la sua identità in una città come Venezia. Ed ecco perché, al di là delle sue potenzialità informative, la scelta di studiare gli inventari dopo decesso, anziché i legati testamentari, acquista una portata che trascende la sola visione fotografica, ma ci conduce invece a penetrare sia all'interno della casa che – e soprattutto – nel pensiero e nello spirito di chi ci vive, con tutte

le difficoltà inerenti ad un tale esercizio. E quest'ultimo si dimostra perfettamente riuscito, grazie alla metodologia sviluppata dall'A., che confronta le fonti archivistiche con numerosi documenti iconografici – come ad es. il *Sogno di sant'Orsola* di Carpaccio o diversi ritratti di Lotto, Bordone o Cesare Vecellio – in modo di attestare tutto il significato degli interni veneziani, non riducibili alla loro sola fenomenologia o apparenza. Molto accurati e decisivi sono in questo campo i capitoli dedicati agli inventari femminili e alle case degli stranieri. Se il primo riesce, da una parte, a descrivere precisamente tutte le sfumature della condizione femminile veneziana, tra le donne in situazione di precarietà – come le vedove – e le donne più agiate e, dall'altra parte, a identificare le loro specificità, il secondo perviene sia a tradurre il cosmopolitismo di Venezia che la condizione di tutti questi sradicati che tentano, nell'intimità, di riprodurre la loro vita passata.

Se alcuni capitoli si rivelano meno precisi – a causa ovviamente dalle fonti, molto più ricche per i patrizi e per i mercanti che per gli ecclesiastici o gli Ebrei – questo non toglie al libro un valore che va ben al di là delle notizie e delle informazioni puntuali che ci può fornire. Di fatto, ci offre, soprattutto, una nuova lettura della vita e della società veneziana al prisma di quello che, di solito, si indovina senza lasciarsi vedere apertamente: una Venezia 'dall'interno', nella sua realtà più concreta e dunque più autentica come nella sua identità più intima e dunque più vera, ben lontana dalle finzioni e delle apparenze. Dietro il sipario, ci sono sempre delle verità nascoste che questo bel libro, con la sua accuratezza nel fondo e la sua eleganza nella forma rivelerà a tutti quelli che, studiosi come curiosi, vorranno capire meglio tutta la complessità della società veneziana nel Rinascimento.

PASCAL VUILLEMIN

ANDREA PELIZZA, *Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e il riscatto degli schiavi in età moderna*, «Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, CXXXIX, 2013, pp. 580, [bibliographie, illustrations et index].

LA course fut longtemps une plaie de la Méditerranée et elle prit une nouvelle dimension à l'époque moderne quand apparurent de véritables États corsaires dans les ports du Maghreb, à Tripoli, Tunis ou Alger, «cités-états» les qualifie Pelizza qui, dans une première partie, rappelle que les États chrétiens ne se firent pas faute de recourir à cette forme de guerre navale, commerciale, religieuse, soit contre l'ennemi, l'Empire Byzantin et les sultanats musulmans, ou entre eux, Venise eut aussi à souffrir de la course anglaise jusqu'en Méditerranée. Le thème traité par l'A., archiviste à l'Archivio di Stato de Venise, n'est pas l'histoire de la course, un phénomène

déjà largement étudié comme en témoigne l'abondante bibliographie citée (je n'ai pas trouvé signalé l'ouvrage édité par Vito Piergiovanni, *Corsari e riscatto dei captivi: garanzia notarile tra le due sponde del Mediterraneo. Atti del Convegno di studi storici, Marsala, 4 ottobre 2008*, Milano, Giuffrè, 2010, il est vrai surtout orienté vers la Tyrrhénienne et la Sicile), mais le rachat des captifs faits prisonniers à la suite d'opérations corsaires et, sur ce seul point, la liste des sources consultées témoigne du sérieux de l'enquête. Ces prisonniers ont été réduits en esclavage et, comme l'État chrétien qui fut en première ligne dans la lutte contre l'Empire Ottoman, en particulier sur mer, fut la République de Venise, beaucoup de ces captifs étaient des marins et des soldats vénitiens, ou encore, comme le *Stato da Mar* égrenait ses îles ou ses étroites bandes côtières au flanc des territoires turcs, des populations civiles razzées et emmenées en captivité pour servir comme rameurs sur les galères musulmanes. La course constituait une réponse à une difficulté démographique, la pénurie d'hommes dans un monde régulièrement décimé par des épidémies ravageuses. La peste est constamment présente dans le livre, non que l'épidémie soit jamais décrite, mais à chaque fois que Venise achetait la libération de captifs, la sagesse de ses conseils et de ses magistrats leur commandait de placer ces affranchis au lazaret en quarantaine, avant de les autoriser à entrer dans la ville, sage précaution qui concourut à délivrer Venise de la contagion. Rappelons aussi, à la suite de l'A., et pour ne pas verser dans le travers de la pensée unique et du 'politiquement correct', que Venise fut au Moyen Âge avec Gênes un des foyers les plus florissants du trafic des esclaves provenant des steppes russes ou des vallées du Caucase et employés aux tâches domestiques, que ses bateaux livrèrent à l'Espagne des centaines d'esclaves (voir le livre de comptes de Giacomo Badoer), enfin que l'esclavage subsista jusqu'à la fin de la République. Les arrivées massives d'esclaves musulmans – prisonniers de guerre, accessoirement équipages corsaires capturés – suivaient les victoires chrétiennes (Lépante valut à Venise de recevoir plus de 2.000 des 3.486 prisonniers de la Sainte Ligue). Le droit de la guerre avait tenté d'humaniser la condition des prisonniers et, dès le début du xvi^e siècle, les traités de paix comportèrent une clause de libération réciproque des prisonniers sitôt les hostilités terminées et la paix conclue, les 'capitulations' ottomanes de 1521 interdirent même les attaques de navires vénitiens par les corsaires turcs en temps de paix. Ce droit de la guerre pouvait avoir des conséquences inattendues, signale l'A. : si l'escadre vénitienne s'emparait de galères chrétiennes (des Chevaliers de Malte ou de Florence), elle remettait au sultan les galériens musulmans, si elle arraisonnait des galiottes barbaresques, elle libérait les rameurs chrétiens captifs, si elle hésitait à remettre au sultan un officier corsaire redouté qui avait transgressé les ordres de non-agression et, libéré, récidiverait, elle n'avait d'autre solution que de l'éliminer «dans le plus grand secret». Francesco Morosini, quand il s'empara de Mistra en Morée, réduisit tous les hommes valides âgés de 16

à 50 ans, soit 788 personnes, en forçats sur les galères, mais comme le droit vénitien limitait le nombre des non-libres sur la galère, ces Turcs étaient convertis et passaient alors au nombre des rameurs libres. La religion n'était jamais très loin: les prisonniers *capti ab inimicis crucis Christi*, il était urgent d'obtenir leur libération avant qu'ils n'abjurassent, au moyen du versement d'une rançon (prix du rachat) au maître. Pelizza emprunte alors les concepts mis au point par Michel Fontenay pour différencier l'esclave et le captif qui était un esclave provisoire destiné à être libéré, le premier était acquis pour sa valeur d'usage, le second pour sa valeur d'échange et le rachat était la vraie raison de sa capture.

Pelizza analyse la fine relation adressée par l'interprète Giovan Battista Salvago au doge en 1625, publiée par Sacerdoti en 1937 et sur laquelle Ciro Manca avait fondé l'étude qui débouchait sur la définition d'un «mode de production corsaire» (*Uomini per la corsa. Rapporti di classe e condizioni sociali nelle città marittime barbaresche dopo Lepanto*, 1981). Il rappelle les circonstances: en 1624 une flotille barbaresque, avec la connivence des autorités turques de Castelnuovo (Novi), s'était aventurée dans le golfe de Cattaro pour attaquer Perasto non protégée, faire un important butin et emmener 450 hommes, femmes et enfants. Le Sénat envoya en Afrique du Nord Salvago pour obtenir la libération des captifs et lui accorda une provision de 10.000 ducats. Passons sur la difficulté des négociations et attardons-nous sur la clairvoyance de l'interprète. Selon lui «la milice de Barbarie, mélange de fuyards, de bannis et de délinquants, est vue par les turcs comme l'équivalent des chevaliers de Malte institués seulement pour la course» et qui n'a cure des ordres du sultan, les capitaines corsaires sont au cœur de l'économie locale, «à Alger et Tunis résident quantité de commerçants livournais, corses, génois, français, hollandais, anglais, juifs, vénitiens et autres qui achètent le produit des pillages pour l'envoyer au port franc de Livourne qui redistribue ces biens dans toute l'Italie. La vente des biens pillés est le vrai stimulant de la course, autrement les choses volées pourriraient en Barbarie et le corsaire avec son bien inutile [verrait son ardeur] refroidir». L'attentif observateur avait aussi repéré à Alger, et davantage à Tunis, des charpentiers et des calfats vénitiens de l'Arsenal, faits prisonniers sur les bateaux arraisonnés et qui désormais travaillaient dans les chantiers africains aux bertons, galiottes et brigantins de la course. Ceux-là, forçats, vivaient le jour à l'écart du bagne où ils rentraient le soir pour retrouver leurs chaînes. Leurs connaissances techniques des bateaux et des ports vénitiens et le danger qu'ils représentaient pour la navigation incitaient Salvago à recommander leur rachat, quel qu'en fût le prix. Salvago conseillait aussi de faire comme l'Espagne, le Portugal et Naples: employer des religieux qui apporteraient avec eux des marchandises, obtiendraient la libération simultanée de 50 et 100 esclaves et vaqueraient librement dans le pays. Le conseil fut entendu avec un siècle de retard.

L'activité corsaire était une activité commerciale à grande échelle qui se couvrait du manteau idéologique du conflit interreligieux, mais après Lépante elle devint un système aux prix rigides (entendons par là que les négociations traînaient en longueur et exigeaient patience et savoir faire) qui connurent au siècle des Lumières une hausse ininterrompue. En 1726, la libération de 53 vénitiens coûta 14.441 ducats (270 ducats par tête), dès 1730, le coût par tête passait à 347 ducats, soit une hausse de 28,5% en cinq ans, en 1763, la libération de 8 forçats coûta 6.601 ducats (d'un minimum de 499 ducats à 1.692 ducats et une moyenne de 825 ducats). Pelizza présente (pp. 255-256) le *processo* qui décrit les modalités de paiement et les intervenants à la libération d'un prisonnier: 50 ducats assignés par la confraternité, un affranchissement opéré au consulat britannique de Tunis en présence du consul et de l'administrateur de l'hôpital chrétien de Tunis, l'affranchi témoigna avoir versé à son maître 510 *pezze* et demie avancées par un marchand juif de la place, et payé de sa poche 23 *pezze* – je ne retrouve pas où la nature et la valeur de cette monnaie (?) sont expliquées –. Le procès était destiné à ouvrir la voie à l'indemnisation de l'affranchi.

Le rachat des esclaves vénitiens faisait intervenir plusieurs partenaires qui entraient assez souvent en concurrence, voire en conflit pour des raisons de compétence, de primauté, d'argent aussi. Tout cela est fort bien décrit et analysé. Pour le rachat des esclaves chrétiens avaient été fondés dès le Moyen Âge deux ordres religieux mendiants, les Trinitaires et les Mercédaires qui levaient des aumônes en terre chrétienne pour le rachat des captifs. Au xvi^e siècle, un peu partout en Italie furent fondées des associations pour le rachat, en 1604 le pape autorisait dans chaque ville la constitution d'une confraternité habilitée à racheter les captifs, ainsi fut créée la confrérie de la Sainte Trinité auprès de l'église de S. Maria Formosa. Venise vit coexister trois structures: un organisme public créé en 1561 mais dont la mission fut étendue en 1588, les *Provveditori sopra ospedali e luoghi pii e al riscatto degli schiavi*, une confraternité laïque et au xviii^e siècle les Pères Trinitaires qui furent admis à s'installer dans le duché à Pellestrina.

La deuxième partie présente les modalités de la politique vénitienne du rachat des esclaves. Les provéditeurs n'avaient pas pour compétence de distribuer l'argent des rançons mais d'inciter les prédicateurs dans les églises à recueillir les aumônes des fidèles, de veiller à la bonne gestion des fonds et à la légalité des actions entreprises, d'éviter les détournements et les fraudes, de collaborer étroitement avec les diplomates et avec le Baile dont la commission prévoyait expressément qu'il s'occupât des captifs vénitiens et leur vînt en aide en contribuant à leur rachat. L'A. note à propos que tous les sujets et les Vénitiens tombés aux mains des Turcs n'étaient pas condamnés au bagne et aux galères, certains arrivaient à des postes de responsabilité ce qui leur semblait préférable au croupissement dans les chaînes. Bien entendu il y fallait une certaine malléabilité religieuse pour consentir à renier sa foi, mais

ces renégats, hommes de deux cultures, ne cessaient pas d'être vus et de se voir comme vénitiens en faveur de qui la mère-patrie témoignait de bienveillance, autorisant par exemple l'épouse et les enfants à rejoindre Istanbul pour reconstituer la famille de l'ex-prisonnier. Le nombre des esclaves avait tendance à baisser, par la mort, la fuite, le reniement et parce que, en temps de paix, la source se tarissait: en 1590 le baile Giovanni Moro annonçait que, au cours des années antérieures, il fallait compter 15.000 esclaves (la prise de Chypre par les turcs avait été extrêmement coûteuse, ceux qui avaient échappé au massacre avaient été réduits en esclavage), mais à la fin de son mandat ils n'étaient plus que 3.000 à quoi il ajoutait 10.000 esclaves dans les Régences barbaresques. A la fin du siècle, les Vénitiens et les sujets formaient 20% de tous les esclaves chrétiens. À ceux que ces chiffres surprendraient, l'A. rappelle les estimations de Davis selon qui entre 1 et 1,25 million d'Européens furent esclaves de maîtres musulmans entre 1530 et 1780.

Pelizza montre bien aussi les politiques diverses suivies en matière de libération: à un pouvoir politique et à une confrérie qui pratiquaient plus volontiers la libération individuelle obtenue à la suite de négociations serrées avec le sultan, il oppose l'action des Trinitaires, ces moines mendiants et prédicateurs pour qui l'Islam était une terre de mission où nombre de leurs envoyés discutaient avec les autorités locales et avec les maîtres d'esclaves pour obtenir des libérations collectives. Ces Trinitaires avaient un sens aigu de l'économie et de la communication: ils s'opposaient au gouvernement quand celui-ci était prêt à payer une somme qui leur paraissait trop élevée pour un captif, ils refusaient en effet de contribuer à une hausse inconsidérée des prix et de s'associer à une dynamique de renchérissement voulue par les maîtres et les marchands qui, servant d'intermédiaires dans les transactions, touchaient un pourcentage (commission) du prix du rachat et s'opposaient à la baisse des prix (p. 52). Pour la communication, Venise, disaient-ils, pouvait-elle faire moins que Rome ou Madrid qui accueillaient dans la liesse et avec ferveur les captifs rachetés. Il fut alors décidé d'organiser une procession «à l'effet de réinsérer les libérés dans leur vie sociale, religieuse et professionnelle d'antan». Les églises choisies étaient parmi les plus prestigieuses de Venise, S. Zaccaria et S. Salvador. Les *provveditori sopra monasteri* réglèrent le détail de la procession (p. 191) et organisèrent le passage devant le palais et une halte à S. Marco, basilique ducale, pour bien montrer la part prise par le pouvoir politique à l'affranchissement. l'A. donne (p. 215) une description théâtrale de la procession entre le Lazaretto et le Môle. C'est d'ailleurs la procession qui fut l'enjeu de la querelle qui opposa la confrérie laïque et tenue en mains par le pouvoir et les moines, la première s'ingéniant à réduire l'importance du défilé qui célébrait le triomphe des religieux.

Enfin, pour revenir à l'économique, jamais absent dans une cité marchande, Venise qui refusait obstinément de traiter avec les cités barbaresques et privilégiait des rapports diplomatiques exclusifs avec la Porte, finit par

suivre l'exemple des Pays du Nord et de quelques États italiens et conclut des traités de paix en 1763-1765 avec les Régences et avec le Maroc. Les *V Savi alla Mercanzia*, pressés par les milieux marchands et maritimes (armateurs) poussaient à la paix qui générerait une activité commerciale accrue grâce à une reprise de l'activité maritime. La paix fut achetée à un prix élevé: en 1763-1765, 600.000 ducats pour les négociations de paix, de 1764 à 1787, 1,6 million de ducats au titre du versement annuel d'un tribut pour le maintien de la liberté de navigation, 3,8 millions pour lutter contre les corsaires qui continuèrent leurs rapines et armer des escadres jusqu'en 1791. Les traités garantissaient la fin des attaques corsaires, l'interdiction aux navires de guerre des Régences et aux corsaires d'entrer dans l'Adriatique, ou de s'approcher à moins de trente milles des îles du *Stato da Mar*, la libération de tous les esclaves vénitiens. Après la paix, les rachats continuèrent: les Trinitaires rachetèrent 90 captifs à Alger et Tunis et poursuivirent leur mission à Tripoli (94 captifs). Ce beau livre, bien informé et bien écrit, qui se termine par un judicieux chapitre sur la perception de ces délicates questions par les contemporains dans la littérature, le théâtre et l'art et par une conclusion bien frappée, méritait qu'on attirât l'attention des lecteurs passionnés d'histoire.

JEAN-CLAUDE HOCQUET

Ateneo Veneto 1812-2012. Un'istituzione per la città, a cura di Michele Gottardi, Marina Niero, Camillo Tonini, Venezia, Lineadacqua-Ateneo Veneto, 2012, pp. 352.

L'ATENELO VENETO ha voluto festeggiare i duecento anni di vita pubblicando un volume di grande formato, opera celebrativa che ha visto coinvolti molti studiosi, in maggior parte soci della più antica istituzione culturale veneziana. I saggi di cui di seguito si darà un rapido resoconto, sono suddivisi in sette sezioni.

La prima è dedicata all'istituzione e alla sua storia con alcuni approfondimenti. Ebbene, il decreto istitutivo dell'Ateneo è quello napoleonico del 25 dicembre 1810 che stabiliva anche nella Penisola l'esistenza di un unico ateneo in ogni città. Tuttavia, occorre attendere il 12 gennaio 1812 perché la Prefettura dell'Adriatico riunisca le tre accademie esistenti in città, dando vita all'Ateneo di Venezia che avrà un'organizzazione provvisoria nel 1814, muterà nome, Ateneo Veneto appunto, con il ritorno degli Austriaci e avrà il suo primo regolamento nel 1822.

L'istituzione si propone due scopi, produrre cultura e divulgarla tra la popolazione, ed è indubbio che il suo periodo d'oro è stato quello della seconda dominazione austriaca, quando diventò anche il luogo di riunione dei patrioti veneziani. Ben note sono le vicende che hanno visto protagonisti

due illustri soci, Daniele Manin e Nicolò Tommaseo eponimo della saletta al primo piano dove pronunciò il famoso discorso contro la censura, l'avvio in un certo senso della rivoluzione del 1848, l'ultima volta che le vicende politiche veneziane ebbero un'eco europea.¹

Dopo l'annessione all'Italia, la vita dell'Ateneo languisce, in sintonia con la città, quando nelle sue attività prevalgono più le celebrazioni che le proposte culturali, più la memoria che i nuovi progetti. Un certo risveglio lo si ha dopo la prima guerra mondiale, coevo anche al grande dibattito sul futuro del porto di Venezia e sulla questione adriatica risorta sotto la spinta nazionalistica e degli echi dannunziani. A questa ripresa contribuì un buon numero di soci di origine ebraica come il presidente celebre medico Giuseppe Jona. Nuova vivacità stroncata dalle leggi razziali che hanno costretto l'Ateneo a privarsi di quasi un quarto dei soci residenti.²

Nel secondo dopoguerra nuove istituzioni come la Biennale e la Fondazione Cini assunsero a un ruolo di primo piano nelle attività culturali cittadine e costrinsero quelle vecchie, compreso l'Ateneo, a un ruolo marginale più di mantenimento del consolidato che di spinta verso nuove idee. Insomma, delle due anime storiche dell'Istituzione, azione e memoria, a lungo, pur degnamente, l'Ateneo ha coltivato soprattutto la seconda (p. 33). Negli anni ottanta un rilancio è stato ottenuto anche con un'operazione d'immagine quale la nomina a presidente del premio Nobel Carlo Rubbia. E soprattutto con l'apertura a nuove realtà culturali ospitate nella sua sede. Così, senza enfasi, statisticamente, l'Ateneo può dirsi l'istituzione privata del Veneto che organizza il maggior numero di attività.

Uno fra i soci più celebri dell'Ateneo Veneto è stato Samuele Romanin (1808-1861), autore della *Storia documentata di Venezia* (1853-1862). L'A. si schiera con chi ha ritenuto l'opera di Romanin innovativa, mentre polemizza con i suoi recenti detrattori. Infatti, a suo dire, questi non tengono conto che gli studi ottocenteschi del socio residente vanno inseriti in quel tentativo di delineare una storia filosofica dell'incivilimento europeo che fosse in grado d'insegnare il passato ai giovani, specie alle donne. Sbaglia dunque chi invece vi scorge un ripiegamento nella mitografia marciiana o, peggio, un banale rilancio risorgimentale della storia delle città italiane.³ In linea con lo statuto dell'Ateneo, Romanin voleva fare dell'insegnamento della storia uno strumento quanto possibile scientifico di educazione civile (p. 40). Non era

¹ M. GOTTARDI, *L'Ateneo e la città. Intersezioni*, pp. 3-36. Michele Gottardi è il 46° presidente dell'Ateneo Veneto. Il 1° fu Leopoldo Cicognara, vedi le cariche accademiche alle pp. 316-317. L'albo di tutti i soci, divisi in due serie, quelli precedenti e quelli successivi al 1876, alle pp. 318-352.

² M. NIERO, *Il "censimento" del 1938 e la discriminazione culturale*, pp. 60-66.

³ F. M. PALADINI, *Civilizzazione europea, storia italiana e rigenerazione di Venezia in Samuele Romanin*, pp. 40-46. L'A. si schiera con G. Benzoni, G. Cozzi, P. Del Negro, G. Gullino e P. Preto, mentre polemizza con C. Povolo e, aspramente, con E. Cecchinato ed E. Damien.

dunque la sua una soluzione di tipo conservatore ma al contrario, sia pure moderatamente, progressista.

Romanin tenne un corso di storia veneta fra i più riusciti, aperto non solo ai soci ma a tutta la popolazione, pubblicato postumo nel 1875. In generale, il ripetersi annualmente del corso di storia veneta è uno degli strumenti con cui l'Ateneo ha sempre tentato di assolvere al suo compito di divulgazione di opere scientifiche. Certo, il contenuto delle lezioni ha risentito dei vari periodi, tanto da poter essere utilizzato per interpretare la storiografia delle varie fasi politiche dell'Italia postunitaria. Soprattutto nei primi anni italiani, i corsi ebbero il compito di delineare una storia Patria per la cittadinanza e fra coloro che vi lavorarono più intensamente per renderlo fruibile a un pubblico più vasto ci fu Rinaldo Fulin.⁴

Dopo l'annessione aumentò anche la presenza femminile tra i soci, fino a quel momento eccezionale, che comprese donne patriote e scrittrici famose. L'A. dedica un approfondimento alla figura di Maria Pezzè Pascolato, chiamata nel 1921 a far parte del consiglio direttivo dell'Ateneo, intelligenza poliedrica e soprattutto filantropa e pedagogista. Fu vittima delle leggi razziali fino all'internamento e alla morte nel campo di concentramento di Ravensbrück.⁵

Le collezioni librerie dell'Ateneo, seconda sezione del volume, nel fondo antico vantano una serie di libri raccolti dal segretario della società di medicina costituitasi a Venezia nel 1789, Francesco Aglietti (1759-1836), anatomo-patologo. Era questa una delle tre società che dopo il decreto napoleonico confluirono nell'Ateneo Veneto. Dopo la soppressione di molti monasteri veneziani, nel 1808, Aglietti riuscì a farsi consegnare 2.095 volumi di carattere scientifico. E altri 123 volumi riuscì a ottenere nel 1811. Questo nucleo omogeneo che si arricchì di ulteriori donazioni oggi non esiste più, sparpagliato nei vari spostamenti che si sono avuti all'interno dell'edificio durante gli anni. L'ultima notizia risale al 1823, quando si costruì una decorosa libreria per ospitare le opere scientifiche.⁶ Qualche anno prima, la sacrestia della vecchia scuola fu trasformata in gabinetto di lettura.⁷ Con esso si offriva ai soci la possibilità di consultare i giornali esteri e nazionali. E, in seguito, per favorire la lettura anche ai Veneziani, fu aperta una biblioteca circolante che funzionò dal 1921 al 1954, forte di più di 5.000 volumi e con 200 iscritti, massimo raggiunto durante gli anni drammatici della guerra.⁸

Tra i fondi librari dell'Ateneo si trova anche la raccolta del conte Giustinian (1816-1888), podestà e sindaco di Venezia, di idee liberali, vicino a

⁴ D. RAINES, *La storiografia patriottica: il corso di storia veneta 1848-1915*, pp. 47-58.

⁵ N. M. FILIPPINI, *La presenza femminile nell'Ateneo Veneto: un percorso emblematico*, pp. 67-74.

⁶ D. RAINES, *Il fondo antico dell'Ateneo Veneto*, pp. 77-81.

⁷ M. NIERO, *Gabinetto di lettura*, pp. 83-88.

⁸ B. LUCCHESI, *La biblioteca circolante dell'Ateneo Veneto*, pp. 93-98.

Cavour. Per volere della moglie, i volumi, circa un migliaio, dovevano essere raccolti in una libreria collocata nell'attuale Sala Tommaseo, ma non essendo quelle condizioni giuridicamente vincolanti, anche questa raccolta è stata dispersa, mescolata con le varie acquisizioni successive.⁹ E, utile per la ricostruzione più generale del profilo culturale della società ottocentesca veneziana e nazionale, l'Ateneo custodisce una miscellanea di necrologi, composta di circa 16.000 opuscoli.¹⁰

L'archivio contiene documenti eterogenei, alcuni provenienti dalle vecchie società confluite nell'Ateneo, compresa una busta personale del medico Francesco Aglietti; altri documenti sono donazioni dei soci, ma molto del materiale è andato perso. Lavorò all'archivio un altro protagonista della storia veneziana, Andrea da Mosto, però i suoi criteri scientifici furono disattesi dai suoi successori. A cinquant'anni dal disastro del Vajont del 9 ottobre 1963, una delle pagine più drammatiche dell'incauto e incontrollato sviluppo veneto, piace ricordare che una parte importante della documentazione di quella tragedia è conservata proprio all'Ateneo Veneto, dono di un socio membro dello studio legale che prese la difesa dei dirigenti della SADE.¹¹

Un'altra sezione del volume si occupa dell'edificio che contiene l'istituzione e i suoi fondi librari e archivistici. È noto trattarsi della Scuola di S. Girolamo e S. Maria deputata alla Giustizia che prese il nome dal campo dove insiste, ossia S. Fantin. Essa ascese al rango delle sei scuole maggiori nel Seicento come riconoscimento delle azioni esemplari a favore dei prigionieri e dei condannati a morte. Dopo che un incendio aveva distrutto la loro sede precedente, i confratelli decisero di costruire l'edificio attuale nel 1562. Essi come committenti si sono posti il problema di realizzare un'opera nuova per Venezia che a fine Cinquecento stava perdendo la sua centralità artistica e la sua supremazia politica, messa in discussione dalla Riforma tridentina e dal nuovo ruolo della Roma dei papi, centro d'irradiazione del barocco. E così la facciata di Alessandro Vittoria del 1579 è il primo esempio di barocco veneziano che fa proprio questo nuovo linguaggio devozionale.¹²

La sezione dedicata alle collezioni artistiche della Scuola si apre con un saggio che racconta le vicissitudini patite dalle numerose opere raccolte. E che attribuisce a un restauro effettuato nel 1669 la difficoltà di risolvere il

⁹ L. TOMBESI, *La raccolta libraria di Giovanni Battista Giustinian primo sindaco di Venezia*, pp. 89-92.

¹⁰ D. ALBANESE, *I necrologi. La fortuna di un genere e la conservazione della memoria*, pp. 99-102. Completano le collezioni librerie D. ALBANESE, *Le donazioni dei soci*, pp. 111-118.

¹¹ M. NIERO, *L'Archivio dell'Ateneo Veneto*, pp. 121-123; S. FERRONATO, *Una donazione speciale: il fondo del "Vajont"*, pp. 125-128.

¹² T. K. RABB, *Il complesso monumentale*, pp. 161-164; e G. ZUCCONI, *La scuola di San Fantin: l'architettura*, pp. 167-170. Descrive una serie di raffigurazioni della facciata della Scuola, a partire da quella di Luca Carlevarij del 1703 fino alla foto Alinari della metà del secolo scorso, C. TONINI, *La problematica prospettiva: la facciata dell'Ateneo Veneto*, pp. 173-183.

principale problema critico relativo ai dipinti posseduti, ossia, l'attribuzione del ciclo mariano a Paolo Veronese. E poi, nella conservazione delle collezioni, si scopre aver avuto un ruolo centrale la soffitta dell'Istituto dove a turno sono state collocate opere rovinate da eventi atmosferici, dal trascorrere del tempo o semplicemente passate di moda.¹³

Il saggio più interessante del volume lo si deve alla tesi di Dottorato di una studiosa americana. Un esame del ciclo di Palma il Giovane, tredici dipinti collocati sul soffitto dell'oratorio al pianterreno incentrati sul tema del Purgatorio.¹⁴ Opera innovativa per l'A. anche rispetto alle altre già eseguite da Palma per la Scuola negli anni precedenti. Dopo aver datato al 1603 le tre tele centrali del ciclo, intento principale e riuscito della studiosa d'oltreoceano è quello di collocare il ciclo del Purgatorio in un'atmosfera religiosa come quella che doveva respirarsi a Venezia all'epoca della Riforma. Il tema del Purgatorio si presta bene a decorare la chiesa di un'istituzione che ha come primo compito quello di dare nuova speranza ai condannati, dando loro la certezza, se rassegnati e pentiti, di patire sì il tormento delle fiamme ma non di quelle eterne. Quel tormento che dà assieme sia dolore sia serenità perché strumento purificatore che alla fine renderà anche loro peccatori degni della visione divina. Inoltre, riaffermare l'esistenza del Purgatorio è un valido strumento di propaganda contro i detrattori delle indulgenze favorevoli alla tesi della predestinazione, come noto, tra i punti principali di scontro tra il cattolicesimo e le chiese riformate. L'A. dimostra con prove convincenti che l'ideatore del ciclo si è ispirato all'opera del cardinal Bellarmino. E che i dodici teologi ritratti e le scritte inserite nei dipinti sono citazioni tratte dall'opera del cardinale a sostegno dell'esistenza del Purgatorio. Dunque, il ciclo si pone in sintonia con il Concilio, perfettamente allineato all'ortodossia cattolica. Infatti, l'immagine centrale del ciclo ha il suo fulcro nella concessione papale delle indulgenze. Qui però l'A. sente una contraddizione fra questo dipinto, che testimonia la piena adesione dei confratelli alle tesi romane, e il mito della libertà veneziana alimentato dallo scoppio della crisi dell'Interdetto tra la Repubblica e papa Paolo V. Se rigorose erano le tesi portate a sostegno dell'ortodossia cattolica dell'opera di Palma il Giovane, più labili quelle che fanno concludere la studiosa con l'affermazione che i confratelli sembrano aver utilizzato il ciclo del Purgatorio «per ribadire in maniera sottile la natura eccezionale della religiosità veneziana e l'opportunità di contenere l'autorità papale» (p. 239). Le prove sarebbero una presunta somiglianza del cardinale ritratto nella scena delle indulgenze con Gasparo Contarini e un raffronto con un tema analogo svolto da Palma

¹³ I. CHIAPPINI DI SORIO, *Fatti e misfatti dell'Ateneo*, pp. 187-209.

¹⁴ M. FAITH BAILEY, *La devozione delle confraternite, la Riforma cattolica e il ciclo del Purgatorio di San Fantin*, pp. 211-241. La tesi è stata discussa a Berkeley, University of California, nel 2011.

nella cappella Grimani nella chiesa dei Tolentini. Ai Tolentini l'A. vede sottolineato l'intervento mariano per redimere le anime del Purgatorio, mentre a S. Fantin è riaffermato l'intervento umano, quello dei fedeli che con le preghiere possono alleviare le sofferenze dei defunti. Insomma, a dire il vero, le argomentazioni addotte sembrano poca cosa. Buon senso vorrebbe che semplicemente i confratelli tenessero ben distinte questioni teologiche più religiose, come l'esistenza del Purgatorio, del resto a loro congeniale, da altre che avevano pesanti riflessi politici.

Per decorare le pareti dell'oratorio, Leonardo Corona ha realizzato alla fine del Cinquecento le *Storie della Passione*, tema anche questo, come il Purgatorio, che ben si adatta a dei condannati a morte, invitandoli, loro colpevoli, ad accettare il supplizio così come fece Cristo innocente.¹⁵

Nel volume il lettore ritrova due saggi già pubblicati nel 1973 e che a suo tempo hanno risolto la questione critica più importante, l'attribuzione a Paolo Veronese di una parte delle *Storie della Vergine*.¹⁶

Continua la rassegna dei pittori presenti in Ateneo l'analisi dell'opera di Pietro Zanchi (1631-1722). Per l'A., le tele raffiguranti la cacciata dei mercanti dal tempio e il giudizio universale, destinato al soffitto dell'albergo piccolo, chiudono un lungo discorso portato avanti nel tempo dai vari committenti della Scuola di S. Girolamo. Una riaffermazione del Purgatorio inteso come dogma di fede, ma anche un'idea di giudizio finale più giusto e sì inesorabile, ma che la misericordia divina può ancora volgere a favore del condannato se questi con rassegnazione e pentimento si adatta ad affrontare una «buona morte».¹⁷

Chiude la serie delle collezioni pittoriche l'opera di Francesco Fontebasso. Con questo saggio, l'A. individua definitivamente la datazione delle tele di Maria Maddalena e dei due profeti dipinte per la sacrestia della Scuola. Infatti, nelle sue ricerche d'archivio la studiosa ha reperito il contratto con cui il pittore s'impegna a eseguire le tre opere e a consegnarle entro il luglio del 1748 in cambio «di 300 ducati da lire 6 e soldi 4 l'uno».¹⁸

Chiude il volume la sezione dedicata al «logo dell'Ateneo» e al medaglione.¹⁹ Lo stemma fu ideato nel 1825 dal socio ordinario letterato bassanese

¹⁵ V. SAPIENZA, *Note sulle "Storie della Passione" di Leonardo Corona all'Ateneo Veneto*, pp. 243-249.

¹⁶ P. ZAMPETTI, *Le storie della Vergine di Paolo Veronese e aiuti*, pp. 251-260; *L'arte a San Fantin tra Manierismo e Barocco*, pp. 261-266, testi già editi nella *Guida alle Opere d'arte della Scuola di San Fantin, Ateneo Veneto* del 1973.

¹⁷ L. PAVANELLO, *Il buon uso del denaro e l'esercizio della pietà. Ideologia dell'assistenza nei dipinti di Antonio Zanchi in Ateneo Veneto*, pp. 267-278.

¹⁸ M. MAGRINI, *Francesco Fontebasso: «La Maddalena che lava di lagrime e ungie con balsamo prezioso li piedi al Salvatore mentre pransava in casa del Fariseo»*, pp. 279-286. Il documento del 22 marzo 1748 è edito a p. 287.

¹⁹ L. MEZZAROBÀ, *Le medaglie celebrative dell'Ateneo*, pp. 304-313.

Bartolomeo Gamba e realizzato dall'incisore Francesco Novelli (riprodotto a p. 296). È un leone alato disteso dietro un'ara (un tronco di colonna) su cui poggia una lampada al cui fianco vi è un mappamondo con sopra una civetta.²⁰

MAURO PITTERI

²⁰ M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Lo «stemma particolare» dell'Ateneo Veneto: Bartolomeo Gamba e Francesco Novelli, con una nota sul monumento a Francesco Aglietti di Bartolomeo e Luigi Ferrari*, pp. 291-301.

NORME REDAZIONALI DELLA CASA EDITRICE*

CITAZIONI BIBLIOGRAFICHE

UNA corretta citazione bibliografica di opere monografiche è costituita dalle seguenti parti, separate fra loro da virgole:

- AUTORE, in maiuscolo/maiuscoletto sia il nome che il cognome; da omettere se l'opera ha soltanto dei curatori o se è senza attribuzione. Se vi sono più autori, essi vanno posti uno di seguito all'altro, in maiuscolo/maiuscoletto e separati fra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';
- *Titolo* dell'opera, in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto. Se il titolo è unico, è seguito dalla virgola; se è quello principale di un'opera in più tomi, è seguito dalla virgola, da eventuali indicazioni relative al numero di tomi, in cifre romane tonde, omettendo 'vol.', seguite dalla virgola e dal titolo del tomo, in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto;
- eventuale numero del volume, se l'opera è composta da più tomi, omettendo 'vol.', in cifre romane tonde;
- eventuale curatore, in tondo alto/basso, preceduto da 'a cura di', in tondo minuscolo. Se vi sono più curatori, essi, in tondo alto/basso, seguono la dizione 'a cura di', in tondo minuscolo, l'uno dopo l'altro e separati tra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';
- eventuali prefatori, traduttori, ecc. vanno posti analogamente ai curatori;
- luogo di edizione, in tondo alto/basso;
- casa editrice, o stampatore per le pubblicazioni antiche, in tondo alto/basso;
- anno di edizione e, in esponente, l'eventuale numero di edizione, in cifre arabe tonde;
- eventuale collana di appartenenza della pubblicazione, senza la virgola che seguirebbe l'anno di edizione precedentemente indicato, fra parentesi tonde, col titolo della serie fra virgolette 'a caporale', in tondo alto/basso, eventualmente seguito dalla virgola e dal numero di serie, in cifre arabe o romane tonde, del volume;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con 'p.' o 'pp.', in tondo minuscolo.

Esempi di citazioni bibliografiche di opere monografiche:

SERGIO PETRELLI, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, IV, Berlino-New York, de Gruyter, 2000⁵, pp. 23-28.

ANNA DOLFI, GIACOMO DI STEFANO, *Arturo Onofri e la «Rivista degli studi orientali»*, Firenze, La Nuova Italia, 1976 («Nuovi saggi», 36).

FILIPPO DE PISIS, *Le memorie del marchese pittore*, a cura di Bruno De Pisis, Sandro Zanotto, Torino, Einaudi, 1987, pp. VII-14 e 155-168.

Storia di Venezia, V, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di Alberto Tenenti, Umberto Tucci, Renato Massa, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1996.

UMBERTO F. GIANNONE *et alii*, *La virtù nel Decamerone e nelle opere del Boccaccio*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, pp. XI-XIV e 23-68.

★

* FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche e redazionali*, Pisa-Roma, Serra, 2009², § 1. 17 (Euro 34.00, ordini a: fse@libraweb.net). Le Norme sono consultabili e scaricabili alle pagine 'Pubblicare con noi' e 'Publish with us' del sito Internet www.libraweb.net.

Una corretta citazione bibliografica di articoli èditi in opere generali o seriali (ad es. enciclopedie, raccolte di saggi, ecc.) o del medesimo autore oppure in Atti è costituita dalle seguenti parti, separate fra loro da virgole:

- AUTORE, in maiuscolo/maiuscoletto sia il nome che il cognome; da omettere se l'articolo ha soltanto dei curatori o se è senza attribuzione. Se vi sono più autori, essi vanno posti uno di seguito all'altro, in maiuscolo/maiuscoletto e separati fra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';
- *Titolo* dell'articolo, in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto;
- *Titolo* ed eventuale *Sottotitolo* di Atti o di un lavoro a più firme, preceduto dall'eventuale Autore: si antepone la preposizione 'in', in tondo minuscolo, e l'eventuale Autore va in maiuscolo/maiuscoletto (sostituito da IDEM o EADEM, in forma non abbreviata, se è il medesimo dell'articolo), il *Titolo* va in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto;
- eventuale numero del volume, se l'opera è composta da più tomi, omettendo 'vol.', in cifre romane tonde;
- eventuale curatore, in tondo alto/basso, preceduto da 'a cura di', in tondo minuscolo. Se vi sono più curatori, essi, in tondo alto/basso, seguono la dizione 'a cura di', in tondo minuscolo, l'uno dopo l'altro e separati tra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';
- eventuali prefatori, traduttori, ecc. vanno posti analogamente ai curatori;
- luogo di pubblicazione, in tondo alto/basso;
- casa editrice, o stampatore per le pubblicazioni antiche, in tondo alto/basso;
- anno di edizione e, in esponente, l'eventuale numero di edizione, in cifre arabe tonde;
- eventuale collana di appartenenza della pubblicazione, senza la virgola che seguirebbe l'anno di edizione precedentemente indicato, fra parentesi tonde, col titolo della serie fra virgolette 'a caporale', in tondo alto/basso, eventualmente seguito dalla virgola e dal numero di serie, in cifre arabe o romane tonde, del volume;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con 'p.' o 'pp.', in tondo minuscolo.

Esempi di citazioni bibliografiche di articoli èditi in opere generali o seriali (ad es. enciclopedie, raccolte di saggi, ecc.) o del medesimo autore oppure in Atti:

SERGIO PETRELLI, *La stampa a Roma e a Pisa. Editoria e tipografia*, in *La stampa in Italia. Cinque secoli di cultura*, ii, Leida, Brill, 2002⁴, pp. 5-208.

PAUL LARIVAILLE, *L'Ariosto da Cassaria a Lena. Per un'analisi narratologica della trama comica*, in IDEM, *La semiotica e il doppio teatrale*, iii, a cura di Giulio Ferroni, Torino, UTET, 1981, pp. 117-136.

GIORGIO MARINI, SIMONE CAI, *Ermeneutica e linguistica*, in *Atti della Società Italiana di Glottologia*, a cura di Alberto De Julius, Pisa, Giardini, 1981 («Biblioteca della Società Italiana di Glottologia», 27), pp. 117-136.

*

Una corretta citazione bibliografica di articoli èditi in pubblicazioni periodiche è costituita dalle seguenti parti, separate fra loro da virgole:

- AUTORE, in maiuscolo/maiuscoletto sia il nome che il cognome; da omettere se l'articolo ha soltanto dei curatori o se è senza attribuzione. Se vi sono più autori, essi vanno posti uno di seguito all'altro, in maiuscolo/maiuscoletto e separati fra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';

- *Titolo* dell'articolo, in corsivo alto/basso, seguito dall'eventuale *Sottotitolo*, in corsivo alto/basso, separato da un punto;
- «Titolo rivista», in tondo alto/basso (o «Sigla rivista», in tondo alto/basso o in maiuscoletto spaziato, secondo la specifica abbreviazione), preceduto e seguito da virgolette 'a caporale', non preceduto da 'in' in tondo minuscolo;
- eventuale curatore, in tondo alto/basso, preceduto da 'a cura di', in tondo minuscolo. Se vi sono più curatori, essi, in tondo alto/basso, seguono la dizione 'a cura di', in tondo minuscolo, l'uno dopo l'altro e separati tra loro da una virgola, omettendo la congiunzione 'e';
- eventuali prefatori, traduttori, ecc. vanno posti analogamente ai curatori;
- eventuale numero di serie, in cifra romana tonda, con l'abbreviazione 's.', in tondo minuscolo;
- eventuale numero di annata e/o di volume, in cifre romane tonde, e, solo se presenti entrambi, preceduti da 'a.' e/o da 'vol.', in tondo minuscolo, separati dalla virgola;
- eventuale numero di fascicolo, in cifre arabe tonde;
- luogo di pubblicazione, in tondo alto/basso (opzionale);
- casa editrice, o stampatore per le pubblicazioni antiche, in tondo alto/basso (opzionale);
- anno di edizione, in cifre arabe tonde;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con 'p.' o 'pp.', in tondo minuscolo; eventuale interpunzione ':', seguita da uno spazio mobile, per specificare la pagina che interessa.

Esempi di citazioni bibliografiche di articoli èditi in pubblicazioni periodiche:

BRUNO PORCELLI, *Psicologia, abito, nome di due adolescenti pirandelliane*, «RLI», XXXI, 2, Pisa, 2002, pp. 53-64: 55.

GIOVANNI DE MARCO, *I 'sogni sepolti': Antonia Pozzi*, «Esperienze letterarie», a. XIV, vol. XII, 4, 1989, pp. 23-24.

RITA GIANFELICE, VALENTINA PAGNAN, SERGIO PETRELLI, *La stampa in Europa. Studi e riflessioni*, «Bibliologia», s. II, a. III, vol. II, 3, 2001, pp. v-xii e 43-46.

Fonti (Le) metriche della tradizione nella poesia di Giovanni Giudici. Una nota critica, a cura di Roberto Zucco, «StNov», XXIV, 2, Pisa, Giardini, 1993, pp. VII-VIII e 171-208.

*

Nel caso di bibliografie realizzate nello 'stile anglosassone', identiche per volumi e periodici, al cognome dell'autore, in maiuscolo/maiuscoletto, segue la virgola, il nome e l'anno di pubblicazione fra parentesi tonde seguito da virgola, a cui deve seguire direttamente la rimanente specifica bibliografica come prima esposta, con le caratteristiche tipografiche inalterate, omettendo l'anno già indicato; oppure, al cognome e nome dell'autore, separati dalla virgola, e all'anno, fra parentesi tonde, tutto in tondo alto/basso, segue '=' e l'intera citazione bibliografica, come prima esposta, con le caratteristiche tipografiche inalterate. Nell'opera si utilizzerà, a mo' di richiamo di nota, la citazione del cognome dell'autore seguito dall'anno di pubblicazione, ponendo fra parentesi tonde il solo anno o l'intera citazione (con la virgola fra autore e anno), a seconda della posizione – ad es.: De Pisis (1987); (De Pisis, 1987) –.

È da evitare l'uso di comporre in tondo alto/basso, anche fra apici singoli, il titolo e in corsivo il nome o le sigle delle riviste.

Esempi di citazioni bibliografiche per lo 'stile anglosassone':

DE PISIS, FILIPPO (1987), *Le memorie del marchese pittore*, a cura di Bruno De Pisis, Sandro Zanotto, Torino, Einaudi, pp. 123-146 e 155.

De Pisis, Filippo (1987) = FILIPPO DE PISIS, *Le memorie del marchese pittore*, a cura di Bruno De Pisis, Sandro Zanotto, Torino, Einaudi, 1987.

*

Nelle citazioni bibliografiche poste in nota a pie' di pagina, è preferibile anteporre il nome al cognome, eccetto in quelle realizzate nello 'stile anglosassone'. Nelle altre tipologie bibliografiche è invece preferibile anteporre il cognome al nome. Nelle citazioni bibliografiche relative ai curatori, prefatori, traduttori, ecc. è preferibile anteporre il nome al cognome.

L'abbreviazione 'Aa. Vv.' (cioè 'autori vari') deve essere assolutamente evitata, non avendo alcun valore bibliografico. Può essere correttamente sostituita citando il primo nome degli autori seguito da 'et alii' o con l'indicazione, in successione, degli autori, separati tra loro da una virgola, qualora essi siano tre o quattro.

Per completezza bibliografica è preferibile indicare, accanto al cognome, il nome per esteso degli autori, curatori, prefatori, traduttori, ecc. anche negli indici, nei sommari, nei titoli correnti, nelle bibliografie, ecc.

I nomi dei curatori, prefatori, traduttori, ecc. vanno in tondo alto/basso, per distinguerli da quelli degli autori, in maiuscolo/maiuscoletto.

L'espressione 'a cura di' si scrive per esteso.

Qualora sia necessario indicare, in forma abbreviata, un doppio nome, si deve lasciare uno spazio fisso fine pari a ½ pt (o, in subordinate, uno spazio mobile) anche tra le lettere maiuscole puntate del nome (ad es.: P. G. GRECO; G. B. Shaw).

Nel caso che i nomi degli autori, curatori, prefatori, traduttori, ecc. siano più di uno, essi si separano con una virgola (ad es.: FRANCESCO DE ROSA, GIORGIO SIMONETTI; Francesco De Rosa, Giorgio Simonetti) e non con il lineato breve unito, anche per evitare confusioni con i cognomi doppi, omettendo la congiunzione 'e'.

Il lineato breve unito deve essere usato per i luoghi di edizione (ad es.: Pisa-Roma), le case editrici (ad es.: Fabbri-Mondadori), gli anni (ad es.: 1966-1972), i nomi e i cognomi doppi (ad es.: ANNE-CHRISTINE FAITROP-PORTA; Hans-Christian Weiss-Trotta).

Nelle bibliografie elencate alfabeticamente sulla base del cognome dell'autore, si deve far seguire al cognome il nome, omettendo la virgola fra le due parole; se gli autori sono più di uno, essi vanno separati da una virgola, omettendo la congiunzione 'e'.

Nelle bibliografie, l'articolo, fra parentesi tonde, può essere posposto alla prima parola del titolo – ad es.: *Alpi (Le) di Buzzati* –.

Nei brani in corsivo va posto in tondo ciò che usualmente va in corsivo; ad esempio i titoli delle opere. Vedi *supra*.

Gli acronimi vanno composti integralmente in maiuscoletto spaziato. Ad es.: AGIP, CLUEB, CNR, ISBN, ISSN, RAI, USA, UTET, ECC.

I numeri delle pagine e degli anni vanno indicati per esteso (ad es.: pp. 112-146 e non 112-46; 113-118 e non 113-8; 1953-1964 e non 1953-964 o 1953-64 o 1953-4).

Nelle abbreviazioni in cifre arabe degli anni, deve essere usato l'apostrofo (ad es.: anni '30). I nomi dei secoli successivi al mille vanno per esteso e con iniziale maiuscola (ad es.: Settecento); con iniziale minuscola vanno invece quelli prima del mille (ad es.: settecento). I nomi dei decenni vanno per esteso e con iniziale minuscola (ad es.: anni venti dell'Ottocento).

L'ultima pagina di un volume è pari e così va citata. In un articolo la pagina finale dispari esiste, e così va citata solo qualora la successiva pari sia di un altro contesto; altrimenti va citata, quale ultima pagina, quella pari, anche se bianca.

Le cifre della numerazione romana vanno rispettivamente in maiuscoletto se la numerazione araba è in numeri maiuscoletti, in maiuscolo se la numerazione araba è in numeri maiuscoli (ad es.: xxiv, 1987; XXIV, 1987). Vedi *supra*.

L'indispensabile indicazione bibliografica del nome della casa editrice va in forma abbreviata ('Einaudi' e non 'Giulio Einaudi Editore'), citando altre parti (nome dell'editore, ecc.) qualora per chiarezza ciò sia necessario (ad es.: 'Arnoldo Mondadori', 'Bruno Mondadori', 'Salerno Editrice').

OPERA CITATA

Nel ripetere la medesima citazione bibliografica successiva alla prima in assoluto, si indicano qui le norme da seguire, per le opere in lingua italiana:

- può essere usata l'abbreviazione '*op. cit.*' ('*art. cit.*' per gli articoli; in corsivo poiché sostituiscono anche il titolo) dopo il nome, con l'omissione del titolo e della parte successiva ad esso:

GIORGIO MASSA, *op. cit.*, p. 162.

ove la prima citazione era:

GIORGIO MASSA, *Parigi, Londra e l'Europa. Saggi di economia politica*, Milano, Feltrinelli, 1976.

- onde evitare confusioni qualora si citino opere differenti dello stesso autore, si cita l'autore, il titolo (o la parte principale di esso) seguito da ', cit.', in tondo minuscolo, e si omette la parte successiva al titolo:

GIORGIO MASSA, *Parigi, Londra e l'Europa*, cit., p. 162.

- se si cita un articolo inserito in un'opera a più firme già precedentemente citata, si scriva:

CORRADO ALVARO, *Avvertenza per una guida*, in *Lettere parigine*, cit., p. 128.

ove la prima citazione era:

CORRADO ALVARO, *Avvertenza per una guida*, in *Lettere parigine. Scritti 1922-1925*, a cura di Anne-Christine Faitrop-Porta, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1996.

BRANI RIPORTATI

I brani riportati brevi vanno nel testo tra virgolette 'a caporale' e, se di poesia, con le strofe separate fra loro da una barra obliqua (ad es.: «Quest'ermo colle, / e questa siepe, che da tanta parte»). Se lunghi oltre le venticinque parole (o due-tre righe), vanno in corpo infratesto, senza virgolette; devono essere preceduti e seguiti da un'interlinea di mezza riga bianca e non devono essere rientrati rispetto alla giustezza del testo. Essi debbono essere riprodotti fedelmente rispetto all'originale, anche se difformi dalle nostre norme.

I brani riportati di testi poetici più lunghi e di formule vanno in corpo infratesto centrati sul rigo più lungo.

Nel caso in cui siano presenti, in successione, più brani tratti dalla medesima opera, è sufficiente indicare il relativo numero di pagina (tra parentesi tonda) alla fine di ogni singolo brano riportato, preceduto da 'p.', 'pp.', evitando l'uso di note.

ABBREVIAZIONI

Diamo qui un breve elenco di abbreviazioni per le opere in lingua italiana (facendo presente che, per alcune discipline, esistono liste specifiche):

a. = annata

A., AA. = autore, -i (m.lo/m.tto)

a.a. = anno accademico

a.C. = avanti Cristo

- ad es. = ad esempio
ad v. = *ad vocem* (c.vo)
 an. = anonimo
 anast. = anastatico
 app. = appendice
 art., artt. = articolo, -i
art. cit., artt. citt. = articolo citato, articoli citati (c.vo perché sostituiscono anche il titolo)
 autogr. = autografo, -i
 °C = grado Centigrado
 ca = circa (senza punto basso)
 cap., capp. = capitolo, -i
 cfr. = confronta
 cit., citt. = citato, -i
 cl. = classe
 cm, m, km, gr, kg = centimetro, ecc. (senza punto basso)
 cod., codd. = codice, -i
 col., coll. = colonna, -e
 cpv. = capoverso
 c.vo = corsivo (tip.)
 d.C. = dopo Cristo
 ecc. = eccetera
 ed., edd. = edizione, -i
 es., ess. = esempio, -i
et alii = *et alii* (per esteso; c.vo)
 F = grado Fahrenheit
 f., ff. = foglio, -i
 f.t. = fuori testo
 facs. = facsimile
 fasc. = fascicolo
 FIG., FIGG. = figura, -e (m.lo/m.tto)
 lett. = lettera, -e
 loc. cit. = località citata
 m.lo = maiuscolo (tip.)
 m.lo/m.tto = maiuscolo/maiuscoletto (tip.)
 m.tto = maiuscoletto (tip.)
 misc. = miscellanea
 ms., mss. = manoscritto, -i
 n.n. = non numerato
 n., nn. = numero, -i
- N.d.A. = nota dell'autore
 N.d.C. = nota del curatore
 N.d.E. = nota dell'editore
 N.d.R. = nota del redattore
 N.d.T. = nota del traduttore
 nota = nota (per esteso)
 n.s. = nuova serie
 n.t. = nel testo
 op., opp. = opera, -e
op. cit., opp. citt. = opera citata, opere citate (c.vo perché sostituiscono anche il titolo)
 p., pp. = pagina, -e
 par., parr., §, §§ = paragrafo, -i
passim = *passim* (la citazione ricorre frequente nell'opera citata; c.vo)
r = *recto* (per la numerazione delle carte dei manoscritti; c.vo, senza punto basso)
 rist. = ristampa
 s. = serie
 s.a. = senza anno di stampa
 s.d. = senza data
 s.e. = senza indicazione di editore
 s.l. = senza luogo
 s.l.m. = sul livello del mare
 s.n.t. = senza note tipografiche
 s.t. = senza indicazione di tipografo
 sec., secc. = secolo, -i
 sez. = sezione
 sg., sgg. = seguente, -i
 suppl. = supplemento
supra = sopra
 t., tt. = tomo, -i
 t.do = tondo (tip.)
 TAB., TABB. = tabella, -e (m.lo/m.tto)
 Tav., Tavv. = tavola, -e (m.lo/m.tto)
 tip. = tipografico
 tit., titt. = titolo, -i
 trad. = traduzione
v = *verso* (per la numerazione delle carte dei manoscritti; c.vo, senza punto basso)
 v., vv. = verso, -i
 vedi = vedi (per esteso)
 vol., voll. = volume, -i

Diamo qui un breve elenco di abbreviazioni per le opere in lingua inglese:

- A., AA. = author, -s (m.lo/m.tto, *caps and small caps*)
 A.D. = *anno Domini* (m.tto, *small caps*)
 an. = anonymous
 anast. = anastatic
 app. = appendix
 art., artt. = article, -s
 autogr. = autograph
- b.c. = before Christ (m.tto, *small caps*)
 cm, m, km, gr, kg = centimetres, ecc. (senza punto basso, *without full stop*)
 cod., codd. = codex, -es
 ed. = edition
 facs. = facsimile
 f., ff. = following, -s
 lett. = letter

misc. = miscellaneous	s. = series
ms., mss. = manuscript, -s	suppl. = supplement
n.n. = not numbered	t., tt. = tome, -s
n., nn./no., nos. = number, -s	tit. = title
n.s. = new series	v = <i>verso</i> (c.vo, <i>italic</i> ; senza punto basso, <i>without full stop</i>)
p., pp. = page, -s	vs = <i>versus</i> (senza punto basso, <i>without full stop</i>)
PL., PLS. = plate, -s (m.lo/m.tto, <i>caps and small caps</i>)	vol., vols. = volume, -s
r = <i>recto</i> (c.vo, <i>italic</i> ; senza punto basso, <i>without full stop</i>)	

Le abbreviazioni FIG., FIGG., PL., PLS., TAB., TABB., TAV. e TAVV. vanno in maiuscolo/maiuscoletto, nel testo come in didascalia.

PARAGRAFI

La gerarchia dei titoli dei vari livelli dei paragrafi (anche nel rispetto delle centrature, degli allineamenti e dei caratteri – maiuscolo/maiuscoletto spaziato, alto/basso corsivo e tondo –) è la seguente:

1. ISTITUTI EDITORIALI

1. 1. Istituti editoriali

1. 1. 1. Istituti editoriali

1. 1. 1. 1. ISTITUTI EDITORIALI

1. 1. 1. 1. 1. Istituti editoriali

1. 1. 1. 1. 1. 1. Istituti editoriali

L'indicazione numerica, in cifre arabe o romane, nelle titolazioni dei vari livelli dei paragrafi, qui indicata per mera chiarezza, è opzionale.

VIRGOLETTE E APICI

L'uso delle virgolette e degli apici si diversifica principalmente tra:

- « », virgolette 'a caporale': per i brani riportati che non siano posti in corpo infratesto o per i discorsi diretti;
- “ ”, apici doppi: per i brani riportati all'interno delle « » (se occorre un 3° grado di virgolette, usare gli apici singoli ‘ ’);
- ‘ ’, apici singoli: per le parole e le frasi da evidenziare, le espressioni enfatiche, le parafrasi, le traduzioni di parole straniere, ecc.

NOTE

In una pubblicazione le note sono importantissime e manifestano la precisione dell'autore.

Il numero in esponente di richiamo di nota deve seguire, senza parentesi, un eventuale segno di interpunzione e deve essere preceduto da uno spazio finissimo.

I numeri di richiamo della nota vanno sia nel testo che in nota in esponente.

Le note, numerate progressivamente per pagina (o eccezionalmente per articolo o capitolo o saggio), vanno poste a pie' di pagina e non alla fine dell'articolo o del capitolo o del saggio. Gli autori sono comunque pregati di consegnare i testi con le note numerate progressivamente per articolo o capitolo o saggio.

Analogamente alle poesie poste in infratesto, le note seguono la tradizionale impostazione della costruzione della pagina sull'asse centrale propria della 'tipografia classica' e di tutte le nostre pubblicazioni. Le note brevi (anche se più d'una,

affiancate una all'altra a una distanza di tre righe tipografiche) vanno dunque posizionate centralmente o nello spazio bianco dell'ultima riga della nota precedente (lasciando in questo caso almeno un quadratone bianco a fine giustezza). La prima nota di una pagina è distanziata dall'eventuale parte finale dell'ultima nota della pagina precedente da un'interlinea pari a tre punti tipografici (nelle composizioni su due colonne l'interlinea deve essere pari a una riga di nota). Le note a fine articolo, capitolo o saggio sono poste a una riga tipografica (o mezzo centimetro) dal termine del testo.

IVI E *IBIDEM* · IDEM E *EADEM*

Nei casi in cui si debba ripetere di séguito la citazione della medesima opera, variata in qualche suo elemento – ad esempio con l'aggiunta dei numeri di pagina –, si usa 'ivi' (in tondo alto/basso); si usa '*ibidem*' (in corsivo alto/basso), in forma non abbreviata, quando la citazione è invece ripetuta in maniera identica subito dopo.

Esempi:

Lezioni su Dante, cit., pp. 295-302.

Ivi, pp. 320-326.

BENEDETTO VARCHI, *Di quei cinque capi*, cit., p. 307.

Ibidem. Le cinque categorie incluse nella lettera (1, 2, 4, 7 e 8) sono schematicamente descritte da Varchi.

Quando si cita una nuova opera di un autore già citato precedentemente, nelle bibliografie generali si può porre, in luogo del nome dell'autore, un lineato lungo; nelle bibliografie generali, nelle note a pie' di pagina e nella citazione di uno scritto compreso in una raccolta di saggi dello stesso autore (vedi *supra*) si può anche utilizzare, al posto del nome dell'autore, l'indicazione 'IDEM' (maschile) o 'EADEM' (femminile), in maiuscolo/maiuscoletto e mai in forma abbreviata.

Esempi:

LUIGI PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*, Milano, Sonzogno, 1936.

—, *L'umorismo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1998.

LUIGI PIRANDELLO, *L'esclusa*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1996.

IDEM, *L'umorismo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1999.

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *La lingua in scena*, Bologna, Zanichelli, 1980, p. 174.

—, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 93-98.

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *La lingua italiana*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2004.

EADEM, *Fra lingua scientifica e lingua letteraria*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 93-98.

PAROLE IN CARATTERE TONDO

Vanno in carattere tondo le parole straniere che sono entrate nel linguaggio corrente, come: boom, cabaret, chic, cineforum, computer, dance, film, flipper, gag, garage, horror, leader, monitor, pop, rock, routine, set, spray, star, stress, thè, tea, tic, vamp, week-end, ecc. Esse vanno poste nella forma singolare.

PAROLE IN CARATTERE CORSIVO

In genere vanno in carattere corsivo tutte le parole straniere. Vanno inoltre in carattere corsivo: *alter ego* (senza lineato breve unito), *aut-aut* (con lineato breve unito), *budget*, *équipe*, *media* (mezzi di comunicazione), *passim*, *revival*, *sex-appeal*, *sit-com* (entrambe con lineato breve unito), *soft*.

ILLUSTRAZIONI

Le illustrazioni devono avere l'estensione EPS o TIF. Quelle in bianco e nero (BITMAP) devono avere una risoluzione di almeno 600 *pixels*; quelle in scala di grigio e a colori (CMYK e non RGB) devono avere una risoluzione di almeno 300 *pixels*.

VARIE

Il primo capoverso di ogni nuova parte, anche dopo un infratesto, deve iniziare senza il rientro, in genere pari a mm 3,5.

Nelle bibliografie generali, le righe di ogni citazione che girano al rigo successivo devono rientrare di uno spazio pari al capoverso.

Vanno evitate le composizioni in carattere neretto, sottolineato, in minuscolo spaziato e integralmente in maiuscolo.

All'interno del testo, un intervento esterno (ad esempio la traduzione) va posto tra parentesi quadre.

Le omissioni si segnalano con tre puntini tra parentesi quadre.

Nelle titolazioni, è nostra norma l'uso del punto centrale in luogo del lineato.

Per informazione, in tipografia è obbligatorio l'uso dei corretti *fonts* sia per il carattere corsivo che per il carattere maiuscoletto.

Esempi:

Laura (errato); *Laura* (corretto)

LAURA (errato); LAURA (corretto)

Analogamente è obbligatorio l'uso delle legature della 'f' sia in tondo che in corsivo (ad es.: 'ff', 'fi', 'ffi', 'fl', 'fll'; 'ff', 'fi', 'ffi', 'fl', 'ffl').

Uno spazio finissimo deve precedere tutte le interpunzioni, eccetto i punti bassi, le virgole, le parentesi e gli apici. Le virgolette 'a caporale' devono essere, in apertura, seguite e, in chiusura, precedute da uno spazio finissimo.

I caratteri delle titolazioni (non dei testi) in maiuscolo, maiuscolo/maiuscoletto e maiuscoletto devono essere equilibratamente spaziati.

Le opere da noi edite sono composte in carattere *Dante Monotype*.

Negli originali cartacei 'dattiloscritti', il corsivo va sottolineato una volta, il maiuscoletto due volte, il maiuscolo tre volte.

È una consuetudine, per i redattori interni della casa editrice, l'uso di penne con inchiostro verde per la correzione delle bozze cartacee, al fine di distinguere i propri interventi redazionali.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Ottobre 2015

(CZ 2 · FG 13)



STORIA DI VENEZIA

pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, con la collaborazione scientifica della Fondazione Giorgio Cini, e con gli auspici e il concorso della Regione Veneto.

Della collana «Dalle origini alla caduta della Serenissima» sono stati pubblicati i volumi:

I *Origini-Età ducale*, a cura di LELLIA CRACCO RUGGINI, MASSIMILIANO PAVAN, GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, pp. 961.

II *L'età del comune*, a cura di GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, pp. 961.

III *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, pp. 996.

IV *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di ALBERTO TENENTI, UGO TUCCI, pp. 985.

V *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di ALBERTO TENENTI, UGO TUCCI, pp. 985.

VI *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di GAETANO COZZI, PAOLO PRODI, pp. 977.

VII *La Venezia barocca*, a cura di GINO BENZONI, GAETANO COZZI, pp. 985.

VIII *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di PIERO DEL NEGRO, PAOLO PRETO, pp. 962.

Della collana «Temi» sono stati pubblicati:

Il mare, a cura di ALBERTO TENENTI, UGO TUCCI, pp. 914.

L'arte (2 volumi), a cura di RODOLFO PALLUCCHINI, pp. 980 e pp. 1003.

Publicato, infine, il volume, a cura di MARIO ISNENGI, STUART WOOLF, *L'Ottocento e il Novecento*, di complessive 2443 pp., distribuite in tre tomi.

*

Per informazioni sull'acquisto rivolgersi all'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Direzione Vendite, Piazza della Enciclopedia Italiana 4, 00186 Roma, tel. 06 68982159.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

PAOLO SARPI

CONSULTI

VOLUME PRIMO

Tomo primo: *I Consulti dell'Interdetto 1606-1607*

Tomo secondo: 1607-1609

A cura di

CORRADO PIN

Due tomi di complessive 1100 pp.,

in VIII grande,

brossura, Euro 180,00



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®

PISA · ROMA



**CENTRO INTERNAZIONALE
DI STUDI DELLA CIVILTÀ ITALIANA
“VITTORE BRANCA”**

Intitolato a **Vittore Branca**, italianista di fama mondiale e storico Segretario Generale della Fondazione Giorgio Cini, il Centro è un polo internazionale di studi umanistici e lo strumento principale di attuazione della strategia di apertura e valorizzazione del grande scrigno di tesori dell'arte e del pensiero custodito presso la **Fondazione Giorgio Cini** sull'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia.

Il Centro “Vittore Branca” garantisce **soggiorni di studio a Venezia** in una situazione propizia alla riflessione e al confronto a **condizioni economicamente sostenibili** anche per periodi prolungati. Sin dall'apertura, nel giugno 2010, è stato frequentato da **studiosi di provenienza internazionale** interessati allo studio della civiltà italiana e afferenti a prestigiose istituzioni.

I **destinatari** dell'offerta del Centro “Vittore Branca” sono sia giovani ricercatori, come studenti *post lauream* e dottori di ricerca, sia studiosi affermati, scrittori e artisti che intendono svolgere **ricerche sulla civiltà italiana** (e in special modo veneta) con un orientamento interdisciplinare, in una delle sue principali manifestazioni: arti, storia, letteratura, musica, teatro. La durata della permanenza deve risultare coerente con gli obiettivi del progetto di ricerca; sono favoriti soggiorni di studio di lungo periodo – a tale proposito sono disponibili **borse di studio e co-finanziamenti**.

**“VITTORE BRANCA”
INTERNATIONAL CENTER FOR THE
STUDY OF ITALIAN CULTURE**

*Named after **Vittore Branca**, a world-renowned Italianist and for a long time Secretary General of the Giorgio Cini Foundation, the Vittore Branca International Center for the Study of Italian Culture is a new international resource for humanities studies, designed by the **Giorgio Cini Foundation** as a means of implementing a strategy to open up and make good use of the great store of art and documental treasures housed on the Island of San Giorgio Maggiore.*

*The residential facilities on the Island provide scholars and researchers with the opportunity to work and **stay at length in Venice at economically reasonable conditions** in a setting conducive to reflection and intellectual exchanges. Since its opening in June 2010, the Vittore Branca Center hosted international scholars studying Italian culture.*

*The Vittore Branca Center aims to provide a place of study and meeting for **young researchers, expert scholars, writers and artists** interested in furthering their knowledge in a field of Italian civilisation (especially the culture of the Veneto) – visual arts, history, literature, music, drama – from an interdisciplinary point of view. Scholars are expected to stay permanently in the Vittore Branca Center residence for a period in keeping with the aims of their project: long-term stays are preferred – **scholarships and co-financing** are available.*

Informazioni:

Fondazione Giorgio Cini *onlus*

Segreteria del Centro Internazionale di Studi della Civiltà Italiana “Vittore Branca”

Isola di San Giorgio Maggiore, 30124 Venezia

tel. +39 041 2710253 · email: centrobranca@cini.it · web: www.cini.it/centro-branca

facebook: Fondazione Giorgio Cini



FABRIZIO SERRA EDITORE

Pisa · Roma

www.libraweb.net

Fabrizio Serra Regole editoriali, tipografiche & redazionali

Seconda edizione

Prefazione di Martino Mardersteig · Postfazione di Alessandro Olschki

Con un'appendice di Jan Tschichold

DALLA 'PREFAZIONE' DI MARTINO MARDERSTEIG

[...] **O**GGI abbiamo uno strumento [...], il presente manuale intitolato, giustamente, 'Regole'. Varie sono le ragioni per raccomandare quest'opera agli editori, agli autori, agli appassionati di libri e ai cultori delle cose ben fatte e soprattutto a qualsiasi scuola grafica. La prima è quella di mettere un po' di ordine nei mille criteri che l'autore, il curatore, lo studioso applicano nella compilazione dei loro lavori. Si tratta di semplificare e uniformare alcune norme redazionali a beneficio di tutti i lettori. In secondo luogo, mi sembra che Fabrizio Serra sia riuscito a cogliere gli insegnamenti provenienti da oltre 500 anni di pratica e li abbia inseriti in norme assolutamente valide. Non possiamo pensare che nel nome della proclamata 'libertà' ognuno possa comporre e strutturare un libro come meglio crede, a meno che non si tratti di libro d'artista, ma qui non si discute di questo tema. Certe norme, affermate e consolidate nel corso dei secoli (soprattutto sulla leggibilità), devono essere rispettate anche oggi: è assurdo sostenere il contrario. [...] Fabrizio Serra riesce a fondere la tradizione con la tecnologia moderna, la qualità di ieri con i mezzi disponibili oggi. [...]

*

DALLA 'POSTFAZIONE' DI ALESSANDRO OLSCHKI

[...] **Q**UESTE succinte considerazioni sono soltanto una minuscola sintesi del grande impegno che Fabrizio Serra ha profuso nelle pagine di questo manuale che ripercorre minuziosamente le tappe che conducono il testo proposto dall'autore al traguardo della nascita del libro; una guida puntualissima dalla quale trarranno beneficio non solo gli scrittori ma anche i tipografi specialmente in questi anni di transizione che, per il rivoluzionario avvento dell'informatica, hanno sconvolto la figura classica del 'proto' e il tradizionale intervento del compositore.



Non credo siano molte le case editrici che curano una propria identità redazionale mettendo a disposizione degli autori delle norme di stile da seguire per ottenere una necessaria uniformità nell'ambito del proprio catalogo. Si tratta di una questione di immagine e anche di professionalità. Non è raro, purtroppo, specialmente nelle pubblicazioni a più mani (atti di convegni, pubblicazioni in onore, etc.) trovare nello stesso volume testi di differente impostazione redazionale: specialmente nelle citazioni bibliografiche delle note ma anche nella suddivisione e nell'impostazione di eventuali paragrafi: la considero una sciatteria editoriale anche se, talvolta, non è facilmente superabile. [...]

2009, cm 17 × 24, 220 pp., € 34,00

ISBN: 978-88-6227-144-8

*Le nostre riviste Online,
la nostra libreria Internet*

www.libraweb.net

★

*Our Online Journals,
our Internet Bookshop*

www.libraweb.net



Fabrizio Serra
editore®



Accademia
editoriale®



Istituti editoriali
e poligrafici
internazionali®



Giardini editori
e stampatori
in Pisa®



Edizioni
dell'Ateneo®



Gruppo editoriale
internazionale®

Per leggere un fascicolo saggio di ogni nostra rivista si visiti il nostro sito web:

To read a free sample issue of any of our journals visit our website:

www.libraweb.net/periodonline.php